BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
12
14 D
34

Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu

12
14
C
10

72.5.30
72
C
30
72
C
31

TESORO
DELLA VITA HVMANA,

Dell'Eccellentiſs. Dottor, e Canalier

M. LEONARDO FIORAVANTI
BOLOGNESE.

DIVISO IN QVATTRO LIBRI.

Nel Primo, ſi tratta delle qualità, & cauſe di diuerſe infermità, con molti bei diſcorſi ſopra di ciò.
Nel Secondo, ſi deſcriuono molti eſperimenti fatti da lui in diuerſe parti del Mondo.
Nel Terzo, vi ſono diuerſe lettere dell'Autore, con le ſue riſpoſte: doue ſi diſcorre così in Fiſica, com'in Cirugia.
Nel Quarto, & vltimo, ſono riuelati i ſecreti più importanti di eſſo Autore.

Di nuouo Riſtampato, e con diligenza Corretto.

VENETIA, Per il Brigna. M.DC.LXXIII.

CON L'ICENZA DE' SVPER. E PRIVIL.

BIBLIOTE

TAVOLA
DE' CAPITOLI,
CHE NELLA PRESENTE
Opera si contengono.

Bib. Ind. loll. Rom. S. I.

LIBRO PRIMO.

IL Proemio. a car. 1
Discorso sopra la medicina. 4
Ragionamento dell'Autore. 6
Delle cause di molte infermità. cap. 1. 9
Delle cause dell'vlcere, ouer piaghe in generale cap. 2. 11
Delle cause delle infermità interiori in generale. cap. 7. 12
Delle cause delle infermità in particolare, & modo di curarle, & prima della febre continua. cap. 4. 12
Delle cause della febre terzana, & regola da sanarla. cap. 5. 14
Delle cause delle febri quartane, & come si possono sanare cap. 6. 14
Delle cause delle febri di riprensioni, & sua cura. cap. 7. 15
Della causa delle febri ettiche, & suoi mortali pericoli. cap. 8. 15
Delle cause della doglia di testa. cap 9. 16
Delle cause della doglia de' denti. cap. 10. 17
Delle cause del dolore di stomaco, e modo di curarlo. ca. 11. 17
Delle cause de' dolori di corpo, con suoi rimedij veri ca. 12. 18
Della causa della doglia di sciatica, & come si può sanare cap. 13. 18
Della causa del mal francese, & sue medicine appropriate cap. 14. 19
Delle cause della rogna, & modo da guarirla. cap. 15 20
Delle cause della tigna, con vn bel discorso sopra di ciò. c. 16 21
Della causa di quelle piaghe, che si chiamano mal di formiga. cap. 17. 22
Della causa de i caruoli, che vengono al membro. cap. 18. 23
Della causa dell'emoroidi, & vn gran secreto da sanarle. c. 19. 24

Della cauſa delle buganze,& lor rimedio.cap.20. 25
Della cauſa de i calli,che vengono a i piedi. cap.21. 25
Della cauſa della roſſe,& come ſi cura.cap.22. 26
Delle cauſe della difficoltà di orina, con alcuni rimedij da curarla cap 23. 27
Delle cauſe del fluſſo di corpo,& ſuoi rimedij. cap.24. 28
Delle cauſe del mal de gli occhi.& ſuoi rimedij.cap.25. 29
Della cauſa delle eriſipile,& ſuoi rimedij. cap.26. 30
Delle cauſe delle ferite,& modo di curarle.cap.27. 30
Delle cauſe di tutte l'infermità,in generale.cap.28. 31

LIBRO SECONDO.

RAgionamento dell'Autore,& introduttione dell'opera. cap. 1. 33
Cura di mal franceſe,con doglie,e piaghe. cap.2. 37
Cura di vn leproſo.cap.3. 39
Cura di ſcrofole. cap 4. 41
Cura di mal franceſe. cap.5. 43
Cura di mal di occhi. cap.6. 44
Cura di vn'altra ſorte di mal di occhi.cap.7. 47
Cura di vna donna a cui cauai la milza. cap.8. 48
Cura di vna grandiſſima poſtema.cap.9. 51
Cura di vno che patiua di tigna.cap.10. 53
Cure fatte nell'hoſpital degl'incurabili di Palermo.cap.11. 54
Cura fatta in vno attoſſicato con l'arſenico.cap.12. 57
Cura fatta in vna vecchia ſpagnuola. cap.13. 60
Cura di mal franceſe.cap.14. 62
Cura di vna gamba vlcerata. cap.15. 63
Cura fatta in vno che patiua di gotte. cap.16. 65
Cura di fluſſo epatico antico.cap.17. 67
Cura di auelenato di morſo di vipera. cap.18. 70
Cura di morbo caduco.cap.19. 72
Cura di mal franceſe.cap.20. 73
Cura di vno,che patiua aſma cap.21. 76
Vn'altra cura di aſma di vn'altra ſpecie. cap.22. 79
Cura di vna gamba vlcerata.cap.23. 81
Cura di vna donna,che patiua mal di madre. cap.24. 82
Cura fatta in vna giouane,che patiua ſcrofole.cap.25. 85
Del modo,come io inuenni alla vera cirugia.cap.26. 86
Del modo,che teneuano dui fratelli a fare i naſi. cap. 27. 88
Cura di cirugia fatta a Nicotra di Calabria.cap.28. 89

Cura

Cura di vna donna,che patiua ſtrani accidenti.cap.29. 92
Partéza mia di Egropule per Napoli,e ciò che ſucceſſe.c.30.94
Cura di mal di fianco,con ritentione di orina.cap.31. 95
Cura fatta in vno Spagnuolo ferito. cap 32. 96
Cura d'vn Marcheſe,& altri che patiuano di gotte.cap.33. 98
Cura di vn gentilhuomo,che patiua mal di formica.cap.34. 99
Cura d'vna donna,che patiua vna grandiſſima toſſe.ca.35. 101
Vn caſo grande,& terribile da vdire. cap.36. 103
Cura d'vno,che era in principio di etteſia.cap.37. 105
Cura di febre terzana. cap.38. 106
Cura di vn Spagnuolo,che patiua terzana doppia.cap.39. 108
Cura di febre continua calida. cap.40. 110
Cura di vna febre cauſata da mal franceſe.cap.41. 112
Andata mia in Africa. cap 42. 113
Cura di fluſſo,con laquale ſanai l'eſerc.Impe. in Afric.c.43.117
Belliſſimo rimedio trouato da me nelle ferite di teſta.c.44. 118
Cura di vno,che io gli attaccai il naſo. cap. 45. 120
Cura di vn braccio del Sig Girolamo Orſino.cap.46. 121
Vn grandiſſimo caſo interuenuto nell'aſſalto d'Africa.c.47.121
Cure di ferite auelenate,& di altre ſorti cap.48. 123
Rimedio trouato da me contra il veleno di vn peſce.c.49. 124
Della preſa di Africa,& ſua diſtruttione. cap.50. 125
Cura di mal franceſe in teſta.cap.51. 127
Cura di vna ferita di teſta,molto grande.cap.52. 128
Vn belliſſimo,& importantiſſimo caſo da vdire.cap.53. 130
Cura di vna fiſtola nelle parti da baſſo.cap.54. 131
Di molti che medicai in Napoli. cap.55. 132
Delle marauiglie di Napoli,& ſuo paeſe.cap.56. 134
Partita mia di Napoli per Roma,& ciò che feci. cap.57. 137
Cura di eteſia nel principio cap.58. 139
Caſo grande interuenuto ſu la Piazza di S. Pantaleone in Roma. cap.59. 141
Cura fatta in vn putto,che patiua di vermi.cap.60. 142
Cura di vna vlcera putrida in vn braccio.cap.61. 143
Diuerſe cure fatte in Roma, che i lettori non debbono laſciar di vederle. cap.62. 147
Partita mia di Roma per Venetia.cap.63. 151
Cura di vna donna matta.cap.64. 152
Di alcune altre cure fatte da me in Peſaro.cap.65. 154
Andata mia da Peſaro a Venetia.cap.66. 155
Cura di flemma ſalſa,& morbo caduco.cap.67. 157
Cura di vna grandiſſima ferita di teſta. cap.68. 158

Vna bellissima cura di mal francese.cap.69. 160
Vn grandissimo caso,interuenuto in Venetia.cap.70. 162
Cura di febre putrida con bellissimo successo.cap.71. 164
Cura di vn morso di cane in vn piede.cap.72. 166
Cura di febre continua,con altri accidenti.cap.73. 167
Cura di vn panariccio molto notabile.cap.74. 168
Cura di febre putrida,con grandissimi accidenti.cap.75. 169
Cura bellissima d'vna ferita in vn braccio. cap.76. 171
Cura di morbo caduco bellissima. cap.77. 171
Cura di ferita miracolosa cap.78. 173
Cura miracolosa di vna ferita di testa.cap.79. 173
Cura di vn Veronese,che patiua dolori colici.cap.80. 174
Cura di mal di occhi mirabile,& grande. cap.81. 175
Cura bellissima di catarro con tosse.cap.82. 177

LIBRO TERZO.

Lettera 1. di M.Lazaro Palatino da Imola scritta a noi, con la sua risposta. 182
Lettera 2 di M.Tomaso Lucheſe,con la sua risposta. 187
Lett.3 di M.Gio:Domenico Zauaglione Napolitano, con la sua risposta 189
Lett 4 di Filippo Arcioni,da Viterbo,con la sua risposta. 193
Lett.5.di M.Giacomo Saracco Piamonteſe con la sua risp. 195
Lett.6.di M.Ercole de'Romani,con la sua risposta. 198
Lett.7 di Gio: de gl'Agnoli speciale in Tibuli,& sua risp 200
Lettera 8 dell'Eccell. M.Franceſcomaria Lamberto medico in Ciuità di Chieti. 203
Lett.9.di M.Clemente Branco da Monza,& sua risposta 207
Lett.10.di M.Gerolimo Lignano da Milano,con la sua risp.210
Lett.11.dell'Eccell.M.Franceſco Pardo da Brisighella,con la sua risposta. 212
Lett.12. dell'Eccell.M.Aleſſandro Giusto, medico in Salmona, & sua risposta. 214
Lett.13.di M.Franceſco Bonseruo da Pauia,cirugico in Breſcia & sua risposta. 217
Lett.14.di M.Gio:Batt.Nazari,da Breſcia,con la sua risp. 220
Lett.15.del S.Pace Calauria Cremoneſe,& sua risposta. 224
Lett.16.di M.Batt.Pelegrino da Pontremolo,con la sua ris. 226
Lett.17.dell'Eccell.M.Tomaso Bouio Nouareſe da Genoua, con la risposta. 230
Lett.18.del Mag.M.Gio:Tom.Cauitello da Crem.e sua ris.233

Lett.19.

Lett. 19. del Magn. M. Giouan Tomaſo Cauitello ſopradetto, con la ſua riſpoſta. 236
Lett. 20. dell'Eccel. Dottor di medicina M. Franceſco Giacchareſlo da Rauenna. 239
Lett. 21. di M. Gierolimo Berardo di Vrbino, con la ſua riſp. 241
Lett. 22. dell'Eccell. Dottor di cirugia meſſer Secondo Botalli da Aſti di Piemonte, & ſua riſpoſta. 243
Lett. 23. di M. Gerolimo Lignano Milaneſe, con la ſua riſp. 245
Lett. 24. dell'Eccellente meſſer Tomaſo Bouio Nouareſe, medico in Genoua, & ſua riſpoſta. 248
Lett. 25. del virtuoſo huomo maſtro Pietro Albaneſe da Ferrara, & ſua riſpoſta. 251
Lett. 26. di M. Giouanmaria Bagatin da Meſtre, & ſua riſp. 253
Lett. 27. di meſſer Giouanni Bruccij Seneſe, ſpeciale in Piſa, con la ſua riſpoſta. 256
Lett. 28. dell'Eccellente meſſer Tomaſo Bonauiti, medico di Reggio, con la ſua riſpoſta. 260
Lett. 29. dell'Eccellente medico meſſer Aleſſandro Giuſto, da Solmona, con la riſpoſta. 263
Lett. 30. del Magnifico meſſer Diomede Aldoino Cremoneſe, & ſua riſpoſta. 266
Lett. 31. di M. Benedetto Apollonio Veroneſe, con la ſua riſ. 268
Lett. 32. del Magn. M. Prudentio Bellobuono, & la ſua riſp. 270
Lett. 33. dell'Eccell. Dottor di medicina meſſer Ottauiano Galeazzo, medico di Puola. 273
Lett. 34. del Magnifico meſſer Paolo Emilio Ceruti Milaneſe, con la ſua riſpoſta. 276
Lett. 35. dell'Eccell. medico Cola Riguzzo medico da Gamateſa di Abruzzo, con la ſua riſpoſta. 278
Lett. 36. di M. Farnelio da Gubbio, & ſua riſpoſta, 281
Lett. 37. del molto Magn. Dottor M. Giouan Gierolimo Gonzaga Callabreſe, di Peſaro, con la ſua riſpoſta. 286
Lett. 38. del R. P. F. Domenico di Vulterra, & ſua riſpoſta. 289
Lett. 39. di M. Biaſio di Zanetti da Pietra ſanta, & ſua riſp. 292
Lett. 40. di M. Piero Trapolini da campo Nogaro, & ſua riſ 294
Lett. 41. di M. Franceſco Pardo da Carauazo, con la ſua riſp. 296
Lett. 42. dell'Eccellente medico meſſer Filippo Baruti da Ronciglione, & ſua riſpoſta. 299
Lett. 43. di M. Giouan Domenico Zauaglione Napolitano, & ſua riſpoſta. 302
Lett. 44. del Eccellente meſſer Bartolomeo Carero Padouano, medico in S. Vito di Friuli. 304

Lett. 45. di M. Tomio di Lazaro da Asola di Treuisana, & sua risposta. 307
Lett.46.di M.Francesco Fasani da Formigine,con la sua ris.309
Lett.47 di M. Gio:Patauini da Ciuidal di Friuli,& sua risp. 312
Lett.48.di M.Giacomo Constantino di Ricanati,& sua risp.314
Lett.49.di M.Domen.Lazarino dalla Pieue,con la sua ris. 317
Lett.50.dell'Eccell.M.Battista de' Pasquaii,fisico da Bertenoro, & sua risposta. 319
Lett.51.di M.Lazaro Cardino da Riua,& sua risposta. 323
Lett.52.di M.Franc Gasparotto della Meduna,& sua risp. 327
Lett.53.di M.Paolo Zanotto dal Borgo,& sua risposta. 329
Lett.54.di M.Alessandro da Brisighella,con la sua risposta.331
Lett.55.di M.Giouan Cromer,& sua risposta. 334
Lett.56.di M.Gio:franc.da Cittadella di Toscana,& sua ris. 337
Lett.57.di M.Paolo Zanotto da Castel Franco,& sua risp. 338
Lett.58.di M.Battista Zelotti di Luna,con la sua risposta. 341
Lett.59.di M.Tomaso da Fiorano Padouano,con la sua ris. 344
Lett.60.di M.Giac.da Scandiano da Roma,con la sua risp. 346
Lett.61. di M Berto Falcucci da Osmo,con la sua risposta. 349
Lett.62 di M.Lorenzo Carello da Cremona,con la sua risp. 351
Lett.63. del Magn.M.Leonardo de' Caualieri,& sua risp. 354
Lett.64. di M.Francesco da Nuollo da Fraſca,& sua risp. 356
Lett.65.di Francesco Squarzo da Lugo,con la sua risposta. 358
Lett.66.del Mag.M.Piet.Giacomo Petruccio,dalla Grotaria,& sua risposta. 361
Lett.67. di M.Francesco da Pontremolo,& sua risposta. 365
Lett.68. del Mag.S.Pace Calauria Cremonese,& sua risp. 369
Lett.69.di M.Giouanmartin Zancani Vicentino & sua risp.371
Lett.70. del Sig.Vincentio Gambello Napolitano,& sua ris.375
Lett.71.dell'Illustre Sig.Eustachio Vuolonico Castellano Polono, Vice Cancellieri, con la sua risposta,doue si discorre sopra la podagra. 378
Discorso sopra la infermità delle gotte,& modo di sanarle. 380
Qual'ordine si deue tenere, in sanar le gotte. 382
Modo da conseruarsi dalla gotta. 383
Lett.72. di M.Giouan Martin Zancani Vincentino,doue si discorre belle materie,& sua risposta. 384
Discorso dell'Autore, sopra le predette sue risposte. 388
Lett.dell'Autore, doue si discorrono molte belle cose, in materia dell'arte,& prima il proemio. 391
Al Magnifico & Eccellente Dottor di medicina M. Anzolo da Narni, in risposta d'vna sua, doue si discorrono diuersi casi di me-

di medicina cap.1. 393
Al Magn.M Tomaſo Padron da Caratazzo, onde l'Autore lo conſeglia ſopra due infermità,& gli manda i rimedij da curarſi, & ſanarſi di dette infermità cap.1. 398
Al Mag.M Giouan Martin Zancani da Vicenza, in riſpoſta di vna ſua,e ſi tratta di più coſe intorno a certe ſpecie di infermità,diſcorſi molto neceſſarij a figliuoli dell'arte.cap.2. 400
Al Signor Camillo Caſano Perugino, in riſpoſta di vna ſua littera, nella quale egli ricerca conſiglio di vna infermità di madonna Porcia ſua nezza.cap.3. 403
Riſpoſta di vna lettera ſcritta all'Autore dal virtuoſo huomo M. Piero Albaneſe barbiero in Ferrara, con la dichiaratione di molte coſe notabili.cap.4. 405
Al Magn. M.Aleſſandro Magneſe Piacentino,doue ſi diſcorre ſopra vna infermità di febre terzana.cap.5. 408
Al maeſtro Piero dalla Motta Padouano, in riſpoſta di vna ſua doue ſi diſcorre ſopra vna infermità di occhi; con belliſſime ragioni da intendere.cap.6. 410
Al Mag. & Eccell.Dottor di medicina M.Giouanni Ornaro di Albenga,medico a Borgo di Val di Tarro. cap.7. 413
Al Magn. M. Ottauiano Bertachino di Arezzo di Toſcana, in riſpoſta di vna ſua, & ſi tratta il ſucceſſo di vna infermità con bei diſcorſi. cap.8. 414
Al Mag. M.Paolo Sandrini da Rocca bianca,in riſp.di vna ſua, doue ſi diſcorre ſopra vna ſtrana infermità.cap.9. 416
Al Magn.M.Alberto de' Coſtanzi da Caſtel Guelfo,in riſpoſta di vna ſua,doue dimanda conſeglio,& aiuto,di vna infermità di teſta, caſo notabile da intendere. cap.10. 418
Al Magn. M. Corteſe da Pozzo da Bologna, in riſpoſta d'vna ſua, nella quale eſſo narra vna indiſpoſitione d'orina, & chiede conſiglio & aiuto,cap.11. 420
Al molto Magn. Monſignor Emilio Mazatoſta Romano, & fiozzo mio cariſſimo.doue adimanda aiuto d'vno ſcolamento di rene.cap.12. 422
Al molto Mag.Sig.il Sig.Alf. da Rienza,in riſp.d'vna ſua,nella qual ſi diſcorrono molte coſe piaceuoli da intẽdere.c.13. 425
Al Magn. Notar Regio M. Paſcarello da Chiuſune,in riſpoſta di vna ſua, nella quale ſi diſcorre molte coſe famigliare, & caſi d'infermità. cap.14. 429
Al Magnifico, & Eccellente Dottor di medicina, Meſſer Ottauiano Galeazzo Perugino, medico a Puola, in riſpoſta di vna ſua, doue ſi diſcorrono belle materie, circa le coſe

le cose di medicina e cirugia,& altre cose cap.15. 432
Al Magnifico & Eccellente cirugico messer Secondo Boralli di Asti, in risposta di vna sua, doue si discorre sopra diuersi casi, & altre materie vtili da saperli.cap.16. 435
Al molto Magn.& Eccel.medico M.Alessandro Giusto da Solmona, in risposta di vna sua, doue si discorrono molte cose apertinenti alla materia medicinale cap.17. 438
Al Molto Magn & Eccell.Dottor di lege M.Rainaldo dal Borghetto,in risposta di vna sua,doue si discorrono cose notabili da saperli da ogn'vno. cap.18. 441
Al mio carissimo amico M. Giouaniacomo Giglio da Pistoia, in risposta d'vna sua, doue si discorre sopra più cose in materia di infermità.cap.19. 444
Al molto Magn & Eccel.Dottor di medicina M. Antonio da Loiano, in risposta di vna sua, nella quale si discorre sopra molte cose,c'hanno virtù a proprietate occulta. cap.20. 447
Al Magn. M. Anselmo di Campagna, amico carissimo, in risposta d'vna sua,doue si tratta di materia d'alchimia,discorso bellissimo da intendere. cap. 21. 450
Al Magn. & Eccel.cirugico M. Sabatin dalla Ricardina, in risposta di vna sua, nella quale si risoluono alcuni dubij in materia cirugicale. cap. 22. 454
Al Molto Reuerendo Padre Fra Giuliano dall'Aquila,in risposta di vna sua, doue si discorre sopra diuerse cose vtili da intendere.cap.23. 456
All.Illustriss. & Eccell.Sig.il Sig Duca di vrbino.cap.24. 458
Al molto Magn. & Eccell.Dottor di legge M.Alessandro Beccaria nobilissimo Pauese, in risposta di vna sua, doue si discorre sopra due infermità, con bellissimi essempij di più cose. cap 25. 462
Al molto Magn. & notabile Sign il Sign.Don Giouanni Simenes di Zamorra,Spagnuolo,in risposta,doue si discorre sopra diuerse materie importanti. cap. 26. 465
Al molto Magn. & Eccell. Dottor di medicina Anastasio Tiburcij dalla Motta del Regno di Napoli,doue si discorrono molte cose sopra la medicina & cirugia cap.27. 468
Al Magn. M. Paolo Trotto da Bolsena nella quale si trattano diuerse materie in più professioni, belle da intendere. cap. 28. 470
Al Mag. M. Giouanni Seruio da Tolentino in Fiorenza. doue si discorre sopra vna infermità di Asma, & sua cura. cap.29. 473

Al

Al Mag. M. Iac. Florio da Galipoli, in risp di vna sua. cap. 30. 475
Al molto Magn. & Eccel. Dottor fisico M Gionan Thomaso Lamberto da Cingoli in Cortona, doue si discorre sopra molte cose in materia medicinale. cap. 31. 477
Al Magn. M. Andrea dalla Serra del regno di Napoli, in risposta di vna sua; doue si discorre sopra vna sua infermità vecchia, & molte volte curata. cap 32. 481
All'Illustriss. & Reuerendiss. Monsignor il Vescouo di Nicastro, & dignissimo Legato di sua Santità in Venetia. 483

LIBRO QVARTO.

IL Proemio. 489
De' secreti cap. 1. 492
Della pietra filosofale. cap. 2. 493
Dell'olio di oui, & suoi alti & gran secreti. cap. 3. 494
Licor precioso sopra tutti gli altri. cap. 4. 495
Vn miracolo di natura, & dell'arte. cap. 5. 496
Secreti di mirabil virtù. cap. 6. 498
Secreto nostro di mirabil virtù in atto & in potentia. cap. 7 499
Secreto mirabile per la quartana. cap. 8. 500
Secreto di sanare tutte le febri ne i principij cap. 9. 501
Vn secreto altissimo, & di grandissima consideratione. c. 10. 502
Secreto grandissimo, & particolare, per li flussi & disenterie. cap. 11. 505
A prouocare il vomito, che gioua molto nell'indispositioni calide. cap. 12. 506
Secreto di vn semplice, che guarisce quasi tutte le specie di febri. cap. 13. 507
Vn miracoloso secreto, che gioua molto nelle febri continue. cap. 14. 508
Vn grandissimo secreto per sanare la milza con prestezza. cap. 15. 509
Secreto grandissimo, nella curatione de i calli. cap. 16. 510
Secreto alto & grande, per far nascere la barba. cap. 17. 510
Secreto mirabile, sopra marte. cap. 18. 511
Magisterio alto & secreto, sopra l'antimonio, e sua virtù cap. 19. 512
Discorsi & secreti sopra il mercurio, id est l'argento viuo. cap. 20. 513
Di alcuni secreti nel vitriolo. cap. 21. 514
Secreti mirabili nell'alume di rocca. cap. 22. 515

Se-

Secreto miracoloso, sopra il sole. cap. 23. 516
Secreti sopra la luna, & a che seruono. cap. 24. 516
Del secreto del sale, & sue virtù regali. cap. 25. 517
Secreti dell'alume di feccia, cap. 26. 518
Secreto del sal comune; & sue virtù. cap. 27. 519
Del salnitro, & secreti grandissimi, che in esso si truouano. cap. 28. 520
Secreti intorno al Saturno, cioè piombo. cap. 29. 521
De i secreti di Venere, cioè del rame. cap. 30. 522
De i secreti del Gioue, che si chiama stagno. cap. 31. 522
Della rasa di pino, & suoi secreti occulti. cap. 32. 524
Secreto del Teribinto di Cipro. cap. 33. 525
De i secreti della mirra. cap. 34. 526
Dell'aloe patico, e suoi secreti. cap. 35. 526
De gli effetti che fanno molte cose particolari. e prima dirò delle cose vegetabili, & poi minerali & animali. cap. 36. 527
Dell'aceto, & sue qualità, & secreti. cap. 37. 529
Delle fecce del vino, & de' secreti ch'io ho scoperti di esse. cap. 38. 530
Dell'agresta & sue virtù, & secreti. cap. 39. 531
Delle sorbole, & suo secreto, in diuerse materie. cap. 40. 532
Secreto de' secreti dell'autore, colquale si possono sanare tutte l'infermità fisicamente, & curar le piaghe immantinente. cap. 41. 533
Secreti trouati in vna specie di betonica. cap 42. 535
Vn'altro gran secreto del pianeta, di molta salute per coloro, che a questo modo se ne vorranno seruire. cap. 43. 536
La dichiaratione di vn'altro pianeta. cap. 44. 537
Di molte herbe che fanno vomitare & cacare, lequali soluono diuerse specie di infermità. cap. 45. 538
Di molte herbe che le sue semenze fanno olio, & delle sue virtù. cap. 46. 539
Dell'olio di senapa fatto nel modo sopradetto. cap. 47. 540
Dell'olio di cauoli, e suoi secreti. cap. 48. 541
Dell'olio di rape, & a che serue. cap. 49. 541
Dell'olio di cattaputia, & suoi effetti. cap. 50. 542
Dell'olio di lino, & sue operationi cap. 51. 542
Dell'olio di galega e sue virtù. cap. 52. 543
Dell'olio d'ipericon & delle sue gran virtù. cap. 53. 543
Dell'olio di semenze di cotogni, & sua qualità. cap. 54. 544
Dell'olio di ginepro, & suoi secreti & gran virtù. cap. 55. 544
Quanti frutti di arbori fanno olio, & a che serue. cap. 56. 545

Dell'-

Dell'oliue,e dell'olio che fanno,cap.57. 545
Dell'olio di faggio,e sue qualità. cap.58. 546
Dell'olio di ghiande,& a che serue. cap.59. 546
Dell'olio delle semenze dell'vua.cap.60. 547
Delle virtù,& qualità di diuersi animali,e suoi grassi. Et prima del boue,& sua generatione,& grasso. cap.61. 547
Della pecora,e sua generatione.cap.62. 549
Del cauallo,& sue virtù,& qualità. cap.63. 550
Dell'asino,& del mulo,& delle sue proprietà.cap 64. 550
Del cane,& delle sue virtù,& gran secreti.cap.65. 551
Del gatto,e sue qualità,& virtù. cap.66. 552
Del Lepore,& delle virtù,& secreti,che in lui si truouano.c.67. 552
Della Ludria,& sua qualità.cap.68. 553
Delli serpi,ouero bisse,che non sono velenose.cap.69. 554
Delle rane,& del suo grasso.cap.70. 555
De gli effetti di diuersi animali.c.71. 555
Della carne di porco,& sua qualità. cap.72. 557
Della carne di gallina,a chi nuoce,& a chi gioua. cap.73. 558
Delle oche,& suo notrimento. cap.74. 559
De i colombi,& sue qualità cap.75. 559
De gli vccelli terrestri,& sue virtù. cap.76. 560
De gli vccelli volatili dell'aria,& sua natura.cap.77. 560
Di vn grandissimo rimedio, il quale è contra tutte l'infermità. cap 78. 572
Secreto grandissimo per fortificar chi fosse debilitato, per troppo lussuriare.cap.79. 564
Secreto rarissimo da purificare il sangue cap.80. 564
Secreto per guarire quelli che son rotti da basso.cap.81. 565
Secreto per sanare le setole delle tette.cap.82. 566
Secreto rarissimo, e diuino, per sanare quelli che patiscono di milza.cap.83. 567
Secreti da sanare molte,e diuerse infermità. cap.84. 568
Quiui cominciano alcune ricette di alchimia, che saranno di grandissima satisfattione a tutti quelli,che si dilettano di operare sopra di ciò.cap.85. 569
A fare vna tintura di piombo,che parerà oro fino,cap.86. 570
Ricetta bellissima,& di gran dilettatione.cap.87. 571
Secreto grandissimo da fare vna malgama di marte.c.88. 572
Esperimento bellissimo di alchimia ad album.cap.89. 573
Secreto sopra la luna,molto bello.cap 90. 574
Ricetta rubicondissima alchimica. cap.91. 576

A fare

A fare il linimento da condir molte medicine. cap.92. 578
A fare il piombo bianco, poco differente dall'argento. c 93. 579
Il modo, col quale si può separare l'oro dall'argento. c.94. 580
Vn bellissimo esperimento di alchimia cap.95. 581
Secreto da purgare il rame per alchimia. cap 96. 582
Secreto bellissimo da fissare il cinabrio. cap.97. 583
Secreto da far vn bianco mirabile. cap 98. 584
Il modo da conuertir l'argento in oro fino. cap.99. 584
Secreto bellissimo da conuertir l'argento in oro fino, in vn'altro modo. cap.100. 586
Bianco sopra venere, quasi reale. cap.101. 586
Come si intendono i metalli per lauorare cap.102. 587
Li nomi de' mezzi minerali, & come si chiamano in alchimia. cap. 103. 588
Questi sono li nomi di tutte le operationi alchimiche, e che cosa sieno. cap.104. 589
Ragionamento dell'Autore, & conclusion dell'opera. c.105. 590
Libri dell'Autore posti in luce. 592

Il Fine della Tauola.

AVVER-

AVVERTIMENTO

Grandiſſimo, & importantiſſimo

Alli Medici, che curano l'infermità interiori.

Conoſcendo io l'infermità eſſere cauſate, non ſolamente da humori, & mala qualità della natura, ma ancora eſſere cauſati da certe ſorti di ſpiriti, che nell'aria vanno vagando, ne mai truouano ripoſo, ſe non tanto, quanto eſſi ſtanno inchiuſi dentro i miſeri corpi viui. & che ciò ſia la verità, il diuin Platone lo conobbe per iſtinto naturale, quando egli diſſe le anime eſſer create tutte ab eterno. ma per non hauere il vero lume della Fede Catolica, non puote hauer vera cognitione di tal coſa. ma quello, che ci certificò queſto, che io dico eſſer la verità, fu il noſtro Redentor Chriſto Gieſù, quando ſcacciò il demonio, di ſopra quello indemoniato, & di ſopra la figliuola della Cananea, & molti altri. e per più certezza egli diſſe a gli Apoſtoli, quando li laſciò al mondo. in nomine meo demonia eijcient. & di queſta mia opinione fu il gran Seſſa, Rainaldo da Villanoua, Raimondo Lulio, & il diuin' Ettor Auſonio, qual al preſente viue, & è medico ſopra Eccellentiſſimo. & la cauſa, che queſto huomo ſia tanto dotto, è perch'egli conoſce l'infermità cauſate dalla mala qualità del corpo, da quelle che ſon cauſate da tai ſpiriti, come diſopra ho detto. & tutti quei medici, che non haueranno tal cognitione, non valeranno mai niente. e queſta cognitione non ſi può acquiſtare con la ſcientia della natural filoſofia: ma ſi bene col mezo della ſacroſanta Teologia, & eſſer'amico della ſomma bontà di Dio. & ſe il mondo vorrà conoſcer queſti tali, faccia coſi: veda quei che hanno timor di Dio, & che fanno buona vita. & queſti ſaranno quelli che lo intendono: ma quelli che diſprezzano queſto, & vogliono attribuir'il tutto alla natura, & dicono mal di coloro. che caminano per la vera ſtrada. queſti ſaranno li Platonici ciechi, & che non intendono la cura de i corpi humani. Si che a queſto modo, ogn'vno potrà ſapere quai ſieno gl'intelligenti, & quai ſieno gl'ignoranti. & per tanto, io conſigliaria ogn'vno

di tal

di tal professione, a far buona consideratione sopra questo nostro indotto discorso, fatto solamente per illuminare quei che son ciechi nella professione. Et per tornare al nostro ragionamento cominciato, & concluder quel che io voglio dire, Dico, che molte infermità che patiscono le creature viuenti, sono causate, da questi spiriti, & per saper discernere quali son quelle, io voglio insegnare a tutti, acciò il mondo, mediante tal ricordo, possi riceuerne beneficio. Le infermità adunque, causate da spiriti, sono quelle, alle quali le medicine che sogliono sanare molte specie d'infermità, non li giouano niente, anzi li nuocono. & però quando il medico vedrà che in vna infermità non li gioua il salasso, nè il vomito, nè l'euacuationi per abasso, nè il sudore, nè le vntioni & altre cose simili, che sono atte & appropriate a sgrauare la natura; in quel caso sarà certificato, che le infermità sono causate da tal maledettione. & il rimedio di queste sarà il ricorrere a Dio benedetto, & applicarli medicine spirituali, insieme con le materiali. & a questo modo il rimedio hauerà honore, & l'amalato beneficio assai. & questo son cose alte & grandi. & se alcuno vorrà esser valente, non li potrà mai arriuare, se prima non entrarà in questa nostra opinione. perche ella è certa & vera, & per tale la approbo io, per hauerne visto molte esperienze, in diuersi luochi, & in diuersi tempi. & questo è stato causa, di farmi conoscere al mondo. & quello ch'io dico è la verità; poiche la sacra, & diuina scrittura lo afferma in tanti luochi. si che per concluder questo nostro discorso, io dico, che ogn'vno faccia matura consideratione sopra di ciò, prima che entri nel seguente proemio, & che seguiti a vedere le cause delle infermità, & le esperienze fatte da me. & ciò facendo, sarà grato al mondo, & vtile a gli infermi; per il che viuerà lieto, & felice.

DEL

IL PROEMIO

Ragionamento importantiſſimo A' LETTORI.

Si legge nelle antiche Hiſtorie de' Filoſofi, che il ſapientiſſimo Apollonio Tianeo, non oſtante, che foſſe letteratiſſimo, & dottiſſimo Filoſofo, & molto eſperto nelle coſe della Naturale Filoſofia, ſi partì di Grecia, paßò il mar Roſſo, caminò le grandi Indie, & peregrinò quaſi tutto il mondo, & non ad altro effetto, che per hauer intiera cognitione di tutte quelle coſe, che a' Filoſofi ſi appartengono. Non dirò di Hippocrate Greco, di Galeno Pergameno, di Plinio, di Trogo, di Laertio, & infiniti altri, quali tutti caminarono il mondo per tale effetto; & io ad imitatione di queſti tali, già molti anni ſono, che mi partij della mia dolce Patria Bologna, & cominciai a caminar la terra, & ſolcare il

mare, vedendo molte città, & Prouincie, & praticando con diuerſe qualità di gente, medicando molti huomini, & donne di diuerſe ſorti di infermità: & frà queſto tempo, ho voluto hauere cognitione di tutte le ſcientie, & arti, che in queſte noſtre parti di Europa ſi vſano, come nel mio Specchio di Scientia vniuerſale ſi può vedere. & tutto queſto ho fatto non ad altro effetto, ſe non per ſpogliarmi della ignoranza nella quale molti ſiamo inuolti: & veſtirmi di virtù, & conoſcenza delle coſe, praticando ſempre con Reuerendi Theologi, con Filoſofi, Medici, Cirugici, diſtillatori, & tutte ſorti di eſperimentatori: mediante i quali, ſono interamente venuto prima in cognitione della Santa Fede Catolica del Noſtro Signore Gieſù Chriſto, & poi della filoſofia, & altre ſcientie, & arti, delle quali ho conoſciuto la verità del tutto; & ſubito venuto in tal cognitione, mi ſon meſſo a ſcriuere gli otto volumi, quali ho dato in luce, ſcoprendo in eſſi molti abuſi, & monſtrando la verità a tutti, & maſſime nella medicina & cirugia; arti le più importanti di tutte l' altre, percioche con quelle ſi conſerua la vita de gli huomini. Et poi che per la diuina gratia, ſon venuto in cognitione delle ſopradette coſe, mi ſon meſſo a ſcriuere nel preſente volume molte belle materie di grandiſſima vtilità al mondo, & voglio ſcoprirui molti ſecreti occulti, che ſaranno di grandiſſimo profitto a coloro che gli intenderanno: percioche io gli moſtrarò la verità intieramente di tal profeſſione, coſi come già hò

fatto

fatto in Palermo di Sicilia, in Meſſina, in Napoli, in Roma, in Venetia, & altri luochi, doue hò dimorato & medicato varij, & diuerſi infermi, & fatto veder al mondo di memorabil proue, come nel preſente libro ciaſcun potrà intendere, ancor che per voler ſcoprir tanti alti ſecreti ſon ſtato molto perſeguitato, & maſſime in Roma, & in Venetia, come ben molti poſſono ſapere, nondimeno la verità delle coſe mie hoggi riſplende per tutta Europa, eſſendoſi ſtampati tanta quantità de i noſtri libri, & diſpenſati per tutte le Città di queſte noſtre parti. Farò dunque vedere al mondo qual ſia la vera medicina, & in che modo ſi dee vſare, perche al dì d'hoggi è tanto confuſa, che pochi ſono coloro che la intendano, perche a voler intender bene la medicina & cirugia, è neceſſario ſaper diuerſe arti & ſcientie. e però neſſuno ſi marauigli ſe io ho ſcritto il mio Specchio di ſcientia qual tratta di tante materie: percioche chi non intende altro che vna ſola profeſſione, non ſarà mai perfetto in quella; come nel ſeguente capitolo farò vedere a ciaſcuno, & poi di mano in mano andarò ſeguitando il mio ragionamento, qual ſarà di coſe molto vtili & grate a tutti, ſi che chi leggerà queſto libro, conſideri bene tutte le coſe che in eſſo vi trouerà ſcritte, che ne pigliarà grandiſſima conſolatione, & ne cauarà gran frutto, & tutto queſto ho voluto auertire a' lettori, acciò non gli rincreſca il leggere queſte noſtre fatiche.

Diſcorſo importantiſſimo ſopra la medicina, & ſua ſcientia, & arte.

SI legge nell' antiche Iſtorie di diuerſi Iſtorici, che la noſtra medicina doppo che ella fù conoſciuta al mondo, hà hauuto molte perſecutioni in diuerſi tempi, ſe Strabone, Diodoro & Plinio dicono la verità. percioche dicono, che molte volte ella fù bandita da diuerſi regni. Trogo, Laertio, & Lattantio dicono, che i Greci doppo la morte di Hippocrate ſtettero vna infinità di anni, che non la volſero amettere in Grecia. non già perch' ella non foſſe buona, ma perche i miniſtri di quella erano triſti. nondimeno ſi ſeruiuano dell' herbe, delle pietre, delle parole, & de gli animali per rimediarſi nelle loro infermità, & queſta opinione de' Greci fu molto laudata & oſſeruata da Romani, & altre nationi, & maſſime da moderni: perche veggono che la ſcientia della medicina, & cirugia non fù mai in tanta confuſione come al dì d'hoggi ella è. & che ciò ſia il vero, noi vediamo che ſi troua vn numero grandiſſimo di eſpoſitori di eſſa medicina & ogn' vn di loro hà voluto proporre queſtioni, ſoluer dubij, & inueſtigare coſe incerte, col voler ſapere gli effetti dell' intrinſeco noſtro; coſa veramente, che per ſcientia humana non ſi può ſapere. & queſti tali di vna ſemplice pratica & eſperienza, l'hanno ridotta in vna profondiſſima ſcientia, o theorica come vogliam dire; che a

volerla

volerla imparare in quel modo che queſti tali l'hanno ridotta, non baſtariano tre età di huomini a poterla intendere. & le cauſe di ciò ſon due l'vna per hauerla tanto ingarbugliata, con diuerſe ragioni, & diuiſa in tante opinioni. l'altra perche è ſcritta in Greco, Arabo, & Latino: lingue molto diuerſe dalla noſtra. & mentre che i giouani ſono atti a imparare la ſcientia, biſogna perdere il tempo a imparare la lingua. & quando ſi doueria praticare & imparare la eſperienza, perdono il tempo a imparare la theorica, & coſi paſſa il tempo, che l'huomo non ſe ne auede; & ſi reſta ſenza ſaper la verità della coſa. ma doppo che hanno ſtudiato & praticato, non poſſono ſaper niente. & che ciò ſia il vero, quelli che non ſanno altro che la theorica & la pratica della medicina, non poſſono mai diuenire perfetti in quella. percioche il medico è miniſtro della natura. & volendo rimediare à gli infermi biſogna eſſer molto eſperto nelle coſe naturali, & intendere diuerſe ſcientie, & pratiche. perche molti theorici, ſi ſono ingannati nel ſcriuere le virtù & qualità de' ſemplici, & le operationi delle medicine, & i ſucceſſi dell' infermità, coſe tutte, che biſogna far la barba bianca prima che ſi intendano. ma quanti ſono che non ſanno che il polipodio freſco è ſolutiuo, & quando è ſecco è riſtrettiuo? l'elleboro verde è velenoſo, & ſecco è ſalutifero? le roſe verde ſon ſolutiue, & le ſecche riſtrettiue? & infinite altre coſe ſimili, che molti s' ingannano nelle loro operationi. però biſogna intendere la

agricoltura chi vuole hauere cognitione dell' herbe, delle pietre, & de gli animali, & hauendo cognitione dell' aere & dell' acque, biſogna hauer cognitione di molte arti per ſaper condire tutte le ſorti de' medicamenti, & chi non hauerà queſte parti, potria bene eſſere che ſapeſſe parlare di medicina, ma non già medicare: perche è molto differente il medicar con parole, dal medicare co i fatti. La theorica dunque è quella, che col mezo delle parole ſi può paſſare alla eſperienza, mediante la quale gli infermi ſi riducono alla ſanità. Chi auertirà dunque a tutto quello che io ho ſcritto, tanto in queſto libro, quanto ancor ne gli altri, & procederà in queſto modo, venirà a cognoſcer la verità & vſcirà delle tenebre, & verrà alla luce, & caminarà per la retta ſtrada: nella quale mai ſi può perire, delle qual coſe ragionarò nel ſeguente capitolo, e poi verrò alle cauſe di molte infermità, & così di mano in mano andarò fino al fine, a laude di Dio, & beneficio del mondo.

Ragionamento dell'Autore molto eſemplare.

SI troua ſcritto nell' antiche hiſtorie de Romani, che vna volta l'Imperator Nerone ricercò a Seneca filoſofo, ciò che li pareſſe di Scipione Africano, & di Caton Cenſorino. A cui riſpoſe Seneca in cotal guiſa. Parmi, o ſacro Imperatore, che foſſe tanto miſtieri, che Ca-

che Catone naſceſſe per la republica, quanto Scipione per la guerra. perche l'vno con li buoni conſigli toglieua i vitij della republica, & l'altro con l'inuitto animo & con l'armi occupaua ſempre le forze de' nemici. doppo queſto che Seneca dice, diciamo hora noi, che non fu manco neceßario, che naſceſſe Hippocrate Greco, & Creonte Agrigentino Siciliano, perche l'vno meſſe in regola la ſcientia della medicina, & l'altro ritrouò la eſperienza; delle qual due coſe ragionerò in queſto libro, & farò la diſtintione qual ſia meglio & più ſicura per medicare, o la ſcientia, o la eſperienza; & lo prouarò con efficaciſſime ragioni, in modo tale, che ogn' vno ne reſtarà capace, & prima dirò della ſcientia d' Hippocrate, & poi della eſperienza di Creonte; & ſeguitando i noſtri ragionamenti, farò vedere & conoſcere al mondo, che molto più vale la ſimplice eſperienza, che vna grandiſſima ſcientia. perche tutti quelli che ſi medicano di qualche infermità, ſi ſeruono della eſperienza, e non della ſcientia. La ſcienza adunque vogliono i ſapienti del mondo, che ſia quella, con laquale i medici truouano le cauſe dell'infermità, & la eſperienza le riduce a ſanità. ſopra della qual ſcientia dirò il mio parere, acciò ogn'vno poſſi eſſer capace della verità. Se noi adunque verremo alle cauſe delle febri continue, vogliono i Dottori che ſiano cauſate dalla putredine del ſangue, qual ſi corrompe nelle vene. & queſto aſſegnano per la vera cauſa di tal ſpecie d'infermità; la qual coſa non niego

già io, anzi la credo veramente: percioche mi pare coſa che habbi del veriſimile; perche la eſperienza lo dimoſtra quando a queſti tali ſi caua ſangue delle vene, & che ſi truoua alterato, & corrotto. & però eſſendo vero queſto, la eſperienza nel dimoſtra, & lo fa chiaro e manifeſto. ſi che eſſendo. così, noi dobbiamo credere alla eſperienza che ci moſtra la verità. e non alla ſcienza, quale è dubbioſa: nondimeno dirò io che ſi può credere ancor' alla ſcienza, non eſſendo molto differente dalla eſperienza in tal caſo. perche la vera ſcienza non è altro, che la theorica della eſperienza, come ben ſi può vedere da coloro che ſono eſperti in tal profeſſione. La ſcienza di tal' arte adunque non hebbe mai principio da altro, che dalla eſperienza: percioche prima che foſſero ſcoperte le virtù dell' herbe, delle pietre, & de gli animali, non ſi truona mai che foſſe huomo alcuno al mondo, che ſcrineſſe la theorica. & ſe queſto è vero, chi ſarà colui, che poſſi negare, che l'eſperienza non ſia la vera ſcienza? e però chi vuole eſſer valente in tal profeſſione, attenda con ogni induſtria alla eſperienza delle coſe, mediante la quale acquiſtarà laude al mondo, & gloria eterna nella celeſte patria.

Quì

Quì ſi comincia a trattare delle cauſe di molte infermità in generale, & prima delle febri. Cap. I.

DVe cauſe ſole truouo io, per le quali ſi genera ogni ſorte di febre, l'vna appartenente alla fiſica, & l'altra alla cirugia; quelle ſpecie che ſono appartenenti alla fiſica ſon febre continue cottidiane, terzane, effimere, ettiche, quartane, & altre ſpecie, qual tutte ſi generano da corruttione di humori da male qualità del fegato, o da alteratione del ſangue ò oppilatione della milza ò del polmone, ò dalla colera ò flemma ò pituità, & altre cauſe tutte interiori. L'altre ſorti di febri ſono cauſate dal dolore per cauſa di ferite, di apoſteme & di vlcere; cauſe tutte eſteriori, che ſi vedono & toccano con mano. & che quello che io dico ſia il vero, noi vediamo che tutte le ſpecie di febri cauſate interiormente ſi curano tutte con queſti rimedij, cioè con cauar ſangue, ſiroppi, purgationi, vntioni, fregagioni, epitime, elettuarij, & reggimento del viuere; & queſte coſe noi altri medici le vſamo quaſi ſempre in curare tal ſpecie di febri. & da queſto ſi può credere, che ſiano quaſi tutta vna medeſima materia, medicandoſi tutte con tal'ordine. L'altra ſpecie di febre cauſata dal dolore, è quella, che viene nei caſi cirugicali. & queſta non accade medicarla, come l'altra ſopradetta, perche ſi vede che ſempre

nelle

nelle apoſteme viene accidente di febre; & come l'apoſtema viene à ſuppuratione, & ſi rompe, ſubito la febre ceſſa ſenza altro; & queſto ſuole ancor fare molte volte nelle vlcere & nelle ferite, ne mai ſi vede ſucceder tal febre, fin tanto, che non vi è il dolore; & partito il dolore parte ancor la febre. ſi che dica pur chi vuole, che chi conſidera bene la ſtà così, e laſciamo pur dire gli antichi ciò che vogliono, & ciarlare a lor poſta, che l'è come dico io; & ſe alcuno non lo credeſſe, potrà ageuolmente vedere la eſperienza, & ſarà chiarito, & queſta ragione parmi che baſti, per far conoſcere al mondo, che io dica la verità, e però chi vorrà chiarirſi ſe la opinione mia è vera, ò falſa, potrà cominciare a curare le prime ſpecie di febre, con tal' ordine che ſi chiarirà in tutto & per tutto, ma l'altra ſpecie di febre, non ſi ſoluerà giàmai, ſe prima il Cirugico non lieua il dolore di quella ſorte di piaghe, o apoſteme che cauſano la febre, & per tanto non mi eſtenderò più à lungo ſopra tal materia, per eßer coſa troppo chiara, & per hauerne ſcritto nel mio Libro intitolato la Cirugia del Fiorauanti, qual di nuouo hò dato in luce; ma ſeguitarò ne i ſeguenti capitoli à dire le cauſe di molte altre ſorti di infermità, & diſcorrerò ſopra di eſſe alcune belle materie, che ſaranno vtili, & grate à tutti coloro che vogliono ſeguitar la mia dottrina. Perciochè con grandiſſima facilità gli inſegnarò il vero camino da caminare per la retta ſtrada, nella quale mai neſſuno può fallire.

Delle

Delle cauſe dell'Vlcere, ouero piaghe in generale. Cap. II.

TVtte le ſpecie di Vlcere ſon cauſate da due coſe, o dalla mala qualità del fegato, & del corpo, ouero da ferite, o rotture della carne, che ſon mal curate, & chi conſidera bene ſopra di ciò trouarà eſſer coſi; ſe bene vi ſono centenaia di Autori che ſcriuono in contrario, e che vogliono diuider queſte due ſpecie in più di ſettanta modi: ma hauendo io in molti luochi promeſſo di dire ſolamente la verità, non poſſo in modo alcuno alterarla; & perche la verità occupa poco luogo, & ancor biſogna far poche dicerie; & però dico che tutte le ſpecie di vlcere ſono cauſate da due coſe come di ſopra, & ſi curano in due modi, cioè. quelle che ſon cauſate dalla mala qualità de gl'interiori, che da lor poſta naſcono, ſi curano col cauar ſangue in diuerſi modi, & col purgare i corpi con medicine ſolutiue, & rettificarli il ſangue, con beuande, & altre coſe. L'altra ſpecie che è cauſata da cauſe eſteriori, come di ſopra hò detto, ſi cura col mortificarle con vnguenti mortificatiui, & poi incarnarle; e coſi in queſto capitolo ſi contiene tutta la Cirugia, & in quel di ſopra tutta la medicina; & tutto quello che coſtoro dicono di più, ſon tutte dicerie ſenza propoſito: ma ſolamente per ampliare queſta ſua intricata arte, e non per altro, & però torno à dire che chi vuol far bene,

& non

& non ingannare il mondo, & l'anima ſua, faccia matura conſideratione ſopra quel che io dico, percioche trouarà grandiſſimo contento, & ſarà capace di intender bene il mio libro intitolato la Cirugia del Fiorananti, nel quale ſaranno coſe molto importanti, & preſto ſi darà in luce, ad honor di Dio, & a beneficio del mondo.

Delle cauſe delle infermità interiori in generale. Cap. III.

LE infermità interiori, vengono per due cauſe: l'vna per cauſa di apoſteme, ò vlcere che ſi fanno nel fegato, nel polmone, nella milza, & altri luochi: l'altra cauſa è per vna certa mala qualità, o alteratione, che ſi fa nel ſtomaco, o altri luochi del corpo ſenza vlcere, ne apoſteme. Quelle che ſono per cauſa di apoſteme, o vlcere ſon molto difficili da curare. percioche non ſi poſſono vedere, ne toccare. e per queſto la cura loro è incerta. ma le infermità che vengono per la ſeconda cauſa, ancor che ſieno importantiſſime, ſon molto facili da curare. percioche ſi curano con medicamenti per bocca, che ſoluono eſſa mala qualità. & queſto ſi può fare con li noſtri ſecreti occulti & paleſi. & ciò facendo ſi vedrà miracoli al mondo; queſte due cauſe adunque ſon quelle, per le quali poſſono venire tutte le ſpecie d' infermità interiori, & tutto il reſto è ciancia. e però chi conſiderarà bene ſopra queſti noſtri trattati,

trattati, intenderà le cauſe delle infermità con grandiſſima facilità, & chi ſcorrerà per queſto volume, trouarà il modo da medicarle, e ſanarle faciliſſimamente: coſa che ſarà di molto profitto a ſtudenti di tal profeſſione, percioche con tal mezo verranno nella vera eſperienza, per la quale ſi faranno immortali appreſſo il mondo.

Delle cauſe delle infermità in particolare, & modo di curarle, & prima della febre continua. Cap. IV.

LA febre continua, è cauſata da alteratione & calidità di ſangue ne i corpi. & tale alteratione ſi fa da mala qualità di aere, che è contraria alla compleſſione di quei tali. e per queſto alcuni ſi amalano di tale infermità, & alcuni nò, e queſte tal cauſe ſono così occulte, che non ſi poſſono ſapere: ma il modo di curare tali alterationi di febri continue, ſarà il cauarli ſangue, farli far dieta, purgarli il corpo, & metterli ventoſe. la dieta ſi fa prima per placare l'alterationi del corpo. il ſangue ſi caua per quietare l'alteratione. le purgationi per rinfreſcar il corpo, & purgare le putredine. & le ventoſe ſi mettono per dare eſalatione all' humor' intercute. & con queſto ordine ſi rimedia a tal ſpecie di febre.

Delle

Delle cauſe della febre terzana, & regola da ſanarla. Cap. V.

LE febri terzane ſon cauſate da humor colerico, & mala qualità dello ſtomaco, & ne ſono di due ſpecie; l'vna viene col freddo, con dolor di ſtomaco, & vomito; l'altra viene col caldo, ſenza freddo, & ſenza dolor di ſtomaco. quella che viene col feddo, viene vna volta il giorno: & quella che viene col caldo, quaſi ſempre viene due volte il giorno. quella che viene col freddo ſi cura col vomito, con vntioni, & con ventoſe & regola del vitto. quella che viene col caldo, ſi cura con la flebotomia, con purgarli il corpo & con ſudore; & con tal' ordine ſi ſoluono tal ſorti di febri terzane.

Delle cauſe delle febri quartane, & come ſi poſſono ſanare. Cap. VI.

E' Cauſata la febre quartana dall'humor malenconico, & della colera; & queſta alcuna volta è ſemplice, & alcuna volta è doppia, cioè alcuna viene ogni tre giorni vna volta, & vn' altra viene due giorni sì, & vno nò. & queſta è la doppia; & tal ſpecie di febri ſuol durare molto tempo ſopra quei, che ne patiſcono; & la cura loro, è il farli vomitare, & vſare cibi caldi, ongerli tutta la perſona con vntioni calidiſſime, &

me, & che habbino virtù di conſeruare da putredine, & queſti tali rimedij ſaranno ſufficienti di guarire la febre ſopradetta con facilità, & breuità.

Delle cauſe delle febri di riprenſione, & ſua cura. Cap. VII.

LA febre di riprenſione viene dal troppo affaticarſi; onde il ſangue ſi altera, & prouoca il ſudore, & rafreddandoſi poi ſenza mutarſi la camiſcia, quel freddo oppila i pori della carne, & congela il ſangue, & da tal congelatione viene la febre; & tal ſpecie di febre è accidentale: percioche ſoluendo la riprenſione del ſangue, la febre ſi ſana; & queſto ſi fà con metter ventoſe, far fregagioni, applicare vntioni, prouocar ſudori, & dar potioni che habbino virtù di liquefare il ſangue, & mondificare le carni dall'humor extra venas intercute, che già il ſangue hà mandato fuori; e però biſogna vſare tali artificij.

Della cauſa delle febri etiche, & ſuoi mortali pericoli. Cap. VIII.

LE febri Etiche ſono cauſate da due cauſe l'vna delle quali è per la debilità della natura, che incomincia a generare mala qualità ne i corpi, & comincia à putrefare il polmone, apre le bocche delle vene, & il ſangue ſi comincia à partire, & eſce per la bocca,

bocca, & lo ſtomaco ſi raffredda, & genera mala qualità, vien toſſe, & ſi ſputa marcia. & queſta è totalmente incurabile, che non ſi può ſoluere. vn'altra ſpecie di febre etica ſi troua, quale è cauſata da vn' altra infermità antecedente. come ſaria da longo accidente di altre ſpecie di febri, ò da mal franceſe, ò altre coſe ſimili. & queſte tal ſpecie di febri etiche ſon curabili. & ciò ſi fa col conoſcere le cauſe antecedenti, & curar quelle, & con tal ordine & auertimenti, ſi ſanaranno in tutto; ma biſogna eſſer molto intelligente.

Delle cauſe della doglia di teſta. Cap. IX.

LA doglia di teſta può venire per due cauſe; l'vna interiore l'altra eſteriore. La eſteriore è per cauſa di inciſione, di contuſione, o alcuna ſpecie di apoſtematione. & queſte ſpecie ſi curano con rimedij locali, che ſi mettono in ſuperficie. la cauſa interiore è per repletione, & mala qualità del ſtomaco, & alteratione del ſangue, che manda i vapori ad alto. & tali vapori fanno doler la teſta. & la cura di queſto male è il far vomitare il patiente, farlo ſtranutare, ſputare, applicarli vntioni del ſtomaco, & elettuarij, o altre coſe per confortare lo ſtomaco. & queſto è il vero ordine.

Delle

Delle cauſe della doglia de' denti. Cap. X.

Dogliono i denti per cauſa di troppo abondanza di humore, che diſcende dalla teſta, & cade nelle maſcelle, doue i denti ſono radicati, & come le radici cominciano a patire humor ſtranio, i denti ſi guaſtano & dogliono fortemente, & il rimedio di queſto, è il purgarſi lo ſtomacho, vſare a tenere in bocca pilatro greco, maſtici, & alume di rocca: percioche eſſi rimedij purgano la teſta, fanno ſputare, & lieuano via l'humor peccante: per il che la natura ne ſente grandiſſimo beneficio: & molte volte ſi reſta ſano in tutto.

Delle cauſe del dolor di ſtomaco, & modo di curarlo. Cap. XI.

IL dolor di ſtomaco è cauſato da humor putrido & corrotto in eſſo ſtomaco, che non laſcia fare la debita digeſtione, come ſi conuerria. & perche la natura truoua molti impedimenti, che non la laſciano operare, ſi inferma; dalla quale infermità lo ſtomaco ne patiſce gran nocumento; & precipue dolore: & queſte ſon le cauſe del dolor di ſtomaco: & il rimedio da curarlo, ſarà il vomito per vacuare l'humor putrido & corrotto, & farli vntioni, elettuarij, acque artificiate,

& ſimil coſe, che ſiano appropriate alla purificatione di eſſo ſtomaco, per ſgranarlo, & leuarli il dolore.

Delle cauſe de i dolori di corpo, con ſuoi rimedij veri. Cap. XII.

SOn cauſate le doglie di corpo da due cauſe principali: l'vna è ventoſità graſſa, che non può paſſare per i meati ordinarij. & che ciò ſia vero ſi vede, che quelli che patiſcono tal dolore ſogliono fare molta ventoſità per la bocca, & ancor vomitare con difficoltà di orina; effetti tutti, che confermano, che quello ch'io dico ſia la verità. e queſta è la prima cauſa; l'altra cauſa, è vna alteratione concetta nel ventre, che oppila il corpo, che non può fare gli effetti ordinarij: perche tale alteratione impediſce il corſo natural del corpo: & queſta è la ſeconda cauſa. Il rimedio della prima cauſa, ſono vomiti, criſtieri, & il mangiar cibi aſciutti: la cura della ſeconda cauſa ſarà medicine ſolutiue, vntioni eſſiccanti, & beuande aperitiue: & con tal'ordine la coſa andarà bene.

Della cauſa della doglia di ſciatica, & come ſi può ſanare. Cap. XIII.

LA doglia di ſciatica è così detta, perche viene in quel luoco del corpo che ſi chiama ſio: & queſta è cauſata da mala qualità, & da humor groſſo, che ſi ferma

ferma in quel luoco, per non poter passar a basso: & questo la esperienza ne'l dimostra chiaramente; perche doue è tal dolore, è sempre alteratione. & la cura di questo sarà seruitiali, vomitorij, purgationi & vntioni, percioche i seruitiali, o cristieri euacuano il luoco più vicino, & sgrauano l'humore, il vomito netta lo stomaco, le purgationi per secesso purgano il corpo, e le vntioni dissoluono la ventosità; & così col mezo di tai rimedij, la sciatica si guarisce; & ciò hò fatto io molte volte, con grande honor mio, & satisfattione de gli infermi.

Delle cause del mal Francese, & sue medicine appropriate. Cap. XIV.

IL mal francese viene per due cause sole: l'vna per vsar carnalmente con donne corrotte di tale infermità: & i segni di tal morbo quando si piglia son tre, caruoli, bugnoni alla cossa, & scolamento di reni: l'altra causa è per mangiare & dormire con quei che patiscono tal specie d'infermità: & il segno quando si piglia per tal causa è rogna, indisposition di stomaco, & doglie; & il modo di curarle è con quattro operationi, cioè vomitare, cacare, sudare, & sputare: & chi farà tutte le sopradette quattro cose, si sanarà da ogni cruda specie di tal morbo: & questo è tutto il secreto, perche questo male è di così pessima natura, che corrompe tutte le parti del corpo: & perche i corpi hu-

mani ſon compoſti di quattro elementi, ſono predominati da quattro humori, & hanno quattro compleſſioni, & li modi di curarli ancor ſon quattro, come di ſopra ho detto: & di queſta ſpecie di morbo ne ho ſcritto ne' miei libri poſti in luce; & con grandiſſima facilità hò moſtrato il modo da curarlo: e l'anno del 1567. fù fatto vna raccolta di tutti quei che hanno ſcritto di mal franceſe, & ne fù ſtampato in Venetia vn bel volume, ilqual ſi vende in Merzaria alla inſegna della Stella, per Giordan Ziletti, nel qual libro fù meßo l'ordine mio; & dipoi eſſendo conſiderato ſopra di ciò da certi medici, lo fecero leuar via, dicendo che il mio nome oſcuraria quello di tutti gli altri ſcrittori in tal libro. e così ne fui leuato: ma per gratia di Dio ſono ſtampati tanti de' miei libri, che poco biſogno haucrò io di eſſer notato in quello; ne manco vorrei, perche la dottrina & eſperienza mia ſopra di ciò è tanto chiara e certa, che non hà biſogno d'altri in queſto fatto, come ben lo sà il mondo. chi vorrà dunque ſapere diſtintamente l'ordine da curar tale infermità, potrà leggere ne i miei libri doue ne hò trattato a ſufficienza.

Delle cauſe della rogna, & modo da guarirla. Cap. XV.

LA rogna è cauſata da due cauſe, cioè da repletione di corpo, e da alteratione di ſangue: la repletion di corpo cauſa la humidità, & la alteratione del

ſangue,

ſangue, la calidità: le quali due coſe, ſono la vera cauſa, per cui ſi genera la rogna; perche la humidità ſuperflua ne i corpi, non haurebbe mai eſito, ſe la calidità del ſangue non la mandaſſe alle parti eſteriori; in quel modo che noi vediamo ch'ella fa; & la cura di tale infermità è col cauar ſangue, purgare il corpo, e rettificare lo ſtomaco; coſe tutte tre molto neceſſarie in tal curatione: e però chi la vuole curare, è miſtiero d'intendere la cauſa; & ſapere la eſperienza, ma queſta cauſa è molto occulta, e la eſperienza è molto difficile; nondimeno a gli huomini ingegnoſi, il tutto gli ſi rende facile, quando però il giudicio ſarà ſano. La rogna adunque è facile e difficile da curare: facile a chi sà, e difficile, a quei che non ſanno altro che vna certa theorica antica, quale è falſa e bugiarda.

Delle cauſe della tigna, con vn bel diſcorſo ſopra di ciò. Cap. XVI.

LA tigna è di due ſpecie, e cauſata da due cauſe: la prima ſpecie è naturale, e l'altra accidentale. la naturale è cauſata da vn certo humor corrotto nello ſtomaco, il quale è calido & humido, & manda i vapori alla teſta, e fa ſcaturire fuori quelle puſtole à brozze che ſi veggono: l'altra è cauſata da corrottione di morbo gallico, o mal franceſe, preſo col latte della nutrice: la prima ſpecie ſi cura con buona regola del viuere, col rifreſcare il ſangue, & vntioni;

la ſeconda ſi cura col cauar ſangue, con purgationi, & vnguenti & cerotti: & queſto è il vero modo da medicare tal ſorte di infermità. E adunque la tigna cauſata, come di ſopra ho detto, & non è coſa di marauiglia ſe io hò detto che la ſeconda ſpecie ſia morbo corrotto di mal franceſe: perciochè molte volte le creature ſon notrite da donne, che ſon corrotte di tal morbo, & col latte, & col fiato attaccano tale infermità alle tenere creature. & però chi vorrà curar la tigna, ſarà prima meſtieri di conoſcere di qual ſpecie ella ſia, & appreſſo ſapere con qual ſorte di medicamenti ſi debbe curare.. & quando ſarà medicata con quei modi che ſi ricercano, & co i rimedij proprij, ſarà facile da ſanare: e chi vorà andare per vie eſtraordinarie & ſtrauaganti, non vedrà mai il fine: ma chi vorrà vedere queſto ordine più chiaro, legga gli altri miei libri, che il tutto trouarà ſcritto con facilità.

Della cauſa di quelle piaghe corroſiue, che ſi chiamano mal di formica. Cap XVII.

IL mal di formica è vna certa ſorte di piaghe, che vanno ſerpendo per la carne: le quali ſon cauſate da vna ſpecie di mal franceſe inueterato: & di queſta ſpecie di vlcere gli antichi non hebbero mai cognitione della cauſa, nè manco le ſeppero mai curare. & che ciò ſia il vero, loro la chiamauano fuoco di S. Antonio: & perche di ſua natura queſto male andaua man-

mangiando & ſerpendo per le carni loro, faceuano tagliar gambe & braccia doue erano tali ſpecie di piaghe, acciò non andaſſe più auanti. Il che in queſti noſtri tempi non ſi vede più, perciochè io & molti altri ſiamo venuti in vera cognitione di tal morbo, & habbiamo ancor trouato il modo da guarirlo con facilità & breuità: & la cura di tal male ſon purgationi, vomiti, ſudori & ſputi, & le piaghe mortificarle, mondificarle & incarnarle : & a queſto modo l'infermità ſarà facile da ridurre alla priſtina ſanità.

Della cauſa de i caruoli che vengono al membro. Cap. XVIII.

I caruoli che vengono al membro ſon di due ſpecie, & fanno due effetti, ancor che tutti ſiano cauſati da vna iſteſſa cauſa, che è la corruttione della donna con cui ſi vſa. Vna ſpecie di queſti viene ſopra la pelle ſolamente: & queſti ſogliono produrre alteratione in gola, & far cadere i capelli & la barba; l'altra ſpecie viene nella propria carne del membro, & queſti producono panocchie ò buboni alla coſcia, & brozze per tutta la perſona. e la cura di tal malatia, ſarà purgationi, & benigne vntioni, & ſalaſſo con boniſſima dieta, & ſudare.

Della cauſa dell' emorroidi, & vn gran ſecreto da curarle. Cap. XIX.

SOn cauſate l'emorroidi da infermità del fegato, è dell'inteſtino, e la maggior parte delle volte & quaſi ſempre le patiſcono coloro che hanno mal franceſe, ò che l'hanno hauuto; & che ciò ſia vero, l'ho viſto infinitiſſime volte quando ho medicati quei che patiuano tale infermità. percioche come ſono ſtati liberi dalla mala qualità di tal morbo, l'emorroidi da ſe ſenza altro ſi ſon ſanate in tutto e per tutto. Chi vuole dunque ſanare l'emorroidi, curi il mal franceſe: ma li rimedij in particolare di tale infermità ſono vomitorij, vntioni di olio di vouo, che ſia di color nero, olio di cera, olio di lino, di raſa, e altre coſe ſimili: ma vn grandiſſimo ſecreto occulto voglio riuelare in tal' infermità, il quale è molto facile da fare, & piaceuole da vſare; & è queſto, cioè, pigliare il dente del cauallo marino, detto Hippopotamo, e di quello fare vn'anello, & portarlo in dito, & le emorroidi in poco tempo ſi ſeccaranno, & non doleranno più: e queſto è vno di quei ſecreti occulti, che voleua riſeruare appreſſo di me: ma perche ſon tanti al mondo, che patiſcono tal maledittione, non ho voluto laſciare di manifeſtarlo, per beneficio vniuerſale di ciaſcuno.

Della

Della cauſa delle buganze, & lor rimedio. Cap. XX.

LE Buganze che vengono alli calcagni, & alle mani ſon cauſate da vn'humore humido, del quale la natura ſi vuole ſgrauare, diſcacciandolo dalle parti più nobili: & eſſa humidità eſſendo cacciata camina per gli organi delle braccia, e delle gambe, fino all'eſtreme parti che ſono i piedi, e le mani, & come non può paſſare più auanti, ſi ferma: e trouando i pori oppilati per cauſa del freddo, non può eſalare. e tanta quantità ve ne concorre, che fanno rompere à chi le mani, & à chi li piedi: e queſta è la vera cauſa. & la cura ſua ſarà con olij, & altri vnguenti, che ſiano calidi, & eſiccanti, come olij di raſa, di cera, di terebintina, e ſimil coſe che habbino virtù calida, & eſiccante, acciò poſſino ſoluere tale humore.

Della cauſa de i calli, che vengono à i piedi. Cap. XXI.

I Calli che vengono a' piedi ſon cauſati da vn certo humor viſcoſo, e ſoſtantioſo, ilquale la natura manda alle eſtreme parti: è di tanta calidità, che in quel luoco dove vorrà eſalare diſecca la pelle, & l'augumenta, e fà i calli, e tal ſpecie di calli per il più viene a coloro c'hanno patito qualche ſpecie di mal franceſe,

ceſe, come ben dalla eſperienza ſi può vedere in quei tali che ne patiſcono. & la cura di tale infermità ſarà col tagliarli via col raſoio, fin tanto che ſi truoua il viuo, & medicarli col balſamo artificiato. & queſto è il più perfetto rimedio che ſi poſſi trouare per tale infermità.

Della cauſa della toſſe, & come ſi cura. Cap. XXII.

LA Toſſe, che viene nel petto è cauſata da più, e diuerſe cauſe, come da catarro, da raffreddamento, da febre etica, da mal franceſe, & altre cauſe. ma però la cauſa che fà il moto della Toſſe è coſa che viene tutta da vn medeſimo luogo, cioè dalla teſta; & queſto è vn vapore dello ſtomaco che ſale alla teſta, & trouando i meati oppilati, per cauſa del freddo non può hauere eſalatione, & non potendo eſalare, ritorna a baſſo, & entra per il condotto doue viene il fiato, luoco che non può tollerare coſa neſſuna; & la natura che non può riceuer tale humore col moto della toſſe cerca di diſcacciarlo. & queſta è la vera cauſa della toſſe, ſe bene (come hò detto) tale accidente è cauſato da più indiſpoſitioni d'infermità; & che quel ch'io dico ſia la verità, lo proue con la eſperienza di quei che ſon ſaui & di buona voglia, che mangiando, o beuendo, col moto del fiato tireranno vna picciola quantità di cibo in quel condotto, & ſubito giunto muoue vna grandiſſima

diſſima toſſe faſtidioſiſſima, ne mai ceſsa fin tanto, che quel luoco non è beniſſimo eſpurgato. & però s'ingannano coloro che credono, che la toſse ſtia ſolamente nello ſtomaco. La cura adunque della toſse, ſarà cauar ſangue al patiente, ſotto la lingua, farlo vomitare, & ongerli la teſta con olij ſtillati, che ſieno calidi, & eſſiccanti; & a queſto modo la toſse ceſsarà.

Delle cauſe della difficultà d'orina, con alcuni rimedij da curarla. Cap. XXIII.

VIene la difficoltà dell'orina per più & diuerſe cauſe, ma più importante è quella che è cauſata da mal franceſe, come quella che genera renella: vn'altra, che ſi orina alcuni filacci: altri orinano marcia viſcoſa, che ſi chiama gonorrea. & altri non poſſono orinare per cauſa di alteratione di meati: & queſta ſi chiama carnoſità, difficoltà tutte, che non ſon cauſate da altro che da mal franceſe: & la cura di queſte tali ſpecie di infermità o difficoltà di orina, ſarà il curar il morbo principale, che è il mal franceſe: può ancor venir difficoltà d'orina per altre cauſe, come ſaria per mal di pietra, che non poſſono orinare per cauſa che la pietra ſerra il condotto della orina, & non la laſcia vſcire: ſi patiſce ancor difficoltà di orina per cauſa di idropiſia: percioche la natura ne gli idropici diſtribuiſce la orina nelle parti del corpo, & non la manda per il corſo naturale: & il modo di curare queſte tali

ſpecie,

ſpecie, ſarà il rimouer la cauſa co i rimedij appropriati: e chi li vorrà ſapere pigli gli altri noſtri libri, doue è ſcritto il tutto: onde non occorre replicarlo più in queſto luoco.

Delle cauſe del fluſſo di corpo, & ſuo rimedio. Cap. XXIV.

SVol venire il fluſso di corpo per varie, & diuerſe cauſe; ma due ve ne ſono, che ſon le più notabili: l'vna delle quali è il fluſso epatico, ilquale è vn diſtemperamento del fegato, per cauſa di febre, o altri accidenti di ſua natura calidi. V'è poi vn'altra ſpecie di fluſso che ſi chiama diſenteria, & queſto è cauſato da mala qualità del corpo. V'e ne è poi vn'altra ſpecie, che è cauſato da mala qualità di mal franceſe. Ma ſia come ſi voglia, che tutti ſon di ſua natura cattiui, & vna medeſima curatione li ſoluerà quaſi tutti: e ciò ſi fà col far vomitare il patiente, & cacare, percioche il vomito euacua lo ſtomaco da humori corrotti, & l'andar del corpo ſgombra le male qualità, già concette nelle budella: e così il corpo reſta priuo di quelle materie, che lo offendeuano prima, e reſta ſanato. Et queſto è il miglior'ordine che ſi poſſa tenere per ſanar queſti fluſſi: ma quello che è cauſato da mal franceſe, ſi ſolue in tutto col fare vntioni, o profumi appropriati a tal' infermità: ſi che biſogna auuertir bene nella curatione di tale infermità, perche ſon molti che vogliono

ſanar-

ſanarle col far rimedij riſtrettiui: ma queſti tali s'ingannano all'ingroſſo, perche chi vuole riſtringere il fluſſo, ſerra il nemico in caſa: ma alli fluſſi epatichi, e diſenterici, ſi può fare vn faciliſſimo rimedio, del quale ſono ſtato io l'inuentore, e queſto lo ſcriuerò nel libro delle eſperienze alla giornata di Africa, & è coſa molto facile, e ſalutifera, come in eſſo capitolo ſi potrà vedere.

Delle cauſe del mal de gli occhi, & ſuo rimedio. Cap. XXV.

IL mal de gli occhi è cauſato da due cauſe principali: l'vna è humore dello ſtomaco, che manda vapori ad alto: l'altra ſono humidità che diſcendono dalla teſta per li nerui opici, & altri luochi ſecreti: & alcuni di queſti diſcenſi paſſano per gli occhi, alcuni ſotto gli occhi fanno certe apoſtemette, che ſi chiamano fiſtole lacrimoſe: altri vanno nelle palpebre, e le fanno ſcarpelate, e roſſe: la cura di quelle che ſono cauſate dallo ſtomaco, ſarà col purgare il corpo, e lo ſtomaco; & la cura di quelle che vengono dalla teſta ſarà col fare ſputare aſſai, & ſcaricar la teſta, & eſiccar tale humore con calide, e ſecche vntioni: & à queſto modo il mal de gli occhi cauſato da tal cauſe, reſtarà ſanato in tutto.

Della

Della cauſa delle Riſipille, & ſuo rimedio. Cap. XXVI.

LE riſipille ſono vna certa alteratione con roſſezza & dolore, che la maggior parte delle volte ò viene alle gambe, ò viene alla faccia; & ſempre nel principio viene con grandiſſimi accidenti di febre: & queſta tale infermità non procede da altro, ſe non da repletione & mala qualità dello ſtomaco: & che ciò ſia vero, ſi vede dalla eſperinza di coloro, che tale infermità patiſcono, che ſubito che vomitano, il male comincia a ceſſare: la prima cura adunque della riſipilla, ſarà la purgatione dello ſtomaco: la ſeconda, ſarà il dare eſalatione alla riſipilla, & ciò ſi farà con coſe calide & attrattiue che aprino i pori, & facciano eſalare l' humore calido già concorſo al luoco; & non ripercuoterla mai con vntioni vntuoſe, nè con ſuchi di herbe frigide: percioche riſtringendo tale humor. dentro, molte volte poi ſi rompe, & fa piaga: & però non ſi debbono ripercuotere, ma darle eſalatione per non cadere in tali errori.

Delle cauſe delle ferite, & modo di curarle. Cap. XXVII.

LE cauſe delle ferite ſon due: l' vna è quelli che per qualche diſgratia ſi feriſcono da lor poſta:

l'altra

l'altra ſon quelli che vengono feriti da' lor nemici: quegli che ſi feriſcono da ſua poſta è contra la lor volontà, ma quelli che ſon feriti da altri è per cauſa il più delle volte c'hanno fatto qualche ingiuria a quei tali: & queſte ſon le due cauſe delle ferite, & il modo da curarle con facilità & breuità, ſarà unir le parti & ligarle ſtrette, & medicare in ſuperficie, ſi come io ho inſegnato ne i miei libri, poſti in luce: & chi tal coſa farà acquiſtarà fama immortale appreſſo il mondo.

Delle cauſe di tutte l'infermità in genere. Cap. XXVIII.

TVtte le ſpecie d' infermità che patiſcono i corpi humani, ſon cauſate dalle male qualità de gli huomini & delle donne. & tutte ſon cauſate da due cauſe: & ò ſono naturali, ò ſono accidentali. Le naturali ſon quelle che vengono da lor poſta: & le accidentali ſon quelle che per cauſa d'alcuno accidente ſogliono interuenire; & queſte ſono i feriti, quelli che ſi rompono alcun membro, ò che ſi diſlogano piedi, gambe, braccia, & ſimil coſe: a quelle che la natura genera da ſe, per curarle biſogna rimouere gl' impedimenti; & in quelle che ſono per accidente, attendere a confortare il luoco, & ſoluere il male; e chi ciò vorrà fare, ſcorra tutto queſto noſtro volume, perciochè vi troverà le cure fatte da noi in diuerſe infermità, & ſenza troppo ſtudiare, ma ſolamente col giudicio potrà medica-

medicare quaſi in tutte le infermità, & farà veder miracoli alla gente : e con queſto farò fine al primo libro, & entrarò nel ſecondo, nel quale deſcriuerò belliſſime eſperienze fatte da me in diuerſe Città di Europa, con molta ſatisfattione di tutti coloro, che da me ſono ſtati curati.

(·.·)

DEL

DEL

TESORO

DELLA VITA HVMANA.

Dell'Eccellentiſs. Dottor & Caualier

M. LEONARDO FIORAVANTI

BOLOGNESE.

LIBRO SECONDO.

Ragionamento dell'Autore, & introduttione dell'opera. Cap. I.

SOn già paſſati molti anni che io come per auanti hò detto, mi partij della mia dolce Patria Bologna, ſolamente con intentione di andare caminando il mondo per hauer cognitione della natural Filoſofia, acciò poteſſi meglio eſercitare la medicina, & Cirugia, di quello che io faceuo in quei primi tempi, che gli incominciai a dare opera: & così hò caminato in varie, &

diuerſe prouincie, ſempre eſſercitando l'arte doue mi ſon trouato, nè mai mi ſono ſtancato di ſtudiare & andar cercando belliſſimi eſperimenti, così di dottiſſimi medici, come ancora di ſimplici Empirici, & d'ogni altra ſorte di gente, come villani, paſtori, ſoldati, religioſi, donniciole, & d'ogni altra qualità; & la medicina e cirugia quale era diuiſa infra tante ſorti di perſone, io con molti ſtenti & fatiche la ſono andata raccogliendo inſieme, & raccolta, ho voluto metterla in teorica con mille belle ragioni, & queſto acciò che il mondo ne poſſi godere. Fù adunque la partenza di mia caſa l'anno 1548. quando la Maeſtà Catolica del Rè Filippo di Spagna venne in Italia a Genoa nel meſe di Ottob. nella qual venuta mi trasferij fino a Genoa, & dimoratoui alquanti giorni, paſſai nel fertiliſſimo regno di Sicilia, nella felice Città ci Palermo, nella qual Città, ſtetti molti giorni con mio gran piacere, & ſolazzo, ſenza che huomo niſſuno ſapeſſe la profeſſion mia: e paßato che fù il Carneuale, fui ſcoperto che io era medico, e di nation Bologneſe: & in quel tempo era di età di 30. anni: & ancora non ſapeua più di quello che comunemente ſanno tutti li medici, per non hauer ancor' acquiſtato il dono della verità, ſi come dapoi hò fatto in longo ſpatio di tempo; nondimeno eſſendo già ſcoperto per medico e foreſtiere; furono molti che deſideravano, che io li curaſſi di diuerſe infermità; penſando che io per eſſer venuto di lontan paeſe, foſſi qualche huomo di gran dottrina, & molto eſperta

nell'in-

nell'infermità, ancor che in buona parte si ingannassero; perche come hò detto, la esperienza mia era poca e con tutto ciò fù vn gentilhuomo Palermitano, il qual staua appresso San Francesco, e si chiamaua messer Alessandro Sampier di rosa, il qual gentilhuomo patiua di vna longa e crudel specie d'infermità di febre quartana doppia, & era già ridotto a tale, che era poco lontano dalla morte; & io essendo soprachiamato da medici valenti di quella città, restai quasi mezo confuso: li medici erano Pietro Apparo, e Saetta medici ambedui valentissimi: & io essendo in casa dell'infermo ragionando coi detti medici, doppò molti ragionamenti di diuerse materie, mi pregorno, che se io come forestiero hauessi hauuto alcun secreto per guarire tal febre, che esso infermo mi haueria benissimo rimunerato, e molte altre parole amoreuoli mi dissero questi medici: & io raccordandomi hauer letto diuersi autori, che nell'humor malenconico laudano grandemente il vomito, e sapendo ancor che l'eccellente dottor M. Pietro Andrea Matthioli Senese, & il diuin Theofrasto Paracelso Tedesco, laudano tanto il vomito in tal specie di febre, e massime lo stibio, e il precipitato: Rispondendo gli dissi, Eccellentissimi dottori, non è dubbio nessuno, che questa infermità non sia doppia quartana, e che ella non sia causata da humor malenconico: la cura della quale dicono gli antichi, che sia difficilissima, & che però i poeti fauoleggiando l'hanno dipinta frà vn medico & vno spe-

ciale. & che a tutti dui fa le fica: volendo inferire, che non hà paura della ſcientia del medico, ne teme le medicine dello ſpeciale; nondimeno ſe così vi piace, mi pareria che li doueſsimo dare l'vno ò l'altro, perciochè euacuando la malenconia, facilmente la febre ſi ſolverà. Vdita la mia propoſta, molto li piacque, & fù concluſo, che la mattina ſeguente ſe gli doueſſe dare x. grani di precipitato miſto con meza oncia di zuccaro roſato: ilche fù fatto: lo feci vomitare gran copia di colera & flemma miſta: & fù tale la ſua operatione, che gli leuò la metà della infermità. & frà ſei giorni vn'altra volta ſe gliene fece pigliare vn'altra preſa come la prima: la quale gli leuò in tutto & per tutto la febre: & con poco altro aiuto in breue tempo fù fatto ſano & gagliardo come prima: & queſto fù del meſe di marzo 1549. & queſta eſperienza fù tale, che mi fece conoſcere quaſi a tutta la Città, & da lì in poi mi vennero molte cure per le mani, & hebbi ancor buona ſorte in curarle: delle qual cure, ne recitarò in queſto libro vna gran parte, & dirò in che tempo, in che qualità di perſone; & di che età & compleſſione furon fate. & queſto ſarà coſa da illuminar molto la mente a tutti coloro, che tal'arte vogliono ſeguitare.

Cura di mal franceſe, con doglie e piaghe. Cap. II.

DEll'anno 1549. del meſe di Marzo fui chiamato a viſitar vn gentilhuomo Spagnuolo; appreſſo il caſtello di palermo, ilquale ſi chiamaua il Signor Simenes, huomo di età di 31. anno, di compleſſione colerica aduſta, che era molto veßato da cruda ſpecie di mal franceſe, con doglie & piaghe in teſta, & in vna gamba, & nel braccio deſtro; & il pouero gentilhuomo da bene, credendo che io foſſi vn qualche gran valent'huomo di grand'eſperienza, mi ſi raccomandò con tanta affettione, che ad vdirlo haurebbe moſſo a compaſsione ogni duro cuore: & io vedendolo tanto affettionato verſo di me, lo confortai in quel miglior modo che io potei, con prometterli di curarlo fedelmente, & con quella maggior diligenza & preſtezza, che foſſe poſsibile: & così mi partij, e me ne andai a caſa, & cominciai a ſcartabellare il Ferro, il Maſſa, il Faentino, & altri auttori, che ſopra tal morbo hanno ſcritto: & così mi riſolſi della cura, che a queſto tale douea fare: gli ordinai prima vna preſa di pillole cochie, le quali lo fecero euacuare grandemente, & doppo queſto gli feci pigliare dodici mattine il ſiroppo di capelueneré con infuſione di ſiena, che lo euacuò molto bene; e fatto queſto, gli ordinai vna potione di legno ſanto, fatta con vna libra di ſcorzo, & mezza di legno, con

ſi che, vue paſſe, e mel comune, infuſo in libre 40. di acqua: e fatto bollire fin tanto che calaſſe i tre quarti; e calato, gli feci aggiongere libre quattro di boniſſimo vino, & once due di cardo ſanto, e bollire anco vn pochetto, e poi colarlo. & queſto gli lo feci pigliare per ſiroppo ſera e mattina caldo, ſecondo l'ordinario; con farlo ſudare. e ſopra le feccie di detto ſiroppo, vi feci mettere xx. libre di vino, e xx. di acqua, & vna libra di zuccaro, & lo feci bollire mezza hora: & queſta era la beuanda da bere a paſto e fuori di paſto, e col ſiroppo caldo li faceua bagnar le piaghe; e così volſe la ſua ventura e la mia buona ſorte, che coſtui guarì; coſa che non hà potuto far neſſuno altro medico. & per eſſer Spagnuolo molto conoſciuto in caſtello, & quaſi da tutta la Città, quella cura ſi diuulgò tra quei popoli, di modo tale che mi riputauano per vn grand'huomo: e Dio sà quanta era la mia eſperienza in quei tempi; & per cauſa di queſte due cure, fatte da me, molte di quelle genti cominciarono a venire alla caſa mia, chi per conſiglio & chi per aiuto. & frà gli altri, vi concorreano molti Spagnuoli ſoldati, che in quel tempo veniuano dalla guerra della Alemagna, che in quei tempi era già finita; di modo tale, che tutto il giorno la caſa mia era piena di diuerſe perſone; & chi diceua vna coſa & chi vn'altra; & molti raccontauano diuerſe cure fatte ſopra di loro, in più ſorti d'infermità, & chi haueua vna ricetta & chi vn'altra fatte da diuerſi medici del mondo: & così ogn'vno ſco-

priua

priua la sua: & io che era desideroso d'imparare, aprina gli occhi a tutte queste cose, & le stabiliua nella mia memoria, per potermi accomodare a tempo e luoco dell'esperienze altrui: & a questo modo mi cominciai a suegliare, & aprir meglio gli occhi di quello che per adietro hauea fatto. & così di giorno in giorno sempre andauo scoprendo nuoui secreti & bellissime esperienze. & così cominciai a pigliar animo grande, di modo che frà lo studio, & gli esperimenti d'altri, & la mia buona sorte e fortuna, mediante l'aiuto della S. Trinità, cominciai a far molte opere belle, & cominciai ad acquistare molto credito in quella Città: e così di mano in mano andai facendo bellissimi esperimenti, come ne' seguenti capitoli farò mentione, cosa che non sarà meno vtile, che dilettenole a coloro che leggeranno.

Cura di vn leproso. Cap. III.

DEl medesimo mese di Marzo sopradetto fui chiamato a medicare il S. Barone di Gubitello huomo di 34. anni, e di complessione colerica e sanguinea, qual patina vna sorte di scabie, che l'hauea fatto diuenir leproso, & era talmente vessato da questa infermità, che bisognaua voltarlo nel letto co' lenzuoli. e quando io vidi quest'huomo così mal trattato dalla fortuna temetti forte d'accettar la cura sua. Percioche dubitauo di qualche inconueniente; nondimeno

vn ſuo caro amico Spagnuolo che ſi chiamaua Gio: Vaſches, m'aſtrinſe ad accettar il carico di medicarlo: & io accettato che l'hebbi, mi riſolſi di cominciar tal cura, & il primo medicamento ch'io gli ordinai, fù il ſiroppo di cicorea con reubarbaro, & il ſiroppo biſantino con acqua di endiuia: & queſto gli lo feci pigliare dieci mattine continue; & fatto queſto gli feci pigliare vn dattolo di confettion'amech diaprunis ſimplice, & hiera pigra Galeni, qual gli fece operation diuina: & tolto queſto dattolo, gli feci fare vn'vnguento di litargirio crudo ſoluto con aceto & olio roſato, & tanto rimenato nel mortaro di bronzo, che diuenne linimento ſottiliſsimo, colquale lo feci tutto ongere dal capo a' piedi per vna volta il giorno: & fù tale l'operatione, che fece queſto vnguento, che'l barone in pochi giorni reſtò libero di tal lepre. & ſanate che furon tutte le broze, gli feci cauar ſangue, e di nuouo gli feci pigliare vna preſa di pillole auree & cochie; & appreſſo queſto, gli fece pigliar per xx. mattine continue il ſiero di capra, col mel roſato, e ſucco di fumuſterre; e con tai rimedij, eſſo Barone reſtò in tutto libero. & di queſta cura tutta la Città ne reſtò marauigliata; perciochè tutta quella vernata era ſtato in letto: & queſto causò ch'infiniti popoli mi veniuano a trouare per cauſa di varie & diuerſe infermità: & io vedendo queſto, preſi vna buona caſa al largo della marina appreſſo S. Maria della catena, e quì cominciarono a venire Spagnuoli, & altre ſorti di otioſi, riuerendi religioſi, &

altri

altri virtuosi, quai tuttauia disputauano di diuerse cose; & io staua molto attento, & notaua tutte quelle cose che à me erano grate: & questo fù il principio del mio scriuere l'opere, che già hò poste in luce: percioche, parte col mio studio, parte con l'vdire le opinioni altrui, & parte con la lunga, & vera esperienza mia, l'hò ridotte in quel termine che hoggi il mondo vede. Seguirò adunque a scriuere ne i seguenti capitoli, come vn'altra volta ho detto, molte esperienze fatte da me, da quel tempo fino al presente: quali sono state assai, come leggendo ciascuno potrà intendere.

Cura di Scrofole. Cap. IV.

NEl medesimo mese soprascritto fui chiamato a medicare vna giouane che si chiamaua Giouanella, figliuola di Bertuccio da Carinalo, che staua alle beccarie, giouane di età di 14. anni, & di complessione colerica, e malenconica, qual patiua di scrofole nella gola, a tutte due le bande. & io la viddi, & considerata la qualità di tale infermità, gli feci intendere quanto era necessario in tal cura: & così loro si contentarono. & io subito diedi principio alla cura; & il primo rimedio che gli feci, fù la infusione di reubarbaro, con trocisci di agarico, e aceto squillitico, & acqua di capeluenere. misce. le qual cose, gli feci vsare dieci giorni continui. & doppo questo gli cominciai a medicar le scrofole, con ceroto gratia dei, & cantarelle; &

questo

queſto faceuo per eſtraere la malignità, che in tal ſpetie di vlcere ſi truoua; & tal medicamento glie lo applicai per xv. giorni continui; il qual medicamento li cauò gran quantità di materia fuori di eſſe vlcere; & fatto queſto, gli feci pigliare per xx. giorni continui, il decotto della ſalſa pariglia con buona dieta: e poi applicai ſopra le piaghe vn ceroto di gomma maeſtrale di Gualtifredo di Medi, il qual ceroto in poco tempo la liberò da tale infermità; & perche era già quattro anni, che la detta giouane patiua di tale infermità, parſe a coloro che la conoſceuano, che foſse ſtato vn miracolo in ſanarla; e da queſta cura, e dall'altre che prima haueuo fatte, che per gratia di Dio erano riuſcite bene, mi riputauano vn'altro Eſculapio: ancor che molte cure volea fare, che non mi riuſciuano così bene: delle quali tacerò per due cauſe l'vna per l'honor mio: l'altra perche voglio che quei che non ſanno imparino dalle cure, che ſon riuſcite bene: & che non ſi ſcandalezzino di quelle, che non hanno hauuto effetto: & queſte ſon le ragioni, per le quali non ſcriuo, ſe non i felici ſucceſſi: ma da queſto tempo in poi, non hò mai ceſſato punto ne momento, di andar ſempre inueſtigando le coſe naturali, e ſcoprendo belliſſimi ſecreti, & nuoue inuentioni; di modo, che nella Cirugia hò trouato i profondi ſecreti, e mirabili eſperienze, che mai neſſuno de gli antichi, ne de' moderni non ſolamente hanno potuto paſsare, ma non anco arriuarui di gran lunga, come ben ho dimoſtrato nella noſtra.

Cirugia,

Cirugia, & recitarò in questo libro, quando sarò a' luochi suoi; & nella Fisica hò trouati così alti secreti, e gran rimedij, che'l mondo fin hora ne resta stupito; & chi vorrà vedere & chiarirsi di tal materie, potrà vedere gli altri nostri cinque libri posti in luce. hor seguirò altre esperienze fatte da me in detta Città, & in molte altre, doue io sono stato, che saranno vtili & grate ad ogn'vno.

Cura di mal Francese. Cap. V.

QVesto medesimo anno del mese d'Aprile, mi capitò alle mani vna Spagnuola, che si chiamaua Maricca Toledana, perche ella era della nobile Città di Toledo; la qual'era di età di 27. anni, & di complessione colerica, & sanguinea, più presto grassa & allegra, che altramente, & patiua di mal Francese: & tutto il suo male era in vna gamba, nella quale haueа vna specie di vlcere, che si chiama formicola: percioche và serpendo per le carni, si come fanno le formiche per la terra; & in detta gamba erano ventisette piaghe, tutte separate l'vna dall'altra, con gran dolore; & io pigliai il carico di volerla curare: & il primo rimedio ch'io gli ordinai, fù vn sciroppo fatto in questo modo, cioè Recipe scorzo di legno polipodio, capeluenere, cardo santo, siena, vino, & acqua: & di tutte queste cose le sue dosi, & decotto secondo l'arte; & di detto decotto gli ne faceua pigliare ogni mattina

vn

vn bichiero ben caldo, & la faceua ſudare quanto più foſſe poſſibile : & queſto decotto gli lo feci pigliare venti mattine, & frà queſto mezo, la cominciai à medicare con vnguento di litargirio, cera, olio, & termentina . miſce le ſue doſi, & cuoci fin tanto che diuenga negriſſimo ; & con tale vnguento la predetta Maricca ſi ſanò la gamba : & per quella volta tanto reſtò ſana, & allegra : quello che ſuccedeſſe dipoi non lo sò, ma per quanto io credo, & che dipoi hò viſto per eſperienza, non ſarà ſtata perfetta cura, perche tal male ſi ſolue con gran difficoltà; ma ſia come ſi voglia, l'huomo che vuole dar ſaggio di ſe in vna tal ſpecie di infermità, facendo queſto, farà opera che ſarà grata à tutti ; per il mezo della quale, acquiſtarà honore, & fama .

Cura di mal di occhi. Cap. VI.

NEl medeſimo anno, del medeſimo meſe, fui chiamato da vn certo M. Iacomo Sandeſe Genoueſe, ſtlatoio da ſeta, che ſtaua alle beccarie noue, ilquale haueua vno ſchiauo negro di età di 22 .anni, che per cauſa di acutiſſimo dolor di teſta, gli era diſceſo vn'humore negli occhi, che gli haueua generato vn pannicolo a guiſa di vna tela ſopra gli occhi, & gli hauea coperto la luce, che gli occhi pareuano tutti di carne, & io vedendo queſto caſo, che mai più per auanti non hauea viſto, ne manco dopoi, mi parſe coſa ſtrana, in ve-

der

der cotal accidente: dicendo a colui che era suo patro-
ne, Caro M. Iacomo questa è vna strana infermità, &
appresso di me la tengo per incurabile : si che è stato
tempo perso in venirlo a vedere : & costui mi replicò
dicendo : caro signore, già vn'anno questo schiauo ha-
ueua gli occhi scoperti come noi altri ; & vi sò dire
che lui hà gli occhi sani, & che la luce non è guasta,
però egli è cieco : & io sò che vostra signoria hà gran
fama in questa Città, & sapete assai : questo come ho
detto è cieco, e per tal ve lo dò, acciò tentiate in qual-
che modo di ricuperarli la vista : perche se lui vedesse
quel Signore dal qual lo comprai, mi darebbe 150.
scudi d'oro, perche è vn schiauo molto valoroso. Si che
vi prego a douerlo medicare, & non guardate a spesa,
nè ad altra cosa. Hor hauendo inteso quanto questo
M. Iacomo mi haueua detto, venni considerando che
essendo così questo pannicolo forse si hauerebbe potuto
leuare in qualche modo : & pensando sopra di ciò, mi
venne a memoria di applicarli alcuna sorte di rotto-
rio per distruggere quella pellicola che copriua l'oc-
chio: & così considerando trà me, che sorte di rottorio
gli douea applicare, che non fosse nociuo a gli occhi,
mi souenne l'appio riso, ch'è vn'herba molto conosciu-
ta per tale effetto. Tolsi adunque di questa, la pistai,
& ne applicai sopra l'occhio destro, & gli la feci te-
nere per 24. hore continue: e poi la leuai via, & tro-
uai che hauea viscigato quel pannicolo, & quasi cau-
terizato; & io gli messi butiro con foglia di cauolo,
& tan-

& tanto purgò, che quella tela ſi conſumò, & ſene vſcì tutta: & l'occhio reſtò ſcoperto; e lo ſchiauo ricuperò la luce di quell' occhio. Feci il ſimile all' altro, & così ricuperò la viſta di tutti due: hor quanta foſſe l'allegrezza dello ſchiauo & del patrone, lo laſcio conſiderare a ciaſcuno; ma fu coſa che ſi diuulgò ſubito per la città eſſendo ſtato conoſciuto il detto ſchiauo dalla maggior parte della città per huomo valente con l'armi in mano: tutti ſi marauigliorno quando viddero, che di cieco hauea ricuperata la luce & da queſta cura andò tanto rumore per la città, che prima che paſſaßero dieci giorni, credo che tutti i ciechi non ſolo di Palermo, ma di Carinulo di Termine, & altri luochi circonuicini foſſero condotti tutti auanti di me, acciò gli rendeſſi la luce, penſandoſi, ch'io poteſſi operare, come operò il noſtro Redentor Chriſto Gieſù, quando fecit lutum, & lo poſe a gl'occhi di quel cieco a natiuità & lo mandò in Siloe alla fonte a lauarſi, & vide lume; ma queſti tali che haueano tanta fede in me, reſtorono ſcarſi della lor credenza: nondimeno frà tanto numero ve ne furono due che patiuano mal francese, & haueano gli occhi così mal trattati, che non vedeano coſa neſſuna. e queſti due gli pigliai a curare: la cura de' quali ſcriuerò nel ſeguente capitolo acciò che ogn'vno ſi poſſi ſeruire di queſta noſtra dottrina & eſperienza.

Altra

Altra cura di mal di occhi. Cap. VII.

DEl medesimo anno del mese d'Aprile mi vennero questi due che ho detto, quai tutti due erano grauati di vna medesima infermità: l'vno de i quali si chiamaua Domenico Baratto da Parma di Lombardia, huomo di età di 36. anni, e di complessione aduста, e l'altro si chiamaua Anello Napolitano, giouane di età di ventun'anno, di complessione colerica, & malenconica: l'vno staua a Monreale poco distante da Palermo, l'altro staua in Palermo, & era fruttaruolo, appresso Santa Maria de' Miracoli, al largo della marina. quai tutti due volsero che io li curassi. & hauendo accettata la cura di tutti due feci venire il Lombardo che staua a Monreale, a Palermo, in casa del Napolitano, & ambidue in vn letto li medicai: & la cura che io gli feci, fu questa cioè: la prima cosa che io gli feci fu vna presa di pillole, de quatuor rebus, così all'vno, come all'altro: & appresso gli feci cauar sangue del braccio destro, della vena della testa, & poi, li feci pigliare alcuni siroppi solutiui per noue mattine continue: & poi gli feci pigliare il legno santo con scorzo & legno misti: & in luoco di acqua, per la seconda cotta, vi feci mettere, tanto vino. & questo gli lo feci pigliare secondo l'ordinario di tutti, & per quaranta giorni continui con bonissima regola: & fatto questo, li feci fare profumi di cinabrio, con incenso e mirra,

mirra, per cinque mattine continue: gli venne alteratione alle gengiue: ſputarono aſſai. & fatto queſto, gli feci vſare vn'acqua ne gli occhi, quale era queſta: cioè, acqua di eufragia, di celidonia, & di fenocchio, con zuccaro, verderame, & tutia: qual'acqua li clarificò gli occhi in modo tale, che in dui meſi ambidui videro a caminare per le piazze, con gran contento loro, & di tutta la città, che tale eſperienza degna videro: & da queſto ogni giorno mi moltiplicauano più le facende, d'ogni ſorte d'infermità: & io ne abbracciaua aſſai, così per guadagnare, come anco per fare molte eſperienze, & di venire più pratico in tal profeſſione.

Cura di vna donna a cui cauai la milza. Cap. VIII.

QVeſto anno iſteſſo del predetto meſe di Aprile, fui chiamato a viſitare vna donna greca, che ſtaua appreſſo il giardino del Marcheſe di Terra nuoua, che era moglie del capitano Matio greco, qual morſe poi l'anno 51. alla guerra di Africa: & queſta donna ſi chiamaua Marulla, giouane di età di 24. anni, allaquale ſi fece vna oppilatione nella milza, grandiſſima; & tanto crebbe nel corpo, che più non vi poteua capire; & cauſaua che tutte due le gambe erano vlcerate, maliſſimamente; di modo che la pouerella non poteua già più viuere. & eſsendo viſitata da diuerſi medici, gli fù detto, che volendo guarire era neceſſa-

neceſsario cauarli la milza del corpo,con dirle che era coſa facile,e ſenza pericolo,& coſe ſimili;di modo che la poueretta,che era ſtata la più bella donna di quella Città, & molto fauorita, fece deliberatione di voler morire o guarire, & incominciò a pregare il capitano ſuo marito, che gli trouaſſe vno, che li cauaſſe quella milza, & tanto lo pregò che il pouero gentil huomo incominciò à cercare vn medico, per fare tale effetto & così cercando, li fui meſſo per le mani io. Mi venne a trouare in caſa, & mi conduſſe a caſa ſua a vedere queſta donna, & io la viddi,le ragionai,& la confortai quanto meglio potei: & queſta mi dimandò ſe mi baſtarebbe l'animo di cauarli la milza, & io le diſſi di sì allegramente, ancor che per auanti non ne haueа mai cauata neſſuna: ma di poi in Napoli ne hò cauata vn'altra, come quando ſarò al luoco ſuo, lo deſcriuerò: ſi che io le promeſſi di fare lo effeto: & promeſſo, coſtei ogni giorno mi ſollecitaua: & io, per dire il vero, ſe bene gli haueа promeſſo, non li voleua attendere per non fare qualche farfallone: ma non oſtante queſto, io mandai a chiamare vn certo vecchio del regno di Napoli di vna Città, che ſi chiama Palo, il qual vecchio haueua nome Andriano Zaccarello, che in quella Città operaua di taglio,cauaua cataratte,e ſimil coſe,& era molto eſperto in tal profeſſione; & il detto vecchio ſubito venne alla caſa mia, & io gli diſſi, Caro meſſer Andriano, l'è venuta vna bizaria alla moglie del Capitan

Marco greco, di volerſi far cauare la milza, vorrei ſapere da voi s'egli è coſa che ſi poteſſe fare ſenza pericolo: mi riſpoſe il vecchio, ſignor sì che ſi può fare, perche è coſa che ſi è fatta più volte in vita mia: ſoggionſi io, orsù baſtami l'animo a voi, di far queſto: mi riſpoſe, che inſieme con meco lo faria, ma altramente nò: & così pigliaſſimo lo apontamento di volerlo fare; & io andai a trouare la donna, e meſſi ordine con eſſa, e col marito, e meſſo l ordine andai alla giuſtitia a darla per morta, come s'vſa di fare: & hauuta licenza andaſſimo vna mattina in caſa di detta donna, & il buon vecchio tolſe vn raſoio, & tagliò il corpo alla donna, ſopra la milza: & tagliata la milza, ſaltò fuori del corpo: l'andaſſimo ſeparando dalla reticella, & la cauaſsimo tutta fuora, & cuſciſsimo il corpo, laſciandoli ſolo vn poco di ſpiracolo, & io la medicai con l'olio d'ipericon compoſto, & poluere d'incenſo, maſtici, mirra, e ſarcacola, & gli ordinai vna beuanda di acqua cotta con mel comune, conſolida, ipericon, betonica & cardo ſanto: & ogni giorno la faceuo pigliare vna preſa di teriaca: e così l'andai aiutando, di modo tale, che la poueretta in ventiquattro giorni fù ſanata: & andò a meßa alla Madonna de i Miracoli, appreßo la dogana, & fù ſana & ſalua: & la milza che fù cauata del corpo, pesò trentadue once: fù portata alla loggia de' mercanti, & vi ſtette tre giorni, che tutta la Città la vidde: & la gloria di tale eſperimento fù data a me: & da queſto le genti concorreano a

me, co-

me, come ad vno oracolo; & sempre ogni giorno disputauo con diuersi, & imparauo di molte cose al mio proposito: di modo, che oltra il guadagnare & praticare, imparauo ancora di molti secreti, & per dire il vero, non è la meglior cosa per imparare, quanto è l'andar per il mondo; perciochè ogni giorno si vede cose nuoue, & s'imparano varij & diuersi secreti importanti.

Cura di vna grandissima apostema. Cap. IX.

TRà molte cure, che in quel tempo io faceuo, ne racconterò vna per cosa molto degna & importante da saperssi, qual'è questa. Si trouaua all'hora in Palermo, vn mercante Luccheſe, qual si chiamaua Lucio Frezza, huomo di cinquantadue anni, di complessione malenconico, al quale venne vna apostema calida nel ginocchio destro, la quale essendo già venuta a suppuratione, li medici la fecero aprire da vn cirugico, che staua a San Nicola, & si chiamaua Francesco Lombardo: il quale nel tagliare essa apostema sfondò troppo a basso, & incise il muscolo, di modo tale, che gli cominciò à venire spasimo grandissimo, & quiui tutti i medici della Città vi erano intorno, con farli infiniti rimedij: nondimeno niente li giouaua, di modo che io fui soprachiamato: e perche in quel tempo non sapeuo ancor fare nessuna cosa, se non quello

che trouaua ſcritto ne i libri, ſi come ancora faceuano tutti gli altri, non ſeppi altro che fare, ſe non laudare quello che gli altri operauano; me n'andai in caſa, & in quel tempo tenea in caſa mia, vno Alchimiſta, per imparar l'arte diſtillatoria: alquale Alchimiſta raccontai queſto fatto; & lui mi diße, Signor mio, ſe vi piace, farò bene io che n'haurete honore grandiſſimo; voglio che li mettiate olio di ſolfo dentro, l'è ben vero, che fa grand'abruggiore, ma poi paßato quello, reſtarà ſenza dolore alcuno: & tanto mi ſeppe bene perſuadere, che io tornai dal mercante, & lo trouai in gran conflitto, mi abbracciò baſciandomi, & mi diſſe, Ah caro ſignore, ſe voi voleſte, sò che mi poteſte ſanare; & io gli riſpoſi: certo è, che a me baſtarebbe l'animo di farui grandiſſimo ſeruitio: ma credo che voi non ſopportareſte il dolore, perche ſarebbe neceſſario applicarui vn'olio, che dà grandiſsima doglia: & egli mi riſpoſe, applicateui pur ciò che volete, che voglio più toſto morire, che reſtare in tanto dolore: & io intendendo la volontà ſua, feci portare vn poco di quello olio, & gli bagnai tutta la piaga dentro e di fuori: & vi prometto, che lo feci ſaltare per due hore; & poi ceßò, & gli paſsò il dolore in tutto e per tutto, che mai più non ſentì coſa neſſuna: ſi medicò poi con altri vnguenti, & guarì in breue tempo. & queſta operatione viddi io dell'olio del ſolfo, che mai per auanti non ne haueua hauuto notitia in modo alcuno.

Cura

Cura di vno che patiua di tigna. Cap. X.

Qveſto medeſimo anno del meſe di Maggio mi capitò alle mani vn giouane di età di 14. anni, figliuolo di Gianuccio dalla licata, quale ſtaua in Palermo, appreſſo S. Domenico: ilquale patiua vna crudeliſſima ſpecie di tigna, medicata già da molti medici: & io che ſapeuo, che tale infermità era molto difficile da ſanare, non mi poteua quaſi riſoluere a medicarlo, nondimeno io gli meſſi pur le mani adoſſo, e la prima coſa che gli feci, lo cominciai a purgare, dandoli ſiroppi di fumuſterre e di cicorea con reubarbaro, & acqua di capeluenere; & ogni quattro giorni li faceua pigliare vna dramma di pilole cocchie, con quattro grani di precipitato dentro: & in teſta li feci vn capelletto con pegola e raſa di pino, ma poco profitto facea: & vn giorno leggendo vn'antichiſſimo Autore, trouai, che egli laudaua molto il ſalaſſo ſotto la lingua, per l'infermità dello ſtomaco & della teſta: & così io feci ſalaſſare il detto giouane ſotto la lingua: doue gli vſcì grandiſſima quantità di ſangue, che gli giouò grandemente: nondimeno parendomi che tardaſſe aſſai a riſoluerſi, mi deliberai toccarlo con l'olio di ſolfo; e così feci, gli toccai tutte le piaghe, & vi prometto, che per vn pezzo, egli hebbe che fare, per cauſa del grandiſſimo abruggiore che ſentiua: li durò vn pezzo, e poi paſsò via: e io lo medicai con vnguento fatto

di biacca, cera, & olio roſato, col quale in ſpacio di 25. giorni fù ſanato del tutto: & queſta fù vna cura, che tutta la Città ne hebbe che dire; perche queſto putto era molto virtuoſo & conoſciuto quaſi da tutti in quella Città, & da queſta & da altre cure non meno importanti, che alla giornata faceuo: molta gente di quelle mi veniuano a trouare, & quiui non mi mancaua da fare molte eſperienze: & io che ancor non era troppo pratico, ſempre andaua cercando huomini & donne, di quei che ſapeuano alcuni ſecreti veri per eſperienza: & così chi mi diceua vna coſa, & chi vn'altra: & io faceua eſperienze aſſai: & ogni giorno ſcopriua belliſsime coſe, con le quali mi pareua di fare miracoli: & giuro da quel che io ſon, che a queſto modo imparaua più in vn giorno, che non harrei fatto in vn'anno à ſtudiare libri: & così biſogna che facciano tutti quei che deſiderano di ſapere qualche coſa, altramente ſtaranno ſempre dormendo nel letto della ignoranza, come ben dalla eſperienza ſi può vedere continuamente.

Cure fatte nell'hoſpitale de gli incurabili di Palermo. Cap. XI.

SPandendoſi il nome mio per quella città di Palermo, andò all'orecchie della moglie di Don Giouanni da Vega Vicerè di Sicilia, delle belle eſperienze, che in quel tempo io faceuo in eſſa Città; laquale eſſendo

donna

donna molto diuota, & amica de i poueri, & protettrice dell'hoſpitale de gli incurabili di quella Città, mi mandò a chiamare: & volſe ſapere da me molte coſe, come della patria mia, della profeſsione, & altre coſe ſimili: & doppo molti ragionamenti, ella mi diſſe, Signor dottor, io chiero che voſtra mercè per amor de Dios vaia con migo, a los incurables para veer a queglios dolientes y curar a los que podiera y io haro che darà mui bien ſatisfechio de ſus mercedes, y le prometto pro vida di Don Giouan mi marido che todas laſmercedes che chera da nos otros non le faltaremos nada, y pero magnana mui de magnanica io tengo de yr aglià y el tanbien vendra con migo y veremus placiendo a Dios curar muchios di eglios: & così io li promeſsi di andarui: & la mattina a bonora, ſi come era mio ſolito, andai a meſſa a S. Maria della catena: & viſta la deuota meſſa, andai all'hoſpitale, & aſpettai la Viceregina, qual venne preſto. & così arriuata, entrai inſieme con eſſa, nell'hoſpitale: & andaſſimo viſitando tutti gli infermi, quali erano molti, & piagati di diuerſe piaghe di mal franceſe: & fatta la viſita a tutti, ella mi diſſe, Signor Dottor, io ſoi quan grande es ſu ſaber y pero io chiere che agga todo ſu poder para ſanarles a todos y eſto la hara para amor di Dios y aum por amor mio y hà da impezar luego: & io inteſo la volontà ſua, ſubito cominciai a dar ordine per cominciare: e la prima coſa che io feci fù vna decottione nella quale entrauano queſti infraſcritti ma-

teriali, cioè legno ſanto e ſuo ſcorzo, riopontico, ermodatili, canella, aloe, colloquintida, folliculi di ſiena, cardo ſanto, cicorea, ſaluia, roſmarino, iua artetica, vino acqua, miele, zuccaro, & acqua roſa: della qual decottione, ne facea pigliare a tutti gli amalati matti. na e ſera 4. once per volta, caldaie li facea ſudare. & tal decotto gli lo feci pigliare per xx. giorni continui: e li faceuo mangiar bene, acciò poteſſero durar al ſudore, & alle euacuationi: & il lor bere era vino bollito con legno ſanto: e fatto queſto, a tutti li diedi vna preſa di precipitato, col zuccaro roſato: e con queſto ſe ne ſanarono da 32. che andarono per li fatti loro, & a gl' altri ch'erano impiagati feci pigliar arſenico, ſolimato ſal armoniaco e aceto, e gli feci bollir inſieme: e con tal compoſitione, li feci vnger le piaghe a tutti, che paſſauano più di 140. e chi haueſſe vdito i gridi, per cauſa de i gran dolori che patiuano, credo che nell'inferno non ſiano tanti ſtridori trà l'anime dannate, quanto ſi ſentì quella volta in quell'hoſpitale: l'altro giorno appreſſo, con aceto caldo, gli feci lauare le piaghe a tutti, e medicare con vnguenti marciaton fin tanto, che furono mondificate: e poi con vnguento diapalma: e con queſto, ne guarirono aſſai: e quelli che reſtarono, gli feci ongere da mal franceſe. de' quali alcuni, ma pochi, ne morſero, e tutti i viui reſtarono ſani e ne reſtò marauigliata tutta la Città: e da queſto nome vi concorreano tanti infermi, ch'era coſa di marauiglia, e molti ne ſanauano ancor che poco tempo dipoi vi dimorai:

perche

perche veniua la State, & il Vicerè si partì con tutta la famiglia per andare a Messina, & io fui forzato lasciar l'impresa, & andare con la corte: & così mi partij di Palermo contra mia voglia, & andai a Messina, doue il Vicerè Don Giouanni da Vega, mi fece dare alquanti scudi; & volse che io stessi tutto quell'anno à Messina. & io andai ad alloggiare alla porta di Canizari, in casa di Madonna Caterina Catelana; che teneua mercanti a dozena, & vi stetti molti mesi con molto mio piacere: e frà questo tempo, feci molte cure in quella Città: delle quali farò mentione di alcuna delle più importante: & così andarò scorrendo di mano in mano, fino al presente, narrando molte diuerse cose, che ho viste; & fatte in diuersi tempi, come ciascuno leggendo potrà intendere.

Cura fatta in vno attoſficcato con l'arſenico. Cap. XII.

Essendo dunque io alloggiato in detta casa, stando a solazzo con molta mia satisfattione, cominciai a dare opera all'arte destillatoria insieme con quel mio da Palermo: & quiui per non hauer da medicare, cominciai a lauorare sopra diuerse cose, come fare acqueuite simplici, & composte, preparare l'antimonio, fare il precipitato, & stillare diuerse sorti di olij, & fare electtuarij, pilole, & altre compositioni da poter fare diuerse esperienze: & frà questo mezo occorse

corſe vn grandiſſimo caſo, & fu queſto, cioè, vna figlia di detta Mad. Catarina mia patrona, giouane di 22. anni, era maritata in vn giouane che era taglia pietra, & era tutto piagato di mal franceſe, già quattro ò cinque anni continui, e non vi ſi trouaua rimedio alcuno; & la pouera giouane ſi vedeua a mal partito, vedendoſi giouane, e bella, & ricercata da molti, & eſſer maritata in vno così marcio & mal trattato dalla fortuna, gli cominciò a entrar il demonio nel cerueello, & ſi pensò volerlo cauar del mondo, per reſtar libera, e la buona giouane, vn giorno ſi fece comprare dui grana di arſenico, che valea in quel tempo ſei grani l'oncia, di modo che venina ad eſſer vn terzo di oncia: & vna ſera lo miſe in vna ſcutella di riſo: & gli lo fece mangiare: & come il poueretto l'hebbe in ſtomaco cominciò a gridare, a ſudare e vomitare, di modo che miſe tutta qnella caſa ſottoſopra: & all hora vi alloggiaua vn gentil'huomo Genoeſe che ſi chiamaua meſſer Agoſtin Griualdo, in quel tempo eſattore delle bolle di ſua Santità: il qual gentil' huomo era molto letterato e pratico delle coſe del mondo. ilquale s'accorſe, che coſtui era ſtato auuelenato. & mi fece chiamare alla mia camera, & io andai doue era coſtui, e lo trouai quaſi morto; & vedendolo così a mal partito, chiamai la moglie, & gli diſſi, Cara ſorella queſto huomo è morto, & voi ſarete fatta morire dalla giuſtitia: ma ſe voi mi volete dire che coſa gli hauete dato, forſe lo aiutarò, & vi cauarò voi di tanto pericolo: e doppo

molte

molte parole ella mi disse, Caro signor mio; aiutatelo, acciò non patisca: io gli ho dato dentro la minestra di risi, dui grana di arsenico, che mi ha comprato donna Betulla, che pratica quì in casa: ma vi prego a tenermi secreta: & io intendendo questo, feci portar vino di sauca, che è il meglio di quel paese; e lo cominciai a far bere. & costui a vomitare e cacare. & lo feci vnger tutto con olio d'ipericon & di scorpioni: & tanto lo feci bere, che euacuò tutto quel veleno; ma li restò tutta la gola & la bocca infiata, sputò assai, & io li feci seguitare quella vntione: & ogni mattina li faceuo pigliare Teriaca liquefatta nel vino, & ogni tre giorni gli daua vna presa di pilole aggregatiue; & vltimamente gli feci vsare acqua vita composita, di modo tale, che prima che passassero 40. giorni, questo tale fu guarito sano e saluo, come era auanti, che cadesse in tale infermità. & frà pochi mesi diuenne bellissimo giouane, & molto amato dalla sua consorte; & io gli detti ad intendere, che quel tossico era stato vn rimedio, che gli haueua fatto dare io per guarirlo: & questo, acciò non li restasse odio con la moglie. Si che la cosa passò a questo modo: ma cinque anni dipoi, volsero andare in Napoli del regno, & imbarcati, & andando al suo camino furo assaltati da vna grandissima fortuna, qual li conduse all'isola di Crapi doue si annegorno tutti dui, insieme con molti altri, & per esser morti non ho voluto lasciar di farne mentione di questo caso, acciò i professori della medicina vedano

che

corſe vn grandiſſimo caſo, & fu queſto, cioè, vna figlia di detta Mad. Catarina mia patrona, giouane di 22. anni, era maritata in vn giouane che era taglia pietra, & era tutto piagato di mal franceſe, già quattro ò cinque anni continui, e non vi ſi trouaua rimedio alcuno, & la pouera giouane ſi vedeua a mal partito, vedendoſi giouane, e bella, & ricercata da molti, & eſſer maritata in vno coſi marcio & mal trattato dalla fortuna, gli cominciò a entrar'il demonio nel ceruello, & ſi pensò volerlo cauar del mondo, per reſtar libera, e la buona giouane, vn giorno ſi fece comprare dui grana di arſenico, che valea in quel tempo ſei grani l'oncia, di modo che veniua ad eſſer vn terzo di oncia: & vna ſera lo miſe in vna ſcutella di riſo: & gli lo fece mangiare: & come il poueretto l'hebbe in ſtomaco cominciò a gridare, a ſudare e vomitare, di modo che miſe tutta qnella caſa ſottoſopra: & all hora vi alloggiaua vn gentil'huomo Genoeſe che ſi chiamaua meſſer Agoſtin Griualdo, in quel tempo eſattore delle bolle di ſua Santità: il qual gentil' huomo era molto letterato e pratico delle coſe del mondo. ilquale s'accorſe, che coſtui era ſtato auuelenato. & mi fece chiamare alla mia camera, & io andai doue era coſtui, e lo trouai quaſi morto; & vedendolo coſi a mal partito, chiamai la moglie, & gli diſſi, Cara ſorella queſto huomo è morto, & voi ſarete fatta morire dalla giuſtitia: ma ſe voi mi volete dire che coſa gli hauete dato, forſe lo aiutarò, & vi cauarò voi di tanto pericolo: e doppo

molte

molte parole ella mi disse, Caro signor mio; aiutatelo, acciò non patisca: io gli ho dato dentro la minestra di risi, dui grana di arsenico, che mi ha comprato donna Betulla, che pratica quì in casa: ma vi prego a tenermi secreta: & io intendendo questo, feci portar vino di sauca, che è il meglio di quel paese; e lo cominciai a far bere. & costui a vomitare e cacare. & lo feci vnger tutto con olio d'ipericon & di scorpioni: & tanto lo feci bere, che euacuò tutto quel veleno; ma li restò tutta la gola & la bocca infiata, sputò assai, & io li feci seguitare quella vntione: & ogni mattina li faceuo pigliare Teriaca liquefatta nel vino, & ogni tre giorni gli daua vna presa di pilole aggregatiue; & vltimamente gli feci vsare acqua vita composita, di modo tale, che prima che passassero 40. giorni, questo tale fu guarito sano e saluo, come era auanti, che cadesse in tale infermità. & frà pochi mesi diuenne bellissimo giouane, & molto amato dalla sua consorte; & io gli detti ad intendere, che quel tossico era stato vn rimedio, che gli haueua fatto dare io per guarirlo: & questo, acciò non li restasse odio con la moglie. Si che la cosa passò a questo modo: ma cinque anni di poi, volsero andare in Napoli del regno, & imbarcati, & andando al suo camino furo assaltati da vna grandissima fortuna, qual li conduse all'isola di Crapi doue si annegorno tutti dui, insieme con molti altri, & per esser morti non ho voluto lasciar di farne mentione di questo caso, acciò i professori della medicina vedano

che

che il riſagallo non è velen mortifero quando ſe gli dà il ſuo antidoto, che è il vino, la Terizca, & l'acqua vita in vltimo & per locali quei dui olij che ho detti: & queſta fù la prima operatione, che io feci in Meſſina. ma dipoi mi feci conoſcere col mezo del Vicerè, & della Vicereginа, & incominciai a fare molte facende in quella Città, trà le quali farò mentione de i caſi più notabili, da' quali ſe ne poſſi cauare alcuni documenti, per beneficio vniuerſale di ciaſcuno.

Cura fatta in vna vecchia Spagnuola.

Cap. XIII.

IN queſto iſteſſo anno 1549. al principio di Luglio hauendo già curati molti infermi nell' iſteſſa Città di Meſſina, fui chiamato a viſitare vna donna Spagnuola di età di 62. anni, quale era di compleſſione colerica, e malenconica, e già tre anni era ſtata veſſata da vna crudeliſſima infermità di ſtomaco con continui accidenti di febre: e già era ridotta a tale ch'era poco lontano dalla morte: & eſsendo ſopra chiamato io, ad vn medico già mio amico in Bologna, che ſi chiamaua Armeleo, huomo di gran dottrina, & anco molto pratico, mi fu da lui raccontata l'infermità, & i rimedij fatti a quella donna, e mi diſſe che tutti i rimedij gl'erano contrarij, e mi ſoggionſe queſte parole. Voi hauete inteſo gli accidenti di queſto male, & i rimedij applicati, ſe voi hauete mò alcun ſecreto particolare, lo po-

lo potreſte vſare, perche ad ogni modo in quanto a me la tengo per eſpedita : & io vdendo tutto queſto, gli propoſi di darli il precipitato preparato, dicendoli, la infermità di queſta donna non è dubbio niſſuno, ch'ella è nello ſtomaco : & eſsendo così, il precipitato ſarà molto a propoſito: perciochè prouoca il vomito, e ſgraua lo ſtomaco da molte materie offenſiue : il che non fanno gli altri medicamenti. & queſto piacque molto al detto eccellente Armeleo, & io la mattina ſeguente gli feci pigliare xij. grani di precipitato col mel roſato : & preſo che l'hebbe, io me ne andai per i fatti miei: & quando tornai a caſa, mi meſſi inſieme con gli altri a deſinare: & così ſtando a tauola, venne vn ſoldato Spagnuolo a chiamarmi, che io andaſſi ſubito a vedere quella donna, ſe io deſideraua vedere vn caſo grandiſſimo: & io ſubito montai a cauallo, e con preſtezza mi transferij alla caſa di quella. & trouai che ella hauea vomitato gran quantità di materie cattiue : & frà l'altre hauea vomitato vna mola grande, come vna mano, & era viua : & io vedendo coſa che mai più hauea viſto, reſtai ſtupefatto : la tolſi, & la feci portare alla ſpeciaria dell'eccellente Medico Leonardo Teſta, & la laſciai là, che tutta la Città l'andò a vedere per miracolo : & viſto quella, voleuano ancor veder la donna, che l'hauea vomitata: e detta mola viſse due giorni intieri, dentro l'acqua tepida : & queſta fù coſa, che dette da dire a tutta la Città: & la detta Spagnuola ſi riſanò, e ſtette beniſſimo. e da queſta cu-

ſta cura, io acquiſtai tanta fama a Meſſina, che vi prometto, che non mi mancauano facende & guadagno: & la maggior cauſa di queſto fu queſta eſperienza, che ho raccontata: ſeguirò appreſſo a raccontare altre eſperienze fatte in diuerſe infermità.

Cura di mal franceſe. Cap. XIV.

POchi giorni dopoi che io hebbi curata queſta donna, fui chiamato da vn nobile Meſſineſe, qual' era Barone, & il ſuo titolo era Barone di Furnero, giouane di ventidue anni; ilquale era di compleſſione colerica & malenconica, e molto mal trattato dalla fortuna; percioche egli era molto veſſato da tale infermità, patiua doglie grandiſſime, quaſi in tutta la perſona, & io preſi il carico di curarlo: & la prima coſa, che io li feci, gli ordinai vn dattolo di caſſia diapliri, & 4. grani di antimonio, & gli lo feci pigliare la mattina a digiuno: ilqual dattolo, lo fece vomitare, & euacuare per abaſſo: delche ſentì grandiſſimo giouamento. e poi gli ordinai il decotto della ſalſa periglia, che in quel tempo era coſa nuoua: & ogni volta, che pigliaua il ſiroppo li faceua mettere dentro quattro grani di olio di vitriolo: & lo faceua viuere regolatamente, & queſto fu tanto potente medicamento che in venti giorni fu libero di tale infermità. & queſto fu vna tromba per quella città, & fu cauſa, che io ne medicaſſi aſſaiſſimi, & mandai in Napoli, & mi feci portare vetri

di

di ogni ſorte per ſtillare: & feci far forni di più ſorte, & continuamente faceuo lauorare quel mio diſtillatore, & tutta la Città correa a veder tal'arte, come coſa nuoua: perche non haueuano più viſto tal coſa: & a queſto modo acquiſtai credito grandiſſimo, & ogni giorno faceuo più facende, & guadagno aſsai.

Cura di vna Gamba vlcerata. Cap. XV.

IN queſto iſteſso Meſe mi capitò alle mani vn certo Petruccio dalla Caſtania, caſale poco lontano da Meſsina, huomo di età di 36. anni, di compleſsione colerico & ſanguigno: ilquale haueà la gamba deſtra tutta impiagata, & la piaga era di tanta importanza, che i Medici, & Cirugici di quella Città la voleano ſegare ſotto il ginocchio: & io lo ſconſigliai molto, & feci sì che non volſe conſentire: & lo cominciai a medicare, & il primo rimedio che gli ordinai, fù vn decotto maeſtrale, nel quale entraua cicorea, ſaluia, ramarino, citrac, ſcolopendria, eupatorio, riopontico, cardo ſanto, aneſi, canella, ſiena, aloe patice, mel comune, vino & acqua: & di queſto decotto gli ne faceuo pigliare quattro once la ſera, e quattro la mattina per dieci giorni continui. & frà queſto mezo faceua medicare la gamba con vino, nel quale era bollito malua, conſolida maggiore, cardo ſanto, & mel comune: & in queſto, ſi bagnauano le pezze doi volte il giorno, &

no, & ſi metteuano ſopra le piaghe: & finito di torre il decotto del legno ſanto : fatto con legno & ſcorzo, iua artetica, cardo ſanto, polipodio, & riopontico, con vino e zuccaro : & gli feci la ſua beuanda con acqua e vino bollito inſieme, e con buona dieta: & queſto gli lo feci pigliare ventiquattro giorni continui : & poi lo feci profumare con cinabrio tre volte : & prima che paſſaſſero tre meſi, queſto tale fu guarito in tutto e per tutto : & credo che ſia ancor viuo, perche l'anno del 1566. lo viddi in Venetia, freſco, e di boniſſima ciera : la infermità di queſto tale veramente era mal franceſe, & quelle piaghe erano di quella ſpecie, che comunemente ſi chiama formicula : & chi bene conſidera i medicamenti che queſto tale vsò in detta cura, ſono i rimedij proprij da curare tal ſpecie d' infermità: auuertendo coloro che leggono queſti miei eſperimenti : ma biſogna ſcorrere ancor gli altri noſtri volumi, che auanti queſto ſon poſti in luce, ſe vogliono intender bene queſti ſoggetti: & ciò facendo potranno cauar di queſto aſſai conſtrutto, perciochè ogn' vno di queſti eſperimenti può ſeruire per vna lettione, a chi ſi diletta di imparare, & vi prometto, che non è huomo che poteſſe credere quante varie e diuerſe infermità ho curate per il mondo; & quanto io oltra le fatiche durate ho hauuto buona ſorte, & chi non farà com'ho fatto io, non ſaprà mai niente, come per eſperienza ſi può vedere,

Cura

Cura fatta ad vn gentilhuomo che patiua di gotte. Cap. XVI.

QVello anno iſteſſo del meſe di Agoſto, fui chiamato a viſitare vn nobiliſſimo gentil'huomo di quella Città, che ſi chiamaua il S.D. Chriſtofalo dalla Rocca, huomo di età di cinquantatre anni, & di compleſſione colerico ſanguigno, il quale era malamente veſſato dalle gotte, o vero podagre; & perche era il principio di Agoſto, che gli antichi medici noſtri anteceſſori hanno prohibito in tutto e per tutto il pigliare in quei tempi medicine ſolutiue, riſpetto a giorni canicolari: quali hanno dipinto tanto pericoloſi e mortiferi, nondimeno io feci chiamare Armeleo & Leonardo Teſta medici ambeduì eccellentiſſimi, da i quali volſi ſempre il lor parere, & con eſſi conſigliare il caſo: tennero concluſione, che non ſi doueſſe entrare in medicine: & io gli prouai, come la gotta era calida oltra modo, e che ſe egli è vero il precetto di Auicenna, doue dice quòd contraria contrarijs curantur, *che non oſtante la ſtagione calida, ſe gli poteuano fare alcuni rimedij frigidi, per mitigare la ſuperflua calidità: e gli propoſi vn decotto fatto con epatica, ſcolopendria, citrac, lattuga, dattoli, vue paſſe: fichi, zuccaro, & acqua di cicorea, & aromatizato con muſchio & acqua roſa, del quale doueſſe pigliare ogni mattina quattro o cinque once, & per la alteratione delle gotte bagnarui*

ſopra a tre o quattro volte il giorno con l'acqua del balſamo; percioche ella penetra, apre i pori, aſſottiglia & diſſecca l'humore offenſiuo, & propoſi anco per il vitto ſuo, che mangiaſſe pan di orzo freſco, percioche di ſua natura rinfreſca il ſangue, & è facilissimo da digerire:. & gli ordinai che per ogni modo ſi guardaſse da brodi graſsi, & volſi che'l ſuo bere foſse temperatiſsimo: & a queſto mio parere condeſceſe Armeleo ma il Teſta era di contraria opinione; nondimeno quel ſignore eſso ancora volſe accoſtarſi al parer mio: & coſi io gli ordinai tai rimediij: ma in detta decottione vi aggionſi la noſtra quinta eſsenza ſolutiua, che neſſuno ſe n'accorſe: & cominciò a pigliare tal decotto, & ogni giorno andaua tre o quattro volte del corpo, ſenza ſtrepito neſsuno: gli feci bagnare le gotte con l'acqua del balſamo: & il primo giorno cominciò a ſentire gran giouamento, & il ſecondo più: di modo che frà ſei giorni furono leuati quaſi tutti i dolori, che haueua: io gli applicai poi il noſtro ſecreto de i ſecreti per tale ſpecie d'infermità: ilquale in tre giorni lo liberò: gli feci poi vſare alcuni rimediij per bocca, per diffenſiuo: & così reſtò molto contento e ſatisfatto; & da queſta eſperienza, molti della Città concorreano a me: & io di continuo ſeguitaua in medicare, & ogni giorno tenea ragionamento con riuerendi religioſi, gentil'huomini, mercanti, marinari, barbieri, e ſoldati, & quiui fioccauano i ſecreti, & tante ricette mi capitauano per le mani, ch'era coſa di ſtupore, &

pore, & io di continuo ſtaua ſu'l lambicare, & far diuerſe eſperienze, di modo che ogni giorno imparaua coſe nuoue: perche chi mi portaua vn'herba, chi vn legno, chi vna pietra, & chi altre coſe eſperte in diuerſe infermità, & io di tutte queſte coſe tenea memoria, chi mi diceua vna ragione & chi vn'altra: di modo che ſe io foſsi ſtato di legno, era forza d'imparare. & ogn'vno che farà così ſarà ſuperiore a tutti in tal profeſsione.

Cura di fluſſo epatico antico. Cap. XVII.

DEl preſente meſe di Agoſto ſopradetto, fui chiamato viſitar a vn mercante Raguſeo, che ſi chiamaua meſser Lazaro Scuti, huomo di età di 42. anni, di compleſsione colerico aduſto, il qual ſtaua, a S. Giouanni preſso la fontana; & patiua fluſso epatico, & lo hauea portato già vndeci meſi, che mai gli hauea trouato rimedio neſsuno: & io come lo viddi, lo cominciai ad interrogare delle paſsate infermità, & venni ſcoprendo, che già dui anni hauea preſo caruoli, & vn bubone, alla coſcia; qual caruolo & bubone hauea portato per molti meſi, & paſsato eſso bubone, hauea portato gran dolore di ſtomaco per quattro meſi continui. e poi gli cominciò il fluſso, & il dolore dello ſtomaco paſsò; & il fluſso andò ſempre perſeuerando fino al giorno che io lo vidi; & io hauendo inteſo tutto il ſucceſso di tale infermità, feci conſideratione ſopra di

ciò, & fermai il mio giuditio, che tal fluſso fuſse infermità gallica, come bene era in effetto, & ſtabilito che hebbi nell'animo mio, diſsi a queſto mercante, meſſer Lazaro cariſsimo, queſto fluſſo è molto importante, & che ciò ſia il vero, voi vedete che queſti ſignori medici, in tanto tempo non vi hanno potuto giouare coſa veruna, & hora state peggio che mai, & egli mi riſpoſe, così non foſſe, voleſſe Iddio: ma ſe alla S.V. baſtaße l'animo di farmi qualche giouamento, io farò quel tanto, che eſſa mi comandarà; perche sò che in Palermo ſete ſtato riputato vn gran valent'huomo; & anco in queſta Città hauete fatto coſe grandi, come bene a tutti è noto, e per queſto crederò che ancor farete il ſimile con meco. & vi prego a far preſto, & io veduta che hebbi la ſua deliberatione, accettai la cura inſieme col ſuo ſolito medico, il quale era Spagnuolo, Andrea ſanta Croce nomato, della città di Cordoua, e ragionaſsimo longamente inſieme, ſopra la indiſpoſitione di queſto mercante: & io propoſi di volerlo purgare, & il detto M. Andrea era di opinione contraria, con dire, che biſognaua reſtringeglo, & io gli riſpoſi, che il reſtringere era male: & gli adduſsi quel teſto di Galeno, che dice fluxus fluxum curat: & gli allegai molte altre ragioni potentiſsime: alle quali ſi laſciò condeſcendere: & così la prima coſa che io gli ordinai, fù vna preſa di precipitato col zuccaro roſato, che lo pigliaße la mattina a digiuno, & così fù fatto. & tolto che l'hebbe, poco ſtette, che cominciò a vomitare &

vomitò

vomitò cinque o ſei volte, & ancor' andò per abaſſo tre volte, & con quel ſolo rimedio riceuette grandiſſimo beneficio: & io ſtetti alquanti giorni ſenza farli altro; & poi fui a viſitarlo, inſieme pur col medico ſuo primo: & quando eſſo medico lo vidde così ben riſanato, reſtò tutto ſtupefatto, parendoli coſa miracoloſa. Dopò queſto gli ordinai vn decotto con cicorea, bugloſa, agrimonio, petroſmo; legno aloe, ſandali delle due ſpecie, zuccaro, coloquintida, mirabolani delle quattro ſpecie, acqua comune & vino della qual decottione gli ne faceuo pigliare ogni mattina quattro once: & queſto lo faceua purgare per abaſso quattro o cinque volte il giono. & tolto queſto per dieci giorni continui, gli ordinai la ſalſa periglia per dodici giorni, & gli la feci pigliare con grandiſsima regola: & con tai rimedij reſtò libero di tal fluſso: & queſte ſono le conſiderationi che debbono hauere coloro, che vogliono medicare, & non fidarſi ſolamente di quello che hanno ſtudiato: perche queſto mercante patina fluſso epatico, & li medici di Meſsina lo haueuano curato per tale, & infinite volte riuoltai i teſti di Galeno, & aforiſmi di Hippocrate: e nondimeno mai gli haueuano potuto fare pur'vn minimo giouamento; & io per conuerſo lo cominciai a eſaminare della vita paſsata, & de gli accidenti più propinqui al fluſso, e col giuditio mio diciffera la occulta infermità. & appreſso di me la feci paleſe, & la medicai co i rimedij proprij, & fù ſanato in breue tempo: coſa che col

mezo di Galeno, & Hippocrate, non ſi era potuto fare: & queſte ſon le viue, & vere eſperienze, che ſon fondate ſopra la ragione vera, e certa.

Cura di vno auuelenato di morſo di vipera. Cap. XVIII.

IN quel medeſimo tempo la Vigilia della Madonna d'Agoſto mi fu portato in caſa vn pouero huomo, che ſi chiamaua il Riccio Calabreſe, huomo di età di ventiquattro anni; ilquale era andato a Melazo Città in Sicilia, non molto lontano da Meſsina, con vn certo erbolaio per pigliare alcuna ſpecie di biſse negre, groſse, & molto longhe, delle quali queſto erbolaio ne faceua vn'olio, & lo vendeua in banco, ilqual olio faceua buona eſperienza in diuerſe ſpecie di doglie ongendo con eſso: & così caminando per certe collinette, doue ſi trouauano tali ſpecie di biſse, o ſerpe, come vogliam dire, queſto pouero Riccio trouò vno di queſti animali curto, e groſso, ſecondo che lui riferì, e lo volſe pigliare; e queſto animale lo morſicò, & il morſo fu tale, che queſto pouer huomo ſi cominciò ad enfiare, & venirli ſtrani accidenti. e come videro queſto, lo miſero in vna fregata, che veniua a Meſsina, laqual fregata arriuò alla porta di Canicciari, doue ſtauo io. Et eſſendo viſto queſto pouerello così enfiato, furono alcuni che mi conoſceuano, che lo fecero portare in caſa mia. & coſtui mi moſtrò la mano, doue era il morſo. Et io

che

che viddi, che il veleno lauoraua via, ſubito li volſi rimediare: & il rimedio fu in queſto modo, cioè, la prima coſa gli feci leuar via tanta pelle, e carne, quanto è vn quattrino, ſopra il morſo, & ſubito vi feci mettere vna ventoſa, che tirò ſangue aſsai, e fatto queſto, mandai ſubito alla botega di vn pignattaro, e mi feci portare creta liquefatta, come linimento, con laquale impiaſtrai tutto queſto pouero huomo, & li feci pigliare bolo armenio per bocca, e lo feci metter ſopra vn letto, e lo laſciai così, & andai fuori che erano 19. hore, e quando tornai in caſa lo trouai mezo diſenſiato; lo feci impiaſtrar e vn'altra volta con la creta, & la ſera gli feci mangiare pan bagnato nell'aceto forte: & la mattina fu guarito, e non ſenza cauſa; perciochè queſto è il vero medicamento per tal ſpecie di veleno; & che ciò ſia il vero, noi vediamo che ſono molti, che in tal cura vſano il bolo, e la terra ſigillata: & quei che vanno per il mondo, dando la gratia di S. Paolo, danno certi trociſci roſsetti, & vogliono che quando vno ſarà morſicato, ſe gli metta di quello ſopra il morſo, & che ſe ne beua con acqua: & queſto veramente è ottimo rimedio; ma io mi raccordo hauer viſto, & medicati ſei di queſti morſicati da biſſe, & ſempre hauerli guariti con la creta ſemplice, laquale ſolue ancora tutte le infermità velenoſe, come febri peſtifere, mal di mazucco, & altri mali ſimili, che la virtù della terra ſubito li ſmorza,

Cura di morbo caduco. Cap. XIX.

DEl medeſimo meſe d'Agoſto fui chiamato a viſitare vna giouane, che ſi chiamaua Gatuzza figliuola di meſſer Mattio Stineroccio, che ſtaua in terra noua la qual giouane patiua di morbo caduco, & era di 17. anni, di perſona più preſto grande che altramente, e cadeua alcuna volta quattro ò cinque volte al meſe: e prima che gli veniſſe lo accidente, vn giorno auanti ſi ſentiua gran debolezza nello ſtomaco: e quando gli cominciaua a venire l'accidente, lo conoſceua vn quarto d'hora prima, che cadeſſe, & in queſto tempo ſi andaua a mettere ſul letto ò in altro luoco ſicuro: & lo accidente li duraua vn'hora in circa, prima che ritornaſſe in ſe: & ritornata, ſtaua per tutto vn giorno così ſtornita, & poi ſi paſſaua la vita aſſai bene: eſſendo dunque chiamato io per rimediare alle afflittioni di queſta giouane; & inteſo tutto il ſoggetto della infermità, viſto la giouane & parlato con eſſa, mi meſſi a conſiderare ſopra di ciò, & mi ſouenne che tal ſpecie di morbo foſſe vna diſceſa di teſta; che calaſſe allo ſtomaco, & alla region del cuore: & fatta tal conſideratione, terminai il modo, col quale io l'haueа da medicare: & la prima coſa, che io feci vſare a queſta fù vna preſa di ſtibio preparato: ilquale gli prouocò il vomito tre o quattro volte: & la fece euacuare alle parti da baſſo; & queſto le fù di grandiſſimo

gioua.

gionamento: & è ragioneuol cosa: percioche dalla mala qualità dello stomaco ascendono i vapori al ceruello, e tanto inhumidiscono quelle parti ; che per forza bisogna, che quelle humidità discendano a basso: fu adunque il vomito potentissimo rimedio per tal' infermità: & appresso di questo, gli feci vsare la ierapigra di Galeno quindici giorni continui ; percioche euacua gli humori viscosi, e grossi, & solue le ventosità, & humidità, operationi tutte necessarie alla solutione di tale infermità: fatto questo, gli feci vsare l'olio del balsamo per ongersi tutta la testa, ogni sera nell' andar nel letto : il qual olio è caldo e secco, e penetrante oltra modo: & dissecca le humidità, & solue le ventosità. Oltra questo la feci vsare il diapliris con muschio per molti giorni, & ogni mese gli faceuo pigliare vna presa di precipitato con osimel squilitico : e con tai rimedij, ella sentì tanto beneficio, che rare volte cadeua; & io prima che mi partissi di quella Città, ella era stata sei mesi, che mai tale accidente le era venuto: e questo è vn caso degno di consideratione, & vna cura ragioneuole, come bene ho dimostrato con ragione, & con esperienza si può considerare da coloro, che questo capitolo leggeranno.

Cura di mal francese. Cap. XX.

Dl quest' anno istesso al principio di Settembre, andai a visitar vno, che si chiamaua Lorenzo della

serra

ſerra di Sauca, luoco non molto diſtante da Meſſina, doue naſcono vini precioſiſſimi. Ilqual Lorenzo era malamente veſſato da crudeliſſime gomme, & doglie di mal franceſe, & le gomme erano sù gli ſchinchi delle gambe, ſu'l braccio deſtro, & sù la teſta: & era tanto grande il dolore che patiua il poueretto, ch'era quaſi intolerabile; & così lo viſitai inſieme con vn dottore, che ſi chiamaua meſſer Giouanni Lora da Randazzo. Il qual dottore per auanti gli hauea dato l'acqua del legno ſanto, & fattolo pigliare varie, & diuerſe ſorti di medicine, & pilole: nondimeno non gli hauea giouato: & così diſcorrendo col detto Medico, ſopra tale infermità, mi diſſe, che il mal franceſe era infermità moderna, & che al tempo di Galeno non era tale infermità. & perciò coloro che ſeguitano la dottrina de gli antichi, non poſſono ſapere più che tanto, & io li replicai, & li prouai il mal franceſe eſſere antichiſſimo, ſe bene Hippocrate, Galeno, & altri Autori non lo haueuano inteſo, come dipoi ne ho ſcritto nel mio Capriccio Medicinale diſtintamente, & prouato con viue, & vere ragioni, che tal morbo fu antichiſſimo: alla qual ragione il detto meſſer Giouanni ſi quietò, & mi diſſe tutta la cura che egli hauea fatto a queſto meſſer Lorenzo, & io, oltra molte ragioni che gli aſſignai, gli propoſi vn medicamento, del quale hauea viſto miracoli in Palermo, e così terminaſſimo di farlo: & il rimedio fu queſto, cioè, che ſi pigliaſſe vna palla di colloquintida bianca, & leggiera, &

ra, & ſi metteſse a molle dentro vn mezo gotto di vino bianco, dolce, & laſciarlo in infuſione per vna notte: & la mattina ſpremerlo bene, & aggiongerui tre once di mel roſato, & vna dramma di muſchio ſoluto con acqua di roſe, & tepido darlo all'amalato, e coprirlo beniſſimo in letto, & dipoi mettere a cuocere vn boniſſimo capone con vin dolce, & acqua comune ana, & zuccaro, & canella. & come la infuſione hauea incominciato a operare darli vna buona ſcudella di quel brodo conſumato, e farlo mangiare quanto più potea del capone, & poi coprirſi bene, & ſudare quanto più poteua: il che fu fatto. & il poueretto cacò tanto, & con tanti eſtremi dolori, che quaſi ſtramortiua: ſe gli dette il brodo, & il capone, & ſi fece beniſſimo coprire, & ſudò tanto, che in 24. hore, quaſi tutte le gomme ſi conuertirono in niente, & le doglie ſi partirono: & quando meſſer Giouanni vide tale eſperienza, reſtò tutto marauigliato, & terminaſſimo frà tre giorni di darli vn'altra volta ſimil coſa: & così fu fatto: la tolſe & gli dette manco faſtidio aſsai della prima, & reſtò quaſi ſano in tutto; nondimeno frà tre altri giorni, gli deſsimo la terza volta, alla quale reſtò ſano in tutto, & per tutto: ancor che queſto medicamento non ſia ſenza gran ragione; perche la colloquintida euacua le materie groſse, & viſcoſe, il mel roſato mondifica, il vino conforta, & il muſchio diſsecca, & riſolue i tumori, e prouoca il ſudore: la canella conforta lo ſtomaco, & il zuccaro nutriſce: effetti tutti molto ne-

to neceſſarij, in tal cura: ſi che il detto M. Lorenzo guarì con molta facilità, e breuità di così horrenda infermità; e da quella volta in poi ne ho guariti aſſai con tal rimedio.

Cura fatta in vno che patiua aſma. Cap. XXI.

DOppo, che hebbi fatta queſta cura ſopradetta, & anco vna infinità di altre infermità communi, del Meſe di Ottobre fui chiamato a viſitare vn giouane che ſi chiamaua Meſſer Franceſco figliuolo di Giacopello Orlandi, che ſtaua alla Mater Chieſa, giouane di ventitre anni, di compleſſione colerico, e malenconico: il qual patiua grandemente di aſma: & lo medicaua vn medico Calabreſe, che ſi chiamaua Meſſer Giacopo Zaccarello, il quale oltra li rimedij che inſegna Galeno, & Auicenna, gli hauea fatto vn mare di eſperimenti, de' quali neſsuno gli hauea giouato. & così eſsendo andato a viſitare queſto tale, volſi che vi foſse anco il detto Meſser Giacopo, ſuo medico; & perche queſta è vna ſpecie d'infermità, che pochi rimedij ſi trouano che li facciano giouamento, parlato che haueſſimo dello ſtato della infermità, cominciaſſimo a diſcorrere ſopra i rimedij fatti, & a molti che ſi potriano fare, & io inteſo il tutto diſſi; eccellente Meſser Giacopo cariſſimo la S. V. sà meglio di me, che l'aſmo non è altro ſe non vna oſtruttione fatta nel fegato, e nel polmo-

polmone, che reſtringe i meati doue paſſa il fiato, e per tal cauſa ſi genera vna certa viſcoſità maligna che non laſcia rifiatare ſe non con grandiſſima difficultà, & a volere rimediare a queſto è neceſſario di leuare quell' oſtruttione & aprir i pori, acciò che con facilità il fiato poſſa vſcire: & la prima coſa da fare, mi pare che ſi debba ſalaſſarlo, & che il ſalaſſo ſi faccia ſotto la lingua a quelle vene che naſcono proprio dal luoco offeſo: percioche per quella ſtrada ſi euacua vn certo humore, che veramente cauſa eſſa infermità: & fatto queſto, ſi potrà vedere quello che ſi hauerà da effeguire; & coſi ambidui reſtaſſimo d'accordo: & terminato di far queſto, faceſſimo chiamare vn barbiero, e faceſſimo tagliare all'infermo quelle due vene, che ſono ſotto la lingua: di doue gli vſcì gran copia di ſangue nero, e putrefatto: & inſieme col ſangue vſcirono gran quantità di fila, come corde da liuto, lequali erano bianche di colore: & vſcito che fù il detto ſangue, l'amalato incominciò a reſpirare beniſſimo & a dormire; fatto queſto, fuſſimo inſieme col medico, ilquale ſi marauigliò molto di tal miglioramento, e mi diſſe; Horſu caro Signore, per gratia di Dio hauete fatto buon principio, vediam'hora quello che ſi hà da ſeguitare, per compire di ſanare queſto noſtro fratello. & io gli diſſi, Signor mio cariſſimo, dapoi che la maeſtà di Dio ci hà fatto vedere così grande effetto di queſto ſalaſſo, voglio che ſeguitiamo rimedij eccellentiſſimi per ſanarlo, & propoſi dui rimedij, cioè, vn'olio fatto

per di-

per diſtillatione con raſa di pino , olio di abezzo , intenſo , maſtice , mirra , conſolida maggiore, garofoli, canella,& acqua vita,& vn'acqua diſtillata da torre per bocca , fatta con mele, zuccaro,canella, aneſi, grana paradiſi,enpatorio,citrac,& acqua vita,i quai rimedij, il detto meſſer Giacopo approbò per eccellenti,& così li feci fare in caſa mia:ma prima che io haueſſi finiti i detti rimedij , gli detti vna mattina a digiuno , vna preſa di precipitato , che lo fece vomitare coſe eſtreme & di marauiglia . & finite che furono le due diſtillationi , ſubito con l'olio li faceſſimo ongere tutto lo ſtomaco & il petto , ogni ſera doppò cena , & li faceſſimo pigliar ogni mattina,per bocca due dramme di tal' acqua : & con buona regola del viuere , & vſando queſte coſe ſi ſanò , & ſempre mentre che io lo conobbi ſtette beniſſimo ; & da queſta eſperienza fatta , molti aſmatici concorſero da me , & ne ſanai aſſai : tra' quali farò mentione di vn ſolo nel ſeguente capitolo : il quale patiua d'vna ſpecie d'aſma molto diuerſa dalla prima , da noi raccontata ; & da queſte due ſpecie di aſme , l'huomo potrà venire in cognitione di molte & diuerſe coſe , apertinenti all'arte della medicina , che ſaranno per illuſtrare quei medici , che ſopra di ciò faranno matura conſideratione: e però chi leggerà queſti dui capitoli, diſcorra bene l'infermità,le cauſe , gli effetti & rimedij , che crederò che chi coſi farà , reſtarà in tutto ſatisfatto.

Vn'al-

Vn'altra cura di aſma di altre ſpecie. Cap. XXII.

FInita queſta cura di meſſer Franceſco ſopra detto mi venne per le mani vn'altro aſmatico, che ſi chiamaua meſſer Ceſar Parco, ſtà ſotto il caſtel vecchio appreſſo l'oſpitale, huomo di età d 38. anni. il qual patiua vna ſpecie d'aſma che lo truciaua molto. & perche haueua viſto, la cura fatta nella perſona di meſſer Franceſco ſuo caro amico, volſe che io lo medicaſſi per ogni modo, & io prima che li voleſſi mettere mano, volſi vedere l'orina, & eſſaminarlo molto bene della vita paſſata: percioche vedeua l'aſma eſſer molto differente da quell'altra: perche quella era materia aſciutta, & queſta humida; quella calida, e queſta frigida; colui non poteua toſſire, & diueniua pauonazzo, & coſtui haueа abondanza di ſputo, & non ſi mutaua di colore. quella veniua dalle cauſe dette nel ſudetto capitolo, & queſta era cauſata da morbo gallico; & così i medicamenti ch'io gli applicai furono molto differenti da gli altri, percioche quelli erano da vmettare, & queſti da eſſiccare. Fù dunque il primo rimedio, che io gli feci, vn vomitorio, il quale fece così buona operatione, che in vn giorno le ſuſcitò quaſi da morte a vita: & fatto queſto, li feci pigliare noue ſiroppi ſolutiui, co i quali fece mirabile euacuatione: & appreſſo di queſto gli ordinai il decotto della ſalſa pe-

tiglia

riglia per quindici giorni con buona regola; & appreſſo lo feci profumare con incenſo, mirra, & cinabrio: co iquali profumi reſtò ſano in tutto & per tutto: & però chi vuole medicare, è neceſſario di intender bene le infermità: perche ſe bene l'infermità tutte fanno vno effetto ſimile: nondimeno, ſono poi molte contrarie in qualità; ſi come queſte due ſpecie d'aſme, che ogn'vna di eſſe ſtringeua lo ſtomaco, & impediua il fiato: nondimeno erano poi molto differenti l'vna dall'altra. Sono molte febri terzane, che cominciano con freddo, & poi caldo, che in apparenza pareano vna coſa iſteſſa, e poi in qualità ſon molto differenti: & così ancora ſi trouano diuerſe ſpecie di quartane, che paiono vna coſa iſteſſa, & poi ſon differenti: e di tutte queſte coſe i medici mi ſaranno teſtimonij, perche curano le ſpecie delle infermità con gl'iſteſſi rimedij, alcuni de'quali ſanano, & alcuni nò: e ciò non procede da altro, ſe non per non eſſer inteſe le cauſe vere; come ſarebbe auuenuto a M. Ceſare, ſe io non haueſſi ben conſiderato ſopra la ſua infermità, & hauerla inteſa, e medicata co i rimedij proprij, & guarito: & queſto è vn'ordine, che tutti douerebbono oſſeruare, perche mai ſi farebbe coſa mal fatta: & a queſta ſcrittura doueriano molto aprir l'orecchie quei che ſon giouani, & mal'eſperti in tal profeſſione: percioche queſto ſarebbe vna luce, la quale illuminarebbe coloro che non vedono tanto lontano, quanto ſa biſogno di vedere, e beato il mondo ſe ogn'vno attendeſſe ſolamente alla verità, & laſciaſſe

gli

gli abusi, che ci hanno antiposti molti de gli antichi; che molte volte son causa di farci cadere ne gli errori irremediabili; come bene infinite volte si vede in diuersi luochi, da quei che non sono troppo pratichi in tal materie.

Cura di vna gamba vlcerata. Cap. XXIII.

TRà molti ch'io medicaua di diuerse infermità, mi capitò alle mani vn'huomo, che si chiamaua Lorenzo Busotto, huomo di età di 42. anni, di complessione malenconica, il qual'hàuea vna gamba vlcerata con dieci o dodici bocche separate tutte l'vna dall'altra: & queste erano vlcere corrosiue, altramente dette mal di formica: & il poueretto era disperato in tanto, perche gli era stato detto; che bisognaua tagliarli via la gamba. & io lo pigliai a medicare. Et la cura che io li feci fù questa, cioè, la prima cosa gli ordinai vn fior di cassia, con riobarbaro, siena e trocisci alandoli: lo pigliò, & operò benissimo: & questo lo feci per sgrauare il corpo da diuerse materie, che harebbono potuto impedir la cura dell'vlcere. Et fatto questo gli ordinai il siroppo di epitimi per sei giorni continui, acciò euacuasse meglio il corpo dalle superfluità di humori: & fatto questo, lo cominciai a medicare della gamba: & il primo medicamento fù il nostro causlico, scritto nella nostra cirugia: ilqual causlico mortificò tutto l'humor corrosiuo, e mortifi-

cato lo cominciai a medicare con vnguento marciaton, fin tanto che la eſcara fatta dal cauſtico, cadette via: & doppo che fù caduta l'eſcara, lo cominciai à medicare con vnguento fatto di litargirio, cotto in olio, con cera & vn poco di acqua vita: & con tale onguento fù ſanato in breuiſsimo tempo, con gran marauiglia di tutti quelli che lo conoſceuano, & che ſapeuano la importanza del ſuo male: & queſta cura non è ſenza gran ragione: perche le purgationi di tal ſpecie ſon proprio l'antidoto dell'vlcere di tal ſpecie, riſpetto alla colloquintida che euacua gl'humori groſſi & peccanti: l'epitimo ſimilmente è il vero rimedio per le vlcere maligne, & il cauſtico mortifica tutto quello humore che è cauſa della corrottione dell'vlcere: Si che non fù gran coſa ne marauiglia, ſe M. Lorenzo ſi ſanò con tanta facilità e preſtezza, eſſendo ſtato curato con ragione & eſperienza. & tutti quei medici che ſeguiranno tal ſtile faranno miracoli al mondo.

Cura fatta in vna donna che hauea dolori di matrice. Cap. XXIV.

QVeſto medeſimo anno, dell'iſteſſo meſe di Ottobre, fui chiamato da vn mercante Lucheſe, che ſi chiamaua meſſer Georgio Valotti, per viſitare madonna Margarita ſua moglie, quale era donna di età di quarantaun'anno, e patiua dolori matricali, già tre

già tre anni, che la trauagliauano molto forte, e la faceuano ſtare molto triſta, allaquale erano ſtati fatti molti rimedij così da medici, come da altre ſorti di genti, ne mai hauea trouato coſa che gli haueſſe giouato; & andato che io fui in caſa ſua, la cominciai ad eſaminare ſe hauea fatto figliuoli: ò nò, ſe ſi purgaua del ſuo tempo, che infermità era ſolita di patire & ſimil coſe; & ella mi diſſe, che non hauea mai fatto ſe non vna figlia, & che già era maritata, & che quattro anni auanti ſenza hauere alcuna infermità gli erano caduti tutti i capelli, e doppo hauea hauuto vna grandiſsima rogna, che gli era durata più di vn anno: & che hauea patito ſcolamento di reni, & che ancora ne patiua. & io ſentendo tutto queſto, cominciai a fare conſideratione ſopra di ciò, & trouai da quei ſegni, che queſto era mal Franceſe, & così ſi determinò chiamare due altri medici, e ragionare inſieme, per concluder quello che ſi doueua fare per liberarla da tale infermità. & così fù concluſo per il giorno appreſſo, che alle venti hore doueſsimo eſſer inſieme per terminare, quanto ſi douea fare per ſanarla o almeno rimediarla, che non patiſſe tanto dolore: i medici furono, il Saetta, e Pietro Paro. e così all'hora terminata foſsimo inſieme alla caſa del detto meſſer Zorzi. e perche eſsi dui medici l'haueuano curata inſieme longo tempo; vno di loro che fù il Saetta cominciò a parlare & eſponere la ſua infermità. con dire, che era vn'humor colerico, qual gli haueua ſalito in teſta, e fattoli cadere

i capelli, & che poi per diſcenſo era calato alle parti del fegato, & in tal modo lo hauea diſtemperato era vſcita quella ſcabia alle parti eſtrinſeche, & che il rimedio era flobotamia. cornetti in ſtuffa, vntione, e pigliare il ſiero di capra con ſucco di roſe & di fumuſterre & fare vita tenue, & che con tal ordine ſaria ſanata. Riſpoſe Pietro Paro, che quello, c'hauea detto ſua Eccell. era ben detto, condire certe altre coſette di poco momento ſopra di ciò, & fece fine, & poi toccò a me, come a quello ch'era ſtato ſoprachiamato a quella cura: & io riſpoſi, che tutto quello che loro haueano detto, era ben detto: nondimeno che la infermità corrotta, & che in tal caſo ſi ricerca di fare purgationi alquanto gagliarde & longhe, acciò il corpo reſti ben purgato, & che ancor il vomito è molto ſalutifero in tai caſi, & decotti e ſimil coſe; non dicendo però io che coſa douеſſero eſſer tal ſorte di rimedij, ne manco feci pronoſtico, ne altro: & quando io hebbi parlato, & riferito alla donna, li piacque il mio conſiglio: & così reſtai ſolo alla cura, perche i dui medici ſi voleano ſcaricare di tal trauaglio, & io douendola medicare; la prima coſa che io gli ordinai, fù vn dattolo di fior di caſſia, con vn ſcropulo di elleboro negro, il qual dattolo la fece vomitare & andare per abaſſo, & molto la ſgrauò: appreſſo di queſto le feci pigliare dodici ſiropi ſolutiui tutti l'vno appreſſo l'altro; & doppo queſto tolſe il legno ſanto 36. giorni: & finito detto legno, la feci profumare con cinabro incenſo & mirra, per

cinque

cinque mattine continue, & con questo ordine restò sana con gran marauiglia di tutta la Città, & ancor de i dui medici sopradetti, e da quì nacque vn gridore per la Città che pareua che io fossi vn santo, e da questo douerebbero pigliare essempio tutti i medici, perche non vi è altro che vna bella & candida pratica, che si acquista dalla osseruatione di molte infermità, che già si son praticate, & curate, & non volere seguitare le teoriche, che non possono mostrare la verità delle cose. Se i medici dunque osseruassero questo, faria molto meglio per loro: percioche sarieno adorati come santi.

Cura fatta in vna giouane che patiua scrofole. Cap. XXV.

NEl medesimo anno del mese di Nouembre fui chiamato a visitare vna giouane c'haueà scrofole in gola, laquale era figliuola di madonna Clemenza vedoua, che si chiamaua Daria, di età di tredici anni, & staua alla doana: & io vedendo vn tale spettacolo in quella pouera giouane, restai quasi merauigliato: nondimeno la cominciai a medicare, & il primo rimedio che io gli feci fù il farli pigliare per bocca vn scropulo di elleboro negro poluerizato, con vna oncia di mel rosato. & questo perche le scrofole son causate da humor malenconico, & non vi si truoua rimedio più salutifero, quanto è lo elleboro, pigliandolo per bocca; pertioche purga lo humor malenconico, e fatto

queſto; gli cominciai a far pigliar alcuni ſiropi ſolutiui che purgano il proprio humore, e la medicina con vnguento di litargirio cotto, con poluere di ſcrofolaria, e così incominciò a ſtar bene, & in poco ſpatio di tempo fù liberata con grandiſsima marauiglia di chi la conoſceua: & da queſta cura me ne vennero tante per le mani, che a volerle raccontare tutte, biſognaria fare vn grandiſsimo volume, che non conteneſse altro. nondimeno voglio che queſto ſia a baſtanza di quanto voglio dire ſopra di ciò.

Del modo come io venni nella vera cirugia. Cap. XXVI.

NEl tempo che io ſtetti nella detta Città di Meſſina praticai con vn certo vecchio che ſi chiamaua maeſtro Mattio Gnaruccio terzo habito di S. Franceſco, ilquale medicaua di ferite diuinamente, & faceua opere miracoloſe al mondo: & queſto tale molte volte era chiamato in diuerſi luochi di quel regno a medicar feriti di molta importanza: & ſapendo io tal coſa, cominciai a tenere la ſua amicitia, con animo di vedere ſe io poteuo imparare quel ſuo medicamento tanto eccellente: e così lo menauo molte volte a mangiar meco: lo preſentaua, & gli facea vedere tutte le mie cure che faceuo in quella città: & fù tanta l'amicitia ſtretta frà noi, che vn giorno ſi offerſe volermi moſtrare quel ſuo medicamento, ilqual teneua molto ſecreto:

secreto: & io finsi non curarmene. & questo vn'altra volta essendo a cenar con meco, mi disse, Caro Signor mio voglio mostrarui il mio secreto da medicar ferite, che sò che vn giorno vi sarà caro: & io gli risposi Maestro Mattio mio, sempre mi saranno care le cose vostre: & io ancor vi mostrerò cose che vi saranno grate & di molta vtilità & honore in questa Città: e così il buon vecchio mi mostrò a fare tre rimedij, co' quali medicaua diuinamente ogni sorte di ferite: & questi erano aqua, poluere, & olio. & io hauendo veduto tal cosa mi messi ad vsarli, & viddi di essi mirabile esperienze: ma di poi mi son messo a farli, & tanto gli hò raffinati, & fatti con grande arte, che quello che facea colui in vn mese lo faccio io in sei giorni, & con tal stile hò poi fatto altri rimedij molto salutiferi, & di grande autorità, come ben lo sà il mondo. ma gliè ben vero, che io presi il stile da costui, & le cure che hò poi fatte io in materia di feriti son state miratolose. Et così per grandissimo desiderio che io hauea di medicare feriti con tal ordine feci deliberatione di partirmi da Messina, & andar a Napoli, doue ogni giorno se ne feriscono molti. Et così m'imbarcai per Calabria per andare a Napoli: ma prima andai a vna Città di Calabria che si chiama Turpia, nella quale in quel tempo vi erano dui fratelli l'vno nomato Pietro, & l'altro Paolo, huomini nobili & facoltosi in quella Città, & cirugici dignissimi, i quali faceuano il naso a coloro che per qualche accidente l'haueuano perdu-

to: nella qual Città mi fermai con animo di vedere ſe io poteua in qualche modo ſapere, come queſti tali operauano nel fare tale operatione; & ciò che ſucceſſe lo dirò nel ſeguente capitolo.

Del modo che teneuano quei dui fratelli nel fare i naſi. Cap. XXVII.

RItrouandomi dunque io in Turpia beniſſimo a cauallo, & con vn ſeruitore, andai alla caſa di queſti dui medici, dicendoli ch'io era gentilhuomo Bologneſe, e ch'era andato là a parlar con loro, perche io hauea vn parente ch'alla rotta di Sarraualle in Lombardia gli era ſtato tagliato il naſo, combattendo co i nemici, e che deſideraua ſapere ſe douea venire sì ò nò: & perche a Bologna vi era vn figliuolo di vn Senatore, che ſi chiamaua meſſer Cornelio Albergati, che in tal luoco gl'era ſtato tagliato il naſo da vn Stradiotto, e coſtoro già ne haueano hauuto nuoua per lettere, & così io diſſi volerlo aſpettare, & ogni giorno andaua alla caſa di coſtoro che ne haueano cinque da farli i naſi: e quando volean fare quelle operationi mi chiamauano a vedere, & io fingendo di non poter veder tal coſa, mi voltaua con la faccia a dietro, ma gli occhi vedeano beniſſimo. & così viddi tutto il ſecreto, da capo a piedi, & lo imparai. Et l'ordine è queſto, cioè, la prima coſa, che coſtoro faceuano ad vno quando li voleuano fare tale operatione lo faceuano purgare, & poi

& poi nel braccio ſiniſtro trà la ſpalla, & il gombito, nel mezo pigliauano quella pelle con vna tanaglia, & con vna lancetta grande paſsauano trà la tanaglia, e la carne del muſcolo, & vi paſsauano vna lenzetta, ò ſtricca di tela, & le medicauano fin tanto che quella pelle diuentaua groſſiſsima. & come pareua a loro che foſse groſsa a baſtanza, tagliauano il naſo tutto pari, e tagliauano quella pelle ad vna banda, & la cuſiuano al naſo, & lo ligauano con tanto artificio, e deſtrezza, che non ſi poteua muouere in modo alcuno fin tanto, che la detta pelle non era ſaldata inſieme col naſo, & ſaldata che era, la tagliauano all'altra banda, & ſcorticauano il labro della bocca, & vi cuſiuano la detta pelle del braccio, & la medicauano fin tanto, che foſse ſaldata inſieme col labro. & poi vi metteuano vna forma fatta di metallo, nella quale il naſo creſceua a proportione, e reſtaua formato, ma alquanto più bianco della faccia, & queſto è l'ordine che queſti tali teneuano nel fare i naſi: & io lo imparai tanto bene quanto loro iſteſsi, & così volendo lo ſaprei fare, & è vna belliſsima pratica, & grande eſperienza.

Cura di Cirugia fatta à Nicotra di Calabria. Cap. XXVIII.

Viſto ch'io hebbi l'ordine del fare i naſi, m'imbarcai dentro vna picciola barchetta, per circondare la coſtiera di Calabria, e veder quei luochi. Et in quel

quel tempo ſtaua vn noſtro Bologneſe col Duca di Monte Leone, ilqual ſi chiamaua meſſer Giulio Fornarino da Bologna, fattore d'eſſo Duca, & era dedicato ſopra le fortezze: & ſtaua per ſtanza in vna terra, che ſi chiama Nicotra, poco diſtante da Monte Leone: & io paſſando iui circonuicino, mi parſe ragioneuol coſa di andarlo a viſitare. & così mi ſbarcai, & andai in detta terra, oue trouai il detto meſſer Giulio, qual mi fece gratiſſima accoglienza: perioche in pueritia eramo ſtati cariſſimi compagni di ſcuola. Et viſitato che io l'hebbi, e deſinato con eſſo lui, mi volſi partire, & lui già hauea mandato alla marina a pigliar le mie bagaglie, acciò dimoraſſi con lui alquanti giorni: & io credendo partirmi, mi menò in caſa, & mi moſtrò le mie caſſe, dicendomi, queſto non è ſegno da partirſi così in preſſa, e però habbiate patienza, che non voglio che vi partiate fin tanto, che non hauete veduto tutto lo ſtato del Duca mio Signore, & ancor baſciate le maini alla Ducheſſa, quale è a Monte Leone, dove al preſente è la fiera. & così fui forzato reſtarmi, doue che il detto M. Giulio non attendeua ad altro ſe non a darmi tutti i piaceri del mondo, & a moſtrarmi la ſua grandezza, acciò arriuando a Bologna, ne poteſſi far fede: & così ogni giorno andauamo alla caccia, & a peſcare. & vedendo terre & luochi dello ſtato del S. Duca, & vltimamente fuſſimo a baſciar le mani della ſignora Ducheſſa: & io me gli offerſi per ſempre ſeruitore, & eſſa accettò, il

che

che essendo poi a Napoli, mi fu grandissimo vtile & honore, perche sempre perseuerò la nostra amicitia; hor hauendo visto quasi tutto lo stato, tornassimo a Nicotra, doue trouassimo, che certi gentilhuomini si erano feriti insieme, & vno di quelli hebbe tre grandissime ferite, vna in testa con frattura di osso, vna sopra la man sinistra, molto importante, & l'altra passata la coscia destra da vna banda all'altra: & così intendendo tal caso il signor Giulio volse che io lo medicassi & io che già a Messina hauea fatti quei medicamenti di quel messer Mattio, & gli hauea in cassa, lo cominciai a medicare nel modo istesso che hauea veduto fare molte volte al detto messer Mattio, mettendo prima di quell'acqua, e poi l'vnguento e la polvere: e subito cominciato a medicare cominciò a star bene, & in spatio di 22. giorni fu sanato in tutto: & fra questo tempo ch'io mi intertenni a medicar quel gentilhuomo feci varie & diuerse cure di più sorte di infermità in quella terra, & furono con tanto bel successo, che tutti ne restarono marauigliati. & tra l'altre cose che io feci sanai tre persone di flusso di corpo, con grandissima facilità. & questo fu col farli vesigatorio sopra la spina tra le spalle, & darli vn vomitorio per vno. & questo ancor non fù senza gran marauiglia di tutti quei della terra. & fatto questo, mi tolsi licentia da tutti e m'imbarcai per andare alla volta di Napoli, scorrendo e vedendo tutta quella costiera di Calabria, per saper poi ragionare, ritro-

uandomi

uandomi in altri paeſi : & così ſpiegando le vele al vento mi partì al mio viaggio . & ciò che mi ſucceſſe, lo dirò nel ſeguente capitolo .

Cura di vna donna che patiua ſtranij accidenti . Cap. XXIX.

NAuigando per quel mare con felicità , & paſſate molte terre,e luochi di quei paeſi,arriuaſſimo ad vna terra che ſi chiama Egropule poco diſtante dalla nobiliſſima Città di Salerno , doue per il mal tempo ci fermaſſimo ſotto la detta Terra in vn picciol porticello , per aſpettar il buon tempo da poter ſcorrere ſino alla gentil Città di Napoli, doue già era il termine del noſtro viaggio : ma il tempo ci intertenne molto; & vn giorno paſseggiando per quel porto, venne vn gentil'huomo di quella terra , e cominciò a parlare col patron della barca , dimandandoli di me , che huomo io era , & che profeſſione era la mia : a cui riſpoſe il patron non lo ſapere : & quello gli diſſe , Caro patrone addimandatili ſe mai foſſe medico : & così il patrone venne a me, e mi diſſe , Signor mio , quel gentilhuomo che mi hà parlato m'hà dimandato , ſe voi per auuentura foſti mai medico; & io ho detto non ſaperlo : e però la Signoria Voſtra mi dica ciò che vuole che io gli riſponda: & io gli diſſi, meſſer patrone ritornate a lui, & diteli di sì ch'io ſon medico nell'vna , & nell'altra profeſſione al ſuo comando : & che ſe io lo

poſſo

posso seruire che mi comanda che son per farli seruitio: & così il buon patrone se ne andò da quello, & gli riferì quanto io gli hauea detto, & subito inteso; mi venne a trouare, dicendomi che hauea la sua consorte qual patiua vna grandissima infermità; & se io era contento transferirmi fino alla sua casa, che oltra il pagamento li faria grandissimo piacere: & così essendo pregato da quello, mi transferij fino a casa sua, & visitai la moglie che staua in gran conflitti per causa di vna grandissima infermità del stomaco, e del petto, che già era vicina alla morte: & io vista, & considerata bene tale infermità, conobbi che nel stomaco vi era qualche grande impedimento: & frà me pensai, che il vomitare li faria grandissimo seruitio: & così la mattina seguente li feci pigliare vna presa di diacatolicone, con dentro della nostra pietra filosofale, qual la fece vomitare grandemente. Et frà l'altre cose vomitò vna mola viua: & vomitato quella subito fu sanata con grandissima allegrezza del marito. percioche hereditaua grandissima facoltà: & la mola viua fu mandata a medici di Salerno per vn grandissimo miracolo, & quello mi restò per sempre grandissimo amico, & fin ch'io stetti in Napoli, costui sempre mi visitò, e presentò, & sempre hebbe caro l'amicitia mia.

Parten-

Partenza mia di Egropoli per Napoli: & ciò che ſucceſſe. Cap. XXX.

DEl meſe di Decembre 1549. mi partij di quel porto, e me ne andai a Napoli nobiliſſima città nel regno; & giunto, andai ad alloggiare al largo del caſtel nuouo di Napoli, doue poi ſtetti più anni, & nel medeſimo luoco tolſi vna caſa per habitarui, & ſubito fui conoſciuto da molti Spagnuoli, che m'haueano conoſciuto nel regno di Sicilia & in altri luochi; & conoſciuto che io fui, mi cominciorono a venir molte cure per la mani, & io cominciai a medicare, & raſſettato che io fui, cominciai a far fornelli, comprar bozze, e dar principio a diſtillare, & far molte ſorti di belliſſimi medicamenti importanti, che fanno miracoli nelle cure delle infermità. & in caſa mia cominciarono a praticare alchimiſti e diſtillatori di diuerſe nationi: & quiui ogni giorno ſi faceuano coſe nuoue, & eſperimenti rari: & io mi meſſi a raffinare i medicamenti delle ferite imparati a Meſſina, e li riduſſi à tal perfettione che non ſi può paſſare più oltre, & così ſeguitando entrai medico in caſtello al ſeruitio del gran Don Pietro di Toledo, mio Signore. Et così medicaua ogni giorno molta gente: de' quali farò mentione di alcuni di quelli, che a me pare che ſiano caſi più notabili. Il primo adunque che io medicai di coſa importante, fu vn ſoldato Spagnuolo, che ſi chiamaua Ca-

rabaſal

rabasal di Cordoua, di età di trentadue anni in circa. Il qual patiua di crudelissimo mal francese con doglie & piaghe. Et fra l'altre piaghe ch'hauea costui, hauea vna coscia tutta impiagata, come se fosse stata mangiata da cani, & con grandissimo dolore. Et la cura che io gli feci fu questa, cioè, la prima cosa che io gli cominciai a fare, fu vna presa di zuccaro rosato, con dodici grani della nostra pietra filosofale, qual lo fece grandemente vomitare, & euacuare per da basso: & fu così grande e buona la sua operatione, che ne sentì molto giouamento, & tolto questo gli ordinai vn decotto di legno santo solutiuo, qual'ho poi scritto ne i nostri Capricci medicinali; con vna beuanda fatta con vino & legno. Et questo gli feci pigliare venticinque giorni, & poi lo feci ongere col nostro vnguento magno. & in termine di quaranta giorni fu sano e libero, con grandissima marauiglia di tutti coloro, che lo conosceuano. Et da questa cura fatta con così felice successo, me ne vennero poi infinite altre di grandissima importanza, come ne i seguenti capitoli farò mentione per documento di tutti coloro, che tal arte vogliono seguitare.

Cura di mal di fianco con ritentione di orina. Cap. XXXI.

DEll'istesso mese di Decembre del 49. fui chiamato a visitare vn huomo di età di 36. anni, quale

quale ſtaua in luoco detto Elpendino; & ſi chiamaua Marco di Chiuſſune, ilqual patiua vn grandiſſimo dolor di fianco. & fattoli molti rimedij, niente gli haueа giouato. & io ſubito gionto gli ordinai vn vomitorio, il qual tolto che l'hebbe, non lo tenne mezz'hora, che cominciò a vomitare, & andar del corpo. & il dolor di fianco ſubito ceſsò: gli feci poi vngere tutta quella parte del corpo con olio di noce moſcata, & di roſſi di vouo, meſſi inſieme, & con tale vntione reſtò ſanato in tutto e per tutto. Et da queſta cura fatta con così felice ſucceſso, me ne vennero infinite altre di diuerſe ſorti d'infermità, dellequali ne ſcriuerò alcuna di quelle che ſon più importanti, & molto note alla città, & così di mano in mano, andarò moſtrando le più notabili cure che io feci in quella glorioſa città di Napoli; acciochè ogn'vno ſi poſſa ſeruire de i medeſimi medicamenti, & fare ancora le medeſime cure, che faceua io ad honor di Dio, & a beneficio di tutti gli huomini viuenti.

Cura fatta in vno Spagnuolo ferito. Cap. XXXII.

IN quel medeſimo tempo, che medicaua queſto Carabaſal di Cordoua, fui chiamato a viſitare vn'altro Spagnuolo, che ſi chiamaua Zamora, huomo di età di trenta quattro anni, di compleſſione colerico, e ſanguigno, ilquale era ferito in teſta alla banda ſiniſtra

ſopra

sopra il petto, con incisione dell'osso, & perche Napoli è malissimo aere per i feriti di testa, per esser acre sottilissimo, li medici dubitauano molto, & io pur considerando a quel testo d'Auiccnna che dice che le ferite della testa ne i luochi secchi, e di sottile aere son difficili & pericolose da sanare, dubitaua alquanto: nondimeno lo cominciai a medicar col nostro liquore e col balsamo artificiato tenendo la ferita serrata quanto più poteua, medicando in superficie, & il detto Zamora fù sanato in quattordici giorni con tanta marauiglia de i cirugici di quella Città, che nol potrei dire; & da questa cura fatta con così felice successo mé ne vennero poi infinite, delle quali farò mentione di alcuna solamente delle più importanti, & che meritano di essere scritte per beneficio vniuersale di tutti; & da quì in poi feci tanto studio nelle cose di cirugia, & feci così buon frutto, che per gratia dell'altissimo hoggidì non hò inuidia a quei, che son morti ne alli viui, ne manco a quelli c'hanno da venire, perche hò ridotto la cirugia in vn grado tale, che non si basta a passar pẽù auanti; & di questo il mondo fin hora lo sà, così per i miei scritti posti in luce, come anco per le migliaia esperienze, che hà viste di me, nelli casi di fisica, ogn' vn potrà vedere in questo nostro libro con quanta destrezza io habbia scoperta la verità in tal arte, & con quanta agilità io l'habbia ridotta a perfettione. & chi nol crede, lo potrà vedere nelli seguenti capitoli, doue si mostrarà nell'vna & nell altra

ſcientia, quanto ſieno rationali & di grande eſperienza tutti i noſtri medicamenti.

Cura di vn Marcheſe, & altri che patiuano di gotte. Cap. XXXIII.

ESſendo già diuulgato il nome mio per Napoli, & per eſſer foreſtiero, mi veniuano molte coſe per le mani, e frà l'altre fui chiamato a viſitare il Marcheſe di Caſtel Vetro, ilquale ſtaua prigione nella Vicaria di Napoli ad inſtantia dell'Imperatore; ilqual Marcheſe era grandemente veſſato dalle gotte, & gionto che fui alla ſua preſenza, cominciai a diſcorrere ſopra la ſua infermità, & di paſſo in paſſo gli aſſignai molte ragioni di modo, che detto Marcheſe mi pigliò tanta affettione, che volſe che io di mia autorità propria & ſenza altro conſiglio, lo medicaſſi, & ſubito gli cominciai a far rimedij, & in termine di venti quattro hore, gli leuai tutto il dolore, & lo ſanai di sì fatta ſorte, che mai più in ſua vita ſentì dolor neſſuno; & andata la voce per Napoli, di queſto fatto, fui chiamato da diuerſi huomini illuſtri che patiuano di tal ſpecie d'infermità; fra' quali fù l'illuſtre S. Giouan Franceſco Caraffa, gentil huomo del ſeggio di nido, il Sig. Agnolo Schio Maſtro di caſa del Sig. Duca di Termine, il Sig. Conte di Cifune, e molti altri, che laſcio per non tediar chi legge, quai tutti furono ſanati da me con grandiſſima facilità & breuità; per

cauſa

causa de i quali il mio nome accreſcette molto in quella Città , & da indi in poi , ne medicai infiniti . Et il modo & medicamenti che io vſai con queſti , non lo ſcriuo , perche lo voglio riſeruare appreſſo di me , perche mi apporta ogni giorno grandiſſimo vtile & honore : perciochè la maggior parte di Europa ſi ſerue delli noſtri rimedij , per tal'infermità : & ſi poſſono mandare per tutto , con facilità , & ſi adoperano con tal facilità , che è vn ſtupore : & così io me ne ſtò a Venetia , che è il centro d'Italia : & poſſo ſeruire a tutti con grandiſſima loro ſatisfattione , e non ſolo de i rimedij delle gotte , ma per qual ſi voglia altra infermità, come di mal franceſe, ferite, & altre infermità .

Cura fatta in vn gentilhuomo che patiua mal di formica. Cap. XXXIV.

DEll'anno 1550. del meſe di Gennaio, interuenni in vna cura di vn gentil'huomo Napolitano , che ſi chiamaua il ſignor Giouan Franceſco Gaetano , quale ſtaua a San Pietro a Maiela , huomo di età di 38. anni , il qual patiua vna grandiſsima infermità in vn braccio & in vna gamba , di quella ſpecie di piaghe corroſiue , che ſi chiama mal di formica : & queſto tale era huomo di compleſsione colerico & malenconico , & queſte piaghe andauano ſerpendo per le carni ſaldando in vn luoco , & rompendo nell'-

altro , & nel braccio haueua noue piaghe , & nella gamba quattordici : & queſto nobile huomo, era ſtato medicato circa due anni : nel qual tempo hauea tolto ſiropi infiniti, dattoli, pillole & medicine;& tolto due volte il legno ſanto , & la cina , e la ſalſa periglia : nondimeno mai era ſtato poſſibile di poterlo ſanare ; & coſtui come huomo diſperato , mi pregò caldamente che io li deſſi medicine forti , e pungenti , grandi & terribili , che foſſero baſtanti di guarirlo o di amazzarlo ; perche non voleua più ſopportare tal pene : e così io lo cominciai a medicare . Et la prima coſa,che io gli feci,gli detti vna oncia di ierapigra Galeni, con xx. grani della noſtra pietra filoſofale,qual lo fece vomitare , e cacare molte volte & appreſſo di queſto , gli feci pigliare per dodici mattine continue , del noſtro ſiroppo ſolutiuo,qual lo euacuaua ogni giorno per il meno ſette ò otto volte,& fatto queſto,gli feci pigliare vna medicina con pietra filoſofale & elleboro negro;la qual medicina lo fece eſſa ancora vomitare e cacare molte volte; & tolta detta medicina,gli feci fare vn ſiroppo con legno ſanto, ſcorzo,iua arteticа , e cardo ſanto , nel qual faceua mettere ſei libre di vino & vna di zuccaro, & poi faceua fare la beuanda con acqua vino & mel comune per bere a paſto e fuor di paſto , & gli lo feci torre circa ventiſei giorni , & poi lo feci ongere col noſtro vnguento magno , per cinque volte , ſenza fuoco ilquale vnguento lo fece ſputare aßai materia , & trà l'altre lo fece ſputar

ſangue

ſangue aßai : & poi gli feci fare vn bagno di herbe, come è ſcritto nel noſtro reggimento della peſte : & le piaghe continuamente feci medicare col noſtro ceroto maeſtrale : & così in termine di trentaotto giorni, fù ſanato in tutto e per tutto con gran marauiglia de i medici di Napoli , & ancora di tutti quelli, che lo conoſceuano . & da queſta cura ne pigliai poi diuerſe altre, per lequali acquiſtai gran fama in quella Città. Et così perſeuerando nella profeſſione , medicai vn mar di gente inferma , & ſempre con felicißimo ſucceſſo:& coſi di mano in mano ne andarò recitando alquanti, per documento di quelli, che tal'arte vogliono ſeguitare .

Cura di vna donna che patiua vna grandiſſima toſſe, Cap. XXXV.

DI queſto medeſimo anno del 1550. dell'iſteſſo meſe di Genaro, fui chiamato in caſa d'vn nobile della Città, che ſi chiamaua il Sig. Aleſsandro della Monaga, il quale hauea vna ſua parente in caſa che ſi chiamaua Ortenſia, donna di età di 42. anni, la quale patiua vna toſse crudeliſſima, che mai giorno ne notte potea dormire : & queſta era donna di compleſſione aduſta & molto colerica, & da diuerſi medici era ſtata curata. & in quel tempo era alla ſua cura vno eccellentiſſimo medico, che ſi chiamaua Trolio di Lauro, nobile Napolitano . & collegiando inſieme , mi diſſe

la toſſe eſſer cauſata dalla colera ; & che per liberarla, hauea fatto diuerſi rimedij, con autorità; & ancor molti eſperimenti : ma che nulla gli hauea giouato : io che già hauea la eſperienza in mano , gli feci ſapere che ſotto la lingua ſono due vene , che hanno origine dalle parti più vicine alle interiora & allo ſtomaco , & che con ogni ragione queſte vene ſi doueuano aprire per ſgrauare i luochi circonuicini. il che trà noi fù concluſo, & ſi fece, doue ne vſcì grandiſsima quantità di ſangue putrefatto , dal qual ne ſentì gran miglioramento. & fatto queſto li propoſi che ſe gli doueſſe dare meza oncia di loc ſano, con dodici grani della noſtra pietra filoſofale : il che fù fatto , & la operatione fù tale , che quaſi reſtò guarita ; nondimeno ſe gli fece fare di mio ordine vno elettuario fatto con radici di althea , enula, & conſolida, col mele & con canella , zafarano , zedùaria, e garofali , del quale ordinai che ne togliesſe ogni mattina vn cuchiaro, & la ſera ſi vngeſſe il petto con vntione fatta con olio di mandole dolci , butiro , & olio di noci moſcate ; il che tutto fù fatto , & la gentildonna in xx. giorni fù libera da tal peſsima indiſpoſitione ; & molti delli medici che l'haueuano curata, la volſero vedere, come coſa di gran marauiglia; & ancor volſero ſaper i rimedij co i quali ſi era ſanata . i quai medici furono Donato Antonio Altomare, Franceſco di Durazzo, Lion de' Lioni, Mario di Auerſa, & Aluigi della Caua. i quali tutti concluſero che quella flobotomia foſſe ſtata la ſalute di quella ;

quella; & da indi in poi, fù molto vſata da quelli, & con grandiſsimo beneficio de gli amalati, e honor delli medici: & queſta l'ho vſata & vſo io di continuo, e mi fà grandiſsimo honore in tutti i caſi: & queſta fù la cura, che con tanta facilità, ſanò la ſopradetta gentildonna.

Vn caſo grande e terribile da vdire. Cap. XXXVI.

NEl medeſimo tempo, che medicaua la ſudetta gentildonna, interuenne vn grandiſsimo caſo, poche volte vdito da neſſuno. & la coſa fù queſta, che vna giouane maritata, laquale ſtaua appreſſo a S. Pietro a Maiella, poco diſtante dalla ſopradetta, laquale era grauida, & volendo partorire; non puote, e la creatura gli morſe in corpo; & ſtando in quelle pene di non poter partorire, la maeſtra che raccoglie le creature, tolſe va gamaut da cirugico, & cominciò à tagliare la creatura morta nel ventre della matre, & a cauarla fuori a parte a parte; & nel far tale operatione, la buona donna tagliò la matrice e la veſica della giouane: & cauata che hebbe la creatura del ventre, eſſa giouane reſtò quaſi all'vltimo eſtremo di ſua vita: e coſi fui chiamato io per viſitarla, doue andai volontieri, e la trouai a mal partito. & interrogata la ſua indiſpoſitione, il tutto mi fu riferto: & inteſo il caſo, la volſi vedere alle parti da baſſo, & la trouai

con grandiſſima alteratione, in quel luoco, & con febre aſsai; & perche la giouane non ſi hauea purgato quaſi niente, le feci cauar ſangue della vena della matre, & gli cominciai a far pigliare alcuni ſiroppi fatti con riopontico, conſolida maggiore, betonica, ſaluia, ramarino & ipericon, fatti ſecondo l'arte: frà queſto mezo li medicaua la inciſione della matrice, e della natura con magno licore & quinta eſsenza, e ſeguitando tal medicamento, vn giorno medicandola, ecco che mi ſi rappreſenta vna certa coſa alla bocca della natura, & io credendo che foſse vna pezza, la cauai via, & era tutta la matrice della donna, che vſcì fuori tutta in vna volta: & io la feci lauare & empire di ſemola, acciò ſi poteſse moſtrare. & il giorno ſeguente feci il ſimile: la veſica venne fuora tutta in vna volta tutta putrefatta, & io la feci eſsa ancor lauare & ſerbare, & atteſi a medicar la donna dentro & di fuori con quanta induſtria & ſolicitudine foſse mai poſſibile, & in tempo di dui meſi, la giouane fù ſanata in tutto & per tutto, & caminaua come ſe mai haueſse hauuto mal neſsuno; I medici che inteſero queſto caſo, lo volſero vedere, altramente non lo credeuano. in ſomma molti lo viddero, & lo credettero; frà i quali l'vno fù Giouanni di Seſsa grandiſſimo & eccellentiſsimo cirugico, Aluigi della Caua, Donato Antonio Altomare, il Brancaleone, & molti altri che i nomi loro non mi ricordo. quai tutti ò la maggior parte ſono viui, e teſtimonij di queſto fatto; & la donna ancor viue, &

è diuenu-

è diuenuta belliſſima di corpo, e di fattezze; ma con queſto difetto, che la vrina ſempre diſtilla, perche non hà ricettacolo, ma di continuo biſogna portar ſponge, & pezze a baſso per raccoglierla, e pur ella viue ſenza matrice, e ſenza veſica, & è la verità.

Cura di vno che era in principio di etheſia. Cap. XXXVII.

DI queſto iſteſso anno del meſe di Marzo fui chiamato a viſitare vn giouane, che ſi chiamaua Pietro Anello, figliuolo di maeſtro Giouan Vicenzo Gruotto da Maior, giouane d'età di ſedici in diſdotto anni, di compleſſione colerico, e malenconico. il quale era entrato in vna ſpecie di etheſia, & hauea ſputato ſangue della bocca, & hauea febre di continuo; & io lo cominciai a medicare: & il primo rimedio che io gli feci, fu vna preſa della noſtra pietra filoſofale, col zuccaro roſato; e queſta lo fece vomitare, & andar del corpo: appreſso queſto, gli feci fare vn decotto con conſolida maggiore, alther, enula, ſaluia, ramarino, incenſo, mirra, ſarcacola, legno aloe, aloepatico, mel comune, fichi, dattoli, vua paſſa, & aqua di capeluenere, di betonica, e di cardo ſanto, e di queſto decotto, gli ne feci pigliare per xx. giorni ſera, e mattina vn gotto, e frà queſto mezo lo faceua ongere il petto, e lo ſtomaco, col noſtro magno liquore: & finito di pigliare i detti ſiroppi, li feci vſare vn elettuario fatto di mucilagine di althea

althea & di enula , con mele , & aromatizato con canella , zaffarano & garofali , & ogni dieci gorni lo faceua vomitare ; & con queſto ordine in dui meſi fu ſanato ; & di queſta cura molti ne reſtorno marauigliati imperoche in Napoli pochi ne guariſcono di tale infermità , & da queſta cura , molti me ne vennero per le mani , che patiuano tale infermità, & ne guarij molti che ſarebbono morti , & tante altre infermità di continuo mi veniuano per le mani , che nol potrei dire , & io faceua molte eſperienze in diuerſe infermità .

Cura di febre terzana. Cap. XXXVIII.

MEntre ch'io curaua coſtui, ſopradetto, fui chiamato a viſitar vn certo mercante che ſi chiamaua Orlando da Ariens, il quale alloggiaua alli Continuli in caſa di Madonna Agneſe Lombarda , & era infermo di vna terzana, che li pigliaua col freddo, e poi gli ſopragiongeua il caldo con grande affanno & vomito : & coſtui era di età di 34. anni, di compleſſione adufto , & era ſtato medicato dall'eccellente meſſer Trolio di Lauro , & dal Brancaleone , medici ambidui di molta autorità : i quali gli haueuano cauato ſangue, fattoli pigliar caſſia, dattoli, ſiroppi, vntioni , ventoſe, elettuarij, acque cotte, con la regola del viuere, & fattoli infiniti altri rimedij : nondimeno la febre mai hauea voluto partirſi da doſſo. Et io accet-

tata

tata questa cura di nuouo lo cominciai a purgare con la nostra quinta essenza solutiua, con laquale hoggi dì tanti si purgano, per esser cosa tanto nobile & sicura, & veramente da principi grandi: imperoche con così poco rimedio, si fa così mirabile effetto, & è cosa che si può mandare in tutte le parti del mondo, con grandissima facilità, & di questa sono infiniti che al presente si seruono perche è pretiosa medicina; Cominciai dunque a purgare il detto infermo con questa quinta essenza: laquale li faceua pigliare nel brodo, col zuccaro: & fu tanto la virtù e potentia di questa quinta essenza, che in sei giorni la febre si partì, ma restò alquanto debole e col stomaco disconcio: & io considerando di doue procedea, lo feci salassare sotto la lingua, & il giorno appresso li detti due dramme del nostro dia aromatico, qual lo fece vomitare assai materie putrefatte, & poi gli allargai la mano nel viuere, & ogni mattina lo faceuo pigliare mezza oncia della nostra quinta essenza vegetabile, la quale humetta il stomaco & conforta la virtù, & diffende da corrottione, effetti tutti necessarij in vn corpo debile, per causa di longa infermità: & così il detto Orlando si sanò prestissimo: & questo non fu senza gran marauiglia di quei medici, che prima lo haueuano medicato: perciochè li pareua vn miracolo, che con così poco medicamento fosse sanato: & non solo questo, ma vna quantità ne medicai in quel tempo, quai tutti sanorono con felice successo, & questo è il

vero

vero medicamento, colquale breuemente ſi poſſono ſanare dette febri con facilità, e gran preſtezza.

Cura di vno Spagnuolo, che patiua terzana doppia. Cap. XXXIX.

Queſto medeſimo anno 1550. del meſe di Maggio, andai a viſitare vn gentil'huomo Spagnuolo a Sant'Iſeppo, che ſi chiamaua il Sig. Ramos di Alicante, huomo di età di ventiotto anni, e di compleſſione colerico, e ſanguigno; il quale era veſsato di vna terzana doppia, che molto lo cruciaua, & la orina che faceua queſto tale, era così bella, che medico neſsuno harebbe giudicato ch'egli haueſse male, nondimeno il caſo era importantiſſimo, & io accettai la cura inſieme con Mario di Auerſa, medico di matura età, & che faceua molte facende: ma in queſta cura il più delle volte erauamo in diſcordia: perche lui era Auiceniſta, & voleua oſseruare quella regola, che dice, Cibi humidi, & frigidi febricitanti ſunt conuenientiores: *& volea cauarli ſangue, & non darli medicine. & io era di contrario parere, perche a queſti tali l'orzo è molto nociuo, l'acqua li riſcalda; e le coſe dolci li fanno moleſtia, & la dieta li ammazza; coſe tutte che voleua vſare il mio compagno, & io per non accordarmi con lui, mi abſentai dalla cura di quello: & in capo di tre giorni, coſtui ſi accorſe, che la mia era buona opinione, perche li rimedij che vſaua per*

conſe-

conſeglio di Mario di Auerſa, li noceuano tutti. Tornò di nuouo a chiamarmi, & io andai, & diſſi al medico, Eccellente dottor, ſe la S. V. vuole eſſer con meco in queſta cura, io lo voglio medicare altro tanto tempo, come hauete fatto voi, a mio modo, & vedere ciò che ſi può fare, & così fuſſimo ambidui d'accordo, & io gli ordinai vn brodo conſumato con oro, perle macinate, canella, & zuccaro, del quale li ne facea pigliare ogni mattina vna ſcudella con dentro vna dramma della noſtra quinta eſſenza ſolutiua: & nel vitto ſuo ordinai che beueſſe vino, e mangiaſſe bene, & il ſecondo giorno che lo medicai, li feci metter ventoſe, & il terzo giorno gli detti vna preſa della noſtra pietra filoſofale; & così in quattro giorni migliorò grandemente. Li feci poi cauar ſangue della vena, & fù ſanato in tutto. Et di queſto, il medico mio compagno reſtò tanto marauigliato, che fù coſa grande in veder vn tal medicamento contra la ſua opinione eſsere tanto profittoſo: ma per dire il vero; molti ſi ingannano nella materia delle febri, perche vogliono che ſi faccia dieta troppo grande, e non ſi accorgono di quel quarto afforiſmo di Hippocrate, che dice; le ſottil diete, e ſtudioſamente oſseruate, ſono ſempre pericoloſe nelle longhe infermità, & maſſime in tal ſpecie di terzana, che è cauſata dalla colera, & flemma, quali biſogna euacuare con medicine, e con eſſiccarle con la dieta, perche la dieta affligge i corpi, e la infermità gli amazza: ma chi vuol ſeruirſi delle medicine, laſci la

dieta

dieta in tutto, & per tutto, eſſendo che non poſſono ſtare inſieme. Si ſanò adunque il Sig. Ramos ſenza far dieta, ma con medicine & altre coſe confortatiue & riſtauratiue della natura: & il medico mio compagno reſtò vno ſtiuale, vedendo tal coſa; ma chi intende ben Hippocrate, Galeno, & Auicenna, non potrà mai errare nelle cure delle infermità. Io per me quando le febri non ſono mortali, non paſſo mai dieci giorni in ſanarle: & di queſto tutta Europa me ne ſarà teſtimonio: & perche ne ho medicato a migliara, con grandiſſima facilità & breuità.

Cura di febre continua, calida. Cap. XL.

DEl medeſimo anno del meſe di Giugno hauendo già ſanati molti infermi, mi capitò alle mani vno che ſi chiamaua meſſer Giouan Domenico Zauaglione, agente della Illuſtre Signora donna Lucretia Alcamona, Ducheſſa di Termine: il quale era huomo di età di 36. anni, in circa, di compleſſione colerica aduſta, che era infermo di febre continua con grandiſſimo calore, & io viſta la vrina & toccatoli il polſo, lo trouai molto alterato, e volendolo rimediare, mi ſouenne quell' Aforiſmo d'Hippocrate, che dice, Diſopra purgarai con medicine li magri, & quei che ageuolmente vomitano, & mediocremente ſono carnuti: & così gli ordinai vna medicina vomitatoria, con la quale vomitò grandemente: & ancor euacuò per ſo-

ceſſo

ceſſo grandemente: e perche le febri continue ſon cauſate da humor calido, gli feci metter ventoſe alle ſpalle: & per eſtinguerli la ſete, gli faceua beuere acqua cruda, in grandiſſima quantità: & beuuta, lo facea coprire & ſudare. & doppò fatte queſte operationi, gli conceſſi il vino, & gli daua ogni mattina due dramme della noſtra quinta eſſenza ſolutiua. & coſi in ſei giorni fu ſanato: & di queſti tali infermi, ne ſanai molti, e tutte le medeſime ſpecie di febri ſi ſanano con quattro rimedij, cioè vomito, ventoſe, purgationi, & quinta eſſenza vegetabile, di noſtra inuentione: & queſti ſono i più rationali rimedij, che in tal febre ſi poſſino vſare. perche l'origine ſua è dallo ſtomaco, per cauſa delquale ſi corrompe tutto il corpo, & euacuando lo ſtomaco per vomito, & il corpo per abaſſo, & l'humor intercute con le ventoſe, e poi riſtaurare il corpo con la quinta eſſenza, non è dubio neſſuno, che tutti queſti non ſi ſanino, quando però la infermità non ſia mortale. Mi raccordo io hauerne medicati vn' infinità con queſto ordine, & quaſi tutti ſono ſanati con grandiſſima preſtezza. & maſſime vna volta, ritrouandomi in Capua Città del Regno di Napoli, di queſto iſteſſo anno, doue erano quaſi tutti amalati, & ne moriuano vna quantità grande; & io ne medicai molti che tutti ſi ſanorno, & laſciai queſto ordine in quella Città, col quale poi ſi medicorno tutti, ne mai più ne morſe quaſi neſſuno, perche il male era furioſo, & il ſangue, le medicine, & la eſtrema dieta, che li faceuano

ceuano fare i medici, li conduceuano a morte, ſenza remiſſione alcuna.

Cura di vna febre cauſata da mal franceſe. Cap. XLI.

DElloiſteſſo anno 1550. del meſe d'Agoſto, andai a viſitare vn gentil'huomo Napolitano, che ſi chiamaua il Sig. Giouan Antonio Imperato, huomo di trenta anni, di compleſſione colerico & malenconico, il quale era grandemente veſſato da vna ſpecie di febre, cauſata da mal franceſe: qual febre li pigliaua ogni giorno continuamente, & l'hauea portata noue meſi continui, & ſempre medicatoſi, ne mai medico neſſuno gli hauea fatto pur vn minimo giouamento; & arriuato io, & interrogato che l'hebbi, venni in cognitione di tal febre. & il detto S. Giouan Antonio, voleua che io foſſi inſieme con altri medici, & io non volſi, dicendo, che neſſuno di quegli che lo haueano medicato haueano conoſciuto la natura di tal febre: & che non conoſcendo l'infermità, manco la poteuano ſaper medicare & ſanare; ma che ſe lui volea, io lo ſanarei, mediante Iddio benedetto, in poco tempo: & così fu contento; & io lo cominciai a curare. & la prima coſa che io gli feci, fu il dia aromatico, che gli ne feci pigliare due dramme: ilquale gli leuò la metà della febre; & appreſſo di queſto, li feci vſare il noſtro ſiroppo ſolutiuo, per dodici giorni continui; & poi lo pro-

profumai con profumi fatti con incenſo, mirra, bengioi, & cinabrio; i quai profumi lo ſanorno in tutto e per tutto, & in termine di ventiſei giorni che lo medicai, caualcò per Napoli, con gran marauiglia di tutti coloro, che lo conoſceuano; e maſſime de i medici che tanto tempo lo haueano medicato. & coſi tutto queſto anno feci grandiſſime facende, & le cure che io feci furono aſſai & marauiglioſe: & ſe io le voleſſi recitar tutte in queſto luoco, non ſaria mai poſſibile; le laſciarò dunque da parte, e dirò della andata mia alla impreſa di Africa, con lo Illuſtriſſimo Capitano & generale delle galee di Napoli Don Garcia di Toledo.

Andata mia in Africa. Cap. XLII.

TVtto queſto anno 1550. andai perſeuerando nella mia profeſſione, e medicando così ne i caſi di cirugia, come di fiſico, e per le mirabile & ſtupende opere fatte da me, il S. Don Pietro di Toledo Vicerè di Napoli eleſſe me per protomedico di Don Garcia ſuo figliuolo, in armata. & coſi l'anno 1551. del meſe di Maggio, ci partiſſimo da Napoli con tutta l'armata dell'Imperator Carlo V. d'Auſtria: e con vento proſpero paſſaſsimo in Barbaria, e s'accoſtaſsimo ad vna Città antica, chiamata Monaſterio: nella quale nacque il glorioſo S. Agoſtino, Dottore nella Chieſa Santa Romana; & arriuati a detta Città ſmontò l'eſſercito

in terra, e con l'artiglierie cominciaro a dar batteria alla pouera Città, e doppo la batteria ſi diede l'aſſalto, e fù preſa, e ſenza alcuna remiſſione ſaccheggiata, e fatto ſchiauo tutto il popolo che reſtò viuo, e così reſtò diſtrutta, ma non ſenza gran mortalità & diſturbo de' noſtri ſoldati Chriſtiani. perciochè oltra quei che vi rimaſero morti, ne furono feriti gran quantità, quali così feriti furono meſſi nelle galee, & portati nell'iſola di Sicilia in vna Città, chiamata Trapano, che dicono che fù edificata anticamente da vn idolatro, che ſi chiamaua Tarpos. nelli hoſpitali della quale, i detti feriti furono laſciati. Et io laſciai vn barbiere alla cura di quei che erano ſotto la mia giuriſdittione, & gli laſciai ancor molti medicamenti, co i quali ſe haueſſero a medicare. Et così in breue tempo, quaſi tutti furono ſanati, & l'armata tornò à Napoli con la preda fatta nella infelice Città di Monaſterio. & rinfreſcò le galee, e di huomini, e di vettouaglia e monitione, & alli 15. di Giugno feſſimo vela alla volta di Palermo Città in Sicilia, e quando foſſimo a mezo il golfo, trà Napoli, e Palermo, interuenne vn grandiſſimo caſo, & fù queſto, che nella galea del Signor Giordano Capitan Generale delle galee del Duca di Firenza, eſſendo eſſo Generale a tauola, con molti Capitani & gentilhuomini, & così ſtando a mangiare, vn certo Capitano hebbe parole con vn'altro, e gli tirò vn pane nella faccia ſenza hauer punto di riſpetto al S. Giordano, & eſſo S. Giordano vedendo tale inſolentia,

ſi leuò

si leuò in piedi, e preſe quel Capitan nel cauezzo, e gli dette cinque pugnalate nel petto, tutte penetranti, e lo laſciò ſteſo per morto, & poi fatto queſto ſi pentì, & comandò ad vno della ſua galea che ſubito veniſſe alla galea di Don Garcia, & che ſubito mi conduceſſe là a medicarlo: & così il mio Generale Don Garcia, mi comandò che con ogni diligenza douesſi ſeruire il S. Giordano. & così andai alla galea, & trouai il povero capitano quaſi morto: nondimeno lo medicai con gran diligenza, & il medicamento che io gli feci fù queſto, cioè li buttai nelle piaghe della noſtra quinta eſſentia, e ſopra lo medicai, col balſamo artificiato, & per bocca gli detti vn vomitorio col qual vomitò ſangue aſſai: & poi ogni mattina li daua a bere meza oncia di acqua di balſamo: & così in dui giorni che ſteſsimo ad arriuare a Palermo, il Capitano fù guarito con marauiglia grande, così de' Generali, come anco di tutto lo eſſercito, e arriuato in Palermo, molti amici miei mi viſitarono, e dui giorni che vi ſteſsimo, ne viſitai molti che erano infermi, & guadagnai molti denari, e preſenti, & il mio Generale accrebbe molto l'affettione verſo di me; ci partiſsimo adunque di Palermo, & andaſsimo alla Città di Trapano, doue erano il reſtante delle galee & li ſteſsimo circa quattro giorni, ſi fece il ragionamento, e la vigilia di San Giouanni andaſsimo ad vna iſola, che ſi chiama la Fauignana. & in quel luoco faceſsimo la feſta ſolenne di San Giouanni, & poi ci partiſsimo con tutta l'armata, & andaſsimo

alla volta d'Africa,& la vigilia di San Pietro ſmontaſsimo in terra,ne i giardini di quella Città,& ſcaricaſsimo monitioni,artiglierie,& vettouaglia,e ſubito ſi aſsentò lo eſſercito , e così cominciò a far trinciere per dare la bateria alla Città ; & così foſſimo accampati , & ſtati che foſsimo in quel luoco , circa venti ò venticinque giorni , lo eſsercito ſi cominciò a infermare di vna infermità di fluſſo , che molti ne moriuano ogni giorno : & il mio generale intendendo queſto , mi chiamò , & mi diſse , che ſe poſsibile era , vedeſsi di rimediare a tale influentia di fluſso ; alche riſpoſi, che volontier lo farei, sì perche era debito mio,come anco per ſalute dello eſsercito dell'Imperatore, & io li promeſsi fermamente , che mediante il diuino aiuto , in breue tempo ſanarei tutti quei che patiuano di fluſso. Et fatta tal promeſsa al Generale,la coſa ſi ſpanſe per l'eſsercito, e come io paſseggiauo per il campo,tutti mi ſi raccomandauano, come ſe io foſsi ſtato vn ſanto, & io promeſsi a tutti di liberarli, & così diedi principio a curarli, & il conſeglio che io gli diedi,& le medicine che operai le ſcriuerò nel ſeguente capitolo , acciò il mondo ſe ne poſsi valere in ogni occaſione , che poteſse ſuccedere,coſi ne gli eſserciti maritimi,come terreſtri, & in ogni altro luoco .

Cura di fluſſo, con laquale ſanai l'eſſercito Imperiale in Africa. Cap. XLIII.

ESſendo come ho detto di ſopra la maggior parte dell'eſsercito Imperiale, veſsato da crudeliſsimo fluſso, che li cruciaua, & molti ne moriuano ogni giorno ſenza eſserui huomo, che li ſapeſse rimediare, ne manco vi erano rimedij da poterli medicare: & io che haueua la eſperienza in mano, del tutto mi burlaua, & mi rideua; & il rimedio col quale li ſanai tutti fù queſto, cioè, li faceua mangiar bene, & di ciò che haueuano, & vna mattina li daua vn vomitorio, & poi ogni giorno doppò che haueuano mangiato li faceua andar alla marina, & li faceua ſtar nudi nell'acqua ſalſa, per ſpatio di quattro ò cinque hore almeno. Et ciò facendo, in termine di cinque ò ſei giorni al più, erano ſanati. Et doppò che l'eſercito fù liberato da tal morbo, vi reſtò ancor tutta la medicina, con laquale ſi ſanorono, che fù l'acqua del mare. Et giuro da Caualiero, come io ſono, che ſe la mia perſona non foſse ſtata in quell'impreſa, che forſe non ſi ſaria fatta, riſpetto al fluſso, c'haueria amazzato l'eſercito: perche di quattordici ò ſedici mila anime ch'erano a quella impreſa, non vi reſtarono due mila, che non foſſino amalati di tal fluſso: & queſto è rimedio rationale più che tutti gli altri, perche il fluſso è vno diſtemperamento del fegato, cauſato da calidità ſuperflua;

qual calidità diſtempera lo ſtomaco, & fà il continuo fluſſo: & il primo rimedio che è il vomito, è rationaliſsimo rimedio: perciochè euacua lo ſtomaco dall'humor putrido, & l'acqua ſalſa rinfreſcà la calidità, e reſtringe il fluſſo. Et che ſieno rimedij rationali, la eſperienza nel dimoſtra aperto e chiaro, da tante migliara di perſone che con tal rimedio ſi ſanorno: & non ſenza grandiſsima marauiglia, non ſolamente dell'eſercito, ma ancor di tutta Europa, che tal diuino eſperimento videro nelle loro proprie perſone, come ben è noto a tutti.

Belliſſimo rimedio trouato da me nelle ferite di teſta. Cap. XLIV.

ERano le ferite di teſta così pericoloſe in quel luoco, che di ogni cento che erano feriti in teſta, non era poſsibile camparne dieci: & ciò auueniua perche in quella regione erano due coſe molto contrarie: l'vna, che il giorno faceua tanto caldo, che il tutto abrugiaua: & la notte per contrario tanto freddo, ch'era coſa intolerabile, e da non credere: & per queſto diſtemperamento, come il craneo era ſcoperto, che l'aria lo poteua toccare ſubito moriuano, ſenza poterli aiutare. io che vedeua queſto, cominciai a ſpeculare ſopra tal coſa, deſiderando pur di trouare alcuna coſa, che foſſe baſtante di àiutarli: & così penſando pur ſopra queſto fatto, mi venne a memoria, che foſſe l'acre che cauſaſſe la

se la morte in quelli, come era; & subito feci intendere a' barbieri, che erano sotto la mia giuriditione, che non medicassero nessuno ferito di testa, senza la mia presenza, & così fù fatto. & quanti ne erano feriti, la prima cosa che io li faceua in luoco di tagliare e scorticare, secondo il comun'vso, io vniua le parti, e le cusiua & medicaua sopra con la nostra quinta essenza, & col balsamo & magno liquore; & in breuissimo tempo, la maggior parte si sanaua & non moriuano più così disperatamente: & questo al giuditio di ogn'vno fù vna bellissima inuentione, non mai più vsata da nessuno: & questo modo di medicare è molto rationale, perche la natura nel dimostra nelle herbe, nelle piante, & nelle pietre, che non possono stare disunite: & tanto maggiormente le carni humane, non possono stare disunite senza gran tormento del patiente; ne mai fin che stanno disunite, è possibile di potersi sanare: & se gli è così, è adunque rational cosa l'vnire le ferite. è il medicamento di virtù tale, che doue si applica non lascia concorrere humori, ne putrefarsi il luoco offeso: & se ciò è, come dalla esperienza si vede, dobbiamo ancor credere, che sia rimedio molto salutifero & rationale. Si che io affermo, che l'vnire le parti nelle ferite di testa, & altri luochi della persona, sia cosa molto salutifera, & di gran satisfattione de gli amalati, perche non sentono mai dolore, ne gli vien febre, ne altra sorte di accidenti. Et di questi ne hò medicati molti, con felicissimo successo. Si che ogn'vno

può hauere inteſo, e la theorica e la pratica, & mediante queſto diſcorſo, ogn'vno ſi potrà far capace di tal procedere, per honor ſuo, & beneficio del mondo.

Cura di vno, che gli attacai il naſo. Cap. XLV.

IN queſto tempo che io era in Africa ſucceſſe vn grandiſſimo caſo & bello da raccontare. Il caſo fù queſto, cioè, vn gentil'huomo Spagnuolo, che ſi chiamaua il Sig. Andres Gutiero, d'età di 29. anni, vn giorno paſseggiando per il campo venne a parole con vn ſoldato, & meſsero mano alle armi, & quel ſoldato con vn man rouerſo tagliò il naſo al Sig. Andres, & li cadette nella arena, & io lo viddi, perche erauamo inſieme; fù diſpartita la Zuffa, & il pouero gentilhuomo, reſtò ſenza naſo; & io che lo hauea in mano tutto pieno di arena, li piſciai ſuſo, & lauato col piſcio gli lo attaccai, & lo cuſcij beniſsimo, & lo medicai col balſamo, & lo infaſciai, & lo feci ſtare così otto giorni, credendo che ſi doueſse marcire: nondimeno quando lo sligai, trouai che era ritaccato beniſsimo, & lo tornai a medicare ſolamente vn'altra volta, e fù ſanno e libero, che tutto Napoli ne reſtò marauigliato; & queſto fù pur la verità, & il Sig. Andres lo può raccontare, perche è ancor viuo e ſano:

Cura di vn braccio del Sig. Giordano Vrsino. Cap. XLVI.

DI questo istesso tempo vn giorno il Sig. Giordano Vrsino il S. Antamo Sauellò Romano, il S. Astor Baglione, & altri montarono a cauallo, & andaro à spasso fino ad vn'oliuaro, che era circa due miglia lontano dal campo; e gionti in quel luoco, si scopersero alcuni caualli di Mori, i quali assalirno questi signori, & vn Moro, con la lancia passò vn braccio trà il gombito, e la spalla al Sig. Giordano Vrsino, ilqual si ritornò al campo con grandissimo dolore, e subito fui chiamato, & visto il caso, lo lauai dentro con la quinta essenza, e sopra lo medicai col nostro balsamo, e magno liquore, e lo infasciai stretto, e lo lasciai così, & in cinque dì fù guarito sano, e saluo: & il quinto dì che fù la presa di Africa, si armò, & andò all'assalto, & entrò come valoroso capitano: & questo molti lo sanno, per esser Generale di Firenza, come egli era: & questa fu riputata bellissima cura, in tutto il campo.

Vn grandissimo caso interuenuto nell'assalto di Africa. Cap. XLVII.

QVando si dette l'assalto generale ad Africa, & che si prese, vi era vn gentil'huomo Fiorentino, che staua col S. Giordan Vrsino, e si chiamaua Mille-

Millematti, che è il cognome della ſua caſata: il qual Millemati, andò all'aſſalto con ſpada, e rotella, & eſſendo sù la batteria, quelli di dentro ſcaricauano molte artigliarie, & per mala ſorte, ne dette vna nella rotella di queſto Millematti, e paſsò la rotella, & la balla gli dette nel petto, & tanto quanto preſe ſmagliò tutte le piaſtre di vna corazina, che portaua indoſſo, e non ruppe la carne, ma li fece vna grandiſſima maccatura, & lo buttò in terra per morto, & i beccamorti lo voleuano ſepelire dentro vna mina, & io lo viddi, & lo feci portare alla tenda del Sig. Aſtor Baglione, e gli cominciai a buttare in bocca della noſtra quinta eſſenza, & il ſangue ſi cominciò a liquefare, & vſcir per la bocca: & io gli feci vno empiaſtro di cenere, & olio, & caldo gli lo meſſi ſullo ſtomaco, & lo mutaua ſera, e mattina, & ſempre li detti della noſtra quinta eſſenza in bocca; di modo tale, che in poco tempo fù guarito, & ancora è viuo, e ſano. Et queſto fù il maggiore, e più nobil caſo, che mai ſi ſia viſto al mondo, a dire che vna balla d'artigliaria, con tanto ſtrepito, non li poteſſe romper la carne; & queſto fu per alcune parole che il detto Millematti portaua ſcritte in carta, e cuſite nel petto che lo diffeſero da tale infortunio. E però ſi ſuol dire in verbis, & in herbis, & in lapidibus ſunt virtutes; *& queſto mi fà credere, che alcuna coſa portaſſe ſopra di lui, che neſſuna morte violenta poteua patire, come per eſperienza ſi è viſto in queſto.*

Cure

Cure di ferite auuelenate, & d'altre sorti. Cap. XLVIII.

DVrando questa guerra in Africa; molte volte i nostri Christiani si azuffauano co i Mori, & quini da vna banda, & dall'altra sempre ne ritrouauano di feriti di armi, e massime di frezze, & quasi sempre auuelenate. perche i Mori quando vanno contra Christiani cacciano i ferri delle frezze dentro vna cipolla squilla, & le attossicano col suo succo. & questa come entra nelle carni comincia a fare vn bruggiore così grande, che induce lo spasimo, & in breue tempo si muore. Et fino a quest' hora non si era ancor trouato altro rimedio, che tagliar via tutta la carne, che il ferro hauea toccato, o vero darli il fuoco due, o tre volte, per estinguer quel veleno: & io, mediante la gratia del Nostro Signor Dio Eterno, ritrouai il vero rimedio da sanarli tutti con grandissima facilità, & prestezza, e senza detrimento de i feriti. Et il rimedio è questo; cioè metter della nostra quinta essenza dentro la piaga, & sopra metterui del magno licore, rimedij tutti due, che amazzano il veleno della squilla. Et se alcuno volesse far questa proua, per esser chiaro della verità, faccia così. Pigli vn poco di squilla, & grattila con l'onghia, e poi freghisi il dito dietro l'orecchia, o in altro luoco, che si sentirà subito vn brusor tanto grande, che sarà insopportabile, & per

estin-

eſtinguerlo in vn ſubito, pigli della noſtra quinta eſſenza, & bagniſi ſopra il luoco, che ſubito paſſarà il bruſore. Et queſto ſecreto doueria eſſer molto caro a coloro che vanno nelle guerre maritime, doue ne vengono feriti molti con le frezze; & molti ne muorono per cauſa di eſse. Si che io ſon ſtato l'inuentore di vn così precioſo rimedio come queſto; ilquale in Africa mi valſe aſſai, & vi riſanai molti feriti, perche non vi era altri che io c'haueſse tal rimedio, per ſanar dette frezzate.

Rimedio trouato da me contra il veleno di vn peſce. Cap. XLIX.

QVando io mandaua tanti amalati di fluſso alla marina, vi erano certe ſorti di peſci, che come toccauano le carni ad vn'huomo, ſubito ſi infiammauano, & creſcea tanto quel veleno, che in dui, o tre giorni faceua piaga corroſiua, che in poco tempo amazzaua coloro che da tai peſci erano toccati; & ne morſero molti ſenza mai trouarſi rimedio alcuno. & io vedendo tai caſi diſperati, vn giorno viſitai vn giouane Romano, che era impiagato ne i teſticoli, & con tanto ſpaſimo che hormai rendeua l'anima a Dio: & io haueua in mano vna ampollina con della mia quinta eſſenza, & gli ſcoperſi la piaga, & la bagnai con detta quinta eſſenza: ſubito li paſsò via tutto il dolore: lo medicai poi con vnguento fatto col

graſso

graſſo del peſce ; & queſto & infiniti altri che erano nelli medeſimi frangenti, co i detti rimedij furono tutti ſanati in breue tempo. Si che queſta quinta eßenza è regina & madre di tutti i medicamenti : percioche così di dentro, come di fuori gioua a tutte l'infermità, che patiſcono i corpi humani , & però il medico non deue mai reſtar di affaticarſi per trouare nuoui eſperimenti , da poter giouare al mondo , così come feci io in queſta giornata , che trouai i veri rimedij di quattro infermità crudeli ; cioè del fluſſo, delle ferite , delle frezzate , & del toſſico di quei peſci . Et furono rimedij non mai più viſti ne vditi da neſſuno . Et oltra di queſti ne hò ritrouati infiniti altri , che ſono di grandiſſima importanza , per ſalute de gli humani viuenti, de i quali ho fatto mentione in tutti i libri miei, acciò il mondo ſe ne poſſi ſeruire in ogni occorrenza, quando ſarà neceſsario .

Della preſa di Africa, e ſua diſtruttione.
Cap. L.

L'Anno 1551. alli 11. di Settembre alle 19. hore ſi dette l'aſſalto generale alla infelice Città d'Africa, Città già tanto famoſa, & in termine di due hore fù preſa, & ſaccheggiata; & in tutto diſtrutta dall'eſsercito di Carlo V. Imperatore : nella qual preſa morſero aſſai dall'vna, e l'altra parte, e ne furono feriti tanti , che fu coſa di ſtupore , doue i medici hebbero

che

che fare per vn pezzo, & io li medicaua col magno liquore, e col balſamo, & ſanauano tutti: & preſa che fu la città, lo eſſercito, & le galee ſi ſtettero così per tutto Settembre, & alli quattro di Ottobre, che fu il giorno del Seraſico Franceſco, l'armata fece vela per andare ogn'vno a ſuernare ne i ſuoi porti: e così noi ancor tornaſſimo a Napoli a paſſar lo inuerno. ma poco vi ſteſſimo: perche fu biſogno andare a Siena, che ſi era ribellata all'Imperatore: & così andaſſimo col Vicerè Don Pietro da Toledo: ilquale non tornò più, perche morſe a Firenza: & di queſte coſe non accade a me a ragionarne, perche le iſtorie narrano il tutto: ma dopò acquiſtata Siena, tornaſſimo a Napoli a ripoſare. & quiui foſſimo ſul fare di belliſſimi eſperimenti: de i quali farò mentione di alcuni de i più importanti: & queſto non ad altro effetto, ſe non per moſtrare a profeſſori dell'arte, come le mie nuoue inuentioni nella medicina & cirugia, ſono degne di eſſere commendate nell'vniuerſo: & chi vorrà intender bene queſta mia dottrina, legga tutti i libri miei poſti in luce, ſenza laſciarne neſſuno. percioche il tutto è diuiſo in detti miei libri: farò adunque fine in queſto luoco delli ragionamenti d'Africa, & ſeguirò a moſtrare alcuni eſperimenti, & cure, fatte da me in diuerſe perſone, come leggendo ſi potrà intendere. e ſaranno coſe, che al giudicio mio, non diſpiaceranno a chi le leggerà.

Cura

Cura di mal franceſe in teſta.
Cap. LI.

DApoi ritornai nella glorioſa e nobiliſſima città di Napoli, trà molti anzi moltiſſimi, che io curaua, mi capitò alle mani vn Spagnolo, che ſi chiamaua il Sig. Diego di Menas, huomo già d'età di 36. anni in circa, e di compleſſione colerico aduſto: il quale era veſſato da mal franceſe, e nel fronte hauea vna gomma ò tumore che li hauea guaſto vna gran parte del craneo: il quale ſi vedea ſcoperto, per cauſa di vna grandiſſima piaga, che haueua in fronte: & queſto era ſtato medicato diuerſe volte, ne mai ſi era potuto riſoluere per modo alcuno: & io lo preſi nelle mani per medicarlo: & la prima coſa, che io gli feci, fu il farli pigliare noue de i noſtri ſiropi ſolutiui, ſcritti nel Capriccio mediciuale. & appreſſo gli detti vn vomitorio, e poi lo feci pigliare la cina per dodici giorni continui, & doppo la cina lo feci profumare, con incenſo, maſtice, mirra & cinabrio, & con queſti rimedij ſi riſolſe beniſſimo di tale infermità, ma l'oſſo marcio reſtò ſcoperto; & io li faceua tener ſopra vno de i noſtri cerotti maeſtrali, & ſeguitando coſi in breue tempo l'oſſo ſi ſeparò da ſua poſta. & vn giorno lo cauai tutto in vn pezzo: & era di grandezza per il meno della quarta parte dell'oſſo della teſta: & quando lo cauai, trouai che ſotto hauea fatto il porro ſopra la membrana,

brana, così forte e ſodo, che il detto Sig. Diego ſubito cauato, caminò per tutta la terra, come ſe mai haueſſe hauuto male: & andaua moſtrando il detto oſſo a chi lo voleua vedere. Et queſta fu riputata vna delle mirabili cure, che in tal caſo ſi poteſſe mai fare: & furono molti cirugici, che viddero queſt'oſſo, che non poteuano credere, che foße il ſuo, dicendo, che era per impoſſibile di poter campare. E pur era la verità.

Cura di vna ferita di teſta molto grande. Cap. LII.

DI queſto anno 1551. del meſe di Nouembre, venne in caſa mia vno Spagnuolo, quale era ferito in teſta, che ſi chiamaua Giouan Ruiz di Zamora; e la ferita era ſopra l'orecchia ſiniſtra, quaſi in cima la teſta, con gran frattura di oſſo, & iouni le parti della ferita, & con l'aco la cuſci con diligenza, & dentro vi buttai della noſtra quinta eßenza, & ſopra la medicai col magno liquore e col balſamo, & gli feci vna gentiliſſima ligatura, con vn velo di ſeta, & lo mandai a caſa ſua, dicendogli, che il dì ſeguente alla medeſima hora tornaſſe da me, che io lo medicarei: & quelli che erano circonuicini, ſi riſero della mia poca prudenza, con dire che indubitatamente ſarebbe morto di tal ferita; & che io voleua che andaſſe per l'aere; & io gli riſpoſi, che ſicuriſſimamente egli potea venire, & ſenza dubio neſſuno, ſe non che altramente facendo,

facendo, io non lo medicarei. & così si partì & andò al suo alloggiamento. Et il giorno seguente venne in casa mia, & io gli leuai il ligamento della testa, ma non già gli leuai le pezze, ma sopra vi buttai della quinta essenza & del balsamo & per tre giorni non lo toccai più: & in capo di tre giorni lo slegai vn'altra volta, & lo medicai sopra le pezze, & lo feci star così per fino a gli otto giorni, e poi lo slegai, e tolsi via le pezze, & trouai la ferita saldata di modo, che non li apparea quasi segno alcuno. Et di questo caso restarono tutti stupiti, dicendo, che non era possibile tal cosa, & che non era possibile in modo alcuno che questo tale potesse esser guarito: ma che farebbe postema, & che patirebbe qualche gran trauaglio: nondimeno passò vn mese e doi, e quattro, e sei, che mai fece moto nessuno. & frà questo tempo ne medicai molti di ferite di testa nel medesimo modo, & tutti sanarono con quella medesima facilità che era sanato quello. Et di questo le genti Napolitane si stupiuano, perche in Napoli i feriti di testa per picciola ferita che fosse, non si medicauano se non per huomini morti: & questo perche l'aere di Napoli è pestilentiale per medicar ferite di testa: perche subito che penetra al cranco, amazza i feriti. Ma nel modo & con l'ordine che io li medicaua, era per impossibile che morissero, saluo se le ferite non fossero state totalmente mortali: perche lo vnir le parti, il conseruare il luoco offeso, e diffenderlo dalla concorrenza de gli humori, & il medicarli senza

aprir la ferita, ſon tutte coſe, che non hanno contradi-tione alcuna .

Vn belliſſimo & importantiſſimo caſo da vdire. Cap. LIII.

DI queſto medeſimo anno per le feſte di Natale, interuenne vn caſo notabiliſſimo in Napoli, & fu queſto, cioè. Era in quella Città vn giouane mari-naro, d'età di 26. anni, che ſi chiamaua Franceſco di Giouanni Raguſeo, dell'iſola di Mezo: il quale facendo alle cortellate con vno Spagnuolo, cadette in terra sù il molo grande : & come fù in terra , lo Spagnuolo li dette vn man dritto a trauerſo il corpo , appreſſo la cintura, & tagliò i panni e la carne, & fece vna ferita di longhezza di vn palmo di canna ; la qual ſfondò tanto a baſſo nel ventre , che tagliò vn pezzo della milza a trauerſo: fù portato al ſuo alloggiamento, alla ruga Catelana, nel fontego longo in caſa di donna Cat-te Schiauona, & lo fecero cuſire ad vn barbiere, & poi il giorno ſeguente fui chiamato. Io andai, & lo tro-uai che era mal cucito, & lo tornai a diſcucire, & li trouai il ventre tutto pieno di ſangue : & quando io vidi queſto, feci orinare a più perſone, & con quella orina lo lauai beniſſimo, & nel cauar fuori il ſangue, venne fuori vn pezzo della milza, che era tagliata, & io la lauai, & la detti a tenere a vn marinaro, & il patron della naue, che era preſente, la tolſe lui, e la

portò

portò via. hor io lo tornai a cusire,& li lasciai vn spiracolo a basso, doue potesse esalare la materia, & lo medicai, con la quinta essenza, col balsamo, e col magno liquore, & in termine di 22. giorni fù guarito in tutto e per tutto. & questo lo volsero vedere infiniti huomini & donne di quella Città, quai tutti restarono marauigliati di vna cosi presta & bella cura.

Cura di vna fistula nelle parti da basso. Cap. LIV.

DEll'anno 1552. del mese di Marzo, fui introdotto à medicar vn Cimador da panni, che alloggiaua al Pendino, luoco molto notabile in Napoli: il qual si chiamaua Giouan Cola Zuffo, huomo di età di quaranta anni in circa, di complessione colerico e malenconico; e patiua vn'humor fistolo alle parti da basso, il quale era di questa natura, cioè, che hauea alterato le borse de i testicoli, il membro, e tutto alcircon-circa, con vndici busi infistoliti: per ciascaduno de i quali orinaua, e con abbrugior grandissimo, quasi insopportabile, e con accidente di febre quasi continuo: e questo tale era stato curato da diuersi medici: haueua hauuto flobotomia, siroppi, dattoli, meditine & legno santo; & nessuna cosa mai lo hauea potuto sanare: & quando io lo cominciai a medicare, il primo rimedio che io gli detti, fù vna presa di dia aromatico, il quale lo fece vomitare assai, e ancor euacuare per abasso. &

fatto queſto, gli feci pigliare dodici giorni continui della noſtra quinta eſſentia ſolutiua . & doppò queſta, vna preſa di elettuario angelico, & poi li feci pigliare vn mio grande ſecreto per tal coſa : ilquale non ſi manifeſta in queſto luoco ; & fatto queſto, lo feci ſputare con vna certa mia confettione , e con queſti rimedij reſtò ſano del tutto , e non ſenza gran cauſa , perche il dia aromatico fa grande effetto, come altre volte hò detto, & la quinta eſſenza ſolutiua, & altri rimedij come ne gli altri miei libri hò narrato . Si che con tai rimedij queſto huomo da bene reſtò molto ſatisfatto, & gli amici ſuoi molto marauigliati; perciochè lo viddero ſanare di vna così importante infermità, laquale tanto tempo lo hauea cruciato malamente .

Di molti che medicai in Napoli . Cap. LV.

DA queſto tempo in poi ſtetti nella glorioſa & nobile Città di Napoli, per fino all'anno 1555. del meſe di Febraio, che mi partij per andare a Roma, Città ſanta , doue in queſto tempo medicai a migliaia di perſone , e ne ſanai con l'aiuto di Dio tanta quantità, che a raccontarli tutti ſaria coſa per non finir mai queſto volume : perche era tanta la quantità de i villani de i caſali , che concorreuano alla mia porta , che era coſa di ſtupore : & con quattro rimedij fatti & compoſti da me , li ſanaua quaſi tutti di ogni infermità . Li rimedij erano queſti , cioè vna pillola fatta con

pietra

pietra filoſofale, ellebor negro, olio di ſolfo, & olio di miele, impaſtate col marzapane, e fattone pillole: il ſecondo rimedio era pillole ſolutiue fatte con aloe patico, colloquintida, ſiena & olio di vitriolo impaſtate col zuccaro & mel comune: il terzo rimedio, era vna vntione fatta con ſaluia, ramarino, abſintio, ruta, menta, noce moſcata, garofali, canella, maſtici, raſa, tormentina, & cera noua con olio comune. il quarto rimedio, era la noſtra quinta eſſenza. & queſti quattro rimedij daua io a queſta gente per rimedio delle loro infermità, & gli ordinaua che togliendo tai rimedij mangiaſsero bene, & di buoni cibi ſoſtantioſi, & ſempre ſi lodauano grandemente di queſti tai rimedij. & queſto non era ſenza gran ragione: perche le pillole prime li euacuauano lo ſtomaco da ogni impedimento, & laſciauano la natura ſgrauata: le ſeconde pillole euacuauano il corpo dalla putredine: la vntione confortaua lo ſtomaco, & aiutaua la digeſtione, & mitigaua i dolori. La quinta eſſenza confortaua lo ſtomaco, faceua buona digeſtione, purificaua il ſangue, & confortaua la teſta. Sì che da queſte fondatiſſime ragioni, ſi può cauare, che i detti quattro rimedij poteſsero giouare a tutte le indiſpoſitioni intrinſeche del corpo: & per cauſa di tai rimedij, quei popoli mi adorauano come vn profeta, & ſempre mi hebbero in grandiſſima veneratione, fin che io ſtetti in quei paeſi, & ancor al dì d'hoggi ſi raccordano de i gran beneficij che io li faceua.

Delle marauiglie de Napoli, & ſuo paeſe. Cap. LVI.

E' Napoli vna delle belle, famoſe, e nobili Città, che hoggidì ſia ſopra la terra, imperò così la Città, come il territorio è miracoloſo; & in quel luoco ſono e li medici, e le medicine: percioche ardiſco quaſi dire, che i medici Napolitani ſieno i più dotti nelle lettere, & i più eſperti nella pratica, che ſi poſſa trouare in molti luochi: e il paeſe di Napoli produce manna, reubarbaro, turbit, aloe, e vna infinità grande di ſimplici rariſſimi. Et oltra di ciò nelle campagne di Napoli vi ſono bagni, ſtufe, ſudatorij, laghi, & diuerſe miniere, doue le genti vanno di lontan paeſi per ricuperare la perduta ſanità; Et chi non hà viſto e conſiderato la gran bellezza di quei luoghi, non ſaprà manco render ragione delle coſe del mondo. In Napoli ſono monaſteri reali, coſi di huomini, quanto di donne. Vi ſono Signori in grandiſsima quantità: e trà tante genti, che hò detto vi è ſempre grandiſſima copia d'infermità ſtranee: e Iddio, e la natura hanno ancor dato i rimedij naturali per ſanarſi: imperoche dentro la Città appreſſo Santa Lucia al lito del mare, vi è vna fontana, che ſorge di acqua ferrata, che ſana quelli che patiſcono fluſſo di corpo, beuendone quattro ò cinque giorni: naſce, non molto lontano dalla Città, vna radice di herba ſimile alla zengia, che in quel paeſe la chiamano radice di

San

San Franceſco, laquale piſtandola, & dandone per bocca ſana quaſi tutte le ſpecie di febri, che vengono con freddo: & ſe la foſse quartana, vi aggiongono vn'herba che la chiamano cercugnolla. vn'altra herba ancora vi naſce, che fa, rompendola latte bianchiſſimo, colquale acconciano delli fichi ſechi in queſto modo, cioè, pigliano li fichi ad vno per vno, e li aprono in due parti, & dentro vi fanno cadere due ò tre goccie di quel latte. & poi li tornano a ſerrare, & li acconciano dentro vno bariletto. & quando vna perſona hà febre calda, li danno a mangiare vno di quei fichi, e la febre ſe ne và. Vi è ancora poco diſtante di Napoli vn bagno di acqua bollente, che ſi chiama il bagnuolo di buon huomo, del quale ne fanno portare in Napoli: & così caldo, vi ſi bagnano dentro, & ſi ſanano dalle male indiſpoſitioni di ſtomaco: in vn'altro luoco ſono alcune camerette fabricate in vna riua, doue ſi và a ſudare per cauſa di impedimenti di bracia o di gambe, e ſi ſanano. Vi è ancora vn bagno, nel quale le donne ſterili ſi vanno a bagnare e ſi ingrauidano: in vna montagna ancor'al litto della marina, vi è vna grotta, doue vanno a ſudare quelli che patiſcono doglie per tutta la vita, e ſi ſanano. ſono ancora nel regno di Napoli huomini che rifanno il naſo a chi l'haueſſe perſo. Naſce nel regno di Napoli ſalſa pariglia che ſana quaſi la maggior parte dell'infermità, beuendo la ſua decottione: & molte altre coſe che ſono veramente di gran marauiglia: le quali laſcio per breuità, & per-

che ne ſon piene tutte le ſcritture . & così l'anno 1555. del meſe di Febraio, mi partì di così bello & delitioſo paeſe, per andare a Roma Città ſanta: nella quale ſtetti poi quattro anni, medicando & facendo di molte eſperienze, delle quali ne addurò alcune alla memoria de' Lettori, acciò quei che ſeguitano queſta profeſſione, poſſino venire nella perfetta eſperienza, ſi come hanno fatto alcuni miei diſcepoli, quai laſciai nel regno predetto, che hora ſon diuenuti famoſi, & molto facoltoſi, l'vno de' quali fu lo ingenioſo Federico da Gaiaza, qual'al preſente è in tanta riputatione in quei paeſi; Giouan Andrea dalla Grotaria Calabreſe, che in quei paeſi è venuto in tanta eſtima: Ludouico dell' Eccellente, che è così grato ne ſuoi paeſi. il ſapientiſſimo Ioſeffo Moleto Siciliano, che hora in Venetia è huomo di grandiſſimo conto, e dottor & lettor celeberrimo. & altri che laſcio per non faſtidire i lettori, quai tutti ſono ſtati mie diſcepoli, che al preſente ſon diuenuti huomini di molta riputatione: & il ſimile faranno tutti quei, che ſeguiranno queſta noſtra dottrina: perciochè non ſi tratta ſe non la verità candida, e netta, ſenza alcuna abuſione, e però chi ſi affaticherà, & ſeguirà l'ordine noſtro, farà coſe grate a Dio, & vtili al mondo.

Partita mia di Napoli per Roma, & ciò che feci. Cap. LVII.

L'Anno 1555. alli 21. di Febraio, mi partij della glorioſa Città di Napoli del Reame, per andar nella Santa Città di Roma, e così circa il mezo giorno mi imbarcai con grandiſſimo diſpiacer de gli amici miei, e per riconſolarne alquanti vi laſciai il ſapientiſſimo, e prudentiſſimo giouane meſſer Ioſeffo Moleto Meſſineſe ſopradetto, in quel tempo mio diſcepolo, acciò ne medicaſse alcuni, che erano veſsati da diuerſe infermità. Et così col nome di Dio, & di S. Domenico mio protettore, & aduocato, mi partij di Napoli, & andai a Roma. Gionto che fui in Roma, pigliai vna bella caſa, appreſso la Chieſa di S. Pantaleone luoco molto noto in quella Città, sì per il Santo, come ancor per le nobili caſe di Romani, che vi habitano, come i Marcolini, la nobiliſſima caſa di Mazatoſli, di Maſſimi, Caſsij, & altri, nella qual caſa mi aſsettai, & alli 14. di Marzo predetto cominciai a caualcare in pratica, per Roma, & a viſitare molti infermi: fra' quali viſitai Giouanlacopo Venetiano palafrenieri del Clariſs. Imbaſciator della Illuſtriſs. Sig. di Venetia, che era ſtato ferito in teſta, & in vna mano, ilquale eſsendo medicato da altri, ſtaua molto male, per cauſa della grande alteratione, che era ſopragionta nelle ferite: & il medico che lo medicaua, era vno che ſi chiamaua Real-

ua Realdo Palombo Cremoneſe, il qual li medicaua la teſta con vino, & olio, & la mano con tormentina, & olio roſato: & ſopragiongendo io, gli diſſi che mi pareua, che ſi doueſſino mutar quei medicamenti: perciochè alla ferita della teſta non li conueniua quel medicamento, perche l'olio crudo putrefa, & il vino è ripercuſſiuo, e non laſcia eſalare la putredine che genera l'olio. E per tal ragione, quel medicamento non ſi douea vſare; quanto al medicamento della mano diſſi, che la tormentina non conueniua: perche doue ſono offeſi pelle, carne, vene, nerui, & oſſi, la tormentina non è buona, perche è calida, & putrefa col mezo dell'olio, & fa infiammatione, & che ragioneuolmente non ſi douea operare; ma che così alla teſta, come alla mano, ſi doueua applicare vna ſorte di medicamento, che confortaſse il luoco offeſo, & che aſſottigliaſſe la marcia, & incarnaſse: & che queſto ſaria medicamento con ragione: mi fu riſpoſto dal detto Realdo, che la mia ſaria buona opinione, quando ſi trouaſſe rimedio, che faceſſe tali effetti. & io m'offerſi trouare il rimedio: & così lo mandai a pigliare alla caſa mia, & lo medicai in queſto modo, cioè. La prima coſa in teſta li buttai della noſtra quinta eſſenza fredda, e poi vn poco di balſamo freddo: il che parue ſtrano a Realdo, & poi ſopra la medicai con il magno licore, & ſopra le pezze vi buttai vn poco della noſtra poluere ſecreta, & il ſimile feci alla mano: & così in quattordici dì le dette ferite furono guarite in tutto con gran ma-

rauiglia

rauiglia delli medici, & ancor dell'Imbasciatore, & sua fameglia, & quel giorno istesso cominciò la inuidia ad operare contra di me, ne mai mi lasciò per fin che stetti in Roma: & per questa esperienza fatta con così bel successo, molti mi conobbero in quella Città, & da diuersi altri fui operato in diuerse occorrenze, & in varij, & diuersi casi di più specie d'infermità, come leggendo ne i seguenti capitoli, ciascun potrà vedere.

Cura di ethesia nel principio. Cap. LVIII.

DI questo istesso anno 1555. del mese di Marzo mi capitò per le mani vn giouane Milanese, che era scultore, di età di venticinque anni, ilquale era entrato in vna specie di ethesia, & hauea gran sputo di sangue, e febre continua. Et questo tale staua in casa di Monsignor Reuerendissimo Cardinal di Medici, in casa del quale medicaua io in quel tempo. Et così visto il pouero giouane virtuoso stare a mal partito, feci deliberatione di volerlo aiutare a Dio piacendo, & il primo rimedio, che io gli ordinai fu il salasso sotto la lingua alla banda destra; & appresso di quello li ordinai vna presa di dia aromatico con aqua di piantagine: percioche il salasso euacua il sangue superfluo del petto: qual la natura lo manda fuori da per se, & il dia aromatico con l'acqua di piantagine è frigido, e secco: cosa che conuiene molto a tale infermità: perche euacua

cua lo ſtomaco, ripercuote & mitiga tale alteratione: & fatti i ſopradetti rimedij, gli feci vſare la noſtra quinta eſſenza ſolutiua, per euacuare il corpo riſpetto alla putredine già concetta ne gli inteſtini, & ancor gli feci vſare la quinta eſsenza del fior di fiori, & vngerſi lo ſtomaco col magno licore, & anco vſare il noſtro electuario di althea: & con queſti tai rimedij ſi ſanò, che ancor al preſente è viuo, e ſano, & è diuenuto grande nella ſcoltura: & con queſti tali rimedij, ne ho ſanato gran quantità, quando però ſon ſtato ne i principij della infermità, che ancor non è confirmata, & fatta incurabile: & perſeuerando nel medicar di molti caſi così apertinenti alla fiſica, come alla Cirugia meſser Iacomo Piamonteſe copiero del detto Illuſtriſs. Cardinale ſopradetto, era veſsato da crudel ſpecie di mal franceſe; & volſe che io lo curaſſi: & io fui contento. & la prima coſa che gli feci, fu il farlo vomitare: la ſeconda fu il farlo cacare: la terza ſudare: la quarta ſputare: & poi lo feci ſtuffare: & con tali operationi fu ſanato con gran ſatisfattione del Cardinale, vtile ſuo, & honor mio. fu ancor ferito nell'iſteſsa caſa vn giouane pittore, che ſi chiamaua Aleſſandro Oliuieri da Cortona, alquale li fu paſſato vn braccio tra la ſpalla, & il gombito: & oltra il braccio paſsò ancor nel coſtato, e penetrò fino dentro del corpo; ferite tutte due pericoloſe. & io lo bagnai con la noſtra quinta eſſenza, & ſopra lo vnſi col balſamo, & in termine di quattro giorni, fu ſano, e gagliardo, come prima: & da

queſte

queste tre cure fatte in vna casa così Illustre, presi molto credito in tutta Roma, & da indi in poi, fui molto chiamato, & adoperato in varie, & diuerse infermità.

Caso grande interuenuto sù la Piazza di San Pantaleone. Cap. LIX.

DEl mese di Marzo 1555. morse la felice memoria del Sommo Pontefice Giulio III. per la cui morte la Santa Sede Apostolica vacò per alquanti giorni: e come ogn'vn sà, nelle sedie vacanti si fanno molti insulti, & homicidij in Roma. Essendo adunque la sedia vacante del mese d'Aprile, sù la piazza di S. Pantaleone dauanti la mia casa, fu ferito vn certo Alessandro orefice, che staua alli capellari: alqual furono date tredici ferite; e lasciato in terra per morto: & ritrouandosi l'Illustriss. Sig. Paolo Giordano Orsino, in quel luoco, lo fece portare in casa mia; & io dentro il mio studio lo feci mettere suso vna tauola, e lo feci spogliare nudo, e gli cuscij tutte le ferite, che erano da cuscire, e lo medicai, e non con altra cosa che con la quinta essenza, balsamo, licore, e con la nostra poluere secreta. Co i quai rimedij, il detto Alessando in 16. giorni fu sano, e saluo di tutte le ferite. Et questa bella, anzi miracolosa esperienza, fu sommamente lodata da' medici di Roma, che la viddero, parendogli vn'insonio, e come se fosse stata vna cosa inuisibile, & la cosa fu

tale,

tale, che mai più mentre che io ſtetti in Roma neſſun ferito d'importanza ſi volſe medicare ſenza la mia preſenza.

Cura fatta in vn putto, che patiua grandemente di vermi. Cap. LX.

DI quello iſteſſo anno 1555. viſitai vn putto picciolo, che ſi chiamaua GiulioCeſare, figliuolo d'vna gentildonna vedoua, che s'addimandaua madonna Laura Borgogna, quale ſtaua a San Pantaleone: & il detto putto era molto veſſato da vermi; & io volendolo aiutare, non hauendo baſtato l'animo a neſſun'altro medico di giouarli, feci pigliare vna oncia di mel roſato, & vna dramma d'argento viuo, & dentro vn mortarino lo feci beniſſimo incorporare, & gli lo feci pigliar per bocca. & il fantolino, che era di età di vndici anni, ſubito cominciò a vomitar vermi, & andarne per abaſſo; quai vermi furono tutti ſaluati: & quando tornai a viſitarlo, mi furono moſtrati. & io li feci contare, & erano tra grandi e piccioli quarantatre: & con queſto ſol rimedio il putto fu liberato e da vermi, e dalla morte, con grandiſſima ſatisfattione della afflitta madre. Et queſto medicamento non fu ſenza gran ragione: imperoche dalla eſperienza ſi vede, che l'argento viuo ammazza pulici, pedocchi, piattole, vermi, & molte altre ſorti di animaletti ſimili.

Cura

Cura di vna vlcera putrida in vn braccio. Cap. LXI.

Queſto medeſimo anno del meſe d'Agoſto mi capitò alle mani vn certo gentil'huomo dello Imbaſciatore di Portogallo, che ſi chiamaua il Signor Iare, huomo di età di trentadue anni, di compleſſione malenconica: ilquale haueа nel braccio ſiniſtro appreſſo la ſpalla, vna vlcera putrida, laquale l'haueа portata circa tre anni, & era grande quaſi come vna mano, e profondiſſima, & i cirugici mai l'haueano potuto, non ſolamente ſanare, ma pur giouarli coſa alcuna, & ragionando io con queſto gentil'huomo, gli diſſi, che la cauſa di eßa piaga era di ſangue corrotto e putrefatto, & che per tal cauſa il fegato pigliua mala qualità, & che volendoſi ſanare era neceſſaria coſa di leuare la cauſa. La qual coſa era molto difficile, perche biſognaua euacuare alquanto di ſangue, & queſto per darli il moto nelle vene. & appreſſo euacuare lo ſtomaco da molte materie che lo grauano & impediſcono la digeſtione del cibo, & non laſciano generar buon ſangue: & poi ancor ſaria neceſſario euacuare il corpo per le parti da baſſo, acciò la putredine non mandaſſe i vapori alle ſuperiori parti del corpo, & impediſſe la curatione della vlcera: & fatto tutto queſto che biſognaria euacuare l'humore intercute, con ſudori, acciò tutte le parti del cor-

po

po foſſero purificate , & che a queſto modo la piaga facilmente ſi potria mondificare, incarnare , & cicatrizare . & ſaria cura certiſſima. Alla qual propoſta il gentil'huomo ſi accoſtò molto , & gli nacque nell' animo di voler far tutto quello che io gli haueа propoſto : perche voleua ò guarire ò morire, eſſendo diſpoſto di non ſtare più in quel modo; & così col nome dello Spiritoſanto cominciaſſimo: & la prima coſa che io gli diedi , fu vn vomitorio , che gli ſcaricò bene lo ſtomaco. Il che gli piacque molto: & da quello cominciò hauer grandiſſima ſperanza di ſalute : perche queſto vomito li cauò gran parte del dolore della vlcera : ſeguitai poi à purgarlo con la noſtra nobiliſſima quinta eſſenza ſolutiua: & queſta purgatione fu per otto giorni continui: fatta queſta, gli feci fare alcune fumentationi , con lequali ſudaua fortiſſimo , e ſputaua aſſai : & io gli feci cauar ſangue ſotto la lingua : & fatto queſto gli vntai tutta la piaga col noſtro cauſtico, il quale mortificò tutta la putredine in quella: & poi la medicai con il magno liquore , & il noſtro cerotto maeſtrale . Et con tal rimedio in poco ſpatio di tempo il detto gentil'huomo fu guarito libero con grandiſſima marauiglia dell' Ambaſciatore & di tutti coloro che lo conoſceuano , & per cauſa di tal cura medicai ſubito vn'altro gentil'huomo del medeſimo Ambaſciatore chiamato il S. Diego Iaimes, d vna difficultà d'orina , che molto lo cruciaua . & queſto fu ſolo col farli pigliare tre volte della noſtra pietra filoſofale ,

& vna

& vna volta ſola ſucco di ſcorze di ſambuco. Sanai ancora in detta caſa vn febricitante dato per eſpedito col noſtro olio di mele, & col balſamo, dalle qual coſe riuſcite con così bel ſucceſſo lo Ambaſciatore che patiua alquanto di gotta, volſe che io lo medicaſſi, & lo medicai & ſanai così bene, che in tre anni che io ſtetti in Roma di poi mai più ſi ſentì coſa neßuna, e da queſta cura ne medicai poi infiniti in Roma pur delle gotte, come ne i ſeguenti capitoli farò mentione: e queſto Ambaſciatore ſi delettaua oltra modo di coſe ſecrete & virtuoſe, & tanto mi ſtette intorno, & con tanti prieghi, che volſe che io li moſtraſſe il ſecreto delle gotte, & non ſolamente ſi contentò delle ricette, ma ancor ne volſe medicar lui cinque, per vedere la vera eſperienza: e tutti cinque ſi ſanorono con gran preſtezza: per il che lo Ambaſciatore, che hauea forſe da ventiquattro ſecreti, alti e grandi in più profeſſioni, me gli moſtrò, & me ne dette la copia; ſecreti in vero di gran conſideratione. & oltra i ſecreti, detto Ambaſciatore mi voleua condurre in Portogallo dalla Maeſtà del ſuo Rè, & io non li volſi andare, perch'io deſideraua di andare a Venetia per ſtampare le opere mie, & darle in luce al mondo. Et così eſſo Ambaſciatore mai ſi vedea ſatio di vedere delle mie cure, & io con lo aiuto del Sig. ogni giorno ſempre medico diuerſi amalati in varie Città del mondo, ſenza vederli; baſta che eſſi mi ſcriuano la natura della loro infermità, e non altro: & io gli mando il conſeglio & i rimedij

ſecreti che ſon più importanti: & così in tutte le Città d'Italia, come anco fuori d'Italia ſempre ne medico infiniti, e ſempre rieſcono con felice ſucceſſo, come nel terzo libro ogn'vn potrà vedere: percioche vi ſon lettere di diuerſi, che hanno riceuuto il beneficio: & doppo tutto quello che hò ſcritto in queſto libro, ſletti ancor tre anni in Roma, & dalle cure ſtupende, che io faceua ogni giorno, crebbe tanto la inuidia di alcuni medici maligni, che induſſero gli altri a far lite con meco, cercando di prohibire, che i miei rimedij non ſi adoperaſſero; & che io non vſaſſi queſta bella dottriua, e queſti miracoloſi eſperimenti, ritrouati da me. coſa veramente empia e crudele. Et di queſto fatto delli medici di Roma lo tacerò in queſto luoco, perche ne hò ſcritto a pieno nel noſtro Capriccio; al capitolo done ſi inſegna a ſuſcitar i morti; & nello Specchio di ſcientia, al capitolo della inuidia: coſa da far piangere ogni virtuoſo, conſiderando che per il ben fare l'huomo debba così eſſer cruciato: nondimeno ſperarò nella ſomma bontà Diuina; che il mondo conoſcerà la verità mia: & ſarà abbracciata, & magnificata da tutti: & la malignità de i maligni ſarà in tutto eſtinta, e dalla memoria de virtuoſi molto allontanata. Ma chi leggerà queſto noſtro libro, inſieme con gli altri, & farà matura conſideratione ſopra i ſeguenti capitoli, ſi potrà valere di tal dottrina in ogni luoco.

Diuer-

Diuerſe cure fatte in Roma, che i Lettori non debbono laſciar di vederle. Cap. LXII.

DAl'anno 1555. fin'al 1558. alli 25. d'Ottobre ſtetti nella Città ſanta di Roma, nel qual tempo feci varie & diuerſe cure ſtupende & di marauiglia, così nell'vna come nell'altra profeſſione: frà le quali l'vna fù in perſona del S. Ricardo Mazatoſta. & fù che vna notte venendo dalla caſa del S. Paolo Giordano Vrſino, gli fù ſparato vno archibugio nel petto, da certi ſuoi nemici: dentro del qual archibugio v'erano di quelle balottine picciole in gran numero, & otto ve ne colſero in diuerſe parti della perſona, & frà l'altre vna gli ne dette in teſta ſopra il fronte, e sbriſciò dietro all'oßo, fino alla comeſſura coronale, & vi rimaſe dentro, & lo curai io inſieme con maeſtro Giacomo da Peroſa, & molti altri medici: i quali erano tutti di opinione, che la balla non vi foſſe reſtata: imperoche, non la trouauano in modo alcuno; & io li diceua, che era coſa ragioneuole, che la balla vi foſſe; perche gli era l'entrata, ma non già la vſcita; & che vedendoſi doue era intrata, & non vedendoſi doue era vſcita, era di neceſſità, che vi foſſe: e così reſtaſſimo diſcordi del parere: nondimeno paſſando alcuni giorni, la natura mandò la balla alla ſommità della carne; li tagliai ſopra, & la cauai fuori, & con la quinta eſſenza, & il balſamo la ſaldai in due volte, ch'io la medicai:

& tutte l'altre ferite con lo iſteſſo rimedio le medicai pur in quattro giorni; della qual cura tutta la Città ne reſtò marauigliata . ma di queſte & di altre molto maggiori ne feci in gran quantità. Doppo queſto venne il gran Franceſe Monſignor di Ghiſa in Roma , al tempo del Sommo Pontefice Paolo IV. Caraffa , per guerreggiare contra la Maeſtà del Rè Catolico di Spagna : & vn giorno ſmontando da cauallo eſſo Monſignor di Ghiſa, ſe gli ſtrauolſe la ſpada trà le gambe, & ſi tagliò malamente lo ſchinco ò thibia della gamba ſiniſtra. per laquale eſſo Monſignor credeua patir molto, nondimeno il Duca di Paliano nepote di ſua Santità, & mio amico vecchio, mi mandò a chiamare, acciò medicaſſe eſſo monſignor di detta ferita . & così lo medicai in quattro giorni , con grandiſſima ſua ſatisfattione , & di tutto lo eſercito . & eſſo Monſignore volſe, che io doppo medicato, gli inſegnaſſi il ſecreto di comporre, & fare tai medicamenti: & oltra che io gli detti le ricette , volſe che auanti di lui foſſero fatte le compoſitioni: & detto Monſignor, mi inſegnò molti ſecreti dati alla caſa di Ghiſa dalli maggiori medici che che habbia hauuto la Francia: fra i quali ſecreti ve n' è vno da curare tutte le difficoltà di orina, come ritentione, viſcoſità, carnoſità, & altre ſimil materie, con tanta facilità & breuità , che è coſa da ſtupire la natura humana , e pur egli è vero : vn'altro ſecreto mi moſtrò contra tutte le ſpecie di gotte, & vno per tutte le infermità di occhi , tutti tre ſecreti che ſon di tanta impor-

importanza, che è cosa da stupire il mondo, per la grande esperienza che di essi si vede; e detti secreti mi furono dati con giuramento grandissimo, che mai li douessi riuelare a persona nessuna. e così son constretto, e dal giuramento, & dalla conscienza a tenerli secreti: ma se alcuno si trouasse vessato da alcuna di dette infermità, mi offero darli il rimedio da sanarle, ad ogni sua volontà, & se bene fossero lontani da Venetia mille migliara di miglia, li lo mandarò insieme col modo di operarlo: & così se bene non insegnarò il secreto, darò almeno il rimedio fatto da potersene seruire, che al giudicio non sarà poco. Medicai poco di poi vn giouane, che si chiamaua Menechino figliuolo di Domenedio hoste al colombo nelli capellari, che hebbe otto ferite grandissime in diuersi luochi della persona, & in breue tempo fù sanato: della qual cura tutta Roma ne restò marauigliata. Medicai dipoi messer Paolo da Camerino gentil'huomo del Reuerendissimo Cardinal di Trani il vecchio, ilquale hauea nelle parti da basso sette fistole, per le quali orinaua & vsciua sterco; alla cura del quale era maestro Giacomo da Perosa, maestro Antonio da Pauia, & maestro Scipion Milanese, tutti medici celeberrimi in Roma. e io fui sopra chiamato, & col mio ricordo, & ancor con le mie cose secrete che vsaua in abscentia de i detti medici, si sanò in tutto. & fù cosa che tutta quella corte ne hebbe che dire; appresso di questo, medicai messer Fausto Bresciano custode maggior della

Libraria Pontificale, di vna grandiſſima indiſpoſitione de gli occhi, & con difficoltà di orina, & di queſta cura eſso Fauſto ne fece honorata mentione nelli ſuoi epigrammi. Medicai ancor il Duca di Paliano delle gotte, & difficoltà di orina, con grandiſſima ſua ſatisfattione. Medicai di più meſser Marco Antonio da Cortona maeſtro di caſa del Reuerendiſſimo Cardinal Veraldo, di vna grandiſſima piaga in vna gamba, qual hauea patito longo tempo. curai di poi maeſtro Euſebio Ricardo Romano di vna crudeliſsima ſpecie di mal Franceſe con gomme, piaghe & doglie, con tanta facilità & preſtezza, che quaſi tutta Roma ne reſtò marauigliata. & infinite altre cure feci degne di memoria, lequali laſcio per breuità, & per non fare ingiuria a coloro che l'hanno patite in perſona propria. Ma ſi bene mi offero per ſempre in tutte le ſopraſcritte infermità conſigliare & aiutare tutti quei, che tale infermità patiſcono, ancor che lontano ſiano da Venetia, perche la natura mia è ſempre ſtata, & è, & ſarà, di far ſeruitio, a tutte le genti del mondo, in quelle coſe doue io vaglio & poſſo. Et con queſto farò fine alle cure di Roma, & ne addurò alla memoria de' Lettori molti di quelle, che hò fatte in Venetia. & così farò fine a queſto libro.

Par-

Partita mia di Roma per Venetia. Cap. LXIII.

L'Anno 1558. alli 25. di Ottobre in Mercore mi partij della Città Santa di Roma per venire a Venetia, con animo deliberato di far ſtampare le opere mie, così come per gratia di noſtro Signor Dio hò fatto: & così ſcorrendo di terra in terra, arriuaſsimo alla Città di Spoleto, & alloggiaſsimo fuori della Città ad vna hoſteria, nella quale trouaſsimo la moglie dell'hoſte grauata d'vna grandiſsima indiſpoſitione di ſtomaco, con la quale era ſtata forſe 25. giorni, che mai hauea potuto ripoſare nè giorno nè notte: & come mangiaua e beuea gli veniuano accidenti grandiſsimi; & arriuato in detta hoſtaria fui conoſciuto dall'hoſte, che già mi hauea viſto in Roma, & mi fece molte carezze. & volſe, ch'io viſitaſſe eſſa ſua moglie inferma, chi ſi chiamaua Dorothea, & io la viſitai, & la eſsaminai molto bene, & trouai la ſua indiſpoſitione non eſsere in altro luoco, che nello ſtomaco: io vedendo così, gli detti due dramme di dia aromatico, quella medeſima ſera auanti cena; perche il giorno ſeguente doueuamo partire per ſeguire il noſtro viaggio: & così tolto il detto dia aromatico, due hore dipoi cominciò a vomitare, perche così è la operatione di detto dia aromatico: & tutta quella notte vomitò vn mare di poltronaria dello ſtomaco: & frà l'altre coſe vomitò vna

coſa ſimile ad vna mola, ma di forma rotonda e peloſa, & era viua della qualle coſa reſtai molto marauigliato per non hauer mai più viſto coſa ſimile a quella: & io la lauai, & la meſsi dentro vna ſcattola con bambagio acciò la poteſsi moſtrare al mondo per coſa marauiglioſa. ma gionti che fuſsimo à Peſaro Città belliſsima del Duca d'Vrbino, la volſi vedere, & la trouai tutta ſoluta, che era reſtata in così poca quantità, che non hauea forma neſsuna: nondimeno quando la donna la vomitò, era grande & marauiglioſa, come hò detto: & eſsa donna ſecondo, che io inteſi di poi per lettere ſcritte a me dal ſuo marito, ella ſempre ſtette bene: & queſto hò voluto ſcriuere per eſsere coſa non mai più viſta da me, & anco poche volte da altri.

Cura di vna donna matta, coſa ſtupenda. Cap. LXIV.

ESſendo gionti nella Città di Peſaro per cauſa del mal tempo, ci fermaſsimo alquanti giorni in vna caſa per aſpettar il tempo buono. & in quei giorni era vna donna matta per quella Città, che andaua ramengando come ſogliono fare coloro, che per alcuno accidente perdono il ceruello. & alcuni voleuano che queſta foſse fatturata; altri inſpiritata, altri humori malenconici, & altri altre diuerſe ſorti di pazzie; & io vedendo la furia della pazzia di queſta donna, mi

na, mi venne voglia di farle alcuno rimedio, per tentare se io gli poteua giouare in alcuna cosa: & così la chiamai, e sotto specie di farli mangiar alcune confettioni, le feci ancor mangiare due dramme di dia aromatico, col quale vomitò tanta materia dello stomaco, che per tre giorni non fece più pazzie: e poi vn'altra volta cominciò a straparlare, e far delle solite stolteZZe; & io di nuouo li tornai a dare il medesimo rimedio, dentro vna minestra di risi; & le ne detti maggior quantità, & vomitò manco della prima volta, ma tutta malenconia; e l'altro giorno, le ne detti vn' altra presa, che fu la terza, e li crescetti la dose, & ella diminuì il vomito. Fatto questo gli feci radere la testa, & sopra vi messi vno visicatorio, ilquale li cauò fuori della testa vna grandissima quantità di acqua; & poi ogni sera la faceua ongere col nostro balsamo, & in poco tempo si quietò, che non fece più pazzie: & tutta la terra restò marauigliata, quando la viddero, che non facea più le solite materie. Et da questa in poi ne ho sanati infiniti: perche la pazzia non è altro, se non vna mala qualità concetta nello stomaco nelle parti secrete, che offendono il cuore, & il ceruello; & questo lieua l'intelletto, & fa che quelli che sono infermi di tale indispositione, fanno simil pazzie. Et questi che diuengono matti per tal causa, si possono tutti sanare con facilità. & che ciò sia il vero, vi dò l'esempio di quei ch'hanno quella specie d'infermità che si chiama mal di mazucco, mentre che la infermità

è in

è in ſtato, ſempre quei tali dicono vn mar di pazzie, e fanno mille materie; & poi che la natura & l'arte hanno operato in eſtinguere la infermità, i detti infermi reſtano nel ſuo primo ſentimento, e così fanno ancora i matti: & come ho detto ſi poſſono curare, & per ragione e per eſperienza, così come ancor fece quella donna in Peſaro, che reſtò ſana per tal cura fattali da me.

Di alcune altre cure fatte da me in Peſaro. Cap. LXV.

PEr cauſa di queſt'eſperienza fatta in quella matta, fui molto conoſciuto da tutto il popolo di quella città, di modo, che in cinquanta giorni, che vi ſtetti, tutti gli infermi importanti vennero da me per conſeglio & per aiuto. Et la prima cura che io feci fu di mal francceſe con doglie & gomme, & vna piaga nel braccio deſtro, & fu in vna corteſana, che ſi chiamaua Marietta Padouana, alla quale feci pigliare ſiroppi ſolutiui, vomitorio, vin del legno & vntione, & bagni, & fu ſanata. Medicai anchor vn certo meſſer Paſqual da Forlì grande, ilquale era leproſo, & io gli feci cauar ſangue della lingua, & torre diece mattine continue della noſtra quinta eſſenza ſolutiua col brodo di capone & zuccaro, & poi gli detti vn vomitorio: & fatto queſto, lo feci vngere col noſtro balſamo artificiato, & così in poco tempo fu ſanato di

tal

tal morbo . medicai ancor vna certa madonna Violante da Pesaro, che staua appresso la Rocca, di vna indispositione di stomaco,& della matrice; alla quale feci pigliare diece mattine del nostro siroppo contra l'humor malenconico scritto ne gli altri nostri libri, & la feci vomitare,& nella bocca della matre feci mettere vna pappatella fatta con noce moscata,garofali, gengero,cantaridi,& altri odori,& per bocca gli feci vsare vn decotto di origano con zuccaro per dodeci giorni, & fu sanata . Medicai ancor vn gentil'huomo Anconitano, che patiua delle gotte stranamente, & in vndici giorni da me fu guarito : medicai ancor dui marinari feriti,l'vno sù la man sinistra, e sù la spalla medesima : & l'altro sù la testa sopra la orecchia destra: & questi li medicai con quinta essenza, balsamo, e magno licore,& in dodeci giorni furono fatti sani:& oltra questi, ne medicai vna infinità di altri, quai lascio di dire per non essere tedioso a chi legge, & ancor per breuità.

Andata mia da Pesaro a Venetia. Cap. LXVI.

DOppò fatte le sopradette cure in Pesaro, si acconciò il tempo,& io mi imbarcai per Venetia, & cosí con l'aiuto di nostro Sig. Dio, & il prospero vento, in breui hore arriuassimo alla inclita Venetia: Doue mediante Iddio spero viuere, e morire : & arriuato

nato tolſi vna caſa in contrada di S. Giuliano, & iui ſtetti quattro anni continui, & dopò andai a ſtare a S. Luca, appreſſo la Chieſa, doue ancora ſtò, & ſtarò piacendo alla diuina bontà, & così da quei primi giorni incominciai ad eſercitare la medicina, e Cirugia, curando infiniti huomini, e donne, in detta Città di Venetia, de' quali farò mentione d'alcuni: ma perche il tempo è ſtato longo, non terrò quell'ordine, che ho fatto nel principio, ma ſolamente narrarò alcuni caſi de i più importanti, acciò i profeſſori delle dette arti, ſi poſſono valere della eſperienza in tutti i caſi occorrenti: ma prima che io entri in tai caſi curati da me, voglio ridurre alla memoria de i lettori vn caſo di gran pietà, & degno di eſſere inteſo: & la coſa è queſta. Quando io ſono ſtato in queſta ſempre felice Città, & che ho cominciato a fare delle ſtupende, e miracoloſe cure, come in altri luoghi per gratia di Noſtro Sig. Dio ho fatto, ſon venuti aduerſum me i medici, i Cirugici, li ſpeciali, per prohibirmi che io non doueſſi vſare i miracoloſi rimedij, fatti da me, & dui anni continui hanno litigato con meco, & non oſtante, che tre volte foſſi dottorato, mi è ſtato forza queſt'anno 1568. del meſe di Marzo andarmi di nuouo a dottorare in filoſofia, e medicina: & così ſono ritornato a Bologna, mia patria, & mater ſtudiorum, doue nell'arti ſon huomini celeberrimi, e di grande autorità, dauanti a quali mi ſono preſentato, & da loro adottorato in filoſofia, & medicina. Et oltra il grado di dottore, per lor benignità, mi

tà,mi hanno fatto Conte,e Caualiere, con grandiſſima autorità. Et così al preſente per gratia di Noſtro Sig. Dio ſon diuenuto autore autentichiſſimo, & ho molti amici della mia profeſſione, l'vno de' quali è il gran Raſario,huomo veramente dotto,così nella Greca,come nella Latina lingua, & è ſtato quello che hà tradotti i Teſti di Galeno, e ridotti alla vera lettura: & oltra di queſto, hà tradotto vn mar di libri dal Greco in Latino,come ben lo sà il mondo:vi è poi il gran filoſofo,e medico meſſer Bonifacio Montio daVrbino,meſſer Agoſtin Gadaldino, meſser Decio Bellobuono,meſſer Camillo Lione, M. Ettor Auſonio, meſser Aluigi Luiſino,e M.Dauid Calonimos:huomini tutti di grandiſſima autorità nelle facoltà loro,e ſono di tanta eſperienza, che il mondo ſi ſtupiſce; e tutti per gratia loro ſono miei cordialiſſimi amici: & tutto queſto ho voluto dire,prima che io entri in narrare alcune cure in diuerſi tempi, in queſta Città, con le quali farò fine a queſto ſecondo libro.

Cura di flemma ſalſa,& morbo caduco. Cap. LXVII.

GIonto che fui in Venetia, cominciai a medicare, & frà tutte l'altre cure, mi capitò alle mani vna certa madonna Sarra ſorella di M.MarcoVentura,& moglie di vn ſamitaro,che ſtaua a S.Girolamo, la qual patiua d'vn'humor ſalſo, & di morbo caduco,

che

che molto la cruciaua ; & eſſendomi data la cura, di tal donna, la cominciai a purgare con ſiroppi ſolutiui, & di poi a purgarli lo ſtomaco con vomitorij, & eſſiccarli la ſalſedine con vntioni , & eſtinguere l'humor dello ſtomaco con electuarij confortatiui . Et a queſto modo la donna Sarra mediante Iddio , & tai rimedij, reſtò ſana e libera di tale indiſpoſitione , & non ſenza gran ragione & eſperienza ; perche la ſalſedine che tanto crucia quei corpi , che tal coſa patiſcono , non è cauſata da altro , che dal ſangue corrotto . e perciò a volerlo ſanare , è neceſſario di purgar il ſangue , & mettere il fegato in buona diſpoſitione , e il morbo caduco, ſe li antichi ſcrittori e profeſſori della medicina non ci ingannano, è cauſato da vna humidità, che cade dalla teſta alla regione del core ; & come cade ſopra il core che è membro principale , che non può tolerare alcun nocumento, ſubito viene quel faſtidio, e ſi cade in terra come morto : & però la euacuatione dello ſtomaco è conueniente, le vntioni calide & eſſiccanti ſimilmente conuengono, & maſſime per tale infermità.

Cura di vna grandiſſima ferita di teſta. Cap. LXVIII.

ERa in Venetia vn dottiſſimo huomo , che ſi chiamaua Dionigio Attanagio, huomo veramente di gran giuditio & di buone lettere Latine & Toſcane ; al qua-

al quale vna ſera andandoſene à caſa, fu data vna grandiſſima ferita in teſta con vn piſtoleſe, & fu tanto il gran colpo, che tagliò la carne e l'oſſo, & penetrò nel ceruello, più che non è groſſo vn dito: & ſubito gli vennero tutti quelli accidenti, che ſogliono venire a quelli che hanno per tal cauſa offeſo il ceruello, cioè febre, rigori, vomiti & vigilia, & il detto fu medicato da vn valentiſſimo barbiero, che ſi chiama meſſer Battiſta di Ceſconi, & doppò medicato, fui chiamato io per viſitarlo, & andai e lo ſcoperſi, e vi meſſi dentro la ferita del mio magno elleſir, & tutta la teſta e lo ſtomaco gli vntai col noſtro balſamo, e lo laſciai così per quella notte, & la mattina quando lo tornai a viſitare, lo trouai che pareua che non haueſſe quaſi mal neſſuno: nondimeno fu viſto da diuerſi medici, quai tutti lo ſententiarono a morte, & fu ſcritto in diuerſe parti lui eßer morto; nondimeno altro che io non li meſſe le mani ſopra, & con lo aiuto dell' altiſſimo in quindici giorni fu ſanato in tutto: & i rimedij co i quali lo medicai furono il noſtro magno elleſir, la quinta eſſenza, il balſamo, il magno licore, & le noſtre polueri da ferite, rimedij tutti che ſempre ſono appreſſo di me per ſeruirmene ne i caſi oportuni & neceſſarij, quando ſa di biſogno.

Vna belliſſima cura di mal franceſe, Cap. LXIX.

SI trouaua in Venetia, vn nocchiero di naue che ſi chiamaua Angiolo da Corfu, huomo di età di 42. anni, di compleſſione colerico & ſanguigno, quale habitaua in luoco detto a Caſtello, & queſto hauea le gambe tutte vlcerate, la teſta impiagata, & doglie grandiſſime; per laquale infermità era quaſi diuenuto alla morte vicino, & eſſendo chiamato io a viſitarlo, & per douerlo medicare, quando io lo viddi così mal trattato dalla mala fortuna, & dalla infermità, mi venne compaſſione di lui: nondimeno hauendolo viſto cominciai intra di me a conſiderare & diſputare ſopra tale infermità, & queſto per non ſapermi riſoluere a qual parte douea prima cominciare: pur terminai di volerlo purgare, ancora che poco fiato vi foſſe: nondimeno gli cominciai a far pigliare ogni mattina vna ſcudella di brodo cõl zuccaro, e dentro metterui vna cuchiara della noſtra quinta eſſenza ſolutiua, & queſto era cibo, nutrimento, & medicina: percioche ogni volta che pigliaua queſta tal coſa, euacuaua beniſſimo del corpo, & non euacuaua altra coſa ſe non alcune materie offenſiue della natura, & io frà tanto lo faceua nutrire di boniſſimi cibi, & bere buon vino: & a queſto modo, lo purgai, & nel medeſimo tempo lo riſtaurai. Fatto queſto, gli detti vna preſa del noſtro

elettuario

elettuario angelico, col quale si purgò lo stomaco: & purgato che fù, gli feci pigliare la cina condita nel modo, che osseruamo noi; & con quella si ristaurò assai bene; & mentre che pigliaua la detta cina, lo faceua vntare ogni sera col nostro vnguento magno mischiato con la terza parte del nostro balsamo, & in pochi giorni, il detto messer Anzolo si sanò benissimo; & questo non fù senza grandissima ragione & esperienza: imperoche la nostra quinta essenza solutiua, è fatta con grandissimo magisterio, & è di tanta virtù, che pigliando vn quarto d'oncia ogni mattina, purga il corpo più d'ogni altra medicina, & solue quasi tutte le infermità, che con purgationi si possono soluere, & in somma è pretiosissima, & è di contento di tutti: perche molti personaggi grandi ne mandano a pigliare da me in Venetia, & tutti mi scriuono, che ella fa miracoli. & non è cosa fastidiosa da vsare, si come sono l'altre medicine solutiue, e questa stà solo appresso di me, per esser magisterio alto & grande. Il vomitorio poi è operatione molto salutifera. imperoche in vna hora euacuo lo stomaco, & fa quello che la natura non faria in vn'anno; & questo ancora è secreto appresso di noi: la cina è quella radice gloriosa dell'Indie, che quando è condita, secondo noi è miracolosa in quietare tutti i mali humori de gli indisposti corpi: L'vnguento magno misto col balsamo, è di tanta virtù, che rinfresca, dissecca, conforta, e sana tutte le vlcere maligne, che da tal morbo sono causate: & questo fa con

grandiſſima facilità & preſtezza ; le quali operationi tutte che hò detto; furono fatte nel ſopradetto Anzolo: & queſti & altri rimedij miracoloſi & diuini ; ritengo appreſſo di me , al ſeruitio di tutti coloro, che ſe ne vorranno ſeruire in tutti i luochi del mondo , così come hoggi di fanno molti di diuerſe Città di Europa . quai tutti ſaranno teſtimonij a quel che io dico: perche è la verità : & di più faccio ſapere a tutti , che chi patiſſe di tal'infermità, & foſſe quaſi diſperato, io con l'aiuto del mio dolce Gieſù, in breue tempo gli renderò in tutto ſani così come anco hò fatto il ſopradetto .

Vn grandiſſimo caſo interuenuto in Venetia. Cap. LXX.

Si trouaua in Venetia vn Barone Illuſtriſſimo il qual viue alla corte di Ferrara, appreſſo la Eccellentia del S. Duca, che ſi chiama il Caualier Bernier, Parmigiano , huomo nobiliſſimo, & di gran conto, & paſſeggiando vna ſera per Rialto con molti caualieri appreſſo di lui , fù da certi aſſaſſini tolto in fallo per vn'altro , & meſſero mano alle ſpade contra di lui, & lo ferirono in teſta ſopra il fronte, & il ſuo Cancelliere, che ſi chiama M. Paulo Emilio da Corio Ferrareſe fù ferito nella man ſiniſtra tra la giontura & le dita , e tagliatoli la mano fino al mezo , ferita diſperatiſſima . hor per tornare all'Illuſtre Signor Caualiere, che alloggiaua à S. Luca in caſa del Zoppo barbiere , log-

giamento

giamento in Venetia molto honorato, & poco distante dalla casa mia, fui chiamato a medicarli. & il primo fù il signor Caualiere, al qual cauai vn grandissimo pezzo di osso, fuor della testa, & penetraua sino alla vitrea: & lo medicai col nostro magno elleſir, col balsamo, con la quinta essenza, il magno liquore; & con le poluere, & il medicamento fù tal, & di tanta virtù, che senza fastidio, ne alcuna sorte di alteratione in 11. *giorni fù fatto sano, & si partì per Ferrara; & messer Paulo Emilio in* 25. *giorni, fù guarito della mano, & in termine di altri dui mesi, maneggiò la mano, come prima; ma è ben vero, che i detti medicamenti son più presto diuini che humani, & non sono senza grandissima ragione: imperoche il nostro magno elleſir è composto & fatto di simplici incorrottibili & amici della natura, & conseruatiui della carne; & il balsamo è composto di gomme & altri simplici, che conseruano i corpi da putrefattione: la quinta eßenza è conseruatiua & prohibisce il dolore: perciochè ogni volta, che viene dolore in vna piaga, subito che si bagna con detta quinta essenza, si parte il dolore: il magno licore vmetta, fà crescer carne, & cicatriza: & la poluere sana la infiammatione: & questi sono gli effetti, che fanno i sopradetti medicamenti: e però non è da marauigliarsi se quei, che si medicano con essi, riescono con così felice successo nelle ferite.*

Cura di febre putrida con belliſſimo ſucceſſo. Cap. LXXI.

FVi chiamato in corte nuoua à S. Maria Formoſa a viſitare vn certo meſſer Antonio Armenio, il quale era grandemente veſſato d'vna crudeliſſima ſpetie di febre putrida, & era già quaſi vicino alla morte: faceua orine negre, & era molto forte alterato. Et io trouandolo in tale afflittione lo ſalaſsai ſotto la lingua ad ambedue le parti: & il giorno appreſso gli feci pigliare due dramme del noſtro elettuario angelico: & il terzo giorno gli diedi della noſtra quinta eſsenza col vegetabile ſulfureo, & gli feci vngere lo ſtomaco col noſtro olio di mirra: & con queſti quattro rimedij fù ſanato con mangiare, & bere ciò che voleua. Et queſta cura feci con grandiſſima ragione; percioche la febre putrida non è altro, che vn grandiſſimo diſtemperamento di natura concetto nello ſtomaco, & nell'interiora: mediante ilquale il ſangue ſi corrompe, & ſi altera in modo tale, che ſe non ſe gli ſoccorre con preſtezza, & con pronti rimedij, creſce tanto la alteratione, che ſoffoca gli infermi, e però il ſalaſso ſotto la lingua è molto conueniente per due ragioni: l'vna perche eſala gran parte dell'humore putrido; l'altra perche euacua alle parti circonuicine, e ſenza moleſtia alcuna: lo elettuario angelico conuiene molto per due ragioni la prima, perche tira l'humore dalle parti lontane:

lontane: l'altra, perche euacua lo ſtomaco dall'humor putrido, & per queſta ragione dico, che fa grandiſſimo giouamento. La ontione dell'olio di mirra conuiene per tre ragioni: la prima, perche conſerua da putredine, fa digerire il cibo & conforta lo ſtomaco, coſe tutte trè più che neceſsarie: in tal caſo la quinta eſsenza conuiene per due potentiſſime ragioni; l'vna perche ſolue la ventoſità, e fortifica la virtù digeſtiua: & però non è da marauigliarſi, ſe queſta così importante cura, riuſcì con tanto bel ſucceſso; & chi non tenirà queſta ſtrada nelle cure delle febri putride, il più delle volte gli riuſcirà male, perche ſe noi vogliamo cauarli ſangue del braccio è molto lontano, e ſe noi vogliamo mettere gli infermi in dieta, non conuiene per due ragioni; l'vna perche non è poſsibile di poter ſapere i cibi, che ſon grati & tollerabili a quelli, che patiſcono tale infermità: l'altra, perche lo ſtomaco debilitato per tal cauſa non può tollerare la vita tenue, & però non ſi debbono mettere in dieta: i ſeruitiali ancor non conuengono ne i principij per due ragioni: l'vna, perche mettono ventoſità nell'inteſtino, l'altra, perche inſtitichiſce gli amalati. Sì che biſogna aprir gli occhi nelle febri putride, chi non vuole far de gli errori, & eſser cauſa della morte del proſsimo, come molte volte interuiene.

Cura di vn morſo di cane in vn piede. Cap. LXXII.

NElla Zuecca in vn luoco detto in rio della Croce, medicai vna donna che ſi chiamaua Armelina, laquale fù morſicata da vn cane in vn piede, & il veleno del morſo del cane, fù così grande, che in breue tempo putrefece il piede con quaſi tutta la gamba: & io fui ſoprachiamato, & come io viddi tal ſfacello, mi venne compaſſione, & la cominciai a medicare interiormente, & eſteriormente, & il primo rimedio, che gli detti per bocca, fù vn vomitorio: & queſto perche ſempre che vna perſona patiſce dolore & ſpaſimo, ſe gli putrefa lo ſtomaco: per il che non può digerire; & facendo detta euacuatione, lo ſtomaco ſi ſgraua, & non può mandare coſa neſsuna alle parti offeſe; & io conſiderando queſto gli feci torre detto vomitorio; e il piede lo medicai con la quinta eſsenza: perciochè ella ſolue la ventoſità, & calidità concorſa al luoco offeſo; & ſopra metteuo vnguento di cera nuoua, olio roſato, & acqua di piantagine ſteſe ſopra vna foglia di cauoli o verze, come ſi dice in Lombardia: & con queſti dui rimedij la medicai fin tanto, che fù tutta mondificata; & queſto perche eſso vnguento rinfreſca & mitiga il dolore, & la foglia de' cauoli attrae & mondifica, & riſolue le male qualità de i tumori; & riſolta che fù per cicatrizarla, la medicai col noſtro linimento di litargirio

targirio maeſtrale, il quale è frigido, & così con i ſopradetti rimedij, la detta Armelina, mediante Iddio, fù ſana e ſalua, & è ancor viua e ſana: ma ſe gli altri cirugici, haueſsero ſeguitato tal cura, coſi come haueano principiato, la coſa ſaria forſe andata in ſiniſtro: pertioche vſauano mollificatiui, & putrefattiui coſa che accreſceua ogni giorno più il male: sì che chi vuole medicare, è neceſsario, che intenda prima quello che deue fare.

Cura di febre continua con altri accidenti. Cap. LXXIII.

NEl medeſimo tempo, che io medicaua la ſopradetta Armelina, fui chiamato nel medeſimo luoco a viſitare vn'altra madonna Angiola, la quale hauea febre continua con ſchirantia in gola, e il corpo inflato: & io beniſſimo conſiderato ſopra li tre accidenti, che patiua eſsa donna, mi riſolſi di voler rimediare prima alla ſchirantia, & gli feci forare le due vene, che ſon ſotto la lingua: & appreſso gli toccai la gola con la noſtra acqua reale, e coſi la ſchirantia fù ſanata. fatto queſto la cominciai a purgare del corpo, & la febre ſi partì. & per disfare la alteratione del corpo, la feci vngere col noſtro olio philoſophorum, & con tai rimedij reſtò ſana in tutto, & queſta fù cura, di cui tutti i circonſtanti ne reſtorno marauigliati: & queſto non fù ſenza gran ragione, perche il ſalaſso del-

la lingua, è molto conueniente per diſalterare quelle parti delle trachee, quando ſono alterate, eſſendo che euacua il proprio luoco offeſo, & lo laſcia ſgrauato; il vomito euacua lo ſtomaco, & ſcarica la teſta, & diſecca le materie: l'acqua reale mondifica, & diſecca, & ſolue la alteratione; le purgationi euacuano il corpo & ſgrauano la natura, & euacuano la putredine, & la vntione riſcalda penetra, & riſolue l'alterationi, coſe tutte ſenza le quali non ſi può ſoluere tal ſpecie di infermità.

Cura di vn panariccio molto notabile. Cap. LXXIV.

IN queſti tempi, era in Venetia vno che ſi chiamaua Battiſta di Putei, Compoſitor di Stampa, ilquale haueua in vn detto della mano vna di quelle apoſteme calide, che vulgarmente ſi chiamano panaricci: le quali di ſua natura ſon molto faſtidioſe, & danno eccelſiuo dolore; & queſto tale ſopportaua gran pena per cauſa di tale panariccio: & in concluſione mi venne a trouare, & mi moſtrò il deto che era molto alterato, & io gli meſſi ſuſo olio di ſolforo fatto a campana, perche non ſi truoua ſopra la terra medicamento più appropriato a tale infermità, quanto è queſto: percioche penetra, amazza il male fino alle radici, & lo ſolue. Amazzato che io l'hebbi, lo medicai col magno licore, e col balſamo. Et ancor che ſia

infer-

infermità che fa cader le deta, mortifica i nerui, e fa gran corruttione: nondimeno in breuiſſimo tempo lo riduſſi, mediante Iddio, alla priſtina ſanità, con grandiſſima ſua ſatisfattione, & honor mio. Et queſto è viuo, e ſano hoggidì, come ogn'vno lo può ſapere; percioche è huomo molto conoſciuto frà Stampatori di Venetia.

Cura di febre putrida con grandiſſimi accidenti. Cap. LXXV.

IN Venetia nella contrada di San Nicolò, medicai vno, che ſi chiamaua Berto Lizaura, di vna febre putrida maligna, con grandiſſima doglia di ſtomaco, e di teſta: & quando io fui chiamato, il poueretto era già quaſi vicino alla morte. Et io vedendolo così afflitto dalla febre, dal dolore di ſtomaco, & dalla dieta, non mi ſapeuo quaſi riſoluere ciò che io doueſsi fare; nondimeno terminai di farli dui rimedij, il primo de' quali fu il ſalaſso ſotto la lingua per alleuiare alquanto la doglia dello ſtomaco: l'altro rimedio fu il farli dar brodi conſumati, oui freſchi, peſto di carne di capone, & ſtillato ſoſtantioſo da bere. Et con queſto ſi fortificò alquanto: & come io viddi che la natura in queſto era fortificata, lo feci pigliare vna dramma, e meza di elettuario angelico, qual di ſua natura attrahe a ſe gli humori putridi dalle parti lontane, & prouoca il vomito, rimedij

tutti

tutti dui molto importanti per la ſolutione di tal ſpecie di febre: perche il ſalaſſo ſotto la lingua fa l'effetto, come poco auanti ho detto, diſputando in vn'altro capitolo; & il vomito euacua lo ſtomaco dalla malignità & humor corrotto, & laſcia la natura ſgrauata: fatto i detti dui rimedij, lo purgai per alquanti giorni con la noſtra quinta eſſenza, rimedio veramente di grandiſſima autorità, & degno da eſſer conoſciuto dal mondo: perciochè con meza ſcudella di brodo con zuccaro, e canella, & meza cuchiara di detta quinta eſſenza, beuuta a digiuno purga vn corpo come qual ſi voglia medicina; & ſenza faſtidio di coſa neſſuna: & vno che foſſe ſtitico del corpo, con tre goccie di eſſa quinta eſſenza, tolte col miele roſato, farà andar del corpo ogni giorno: e perche è medicamento tanto nobile, volſi purgare con eſſo il ſopradetto. & purgato gli feci vngere molte fere il ſtomaco, col noſtro magno licore, & bere ogni mattina meza oncia della noſtra quinta eſſenza. & queſto perche il magno licore riſcalda lo ſtomaco di vn certo calor naturale, che conforta oltra modo: & la quinta eſſenza, come più volte ho detto, conforta lo ſtomaco, ſolue la ventoſità, & aguzza l'appetito; rimedij tutti che ſon più che neceſſarij a coloro, che tal infermità patiſcono.

Cura

Cura belliſſima di vna ferita in vn braccio. Cap. LXXVI.

Fv vna donna in Venetia in calle de' Fuſari, in corte del forno, che ſi chiamaua madonna Caterina barbiera, la quale fu ferita nel braccio ſiniſtro, frà la mano, & il gombito; con la qual ferita fu tagliato il muſcolo a trauerſo, & intaccato l'oſſo di modo, che ſubito gli venne lo ſpaſimo con grande accidente. Et a queſta cura fui chiamato io; nella qual ferita, ſubito poſi del noſtro magno elliſir, e ſopra del balſamo, & al circoncirca della noſtra poluere da ferite, & poi che io l'hebbi medicata la prima volta, non ſentì mai più dolore di ſorte alcuna: & in termine di dodici giorni fu ſana, e libera come prima. Et queſta fu riputata belliſſima cura frà tutte l'altre, che ho fatte in Venetia.

Cura di morbo caduco belliſſima. Cap. LXXVII.

Mentre che faceua diuerſe cure nella Inclita Venetia, mi capitò alle mani vn certo Saluador Barbaza da Puueian, luoco poco diſtante da Venetia, il quale era caduto della percoſſia, o goccia, come vogliam dire: & era ſtropiato tutto alla banda deſtra. Et io volendolo curare, la prima coſa che io li feci, fu il

fu'l farli radere la teſta, & li meſſi vn certo veſigatorio, ilquale li cauò grandiſſima quantità d'acqua della teſta; & fatto queſto lo cominciai a vngere in teſta col noſtro olio philoſophorum di cera, & tormentina: & appreſſo gli diedi vna preſa del noſtro dia aromatico, ilquale lo fece vomitare aſſai, & poi li purgai il corpo per dieci giorni continui: & poi li diedi vn'altra volta da vomitare: & col noſtro balſamo lo feci vntare molte volte, & gli ordinai che faceſſe regola della bocca, ma non dieta. perche la regola ſempre è buona, quando ſi viue regolatamente, ma la dieta, vuole Hippocrate che ſia la vita tenue, ancor che io non la intendo coſi, ma intendo io per la dieta che ſia il non mangiar coſe nociue alla infermità & allo ſtomaco & non ritenerſi di mangiare, perche ſempre che vn'huomo, o amalato o ſano che ſia, facendolo ſtare ſenza mangiare, o vero mangiar poco, diuerrà coſì debile, che non ſi potrà ſoſtentare. E però io gli ordinai la regola, e non la vita tenue: Et coſì con i ſopradetti rimedij, & con il regolato viuere reſtò ſano in tutto. Et di queſte medeſime infermità ne ho medicati infiniti nel medeſimo modo, & tutti ſon ſanati con preſtezza; & però quello che dico di queſto, lo dico di tutti gli altri.

Cura di ferite miracoloſa. Cap. LXXVIII.

SI truoua in Venetia vn gentil'huomo Bologneſe mio compatriotto, che ſi chiama meſſer Franceſco Deſiderio: ilquale facendo coſtione co' ſuoi nemici, la mala ſorte volſe, che hebbe alquante ferite, frà le quali ne hebbe due importantiſſime: l'vna delle quali fu ſu'l fronte, con tagliarli via la punta del naſo: l'altra fu vna ſtoccata nel braccio ſmiſtro dal gombito fino alla ſpalla: & paſſaua per mezo il muſcolo: ferite veramente importantiſſime, lequali medicai con la quinta eſſenza, col balſamo, col magno licore, & con la poluere noſtra vſuale dalle ferite. Et il detto gentil' huomo in ventidue giorni fu ſanato in tutto e per tutto, con grandiſſima ſua ſatisfattione, & honor mio.

Cura miracoloſa di vna ferita di teſta. Cap. LXXIX.

MEntre che io medicaua il ſopradetto M. Franceſco Deſiderio, fui chiamato da vn'altro gentil'huomo mio compatriotto, che ſi chiama meſſer Rufin dalla ragazza, giouane di età di venti anni, in circa: qual fu ferito inſieme col ſopradetto, di vna ſtoccata nel fronte, ch'entrò dentro quanto è longo vn deto: fu medicato da eccellenti medici, e trapanato, e

dato

dato per morto; & io fui chiamato a medicarlo. & così lo medicai tol noſtro magno elleſir, & con la quinta eſſenza e balſamo, magno licore & poluere, & in breue tempo fu ſanato : & di queſti feriti, & altri che ſon caduti o feriti ſi da ſua poſta, in vndici anni, che ſono ſtato in Venetia ne ho medicati ſeicento & ottantadui. come appare per le note ch'io tengo appreſſo di me ; ne mai alla cura mia ne è morto neſſuno, che con verità ſi poſſa dire : & tutti gli ho medicati con queſto noſtro ordine. il quale veramente è diuino : & oltra quelli che ho medicati io in Venetia, ſe ne ſono medicati in diuerſe altre città co i medeſimi medicamenti vna infinità, & di continuo ſi manda de detti rimedij in diuerſe parti, & ſempre intendo miracoli grandi.

Cura di vno Veroneſe, che patiua dolori colici & altri accidenti. Cap. LXXX.

DI queſt'anno iſteſſo capitò in Venetia vn gentil'huomo Veroneſe, che ſi chiamaua M. Franceſco Zerbin, & era alloggiato a Sant'Angiolo in corte de' Santi, in caſa di donna Catarina Barila : ilqual gentil'huomo era veſſato grandemente da dolori colici, mal di fianco, e ritentione di orina. & ſtaua così male, che ſi dubitaua della morte, & i medici hormai ſi ſconfidauano di poterlo aiutare, & credo certiſſimo, che ſaria morto, ſe non foſſe, che io li fui ſoprachiamato: &

mato: & ſubito gionto, & viſto la ſua indiſpoſitione, ſenza metterui tempo di mezo lo feci pigliar due dramme del noſtro elettuario angelico, ilquale lo fece vomitare: & ſubito, ſe gli aperſero i meati, & cominciò alquanto a ſuſpirare. lo feci d'poi ongere col noſtro balſamo, il quale è calido e penetrante, che lo conforto molto: di poi gli feci vſare la noſtra quinta eſſenza, col ſiroppo vegetabile, & olio di ſolfo; con le quali coſe in breue ſpatio di tempo, fu ſanato in tutto & per tutto, e non ſenza cauſa: percioche lo elettuario angelico ſcarica lo ſtomaco, apre le poroſità, frange la renella, & ſolue la infermità; la quinta eſſenza conforta lo ſtomaco, il ſiroppo vegetabile mondifica, allegra il cuore, e ſolue la ventoſità; l'olio di ſolfo, diſſecca le alterationi, & rompe la pietra, e però non è marauiglia ſe tai rimedij fecero così grand'operatione in queſto gentil'huomo, percioche in eſſi, vi è ragione & eſperienza.

Cura di mal di occhi mirabile & grande. Cap. LXXXI.

IN Venetia ſi truoua vn valoroſo Capitano della Sereniſſima Signoria, qual ſi chiama il Capitano Giouanfranceſco Patella Siciliano, della nobiliſſima città di Palermo, huomo d'età di quarantaotto anni in circa, ilquale per eſſer ſtato Capitano nella Iſola di Cipro, & hauere vſata molta diligenza così di giorno

come

come di notte, & affaticatoſi molto, gli era venuta vna infermità nella teſta di ſorte tale, che gli haueua alterati & impiagati gli occhi, di modo che erano in tutto perſi; & eſſendo ſtato medicato da molti, ſenza eſſerli fatto giouamento alcuno, ſi era in tutto ſconfidato di poter ſanare; & così li fui propoſto io. mi fece chiamare per intendere il mio parere; & io vi andai, & ſubito viſto, conobbi, che gli occhi non erano perſi, ma che ſi poteuano ſanare: & doppò molte parole, lo cominciai a medicare, & il primo rimedio che io li feci, fu il ſalaßo ſotto la lingna per euacuare quelle parti più circonuicine a gli occhi, & tagliare la ſtrada a quelle materie che offendeuano gli occhi: & fatto queſto, li feci mettere vn viſicatorio in teſta per eſalare la grande humidità & calidità, che hauea in teſta, e dipoi lo feci pigliare il noſtro dia aromatico per euacuarli lo ſtomaco; e con queſti rimedij, la infermità ceßò che non andò più auanti: li feci dipoi profumi eſſiccanti col cinabrio, incenſo, e mirra, & di continuo li feci vſare il noſtro olio incompoſtibile per vngerſi il petto, & alcuna volta pigliare della noſtra quinta eſſenza ſolutiua, & infra poco tempo fu ſanato con grā marauiglia di tutti coloro, che lo conoſceuano. Sì che a queſto vorria che tutti i medici aprißero gli occhi, perche queſta non ſi può dir cura, ma miracolo: e queſto tutti lo potrieno fare quando voleſſero ſeguitare il noſtro ſtile, & medicare co i noſtri rimedij, quali la diuina bontà gl'ha riuelati al mondo per mezo noſtro.

Cura

Cura belliſſima di catarro cõ toſſe. C.LXXXII.

FRà queſto tempo io hò hauuto per le mani vn belliſſimo caſo & degno da eſſere inteſo. & il caſo è queſto, cioè è venuto in Venetia vn huomo foreſtiero, che ſi chiama Andrea Gambarello da Luſignana, huomo di 42. anni in circa; il quale patiua di vn crudeliſſimo catarro, con tanta toſſe, che ſi ſoffocaua: & venne a trouarmi in caſa mia, ricomandandoſi a me, come ſe io foſſi ſtato vn ſanto, nondimeno per eſſer ſtato curato da tanti medici, poca ſperanza hauea di guarire il poueretto: pur ſi laſciò conſigliare da me: & lo induſſi à fare il mio volere; & la prima coſa che li feci, lo feci ſalaſsare ſotto la lingua; & appreſso li detti vn vomitorio, & poi lo feci vſare il noſtro elettuario precioſo di althea, & li feci vngere lo ſtomaco col noſtro balſamo; & con queſti rimedij ſi riſtaurò in poco tempo, & reſtò ſano, & libero di tale infermità, con molta ſua ſatisfattione, e marauiglia di tutti coloro, che lo conoſceuano: ma di queſto non mi marauiglio punto io, perche i detti rimedij hanno ſanato vna infinità di diuerſi infermi, quaſi miracoloſamente. Et per eſſer queſto l'vltimo capitolo di queſto libro non voglio laſciar di raccontare le miracoloſe grandezze di queſti noſtri rimedij, acciò che i profeſsori della medicina & cirugia, con maggior animo ſi poſsano valere di eſſi in ogni tempo, & in ogni occaſione & prima dirò del dia aromatico, & così di mano in mano ſotto

breuità ſcorrerò per tutti eſſi rimedij; Il dia aromatico dunque è vna confettione, che gioua a tutte le infermità interiori: percioche tutte, o la maggior parte ſon cauſate dallo ſtomaco, come altre volte hò detto, & eſſo dia aromatico prouoca il vomito, & euacua lo ſtomaco; La quinta eſſenza ſolutiua euacua il corpo dalla putredine, ſenza faſtidio, & però è nobiliſſima ſopra tutte l'altre purgationi. Le pillole di aquilone prohibiſcono la corruttione dello ſtomaco, rinfreſcano la calidità, e ſanano i fluſsi. La quinta eſſenza vegetabile hà virtù di confortare, riſcaldare, & riſoluere. Et queſto conuiene nelle indiſpoſitioni dello ſtomaco. Il lettuario di althea hà virtù di mollificare & confortare; e queſto conuiene nelle alterationi dello ſtomaco. L'acqua del balſamo hà virtù di eſſiccare & di riſcaldare. & queſta conuiene molto ne i dolori di fianco & di ventoſità. La pietra vegetabile hà virtù di abſtergere, eſſiccare & confortare: & queſta conuien molto nell'eſulcerationi interiori; L'elliſir vite è calido, liquefa il ſangue nelle vene, e fortifica la virtù naturale. & queſto conuiene molto a quei che ſono in punto di morte, percioche li fa riuenire, viuifica di modo, che ritornano alquanto. Il balſamo dato per bocca hà virtù di riſcaldare, e confortare, e diſſolue la ventoſità; & queſto conuiene ne gli humori frigidi & ventoſi dello ſtomaco, L'olio philoſophorum di noſtra inuentione conforta, diſſecca, & riſolue i tumori: & queſto conuiene nell'alterationi, e frigidità. La quinta eſſenza del mele

penetra,

penetra, risolue, & conforta; & questa conuiene molto alla vista ne gli occhi. Le pillole angeliche purgano il corpo con molta destrezza: percioche soluono senza alcuna sorte di fastidio. L'elettuario angelico solue le febri, & fa vomitare: il magno licore, purga le ferite, conforta il luoco, & incarna, e però conuiene molto nelle rotture della carne. La poluere da ferite diffende che non vi concorra materia; & fa saldar presto; & questi sono gli effetti che fanno i sopradetti rimedij: & alcuni altri rimedij mi riseruo, per hauere alcuna cosa secreta appresso di me, come saria a dire il rimedio delle gotte, della tosse, della febre quartana, delle piaghe marcie, & simil cose, che coloro che ne haueranno bisogno, voglio che scriuano a me il lor bisogno: & io a tutti darò fidelissimo ricapito, sì come sempre hò fatto, & di continuo faccio: & con questo farò fine a questo secondo libro, con fare intendere a tutti coloro, che lo leggeranno, che se si vogliono preualere di esso mio libro, bisogna hauer tutti gli altri miei libri che son cinque; e massime il Reggimento della peste, nel quale sono scritti bellissimi & potentissimi rimedij, senza de' quali nessuno può seguire questa nostra dottrina. Altro adunque non mi occorre, se non pregare la diuina maestà, per tutti coloro che escono della diritta strada, & che tutti ci confermi nella sua santa Legge, acciò in questo mondo viuiamo nella sua gratia, & nell'altro ci doni eterno riposo.

Il fine del Secondo Libro.

DEL TESORO DELLA VITA HVMANA.

Dell'Eccellentiſs. Dottor & Caualier

M. LEONARDO FIORAVANTI BOLOGNESE.

LIBRO TERZO.

IL PROEMIO.

Diceua Anaſarco ſapientiſſimo, & dottiſſimo filoſofo, che vna delle più degne coſe, che il mondo poſſi hauere in queſta vita è l'eſſere conoſciuto dal mondo, per intelligente nella ſua profeſſione. Et che ciò ſia il vero, noi veggiamo, che ſe foſſero huomini a milioni dotti & eſperti, in vna medeſima profeſſione, quelli ſolamente che ſi affaticheranno a farſi conoſcere, quei tali ſaranno riputati degni di laude, & la fama loro

non

non morirà in eterno. Onde io considerando questo, mi sono affaticato a imparare, & doppo imparato, metterlo in esecutione. & vltimamente mi sono affaticato di fare che il mondo mi conosca per tale, e così hauendo giouato a diuersi huomini, con parole, con consigli, e con fatti, e hauendo scritto molti libri, nella professione di medicina & cirugia, son stati molti, & infiniti che si sono valuti & si vagliono di me : & per testimonio di quello ch'io dico, si può vedere vna grandissima quantità di lettere, che vengono da diuersi luochi, delle quali ne farò stampare alcune in questo nostro volume. Et tutte saranno in confirmatione della nostra verità, & saranno molto vtili a Medici, & a cirugici, che le leggeranno. percioche in esse vdiranno bellissimi casi, che da diuersi mi sono stati scritti. & intenderanno di molte infermità, che con i nostri rimedij sono state sanate; mediante le qual cose le genti si saranno esperte, & molti che patiscono diuerse infermità, si risolueranno a curarsi, co i nostri medicamenti, che sono tanto facili da fare, e così profitteuoli da vsare, che è cosa di marauiglia: ciò non voglio che sia creduto a me solo, ma a tanti testimonij che saranno notati nelle seguenti carte; & se alcuno si trouasse grauato da qualche infermità, ad imitatione di questi tali potrà pigliar animo di curarsi con tale ordinationi nostre, ancor che absente dalla mia persona, & in lontani paesi si ritrouasse, sì come molti hanno fatto & di continuo fanno. Nel presente libro

adunque non ſi trattarà altra materia ſe non lettere di diuerſi, ſcritte a me doue ſi contengono propoſte & riſpoſte, medicamenti, conſigli, ſanità & infermità. Nel ſeguente libro poi ſi vederanno diuerſe lettere noſtre in riſpoſta di altre lettere ſcritte a noi da diuerſi huomini di più prouincie & Città dell'Europa: delle quali lettere ſe ne potrà cauare grandiſsima vtilità: percioche in eſſe ſi diſcorre di molte materie ſopra diuerſe infermità, rimedij, & altre coſe oportune, & neceſſarie in tal profeſsione. Chi ſcorrerà adunque queſto noſtro volume, trouarà coſe di molta ſua ſatisfattione.

Molto magnifico & Eccellente Signor mio oſſeruandiſſimo.

VNa di voſtra Sig Eccellent. hò riceuuta in riſpoſta di vn'altra mia di Settembre paſsato: nella quale hò inteſo quanto mi ſcriuete circa la mia indiſpoſitione: & certamente vi confeſſo la verità, che voi intendete molto meglio la infermità mia, che non faccio io ſteſso, che la ſopporto, perche mi hauete ſaputo dire tutti gli accidenti, che paſsano, & la infermità che coſa ſia, & il rimedio che da voi mi fù ordinato, mi è ſtato tanto gioueuole, che non ve lo potria mai dire; & quella vntione che mi mandaſte da Venetia con quell'elettuario, pare che ſiano rimedij celeſtiali e diuini, che così preſto non gli operai, che io ſentij tanto

tij tanto giouamento come ſe io foſsi ſtato al tutto ſano: mi reſtarono alquanto enfiati li piedi, ma tuttauia andauano declinando; & io non potei hauer patientia, che mi fù forza rompere il voſtro comandamento, che mi haueuate comandato, che per neſſun modo io non mi laſciaſse conſigliare di far bagni ne ſtuffe alli piedi; & io nella mia mal'hora, eſsendo vna ſera in vna ſpeciaria col voſtro Capriccio medicinale, per veder fare il voſtro elettuario imperiale, ſopragionſero dui medici della noſtra Città, quali entrorno nella ſpeciaria, & viddero che io ordinaua detto elettuario, & detti medici volſero vedere il libro, & me lo portarono via, ne mai più l'hò potuto ricuperare; & queſti mi conſigliarono, che io faceſsi vn bagno di vino, con roſe, mortella, balauſti, ramarino, ſcorze di radice di noce, comino, e mill'altre diauolarie, & le faceſse bollire fin tanto, che calaſse vn terzo, & poi tenerli i piedi dentro tanto caldo, quanto ſi poteſse ſofferire: e ſtare così fin tanto, che'l bagno non foſse più caldo, & io aſino battezzato mi laſciai voltare: & la prima ſera che io lo feci, peggiorai: la ſeconda più, & la terza molto più: di modo che ſono già paſsati dui meſi, che non poſso caminare: & hò i piedi & le gambe enfiate: & quando io viddi che peggioraua, mandai per quei valenti medici, che diceuano contra la voſtra opinione, & gli moſtrai la voſtra amoreuoliſsima lettera, nella quale ſi conteneua, che per nullo modo mi laſciaſsi indurre a far bagni; & eſsi che ſi vid-

dero ſcornati, non ſeppero quel che dire, ſe non che Auicenna comandaua che ſi faceſsce: baſta, per credere più ad vn morto, che ad vno viuo, ſon quaſi morto: nondimeno laſciando tutto queſto da parte, vegga pur voſtra Signoria quello che ſi può fare, perche ſtò bene della vita, hò appetito, dormo, non hò altro, che la enfiagione delle gambe & delli piedi: & ſe io non camino, non mi dogliono: fate mò voi ciò che vi pare, conſigliatemi, ſcorticatemi, medicatemi, che io ſtarò obbediente alli voſtri precetti. Et ſe alcuna coſa biſogna portare da Venetia, il preſente latore ſodisfarà il tutto. & ancor farà vn preſente alla S.V. di ſei ſcudi, quai goderà per amor mio, & queſti non ſono per pagamento, ma ſolamente per ſegno di amore, perche farò il debito mio, come ſi ricerca. Ho dato commiſsione al preſente latore, che mi porti tutti i voſtri libri, & ſecreti del Falopia: Voſtra Eccellentia, in corteſia, ſi degnerà farglieli hauere ben ligati, & ben regiſtrati, perche hò inteſo, che ſono belliſſimi libri, e molto dilettenoli da leggere. Et con queſto farò fine, per non faſtidir più voſtra Signoria Eccellent. & in tutto e per tutto me gli raccomando. Di Ceſena, alli 8. Nouembre 1564.

Di V.S. Eccell. affettionatiſsimo ſeruitore,
Lazaro Palatin da Imola.

Al Ma-

Al Magnifico M. Lazaro Palatino da Imola mio cariſſimo, in riſpoſta d'vna ſua delli 8. di Nouembre 64.

VNa di Voſtra Signoria delli 8. di Nouembre del 64. ho riceuuto con ſei ſcudi d'oro, delli quali vi rendo infinite gratie, & ſi poteua far ſenza : perche faccio maggior capitale di vn par di Voſtra Signoria che di quanti dinari ſono al mondo : perche li denari ſi vanno, & il buono amico reſta : hor per la preſente voſtra lettera, ho inteſo quanto mi ſcriuete ; il che mi hà diſpiacciuto in quella parte che mi hauete diſobbedito nel laſciarui conſigliare a fare bagnuoli : perche il bagno humido e calido, attrae a ſe gli humori, & fa alteratione. ma mi piace bene, che vi ſiate chiarito, perche vn'altra volta crederete meglio. Vi mando per il preſente latore voſtro amico, tre rimedij. l'vno è la noſtra quinta eſſenza vegetabile, della quale ne pigliarete ogni mattina vna quarta di oncia a digiuno : il ſecondo rimedio è l'olio philoſophorum di tormentina, & cera, con quale vi ongerete ogni ſera le gambe quando andate in letto ſenza ſcaldare; & vi mando 25. pillole angeliche, ſcritte da noi, delle quali ne pigliarete ogni tre giorni vna preſa, cioè tre per volta la ſera due hore auanti cena : & non fate diſordine della bocca, ne con donna, & fate eſercitio, perche vi conuiene molto. Vi ſi mandano tutti i noſtri Libri ſtampati che a punto

pochi

pochi giorni fanno che ſon finiti di ſtampare li due vltimi: e ſe altro vi occorre, comandatemi, che ſempre ſarò pronto alli ſeruitij voſtri, & con queſto mi raccomando. Da Venetia alli 2. di Decemb. 64.

Di V. S. amiciſsimo Leonardo Fiorauanti.

Magnifico, & Eccellente, come fratello honorando.

DOppò la partita voſtra di Roma, ſon ſtati molti, che vi hanno deſiderato, perche veramente ſi può dire, che Roma habbi perſo la iſteſsa virtù, & corteſia: vi sò dire, che molte volte ſete raccordato, & quel voſtro libro detto Capriccio medicinale, è molto deſiderato da tutti, eccetto da quegli infelici medici, c'hauete così mal trattati in detto libro, ma tutti gli altri, che erano della voſtra fattione, vi sò dire, che ſi ridono; ma vi prometto, che tutta Roma vi deſidera. Et ſe voi voleſte tornare i gentil'huomini Romani, vi farebbono vna ſtatua in Campidoglio. Si che priego il Signor Dio, che vi inſpira a douer tornare. Ma frà tanto è biſogno, che la Eccellentia Voſtra mi dia vn conſeglio, & anco aiuto. La mia conſorte, che è ſolita a patir quel catarro, che ſapete, hora gli dà tanto faſtidio, che non gli può reſiſtere: ſupplico dunque Voſtra Signoria, che ſe egli è alcuno rimedio per aiutarla, che non ſi manchi, & mandatemi voi, ciò che vi pare con l'ordine da pigliarli, che non ſi preterirà,

rirà, perche hà gran diuotione in voi: perche sà quanto hauete fatto alla Comar Camilla, & alla Signora Laura di Borgona, & alla Fornara de' Maſsimi, & a molti altri; & precipue a lei quando la medicaſte, mi dice che non vuol fare più auanti ne più indietro, ſe non quello che gli ordinarete : & di più il mio putto picciolo di ſette anni, è tutto pieno di ſcrouole: & l'ho fatto medicare a meſser Giouanbattiſta, ma è poco manco di vno anno, che lo medica, & non gli ha ancor fatto giouamento alcuno : anzi ſtà ogni dì peggio. Sò che voi ne guariſte tre, che mi ricordo, & con tanta facilità : & però ſe la Eccellentia Voſtra, ſi voleſſe degnare di mandarmi, o la ricetta, o il rimedio, mi farà ſomma gratia, & ſcriuermi ciò che ſi hà da fare, che tanto ſi farà. Ho dato due frizate Romane delle grandi a meſſer Franceſco Mazza, che ſtà al Pelegrino, che ve le mandarà alla Speciaria del Dolfino, in Merzaria a Venetia. Voſtra Signoria le faccia ricuperare, & ſe le goda per amor noſtro. ma non ſi ſcordi di noi ſuoi ſeruitori: altro non dirò, attenderò a pregare Noſtro Signor Dio, che lo proſperi come deſidera.

Di Roma alli 24. Marzo 1565.

Di V. S. Eccellente ſeruitor amoreuole,
Tomaſo Lucheſe.

Al

Al Magnifico M. Tomaſo Lucheſe amico cariſſimo, in riſpoſta di vna ſua di Roma delli 24. di Marzo 65.

CAriſſimo meſſer Tomaſo: Vna voſtra delli 24. di Marzo ho riceuuta per il corriero ordinario, nella quale ho inteſo quanto mi ſcriuete: circa li miei libri, quello che ho ſcritto di quei medici, non l'ho detto per dir male, perche non è mio coſtume, ma io l'ho ſcritto ſolamente, perche Roma & tutto il mondo ſappia la verità: quanto al tornar mio a Roma non ho tal penſamento in modo alcuno, perche voglio che ſi ſtampino tutte l'opere mie, che ſaranno da ſette, o otto Tomi: correranno molti meſi prima che ſiano finiti. Ho di più inteſo la infermità di madonna Ortenſia voſtra conſorte, & della indiſpoſitione del putto, ilche mi rincreſce molto, per non eſſer preſente, a poter fare quel tanto che io deſiderarei; farò dunque coſì, vi ordinarò ciò che hauete a fare, & voi ſarete il medico; & l'ordine ſarà queſto, cioè per madonna Ortenſia potrete andare alla doana da meßer Giouanni Giuualuti ſpeciale, con queſta littera, & farui dare vna preſa del noſtro dia aromatico; & glielo farete pigliare vna mattina a digiuno; & queſto la farà vomitare, perche biſogna ſcaricare lo ſtomaco: & appreſſo queſto vi farete dare dal medeſimo meſſer Giouanni dieci ſiroppi ſolutiui di noſtra inuentione: & fatenegli pigliare ogni matti-

mattina, vno; e fatto questo, la farete vngere ogni sera quando và in letto, col nostro olio incompostibile, qual vi darà pur detto speciale; & che non disordini della bocca, che piacendo a Dio presto sarà sanata. Quanto al putto, andarete da messer Bachio speciale, & fateui dare dodici dramme di elettuario angelico partito in otto volte, & ogni tre giorni gli ne darete vna presa, & fareteui anco dare del nostro cerotto negro per scrofole, & con quello lo medicarete, ne mai fate altra sorte di medicamenti: percioche con questi hauerete l'intento vostro, cosi dell'vno, come dell'altro: & non mancate di auisarmi il successo di quello che farete, & raccomandatemi all'vno, & all'altro speciale: quanto alle frizate, se verranno a saluamento, & che mi sieno date le goderò molto volontieri per amor vostro. Et con questo faccio fine, & restarò pregando Nostro Sig. Dio, che vi dia il vostro desiderio, & vi sana li vostri infermi. non altro. Di Venetia alli 14. d'Aprile 65. in Sabbato scritta.

Tutto vostro Leonardo Fiorauanti.

Molto Magnifico, & Eccellente Signor Dottor carissimo.

HO inteso buona nuoua di vostra Signoria, per il che mi son rallegrato. A questi giorni passati, mi ritrouai alla curia di notar Giouanpietro, dou'erano molti de gli amici suoi, & vostri, che ragionauano hono-

honoratamente della ſignoria voſtra, & trattauano di condurui in Napoli per vno de'medici della città, con ducento ducati all'anno di prouiſione: perche al preſente non vi ſono mediti liberi, che vogliano tal carico, ſe non principianti, & i ſeggi non li vogliono accettare: ma vn par di V.S. haueriano ſomma gratia d'hauerlo, & in quella curia ſi ragionaua di tante belle eſperienze fatte in queſta città: chi diceua ha guarito il tale, & chi la tale; coſe grandi. & haueuano vn libro voſtro, che tutti lo voleuano vedere; coſa che mi diede tanta conſolatione, che non lo credereſte. Et coſi lo diſſi alla ſignora, & a Cattarina mia che tutte ſi allegrorno. Monſignor noſtro è fatto Legato di Venetia, & preſto verrà, & io ſpero di venir con lui, & ci vedremo, che mi pare che ſe io vi veggio vn'altra volta, che morirò poi contento. Sapete bene, che quel bianco che la ſignoria voſtra ci inſegnò a fare, che l'hauemo fatto aſſai volte, & trouamo, chi lo paga vn tarì l'oncia, che è boniſſimo guadagno. Il compadre Franceſco & io facciamo a metà, & ſi fa alla ſua caſa di continuo, ma ſarà forza a venire a Venetia a comprare orpimento, perche quà è cariſſimo, & non ſe ne truoua. Et ſe foſſe in piacere di voſtra Signoria vorriamo la ricetta da fare il balſamo & la quinta eſſenza, perche ſon coſe molto deſiderate per i medicamenti delle ferite: & quel voſtro meſſer Iſeppo Moleto Ciciliano ſi andò a partire di Napoli, che haueria guadagnato lo munno, ſe vi foſſe ſtato. Et così queſta città è reſta-

è restata priua della vostra virtù, che era tanto apprezzata: vorrei ancora vno di quei vostri libri, che hauete fatto stampare, che intendo che parlano di tante belle cose: ma quì non se ne può trouare per dinari. Circa al fatto mio, Vostra Signoria saperà, che mi è tornato ancora vn poco di quell'humor salso, che io soleua patire, & mi dà gran fastidio: vorria vna di quelle medicine, che mi deste in casa della Signora Vecchia, & in Napoli non sò come trouarla: se voi mi la poteste mandare per il procaccio, costa ciò che si voglia, di gratia non restate di mandarmela. Et con questo restarò, basciando le mani di Vostra Signoria per mille volte. Il Signor Giouantomaso, la Signora Faustina, Catarina mia, notar Gianpietro, la Signora Ausilia, & molti de' vostri amici, vi si raccomandano

Di Napoli alli 13. Febr. 1565.

Seruitore amoreuolissimo di V. Sig.
Giouandomenico Zauaglione.

Al mio carissimo amico M. Giouandomenico Zauaglione Napolitano, in risposta della soprascritta.

MAgnifico amico carissimo, vna di V. S. delli 13. di Febraro 1563. ho riceuuta a me gratissima, per hauer inteso quello, che la S. V. mi scriue della buona memoria, che tengono quei signori Napolitani

litani del fatto mio. Quanto al bianchimento ho caro, che vi rieſca così bene. Circa li miei libri che dimandate, preſto ne ſaranno portati in Napoli alla bottega di Meſſer Marco di Maria, ſotto la caſa del Sig. Marin Spinello protomedico del Regno: e là ne potrete hauere: l'vno è intitolato Specchio di ſcientia vniuerſale, & l'altro Compendio di ſecreti rationali; libri veramente che ne pigliarete gran guſto nel leggerli, perche trattano di varie & diuerſe materie importanti & vere. Quanto all'orpimento, in Venetia ſe ne truoua a centenara di cantara, tanto ne voleſte per voi, mi rallegro aſſai della venuta di Monſignore, perche è mio ſignore e patrone, & voi ſete mio ſuiſceratiſſimo amico: & la maggior allegrezza, che mi poteuate dare è la voſtra venuta. Quanto all'humore ſolito che mi ſcriuete, che vi è tornato a dare vn poco di faſtidio, che vorreſte la medicina, che vi diedi in caſa della Signora Vecchia, potrete andare da meſſer Sigiſmondo Grandiglio, già mio ſpeciale, & dirli che vi dia vna preſa di dia aromatico in beuanda, & lui vi ſeruirà; & la pigliarete ne più ne meno come l'altra volta; & piacendo a Dio, vi ſanarà in tutto: & ſe vi pareſſe, potreſte vſare il noſtro elettuario imperiale, ſcritto nel noſtro Capriccio medicinale col modo di farlo & operarlo; & è coſa che molto vi conuerrà: altro non sò che dirui, ſe non che mille migliara di volte mi raccomando: & vi ſupplico a raccomandarmi a tutti gli amici miei.

miei. & con queſto fò fine. Di Venetia alli 3. Marzo 65. in Sabbato ſcritta.

Di V.S. amiciſſimo Leonardo Fiorauanti.

Magnifico Signor mio oſſeruandiſſimo.

PEr la preſente mia intenderete buone nuoue del caſo noſtro: la Sig. voſtra ſaperà come, alli 16. d'Aprile paſſato, riceuei vna di voſtra Signoria inſieme col conſiglio in ſcritto ſopra la mia acerbiſſima infermità. & io ad inſtantia di Monſig. noſtro mi conſigliai con maeſtro Stefano, con maeſtro Iacomo da Peroſa, e con maeſtro Giuſtinian Finetti, doue maeſtro Stefano, & maeſtro Giuſtinian Finetto non voleuano conſentire per modo alcuno, ch'io entraſſi, in tal impreſa, dicendomi ch'era per impoſſibile, che io non moriſſi prima che paſſaſſero x. giorni; ma il benigno maeſtro Iacomo diſſe a Monſignor noſtro, che facendo tai rimedij ſaria ſanato in pochi giorni; & così mandai per meſſer Giouanni alla doana, che è noſtro ſpeciale, & gli detti il voſtro Capriccio medicinale, & il conſiglio ſcritto da Voſtra Signoria: il qual M. Giouanni, mi fece tutti i rimedij ordinati da V.S. & ſubito li cominciai pigliare: ma vi sò ben dire, che quel voſtro dia aromatico mi dette da fare per longo e per trauerſo, con tanto vomito che vi ſtupireſte, & quando fù circa 19. hore, volſi pranzare, & tolſi vna ſcudella di brodo con due zambellette freſche, & vn pero ſtufato,

& beuei vn mezo gotto di vno ſanſuèrino piccolo, & pranzato, che hebbi, Monſignore mi venne a vedere; & ragionando con lui mi venne vn gran faſtidio, che mi pareua, che tutto il palazzo ſi voltaſſe ſotto ſopra, & mi venne vn vomito cosi grande, che vomitai il paſto con più di dieci libre di colere & flemme, & trà l'altre coſe, io buttai vn verme, beretino peloſo, longo vn palmo & mezzo; ilquale fù coſa di gran marauiglia; & ſubito, cominciai megliorare grandemente: & così pigliai animo grande, & tolſi i ſiroppi ſolutiui il vino, & tutte l'altre coſe: & adeſſo per gratia di Dio, mi ſento tanto bene, & ſon così ſano, che non hò inuidia a huomo di Roma, & per non peccare nel peccato della ingratitudine verſo voſtra Signoria li mando dodeci ducati di camera, che ſe li goda per amor mio, & mi faccia gratia di mandarmi vn fiaſchettino di quella ſua quinta eſſenza, che ne ſento gran giouamento; e con queſto, me li offero & raccomando.

Di Roma alli 24. di Agoſto 1561.

Di V. Sig. ſeruitor perpetuo Filippo Arcioni da Viterbo.

Al Magn. M. Filippo Arcioni di Viterbo, Cameriere di Monſig. di Troia; in riſpoſta della ſua di 24. d'Agoſto 1561.

MAgnifico meſſer Filippo cariſſimo. Vna di V. Sig. delli 24. d'Agoſto 61. hò riceuuta con dodeci

dodeci ducati di camera, delli quali vi ringratio per infinite volte. & ancor che non gli habbi guadagnati con le mie giuste fatiche, li accetto, & li goderò per amor vostro: hò sentito grandissima consolatione nell' intendere il felice successo della vostra infermità, che sia così ben guarita: perche sò che Monsignor Reuerendiss. l'hauerà hauuto molto caro; perche sò che V. S. è il suo occhio destro, e che senza quella non viuerebbe contento al mondo: & hà gran ragione, perche voi sete il suo rifugio, in tutto & per tutto: li mando vna fiaschettina della nostra quinta essenza, secondo che mi hauete scritto, la quale sarà dentro le casse del vetriario o bicchieraro, che stà alli Massi, lui ve la darà, perche l'hò consignata a lui, insieme con quattro bicchieri, per bere vin greco o corso: non hò potuto più, per non grauare il pouero mercante. Altro non dirò per hora, se non che a Monsignore, & alla S. V. mi raccomando, e gli bascio le mani. Di Venetia alli 30. d'Agosto in Sabbato scritta.

Di V. S. amico, & come fratello
Leonardo Fiorauanti.

Molto Magnifico & virtuoso Signor mio osseruandissimo.

ALli giorni passati, tolsi vna presa del vostro elettuario angelico, secondo l'ordine vostro il quale mi dette non poco fastidio: vero è che auanti pranza-

re fui fuori di trauaglio, & di lì à quattro giorni, il noſtro meſſer Franceſco mi fece torre vna preſa di quella voſtra poluere, qual eſſa ancor mi fece vomitare, & andar del corpo: & ſe ne hauete voglia, vi farò ridere; andai a ſeruire il Cardinale, perche quella mattina era a pranzo con lui il Cardinale Monte Pulciano, & il Veſcouo di Troia: & dando bere al Cardinal noſtro, mi ſi moſſe vn vomito con tanta furia, che non potei vſcire di ſala, che vomitai, e poi andai alla camera mia, & vomitai vn baciletto pieno di materia molto diauoloſa: & fatto queſto, in capo di tre giorni, mi meſſi quel cerotto ſu la gomma della gamba, ilquale vi ſo dire, che mi cauò tanta dell'acqua, che mi cauò via il dolore: & quaſi mi hà disfatta la gomma. ma poi non hò fatto altro di quello che mi hauete ordinato, perche del tutto ſtò bene, eccetto della teſta & del teſticolo. Se V.S. vuole mò ch'io ſeguiti quanto mi ordinò, quella mi auiſi, che ſon per far tutto quello che mi comandarere. Il noſtro ſcultore non hà mai più ſputato ſangue, & ſtà beniſſimo, & vi ſi raccomanda; & il Saneſe vorria; che voſtra Signoria li mandaſsi quattro di quei manuſcriſti che li deſte altre volte. non altro, ſe non che ſe a Voſtra Signoria occorre coſa da Roma, quella mi comanda, che ſtò molto deſideroſo di ſeruirla: & così me gli offero, & raccomando.

Di Roma alli 17. Decembre 61. in Mercore.

Di V.S. affettionatiſſ. & che deſidera farli ſeruitio Iacomo Saracco Piamonteſe.

Al Ma-

Al Magnifico M. Giacomo Saracco Piamonteſe, in caſa dell'Illuſtriſſimo Cardinal di Medici, in riſpoſta di vna ſua delli 17. Decemb. 1561. ſcritta a me in materia di infermità.

MAgnifico M. Iacomo cariſſ. Vna di V. S. delli 17. Decembre 61. hò riceuuta a me gratiſsima, per hauer'inteſo buona nuoua di voi, e dello ſcultore, che non hà ſputato più ſangue: & vi prometto, che mi è venuto da ridere quando hò inteſo quella burla del vomito, che vi ſucceſſe in ſala. Hò inteſo quello c'hauete fatto, cioè, c'hauete tolto lo elettuario angelico e la polnere, e fatto il noſtro viſicatorio, e che mò hauete voglia di ſeguitare. & ſe coſi è pigliate il noſtro Capriccio medicinale, & trouate il capitolo in materia di mal franceſe con gomme, & farete tanto quanto in eßo capitolo ſi inſegna, che farete bene per voi; & di mano in mano fatemi intender il tutto: meſſer Bacchio Speciale noſtro vicino vi ſeruirà, perche lui è molto inſtrutto da me in tale infermità. Circa li manuſcriſti o cirelle che dimanda lo ſcultore, ſi chiamano per nome dia aramatico, e meſſer Giouanni Speciale alla doana le tiene: lui lo potrà ſeruire: & coſì non mi occorrendo dir altro, reſtarò alli ſeruitij voſtri, ſupplicandoui, che baſciate le mani da parte mia a Monſignor' Illuſtriſsimo, ilquale prego noſtro Signor Dio, che lo poſsiamo veder Pontefice, come

merita . Di Venetia alli 27. Decembre , in Sabbato ſcritta .

Di V .Sig.amico,& come fratello cariſſimo
Leonardo Fiorauanti,medico Bologneſe .

Magnifico & Eccellente M. Leonardo .

IO mi ſono trouato quì in Roma ,in vn luoco,doue ſi leggeuano i voſtri Capricci medicinali:& eſſendoui date molte lodi da molti , & maſſime da chi vi conoſce:commendando in voi l'ingegno & la verità delle ſcienze maſſime che anco leggeuaſi quell'altro voſtro libro di diuerſe ſcienze & arti, nel qual venendoſi così ſcorrendo a legger'il modo di far quella voſtra ſorte di nauilij , non mai più viſti ne vditi da altri , & la nuoua inuentione della ſtupenda pegola , ſubito fù inteſa la zifera , ancor che poi l'inſegnate in vn capitolo particolare , & ancor che ſia da ſe faciliſſima da intendere , ma nelli Capricci , doue voi inſegnate di conſeruar la vita , coſa ch'è di tanta importanza, furono molti che ſi marauigliorno , anzi vi taſsorno , con dire, che facendo voi profeſsione di giouare a tutti,e mandando e ſcoprendo tanti belli ſecreti a voi ſolo noti , e poi moſtrate in coſa tale , voler eſser auaro al proſsimo , con dir maz mazetti , zam zametti , e parole ſimili, che non ſi poſsono intender per modo alcuno , fù detto che manco voi le intendeuate : & io preſi la voſtra diffeſa , come quello che vi amo per

obligo

obligo che vi tengo di vna infermità, che mi ſanaſte longamente portata, ne mai da altri medici conoſciuta, & per tanto, hò tenuto concluſione, che V. S. non haurebbe, ſcritto in ſimili libri coſa ſenza fondamento: & che in quelle parole è miſterio altiſſimo: ma perche ſono reſtati ſuſpeſi; & io che vi amo, & che non vorrei che vi acquiſtaſte il nome di nemico della ſalute dell'huomo, con non volere che ſi intenda vn ſecreto tale, mi hà parſo con queſta pregarui a volere a me, come amico fedele, che li ſono; riuelare tal ſecreto, acciò poſſa far fede a ciaſcuno, che voleſſe dire in contrario. & volendomi dare riſpoſta potrete indirizar le lettere in piazza di monte Giordano in caſa di meſſer Dolce Gacciuola procuratore. & a voi mi offero & raccomando per ſempre.

Di Roma alli 29. Luglio 1565.

Di V. S. Eccell. amico, & come fratello
Hercole di Romani.

Al Magnifico M. Hercole di Romani, in riſpoſta della ſuidetta.

MAgnifico M. Hercole cariſſimo. Vna di voſtra Signoria delli 29. Luglio 65. hò riceuuta a me gratiſſima, nella quale hò inteſo quanto mi ſcriuete: vi ringratio pur aſſai & con tutto il cuore, che hauete preſa la mia diffeſa, contra coloro, che mi voleuano taſſare di alcune coſe, & voi tanto amoreuole,

mi hauete auiſato: & io vi riſpondo, che molto volontieri non ſolamente a voi, ma anco a tutto il mondo, chi lo vorrà ſapere: ma biſogna ſcorrere tutti i noſtri libri, ne i quali trouarete il tutto per ordine ſcritto non ſolamente quelle, che ancor tutte l'altre coſe, che non vengono inteſe: & queſto hò fatto, acciochè chi vorrà ſapere le coſe noſtre, ſi affatichi ancor'a ſtudiare i noſtri libri, per ſaper & poter render conto, di ciò che in eſsi ſi contiene. Si che anco la S. V. s'affatichi a ſcorrere per tutte l'opere noſtre, che trouerà quanto il deſiderio ſuo ricerca; haueria hauuto più caro, che mi haueſte mandato a dimandare vn conſiglio per qualche infermità, che cercate di ſapere vna vanità, & queſto è quanto io vi voglio dire in riſpoſta della voſtra litera: ſe altro poſſo per voi comandatemi, che ſempre ſarò pronto alli ſeruitij voſtri: & con tal fine, me gli offero & raccomando.

Di Venetia alli 3. di Agoſto 65. in Venere.

Tutto voſtro Leonardo Fiorauanti.

Molto Eccellente Dottor Magnifico.

LE rare virtù & qualità di Voſtra Sig. mi hanno talmente inclinato ad amarlo, che mai per alcun tempo laſcierò di eſſerli ſeruitore; & queſta così ſtretta amicitia hò concetta con V. S. leggendo ne' ſuoi libri, ne' quali hò trouato così bella e chiara dottrina, & così bell'ordine di medicare, tanto in fiſica, quanto in ciru-

in cirugia, che ſe ſteſſe a me ſolo, abbruggiaria quanti libri ſi truouano in tal profeſſione, eccetto li voſtri, che ſon tutti pieni di verità, ſenza alcuna ſimulatione, & quello che m'ha fatto veramente credere a V. S. Eccellente è ſtato quattro eſperienze grandiſſime viſte de i voſtri rimedij, quai rimedij hò fatti io nella mia bottega, cioè il balſamo, la pietra filoſofale, il liquore, & l'olio benedetto, & il dia aromatico, & lo elleſir vite: la prima eſperienza che ho viſta è ſtata in vn canonico della noſtra Città, ch'era infermo di gotte; & il noſtro medico della communità gli hà fatto pigliare due dramme del dia aromatico, & vnto le gotte col balſamo, & ſubito è ſanato. Vn'altro maeſtro, che fa carta, hauea dolori colici, & io ſenza conſeglio di medico, gli ho dato il dia aromatico, & ſubito è ſanato. Mia madre di età di 58. anni, cattarroſa, & mal conditionata, li ho fatto vſare lo elleſir vite, & vngerſi lo ſtomaco, col balſamo; & al preſente ſtà beniſſimo, che i noſtri medici dicono che credono, che lo ſpirito di Eſculapio, ſia ſuſcitato in voi. La quarta eſperienza, è ſtato vn noſtro gentil'huomo, qual è caſcato da cauallo fuor della Terra in certi grebani, & ſi hà tutta frantumata la teſta, & io gli ho fatto mettere al noſtro tirugico dell'olio benedetto; & in quattro giorni è ſanato, di modo, che prometto a Voſtra Sign. Eccellente, che da mò auanti in Tiuoli non ſi medicarà ſe non ſecondo l'ordine voſtro, il quale è facile & ſicuro: e per tanto vorrei, che V. Sig. Eccellente mi faceſſe

gratia.

gratia di chiarirmi li infraſcritti capitoli, che non intendo nel Capriccio il cap. 39. del ſecondo libro, & il capriccio 16. & 17. del terzo libro. & in ſomma deſiderarei intendere quella lingua, ſe foſſe poſſibile: & ſe io poſſo alcuna coſa per V. S. Eccellente quella mi comanda, perche ſon diſpoſto frà pochi giorni, di venire a ritrouarui per chiarirmi di molti dubij. Et ſe fra queſto mezo, vi dignarete darmi riſpoſta, potrete indirizare la lettera in Roma al Signor Ricardo Mazatoſta, che lui me la mandarà ſubito, e sò che è voſtro amico. non altro noſtro Sig. Dio vi conſerui longamente.

Di Tiuoli alli 23. Aprile 1565.

Di V. S. Eccell. affett. ſeruitore Giouanni di Agnolo ſpeciale in Tiuoli.

A meſſer Giouanni di Agnolo ſpeciale a Tiuoli, in riſpoſta della ſteſſa.

MEſſer Agnolo, mio cariſſimo. Vna litera voſtra delli 23. Aprile 65. ho riceuuta a me gratiſſima oltra modo, per hauere inteſo buona nuoua delli voſtri nuoui rimedij, che fanno così buoni effetti nelle cure dell'infermità; ſeguitate pure, che vi prometto, che Roma verrà alli eſperimenti di Tiuoli, perche hò preſentito da alcuni amici miei che in Roma ſono alcuni medici, che cercano con ogni induſtria, di fare che detti

detti rimedij, non vengano in luce: & mi piace molto, che voi fate ogni cosa in Tiuoli, perche molte volte mi vien scritto da Roma, che li manda di tai rimedij, & io li scriuerò che vengano da voi, che sarete più commodo, che non sono io. Quanto alla dichiaratione del capitolo 11. del secondo libro de' Capricci medicinali, e il cap. 16. & 17. bisogna che pigliate tutti i nostri libri, & che gli scorriate dal principio fino al fine, che trouarete che in essi libri si dichiarano tutte le cose: di prima faccio non si intenda. & ciò ho occultato acciò gli ignoranti non l'intendino; & che se la vorranno intendere, scorrano tutte l'opere mie: & scorrendole diuenteranno sapienti, se però consideraranno bene sopra le cose che leggeranno: & se ancor voi leggerete, intenderete la lingua, il capitolo & i Capricci: & così non accaderà ch'io m'affatica in daruelo ad intendere: & con questo fo fine: & se io posso altro per voi comandatemi, che semper sarò pronto a seruirui: non altro.

Di Venetia alli 28. Aprile 65.

Tutto vostro Leonardo Fiorauanti.

Molto Magnifico Signor Lunardo Patron mio carissimo & sempre osseruandissimo.

LA Vostra Sig. Eccellente forse si marauigliarà, che io li scriua la presente mia litera, rendendomi certo, che vostra Sig. non mi conosce, ne sà quello ch'io

ch'io ſia; ma bene io conoſco V. S. col mezo delle ſue dottiſſime opere, mandate in luce, col mezo delle quali ho fatto tante bell'eſperienze, che ho fatto ſtupire tutta la noſtra terra: ma poi vn medico, che ſi chiamaua maeſtro Iacomo di Raſponi, & vno ſpeciale ſuo parente ſono andati alla fiera di Lanciano, & hanno comprato quattro de' voſtri libri, & quando ſono tornati a Ciuita hanno ſcoperto, che io oſſeruaua la dottrina voſtra: e perche la V. S. Eccellente promette di mandar fuori vn libro intitolato Teſoro della vita humana, nel quale promettete riuelare ſecreti altiſſimi non mai più viſti, ne vditi, che ſaranno di gran profitto al mondo; deſiderarei aſſai, che V. Sig. Eccellente me ne mandaſſe vno, ſe però ſono ſtampati; che vi prometto non aprir mai più altri libri, che li voſtri, e tutti gli altri non li veder mai più; poi che come V. S. dice è vna theorica incerta, & è la verità: nondimeno il mondo non ſi accorge di tale errore, ma vn dì tutti ſi riuederanno, quando vederanno le voſtre fondatiſſime ragioni, vn'altra coſa ho da dire alla V. Sig. Eccellente, che quì in Sant'Agoſtino ſi truoua vn Reu. Padre Predicatore, che ſi chiama frate Iacopo dalla Serra, che dice hauerui conoſciuto in Napoli, & in Roma, ilqual perde la voce a poco a poco, non ha appetito, & li duole il capo, effetti tutti cauſati da materia gallica: lui vi ſcriue nell'incluſa l'origine di tutta l'infermità, ſupplicando la V. S. Eccellente che gli manda conſiglio, & aiuto; & così io ve ne priego: & ſe hauete qualche bel

ſecreto,

ſecreto, vi ſupplico a mandarlo, che vi prometto eſſer vna tromba per voi, che vada ſonando la fama voſtra; Vorria di più vn poco della voſtra pietra filoſofale, & del balſamo voſtro: il preſente portator di queſta, ſarà meſſer Pietropaulo Micinello: il quale vi porta quattro preſutti, & vn bariletto di olio: & ſei pezzi di caſcio. V.S. Eccellente accettarà da noi il buon' animo, & ſi degnerà darci riſpoſta per il preſente latore: non altro; Noſtro Sig. Dio da mal vi guardi.

Di Ciuita di Chieti alli 29. Aprile 66.

Di V.S. Eccell. amico, & come buon fratello
Franceſcomaria Lamberto medico.

Al Magnifico, & Eccellente Dottor medico M. Franceſco Maria Lamberto, in riſpoſta della ſopraſcritta.

MAgnifico, & Eccellente Sig. Dottor mio cariſſimo. Per meßer Paulo Micinello, voſtro cariſſimo, ho riceuuta vna voſtra inſieme con quelle del Reuerendo Padre F. Iacomo dalla Serra, e l'vna, e l'altra a me gratiſſime, per hauere inteſo qualmente le noſtre deboli fatiche, ſono grate alla Voſtra Eccellenza: e così prego Noſtro Sig. Dio, che ſiano grate a tutti, per beneficio vniuerſale: ho ancor riceuuto dal ſopradetto meſſer Paulo quattro preſutti, vn bariletto di olio, & ſei pezze di caſcio, preſente da vn principe, non che da vn par mio: nondimeno l'accettarò di buon' animo,

e con

& con tutto il cuore, offerendomi a renderui la pariglia, quando mi ſi rappreſentarà la occaſione. Quanto al Padre fra Iacomo della Serra voſtro amico, ho inteſo per la ſua quanto mi ſcriue, & io per ſuo riſtoro gli mando quattro rimedij, per ſanarlo ſe a Dio piacerà. & voſtra Eccellentia gli li darà. Il primo de' quali ſarà vna preſa del noſtro dia aromatico: & appreſſo, noue preſe della noſtra quinta eſſenza ſolutiua. & dopò queſta vſarà ogni mattina la noſtra quinta eſſenza vegetabile. & ogni ſera vngaſi lo ſtomaco col noſtro magno licore. & i predetti quattro rimedij, voſtra Sig. Eccellente li farà vſare ſecondo l'ordine noſtro, ſcritto nel noſtro Capriccio. & mi raccomandarete a ſua Paternità Reuerenda. Vi mando il rimedio delle gotte col modo di operarlo, coſa che mai ho voluto fare a neſſuno, perche lo voglio godere io fino che ſarò a queſto mondo. Vi mando di più la pietra filoſofale, & il balſamo, & ſe altra coſa poſſo per V. Eccell. quella mi comandi, che ſempre mi trouarà paratiſſimo a ſeruirla. & con queſto li baſcio le mani.

Di Venetia alli 11. Maggio 66. in Sabbato.

Di V. Eccellentia amico, & come fratello
Leonardo Fiorauanti.

Mol-

Molto Magnifico Sig. mio osseruandissimo.

IO hauerei a caro saper se quella, arteip elafosolif, qual mi ha mandata vostra Signoria, è quella che è scritta nel capitolo secondo, del secondo libro, che si mette nell'aromatico, & nel vostro elettuario angelico; o vero se egli è quella medicina, della qual si fa proitione, cioè quella che è scritta nel terzo libro al capit. 77. Perche vn mio cugino, il quale ha operato in Roma circa tredici mesi mi hà detto, che il sipal ad melos, riesce a tal qualità, o che poco varia: & per tanto piacendomi molto l'vna, & desiderando l'altra, prego vostra Signoria a darmi vn cenno, quando a vostra Signoria sarà commodo, insieme con la risposta dell'altra mia litera: & se a vostra Signoria parerà con questo, nobil gentil'huomo portator della presente, quale è vno de i buoni, & de primi di questa terra: il quale ciò che si potrà farà nel far corrispondere i dinari, quando vi mandarò alcune delle vostre sante medicine, che con tanta industria hauete fabricate. & però quando io ne vorrò sarete contento mandarmene, insieme con la nota delli precij, che si vendono, che vi farò satisfare quì a Monzai lo ellexir vite, che mi hauete mandato, lo adopero in vna infermità della mia consorte, che già quattro anni continui l'ha patita, & di nessuno altro rimedio, che ha fatto, ha sentito tanto giouamento, quanto di questo ancorche è tutta distrut-

ta, e

ta, e magra, come quella inuidia che deſcriue Ouidio, & hora, che ſon tornato da Breſcia, vedrò di fare qualche coſa: aſpettarò dunque la ſaputa del prezzo de' rimedij, perche quì pagano molto male i medici, & peggio i cirugici: & ſe io poteſsi hauere quel rimedio contra peſte, qual V. S. ha motteggiato, nel 27. capitolo del ſuo Reggimento della peſte, io l'hauerei molto caro, & prometto a V. S. tenirlo ſecretiſsimo, che mai huomo del mondo ſarà per ſaperlo, ſe voi ſete di quell'animo. Il Padre Fra Iacobino vi ſi raccomanda, & ſtà aſpettando da V. S. Eccellente qualche ſuffragio per le ſue gotte, & la Monaca parente delli Cinqueuie, ſtà diſpoſta volerſi curare, ſecondo l'ordine voſtro, credo che preſto ſi mandarà per li rimedij: & frà tanto, ſe io poſſo alcuna coſa per voi, comandatime, che ancor che il poter mio ſia poco, l'animo è grande, per ſeruirla: & con queſto li baſcio le mani.

Di Monza alli 7. Maggio 65.

Di V. S. Eccell. minimo, ma fideliſsimo ſeruitore
Clemente Branco.

Al Magnifico M. Clemente Branco da Monza, in riſpoſta della ſopraſcritta.

MAgnifico meſſer Clemente cariſsimo. Vna di Voſtra Sig. delli 7. Maggio 65. ho riceuuta a me gratiſsima, per hauer inteſo il voſtro ben ſtare: nella

qual

qual litera hò inteſo quanto Voſtra Sig. mi ſcriue in materia di medicare, & che al preſente ſete tornato da Breſcia. Mi ſcriuete, che vi manda il prezo de' rimedij di noſtra inuentione, mi ſon informato da coloro, che li fanno, & dicono che del balſamo non vogliono manco di vn ducato dell'oncia: la quinta eſſenza ſolutiua, il magno liquore, e l'olio incompoſtibile, vn mozenigo dell'oncia: il dia aromatico, il latuario angelico & le pillole d'acquilone, dodici ſoldi la dramma: la vntione per le gotte dui mozenighi l'oncia: il latuario maeſtrale, il ſiropo vegetabile, & il cerotto maeſtrale, ſoldi dodici dell'oncia: e queſto è il manco che vogliono fare: la quinta eſſenza vegetabile di aniſi, vn ducato la libra. Si che queſto è quanto alli prezzi che deſiderate ſapere. Quanto al reſto, ſe io poſſo alcun'altra coſa per V. Sig. quella mi comandi, che ſempre mi trouarà pronto alli ſuoi ſeruitij. Circa al Padre frà Iacobino, li mando le pillole angeliche, & la quinta eſſenza ſolutiua, & la vntione delle gotte: le qual coſe opererà ſecondo l'ordine noſtro, nella cirugia & nel Compendio de' ſecreti: e con queſto faccio fine, pregando noſtro S. Dio che vi conſerui per ſempre felice.

Di Venetia alli 22. Maggio 65. in Luni ſcritta

Di V. S. amico, & che deſidera ſeruirla ſempre, Leonardo Fiorauanti medico & cirugico Bologneſe.

Molto Magnifico & Eccellentissimo, & quanto patron M. Leonardo.

IN questi giorni passati, mi è venuto alle mani certi libri bellissimi & pieni di grandissima dottrina & belle esperienze, composti per V.S. Eccell. doue hò trouato sopra vno d'essi libri intitolato de' Secreti rationali, vn rimedio per guarire il brusor d'orina, con pigliar cinque o sei mattine vn siroppo maestrale, composto da V.Eccell. e similmente se si pigliarà ogni mattina vna dramma di elleſir vite: & così la sera; & che così facendo si sanerà: e per tanto ancor che V.S. non mi conosca, io come pouer gentil huomo, la supplico a farmi tanta gratia di mandarmi delle dette cose fatte, da Venetia, essendo che quì in Milano non se ne trouano di fatte, ne manco si può trouar la strada di farle fare: & il costo delle dette robbe, vi sarà pagato dal portator di questa; offerendomi io ancor doue sarò buono, farli piacere ne mai restarò di pregare Nostro Signor Dio per la salute sua: harei ancor desiderio, che V.S. mi facesse hauere qualche cosa di buono per le ferite, che l'hauerò molto caro: e non mi occorrendo dire altro, restarò: pregando V.S. che mi conserui nella sua buona gratia, & vagliasi di me. Di Milano alli 9. Marzo 65.

Di V.S. Eccell. affettionatiss. seruitore, Gierolimo Legnano, stò a porta Verzelina, alla casa delle striggie.

Al Ma-

Al Magnifico meſſer Gierolimo Legnano Milaneſe, in riſpoſta della ſopraſcritta.

MAgnifico M. Gierolimo cariſſimo. Vna voſtra delli 9. Marzo 65. hò riceuuta, nella quale hò inteſo quanto V. S. mi ſcriue, intorno alla ſua infermità di bruggiore d'orina, & che vorreſte il ſiropo ſolutiuo, & lo elleſir vite: & ancor oltra di queſto la Signoria voſtra vorria li rimedij delle ferite: il che intendendo io, hò fatto diligenza con lo ſpeciale, & vi hò fatto ſeruire di tutto quello che deſiderate: & per le ferite, vi mando quattro rimedij, la quinta eſſenza vegetabile, il balſamo, il magno liquore, & la poluere: le quali coſe le operarete ſecondo l'ordine noſtro ſcritto nel Compendio de ſecreti rationali, & quando altro vi occorrerà, non hauete ſe non a comandarmi, perche ſon deſideroſo di ſeruire Voſtra Sig. & tutto il mondo. quanto al coſto delle robe il Chieſa ha ſborſato per pamento di ogni coſa tre ſcudi d'oro, e ſei reali, come per il conto dello ſpeciale potrete vedere: & non mi occorrendo dirui altro per hora, farò fine: & perdonatemi ſe non mi dilato troppo nello ſcriuer in longo, perche l'hò ſcritta in preſcia, non altro, noſtro Sig. Dio vi conſerui. Di Venetia alli 17. Marzo 65. in Sabbato ſcritta.

Di V. S. amico, & come fratello Leonardo Fiorauanti, medico & cirug. Bologneſe.

Eccellentiſſimo Signor mio cariſſimo meſſer Leonardo.

QVella di V.S. Eccellente hò riceuuta inſieme con lo ſiroppo ſolutiuo, e'l lettuario angelico, le miſture da fare il ſiroppo, & l'vnguento magno: & ſubito gionti eſſi rimedij, hò cominciato a medicar meſſer Battiſta noſtro, iuſta l'ordine di voſtra Eccellentia ſenza preterire, in coſa alcuna: ma lui con gran fatica hà ſoportato queſta cura: nondimeno paſſati molti tormenti, è reſtato così ſano, che il ſuo padre & tutti i parenti ſi marauigliano: & per vſarui vna poca corteſia, vi manda dui ſacchi di farina, & vno ſtaro di noci, & vn barilotto di vino, inſieme con vna ſua litera; & la informatione di vn'altro ſuo parente amalato di vna grande infermità. Voſtra Eccellenza vedrà le ſue incluſe, & li darà riſpoſta: & in quanto a me, mi pare, che tutto quello che io hò ſtudiato a Bologna ſia vn fumo, riſpetto alla voſtra dottrina: e credo, che verrò preſto a ſtar vn meſe con voi, per imparare alcuna coſa. V. Eccellentia mi aſpetti adunque, & frà tanto quella mi conſerui nella ſua buona gratia.

Di Briſghella alli 14. Ottobre 66.

Tutto voſtro Franceſco Pardo, medico del comun.

Al Ma-

Al Magnifico & Eccellentiſſimo Dottor di medicina M. Franceſco Pardo, in riſpoſta della ſopraſcritta.

MAgnifico meſſer Franceſco cariſſimo. Vna voſtra delli 14. Ottobre 66. hò riceuuta, inſieme con le due incluſe, & con dui ſacchi di farina, vno ſtaro di noci, & vna barila di vino: lequal coſe mi ſon ſtate tutte cariſſime: ma quello che ſopra tutto mi è ſtato caro, è l'hauere inteſo, che meſſer Battiſta noſtro ſia ſanato di vna così cruda infermità, in così breue tempo. Et queſto hò hauuto molto caro, più che tutte l'altre coſe; perche tocca dell'honor mio, che lo ſtimo più che tutte le ricchezze del mondo inſieme. Hò inteſo quanto loro mi ſcriuono circa la infermità del ſuo parente. deſiderarei molto che voſtra Eccellentia lo haueſſe veduto, perche ſecondo loro mi ſcriuono queſta è idropiſia già confermata. Et quanto a me, non li voglio conſigliare coſa neſſuna, ſe prima V. Eccell. non lo vede lei, & che mi dia informatione, perche doue non è ſperanza di ſanità, melius eſt dimittere quam curare. *Sì che io li riſolno a queſto modo, che loro vi conducano fin là, & ve lo faccino vedere, & viſto ſcriuetemi il tutto. Et ſe loro ve lo faranno vedere, guardate a tre coſe, che vi dirò io, cioè ſe la lingua è bianca e fredda, ſe il membro virile è entrato dentro, & ſe ſi veggono alcune venette per la*

pancia, perche queſti ſono i veri ſegni della idropiſia. & viſto, auiſatemi il tutto. Et con tal fine a V. Sig. Eccell. mi offero & raccomando, & vi aſpetto a Venetia. non altro.

Di Venetia alli 26. Ottobre 66. in Sabbato.

Di V. S. amico, & come fratello cariſſimo Leonardo Fiorauanti, medico Bologneſe.

Molto Eccellente & Patron mio oſſeruandiſſimo.

SCriſſi alcuni meſi ſono, vn'altra del medeſimo tenore all'eccellentia voſtra, che mi voleſse far gratia di darmi auiſo delle infraſcritte coſe; come a quel ſeruitore, che me li ſon dedicato per le rare virtù, & qualità ſue. & in primis, per ritrouarmi molto mal trattato dalle podagre, leggendo vn giorno il primo libro delli ſuoi Secreti rationali al capo 30. delle gotte ouer podagre, hauer la eccellentia ſua mediante il noſtro Signore Iddio ritrouato il vero medicamento, da riſanare in tutto & per tutto le gotte, che non torneranno mai più, coſa non mai più ſcritta, fino a queſta noſtra età. ma hauendone fatte infinite eſperienze in diuerſi luochi con breuità & facilità, ſenza farli ſpender coſa neſsuna, ne poi quella pone che coſa ſia il rimedio: ſecondario leggendo di poi nel libro ſuo del Reggimento della peſte al capitolo 77. doue ſcriuete hauer hauuto vn rimedio miracoloſo & diuino contra la

tra la peſte , dal Sig. Giouanbattiſta Ferufino della Città d'Aleſsandria di Lombardia , ne deſcriuete altrimente che coſa egli ſia : terzo deſideraria anco ſapere , quanti grani ſia vn caratto : delche più volte fate mentione nel voſtro libro de' Capricci : quarto hauerei cariſſimo che voſtra eccellenza mi mandaſse vn poco della ſua pietra filoſofale , che in queſti noſtri paeſi per hauer careſtia de' vetri , non la poſſiamo fare: & di più mi farete gratia, di ſcriuermi,ſe il libro intitolato Theſoro della vita humana,molto commendato da voſtra Signoria, è mandato in luce:& ſe altro ſete per dare in luce al preſente ; & ſe io hò pigliata preſontione in ſcriuerli queſte poche parole , & darli queſta fatica, la ſupplico a perdonarmi:atteſo che per eſſer medico vecchio , & molto affettionato all'opere voſtre ſtampate , che certiſſimo tutte l'altre opere di medicina , & cirugia , ſi douerebbono abruggiare, laſciando ſolamente le voſtre , con le quali ſi faria ogni eſperienza vera in qual ſi voglia malattia : sì che per amor di Dio , non manchi la eccellentia voſtra in farmi queſta gratia , che ne le reſtarò obligato in eterno , & pregarò Iddio che li dia longa vita con ſanità come deſidera.

Da Solmona alli 14. Agoſto 1565.

Di V.S.Eccell.ſeruitore,& che deſidera ſeruirla
Aleſsandro Giuſto,medico in Solmona .

Al molto Magnifico & Eccellentiſſimo Dottor di medicina, M. Aleſſandro Giuſto da Solmona, in riſpoſta della ſopraſcritta.

MOlto Magnifico, & Eccell. Sig. mio oſſeruandiſſimo. Vna ſua dalli 14. Agoſto 65. hò riceuuta a me gratiſſima, per eſſerſi degnato a ſcriuermi e dimandarmi delle coſe mie. il che è ſegno, che elle ſono buone & di eſperienza: coſa che molto mi piace: & hò inteſo quanto mi ſcriuete in tutta la preſente lettera: quanto al rimedio della peſte, il ſecreto reſta appreſſo il Sig. Giouanbattiſta Ferufino, e quello delle gotte vi mandarò il rimedio, ma non il ſecreto, perche lo voglio appreſſo di me: perche hormai queſta miracoloſa eſperienza è diuulgata per tutta Europa, & molti huomini illuſtri mandano da me a pigliare eſſi rimedij; & ancor mi mandano di molti preſenti: & ſon cauſa ch'io poſſo ſtudiare & ſcriuere: & così io potrò mandare molte opere in luce a beneficio del mondo: vi mando vno ſcatolino di pietra filoſofale, perfettiſſima per fare il dia aromatico, & il lattuario angelico. Il noſtro Teſoro della vita humana, & la cirugia intitolata la Cirugia del Fiorauanti, non ſono ancora ſtampati, ma preſto ſi daranno in luce: & la Cirugia ſarà belliſſima, perche è coſa vera, ne mai più ſcritta da neſſuno nel modo, che noi l'hauemo ſcritta: & in eſſa cirugia hò trattato ſopra la anatomia coſe belliſſime, che

me, che faranno conoſcere la verità al mondo: & ſubito che ſaranno ſtampati, ve li mandarò. Et ſe frà tanto io poſſo altro per V. Eccell. quella mi comandi, che deſidero ſeruirla in ogni ſua occaſione: & con queſto farò fine, pregando V. Eccell. che ſi degni a conſeruarmi nella ſua buona gratia.

Di Venetia alli 31. Agoſto, in Venere ſcritta.

Di V. S. Eccell. amico, & ſeruitore Leonardo Fiorauanti medico Bologneſe.

Eccellentiſs. Signor mio cariſſimo Meſſer Leonardo, ſalutem.

IO ho riceuuto l'olio philoſophorum, & l'acqua celeſte, che mi hauete mandata per quel giouane de' Giugni, e ſubito che l'ho hauuta; io l'ho applicata ſecondo l'intento voſtro; imperò nel quinto giorno ſi è cominciato a migliorare grandemente, di modo che ſuo padre ha pigliato vna contentezza ferma, che ſenza dubbio habbia da riſoluerſi. e per tanto mi hà pregato, che voglia auiſarui, ſe V. Eccell. gli vuole fare altro, perche ſi troua vn poco debole, per la gran dieta, che gli han fatto fare i noſtri medici Breſciani: ſe'l pareſſe dunque a V. Sig. di mandarci di quel lattuario, & acqua celeſte, come ſi fece per quell'altro, mi pare che ſaria buona coſa: & perche non ha beneficio del corpo, V. Sig. gli potrai mandare della quinta eſſenza ſolutiua, che ſe gli ne darà alcuna volta: perche in ve-

ro è.

ro è il meglio medicamento per ſoluere il corpo, di quanti ne ſiano mai ſtati fatti al mondo; e per tanto harei caro di ſapere la voſtra volontà: & vi prometto da real Chriſtiano, che queſta vuole eſſere vna belliſſima cura a confuſione di queſti medici che di continuo abbaiano come li cani, e non fanno poi niente. Vlterius vn meſſer Alfonſo Oceano ſtropiato delle gotte ha fatto interrogar ſottilmente quel ſenſale, quale è guarito di ordine della S. V. e dice voler venir da voi, e darui mille ſcudi tutta volta che riceua tanto beneficio, quanto ha fatto il ſenſale; verrà ancor quel gentil'huomo della viſta: hò fatto vedere le voſtre opere a molti, quali le laudano grandemente: & così io ſono difenſore della fama, & honor voſtro, & non vogliate pigliar cordoglio circa queſti, che mordeno: imperò che durerà poco tempo. perche hormai la noſtra città è chiara del valor voſtro: io ho cercato il voſtro diſcorſo di cirugia, & non l'ho potuto trouare quì; & per tanto V. S. ſarà contenta di fare queſta carità, di mandarmelo da Venetia; item mi è capitata vna ſorella di vn medico fiſico, la quale ha vn cancaro in vna mamella: ſe vi pareſſe che io pigliaſſi la impreſa, mi darete auiſo, & io farò quel tanto, che da voi ſarà ordinato: non altro, ſe non che di continuo mi offero alli ſeruitij di quella,

Data di Breſcia alli 28. Agoſto 64.

Di voſtra Eccellentia bon ſeruitor, Franceſco Bonſeruo da Pauia cirugico.

Al

Al Magnifico M. Franceſco Bonſeruo da Pauia, Cirugico a Breſcia, in riſpoſta della ſopraſcritta.

Magnifico meßer Franceſco cariſſimo: la voſtra delli 28. Agoſto 64. ho riceuuta a megratiſſima, per hauere inteſo il voſtro bene ſtare, & che voi fate delle facende in quantità; & anco che li noſtri rimedij vi fanno grande honore: ilche a me è ſtato di gran contento. Quanto alla quinta eſſenza ſolutiua, di quel figliuolo del magnifico meſſer Piero Giugno ve la mando, & voi gliela potrete far torre col brodo di capone, con zuccaro e canella, & vna cuchiara di detta quinta eſſenza, e poi fatelo cibar bene, che preſto ſi rihauerà. Quanto a quello, che M. Alfonſo Oceano patiſce di gotte, ſarò ſempre pronto per farli ſeruitio, venga pur quando ſi voglia, che lo farò reſtar contento. Mi ſcriuete che ogni volta che io li farò tanto beneficio quanto hauemo fatto al ſenſale, che mi vuol donare mille ſcudi, & io mi contentarò di noue cento nouanta noue e mezo, & l'altro mezo lo voglio donare a voi, per comprarui vn par di ſcarpe. Vi mando il Diſcorſo di cirugia, legato e ben conditionato: & ſe altro volete da me, ſcriuetemi, che ſempre mi trouarete pronto alli voſtri ſeruitij: & non mi ſcriuete più di quei cani, che abbaiano, perche conoſco i dottori Briſciani, anzi tutta la città per huomini generoſi & amici

amici delle virtù,& virtuoſi; coſa che è tutta in contrario di quello che dicete voi,perche sò io che da molti di loro mi è ſtato ſcritto lettere amoreuoliſſime, e però tranſeat; attendete a ſtar ſano, & conſeruateui: non altro. Di Venetia alli 7.Settemb.64. in Giobbia ſcritta.

Di V.S. amico,e come fratello cariſſimo Leonardo Fiorauanti medico,& cirugico Bologneſe.

Magnifico, & ſapientiſſimo Signor mio oſſeruandiſſimo.

ESſendomi venuto alle mani vn ſuo libro pieno di nuoui,& belliſſimi ſoggetti,& ſecreti medicinali, con alcune ſoffiſtiche ricette; le quali coſe quanto alla medicina, meritamente ſi poſſono nomare ſecreti, & quanto all'alchimia coſe difficili, non mi ſon poßuto trattenere, che dopò che ho letto diſtintamente quella ſua opera non habbia giudicato V. Signoria dotto, & ſapiente, sì per il proceder nuouo co i ſuoi fondati diſcorſi per non alienarſi longo dalla vera fiſica, e cirugia,opera in vero da ſtudioſo,& prudente; ma quando poi a piena voce, & fama và frà di noi intorniando il ſublime nome di Voſtra Signoria, la benignità, con la vrbanità, & corteſia: poi la ſua honoreuole, & grata ciera alli huomini, onde che io vedendo la buona fama conſimile all'opere ſue, quaſi diuine ho preſo ardire di ſalutar Voſtra Signoria Eccellente con la preſen-

preſente mia, offerendomi a quella da buono amico, famigliare, & quanto fratello, ſempre prontiſſimo alli ſeruitij ſuoi : & V. S. mi perdoni ſe così al primo ſcontro li richiedo alcune reſolutioni ſopra l'opera, perche queſto non faccio per aggiongere ne diminuire coſa alcuna dell'opera ſua, ma perche lo intelletto mio è ſempre intento in varij diſcorſi : & quantunque la profeſſione mia non ſia di fiſica ne cirugia, nondimeno il deſio mio è ſempre intento, ſaper render qualche ſcintilla di ragione, così di fiſica, & cirugia, come alchimia, arte diſtillatoria, & altre ſcientie frà gentil'huomini, & ſignori, a propoſito, & a tempo, e luoco; & così dico, che eſſendo, per il ſapientiſſimo Mattioli, venuta in luce quella traſparente pietra dell'antimonio preparato, & regulo pur di antimonio preparato : delli quali ſecondo la eſperienza fatta ſolum quanto peſa tre, o quattro grani, fa miracoli in molte infermità, eſtraendo gli humori groſſi, & putridi per vomito, & per abbaſſo; non però deſiderarei ſapere da V. S. qual più ſicuramente ſi può vſare o queſto, o la pietra filoſofale di ſua inuentione nelle ſue opere tanto commendata, & non dimando già queſto per diſgradare i ſecreti di V. S. ma più preſto per ridurre in memoria il valore, & virtù coſi del regulo dell' antimonio, come della pietra dell'iſteſſo antimonio preparato: delli quali ſupplico dirmi la ſua intentione, come ho detto, con vna ſua riſpoſta, e qualche altra bella coſa di nuouo, & mi ſarà grato ſaper chi è il ſpeciale, che

ſerue

ſerue V.S. Eccellente, & che coſa de i ſuoi ſecreti tien di preparato, & ordinato, cioè ſe ha dell'aromatico Leonardi, della pietra filoſofale, dell'electtuario angelico, delle pillole angeliche, del cerotto maeſtrale, & dell'onguento magno Leonardi, & altri con il prezzo, accioche occorrendo a miei amici poſſino ſeruirſi di queſti diuini ſecreti, & per non tediar più V. S. col longo mio dire, con infiniti ſaluti, baciando le mani farò fine, & volendo V.S. darmi riſpoſta indrizzarà le ſue all'orologio di piazza, alla bottega del Prouenza, alla inſegna del Turco.

Da Breſcia l'vltimo di Luglio, del 65.

Di V. S. ſeruitor Giouanbattiſta Nazari.

Al Magnifico M. Giouanbattiſta Nazari da Breſcia, in riſpoſta della ſopraſcritta.

MAgnifico M. Giouanbattiſta cariſſimo, Vna ſua delli 31. Luglio 65. ho riceuuta a me gratiſſima, nella quale ho inteſo quanto voſtra Sig. mi ſcriue: & io ho compreſo, che voſtra Sig. ſia vno rariſſimo & delicato ingegno: percioche diſcorre beniſſimo in quello che ſcriue: per ilche gli ho preſo affettione. della quale mi è nato deſiderio di ſeruirlo: perche io ſono molto affettionato, anzi affettionatiſſimo alli virtuoſi. e per tanto la Signoria voſtra mi ſcriue, che vorrebbe ſapere che ſia meglio da vſare o l'antimonio dell'Eccellentiſſimo Dottore & Caualiere, meſſer Pie-

tro

tro Andrea Matthiolo Saneſe, o la noſtra pietra filoſofale, & io gli riſpondo che l'vna & l'altra fanno vna medeſima operatione nelli corpi humani perciochè tutte due prouocano il vomito, & fanno cacare: ma la pietra filoſofale è contra vermi, riſpetto al mercurio, che gli amazza. ſolue il fluſſo, riſpetto al ferro, che di ſua natura ſolue i fluſſi: conforta il ſtomaco & allegra il cuore, riſpetto all'oro che fa tali effetti: ſana il mal franceſe, perche la natura dell'argento viuo è di ſanare tal infermità. diſfa & rompe le colere, & mondifica il ſtomaco, perche la natura dell'acqua forte, è di fare tale effetto: l'antimonio, al giudicio mio è buono eſſo ancora per quei che hanno il ſtomaco ripieno, & che non poſſono cacare. & queſto è il poter mio & il giudicio: lo voglio laſciar fare a coloro che ſanno più di me: di nuouo poi non vi poſſo dar altro, ſe non il rimedio delle gotte, qual è miracoloſo, e ne ho ſcritto nella mia cirugia a ſufficienza: Gli Speciali che mi ſeruono con diligenza, ſono queſti due, l'vno è M. Sabba di Franceſchi a Santa Maria Formoſa all'orſo: l'altro è M. Giouaniacomo a San Luca alla fenice. Et di queſti mi ſeruo io al più: quanto alli prezzi delle robe, non ve lo poſſo dire per hora, ma per il primo corriere, vi auiſarò il tutto. Fra tanto conſeruatemi nella voſtra gratia, & comandatemi ſenza riſpetto, perche deſidero ſeruirui ſenza cerimonie. Et con queſto vi baſcio le mani. Da Venetia alli 5. Agoſto 65. in Dominica.

Di V. Sig. amoreuole, & che deſidera ſeruirlo,

Leonardo Fiorananti. Mol-

Molto honorando Sig.mio oſſeruandiſſimo.

ALli dì paſſati hebbi le tre fiaſchettine della ſua quinta eſſenza, che mi fu caro aſſai: che inuero poſſo dire, hauer paſſato queſta inuernata per volontà del Sig. Dio, e con l'aiuto della detta quinta eſſenza di V. S. doue me ne ſeruo quaſi ogni ſera, quando vò in letto, di vn cuchiaro. & ſimilmente la mattina di vn' altro cuchiaro, al far del giorno: perche quaſi di continuo nel far dell'alba, lo ſtomaco mi trauaglia, & è forza, che li dia qualche aiuto a romper la groſſa ventoſità, ch'è dentro il mio ſtomaco ogni notte, per cauſa della mala digeſtione, benche la ſera non mangio coſa alcuna, ma ſolo mangio vn paſto al giorno, che è la mattina. Si che prego V. S. mi mandi due fiaſchettine d'vna libra l'vna della ſua quinta eſſenza quanto più preſto ſia poſſibile, dandole al portator di queſta, qual ſarà M. Giouan Sghiauardo noſtro Cremoneſe; Vorrei ancor pregar V. S. che ſi dignaſſe farmi due libre d'acqua di canella, perche pare, che mi conferiſca aſſai bene, & il portator di queſta pagarà il tutto a V. S. oltra di queſto, li reſtarò con perpetuo obligo. & hauendo V. Sig. qualche acqua più al propoſito del mio ſtomaco, per romper detta ventoſità, & confermarlo pur che non mi offenda il fegato, venendo il caldo, mi farà coſa grata mandarmene quellaquantità, che li parerà a lei: Queſti noſtri medici vorrebbono che toleſſi queſto

ſto Maggio in cambio di diſnare, il latte di capra, con zuccaro per humettar'il mio ſtomaco, & poi ſtare così fino a ſera a mangiare, & però hauerò caro il parer di V. S. perche dubito durar fatica a mutar l'habituatione del ſtomaco, cioè di commutar il mangiar, che faccio la mattina, & volerlo transferire alla ſera, ſe'l portator di queſta vorrà portare vn ceſtino di ſalumi, lo mandarò a V. Sign. ſe non, lo mandarò per il primo, che mi capiterà, qual goderà per amor mio, & potendo ſeruirla in queſte bande la prego a comandarmi, & a Voſtra Signoria mi raccomando per ſempre.

Di Cremona alli 25. di Aprile 65.

Di V. S. amico, & come fratello Pas Calauria.

Al molto Magnifico Signor Pace Calauria Cremoneſe, in riſpoſta della ſopraſcritta.

MOlto magnifico Sig. mio oſſeruandiſſimo, vna di voſtra Sig. delli 25. d'Aprile del 65. hò riceuuto a me oltra modo grata, nella quale hò inteſo quanto voſtra Signoria mi ſcriue della riceuuta della quinta eſſenza: gli ne mandarò dell'altra, come mi ſcriue; & ancor gli mandarò l'acqua della canella, & di più li mandarò vn poco del noſtro ellixir vitę, da torne ogni dui o tre giorni vna dramma per volta, perche è coſa, che conuiene molto allo ſtomaco & al fegato: perche riſcalda & aiuta alla digeſtione; & facendo buona digeſtione il fegato ſi verà à corroborare, & ſi

ſgrauarà da molte offenſioni: ma quanto alla coſa del torre il latte,& mutare il paſto,poi che voſtra Signoria mi dimanda il mio parere,gli lo dirò ſotto con breuità; & è queſto. E' da ſapere, che'l mutare vſo nelle coſe naturali, è la peggior coſa, che poſſi eſſere. dirò verbi gratia per eſſempio; vn'huomo ſarà vſato di mangiar poco, & bere aſſai: & vn'altro, di bere aßai & mangiar poco;& chi vorrà far mangiar l'vno aſſai & bere poco: & l'altro farlo mangiar poco & bere aſſai, la natura crede che l'vno ſtaria male, & l'altro non ſtaria bene; chi eſce del carneuale, & entra nella quareſima, non ſtà bene per molti giorni. e coſi diſcorrendo di mano in mano, trouo io che le mutationi ſon cattiue; e però auertiſca bene voſtra Sig.quello che fà, nel mutare il cibarſi la mattina, & poi traſmetterlo alla ſera, che non faceſse qualche errore: nondimeno mi rimetto al giuditio di coloro, che ſanno più di me, & alla volontà della Signoria voſtra, alla quale per infinite volte mi offero & raccomando. Di Venetia alli 12. Maggio 1565. in Sabbato.

Di V.S.amiciſs.& che deſidera ſeruirlo in ogni occaſione,Leonardo Fiorauanti medico Bologneſe.

Molto Magnifico & Eccellentiſſimo, ſalutem.

ALli giorni paſſati, ritrouandomi in vna delle noſtre librarie, doue ſi ragionaua honoratiſſima-

mente

mente di V.S. Eccellente fù vn mercante, che disse, che già noue anni sono vostra Eccellentia lo hauea curato in Roma, in casa del Cardinal Medichino di vna infermità incurabile; & disse di più, che V. S. haueua medicati più di ottanta, che hauea visti & conosciuti lui; & così ragionando, il libraro sfodrò fuori quattro de' vostri libri, liquali comprai tutti quattro, & gli hò letti tutti, con mia satisfattione. & disse che n'haueuate dato in luce vn'altro, nomato Reggimento della peste, & vno intitolato Tesoro della vita humana. doue promettete di riuelare cose importanti & grandi; i quai libri son molto desiderati quì in Genoa; & io che hò inteso la fama vostra, & visto per esperienza le gran ragioni che date delle cose vostre, mi hà parso scriuerli la presente, con narrarli vna infermità, che patisce mia mogliere, & vn'altra che patisco io già molti giorni sono. quella di mia mogliere, fù che li venne scolamento di rene, & lo portò da quattro mesi in circa, e poi li restò vna pizza dalle parti da basso alla natura, che mai la notte poteua riposare; fù medicata dalli nostri medici per colera ne mai si potè sanare, e poi da lì alquanti mesi, se li ruppe la testa, del medesimo humore, doue se gli è fatto tanti rimedij, che i bossoletti credo che caricarieno mezo il molo; nè mai cosa nessuna gli hà giouato, & il principio del suo male è circa tre anni e mezo. Et io patisco difficoltà d'orina, & orino filacci: & due volte l'anno mi viene vn poco di gotta alli piedi &

alle mani;& per tanto ſupplico voſtra Eccellentia,che faccia conſideratione ſopra queſte infermità,& ſe poſſibile è,darmi rimedio. Il preſente portator di queſta è mio cognato, & ſi dimanda meſſer Iacomo Guerra,il qual ragionarà con V.S.& biſognando portar rimedij da Venetia ò conſeglio ò altro, lui farà il tutto.& anco riconoſcerà V.S. come merita. Si che caro Sig. non mi mancate , che vi prometto di eſſer'vna tromba riſonante,che ſpanda la fama ſua per tutti queſti paeſi, & ſe Dio mi aiuti, non mi ſcordarò mai di voi. & con tal fine gli baſcio le mani . Di Genoua alli 17. Ottobre 64.

Voſtro buon ſeruitor amoreuole, Battiſta Pelegrino da Pontremolo,ſcriſſe con molta affettione.

Al Magnifico meſſer Battiſta Pelegrino da Pontremolo,in riſpoſta della ſopraſcritta.

MAgnifico meſſer Battiſta cariſſimo . Vna di V. S. delli 17.Ottobre 64.hò riceuuta con grandiſſimo mio contento, nella quale hò inteſo quanto V. S. mi ſcriue in materia della infermità di ſua moglie, & ancor della voſtra difficultà d'orina ; & perche veggio che mi dimandate conſeglio & aiuto , non hò voluto mancare, come il debito mio è, di farui buona conſideratione: ma perche mi dicete la coſa coperta, biſogna che io la dica ſcoperta, & dire la verità, ſe io voglio eſſere creduto da voi. Saperete dunque che l'-

origine

origino della vostra infermità, è stata mal franceſe, & hora è morbo gallico; & ciò dico per non parere ignorante; & prima che io vi habbia ſcritta la preſente mia litera, hò voluto dire queſta mia oppinione a meſſer Iacomo Guerra voſtro cognato, & lui mi hà confeſſato il tutto, & come egli hà viſto & vdito che io la intendo, mi hà molto ſolicitato a douerui ſcriuere, & ancor mandarui alcuno rimedio ò qualche conſiglio, per ilquale vi poſſiate liberare tutti dui da tale infermità; & coſi io dalla importunità di voſtro cognato mi ſon meſſo a ſcriuerli e conſigliarli ciò che debbono fare. Però ſe la Signoria voſtra ſi vuole medicare, coſi lui come la ſua moglie; la prima coſa da fare ſarà il torre vna preſa del noſtro dia aromatico, & appreſſo pigliare otto, ò dieci ſiroppi ſolutiui di noſtra inuentione, & doppo fatte le dette purgationi, pigliare il noſtro vin del legno per xx. giorni, e poi vntarui col noſtro vnguento magno fin tanto, che ſete libero, & tutti i detti rimedij trouarete ſcritti nel noſtro Capriccio medicinale, col modo di vſarli, cioè la theorica & la pratica; & ſanato che ſarete, farui tre bagni di herbe odorifere, cioè quello che è ſcritto nel noſtro Reggimento della peſte, & ciò facendo, mediante Iddio, ſarete ſanato in tutto & per tutto. Quanto al vitto, mangiarete poco, e buono, come carne di manzo, di vitello, polaſtri & altre ſimil coſe, & ancor dell'voua, biſcotto, vua paſſa, mandole, & ſimil coſe; & il bere voſtro ſarà il vino del ſecondo de-

cotto del legno ; & ſe per caſo vi ſi alteraſsero le gengiue, per ſanarle farete vn decotto di malua, biete, orzo, mel roſato, e alume di rocca; & queſto è quanto vi poſso dire in tal materia; & ſe volete ſanare vi auuiſo che in queſto male biſogna cacare, ſputare, & ſudare ; il che tutto ſarà in voi . non altro , Dio vi conſerui in ſanità. Di Venetia alli 30. di Nouembre 64. in Giobia ſcritta .

Tutto alli ſeruitij voſtri Leonardo Fiorauanti medico, & cirugico Bologneſe .

Molto Magnifico & Eccellente Signor mio oſſeruandiſſimo .

ALli giorni paſsati, io ſcriſſi vna mia a V. Eccellentia, nella quale vi ſcriſſi il modo da fare vna poluere da ſchioppo ſenza ſolfaro, & queſta poluere hà virtù tale , che non puzza & non tinge ò imbratta , come l'altre poluere communi ; coſa che io sò che piacerà a voſtra Eccellentia, & l'ordine di farla è queſto, cioè , che in luogo di carbon comune ſi piglia carbon fatto di canna di ſorgo , ouero di ferula , & in vece di ſolfo , ſi piglia pure di detto carbone ; nel reſto ſi piſta & ſi graniſce come la comune , & la ragione , è che li carboni di queſti dui materiali , ſono atti ad eſsere eſca da fuoco , e però fanno queſto effetto ſenza ſolfaro.

Gli ſcriſſi di più hauer letto li dottiſſimi libri ſuoi ,

dalla

dalla lettione de' quali hò imparato molte cose in varie & diuerse materie, delle quali con maggior mia comodità gli ne farò più longo discorso; & piacendo all'incomprensibile Iddio, gli dirò molte cose importanti & forse nell'altra impressione, alcuna di esse si potranno accommodare; percioche quandoque bonus dormitat Homerus; *però vedendo io li libri vostri, non solamente degni di esser letti, ma dignissimi di perpetua memoria, non posso fare, che non mi compiaccia molto in essi, essendo come io sono molto desideroso di sapere varie & diuerse cose nuoue. Hor quello che io desidero & bramo dalla molta cortesia di V. Eccell. è, che si degni per sua bontà scriuermi l'ordine & metodo suo nella cura delle gotte & sciatica; non già perche io mi persuada di non saper'ancor io qualche cosa: ma però mi rendo certo di douer imparar molto da lei. desidero di più sapere per qual cagione vostra Eccellentia nella compositione sua della pietra filosofale vi metta ferro, & poi acciaro: essendo che lo acciaro non è altro che ferro dipurato con quindici hore di fuoco; & certo magisterio che saria lunga diceria da raccontare, & questo lo sò io & per scientia & per pratica di anni cinque, che io son stato in simil negotio. Altro che io scriua a vostra Eccellentia, per hora non mi occorre, saluo che la prego mandarmi la risposta a Genoua indirizzata a messer Antonio Maria Pignamo, cirugico Milanese, a San Marcellino, sotto la volta, che hauerà honissimo ricapito; & con tal*

fine a voſtra Eccellentia mi offero & raccomando per ſempre. Di Genoua alli 6. d'Aprile 66.

Buono amico & ſeruitor di V. Eccell. Tomaſo Bouio Nouareſe.

Al Magnifico M. Tomaſo Bouio Nouareſe, in riſpoſta della ſopraſcritta ſua lettera.

MOlto magnifico & Eccell. Signor mio cariſſimo. Vna di V. S. delli 6. d'Aprile 1566. hò riceuuta, laqual mi è ſtata cariſſima oltra modo per hauere inteſo nuoua di V. S. Eccell. nella quale hò inteſo quanto V. S. mi ſcriue in materia della poluere, che mi è ſtato di molto contento, è coſa, che io l'apprezzo aſsai. Quanto a quello che voſtra Eccell. mi ricerca delle gotte, volonticri e di buona voglia li mostrarò l'ordine dì curarle, & gli mandarò gli rimedij; ma il ſecreto, Iddio benedetto per ſua miſericordia, pietà & bontà, l'hà voluto riuelare à me, acciò me ne ſerua io nelle mie occorrenze e non lo butti via; baſta che vi mandarò tanti rimedij, quanti vorrete adoperare, & vi faranno honore; valeteui di me in tutte le voſtre occorrenze, che ſempre mi trouarete pronto alli ſeruitij voſtri. & con tal fine a V. Eceell. mi offero & raccomando. Di Venetia alli 15. d'Aprile 66. in Lunedì ſcritta.

Di V. S. E. amico & come fratello cariſſimo Leonardo Fiorauanti medico, & cirug. Bologneſe.

Molto

Molto Magnifico, & virtuoso Sig. mio.

DApoi che vostra Signoria ha mandato in luce il suo libro intitolato Capriccio medicinale ne ho comprato vno, nel quale ho veduto tanti varij, & diuersi secreti, che hauete scritti in esso, tutte cose non più viste in luce; che essendo riuscibili come credo; al parer mio, tutti gli altri libri si potranno riposare, & seruirsi solamente di questi vostri. Hò di più visto il vostro Specchio di scientia vniuersale, & il Compendio de' secreti rationali, dequali mi son molto compiacciuto nel leggerli; perche vi ho trouato di grandissime cose, buone, & vtili da essere adoperate da quei che ne hanno bisogno; & perche io mi diletto forte di leggere libri quai sieno vaghi, & massime di quei che hanno cose nuoue: percioche non si può fare che l'huomo che legge, non impari qualche cosa di buono, e massime in quelli di Vostra Signoria per contenersi in essi cose da conseruare l'huomo in sanità, & sanarlo da ogni infermità; ma perche pare, che sieno secreti fuor del commune vso, & che a farli bisogna seruirsi dell'arte distillatoria, laquale arte pochissimi sono quelli che la sanno fare, son molte persone che restano di operarli nelle loro occorrenze, & io hauendo inteso qualmente Vostra Signoria Eccellente fa la sua residenza in Venetia, mi son deliberato di scriuerli la presente mia litera, con pregarlo che si degni intendere i miei bisogni,

& an-

& ancor aiutarmi in quello che ſi potrà. & perche ho letto il capitolo dell' elettuario angelico Romano, & trouato eſſo elettuario eßer buono a molte infermità, & maſſime in quella delle gotte, qual ho patito io queſto anno, che ſon della mia età anni cinquanta; & ſecondo me la mia è gotta calida, perche è con enfiatione & roßezza, e non mi ha dato noia, ſe non alli diti groſſi de' piedi, con gran dolore, ma non molto tempo; & perche voſtra Eccellentia lauda molto detto elettuario angelico per detta infermità, & ancora dice in eſſi ſuoi libri di volerla ſanare in tutto & per tutto, che mai più tornerà, ma ſon molti che dicono, che gli pare coſa impoſſibile il ſoluerla in tutto; ma imperò eſſendo la infermità mia di poco tempo, penſarò che ſia facile da guarire; & per tanto piacendo a lei di voler mi dar riſpoſta, me ne ſarà ſomma gratia, & la potrà dare al preſente portator di queſta, qual ſi chiama Quatrin nauaiuolo da Cremona; & anco volendoli dare alcuni elettuarij, pillole ò olij, & ſcriuere il modo di operarli, & mandarmi il pretio che coſtano, che tutto li ſarà ſatisfatto. non altro, ſe non che a V. S. Eccellente mi offero & raccomando.

Di Cremona, alli 12. di Settembre 1564.

Di V. S. amico, & come fratello
Giouan Tomaſo Cauitello.

Al Magnifico Signor Giouan Tomaſo Cauitello Cremoneſe, in riſpoſta della ſopraſcritta.

MOlto magnifico Signor mio oſſeruandiſſimo. Vna di V.S. delli 22. di Settembre del 64. ho riceuuta a me gratiſſima, nella quale ho inteſo quanto V. S. mi ſcriue in materia di hauer letti li miei libri, & le gran laudi che gli dà, & quello che dice dell'elettuario angelico, & quello che mi ſcriue in materia della ſua gotta, & vltimamente che li debbia mandare quei rimedij, che pare a me per Quatrin nauaiuolo, & coſi li mando il lattuario angelico, che ſi piglia come nel capitolo ſuo ſi inſegna, & gli mando la quinta eſſenza ſolutiua, & il dia aromatico, & il magno liquore; lequal coſe voſtra Signoria le potrà vſare ſecondo che ſi inſegna nelli loro capitoli ſcritti in eſſi volumi, che ho ſperanza con lo aiuto del Signor Dio, che preſto intenderò buone nuoue di V.Sig. perche ſono tutti rimedij importantiſſimi, & di gran virtù; & oltra di queſto, ſe io potrò altro per la S. V. quella mi comandi, che ſempre ſarò prontiſſimo a ſeruirla, & con tal fine, me gli offero & raccomando.

Di Venetia, alli 19. d'Ottobre del 64.

Di V.S. amico, e ſeruitore, Leonardo Fiorauanti medico & cirugico Bologneſe.

Al

Al Molto Magnifico,& Eccell. Sig.mio.

HAuendo da venire a Venetia M. Giouan Andrea mio compagno,& amico cariſſimo,per alcuni ſuoi negotij, & perche io sò che lui conoſce V. S. Eccell. l'hò pregato, che ſia contento di venire a viſitarlo inſieme con queſta mia,nellaquale ho voluto farli intendere della riceuuta della purgatione, qual mi mandò per Franceſco ſordo nauaiuolo;& per dirli della opera, che mi ha fatto li dico, che non potria hauer fatto meglio; perche certo mi ha euacuato tanto diuinamente che molto mi ſon contentato,e proprio quella mi ha mandato è vna purgatione da Imperatore, che ben mi ſcriue; del che ſempre gli ne ſarò obligato, e col tempo non ſarò ingrato a quella:e di più per dirli della mia infermità della gotta V. S. ſaprà, che per fino ad hora, non mi ha ancor dato nullo faſtidio, benche alli piedi mi ho ſentito formigare alquanto: ma però non è ſtato coſa alcuna, & ſono alcuni in queſta terra, che ſon ſtati a vedere il ſucceſſo delle mie gotte, i quali eſsi ancor deſiderano di voler venire a trouarui. Euui ancora vn gentil'huomo molto mio amico, che quaſi la maggior parte del tempo ſtiamo inſieme, qual'è di età di 50. anni, & è molto tempo, che patiſce debilità di ſtomaco,laqual debilità li cauſa grandiſſima ventoſità nello ſtomaco,che gli riſponde hora in vn fianco,& hora nell'altro,& li dà molta noia;& per cauſa di ciò ho

prouato

prouato molti medici, oltra tutti quelli della noſtra Città, & non ſi truoua coſa alcuna che li gioui, ſe non la dieta, laquale pare a lui, che ſia la meglior coſa, che egli poſsi fare. Queſti due anni adietro, li noſtri medici di Cremona gli hanno fatto torre del latte di capra, dicendo eſſerli molto appropriato, per ingraſſarli lo ſtomaco, per eſſer lui huomo picciolo, & magriſsimo; però all'vltimo mi pare, che non ſi truoua coſa che li giouа; & perche il detto gentil'huomo mi ha ſentito molto raccordare le virtù voſtre, & predicar di voi come ſete certiſsimo, & che V.S. non ſi cura di altro, ſolum che della buona fama: di modo che vedendo queſto, mi ha pregato, che io li voglia ſcriuere, ſe quella haueſse qualche ſecreto da poterlo aiutare, o almeno ridurlo a miglior natura. Et però ſe V.S. haueſſe alcun rimedio, mi ſcriua il ſuo parere, che li farò intendere il tutto, & vi prometto, che quello non mancarà di fare il debito ſuo; & per dirli quello che dicono i noſtri medici di Cremona, la ſua infermità procede dalla debil digeſtione dello ſtomaco. Et però V.S. conſideri bene, e poi mi auiſa il ſuo parere; & non vi ſcordate di me, & a V.S. per infinite volte mi raccomando.

Da Cremona, alli 13. Maggio 1565.

Come fratello minor Giouan Tomaſo Cauitello.

Al Magn. M. Giouan Tomaſo Cauitello Cremoneſe, in riſpoſta della ſopraſcritta.

MOlto magnifico Signor mio oſſeruandiß. ho inteſo per vna ſua delli 13. di Maggio del 65. il ſucceſſo della ſua gotta, il che mi ha dato grandiſſima conſolatione in vdire, che la Signoria voſtra è reſtata ſatisfatta in tutto dell'ordine noſtro, & che i rimedij che ho mandati alla Signoria voſtra, gli hanno molto giouato, & oltre di ciò ho inteſo quanto V. S. mi ſcriue in materia di quel gentil'huomo voſtro amico & compagno. ilquale ha quella indiſpoſitione di ſtomaco; & come là, non ſi truouano rimedij che ſiano baſtanti a ſanarlo. & che baſtandomi l'animo a me, che io vi auiſa il parer mio, perche ſi vuole rimediare. al che vi riſpondo, che ſe quel nobile gentil'huomo vorrà, io li farò grandiſſimo giouamento, eſſendo la infermità tale, quale voi mi ſcriuete, e ciò li potrete dire; & ſe lui farà deliberatione alcuna, mi potrete auuiſare, & io prouederò a quanto ſarà neceſſario. & con tal fine a voſtra Signoria & a quel gentil'huomo mi ricomando. Di Venetia alli 30. di Maggio del 65. in Mercore.

Di V. Sig. amico & ſeruitore Leonardo Fiorauanti Bologneſe.

Eccel-

Eccllente Signor mio osseruandissimo.

A Me pare, che la purità dell'animo, & il proceder con vna certa lealtà senza fintione & adombramento di parole, si conuenghi molto alli professori dell'arti liberali; però lasciando io da parte i modi rettorici, me ne verrò alla libera con V. Eccell. con dirli, che io desidero esserli buono amico, & con pregarla che mi voglia accettare nel numero de gli eletti suoi; & oltre di ciò, perche ho inteso da molti valent'huomini predicare delle sue rare virtù & qualità, e delli stupendi effetti, che fanno i medicamenti, ò compositi medicinali, ritrouati nuouamente dal diuin ingegno di V.S. & hauendo già fatto alcune esperienze, ho voluto mandare a posta vn messo a Venetia a pigliare fino a 10.o 12.oncie di quel lattuario magno di vostra inuentione. imperoche ancora pochi giorni sono, che ne mandai a pigliar per Scarlichio pittore per vna certa donna da Dignano, credo che fosse due oncie nellaqual donna ha fatto miracoli; ne ho poi dato ad vn'ethico, & gli ha giouato molto. E però vorrei seguitare longamente, per vedere se si potesse ridurre alla pristina sanità. E per tanto V.S. sarà contenta fare, che detto messo sia ben seruito di detto elettuario, & vorrei libre due del vostro siropo solutiuo tanto diuino: & se il presente latore non haueſſe tanti dinari, che bastassero, V. Eccell. gli faccia pur dar il tutto, & mi auuisi il costo, che io satisfarò il tutto con prestez-

za, &

za, & farò quel tanto, che ad vn par mio ſi conuiene. Et con tal fine, li reſtarò baſciando l'honorate mani. Di Albona d'Hiſtria alli 14. di Genaro del 66.

Di V. Eccell. amoreuole ſeruitore, Franceſco Giaccarello fiſico da Rauenna.

Al Magnifico & Eccellente Dottor di medicina M. Franceſco Giaccarello, in riſpoſta della ſopraſcritta.

MAgnifico & Eccell. M. Franceſco. Alli giorni paſſati ho riceuuta vna voſtra delli 14. di queſto a me gratiſſima, nella quale ho inteſo quanto V. Eccell. mi ſcriue in eſſa ſua litera; & anco il preſente portator d'eſſa mi ha ragionato molte coſe a bocca. Quanto a quelle che V. Eccell. mi richiede, ſarà beniſſimo ſeruito, gli ho fatto dare vna libra di elettuario, che coſta vn ducato, & due libre del ſiropo ſolutiuo monta cinque lire, che ſono lire vndici: li reſta ancor della doppia altre cinque lire, che ſono reſtate in mano del detto voſtro mandato: & ſe di quà vi accaderanno altre coſe delle noſtre, o di altri, V. S. mi auuiſi, che ſempre ſarò pronto a ſeruirla: & con tal fine me gli offero & raccomando. Di Venetia, alli 27. di Gennaro del 66. in Domenica ſcritta.

Di V. Eccell amico, & come fratello Leonardo Fiorauanti, medico, & cirugico Bologneſe.

Mol-

Molto Magnifico Sig. mio osseruandissimo.

NOn potendo per la lontananza & per lo poco mio valore, far conoscere a V. S. quanto gli sono obligato, & che di cuore lo amo con ogni sincerità, voglio che V. S. in cambio del premio, che io li deuo, accetti il mio buono animo, per infino che piacerà a Dio: & conoscendomi buono per farli seruitio, si degnerà comandarmi, senza alcuno rispetto: e per tanto voglio contarli ciò che mi è interuenuto alli giorni passati, che per la mia poca cura non mi sono accorto se non quando la mia pouera barba cascaua a furia, non pensando mai di potermi coprire, che dalla gente non fossi befato; ma per la gratia di Dio, & con l'aiuto di V. S. sono, cred'io, liberato: percioche hauendo io quella presa di polucre che V. S. mi mandò per quella donna, & a lei non bastò l'animo di pigliarla, acciò non si scopriss̃e alla famiglia di casa, doue che hauendomi accorto di ciò, che vi hò detto mi son seruito io di tal poluere, & l'hò pigliata in tre volte, ma l'vltima volta hà fatto poca operatione, rispetto alle due prime: percioche le prime mi hanno fatto buttar fuori tante colere, che io stupisco in considerarlo quando io penso alla roba che mi è vscita dello stomaco; & hora hò incominciato a pigliare la decottione, & seguirò fino al fine: ma hier sera per la mia mala disgratia roppi l'ampolla dell'olio filosoforum, col quale mi vngeua la barba, qual'era tanto pretioso, che a me pare

che mi habbia ſuſcitato, a quello ch'io era: onde che di nuouo ſono aſtretto forzar con preghi , V. S. che ſia contenta di mandarmene vn'altra ampolla , come quella , del medeſimo della ſpeciaria dall'orſo : perche mi par miracoloſo ſopra tutti gli altri. & di più vorrei due preſe di dia aromatico di voſtra inuentione, che ne hò grandiſſimo biſogno , non già per me , ma più che ſe foſſe per me. E però di nuouo la ſupplico a non mancare, & far sì che ſia per due perſone, cioè vn'huomo & vna donna. Et ſe per la donna ſi poteſſe fare, che lo pigliaſſe in pilole l'hauerei più caro per il ſuſpetto, che hò che non la poſſa pigliare in quel modo, che ſtà; e però il mio caro Signore ſia certa V. S. che hora m'incatena , ſe il rimedio giouarà , sì come hà fatto à me , & ſe V. S. mi conoſce huomo a farli qualche ſeruitio, la prego ſi degni a comandarmi , che mi trouarà pronto ſempre alli ſuoi ſeruitij : Et con queſto faccio fine, & le baſcio le mani da amoreuole ſeruitor che li ſono.

Di Cagli di Vrbino, alli 21. di Genaro del 66.

Di V. S. Eccell. amoreuole ſeruitore
Gerolimo Berardo.

Al Magnifico & come fratello mio honorando Meſſer Gerolimo Berardo in riſpoſta della ſopraſcritta.

Magnifico meſſer Gerolimo cariſſimo , Vna di V. S. delli 21. di Genaro del 66. hò riceuuto a me

a me oltra modo grata, nella quale hò inteſo quanto voi mi ſcriuete in materia delle poluere, & come hauete rotta l'ampolla dell'olio philoſophorum, il che m'è rincreſciuto per amor voſtro: nondimeno inſieme con la preſente, vi mando vna ſcattoletta, & dentro vna ampollina del medeſimo olio filoſoforum, e ſei preſe del noſtro dia aromatico, come V.S. mi ſcriue, tre preſe in cirille, e tre ne hò fatto fare in pillole, come mi chiedete: le qual pillole ſi poſſono pigliare la mattina a digiuno, o vero la ſera due hore auanti cena, & faranno boniſſimo effetto: non mi ſtenderò molto in longo, perche V.S. è hormai fatta medico, & sà come ſi vſano i noſtri medicamenti: & ſe altro poſſo per lei, quella mi comanda, perche deſidero ſeruirla; & con queſto li baſcio le mani. Di Venetia, alli 2. di Febraro del 66.

Tutto voſtro Leonardo Fiorauanti Bologneſe.

Molto Mag. & Eccell. Sig. mio cariſſimo.

PEr la preſente mia faccio intendere a V. E. qualmente egli tiene in Aſti vn boniſſimo amico & affettionatiſſimo ſeruitore, qual s'addimanda per nome Secondo Botalli cirugico. E per tanto V. Eccellentia hà da ſapere che alquanti giorni ſono, che io viddi le ſue delicate opere, e così cominciandole a leggere, tanto mi furon piaceuoli & care, che in breui giorni le traſcorſi tutte da capo a piedi; doue mi furo-

no di grandiſſima ſatisfattione e contento , per hauere viſto in eſſe tante belle & ſtupende coſe, così marauiglioſe & vere , che è coſa da ſtupire ogn'vno : alli giorni paßati capitò quì in Aſti vn corrier , per Francia , al quale detti tutte le voſtre opere, che le portaſſe all'Eccellente meſſer Leonardo Botalli mio fratello, che ſtà con la Regina di Francia per ſuo medico , & anco del Rè;il quale mio fratello alli giorni paſsati mi riſcriſse, che hauea hauuto le dette opere voſtre; quali oltra modo li piaceuano ; & eſso ancor hà ſcritto & ſtampato vna ſua opera , che tratta di fiſica & cirugia, delle quali vna me ne hà mandata alli giorni paſſati , la quale mando a voſtra Signoria Eccellente per il preſente latore:hor eſsendo io tanto affettionato alla Eccell.voſtra;& deſiderando di farli piacere,gli mando l'vltimo teſtamento di Raimondo Lulio,che mai ſi è ſtampato, nel quale voſtrà Eccellentia vedrà coſe alte & grandi , che ſi ſtupirà in tutto : perche veramente egli è coſa da paſsare per le mani di voſtra Eccellentia & così la ſupplico , che ſe di quà poſso alcuna coſa per lei, che quella mi comandi ſenza alcun riſpetto:& alla ſua buona gratia mi offero & raccomando per ſempre, pregando noſtro Signor Dio,che la felicìti nella gratia ſua, & di compagnia tutti quelli che l'amano .

D'Aſti di Piemonte à i 28. di Genaro del 66.

Di Voſtra Eccellentia boniſſimo amico & fideliſſimo ſeruitore, Secondo Botalli cirugico.

Al Ma-

Al Magnifico & Eccellente Dottor M. Secondo Botalli di Aſti, in riſpoſta della ſopraſcritta.

MOlto mag. & Eccell. Sig. Dottor cariſſimo. Vna di V. Eccell. hò riceuuta per l'Eccellentiſs. Imbaſciatore di Sauoia mio Sign. & Patrone: nella quale hò inteſo quanto V. Eccell. mi ſcriue; il che a me è ſtato gratiſſimo, in hauere inteſo come le opere mie ſono andate in Francia all'Eccellent. ſuo fratello, & che li ſono piacciute. Ma oltra modo hò hauuto caro i dui libri, cioè quello di voſtro fratello, che mi hauete mandato, & il teſtamento vltimo di Raimondo, libro veramente degno di conſideratione: ma mi hauete meſſo vn fuoco adoſſo, che non sò come renderli il contracambio di vna tanta amoreuolezza, che mi hà moſtrato, ſenza eſſerci più conoſciuti: della quale ne tenirò perpetua memoria, con aſpettar occaſione da poterle render il contracambio; nondimeno ſe frà tanto poſſo alcuna coſa per lei, la ſupplico a comandarmi, che ſempre mi trouarà prontiſſimo alli ſuoi ſeruitij; & la prego, che ſi degni alcuna volta ſcriuermi, con auiſarmi il ſuo ben ſtare: ilche mi ſarà cariſſimo: & con queſto farò fine pregando N. S. Dio, che conſerui V. S. per ſempre felice come deſidera: & così gli reſto baſciando le mani per infinite volte. Di Venetia alli 26. di Febraro del 1566. in Marti ſcritta.

A ſeruigi di Voſtra Eccellentia Leonardo Fiorauanti Bologneſe.

Molto Eccellente Dottor quanto Patrone honorando.

NEl meſe di Decemb. proſſimo paßato detti a M. Giouanbattiſta Chieſa cauallaro ordinario, vna mia inſieme con dui ſcudi d'oro da eſſere conſignati a V.S.Eccell.per parte & a buon conto delle robe, qual V.S.mandò a me in Milano; & per non ſapere il coſto di queſta che V.S. mi mandò per il medicamento delle ferite di teſta o altro loco; & perche il detto M. Giouanbattiſta Chieſa è ritornato a Milano, & non m'ha portato riſpoſta neſſuna, io di nuouo li torno a ſcriuere per il preſente, pregandola che voglia eſſer contenta di andare dal maſtro delle poſte, & veder ſe gli haueſſe hauuti, perche lui dice di hauerli dati al detto maeſtro delle poſte. Et poi V.Eccell.ſia contenta darmi riſpoſta del tutto col primo corriere: & oltra di ciò vorrei che fuſte contento mandarmi vna zucchetta del voſtro magno liquore, di quello che ſi fa nella ſpeciaria dall' orſo, e che il vaſo foſſe vn poco grandetto, & mandarmi a dire il coſto, che per il primo ſpazzo le mandarò i denari. Et oltra di queſto gli reſtarò per ſempre obligatiſſimo: le faccio ſapere di più, qualmente io ho fatto l'eſperienza dell'acqua celeſte ſopra la teſta d'vn pouer' huomo, qual'è ſtato ferito da certi molinari di due grauiſſime ſaſſate; & eſſendoſi fatto medicar due volte dalli noſtri medici, l'hanno aperto in croce, & ſtaua a

mal

mal partito, ma ritrouandoſi dui gentil'huomini molto miei cari amici, mi diſſero di coſtui, & io andai, & gli meſſi queſt'acqua celeſte, & del balſamo, & ſopra del magno liquore; & il buon'huomo in cinque giorni ſi partì di letto: coſa che quanti gentil'huomini, & altri, che l'hanno ſaputo, la reputano per vn grandiſſimo miracolo; & ſi marauigliano molto forte: doue che contandoli come da V.S. ho hauuta la medicina, tutti reſtano obligatiſſimi alle rare virtù voſtre, & per infinite volte vi ſi raccomandano, & così io reſtandoui per ſempre obligatiſſimo, offerendomegli per ſempre buono amico, & fedeliſſimo ſeruitore, pregandola che ſi vaglia di me in ogni occaſione. Et con tal fine me gli offero & raccomando. Di Milano alli 7. di Marzo del 66.

Di V. Eccell. buon amico, e ſeruitore
Gerolimo Lignano.

Al Magnifico M. Gerolimo Lignano Milaneſe, in riſpoſta della ſopraſcritta.

MAgnifico M. Gerolimo cariſſimo. Vna di V.S. delli 7. di Marzo ho ricenuta a me gratiſſima, nellaquale ho inteſo quanto V.S. mi ſcriue, ilche è ſtato di molto mio contento: in quanto alle coſe, che vi mandai, non ho hauuto niente, nè ſi è viſto il Chieſa caualaro, nè manco ha laſciato i dui ſcudi al corriere. trouaretelo, & fareteueli reſtituire, acciò non li perdiamo e voi, & io, quanto al coſto delle robe, è tre du-

cati . Io hò inteſo di più la mirabile eſperienza che voſtra Signoria hà fatto ſopra di quel pouer'huomo . Ilche mi hà piacciuto molto,che li noſtri rimedij ſiano approbati in Milano. Voſtra Sig. adunque ſeguiti l'intento ſuo , & faccia di queſte belle proue : con la preſente mia vi mando vn vaſetto con dentro oncie ſei del noſtro magno liquore , delquale ve ne ſeruirete ſecondo la voſtra intentione:& ſe altro potrò per lei,quella mi comandi, che ſempre mi trouarà pronto a ſeruirla . Et con queſto le baſcio le mani . Di Venetia , alli 16. di Marzo del 66. in Sabbato ſcritta .

Di V.S. amico,& come buon fratello Leonardo Fioraquanti medico,& cirugico Bologneſe.

Molto Magnifico & Eccell. Signor mio oſſeruandiſſimo.

SE la corteſia,bontà,& amoreuolezza di V.Eccell. dalli fatti non mi foſsero per iſperientia conoſciute ; io non pigliarei penſier di ſcriuergli la preſente mia lettera : però con quella fiducia gli ſcriuo ; con la qual ſon certiſſimo hauerne lo ſperato ragguaglio. Gli ſignifico dunque ; come queſti giorni paſsati ho meſso in eſsecutione la cura delle podagre , che già voſtra Sig. mi ſcriſse , & è in vn gentil'huomo di queſta Città; ilquale è il magnifico meſser Marcantonio Palauicino : & nel fine della cura, per l'alteratione della bocca, lo feci ſalaſsar ſotto la lingua, come eſsa mi ſcriſse:ma di

più gli

più gli vennero le morrhoidi con gran fluſso di ſangue, & dolore per cauſa della vntione, alle quali gli ho fatto trar ſangue aſſai copioſamente con le ſanſughe : ne però ho potuto far tanto, che il medeſimo corſo dell'humor podagroſo non li habbia ricercato tutta la parte ſiniſtra, primamente, & poi ancor nella deſtra : ma non già con tanti dolori & tormenti come prima, non però ſenza alcuna paſſione : & perche eſſo gentil'huomo è di natura & ha lo ſtomaco flemmatico, hora gli faccio pigliar del mitridato per bocca, ſera e mattina, per fortificarli il detto ſtomaco, e per ingagliardirli la virtù digeſtiua ; & tengo anco opinione di fare l'olio ſuo di mirrha, & darli ordine che ne pigli due ò tre volte il meſe, pure per ingagliardirgli lo ſtomaco, & tenerlo mondato dalle molte flemme ; & ſe mò voſtra Eccellentia haueſſe altro, come credo, eſſendo così ricca di nobiliſſimi rimedij, mi farà gratioſiſſimo fauore, auuiſarmi di quanto io poteſſi ò doueſſi fare per beneficio di queſto ben nato e ben creato gentil'huomo, il quale oltra che lo riconoſcerà, gli ne tenirà perpetuo obligo. Et con queſto, s'io ſon buono a far coſa per lei, la ſupplico comandarmi, & tenermi nella ſua buona gratia.

Di Genoua alli 16. d'Aprile del 66.

Di V. E. amoreuole amico & ſeruitore
Tomaſo Bouio.

Al Magnifico & Eccellente M. Tomaſo Bouio Nouareſe da Genoua, in riſpoſta della ſopraſcritta.

MAgnifico & Eccellente Signor Tomaſo cariſſimo. Vna di voſtra Signoria Eccellente delli 26. d'Aprile ho riceuuta, e letta con grandiſſima mia dilettatione, nella quale ho inteſo quanto quella mi ſcriue: & maſſime in materia di quel Signor Palauicino, che hauete curato delle gotte. il che è ſtato tutto ben fatto. ma perche voſtra Signoria li poſſi dare il compimento della ſanità, li mando del noſtro olio incompoſtibile, colquale gli ongerà per tutto doue li duole: & queſta vntione ſi fà la ſera, quando ſi và in letto, ſenza ſcaldarla, ne farui infaſciamenti di ſorte neſſuna; & anco vi mando vna zucchetta della noſtra quinta eſſenza vegetabile, della quale li ne farete pigliare ogni mattina vna cucchiara per bocca, così come ſtà: & queſti ſono dui rimedij importantiſſimi, & di gran virtù per tale infermità. percioche l'olio incompoſtibile è di mirabile eſperienza, per ſanar le gotte di ogni ſpecie: & la quinta eſſenza conforta, conſerua, & accomoda li ſtomachi guaſti; per i quali effetti è neceſſario che faccia gran giouamento: e queſto è quanto mi occorre a dire in riſpoſta della voſtra; & ſe di quà poſſo altro per voſtra eccellentia, quella mi comandi, che ſempre mi trouarà prontiſſima a ſeruirla:

& con

& con tal fine, me gli offero & raccomando. Di Venetia, alli 13. di Maggio, in Marti scritta.

Di V.E. amico, & come fratello Leonardo Fiorauanti, medico & cirugico Bolognese.

Eccellente Signor mio carissimo.

VNa di vostra Eccellentia ho riceuuta, la quale mi è stata molto grata, per hauer inteso, come per gratia di messer Domenedio voi sete sano: io ho riceuuto le cose che voi mi hauete mandate tutte benissimo conditionate, & ho dato ogni cosa a coloro che andauano, & similmente le litere ho dispensate a tutti. & vi auiso come tutti i vostri amalati stanno benissimo, con grand'ammiratione & marauiglia di tutta Ferrara; perche tutte quelle infermità erano incurabili appresso i nostri Dottori, & per questo è nata tanta marauiglia in questo popolo Ferrarese, & da questo è nato che io insieme con lo Eccellente messer Alfonso Barozzi ne hauemo da 27. nelle mani, quai tutti curamo, secondo la dottrina vostra; & vi sò dire, che il Capriccio medicinale, lauora bene; ma hormai tutti lo hanno comprato, & sotto mano ogn'vno se ne serue, & tutti fanno i medesimi miracoli. Vorrei da vostra Signoria Eccellente vna gratia, che mi mandaste vna oncia della pietra filosofale, & due libre di quinta essenza, & sei oncie di ellexir vite, & dieci oncie del vostro siropo benedetto: & vorrei più presto

che

che ſia poſsibile, perche hauemo gli amalati nelle mani, che aſpettano con grandiſsima deuotione. Si che vi prego a far preſto ciò che hauete a fare, & io per il primo corriero vi mandarò il coſto de' detti rimedij: e ſe di quà vi poſſo ſeruire in alcuna coſa, comandatimi ſenza neſſun riſpetto, che da me ſarete ſeruito con fideltà & amore; il Signor Alfonſo Barozzi vi ſi raccomanda per infinite volte: io detti la voſtra al Sig. Caualier Bernier, il qual mi commiſe che io vi ſcriueſsi, che ſi raccomandaua a voi, & che ſe lui poteua alcuna coſa per voi, che gli comandaſte, che ſempre ſaria pronto a farui ſeruitio, non altro, noſtro Signor Dio da mal vi guardi.

Da Ferrara alli 8. di Marzo del 68.

Tutto alli ſeruitij voſtri Pietro Albaneſe Barbiere alla Chà di Dio.

Al mio cariſſimo amico, maſtro Pietro Albaneſe da Ferrara, in riſpoſta della ſopraſcritta.

CAriſsimo maſtro Pietro honorando. La voſtra delli 8. d'Aprile del 68. ho riceuuta, nella quale ho inteſo quanto mi ſcriuete; mi rallegro grandemente, che voi facciate delle facende aſſai, & che gli amalati, che vi laſciai, ſtieno bene. Vi mando tutto quello, che nella voſtra mi chiedete, con pregarui, che andiate dal Sig. Caualier Bernier, a viſitarlo da mia parte, & racco-

raccomandarmi a Sua Illuſtriſsima Signoria, & offerirli da parte mia quanto io vaglio, e poſso per farli ſeruitio, & il ſimile farete col Sig. Aleſſandro dall'armi, & con l'Eccellente Sig. Alfonſo Barozzi mio amoreuoliſsimo: & poi di mano in mano mi raccomandarete a tutti: quanto al coſto delle robe che vi mando, è ſcritto ſopra i vaſi, doue lo potrete veder voi. Et ſe altro poſſo di quà comandatemi. Et con tal fine mi vi raccomando. Di Venetia alli 14. di Aprile del 68. in Giobbia ſcritta.

Tutto voſtro il Caualier Leonardo Fioranti.

Eccellente Sig. Dottor oſſeruandiſſimo.

LA preſente mia ſarà per farli ſapere, come io ho adoprato tutti li rimedij che mi ordinò V. Eccellentia: & la prima coſa che io feci, tolſi vna mattina lo elettuario angelico romano, & volſi dormirgli vn ſonno ſopra, ne mai fu poſſibile da poter dormire: ma doppo tolto, cominciai a ſputare gran quantità di ſputo: & queſto fu per due hore, e mezza continua: e poi ſi mi moſſe vn vomito, che vomitai vn cadino di materia: vomitato, ſubito mi dormentai, & dormij vn' hora; e poi mi ſuegliai, & ſtando a ragionare con mio compare Rizzo da Muian, mi venne vna orbità di occhi, & tutto lo ſtomaco mi ſi riuoltaua: e così parlando, mi venne vomito, & vomitai tre volte le più cattiue colere che mai ſi vedeſſero, con gran ſudore al

petto

petto & alla teſta : & poi ſi ruppe per abaßo, & ſono andato noue volte del corpo vn cadino pieno quanto ve ne poteà ſtare , in tal modo , che quel giorno medeſimo mi ſi leuò la doglia di ſtomaco e della teſta , & la notte ſeguente cominciai a ripoſare , ma reſtai molto ſdegnato per due giorni , che non mi piaceua il mangiare ne'l beuere,ma però la doglia della teſta mi andò via quaſi tutta : cominciai dipoi a torre quei ſiroppi così amari la mattina a digiuno come mi diceſte , & andaua facendo i fatti miei per caſa fino a hora di diſnare,& ſubito che haueà diſnato andaua del corpo cinque ò ſei volte alla fila con certe torſioni di corpo , che mi durauano due hore ; & qualche volta la notte ancora mi leuaua ſuſo per andar del corpo e ſempre mi faceua vno effetto; come hebbi compito queſto,cominciai a torre il ſiroppo delle due zucche noue; ſera e mattina caldo,ſecondo mi ordinaſte:e la notte ſudaua molto forte , ma la mattina non poteua mai ſudare niente ſe non con gran ſtento ; & come io l'hebbi tolto dieci giorni mi cominciai a vngere con quell vnguento , & alle quattro volte tutte le doglie mi ſi partirono, ne mai più ho ſentito niente;& la piaga non mena più coſa alcuna , ne mi duole , ma mi è venuto tanto male nella lingua, & in tutta la bocca , che non poſſo mangiare ne dormire dal gran fogore che mi eſce della bocca . Vi prego di gratia caro Eccellente , che ſiate contento di arriuare fin quì quanto più preſto ſia poſſibile a darmi rimedio a queſta mia bocca , che del reſto io

ſto io ſon tanto ben guarito, che non lo credeua già mai: laudato ſia Dio. Vi aſpetto dunque domani, che ſaranno quì due perſone, vn Padre di San Lorenzo, & vn gentil'huomo quì da Meſtre, che hanno viſto la cura mia: & vogliono che medicate loro ancora. & vi aſpettano come a Dio, & io voglio che vediate ancora mia mogliere, che non ſi ſente troppo a ſuo modo; & v'aſpetto a diſinare, e vedete d'hauere vn paro di barile con voi, che voglio che ve le portate piene di vin bianco garbo, che vi piacerà. & ſopra il tutto portate con voi da farmi rimedio alla mia bocca. Altro non dirò, ſe non che vi prego a non mancare.

Di Meſtre alli 12. di Marzo del 64.

Di V. Eccell. ſeruitore, & che vi deſidera ogni felicità, Giouanmaria Bagatin.

Al mio cariſſimo meſſer Giouanmaria Bagatin da Meſtre, in riſpoſta della ſopraſcritta.

MEſſer Giouanmaria cariſſimo; per la voſtra di hieri che fu alli 14. di Marzo del 64. ho inteſo quanto mi ſcriuete intorno alla cura, che voi hauete fatto. mi rallegro molto che ſiate reſtato ſatisfatto delli noſtri rimedij. quanto alla bocca, vi mando vn'ampolla di acqua, con la quale vi lauarete ſpeſſe volte, & fregateui bene le gengiue, perche non poſſo venir fin Venere, che ſaranno li 17. di queſto, & ſarà il mercato a Meſtre. & coſi ſeruirò a tutti: & voi fra tanto tene-

teneteui lauata bene la bocca, fin tanto che venirò io a rimediare al tutto: & quelli che vogliono ragionar con noi, fate che ſi truouano da voi la matina auanti le ſedici hore: perche non potrò ſtare troppo con voi; eſſendo che adeſſo ſono tempi di troppo facende: non altro per hora: Venere a matina come ho detto, a Dio piacendo, ſarò con voi, ſaluo riſeruando, ſe non foſſe qualche tempeſta di mare, che m'impediſſe. Non altro, N. Sig. Dio vi conſerui per ſempre felice. Di Venetia alli 15. di Marzo del 64. in Mercore ſcritta.

Tutto alli ſeruitij voſtri per farui piacere Leonardo Fiorauanti medico, e cirug. Bologneſe.

Magnifico Signor mio oſſeruandiſſimo.

SOn certiſſimo, che la bontà & ſincerità dell'animo di voſtra Sig. non può mancare a quanto ha promeſſo ne i ſuoi diuini ſcritti, poſti in luce: & perche quà in Piſa fra letterati ogni giorno ſi fa qualche diſputa, & ſi conclude di fare alcuni di quei voſtri medicamenti, & poi tutti paſſano per le mani mie, mi hanno fatto fare la pietra vegetabile, della quale ne ſon ſtate fatte belliſſime eſperienze: ho fatto ancor le pillole angeliche, che fanno miracoli: & ho fatto vntioni, vnguenti, elettuarij, e altre coſe, che fin'hora arriuano al numero di 17. ſi vuole hora fare il dia aromatico, lo elettuario angelico, le pillole di acquilone: ma quà non ſappiamo fare la pietra filoſofale: vorrei pregare la S. V. che

V. che foße contenta di mandarne per il preſente portatore di queſta oncie quattro: & vi ſarà pagata tutto quello che volete voi, pur che ella ſia fina al parangone; & queſto sò che lo farete di buono animo; perche è coſa doue và lo intereſſo dell'honor voſtro ; facendoui ſapere che ſe queſti rimedij faranno l'eſperienze che hanno fatto & fanno gli altri rimedij, ne riportarete corona , & venirete in tanto credito appreſſo queſti ſcolari, che vi adoreranno; perche già ſete in gran predicamento in queſta Città, & i voſtri libri ſi vendono con gran riputatione : & hora non ve n'è neſſuno per miracolo in queſte librarie : la S. V. ſarà contenta di moſtrare a coſtui , doue ne poteſſe hauere dodici per ſorte, che li ſono ſtati ordinati da diuerſi, & ſe haueſte vn poco di ellexir vite , vi ſupplico a mandarne vna fiaſchettina : non voglio laſciar di dirui alcune cure ſtupendiſſime che ſon ſtate fatte in queſta Città co i voſtri glorioſi rimedij: l'vna è ſtata, che alli giorni paſſati, due ſcolari fecero coſtione inſieme, & meſſero mano ; vno era Seneſe , & l'altro Genoueſe . il Saneſe ſi chiamaua Altieri Berlingutio : ma il Genoueſe non sò chi fuſſe. il Seneſe lo conoſco per eſſer della mia patria; & tirandoſi coltellate; il Genoueſe diede vn man dritto ſopra l'orecchia del gentil huomo Seneſe, & gli ſpiccò giù tutta l'orecchia, con tanto della codega, quanto è larga vna mano , & vn'altra ferita in teſta fino sù l'oſſo : & vn medico da Vulterra , che ſi chiama meſſer Hortenſio Panuntio, lo cuſcì , & io era, preſente :

li fece ſopra vna ſtoppata con chiara di oua, & lo infaſciò; & partito che fù, io gli gettai ſopra della voſtra quinta eſſenza; la quale li fece molto bruſore, & da lì a due hore; tornai, & gli gettai ſimilmente dell'olio philoſophorum di voſtra Signoria, & quella notte riposò bene: & quando il medico tornò a medicarlo, lo trouò quaſi ſano: & io gli diſſi ciò c'haueuo fatto: & terminaſſimo di non mutarli medicamento; & così lo medicaſſimo come è ſcritto nel voſtro Diſcorſo di cirugia: & ſempre ſtette ſenza dolore, & ſi ſanò in 24. giorni, ſenza reſtarui ſegno in modo alcuno. Vn'altro haueua febre quartana, & con vngerlo col balſamo ogni ſera & la mattina, con farli pigliare tre dramme di acqua di balſamo per bocca, in dieci giorni fù guarito: & vno che ſputaua ſangue, con darli otto ò dieci volte dell'olio di mele per bocca, fù guarito: & molte altre eſperienze ſi ſon fatte, che con l'aiuto del Signore, & col mezo de i voſtri rimedij ſon ſanati con breuità, & con grandiſſima ammiratione di tutti i medici & ſcolari: & vi prometto, che hoggi dì ſi ſtudiano più i voſtri libri, che quelli di Ariſtotile: & meritamente; perche non vi ſi truoua ſe non verità: & con queſto farò fine baſciando le mani.

Di Piſa, alli 5. d'Aprile del 65.

Tutto alli ſeruigi di V. S. Eccellente Giouanni Bruccij Seneſe, ſpeciale in Piſa.

Al Ma-

Al Magnifico meſſer Giouanni Bruccij Saneſe, in riſpoſta della ſopraſcritta.

MAgnifico M. Giouanni cariſſimo, vna voſtra delli 5. d'Aprile del 65. hò riceuuta a me gratiſſima, nella quale hò inteſo quanto in eſſa ſi contiene: mi piace che ſi faccia li noſtri medicamenti, perche ſi faranno ancor belle eſperienze: quanto alla pietra filoſofale, non ſe n'è potuto haucre tanta quantità, ma con gran fatica, ſe ne è potuto hauere vna oncia qual vi mando inſieme con tre oncie di ellexir vite: & ſe ve ne accaderà di più, mi potrete auiſare, perche frà pochi giorni ne potrete hauere aſſai: hò inteſo quelle due belle eſperienze, che hauete fatto del ferito della orecchia, & di quello della febre quartana, cure tutte due molto notabili: ma ſe voi ſeguitarete l'ordine noſtro, farete ogni giorno maggiori miracoli, & acquiſtarete grandiſſima fama in Piſa: sì che vi eſorto a ſeguitare, perche vi farete honore, & ſe io di quà potrò alcuna coſa, per voi, comandateni, che ſempre ſarò pronto a ſeruirui, & a conſigliarui: & con tal fine reſtarò pregando noſtro Signor Dio che vi conſerua per ſempre felice, come deſiderate. Di Venetia alli 14. d'Aprile del 65. in Sabato.

Tutto voſtro & che deſidera ſeruirui, Leonardo Fiorauanti medico, & cirugico Bologneſe.

Molto Magnifico & honorando Sig.mio.

SCriuo la preſente a Voſtra Eccell. a prieghi di vn cariſſimo gentil'huomo, qual per eſſerli affettionato & a ſuoi degni ſcritti, ſi è deſtinato a mettere in opera molte delle ſue belle inuentioni; e maſſime quella della pietra filoſofale, con ogni diligenza poſſibile: ma nell'operare egli n'è reſtato ſcarſo; percioche nel farla gli è reſtato nel fondo della boccia quaſi la metà dell'oro, qual per non ſe ne trouare in fogli, lo preſe di ducato vecchio ſottilmente battuto, & amalgamato col mercurio diligentiſſimamente: & nel fondo della bozza ſi è trouato quaſi la metà dell'oro in vna ſpoglia ſottiliſſima aſciutta & roſſigna; & nel collo di eſſa boccia, vi era vna gran parte del mercurio viuo, con altra materia; e ſopra vi eran due dita del collo di materia di diuerſi colori: & ſopra quella vi era vna materia bianca & leggiera; nel capello poi era anco copia di quella materia bianca, qual ſi è disfatta in acqua, & andata nel recipiente, & era l'acqua chiara come li fù poſta; alche non ſapendo qual parte di eſſa ſia la pietra, ricorra dalla Eccellentia voſtra, sì per pregarla che la ci facci fauore di mandargliene vn'oncia ò due, ò quel tanto che li pare per il preſente latore: & queſta vuole come parangone, acciò tornando a fabricarla di nuouo, veda qual debba riuſcire: sì anco perche ella ſi degni dirli qualche coſa intorno all'opera

l'opera fatta, ſe ella è di vtile alcuno ò nò: perche più volte m'hà pregato ch'io la eſperimenti ne' cacoetici, ò nelle gambe fracide; ma io gli riſpoſi, che non lo farei ſin tanto che io non hò voce da V. Eccell. ò vero ch'io l'habbia lauata e ſfumata & preparata come ſi fà la tutia, & il precipitato, & l'altre coſe ſuſpette di mala qualità: perche così preparato è ſicuro hò dato per bocca il precipitato, & lo antimonio per idropiſia, & ad altre egritudini, & mi ſon riuſciti non troppo bene; ma la quinta eſſenza ſcritta ne i Capricci, lo elettuario angelico, & lo elettuario di ſolfo & le pillole per morbo gallico, & lo elleboro preparato alla ſua foggia, & tutte con gran ſalute de gli infermi: deſidero anco di iſperimentar, e poi mettere in opera il ſuo tanto laudato aromatico, le pillole di aquilone, & quello vnguento magno Leonardi, quando però voſtra Signoria Eccellente ci faceſsi fauorire di mandarcene per il preſente, pagandole però, & darci buono indrizzo per poterne fare la compoſition perfetta, col mezzo di eſſa benedetta pietra filoſofale, acciò ſi ſpanda col mezo delle buone opere, la fama di Voſtra Signoria Eccellente quì da noi, come ella è altroue, & ridurre la grandezza della medicina in piccol numero di prouigioni & rimedij. Confidatoſi adunque il gentil'huomo & io nella ſua innata corteſia, laquale hà arricchito il mondo di tante belle inuentioni ſperiamo non habbi ad eſſerci auaro del ſuo fauore promettendoli ad altro tempo, darli altro ſaggio di noi, che altri

ſi facciano, & forſe grato. Et con queſto faccio fine baciandoli le honorate mani: preghiamo il Santiſſimo Iddio, che la conſerui longamente, & gli feliciti i ſuoi alti diſegni.

Di Reggio, il penultimo di Febraro del 64.

Alli ſeruitij di V. E. paratiſſimo Tomaſo Bonauiti, medico.

All'Eccell. Dottor di Medicina M. Tomaſo Benauito, in riſpoſta della ſopraſcritta.

MOlto magnifico & Eccellente meſſer Tomaſo cariſſimo. Vna di voſtra Eccell. del penultimo di Febraro 1564. hò riceuuta con molta mia ſatisfattione, per hauere inteſo quanto V. Eccell. mi ſcriue in più materie, & maſſime nel fabricare la pietra filoſofale, che non è riuſcita: & la cauſa di ciò, è ſtato perche biſogna ſoluer l'oro da per ſe con l'acqua forte; e vn poco di ſale armoniaco: & il ferro ſi fonde & ſolue da per sè, e il mercurio da per sè; e quando le acque ſaranno chiare; ſi vuotano tutte dentro vna ſtorta, & ſe haueſſero fatto alcuna reſidenza di fondaccio, laſciarlo fuori: & meſſe che ſaranno dentro la ſtorta, accomodarla ſopra vn fornello, e darli fuoco lento; fin tanto; che ſia vſcita tutta l'acqua forte. e poi ſeguita il fuoco: fin tanto; che ſi veggano apparere certi colori, come di ferro; nel collo della ſtorta: all'hora ſi laſcia rafreddare, e ſarà fatto: & come ſarà rafreddato ſi rompe la bozza,

bozza, e macina la materia, & macinata, lauasi bene con aceto ſtillato; e poi con acqua roſa, laſciaſi ſeccare al ſole, la pietra filoſofale ſarà fatta. Ve ne mando vna oncia, ſecondo che mi ſcriuete, & ſe altro vi accaderà ch'io poſſa, voſtra Eccellentia mi auiſi, che ſubito ſarà ſeruito di ciò che vorrà: & con queſto a V. Eccell. mi offero & raccomando per ſempre; & la prego a comandarmi. non altro, Di Venetia alli 12. di Marzo in Domenica.

Di V. Eccell. amico, & come fratello Leonardo Fiorauanti medico Bologneſe.

Molto Magnifico M. Leonardo, da Patron mio oſſeruandiſſimo.

PEr eſſer'io tanto affettionatiſſimo delle ſue opere mandate in luce, come li Diſcorſi di cirugia, i Capricci medicinali, lo Specchio di ſcientia vniuerſale, il Compendio de' ſecreti rationali, e il Reggimento della peſte; opere già meriteuoli di ogni gran lode, con lequali laſciandoſi qnante opere in medicina ſi truouano, con eſſe ſi farrebbe ſicuriſſimamente più giouamento alli amalati in breuità di tempo, che in niun'altro modo ſi poſſi fare; & voleſſe Iddio, che ogni medico foſſe della mia openione, che tutte l'altre opere di medicina, mandarei al fuoco, riſerbando ſolamente le voſtre: & eſſendo così, mi hà parſo pigliar ſicurtà di voſtra Signoria, come medico, ch'io ſono di cinquantatre anni,

& podagroſo di mala maniera, che mi voglia far gratia di darmi quel ſuo veriſsimo rimedio, da guarir le gotte, come deſcriue nel libro primo del Compendio de ſecreti rationali, al cap. 30. non facendo altrimente mentione de' detti rimedij, che ne li reſtarò obligato in eterno: e ne lo prego per amor di Gieſù Chriſto, non mi voglia mancare; & oltra di queſto mi farà gratia, di darmi vn vero rimedio di mandar via i porri delle mani, perche hò vn mio figliuolo, che ne patiſce grandemente, ne vi hò trouato fin'hora rimedio neſſuno, che ſia vero: & di più hauerei caro ſapere il caratto del muſco, come deſcriuete più volte nel voſtro Capriccio, quanti grani ſia; & ſe quell'altro libro di varie & diuerſe lettere in tal profeſsione hauete mandato in luce: & anco ſe quel libro del quale fate mentione nello Specchio di ſcientia vniuerſale, ſia ſtampato, cioè il Teſoro della vita humana; & ſe voſtra Signoria mi poteſse dare vn poco della ſua pietra filoſofale, atteſo che quà non hauemo vetri da poterla fare: & così dico della pietra vegetabile. & ſe quel ſecreto della peſte, che voſtra Signoria ſcriue, li piaceſse darmi la riſpoſta, ò vero la ricetta, ſarei feliciſsimo al mondo, & per non darli più faſtidio, me gli raccomando di cuore, come affettionatiſſimo ſeruitore, che li ſarò ſempre.

Di Salmona alli 22. di Genaro del 66.

Di V. S. ſeruitore, Aleſsandro Giuſto, medico.

Al

Al Magnifico, & Eccellente Dottor di medicina M. Aleſſandro Giuſto, in riſpoſta della ſopraſcritta.

MOlto Magnifico, & Eccell. Sign. mio amantiſſimo. Vna di V. Eccell. fin delli 22. di Genaro del 64. ho riceuuta a queſto di 6. di Marzo, laquale mi è ſtata cara oltra modo, e ho beniſſimo inteſo quanto V. S. mi ſcriue, della grande affettione ch'ella porta alle opere mie poſte in luce; del che la ringratio aßai, e per il preſente portator di queſta le mando, vn vaſetto della noſtra vntione per la gotta, & le mando le tre preſe di pillole, & la pietra filoſofale; quanto poi alli porri del voſtro nepote, pigliate herba di vento, & cauatene il ſuco, & in detto ſuco bagnateui delle pezze, & infaſciatele ſopra i porri, che vederete miracoli di tal coſa: quanto alli libri miei, che ſi hanno da ſtampare, crederò io che ſtaranno ancor' vn par di anni a ſtamparſi, perche ſon coſe che portano via tempo aßai: nondimeno quando ſi ſtamperanno V. Eccell. lo ſaperà ſubito; & non mi occorrendo dir'altro, reſtarò pregando N. Sig. Dio che vi conſerui per ſempre felice, & in ſanità, come deſiderate.

Di Venetia al dì 9. di Marzo, in Sabbato ſcritta.

Di V. E. amico, & come fratello
Leonardo Fiorauanti.

Mol-

Molto Magnifico Signor mio ſempre oſſeruandiſſimo.

VNa di queſte ſere paſſate, eßendo appreſſo il fuoco doppo cena, riuolgendo certi libri, per leggere, mi venne alle mani a caſo il ſuo Compendio de i ſecreti rationali, il quale eſaminandolo mi occorſe leggere il capitolo 30. del primo libro, qual tratta dell' infermità delle gotte ò ver podagre. qual capitolo hauendolo letto almeno tre volte, viddi come voſtra Signoria, circa tale infermità, ſi offeriſce di voler moſtrare al mondo, la vera riſolutione di eſſe gotte: però eſſendo così, oltre la promeſſa di guarirle come nel detto capitolo, & per relatione ancora di perſone degne di fede quà in Cremona, quai fanno fede della ſua mirabiliſsima eſperienza, & ſapientia; & eſſendo io ſtato ſempre amico de' virtuoſi pari ſuoi, acciò ſi manifeſti al mondo tal ſi può dir miracolo, per mia relation fatta ad vn mio parente de i primi della Città quì di Cremona, nobiliſsimo & ricco, qual tal diffetto di gotte patiſce, ho hauuto commiſſione di ſcriuerli, che quando voſtra magnifica Signoria ſi contenti liberarlo di tal male, ſi daranno denari quanto quella vorrà, in depoſito a qualche ſuo confidente in queſta Città: & ſe gli viene vno ſcudo, voglio che n'habbi vno, e mezzo. oltra che fatto il ſuo debito pagamento, il gentil'huomo è corteſiſsimo; sò che il magnifico Signor Leonardo

Fiora-

Fiorauanti ſi laudarà della gratioſiſsima corteſia di eſſo gentil huomo, & oltra di ciò acquiſtarà vn'amicitia, non forſe diſcara dall'altre: delche non ho potuto mancar di fare quanto mi è ſtato impoſto: però perche detto gentil'huomo aſpetta celeriſsima riſpoſta, ſupplico ſua magnifica Signoria ſia contenta di riſponder quanto più preſto ſia poſsibile a queſta mia, acciò poſsi fare ſtar allegro queſto gentil'huomo: & di quanto quella ſi contentarà, farmi partecipe del tutto con ſue lettere, indrizzandole quì in Cremona nello ſtudio dell' egregio Cauſidico Signor Giouantomaſo Raimondo, che haueranno boniſsimo ricapito; & come ho detto, detto gentil'huomo non ſparagnerà dinari, pur che habbi l'intento ſuo. Altro non occorrendo, andarò aſpettando la ſua gratioſiſsima riſpoſta; & le baſcio le mani.

Di Cremona, alli 6. di Luglio del 65.

Di V. magnifica S. ſeruitore Diomede Alduino Cremoneſe.

Al Magnifico M. Diomede Alduino Cremoneſe, in riſpoſta della ſopraſcritta.

MAgnifico M. Diomede cariſsimo: la voſtra delli 6. di Luglio del 65. ho riceuuta, nella quale ho inteſo quanto V. S. mi ſcriue: il che mi è ſtato cariſsimo, che V. S. ſi degni a ſcriuermi, & mi porti tale affettione. Quanto a quello che V. Sig. mi ſcriue di quel

nobile

nobile gentil'huomo ſuo parente, che patiſce delle gotte, & ſi vorria ſanare, li riſpondo, che ſempre che eſſo gentil'huomo, ſi vorrà curare, non voglio che faccia depoſito neſſuno: & io mi baſta l'animo di curarlo; & mediante Iddio liberarlo: crederò pur che ſappiate, che in Cremona ne ho ſanati alcuni di detta infermità, & però V. S. li potrà riferire queſto, che io vi ſcriuo, & prometterli da mia parte, che ogni volta che lui ſi deliberarà di volerſi medicare, che io farò opera che li ſarà grata; e ſperarò nella gratia del Sig. Dio: di farlo ſtar contento: & non mi occorrendo dir'altro, non mi ſtenderò più in longo, ma farò fine, offerendomi quanto io vaglio, & poſſo, per farli ſeruitio: & con queſto baſcio le mani di V. S. per infinite volte.

Di Venetia alli 23. di Luglio in Marti ſcritta.

Di V. S. amico & come fratello Leonardo Fiorauanti, Bologneſe.

Magnifico, & honorando Sig. mio.

HAuemo riceuuta vna ſua il Sig. Caualier, & io, laquale mi è ſtata gratiſſima oltre modo: & il Sig. Caualier m'ha detto, che al preſente non gli occorre coſa neſſuna: ſaluo vna fiaſchetta di quinta eſſenza, che conoſce che gli dà la vita, così a lui, come anco alla ſua conſorte, e dice che ſi rallegra molto, ch'il voſtro intento vada ad eſſecutione; & ſi offeriſce ad ogni voſtro ſeruitio. Quanto a me, mi rincreſce di non poter

con

con tutte le mie forze di mostrarui quanto l'animo mio è grande, e desideroso di mostrarui con fatti quello che io scriuo con parole, & massime conoscendo la vostra innata bontà, e cortesia che hauete vsata verso di me: ma se la mia lingua fosse pur bastante, e col sangue proprio, farei vedere a V. S. gli effetti: ma non è bastante cento delle mie lingue, a laudar la sua amoreuolezza, & il suo saggio intelletto: ma lasciarò da parte la Theorica, e la supplicarò a conseruarmi nella sua buona gratia. Et circa il mio male non li dirò altro, se non che li bolettini che mi hauete mandati li ho attaccati tutti dui insieme, & gli ho messi sù la piaga: vero è che chi volesse coprir tutta la gamba gli ne vorria vno che fosse altrotanto: ma subito l'ho posto suso, e mi ha tirato fuori vna essitura bianca, & viscosa, che mi ha subito leuato ogni dolore; & con la quinta essenza, e laventione, mi son così bene riformato lo stomaco, che mi pare esser vn'altro, come madonna Cassandra vi narrerà a bocca, perche è stata quì: la vntione delle gotte del Sig. Conte, gli hà tanto giouato, che in cinque giorni si è leuato, e camina per la terra, che tutto il mondo se ne marauiglia; altro non sò che dirui, se non pregarla, che mi habbi per scuso, che al presente non posso far più di quello ch'io faccio: mi offero ad ogni suo seruitio, & mi farà sommo fauore a comandarmi.

Di Verona, alli 4. di Maggio del 63.

Di V. S. fidelissimo seruitor, Benedetto Apollonio.

Al

Al Magnifico M. Benedetto Apollonio Veronese, in risposta della sopraſcritta.

MAgnifico meßer Apollonio cariſſimo. vna di V. Sig. delli 4. di Maggio del 63. ho riceuuta, nella quale ho inteſo quanto V. S. mi ſcriue: il che mi è ſtato gratiſſimo, per hauer inteſo buona noua delli noſtri rimedij: & anco della voſtra ſalute: mi piace aſſai, che il Signor Conte habbi riceuuto tanto beneficio, della vntione delle gotte, & anco il Caualiere: quanto alla quinta eſſenza, ne mando per il preſente corriere vna fiaſchettina a V. S. che gli la darà, & la ſupplico che me gli raccomanda: & ſe di quà poſſo alcuna coſa per le Signorie voſtre quelle mi comandano, che ſempre mi trouaranno prontiſſimo alli lor ſeruitij. & con tal fine me gli offero & raccomando. Di Venetia alli 9. di Maggio del 63.

Di V. Sig. amico, & che deſidera ſeruirla Leonardo Fiorauanti medico, & cirug. Bologneſe.

Molto Eccellente Signor Dottor mio cariſſimo.

PRendete queſta mia con la man del cuore, ancor che tarda veramente, ma tutta ripiena di quel ſicuro & fedeliſſimo amor, che portar ſuole il fedel ſeruitore al clemente patrone & Signor ſuo: per laquale io con

io con grandissimo affetto d'animo, rendo alla Eccellentia Vostra tutte quelle gratie, quali fin hora i cieli concesso hanno a mortali, & sono per concedere, che con tanta cortesia & gentilezza & amore la si degni d'insegnar a Propertio mio figliuolo, e quanto artificio la vsi per farlo intertener & pigliare affettione a così bell'arte. più cose intorno a ciò mi ha scritto Propertio, della paterna diligenza, che V.S. per sua humanità gli mostra. Ilche tutto mi affermarno Detio & Galeno a questi dì passati, quando furno quà a Vicenza, per la mia infermità: questo prometto a V. Sig. che sia certissima lei far seruitio, e piacer ad huomini raccordeuoli, & quali sempre stanno ad aspettar l'occasione di rendergli il contracambio duplicatamente. E per tanto la supplico caramente a seguitar l'impresa cominciata, e fargli come se fosse vostro figliuolo. Non starò più sopra tal materia a fastidirui, sapendo hor mai la natura vostra, e come amate li miei figliuoli. & questo sia il fine.

Di Vicenza, alli 6. di Marzo del 65.

Da minor fratello Prudentio Bello buono.

Al Magnifico M. Prudentio Bello buono, in risposta di vna sua quì soprascritta.

MAgnifico & amantissimo messer Prudentio mio carissimo. vna vostra litera delli 6. di Marzo del 65. ho riceuuta con molta mia satisfattione,

tione, per hauer inteſo il voſtro ben ſtare: nel reſtante della quale ho inteſo quanto V. S. mi ſcriue in materia del ſuo & mio diletto figliuolo meſſer Propertio, & con quanta affettione V. S. me lo raccomanda, il che appreſſo di me è ſuperfluo, perche è mio diſcepolo, & la buona, & mala dottrina, che lui imparerà da me come ſuo maeſtro, il mondo attribuirà a me, e non ad altri, & però douendo eſſer così, come io dico, biſogna che io mi sforza di fare opera ch'egli ſia ben diſciplinato: ma vi giuro da quel ch'io ſono, che il giouane è di tanta integrità, virtuoſo, & di così buoni coſtumi, che tutti l'amano, & honorano. & è così deſtro nell'imparare, che è coſa di marauiglia. Si che caro il mio M. Prudentio, ſtate ſicuro, che non ſarete niente difraudato di quello, che voi deſiderate: & ſtate ſicuro, che hauerete lo intento voſtro: perche hormai egli è giunto a tal termine che fra pochi giorni, non haurà più biſogno di maeſtro, ma ſi bene d'infermi da curare; non però ſeguitarò fin tanto ch'egli ſia dottore. Et poi li donarò la mia ſanta benedittione. Et così noſtro Sig. Dio vi dia tal contento. Et con queſto farò fine, pregando noſtro Sig. Dio, che vi conſerui per ſempre felice come deſiderate. Di Venetia alli 6. di Marzo del 65. in Venere ſcritta.

Di V. S. amico & come fratello Leonardo Fiarauanti, medico & cirugico Bologneſe.

Ma-

Magnifico & Eccellente Sig. mio cariſſimo.

SE gli amici non ſi ſeruiſſero l'vno con l'altro, non ſi potria veramente chiamare amicitia, & con queſta fiducia mi ſon moſſo a ſcriuerli, & a ſupplicarlo, che ſi degni così come l'altre volte non ſi è ſdegnato di conſigliarmi, & aiutarmi, che così ancor queſta volta non ſi ſdegni a ſeruirmi in alcuna coſa, che hò di biſogno, vorria da V. Sig. Eccellente conſeglio & aiuto: intorno però alla profeſſione noſtra: la S.V. sà che mi conſegliò l'altra volta ſopra la cruda infermità di Silueſtro da Monmaran, & che mi mandò quei rimedij per lo Scandiato patron di barca: quai rimedij confeſſo, che appreſſo di me ſono incogniti, & credo che Galeno & tutti gli altri poſſino ſtare in vn cantone, riſpetto a quello che hauete trouato voi: vi prometto, che quando hò viſto guarito quel Silueſtro, che ſono ſtato di voglia di buttar ſu'l fuoco quanti libri hò nel mio ſtudio; ma vi prometto bene, che alle pancie & ſtomachi di queſti paeſi, non vi vuole altro; che il dia aromatico e la vntione: ma la quinta eſſentia paſſa battaglia, perche è coſa molto confortatiua, che veramente tutti la douerebbono vſare per conſeruarſi in ſanità: hor per tornare al noſtro propoſito, dico, che hò biſogno di aiuto dalla V. Eccellentia, perche quì ſon molti amalati importanti, frà quali vi è il magnifico meſſer Sebaſtian Triuiſano, con la

S moglie,

moglie, vna cugnata, la figliuola, & il fattore, che tutti ſono in letto: vi è di più il Signor Girolimo Condrumer, la moglie di meſſer Giouanni Barbo, & altri; quai tutti patiſcono: & perche nella terra, come ſapete, non hauemo ſpeciaria, hauerei biſogno che V. S. mi mandaſſe la ricetta di quel ſuo ſiroppo ſolutiuo, che mi mandaſte; perche ne hò viſto miracoli. Vorrei ancor ſapere quelle pillole, che voi chiamate angeliche, che per dirui la verità ſon troppo rare, & fanno troppo ſtupende operationi. Vorrei ancor tutti i voſtri libri, & ſtudiarli; perche hò inteſo, che vi ſon coſe molto belle; ma tutte queſte coſe non le voglio miga come l'altre di bando, ma voglio pagare il tutto, fino a vn minimo bezo, ò altramente non le voglio. E però cariſſ. Sig. mio non mi mancate queſta volta, e vn'altra poi farò altrettanto per voi, ma la ſupplico bene che mi comandi qualche coſa, acciò vn'altra volta con maggior'animo poſſi ricorrere da lei, ne' miei biſogni: altro non li dirò per hora, ſe non che lo ſupplico a conſeruarmi nella ſua buona gratia, & ſi degni comandarmi.

Di Pola, alli 27. di Agoſto del 65.

Di V. S. E. amico & ſeruitor, Ottauiano Galeazzo, medico in Pola.

Al Ma-

Al magnifico & Eccell. Dottor M. Ottauiano Galeazzo, medico di Pola, in risposta della soprascritta.

MOlto magnifico & Eccellente Sig. Dottore. Vna di V. S. delli 9. d'Agosto del 65. hò riceuuta, nella quale hò inteso quanto vostra Eccell. mi scriue circa delle laudi, che indegnamente mi attribuisce: nondimeno il tutto accetto, come da amico, che sò che mi ama, & desidera l'honore & vtile mio quanto alle cose che vostra Eccellentia vorria sapere da me tutte le trouarà scritte nel nostro Capriccio medicinale: il quale capriccio glie lo mandò, acciò lo possa studiare, imparare, & mettere in pratica tutto quanto desidera: quanto alla infermità del magnifico messe Bastian Triuisan, & sua fameglia, me ne duole assai; ma spero in Dio che frà poco tempo sarò con voi in Pola; perche hò da venir là per le cose de i beni inculti; & ci goderemo piacendo à Dio: per adesso non mi occore a dirui altro, se non che frà tanto mi conseruiate nella vostra buona gratia: & se altro vorrete da me auisatemi subito, che il tutto vi portarò in persona alla mia venuta. state sano.

Di Venetia alli 16. d'Agosto del 65.

Di V. E. amico, & come fratello
Leonardo Fiorauanti.

Magnifico & Eccellente Signor mio oſſeruandiſſimo.

QVanto ſia eſtrema l'affettione, qual porto a V. Eccell. ne faranno fede molti gentil'huomini di queſta magnifica Città, & con li quali mai mi poſſo ſatiar di laudarla, & meritamente eſaltarla. Et di queſta tanta affettione oltra la publica fama delle virtù di V. Eccell. ne è ſtato cauſa l'hauer traſcorſo le ſue opere illuſtri, & maſſime i Capricci medicinali. Onde frà tanti ſingolari & eccellenti medicamenti voſtra Eccellentia apre il ſentimento alli gentili ſpiriti, che ſi dilettano di alchimia: quand'io leggo le ſue opere, certo che io ſtò in gran dubbio, qual ſia maggior in voſtra Eccellentia, ò la cognitione vniuerſale di tante ſcientie, ò l'amoreuolezza in farne parte a tutto'l mondo: io per me confeſſo, che voſtra Eccellentia m'hà fatto capace di molte coſe, che a vna per vna, che me ne haueſſe fatto parte, li ſarei reſtato con perpetuo obligo: quanto adunque ſarà quello che io porto a voſtra Eccellentia hauendomi a vn tratto fatto dono di sì honorati & famoſi volumi? per ilche hauendo preſo fiducia, hò voluto con queſta mia offerirmegli per quello affettionatiſſimo ſeruitore, che io gli ſono, & ſupplico la ſi voglia degnare, di pigliarſi faſtidio in conſiderare queſto vnguento, qual li mando, il qual'è di tanta virtù, che vn-

gendo

gendo chi patiſce dolori colici, ſubito ceßano, & dandone per bocca; alla quantità di vn cece, riſuſcita chi foſſe per tal mal quaſi morto; coſa molto ſtupenda: & vngendo ſopra la gotta fa ſubito ceſsare i dolori, & ritrouandomene pochiſſimo, & non ſapendo doue pigliarne più per eſsere ſtato portato di Barbaria; hò voluto far ricorſo a voſtra Eccellentia, qual sò col ſuo maturo giuditio ſaprà formarne vn ſimile: poi voglio ſupplicar voſtra Eccellentia, ſe l'hà hauuto quelli rari ſecreti di maſtro Praſſedio, qnali mi promette nell'vltima riſtampa de' ſuoi Capricci, volermi far partecipe del ſecreto, per l'apertura, & con queſto li reſtarò con perpetuo obligo, offerendomi paratiſſimo ad ogni ſuo ſeruitio: tornando di nuouo a ſupplicarla, che ſi degni a comandarmi, & mi ſia data riſpoſta ſubito.

Di Milano, alli 24. d'Agoſto del 66.

Di V. Eccell. affettionatiſs. ſeruitore,
Paulo Emilio Ceruti.

Al Magnifico M. Paolo Emilio Ceruti Milaneſe, in riſpoſta della ſopraſcritta.

MAgnifico meſser Paulo Emilio cariſſimo. vna di V. S. delli 24. d'Agoſto del 66. hò riceuuta a me gratiſſima, nella quale hò inteſo quanto V'oſtra Signoria mi ſcriue, & con eſsa hò hauuto vn vaſetto con la moſtra di quello vnguento, che fà così mirabili

eſperienze: il quale ſubito l'hò conoſciuto, perche è ſtato fatto di mia mano. & a V. S. è ſtato cacciate carotte: e ben vero, che egli è coſa miracoloſa, & diuina, e per le gotte; & anco per tutti i dolori, ma non è già vero, che ſia ſtato portato di Barbaria, perche nel mondo, non credo che vi ſia altro che io che ſappia fare tal compoſitione, & in fede del vero vi mando il voſtro, & anco la moſtra del mio, acciò conoſciate, che io dico la verità, che io ſono il maeſtro: & quando V. S. ſene vorrà accomodare; la ſeruirò io con ſincerità & verità. Quanto alli ſecreti di meſſer Praſedio cirugico & Caualiero, non li hò poſsuti hauere, perche li vuole per lui, & hà ragione, non vuol fare come hò fatto io, che hò acquiſtati tanti bei ſecreti con la propria vita, & poi li hò donati al mondo, a molti, che non li meritano, anzi moſtrano di diſprezarli, e poi ſe ne ſeruono nel ſecreto: sì che quanto a queſto, non accade penſarui: ma ſe V. S. vuole coſa che habbia io, mi comandi, che ſempre ſarò prontiſſimo a ſeruirla: e con queſto baſcio le mani di V. S. per infinite volte. Di Venetia alli 2 di Settembre del 66. in Lune ſcritta.

Di V. Sig. amico, & che deſidera farli ſeruitio Leonardo Fiorauanti medico, & cirug. Bologneſe.

Magnifico Signor Dottor mio oſſeruandiſſimo.

ANcor che V. Eccellentia non mi conoſca preſentialmente, gli fo intendere, qualmente io le ſon molto

molto grandemente affettionato, per il viuo & vero testimonio, che hò di lei, ilqual testimonio, son li scritti suoi dati in luce, ne i quali si veggono tante belle & vtili inuentioni, che è cosa di marauiglia: Io son medico, & già di età di sessant'anni, nel qual tempo hò studiato, esperimentato, & molto mi sono affaticato nella pratica, & vi giuro per la mia fede, che è Christiana, e Catolica, che mai in vita mia hò visto autore più sincero, & più leale di V. Eccellentia in scriuere & insegnare le sue virtù, con tante chiarezze; cosa che mai più da nessuno è stata fatta. & da questo si conosce la nobiltà & grandezza dell'animo vostro, in esser così, non voglio dire liberale, ma prodigo, in donare quello che veramente è vostro. Io mi son messo già otto mesi fanno, a prouare molte delle vostre ricette, & tutte son riuscite, secondo che voi dite; cosa che mi fà stupire: & alcuna volta mi vien voglia di buttare tutti i libri d'Hippocrate, Galeno, & Auicenna, su'l fuoco, acciò non li veda mai più; poi che hanno scritto tante fandonie, senza punto di verità: & tutto quello che hà scritto V. Eccellentia è lo euangelio. Et per questo mi pare a me, che non si douerebbe seguitare altra dottrina, che la vostra, & massime essendo accompagnata da così vera esperienza, come ella è: hò fatto come io dico, molte delle sue esperienze, & hora nel Capriccio ho trouato vn capitolo nel secondo libro, che è capit. 62. a carte 163. che dice a discacciar da se ogni tristezza. il qual capitolo

non ſi truoua in queſti paeſi chi lo intenda, & io credo che ſia coſa importante: & però vi prego, ſe i preghi miei vaglino appreſſo di voi, che me lo inſegnate, acciò tanto maggiormente mi poſſa gloriare di eſſer voſtro diſcepolo. Vorrei di più ſapere le pillole di marte militare, come ſi fanno, perche non sò dar da bere a marte. Due altri capitoli de' Capricci nel terzo libro, alla conſeruatione della vita non s'intendono. tutto queſto haurei caro di ſapere, quando vi foſſe in piacere: e poi mioffero ſchiauo voſtro in perpetuo. Et ſe io di quà poſſo coſa alcuna per V. S. quella mi comandi, come faccio io a V. Sig. & con tal fine li reſto baſciando le mani per infinite volte.

Da Gama teſſa, alli 3. di Settembre del 66.

Di V.E. amico & come fratel minore
Cola Riguzzo, medico.

Al Molto Mag. & Eccellente Dottor M. Cola Riguzzo, medico, in riſpoſta della ſopraſcritta.

MOlto Magnifico & Eccellente meſſer Cola: vna di Voſtra Eccellentia delli 3. de Settembre del 66. mi è capitata alle mani, laquale mi è ſtata gratiſſima oltra modo, per hauere inteſo, quanto voſtra Eccellentia mi ſcriue. Quanto a quello che voſtra Eccellentia mi ſcriue del capitolo 62. a carte 163. vi dico, che quel capitolo non è altro, ſe non il noſtro ſiropo ſolutiuo

ſolutiuo ſcritto nel detto libro a carte iij. capitolo 12. ſe Voſtra Eccellentia leggerà eſſo capitolo quello, e l'altro è tutto vno: quanto alle pillole di Marte militare, che non ſapete dar da bere a Marte, queſto non è altro, che precipitare il ferro, come ſi fa il Mercurio: e di eſſo precipitato fare le pillole, ſecondo la noſtra ricetta: & operarle, che faranno miracoli: circa poi alli capitoli della conſeruatione della vita, quelli non ſi inſegnano: percioche ſono faciliſſimi da eſſere inteſi: ma ſe V. Eccellentia vorrà altro, che io poſſa, quella mi comandi, che ſempre mi trouarà pronto alli ſuoi ſeruitij: & con tal fine reſtarò pregando N. Sign. Dio, che lo conſerui per molti anni felice; non altro.

Di Venetia alli 29. di Settembre, del 66. in Domenica.

Di V. E. amico & come fratello Leonardo Fiorauanti, medico & cirugico Bologneſe.

Magnifico, & Eccellente Signor Dottor oſſeruandiſſimo.

SOn circa otto meſi, ch'io ſtando in caſa d'vn mio compare, doue ſi ragionaua di molte coſe, & frà l'altre coſe ſi ragionò d'vn prete canonico, che era ſtato forſe dui anni in letto per cauſa di vna certa ſua mala indiſpoſitione di catarro nelle gambe, e ne' piedi, con grandiſſima indiſpoſitione di ſtomaco, & che con vn libro che gli era capitato nelle mani, ſi era ſanato

ſanato con fare vn certo confetto , che ſi chiama dia aromatico , che a farlo biſogna far prima vna certa pietra filoſofale , che ſi fa con gran fatica , dellaqual pietra ſi adopera per far quel confetto , dicono , che in cinque volte che lui ne ha pigliato, è ſtato bene: & per. che ho mio padre , che patiſce di ſimile malatia , deſideraua di hauer tal confetto : ma quel prete non n'ha voluto dare , ſe non quanto fuſſero due faue, e non più, ne mai ho potuto hauer gratia di poter veder eſſo libro : ma io ſon andato dal ſuo ſpeciale , che è compare di vn mio fratello , ilquale mi ha detto , che ha fatto quel confetto, & che ha fatto diſtillare certo olio a vn frate di San Franceſco per vngerſi le gambe : & dice che il libro ſi chiama Capriccio medicinale dell'Eccellente meſſer Leonardo Fiorauanti , che ſta in Venetia: & io come ho hauuto lume del tutto , mi ſon meſſo a ſcriuere queſta lettera a Dio & alla ventura con gran deſiderio di conoſcerui, ſe non preſentialmente, almeno per voſtre lettere, con pregarui che ſe quel confetto dia aromatico , ſi poteſſe hauere, & ancor l'olio diſtillato, & ſopra tutto il libro , che il preſente M. Mattio portator di queſta ſoluerà il tutto : & oltra di ciò, vi voglio contare l'infermità di mio padre , acciò che che ſe ſi poteſſe aiutare, lo faceſſimo: & prometto a V. Sign. che non perderà niente , perche mai la caſa noſtra fu ſcorteſe, nè ingrata de' beneficij riceuuti: la infermità dunque di mio padre, fu, che ſi dilettaua aſſai d'andare a caccia, & maſſime lo inuerno per le neui, & ghiacci

a volpi,

a volpi, & a porci ſeluatichi: & patiua gran freddo. hora due anni al carneuale, gli venne vn catarro nello ſtomaco, che lo cruciò molti giorni & poi ſi riſolſe alla Primauera, & la ſtate ſeguente gli venne tre volte dolor di fianco, con impedimento d'orina, che li daua molto trauaglio: & come venne verſo San Martino, li cominciò a calare ne' piedi alcuni dolori, & ſe li cominciò ad enfiare, & perſe l'appetito, quaſi in tutto: & alla Primauera, i noſtri medici da Gubio lo purgorono, & lo fecero andare a certi bagni, che ſono a Bolſena, ma non li giouò niente: ancora ſta come prima. Et perche il canonico, ſtaua molto peggio di lui & è guarito, & non vuol dir come, di poi che hauemo ſaputo che V.S. ſta in Venetia, & medica publicamente, ricorremo alli piedi voſtri, come la Maddalena alli piedi del Signor Gieſù Chriſto, ſperando col voſtro conſeglio & aiuto, la ſanità di mio padre; qual sò certo, che col mezo voſtro la conſeguirà. Et però hauendo inteſo la infermità, non mancate di darli tutto quel rimedio, che ſia poſſibile, che'l predetto M. Mattio ſpenderà quanto ſia biſogno. Non laſciarò ancor di dirui quattro parole circa la mia conſorte, quale è donna di 27. anni, ne mai in otto anni che ſiamo inſieme ha fatto figliuoli, & hora patiſce vna certa fumana di ſtomaco, con dolor di teſta grandiſſimo; & ſono già vndici meſi, che non li viene il corſo che ſuol venire alle donne. Credo che quello ſia cauſa di tutto'l male. & queſta è la ſua infermità: V.Sig. li farà vn poco di

diſcorſo

diſcorſo ſopra: & ſe alcun rimedio ſe gli può dare, lo potrete mandare inſieme col modo da operarlo; & con queſto farò fine, alla mia troppo longa diceria, ſupplicandola a perdonarmi.

Di Gubbio, alli 4. di Settembre del 66.

Di V. S. Eccell. ſeruitore, Fauſto Framelio.

Al Magnifico M. Fauſto Framelio da Gubio, in riſpoſta della ſopraſcritta.

MAgnifico M. Fauſto cariſſimo. Vna di V. S. delli 4. di Settembre ho riceuuta, laquale mi è ſtata gratiſſima oltre modo, per hauere inteſo quanto mi ſcriuete intorno alli noſtri rimedij, & ho inteſo quanto V. S. mi ſcriue circa la indiſpoſitione di ſuo padre, & di ſua mogliere; ſopra delle quali ho fatto grandiſſima conſideratione, & propoſto in trà di me volere ſanare l'vno, & liberare l'altro, mediante però il diuino aiuto, ſenza del quale non ſi muouono le frondi de gli arbori. Vi mando adunque tre onnipotentiſſimi rimedij, per voſtro padre, che lo ſanaranno in tutto, ſe però lui hauerà patientia di vſarli: i quai rimedij ſon queſti, cioè il dia aromatico che ha ſanato il canonico, l'olio incompoſtibile, & la quinta eſſenza ſolutiua, i quai rimedij ſi vſano in queſto modo, cioè la prima coſa ſi piglia vna delle tre preſe del dia aromatico, & appreſſo di queſto ſi piglia ogni mattina vn cuchiaro della noſtra quinta eſſenza, con meza ſcu-

za ſcudella di brodo di pollo, & vn poco di zuccaro, & ſeguitarla fin tanto, che ſia finita; & frà tanto, ogni ſera quando và in letto, vngerſi lo ſtomaco, & il petto, con l'olio incompoſtibile; & finita di torre la quinta eſſenza, pigliare vn'altra preſa del noſtro dia aromatico, e pur ſeguitare la vntione dell'olio, fin tanto, che ſia finita: & queſti ſono rimedij importantiſſimi: percioche il dia aromatico, euacua lo ſtomaco da vn mare di poltronarie, che lo impediſcono: & la quinta eſſenza purga il corpo, & l'olio conforta lo ſtomaco, & fa digerire il cibo, effetti tutti, che non poßono mancare di non ridurre il corpo alla priſtina ſanità; & per la voſtra moglie vi mando due preſe di pillole angeliche, & vna ampolletta di quinta eßenza ſolutiua, vna vntione, & vna zucchetta di quinta eſſenza vegetabile: le qual coſe glie le farete vſare in queſto modo, cioè le pillole, ſi pigliano la mattina a digiuno, & ſon per due preſe: la quinta eſſenza ſi piglia la ſera due hore auanti cena vna cucchiara per volta: la vntione ſi opera la ſera quando ſi và in letto: & finito di torre la quinta eſſenza ſolutiua, ſi piglia ogni mattina vna cucchiara della quinta eſſenza vegetabile: & ciò facendo, così voſtro padre, come voſtra moglie, riceueranno grandiſſimo beneficio: ma non reſtate di auiſarmi ſpeſſo il ſucceſſo delli medicamenti, acciò poſſa rimediare doue ſarà neceſſario, & meſſer Mattio voſtro hà ſborſato tutti li dinari del coſto delli detti medicamenti,

menti, che coſtano ſcudi cinque d'oro & tre giulij, come per la liſta dello ſpeciale potrete vedere : & con queſto farò fine, & reſtarò pregando noſtro Signor Dio, che vi dia il voſtro contento : non altro.

Di Venetia, alli 19. di Settembre del 66. in Giobbia ſcritta.

Di V. S. amico, e come buon fratello ilqual deſidera ſeruirui Leonardo Fiorauanti medico Bologneſe.

Eccellente Signor mio oſſeruandiſſimo.

LA preſente mia ſarà per auiſar V. S. come per gratia di Noſtro Signor Dio io inſieme con Andreazzo mio frate, ſtamo bene di ſanità & il ſimile deſideramo intendere di voi, inſieme con la Signora Paula voſtra conſorte : alla quale ci raccomandiamo per infinite volte; & li mando la incluſa, qual'è venuta dall paeſe, & è di ſua ſorella, & la ſignora mia madre & noſtre ſorelle, ſe gli mandano a racomandare per infinite volte, pregandola che ſi degni donarli auiſo del ſuo ben ſtare : & noi altri quà in Peſaro ſtamo a piaceri, ma con deſiderio grande di andare al paeſe. Vna di queſte ſere, il Principe noſtro mi chiamò, & mi adimandò di voi, & diedemi commiſſione, ch'io vi ſcriueſſi, & che vi mandaſſe vna dozena di caſcicaualli, & vna gran pietra di ſale, & alcuni occhi di ſale, & vna ſcatola di manna di fronde, quale è belliſſima. Il che ho fatto: & tutte queſte coſe ho date

a Batti-

a Battiſta Farinella Chiozotto marinaro, ilqual dice conoſcerui, & ve le portarà ſicuro e preſto; è partito a i 17. di queſto, quì da Peſaro, andarete mò voi alle barche a troùarlo; & il porto è pagato. La Signora Ducheßa m'ha detto, che vi ſcriua per vn'ampolla di quell'acqua, che fa bianchi i denti, & vn'altra di quella che ſi bagna la faccia; ma ſia grande, & vna zucchetta della noſtra quinta eſſenza: & io vorrei vn poco delli medicamenti delle ferite: & vi prego con quella maggior preſtezza, che ſia poſſibile, perche queſte ſignore hanno viſto miracoli di quella che io gli ho data: e però ne cercano dell'altra. Non voglio laſciar di dirui due belliſſimi caſi; l'vno è che'l noſtro cocchiero è caduto, & ſi ha amaccata tutta la teſta, & fatta vna gran rottura ſopra l'orecchia deſtra: & io l'ho fatto medicare con li voſtri medicamenti, & in ſette giorni è guarito: l'altro è ſtato vn gentil'huomo di corte del Sig. Duca, al qual gli erano venute le gotte, che gridaua il giorno, e la notte, & io gli ho dato vna di quelle rodelette ſecondo mi ſcriueſte, & l'ho fatto ongere con quell' vntione delle gotte, & in 12. hore è ſanato, che più non ha ſentito dolore neſſuno: onde tutta la città ſi è marauigliata di tale eſperienza, & i medici di Sua Eccellenza hanno voluto vedere tutti i voſtri rimedij, che mi hauete mandati, & io gli ho moſtrati, & vna di loro ha voluto prouare vna di quelle cilelle, & ne ha mangiata circa vna ſeſta parte, che l'ha fatto vomitare aſſai, con piacere & riſa

riſa di tutti quelli che l'hanno ſaputo ; & dice eſſer guarito d'vna ſua infermità, che hauea patito molti meſi : & hora vi vuole ſcriuere, e fare amicitia con voi, & mi ha detto, che verrà a Venetia col Sig. Duca, & vi verrà a viſitare : Altro per hora non mi occorre a ſcriuerui, ſe non pregarui, che ſe io ſon buono per ſeruirla in qualche coſa, che quella mi comanda. & almeno mi conſerua nella ſua buona gratia.

Di Peſaro, alli 5. di Maggio del 66.

Di V. Sig. amico, & come fratello
Giouangirolamo Gonzaga.

Al Molto Magnifico, & Eccellente Dottor M. Giouangirolamo Gonzaga, in riſpoſta della ſopraſcritta.

MOlto Magnifico, & Eccell. Sig. Dottore; quella di V. S. delli 5. di Maggio del 67. ho riceuuto con grandiſsimo mio contento ; nella quale ho inteſo quanto V. S. mi ſcriue : io ho riceuuto tutte le robbe, che mi hauete mandate, & ben conditionate, delle quali ringratiarete il Sign. Principe da mia parte, vſandoli quella ſorte di parole, che V. S. come oratore ſaperà fare : per Stefano Chiozotto patron di barca, che viene a Peſaro carico di merce, vi mando ciò che mi addimandate, & già detto Stefano è partito hier ſera, che fu Venere : V. S. ſtia attento come arriua a farſi conſignare la ſcatola, nella quale ſono lettere di

Madon-

Madonna Paula, che vanno al paese: V. Sig. sarà contenta darli ricapito, & tutto quello che di quà potemo per voi, non ci sparagnate: perche siamo desiderosi di farui a piacere & di più ci raccomandarete al Sig. Andreazzo per infinitissime volte: ho hauuto grandemente caro le due esperienze che V. S. hà fatte con li nostri rimedij, acciò il mondo conosca che non sono baie, ma che sono cose di autorità & degne di esser conosciute. & con questa farò fine, supplicando V. S. che si degni conseruarci nella sua buona gratia, & raccomandarci a tutti quei Principi. non altro nostro Signor Dio vi guardi da inuidiosi & da traditori.

Di Venetia alli 17. di Maggio del 67.

Di V. Sig. Eccell. amico & seruitore Leonardo Fiorauanti medico, & cirugico Bolognese.

Magnifico Signor mio carissimo.

LA gran fama che di V. S. si spande in questi nostri paesi, & le belle & rare esperienze, che con li suoi libri si fanno, sono di grandissima marauiglia & stupore., ancor che molti de' nostri medici dicono il contrario: ma fin hora è stato conosciuto, che lor dicono per malignità, percioche con questi vostri rimedij così miracolosi, si sono fatte opere stupende e grandi, & ogni giorno si vanno mettendo in vso assai de' vostri medicamenti, con grandissima vtilità, de gl'infermi, e gloria delli medici: & per tanto

hauendo io ſcorſo tutti i voſtri volumi in diuerſi luoghi ho trouato di quelle parole in lingua barbarana, che da neßuno poſſono eßere inteſe. Vorrei ſupplicare la S. V. che ſi degnaſſe farmi intendere il capitolo che dice otercef elibarim ad eraf che è il capitolo 58. del primo libro de' Capricci, a carte 81. in circa: & quell altro capitolo dell'vnguento magno, & quello da nettare il corpo da ogni bruttezza, perche credo che in quei capitoli vi ſiano ſecreti di molta importanza, ſcritti ſotto quelle parole, perche ſarà cauſa di gran bene quì nel noſtro conuento, perche di continuo hauemo di molti frati amalati di diuerſe infermità, i quali non hanno biſogno di altri rimedij che di quelli di V. S. Eccell. perche preſto liberano gl'infermi dalle loro infermità, ancor che grandi & faſtidioſe elle ſieno; & ciò dico, per hauerlo viſto con la eſperienza di dui de' noſtri Padri: l'vno de' quali patiua di gotta, & con li rimedij voſtri ſubito ſi è liberato: l'altro patiua dolor di fianco, con ritention di orina, & ſubito datoli le pillole di aquilone, & onto col balſamo, fù liberato di modo tale, che ſe io voleſſi accomodare le genti della Città di quei medicamenti delle ferite, & altre coſe, che ſe ne ſono già viſte molte eſperienze non baſtaria l'entrata del conuento. tutti queſti noſtri padri deſiderarieno vn gran fauor da V. S. che foſſe contento inſignarli quella acqua, che fa coſi buona vista, offerendoſi di continuo a pregar Iddio per la felicità voſtra. & non mi occorrendo dir altro, gli

reſtarò

reſtarò in perpetuo obligo . Di Siſa ; alli 15. di Zugno del 67.

Di V.S.E. amiciſſimo,& che deſidera ſeruirla
F.Domenico di Volterra infermiero .

Al Reuerendo Padre Fra Domenico di Volterra, in riſpoſta di vna ſua quì ſopraſcritta.

REuerendo Padre cariſſimo: la voſtra delli 15. di Giugno del 67. ho riceuuta a me gratiſſima, per hauere inteſo quanto V.P. mi ſcriue: prima quella mi ſcriue , che hà ſcorſo tutti li miei libri : ilche non è il vero, perche ſe foſſe la verità, non mi ſcriuereſte adeſſo quello che mi ſcriuete , perche nel noſtro Specchio di ſcientia vniuerſale , ſono dichiarate tutte quelle coſe, che mi ricercate: leggete adunque eſſo Specchio di ſcientia tutto, ſenza che vi reſti parola, che trouarete il tutto dichiarato, e però in queſta mia ſcritta in preſcia , non mi ſtenderò in longo a moſtrarui quello che ſenza fatica e voſtra e mia potete vedere : sì che caro Padre ſe voi come ho detto volete ſapere bene tutta la noſtra intentione affaticateui a leggere , che intenderete il tutto; & così non mi occorrendo dire altro in riſpoſta della ſua , farò fine , offerendomi per ſempre à farli ſeruitio . Non altro, N. Sig. Dio vi conſerui per molti anni,& pregate Iddio per le miſerie noſtre .

Di Venetia alli 3. di Luglio del 67. in Giobbia.

Di V. Paternità Reuerenda amico, & che deſidera farli ſeruitio Leonardo Fiorauanti.

Magnifico & Eccellente Signor Dottor cariſſimo.

LA ſua delli 13. d'Aprile ho riceuuta inſieme con l'ampolletta & i cerotti, & anco quelle rodeline dentro la carta: ma perche il noſtro medico mi purgana, & faceua fare certe lauande alla gamba, non ho fatto niente di quel che mi hauete ordinato. ma quando ſon arriuato al meſe di Maggio, & che non hauea hauuto neſſun beneficio, tolſi la noſtra ſcrittura, & la leſſi, & il dì di Santa Croce tolſi quelle rodeline, & andai alla Chieſa; & quando ſi diceua il vangelio, mi venne vn mancamento, che mi ſentiua morire, & ſi mi moſſe vn vomito così grande; & con tanta furia, che vomitai vna buona zucca di poltronaria: & mi fù forza partirmi da meſſa, & andare a caſa: e come gionſi a caſa, andai in letto, & come fui diſteſo mi venne vn gran ſudore, & vomitai vn'altra volta, & mi ſi moſſe il corpo, & con riuerenza andai tanto del corpo, che io credeua andar le budelle. mi leuò l'appetito, & in effetto io ſentij molto trauaglio: ma glie ben vero, che la doglia della piaga mi andò via quaſi tutto, & mi laſciò dormire la notte, che erano più di tre meſi, che mai non poteua dormire niente: & io vedendo queſta eſperienza, mi vnſi la piaga con quella vntione; laqual per vn dì vi prometto, che mi fece ſaltare, e mi abbruſciò tutta la carne, che diuentò

negra

negra come carbone. & più non mi dolse: andai poi dietro medicandola con quello vnguento del bossolo, & in termine di otto giorni; la carne negra cascò via, e sempre s'è andata incarnando, secondo che voi mi scriueste. ma hora io ho finito l'vnguento, & vn medico mi hà ordinato vn'altro vnguento, che mi fa peggiorare: prego la Sig. vostra che mi mandi quello; & presto; perche l'aspetto con gran desiderio: il presente portator di questo, vi darà dui scudi d'oro, per liquali; vno sarà per V. Signoria, l'altro mi mandarete tanto vnguento, & della vostra gloriosa quinta essenza con li auisi, per risuscitare mia mogliere da que' suoi dolori, ogni volta che li vengono. Et con questo basciarò le mani di V. Sig. per infinite volte.

Di Petrasanta, alli 27. di Maggio del 67.

Di V. S. E. buon seruitore,
Biasio de' Gianotti.

A messer Biasio de' Gianotti da Pietrasanta, in risposta della soprascritta.

MEsser Biasio carissimo, ho riceuuta la vostra delli 27. di Maggio del 67. qual m'è stata carissima, & in essa ho inteso quanto voi mi scriuete in materia della vostra cura mi piace, che voi: & il vostro medico vi siate chiariti del tutto: & se voi haueste fatto presto; la cosa sarebbe andata molto meglio di quello, che ha fatto, perche'l tardar vostro a medicarui ha

vi hà cauſate due coſe male in voi: l'vna che'l male è creſciuto; & ſi è habituato, & li rimedij hanno perſo di virtù, il che è ſtato di molto voſtro danno; nondimeno mi piace, che voi ſiate ridutto a queſto buon termine; vi mando per il preſente meſſer Giouanni voſtro amico, l'vnguento & la quinta eſſenza, che mi chiedete nella voſtra; & oltre di ciò, vi mando tre preſe di pillole angeliche, le quali ſi pigliano la mattina a digiuno ogni tre giorni vna volta, & del reſto poi voi hauete la voſtra lettione; credo che con queſto ſanarete in tutto. Io ho hauuto li due ſcudi da meſſer Giouanni. Et ſe altro potrò quà per voi: comandatemi, che deſidero farui ſeruitio. Non altro, Dio da mal vi guardi. Di Venetia alli 12. di Zugno del 67. in Giobbia ſcritta.

Tutto voſtro Leonardo Fiorauanti medico & cirugico Bologneſe.

Eccellente Signor Patron mio oſſeruandiſſimo.

DApoi che mi partì da V.S. ſono ſtato molto trauagliato e maſſime quel giorno quando tolſi quel dia aromatico, che mi leuò tanto lo appetito, che per tre giorni non ho mangiato ne beuuto coſa che mi habbia guſtato, ſaluo del pane mollato in aceto, & della inſalata; nondimeno ho ſeguitato a torre tutti quei rimedij, che portai fuora con meco, & mi hanno molto

molto giouato, che non mi duol più niente. Vorrei mò sapere da V. S. se mi bisognarà far altro prima che siano da tagliare le biaue: perche mi bisogna poi andar al campo a vedere i fatti miei; & se bisogna cosa nessuna, mandatemela, che non mancarò del debito mio: la mia consorte hà doperato l'olio philosophorum a vngersi le crepature de' piedi & delle mani, & gli hà fatto molto seruitio; ma non ne hà più. Vi prego mandargline vn pochetto, & anco vn poco di quella vntione, che fà rinascere i capelli, perche ella è veramente miracolosa per tale effetto, che in 26. giorni gli hà fatto nascere tutti i capelli, che non ve ne manca pur vno; di gratia siate contento di mandarne vn poco; il mio compare si raccomanda, & presto vuol venire a Venetia a trouarui, perche è guarito; cosa che lui ne nessuno lo credeua già mai: dice che già tre giorni sono ha compito la quinta eßenza, & che per quello vuole venire a ritrouarui per farne dell'altra: & se io non haueßi tanto da fare, verria anco non lui; ma perche son occupato in certi miei seruitù, mi restarò: altro non mi occorre a dirui per adesso, saluo che vi godiate queste poche voua, & due formagielle per amor mio; adesso non hauemo altro. del resto la S. V. mi comanda, che io li son seruitore.

Da Campo noghero, alli 7. d'Aprile del 67.

Di V. S. buon seruitore, Pietro de' Trapolini.

A meſſer Pietro de' Trapolini, in riſpoſta di vna ſua quì ſopraſcritta.

MEſſer Pietro cariſſimo : la voſtra delli 7. di Aprile del 67. ho riceuuta, nella quale ho inteſo quanto mi ſcriuete : ilche m'è ſtato gratiſſimo, per hauer inteſo, come per gratia di Dio voi ſete ſanato, & che il voſtro compare Mattio è guarito, & anco la voſtra conſorte ſtà aſsai bene : di modo che li noſtri rimedij hanno fatto buona operatione. per il preſente latore vi mando l'olio philoſophorum per la voſtra conſorte, & per voi mando vna preſa di pillole angeliche, le quali pigliarete vna mattina a digiuno, & poi del reſto non voglio che li facciate altro ; perche tolte queſte pillole ſtarete bene in tutto & per tutto, per gratia del ſommo fattore; & coſi non mi occorrendo dir altro, reſtarò pregando noſtro Signor Dio che vi conſerui per ſempre felice come deſiderate. Sarete contento di raccomandarmi a voſtro compare. Non altro. Di Venetia alli 10. d'Aprile del 67. in Giobba.

Tutto voſtro Leonardo Fiorauanti medico & cirugico Bologneſe.

Molto Eccellente & virtuoſo Signor mio oſſeruandiſſimo.

VNa di V. S. delli 14. di Marzo, ho riceuuta inſieme col dia aromatico Leonardi, e la vntione

delle

delle gotte, e la quinta essenza; quali tutte mi son state date ben conditionate, & non come l'altra volta, che mi portò ogni cosa rotta. Il gentil'huomo mio compare, & vostro amicissimo, tolse il dia aromatico vna sera a 22. hore, & alle 24. volse cenare, & come hebbe beuuto vn gotto di vino, se gli mosse vn vomito, & buttò fuori quel poco c'hauea mangiato, & venti volte di più, & tutta la notte non fece altro che cacare, & vomitare, e con quel trauaglio non si ricordò di ongersi i piedi, & le mani, ma poi si vnse la mattina, & il medesimo dì si partì i dolori delle gotte, nè più gli ha sentiti in modo alcuno; & ne stà molto allegro. Vi è mò vn'altro mercante, che si chiama M. Ambrosio Falcucci, che è stato in letto forse tre mesi, e non si può mai risoluere, e vorria li medesimi rimedij: vn'altro gentil' huomo mio amico, vorria quattro fiaschette di quinta essenza, perche ha prouato della mia, & ha visto tanta esperienza per indisposition di stomaco, & per dolori matricali, che hora ne vuole questa quantità, & io ne vorrei due fiaschette; & vn cirugico mio amico, vorria del magno licore once due, di balsamo onc. vna, poluere da ferite onc. vna, olio benedetto onc. vna; & tutte le ditte cose sieno accommodate dentro vna casettina, come hauete fatto questa volta, & consegnatela a meßer Giouanbattista Chiesa, il quale sborsarà i denari; ma V. Sig. ci auuisi il costo a cosa per cosa, acciò ogn'vno sappia il fatto suo, & prometto alla Sig. V. che'l nome suo è già tanto

grande

grande quì in Milano, che ogn'vno lo conoſce. Sono capitati quì da trenta de'ſuoi ritratti; con certi altri diſegni, & in manco di due hore ſi ſono venduti tutti, tanto ſete amato. Altro non dirò per hora, ſe non pregar la Signoria voſtra, che mi comandi, che trouarà vn buon fratello per ſeruirlo in ogni occorrenza.

Di Milano, alli 20. di Giugno del 67.

Di V.S. Eccell. amico & ſeruitore, Franceſco Pardo da Carauazzo.

A meſſer Franceſco Pardo da Carauazzo, in riſpoſta della ſopraſcritta.

MEſſer Franceſco cariſſimo. Vna voſtra litera ho ricenuta delli 20. di Giugno del 67. nellaquale ho inteſo quanto voi mi ſcriuete; il che mi è ſtato gratiſſimo oltra modo, perche mi hauete auiſato buone nuoue. Vi mando tutte quelle coſe, che mi ricercate dentro vna ſcatola, & ſopra i vaſi vi ſono i bolettini, che dicono, che coſa è, & quanto è, & per chi è, & quanto coſta, & ogni vaſo ha due di queſti bolettini, acciò che ſe per ſorte vno ſi rompeſſe, l'altro reſti; acciò che poſſiate ſapere il fatto voſtro. Et ſe altro vi accaderà, mi potrete ſcriuere, che farò sì, che il tutto vi ſarà portato con preſtezza; & vi potrete ſeruire ad ogni voſtro commodo ſenza alcun faſtidio. Et con tal fine, reſtarò pregando noſtro Signor Dio, che vi conſerui per ſempre felice come deſiderate. Et ſarete con-

tento

tento di raccomandarmi al Sig. Cinque vie, & dirli da mia parte, che se io posso alcuna cosa per lui, che mi comandi. Non altro. Di Venetia alli 2. di Luglio del 67. in Mercore scritta.

Di V.E. amico, & come fratello Leonardo Fiorauanti, medico & cirugico Bolognese.

Magnifico & Eccellente Signor.

PEr la buona relatione, che ho della degna fama di V.S. son forzato scriuerli la presente, & insieme supplicarlo che si degni di accettarmi nel numero de' suoi più fedeli amici; & massime essendo io medico, & mi diletto molto della sua dottrina & gloriose esperienze. Io vi prometto, che son circa tre mesi, che mi trouai alla fiera di Foligno, & comprai il vostro dottissimo Capriccio medicinale, & me ne andai a casa, & lo scorsi tutto, & gli ho trouato alcune parole, che mai l'ho potute intendere; & in esso ho visto, che hauete dato in luce altri quattro libri, & io subito ho messo vno a cauallo, & gli ho mandati a torre alla fiera, & nello Specchio di scientia ho poi trouato il modo da intendere le dette parole: ma vi sono alcuni capitoli, che non li posso intendere, come nello Specchio di scientia alcuni capitoli delle sue nuoue inuentioni, e nel Capriccio quel capitolo, che dice, se il dolce con l'amaro farà compagnia; & nel Reggimento della peste, quel capitoletto che comincia odnelou, & ancor

nel

nel Compendio de ſecreti, ve ne ſono alcuni, quali tutti deſiderarei ſapere; & ancor quando gli foſſe in piacere hauria grandemente caro, d'intendere quei ſette ſecreti che dice hauerſi riſeruati in lui, promettendoli con giuramento non li reuelar mai, & vi prometto, che hauendo, & intendendo tutte le ſopradette coſe, io voglio gettare tutti gli altri miei libri al fuoco, ritenendo & oſſeruando ſolamente i voſtri, perche ho fatto più di vinti proue de' ſuoi libri, & tutte mi ſon riuſcite, & riuſcendo l'altre come queſte, i medici non hanno biſogno di altri libri, da intricarſi il ceruello; & io per me credo, che il Signor Dio vi habbi mandato al mondo per edificar la vera medicina & cirugia. Si è fatto proua quà delli medicamenti da ferite, & ne ſon ſtati medicati molti, che ſon guariti con tanta facilità & preſtezza, che è coſa di ſtupore, di modo che di quà ſete tenuto per vno Eſculapio, & meritamente. Vorrei mò ſupplicare V. S. Eccellente, che ſi degnaſſe farmi gratia delle coſe dette di ſopra, & ancor di vn poco della voſtra pietra filoſofale, & tutto darete al corriere di Roma, che haueranno boniſſimo ricapito; & ſe io di quà poſſo coſa alcuna per lei, quella mi comanda, che ſempre ſarò paratiſſimo a ſeruirla.

Di Ronciglione alli 26. di Agoſto del 65.

Di V. Sig. Eccell. ſeruitor, Filippo Paruti, medico.

All'

All'Eccell. Dottor di medicina M. Filippo Paruti da Ronciglione, in risposta della sopraſcritta.

MAgnifico & Eccell. M. Filippo carissimo. Vna di V. Eccellentia delli 26. d'Agosto del 65. mi è capitata alle mani a questo dì 7. di Ottobre della quale mi son marauigliato come ella sia stata tanto tempo ad essermi data: nondimeno mi è stata carissima, per hauere inteso quanto in essa si contiene. Quanto alli capitoli che V. E. mi scriue, che non intende, potrà leggere tutto il nostro Compendio di secreti rationali, che in esso trouarà quanto desidera di sapere. Mando a V. Eccell. della nostra pietra filosofale dentro vn'ampolletta, in vn scatolino, qual viene, insieme con la presente mia lettera. Et se V. Eccell. vorrà altra cosa, che io possa, quella mi comanda, che sempre sarò pronto a seruirla; auuertendo a V. S. che la pietra filosofale è con tutte le sue preparationi, & ve ne potete seruire in tutte quelle cose, che vi piacerà, secondo però l'ordine nostro. Et con questo farò fine, pregando N. S. Dio, che vi conserui per sempre felice, & si degni ricomandarmi a suo fratello. Non altro.

Di Venetia alli 12. di Ottob. del 65. in Venere.

Di V. E. amico & come buon fratello Leonardo Fiorauanti, medico & cirug. Bologneſe.

Molto

Molto Magnifico Signor mio honorando.

TRe mie vi ho ſcritte, delle quali non ho hauuto riſpoſta neſſuna. delche ne ſon ſtato molto marauigliato, non ſapendo la cauſa. ma poi ho inteſo, che il Signor Giouan Alfonſo caſtaldo, di commiſſione del. lo Imperatore, vi voleua condurre in Vngaria per ſer. uitio della guerra contra il Turco. nondimeno ho poi inteſo da vn ſeruitor di queiSignori di caſa della Mar. ra, qual'è venuto a Napoli, che V.S. ſta bene, e che vi ſete riſolto di non andare, & al giuditio mio hauete fatto bene, perche non hauete figliuoli, di laſciarli la robba, & hauete tanto, che vi ſuperchia, potete atten. dere a viuere ſenza andare a conſumarui la vita, o morire tanto lontano da'voſtri amici; che poi patirie. no non hauendo voi. E però caro Sig.mio, attendete a godere Venetia, & a far'appiacere alli voſtri ſeruito. ri. Vi auuiſo, come Catarina mia è ſtata beniſſimo, & ſi raccomanda aſſai alla Signora Paula voſtra, & vi prega che ſiate contento di mandarli di quel pretio. ſo & benedetto vnto, che fa naſcere & creſcere i ca. pelli, perche alla Signora Fauſtina ne ſon caduti aſſai, & ha commeſſo a Catarina, che mi faccia ſcriuere a V.S. che le ne manda, & ancor di quell'acqua molli. cina, che conſerua la faccia, coſi bene; & io, ancor che ſia guarito della maggior parte della infermità mia, tuttauia mi riſento alquanto alcune volte d'vn brac.

cio.

cio. Supplico V.S. che mi manda, ò almeno mi auuisi ciò che ho da fare, perche mi è forza risoluermi in tutto; & se V. S. vuole mandar queste cose, le mandi a Termine di Abruzzo in mano del Signor Duca nostro, ilquale li farà hauere bonissimo ricapito; & se di quà possiamo alcuna cosa per V.S. quella ci comandi, che sempre siamo alli seruitij suoi.

Di Napoli, alli 4. di Settembre del 65.

Di V. S. seruitore, & che desidera seruirla,
Giouandomenico Zauaglione.

Al Magnifico messer Giouandomenico Zauaglione, in risposta della soprascritta.

MAgnifico messer Giouandomenico carissimo. Vna di V.S. delli 4. di Settembre del 65. ho riceuuta a me gratissima, nellaquale ho inteso quanto V.S. mi scriue. Quanto all'andare all'Imperatore, non è niente, perche non andaria manco al Monarca del mondo, se io non andasse con grande autorità; sì che di questo voi potete ben star sicuro, che non mi partirò da Venetia senza il perche. Mi piace che voi state bene insieme con la vostra consorte. Quanto all'olio & l'acqua della Signora, l'ho mandata dentro vna cassettina, per vn certo messer Giouanuicenzo della Serra, che sta in Termine, & in detta cassettina vi è ancora certi rimedij per voi, con le ricette da operarli; & tutto l'ordine che hauete da tenere nel curarui; & se voi

farete

farete a mio modo, crederò che reſtarete contento. però leggete bene la diſpenſa ch'io vi mando, & oſſeruate quanto in eſſa ſi contiene, che ſperarò certo che ſarete ſano in tutto, & ſe alcun'altra coſa io poſſo per voi, comandatemi, che ſempre ſarò prontiſſimo alli ſuoi ſeruitij. raccomandatemi aſſai al Sig. & alla Signora. Non altro. Di Venetia alli 29. di Settembre del 65. in Sabbato ſcritta.

Di V. S. amico, & che deſidera ſeruirla ſempre Leonardo Fioravanti medico, & cirug. Bologneſe.

Molto Magnifico Eccellente Signor Dottor cariſſimo.

Dapoi che la voſtra Eccellentia ſi partì da San Vito, li ſon ſtati infiniti amalati, & io mediante la bontà voſtra, ho fatto cure ſtupende & rare; & ciò ho fatto col mezo de' voſtri ſecreti, cioè con la pietra filoſofale, il ſiroppo ſolutiuo, il magno liquore, & altri ſuoi ſecreti. & ho guadagnato più in queſti cinque meſi, che non ho fatto in due anni: perche ho curato certe infermità vecchie & importanti, & prima ho voluto far patto con quei tali, & mi ſon fatto pagar beniſſimo; ma hora non mi trouo più pietra filoſofale, nè poſſo più far miracoli, come faceua, nè manco mi trouo magno liquore. Del reſto poi mi vado accomodando, Vi voglio contare alcune belle eſperienze fatte con la pietra filoſofale. Gliè quì in San Vido vn

certo

certo Daniello;che fà corone,qual'è ſtato a Venetia;& dice hauerli moglie, & conoſce V. Eccell. il quale eſſendo amalato di febre acuta con grandiſſima doglia di ſtomaco & di teſta, con zauariamenti grandi, io lo ſalaßai ſotto la lingua,la ſera alle 21. hora,& la mattina ſeguente gli detti due dramme del voſtro dia aromatico;& quel giorno iſteſſo fù ſanato;coſa veramente incredibile. In caſa del Signor Nicola Sauorgnian, ſtaua vn Napolitano che ſi chiamaua meſſer Vicenzo di Pie di monte ; ilquale hauea vn ſacco di mal franceſe, & non ſi poteua voltar per il letto ; & io lo medicai con i voſtri rimedij . & in 22. dì fù ſanato. Vn'altro dalla villa, che patiua quaſi ogni giorno dolori colici, gli detti il dia aromatico, e mai più non ha ſentito coſa neſſuna;& molti altri ve ne ſono,che ſe io ve li voleſſe citar quì;non baſtariano dieci fogli di carta . Ma per tornare al noſtro propoſito, io ho mandato il preſente latore di V.S. che ſia contenta farmi tanto fauore, di mandarmi once quattro della voſtra pietra filoſofale, & libra vna del magno liquore;ilqual vi ſarà pagato quel tanto, che vorrete voi;& ſarà contenta mandarmi ancor la pietra; & vi prego per amor di Giesù Chriſto, che non mi mancate in queſto, & poi comandatemi a me, che mai mi vedrò ſatio di ſeruirui . Il Signor Dottor vi ſi racomanda , & il genero di meſſer Aluigi de' Cai vi ſi raccomanda . ſua moglie dipoi che la viſitaſte ſtette bene,& ſempre è ſtata; & così non mi occorrendo dir'altro , reſtarò con per-

petuo obligo a V. Eccellentia, & così me gli offero & raccomando. Da San Vito di Friuli, alli 16. di Nouembre del 65.

Di V. E. amiciſſimo & ſeruitor Bartolomeo Carero medico del comun.

Al Magnif. & Eccell. M. Bortolomeo Carero medico, in riſpoſta della ſopraſcritta.

MAgnifico & Eccellente Sig. mio. Vna di V. Eccell. delli 16. di Nouembre, ho riceuuta, nella quale ho inteſo quanto quella mi ſcriue, ilche mi è ſtato molto grato, anzi gratiſſimo, in hauere inteſo le belle & ſtupende cure, che voi hauete fatte in quel luoco. Mi piace aſſai, che'l Sig. Giouanuicenzo noſtro ſia guarito, & anco il coronaro, perche tutti due ſono miei cariſſimi amici. Vi mando dunque la pietra filoſofale & il magno liquore, per il preſente voſtro mandato, ilquale lui hà ſborſato li danari, credo 26. lire di moneta Venetiana; & ſe voſtra Eccell. vorrà altro, che io poſſa, la ſupplico che ſi degni a comandarmi, che ſempre mi trouarà prontiſſimo alli ſuoi ſeruitij; & vorria pregare voſtra Sig. che mi faceſſe hauere quattro preſutti, che ſiano ben ſalati, & che non ſiano ſcortigati, & queſto carneuale me gli mandarà, & io ſatisfarò il tutto: & con tal fine, me gli offero, & raccomando, ſupplicandolo che ſi degni raccoman-

comandarmi al Signor Nicolò Sauorgnano. Non altro. Di Venetia, alli 22. di Nouembre del 65.

Di V. S. amico & come buon fratello ilqual desidera seruirui Leonardo Fiorauanti medico Bolog.

Eccellente Signor mio honorando.

SOn tardato assai a scriuerui, & la causa è stata perche subito che fui leuato del letto, son stato forzato d'andare con vn clarissimo gentil'huomo da chà Leon, al mercato della Rouere, per comprare due caualli da cocchio; & ancora mi sento alquanto dolere il piè destro, non però che mi dia troppo fastidio, ma pur mi voglio liberare in tutto. Sò che adesso sarei fuori d'ogni sospetto, se non fosse, che ho fatto questo stracollo, & ho ancor fatto disordine della bocca; perche andando in simil luochi, & con simil persone, è forza a fare molti disordini. Tutti i rimedij son già compiti, eccetto il siroppo; ma è diuentato tanto garbo, che non lo posso più torre. Prego vostra Eccellentia che sia contenta prouedermi di tutto quello che mi fà bisogno, perche Mercore che sarà alli 17. di questo, io sarò con voi, & vi portarò il vostro resto, delli dinari, che auanzate con meco. Mia mogliere è risolta di ogni cosa, ma la gamba hà ancora tanto di piaga, quanto sarebbe l'onghia del deto minuello, e non hà più cerotto maestrale. Sarete contento di far similmente quelle cose che vi pare, che sieno al suo proposito, & che tutte

ſiano in ordine per mercore. Gliè vn mio compare, c'hà vna piaga terribile in vna coſſa, ch'è grande vna volta e meza più della mano, & alle volte hà tanto dolore, che non troua luogo, che lo tenghi; & vuol venir con meco da V.S. per veder ſe vi baſta l'animo di fare, che ſi ſani, & ſe lo ſanarete, vi pagarà bene, meglio che non fo io, perche gliè ricco; coſi foſs'io, che farei megiio il debito, che non ho fatto. Non altro N.S. da mal vi guardi. Di Aſola di Treuiſana, alli 5. di Decembre del 66.

Di V.S. Eccell. ſeruitore, Tomio de' Lazari.

A meſſer Tomio de' Lazari di Aſola, in riſpoſta della ſopraſcritta.

MEſſer Tomio cariſſimo. Vna voſtra delli 5. di Decembre del 66. ho riceuuta, la quale mi è ſtata gratiſſima, per hauere inteſo quanto mi ſcriuete che già ſete quaſi riſoluto, & che voſtra moglie ſtà bene, ilche veramente mi piace. Ho inteſo di più per la voſtra, che Mercore verrete a Venetia, piacendo a Dio, & io farò che il tutto ſarà in ordine ſenza fallo; ma ſe voi vorrete ſiate contento portarmi vn centinaro di oua freſche, & quattro o cinque para di galline, che ſiano buone, il che vi ſarà ſatisfatto. Quanto poi a quel voſtro compare, il quale hà quella piaga coſi grande nella coſcia, fatelo pur venire allegramente, perche piacendo alla diuina bontà lo rimandarò indietro

dietro ſatisfatto; altro non mi occorre a dirui per hora, douendo voi venire coſi preſto. Vi mando inſieme con queſta vn poco del cerotto maeſtrale per voſtra moglie, acciò finiſca di ſanarſi della gamba. Non altro, ſe non che mi raccomando a voi. Di Venetia, alli 7. di Decembre del 66. in Sabbato.

Tutto voſtro Leonardo Fiorauanti.

Magnifico, & Eccellente Signor mio oſſeruandiſſimo.

LA voſtra delli 29. del paſſato ho riceuuta inſieme con li rimedij, che mi hauete mandati, quali mi ſon ſtati grati anzi gratiſſimi, tanto per me quanto per quel mio parente, e ſua moglie, che vi prometto che faceuano le vigilie della notte di Natale, per hauer viſto la eſperienza mia, ſon tanto inanimati, che vna hora li paria cento anni, che queſti medicamenti arriuaſsero, per comenzare, & quando hanno aperto quel diſpenſario del modo di torre le medicine, & del reggimento della vita, lo hanno letto & baſciato più di mille volte, hanno ſentito tanta conſolatione, che in tre dì hanno fatto buona ciera, & ſtanno coſi allegri, che a loro pare di eſſer guariti. Quelle prime medicine, che tolſero, li fecero vomitare grandiſſima materia, & la donna vomitò vn verme longo vn palmo & peloſo, & hanno viſto tale operatione de voſtri medicamenti che ſi ſon grandemente marauigliati,

gliati,& hanno interrogato la qualità della medicina, l'odore, & il ſapore, & io gli ho moſtrato il voſtro libro, e per forza me lo voleano torre; & io che ancor faccio rimedij per mi, non l'ho voluto dare, ma tutti loro hanno terminato di mandarne a comprare a Venetia. Stanno tanto marauigliati della cura mia, & della ciera che hanno fatta queſti miei parenti, in così pochi giorni, che sì ſtupiſcono, & dicono, che ſe la V. Sig. Eccellente è huomo, che è il primo medico del mondo. ma che credono che più preſto ſiate vna fantaſma, che huomo; dicendo che loro ancora hanno ſcritto & ſtudiato e praticato, e non poſſono fare tai miracoli. Ma quando li hauemo moſtrato quelle liſte del modo di vſare i rimedij & della qualità ſua, & lo effetto che fanno, allhora vi ſono reſtati ſchiaui. Il mio parente adunque và ſeguitando l'ordine, e ſimilmente ſua moglie; preſto vi mandaranno diſdotto o vinti ducati da preparare tutto quello che li fà dibiſono; & io vſarò queſta quinta eſſenza, della quale io veggio miracoli, ma poco mi durerà, perche in caſa e fuor di caſa ogni mattina me ne biſogna dar'a più perſone; fanno giuſto come colombi al comino, non mi laſciano viuere, e però ne voglio almanco cinque o ſei libre; mettetela in ordine, che vi mandarò li danari; vò ſeguitando ancor l'acqua de gli occhi qual fino adeſſo mi hà fatto buttare via gli occhiali, che tutti ſi marauigliano, credo che molti di queſta Città ne vorranno. V. S. mi perdoni ſe io ſon ſtato longo, perche la materia porta

con sè

con sè longhezza in volerla narrare come bisogna, vn'altra volta mi passarò più sommariamenee; & così per hora sarò fine, pregando il Signore, che vi prosperi felice, a beneficio di tutto'l mondo. Da Reggio di Lombardia, alli 24. di Maggio del 67.

Di V. Eccellentia perpetuo seruitore,
Francesco Fasani da Formigine.

A messer Francesco Fasani da Formigine, in risposta della soprascritta.

MEsser Francesco carissimo. la vostra delli 24. di Maggio, ho riceuuta a me gratissima; nellaquale ho inteso quanto in essa si contiene, il che m'hà piacciuto assai, per hauere inteso il vostro ben stare, & similmente ho inteso delli vostri parenti, che già hanno incominciato a vsare i rimedij, & fino adesso hanno fatto buona ciera, & ho inteso come quei medici si sono così marauigliati di veder quel verme, & il successo della cura de' vostri parenti, & io ringratio la bontà diuina, che mi dona tal gratia. quanto alla vostra quinta essenza vegetabile, io la metterò in ordine, & la serbarò fin tanto, che la verrete o mandarete a pigliare. Et se frà tanto, altro vi occorre, comandatemi, che sempre mi trouarete pronto alli seruitij vostri. Et così non mi occorrendo dir'altro, restarò pregando N. S. Dio, che vi conserui

per ſempre felice come deſiderate. Di Venetia, al primo di Giugno del 67. in Domenica ſcritta.

Tutto voſtro, & che deſidera ſeruirui Leonardo Fiorauanti, medico Bologneſe.

Signor Eccellente mio cariſſimo.

PEr non voler credere a V. Sig. Eccellentiſs. quando io fui a Venetia, in caſa di madonna Caterina Schiauona, io ſon giunto a tale, che non vorria quaſi eſsere al mondo, conſiderando quanto ho ſpeſo & perſo il tempo, & hora mi trouo peggio che mai con alcuni furfanti medici, che ſi tengono per Eſculapij; ma nelle loro operationi ſon zaratani; e per me ſon ſtati diauoli; & quando io penſo che guariſte il Signor Mattio Biancone da Tolmez, ch'era tutto ſtroppiato dalle gotte, in coſi breue tempo, & con tanta facilità, che tutti ſi ſono marauigliati, & io poueretto che'l mio male non era niente, in luoco di guarire mi ſon ſtroppiato; & hora che ho viſto venire Giouan Zali da Camin a Ciuidal guarito di tante piaghe, & tanta ruina, che hauea ſopra, & dice che V. S. Eccellentiſs. l'ha ſanato, mediante Iddio, io ſon reſtato vn ſtiuale, & ho fatto deliberatione, di voler tornare a Venetia, & mettermi nelle mani ſue, perche voglio ò morire ò ſanare. E per tanto V. Sig. ſarà contenta dare vn poco queſta lettera incluſa a madonna Caterina, e del tutto darmi riſpoſta, & quando volete che io

venga

venga a Venetia, farmelo ſapere, che ſubito ſenza metterui tempo di mezo, ſarò con la S. V. & ſi darà principio a leuarmi di tante tribulationi; & di gratia caro Signor mio, non mi mancate, che ancor io non ſarò ingrato a V. S. di quel tanto, che con le mie forze potrò; & queſto è quanto io voglio dirli nella preſente. Noſtro Signor Dio da mal vi guardi.

Di Ciuidal di Friuli, alli 21. di Luglio del 64.

Di V. S. Eccellentiſſima ſeruitoriſſimo,
Giouanni Patauino.

A M. Giouanni Patauino, da Ciuidal di Friuli, in riſpoſta della ſopraſcritta.

MEſſer Giouanni cariſſimo, & amantiſſimo mio. la voſtra delli 21. di Luglio del 64. ho riceuuta con molta mia ſatisfattione per hauer inteſo quanto in eſſa mi ſcriuete, ma ben mi diſpiace molto, della voſtra infermità; che non trouate rimedio alcuno. Io ho data la lettera a Madonna Caterina, laquale mi ha detto, che ſi marauiglia di voi, che li ſcriuete vna tal lettera, che più preſto vorria vn paro di caponi, che tal lettera: perche dice che ſenza ſcriuere lettera, che ſapete bene, che la caſa, & la patrona ſono al comando voſtro. Signor intendete, potrete mò venire a voſtra poſta, che io ſarò ſempre pronto a farui ſeruitio, & ſtate allegro, perche piacendo a Dio verrete amalato, & ritornarete ſano. Et ſe fra tanto vi occorreſſe

reſſe coſa alcuna, comandatemi, & mi raccomandarete al Sig. Guarnicre, & a voſtro padre. Et con tal fine reſtarò pregando N. Sig. Dio, che vi dia paticntia per ſoffrire. Di Venetia, alli 29. di Luglio del 64. in Martedì, col corrier di Vdine.

Tutto voſtro Leonardo Fiorauanti Bologneſe.

Magnifico Signor mio oſſeruandiſſimo.

LA preſente mia ſarà per farui intendere come per gratia di Dio io ſon ſano, e tutto al voſtro comando. Vi faccio ſapere come quella quinta eſſenza & quell'olio incompoſtibile che V. S. mi donò quando mi partì da Venetia, ha fatto grandiſſimo giouamento a vna infermità di mio fratello, che nullo altro rimedio gli hauea mai poſſuto giouare, & hora la ſupplico per quanto amor li porto, che mi faccia gratia mandarmene vna zuchettina, come quella; laqual darete a colui che vi darà queſta mia, che lui viene a Ricanati, & li darà ricapito. Monſignor noſtro tuttauia corre adietro alla morte, & la và fuggendo; ſaperete come egli è andato alle fumarole di Pozuoli, non sò che ſarà; Iddio gli la mandi buona; forſe ſe haueſſe fatto a voſtro ſenno, che non ſaria in tante tribulationi, come ſi truona, & lui lo conoſce bene. Vi voglio dar ragguaglio di vn mio caro parente, ilqual molti meſi ſono, c'hebbe la pelarella, & li caſcorono tutti i capelli, & la maggior parte della barba; ma ſubito gli tornorono a

naſcere

naſcere tutti i caduti peli; ma poi rinati i peli gli è venuto tanto ſcadore alli teſticoli, che ſi gli saria mangiati; e poi vſciua vn'acqua ceſarina, che gli abbruſciaua terribilmente; & doppo queſto gli venne male alle gambe, & a gli occhi; & con quell'vnguento che gli mandaſſimo da Venetia ſi liberò. Alcuni medici molto indotti, che dirò coſi, lo fecero pigliare l'acqua del legno ſanto, laqual'acqua gli fece tanto male, che lo riduſse a mali termini, & ſempre è ſtato male; & al preſente ancora ſtà; ma oltra il male delle gambe, ha doglie per tutta la vita, & gli è venuto vna alteratione in teſta, come vn'vouo; & perche è capitato quì queſta Paſqua vn certo peſcatore di quei luoghi di Venetia, che ſi chiama Fedele, che ſtà per ſtanza in Ancona, qual Fedele, dice che V.S. l'ha medicato lui, & la moglie di grauiſſima infermità, & che lo hauete ſanato perfettamente, gli è venuto tanto deſiderio di vederui, che non ſi può tenere, & ha fatto deliberatione voler venire a trouarui, V.S. per amor mio gli vſarà tutta quella diligenza, che ſarà poſſibile, che non buttarà via le ſue fatiche, che ſarà beniſſimo premiato, perche è perſona commoda. Et con queſto farò fine, baſciando le mani di V.S. per infinite volte. Non altro. Di Ricanati, alli 5. d'Aprile del 68.

Di V. S. ſeruitor amoreuoliſſimo,
Giacomo Conſtantino.

Al

Al Magnifico M. Giacomo Conſtantino di Ricanato, in riſpoſta della ſopraſcritta.

MAgnifico M. Giacomo cariſſimo. Vna di V. S. delli 5. d'Aprile del 68. ho riceuuta a me gratiſſima; nella quale ho inteſo quanto voi mi ſcriuete, il che mi è ſtato cariſsimo in hauere inteſo nuoua di V. Sig. ma ben mi doglio aſſai della gran mala ſorte di Monſign. Sauli, che patiſca tanti tormenti. Ho di più inteſo la infermità grande di quel voſtro, il quale ſenza vederlo, non vi ſaperia dire coſa neßuna; ma quanto alla voſtra quinta eſſenza, ve la mando, per quel voſtro amico, che mi ha portata la lettera, il qual dice che viene a Ricanato; & oltra queſto ſe voi vorrete altro da me, auuiſatimi, peroche non hauerete ſe non a farmi vn ceno, ch'io ſubito ſarò pronto a farui ogni ſeruitio, & con quella maggior diligenza, che ſia mai poſsibile per amor dell'antica noſtra amicitia; & così non mi occorrendo dir'altro, reſtarò pregando N. Sig. Dio che vi conſerui per ſempre felice, come deſideratc. Non altro. Di Venetia alli 17. d'Aprile del 68. in Sabbato, ſcritta in preſcia.

Di V. S. amico, & che deſidera ſeruirlo, il Caualier Leonardo Fiorauanti Bologneſe.

Eccel-

Eccell. Sig. mio osseruandissimo.

PEr le grandissime pioggie, & diluuij d'acqua, non ho potuto mandar più presto; sono forse noue giorni, che non ho fatto niente, per non hauer più nessuna sorte di rimedij. Io ho compito di torre quell'electuario, & mi ha fatto grandissimo giouamento; & ancor quelle specie, per andar del corpo mi son state molto appropriate; perche son facili da vsare, & euacuano senza saper come. Io per me credo, che voi siate vn' huomo diuino, perche non ho mai visto nessuna sorte di medicina, che meglio purga il corpo, quanto questa; & vi voglio dire, che ne ho dato a vna mia cognata, la quale quando voleua andar del corpo, non poteua andare senza cridare, tanto li doleua; & con questa tal poluere dentro le minestre, senza sua saputa è andata del corpo, & gli ha fatto tanto giouamento, che hormai è sanata. Io stò assai bene, con quelli rimedij, che io ho fatti. Vorrei mò che V. Signoria vedesse quello che mi fa bisogno per compir di guarirmi, & mandarmelo per il corriere ordinario, & scriuermi quanto debbo fare, che son disposto non voler leuar mano fin tanto, che non sia risolto in tutto, e per tutto; e la S. V. non lascia di faticarsi per sanarmi, che vi prometto sopra la fede mia, che acquistarete quì tanta fama, che mai altro medico non è stato in tanto credito in questi paesi. Si parla molto della

Sig.

Sig. V. & ſi ſon viſti molti de' voſtri libri, che piacenò ſommamente a tutti coloro, che li leggono; perche V. S. ha inteſo tante facultà & ſcientie, & è ſtato inuentore di tanti bei ſecreti, ch'è vna coſa grande, & da dare che dire a tutti. Io ancora ho comperato due de' voſtri libri, doue ſon certe parole in lingua barbarana, qual V. S. dice, che tutti le poſſono intendere con facilità; ſe gliè coſi, prego la S. V. che mi faccia fauore d'inſegnarmele, che gli ne tenerò perpetuo obligo. Et con queſto, me gli offero & raccomando per infinite volte. Della Pieue, alli 28. di Marzo del 66.

Di V. Sig. Eccellentiſſima ſeruitore,
Domenico Lazarino.

A meſſer Domenico Lazarino della Pieue, in riſpoſta della ſopraſcritta.

MEſſer Domenico cariſſimo. vna voſtra lettera ho riceuuta delli 23. di Marzo del 67. nella quale ho inteſo le voſtre neceſſità, & per il compimento della voſtra ſanità per il preſente Gio: Iacomo vi mando tre preſe di pillole, ſopra delle quali è ſignato prima, ſeconda, e terza; lequal pillole ſono ſenza regola neſſuna; le prime ſi pigliano la matina a digiuno; le ſeconde in capo di tre giorni, & vuole eſſere la ſera due hore auanti cena, & quella ſera cenar poco, & l'altre che ſaranno le vltime, ſi pigliano la matina a

digiuno

digiuno tre giorni di poi le ſeconde, & ſi digiunano per il meno tre hore; & quel giorno ſi mangia leggiermente, non intendendo però come fece vna volta vno, che il medico gli ordinò che douesſe mangiare leggiermente, & queſto tale quando volſe mangiare ſi ſpogliò in camiſa per mangiare leggiero, e poi ſi empì bene la pancia; Sì che non fate coſi voi, mangiate poco; & queſto è quanto alle pillole, vi mando di più vna ampollina di vna vntione, con laquale vi vngerete lo ſtomaco la ſera quando andarete in letto, & ciò facendo; mediante Iddio ſarete ſanato. Quanto alla lingua barbarana, che voi non intendete, biſogna ſe voi la volete intendere, che leggiate tutto lo Specchio di ſcientia, nel quale trouarete la dichiaratione di tal lingua, & del reſto ſe io poſſo alcuna coſa per voi, comandatemi. Non altro.

Di Venetia alli 31. di Marzo del 67. in Lunedì.

Voſtro Leonardo Fiorauanti Bologneſe.

Molto Magnifico & Eccellente Signor mio oſſeruandiſſimo.

LA buona fama che di lei ſi ſpande in queſte parti, & le grandi eſperienze che di lei ſi ſentono, mi ha dato animo di ſcriuerli la preſente mia, ancor che sò, che V. Sig. E. non mi conoſce per nome, ne per cognome, ma ben io la conoſco lei già molti meſi ſono: perche ſon pochi quei giorni, che io non ragioni con lei,

cioè

cioè leggendo i ſuoi libri, che tanto mi ſon cari & dilettevoli, per eſſer tutti pieni di belliſſimi diſcorſi. ne' quali la S.V. dimoſtra ſcientia & eſperienza, non ſolo della medicina & cirugia, ma anco di diuerſe altre ſcientie & pratiche, che ſon molto dilettevoli da leggere, & da intendere: ma vi ſon certe zifre, che mi hanno dato vn pezzo faſtidio: nondimeno nello Specchio di ſcientia vniuerſale, ho trouato il modo d'intendere; ma non oſtante queſto, ho trouato tre ò quattro capitoli, che non ſi poſſono intendere, & queſti tre ne ſono nel Capriccio medicinale, cioè quello che dice, maz mazetti; & l'altro dice, tiene innanzi aprezcola, e il quarto è nel Reggimento della peſte, nel principio; prima deſiderarei per mia ſatisfattione & diletto, intender tai capitoli, & oltra di ciò deſiderarei hauer a fare alcuni de i voſtri rimedij. come il magno liquore, il lattuario angelico, le pilole d'aquilone; ma perche nel magno liquore v'entra il balſamo, vorrei meza libra di balſamo, per fare le coſe ſopradette, & anco vorria vna libra di quinta eſſenza, & quattro once di ellexir vite, & vna oncia di olio di ſolfo; e per tanto V.S. Eccell. ſarà contenta di dare indrizo al preſente portator di queſta, doue poſſi hauere tal coſe, perche le pagarà beniſſimo. Vorria di più vn fauor della S.V. gliè vna donna nobile & mia parente, che ha forſe ſedici vlcerette in vna gamba profonde e ſtrette, & ne ha cinque nel braccio deſtro, tra la ſpalla & il gombito; & io le ho fatto cauar ſangue della vena purgata, &

all'-

all'vltimo gli ho fatto pigliare il legno ſanto, & fatto-la medicare d'vn valente cirugico mio amico, guariſce, ma poco ſtanno a romperſi vn'altra volta; & perche io sò che V. S. Eccellente è eſpertiſſima in queſte materie, vorrei il ſuo parere, perche ſon certo, che ſanarà con preſtezza; perche ho inteſo è viſto coſe troppo grandi di lei; & di più ho inteſo V. S. Eccellente eſſer il più humano & più corteſe di quanti huomini calpeſtano la terra, & queſto non può eſſere in contrario, eßendo ſtato tanto liberale nelli ſuoi ſcritti, che hà dato in luce per queſto non mi ſconfido che V. S. non mi debba compiacere di queſto che gli domandō. Gliè quì vna gentildonna, che hà vn cancaro in vna tetta alla deſtra, & è ſtato detto che in Venetia è vn frate dell'ordine di San Domenico, che guariſce tale infermità con molta deſtrezza & facilità. Vorrei, che V. S. foße contenta auuiſarmi ſe gliè vero o nò; perche eſſendo vero, ſi faria qualche buona deliberatione. Sò che ſon ſtato longo & tedioſo in queſta mia, ma però V. S. mi perdoni & faccia il ſimile verſo di me; perche ſon tanto deſideroſo di conoſcerla in preſentia & ſeruirla in abſentia, che nol potreſte mai credere, & ſe la S. V. mi comandarà qualche coſa, mi darà animo a ſeruirmi di lei, & con queſto, voglio che l'amicitia noſtra ſia contrattata inſieme, & che duri in eterno, cioè quanto dureremo noi; & io per la mia parte vi prometto, che ſon di opinione non veder mai più altri libri, che li

voſtri, eſſendo come ſono di tanta eſperienza. molte coſe hauea propoſto di ſcriuerui, ma per non vi tediare, mi paſſarò con queſto; ma vn'altra volta vi ſcriuerò più a longo il mio concetto, & inſieme con la lettera, vi mandarò due para di perſutti, & altri tanti marzolini, che li godiate per amor mio. Et con tal fine a V.S. Eccellente mi offero & raccomando. Di Bertenoro, alli 5. di Luglio del 66.

Di V. Sig. E. amiciſſimo & ſeruitore fedeliſſimo
Battiſta di Paſquale fiſico.

All'Eccell. Dottor di medicina M. Battiſta di Paſquale, in riſpoſta della ſopraſcritta.

MOlto magnifico & Eccellente Dottore. Vna di V. Eccell. delli 5. di Luglio del 66. ho riceuuta, nella quale ho inteſo quanto V. Sig. mi ſcriue. il che mi è ſtato, oltra modo grato, & maſſime per hauere inteſo, che V. Sig. Eccellente è tanto innamorato delli noſtri ſcritti & rimedij; quanto a quelli capitoli, che non intendete, con maggior mia comodità vi ſcriuerò il tutto. Ho fatto ſeruir bene il voſtro mandato di tutte quelle coſe, che voi adimandate; ma hà ſpeſo di molti ſoldi, come in vna liſta farà vedere a V. Sig. Eccellente. Circa poi di quella voſtra parente, V. S. ſaperà come tale infermità è quella, che vulgarmente ſi chiama mal di formica; & ſe voi la volete ſanare come ſi deue vedete nel noſtro Compendio de' ſecreti rationali,

& nella

& nella Cirugia al capitolo della formica,& medicatela ſecondo l'ordine noſtro, che infallanter ella ſanarà piacendo a Dio. Quanto a quel padre che cura li cancari, non è in la terra, è andato in Puglia alla ſua patria; ma ſi crede che tornarà preſto. Altro non vi sò dire di ſua riuerentia. Se di quà poſſo qualche altra coſa, per farli ſeruitio, quella mi comandi, che ſempre mi trouarà prontiſſimo a ſeruirla. Et coſi non mi occorrendo dire altro, reſtarò pregando la maeſtà di Dio, che vi conſerui per ſempre felice. Di Venetia, alli 17. di Luglio del 66. in Mercore ſcritta.

Di V.E. amico & come buon fratello Leonardo Fiorauanti medico,& cirug. Bologneſe.

Eccellente Signor mio honorando.

SOn già paßati tre meſi, che io vi ſcriſſi in materia di quella mia parente monaca, quale patiua di quello humor ſtomacale, ſi hebbe il voſtro parere in ſcrittura, con quei tre vaſetti; ma queſti noſtri medici quì, non furono di parere, che ſi doueſſe far quel tanto, che la Eccellentia voſtra hauea ordinato. e coſi fù meſſa nelle mani loro, & l'hanno medicata 66. giorni, & all'vltimo ſe non ſi leuaua delle man loro, moriua; perche quelle coſe che voi gli hauete prohibito loro l'hanno fatto vſare, ciò è la dieta, come hà cominciato a mangiare, hà pigliato vigore, & hà fatto deli-

beratione di voler torre i voſtri medicamenti, & hà tolto quel lattuario del ſcatolino, ma vdirete bene vn miracolo grande. Lo tolſe alle 12. hore, come V. S. gli ſcriſſe, & gli dormì ſopra circa vna hora, & come fù ſuegliata cominciò a vomitare, & vomitando gli venne in gola vna coſa, che la ſoffocaua, & già era morta, ſe non che la infermiera del monaſterio ſopragiunſe, & gli aperſe la bocca, & con vn fazoletto li cauò fuori della gola vna mola grande, come la mano, & era viua; & ſubito vſcita che fù detta mola, la pouerina ritornò da morte a vita: andò del corpo, & andò 14. vermi, fra' quali ve ne era vno peloſo e roſſo: & il giorno ſeguente ſi cominciò a ſentir meglio. tolſe poi quella poluere, che la vacuò per di ſotto brauamente: & hà fatto la vntione, & ſtà bene per gratia di Dio; ma deſidera quella quinta eſſenza, che gli hauete ſcritto, & vi manda otto ſcudi con queſta, & vna lettera, nella quale vi danno informatione di tre monache, che ſono meze amorbate; delle quali vna ve ne è, che è ricchiſſima, & vi potrà molto ben pagare, ſe farete così bella eſperienza, come hauete fatto in queſta. Hora la S. V. hà inteſo quanto apartiene ad altri, & non gli ho narrato quello che importa a me. A queſti giorni paſſati, meſſer Clemente Branco, che tien ſcola a Monza, e ſi diletta di medicare, m'hà detto, che la S. V. hà vn'acqua per gli occhi, che fà ritornar la viſta e buttar via gli occhiali; e mi hà moſtrato vna pizochera, & vn fabro, che hanno vſato detta

acqua,

acqua, & hanno ricuperata la vista, & mi hà di più mostrato vn certo frà Iacobino, & due altri, che hauete liberati delle gotte, cosa che non sapeua io, & ne ho molto di bisogno; perche patisco di gotta, & non vedo senza occhiali: & ancor con gli occhiali vedo malissimo: & io vorrei aiuto & conseglio dalla Sig. V. & che non si habbi rispetto a spesa, ne manco a medicina: perche m'ha detto messer Clemente, che la S. V. dà medicine gagliardissime, ma che fanno l'effetto bramamente; e però sarete contento di mettermi in ordine tutto quello che vi pare, che sia necessario per la mia salute: & io col primo coriero mandarò a torre ogni cosa: & dal detto coriero vi sarà pagato: & mi scriuerete il modo da operare i detti rimedij, acciò mi sappia gouernare per me solo, non vi potendo esser voi. Et con questo farò fine, pregando vostra Signoria Eccellente che non mi manchi, che io non mancarò a lui del debito mio. Non altro.

Di Como, alli 9. d'Ottobre del 67.

Di V. S. E. seruitore, Lazaro Cardino da Riua.

Al Magnifico messer Lazaro Cardino da riua, in risposta della soprascritta.

MAgnifico messer Lazaro. Vna di vostra Signoria delli 9. d'Ottobre del 67. ho riceuuta a me gratissima, nella quale ho inteso quanto V. Signoria mi scriue in materia della monaca, io ho apiacere

certo, acciò che quei medici, che niegano la verità la poſſano conoſcere & non vituperarla: ho anco riceuuto due lettere delle monache, nelle quali mi danno informatione di certe monache amalate, & mi ſcriuono tanto confuſamente, che quaſi non le poſſo intendere: nondimeno io gli mando il noſtro dia aromatico, che lo piglino vna volta per vna, & poi mi auiſino ciò che hauerà fatto, & io gli darò il reſtante per curarſi. Quanto a quello, che mi ſcriuete per voi, non sò che riſponderui, perche mi ſcriuete che ancor voi patite di gotte, & che apparecchia il rimedio, ſenza dire altro: ma biſogna prima ſapere in che tempo eſſe gotte vi danno faſtidio, & in che luoco, & che qualità di faſtidio elle vi danno: & poi come ſarò informato bene laſciarete fare a me: il corriero, che mi portò le lettere, le portò in caſa, & le laſciò inſieme con 16. monete milaneſi, che vagliono vn terzo di ſcudo l'vna, & voi mi dite otto ſcudi: forſe o lui o voi o le monache hanno pigliato errore, vedete vn poco, & ſe foſse per malignità del caualaro, auiſate, che lo farò caſtigare. & così non mi occorrendo altro che dire, farò fine. Di Venetia alli 18. di Ottobre del 67. in Sabbato ſcritta.

Tutto voſtro, & che deſidera ſeruirui Leonardo Fiorauanti medico & cirugico Bologneſe.

Ma-

Magnifico & Eccellente Signor mio oſſeruandiſſimo.

LI voſtri medicamenti hanno fatto miracoli, ma è ſtato gran difficultà; perche queſti cirugici non hanno mai voluto adoperare eſſi rimedij per modo alcuno: e quando io ho viſto creſcere il dolore, & enfiarſi la ferita della mano, mi ſon deliberato volerlo medicare io con le mie mani, ho tolto la voſtra liſta, & letta forſi diece volte, & poi ho tolto i rimedij; & prima con la quinta eſſenza ho bagnato le ferite, e poi ho vnto col balſamo, e ſopra meſſoui del magno liquore caldo, & poi la poluere giuſto, come ſcriue V.S. & in due giorni la mano è diſenfiata, & il dolore ſe n'è andato in tutto, & la teſta è guarita in dieci giorni, & la mano già è ſaldata, & non reſtarà ſtroppiata, come diceano queſti medici: anzi ſarà libera in tutto & per tutto; coſa c'ha dato che dire ad ogn'vno: la ferita dunque è hormai ſaldata; ſe gli vuole altro, ſupplico la S.V. a farmelo intendere, ò mandarlo, acciò ſi finiſca di ſanare. Et con queſto li baeio le mani, offerendomi quanto vaglio & poſſo per farli ſeruitio.

Di Porto Bufalè, alli 3. di Genaro del 68.

Di V.S. ſeruitore, Franceſco Gaſparotto dalla Meduna.

A meſſer Franceſco Gaſparotto dalla Meduna, in riſpoſta della ſopraſcritta.

MEſser Franceſco cariſſimo. Vna voſtra delli 3. di Genaro, ho riceuuta a me veramente cariſſima: nellaquale ho inteſo quanto mi ſcriuete in materia delle ferite di voſtro fratello, le quali ſono ſanate contra la voglia di quei voſtri cirugici: è pur gran coſa, ſe Dio mi aiuti, che gli huomini vogliono morire nella loro ignoranza & perfidia, ne vogliono credere alla verità: ma per loro diſpetto voglio che voi medicate quanti che ſaranno mai feriti in quel luoco; perche per dire il vero, ogn'vno harà caro di guarir preſto e bene: hor per tornare a noſtro propoſito, quello che io voglio dire è queſto: vi mando vn vaſetto di olio di voua, colquale l'vngerete caldo ogni ſera: & queſto mollificarà i nerui, ſaldarà la ferita, & leuarà il ſegnale: sì che queſto è quanto vi biſogna: ſe poi vi accadeſſe altra coſa, auiſatemi, che ſempre ſarò pronto a ſeruirui: vi ringratio aſsai del preſutto & dell'voua che mi hauete mandato. Non altro, ſe non che a voi mi raccomando.

Di Venetia alli. 9. di Genaro del 68.

Tutto voſtro, & che deſidera ſeruirui il
Caualier Leonardo Fiorauanti.

Molto

Molto Magnifico, & Eccellente Signor mio honorando.

SE io ſon tardato tanto a ſcriuerui, la cauſa è ſtata, che'l noſtro Duca è venuto a Parma, & io non ho mai potuto fare quei rimedij infino adeſſo, che la forza mi ha aſtretto: perche non poteua più caminare. Io ho tolto quel confetto, & lo lattuario, & fattomi cauar ſangue, & quando io ſono andato alla ſpeciaria per farmi fare quel ſiroppo del legno, lo ſpeciale non lo volcua mai fare, dicendo, che era coſa che mi faria morire: & io che credo più alle ſcarpe voſtre, che a quanti medici, & ſpeciali ſi truouano, l'ho voluto fare, ma non già da quello ſpeciale, ma l'ho fatto fare dallo ſpeciale de' frati zoccolanti, quale è frate & l'ha molto lodato, & io l'ho tolto ſecondo l'ordine voſtro, & mi ha fatto tanto giouamento, che credo di eſſer guarito in tutto, perche le doglie mi ſon partite via: mi manca ancor ſei giorni a finire, prego Voſtra Signoria, che veda mò ſe mi biſogna altro, & ordinarlo, & mandarmi la lettera per le barche ordinarie, perche io voglio fare tutto quello, che voſtra Sign. mi comandarà, ſenza preterire coſa alcuna, & accadendomi alcuna coſa, che penſate che non fuſſe quì, mandatimela voi, che farò che ſarete ben ſatisfatto, che non vi lamentarete di me. Vorrei ancor veder per mia mogliere, perche non ſi ſente troppo bene, patiſce

alcune

alcune doglie di teſta, con dolor di ſtomaco. & queſto è perche già ſono cinque meſi , che non li viene le ſue bagaglie, come il ſolito, & a queſto dà la colpa, non ha appetito , & aſſai notte non può dormire ; V. Sig. ſia contenta di ſtudiare vn poco ſopra tal coſa, & vedere ciò che ſi poteſſe fare ; perche ho paura , per dirui il vero , non l'hauere imbrattata . & ſe tal coſa foſſe la vorrei aiutare, fin che'l male è freſco: & ſe vi pare di ordinare alcuna coſa per lei, fatelo, che io la farò medicinare , & far quanto ſarà biſogno . altro non dirò per hora , la S. V. accettarà queſta pezza di formaggio, con 200. oua, & le goderà per amor mio: ma non voglio però, che queſto ſia il pagamento voſtro, perche voglio fare il debito mio ; non altro , noſtro Signor Dio vi proſperi felice per molti anni.

Di Parma, alli 24. di Luglio del 68.

Di V.S. Eccell. ſeruitore, che deſidera ſeruirlo
Paolo Zanotto dal Borgo.

A M. Paolo Zanotto dal Borgo, in riſpoſta della ſopraſcritta.

MEſſer Paolo cariſſimo . Vna voſtra delli 24. di Luglio del 68. ho riceuuta a me gratiſſima , nella quale ho inteſo quanto mi ſcriuete : il che mi è ſtato gratiſſimo, per hauer inteſo il buon ſucceſſo della voſtra infermità , & delle doglie che ſono partite ; già che voi hauete finito, ſtateui mò così a vedere, perche

ſperarò

ſperarò in Dio, che non habbiate più hauer biſogno di coſa alcuna. Quanto a voſtra moglie, ſe ſi ſente quelle ſorti di accidenti, che voi mi dite, non è dubbio neſſuno, ch'ella è imbrattata del voſtro male, & ha biſogno di curarſi, come voi; altramente come voi tornate con eſſa, ſarete come prima: & però vi mando i medeſimi rimedij, che mandai a voi: faretegli operare come hauete fatto voi; li mando di più vna ampolina di olio, col quale ſi ongerà ogni ſera lo ſtomaco, doppo cena, & poi come ella hauerà cominciato, auiſaretemi di mano in mano; perciochè accadendo coſa alcuna, io vi ſoccorrerò di mano in mano; & così non mi occorrendo dire altro, reſtarò pregando noſtro Signor Dio, che vi conſerui per ſempre felice, ſupplicandoui che mi raccomandiate al nepote del Sig. Caualiere. Non altro. Di Venetia, alli 4. di Agoſto del 68. in Mercore.

Tutto voſtro il Caualier Leonardo Fiorauanti Bologneſe.

Magnifico, & Eccellente Signor oſſeruandiſſimo.

PEr la preſente mia, vi auuiſo, come per gratia di Dio, io ſon ſano, & col mezo delle rare virtù voſtre, perche ſe non foſſe ſtata voſtra Eccellentia, io ſarei o morto o mal trattato dalla fortuna, & dalla infermità: & per eſſer io ſanato di tale infermità di gotte, molti ſi ſono marauigliati, & ogni giorno mi ſono intorno

intorno infinite perſone, per ſapere come ſtà il fatto: & io celebro V. E. per huomo diuino, come veramente egli è, a dirlo ſenza ſimulatione; perche è tanto publica la fama ſua, che credo, che tutti vi ſieno ſchiaui, per le rare virtù voſtre. Meſſer Diomede Altieri non ſi può dar pace, delle gran carezze & corteſie, che gli hauete vſato in caſa voſtra, col farlo alloggiar con voi, & ſempre ogni giorno banchettarlo, & dice che di continuo ſon con V. S. Tedeſchi, Polacchi, & altre nationi, che ſtudiano ne i ſtudij di Padoua, & di Bologna; & di più dice che gli hauete fatto conoſcere il Dolce, il Ruſcelli, il Borgheruccio, & l'Attanaſio, tutti huomini letterati: & tante altre coſe dice della Signoria Voſtra, che quì, tutti ſono innamorati di lei. Et vi prometto, che non vi è huomo, che non deſidera ſommamente di conoſcerla, & ſeruirſi di lei; sì come ha fatto il Capitan Ruggiero Bonardo, & Meſſer Giouanni Zornea, quali hauete medicati in Venetia, quando medicaſte il Capitan Mariano di Aſcoli delle gotte. Ma per tornare a quello che io vi voglio dire, la Signoria Voſtra ſaperà, come gli è quì vn mio cariſſimo amico, che ſi chiama Meſſer Donato da Ronchenalle, huomo di età di trentaſette anni, il quale è tutto ſtroppiato da certi humori, che dicono quì, che ſon doglie artetiche; altri dicono eſſer catarri, & altri mal franceſe; & queſto credo io, che ſia: ſi è medicato per tutte le dette infermità, nondimeno non ha fatto niente. Et ſi è meſſo in teſta volerui venire a

trouare

trouare a Venetia, & verrà preſto: prego V.S.Eccell. che per amor mio, gli vſi tutte quelle diligenze, che ſia poſſibile, perche è huomo che riconoſcerà il beneficio. Et con queſto baſcio le mani di V. S. Eccellente per infinite volte. Non altro. Di Imola, alli 4. di Settembre del 68.

Di V.S.E. ſeruitore Aleßandro da Briſighella.

Al Magnifico meſſer Aleſſandro da Brifighella, in riſpoſta della ſopraſcritta.

MAgnifico M. Aleſſandro cariſſimo. Vna di voſtra Signoria delli 4. di Settembre del 64. ho riceuuta a me gratiſſima, nella quale ho inteſo quanto voſtra Signoria mi ſcriue in materia di diuerſe coſe: quanto a meſſer Diomede Altieri, che mi comenda tanto, egli è per ſua virtù & corteſia, perche ho fatto a lui ſolamente quello che di mia natura ſoglio fare a tutti, cioè farli carezze, farli vedere le coſe notabili della città, dirli la grandezza, bontà & integrità delli Senatori Venetiani, & farli conoſcere i virtuoſi & letterati; & tutto queſto ho fatto a lui perche è huomo che merita tutto. Quanto a meßer Donato Roncheuallo, che mi vuole venire a trouare, la S.V. li dica, che ſia pur il ben venuto, che non li mancarò della mia ſolita amoreuolezza, & da me li ſaranno vſate tutte quelle corteſie, che ſaranno poſſibili: del reſto poi mi rallegro aſſai, che la Signoria Voſtra

ſlia

ſtia bene di ſanità, perche faremo dire le bugie a quegli amici, che ſi burlauano delle noſtre nuoue inuentioni: ma ſia laudato Dio, che le coſe noſtre ſon tali, che ſi manifeſtano per ſe ſteſſe : & così non mi occorrendo dir'altro , reſtarò pregando noſtro Signor Dio , che vi conſerui per ſempre felice. Di Venetia, alli 14. di Settembre del 64. in Giobbia ſcritta .

Di V. S. amico & come fratello Leonardo Fiorauanti, medico & cirugico Bologneſe.

Magnifico Signor mio oſſeruandiſſimo.

QVeſti giorni paſſati , quì in in Padoua tra ſcolari ſi diſputaua ſopra delli compoſiti di V. E. & maſſime ſopra il Dia aromatico, con dire che era impoſſibile che poteſſe giouare a tutte le infermità , ſi come V. Eccell. ſcriue ne' ſuoi Capricci : & io pigliai la ſua diffeſa , & tenni concluſione contra ſei ſcolari , che ſaria come V. E. ſcriue . & diſſi volerli far veder l'effetto: & vno di quelli gentil'huomini Tedeſchi mio paeſano, hauea vn ſeruitor, che hauea fluſſo di corpo con premito , & io li detti due dramme di dia aromatico, & in due giorni fu guarito: & vna certa madonna Caterina, che ſtà al pozzo della vacca, ſi trouaua molto mal diſpoſta dello ſtomaco, e doleuali la teſta , & io li detti vna preſa di dia aromatico , & è guarita : & la mia patrona haueua vn cane picciolo tutto leproſo, & li dette di quello, & è guarito: & tutto que-

to queſto ho fatto vedere a quei ſcolari, & li ho fatto prouare della quinta eſſenza, & reſtano marauigliati della diuina virtù di tal liquore, & hora tutti vi vogliono bene, & hanno comprato i voſtri libri; ma ſolamente vn Capriccio hanno potuto comperare, in Padoua, perche non ne hanno: vorrei ſupplicare la S. E. che mi faceſſe gratia di comprarne per vn ſcudo ſenza eßer ligati, & mandarli per il porta lettere. & di queſta piaſtra mandar tanto dia aromatico & elixir vite, la mità di vno & la metà dell'altro; perche volemo ancor far più eſperienze. l'altra ſettimana verranno due ſcolari di noſtra natione a trouarui per parlar con V. E. & veder delle ſue coſe, perche vogliono fare altra eſperienza de' Capricci, ma non la ſanno fare. vogliono prima parlar a V. E. & vogliono tutti li ſuoi libri ſtampati. Et anco vno ſcolar' Italiano, che m'ha dimandato di ſua Eccell. perche patiſce di morbo gallico, lo vuol venire a trouare, & ſi vuol guarire, & io aſpetto dinari perche voglio andare al paeſe mio, ma prima venirò da ſua Eccell. per conſeglio & andarò a caſa mia a curarmi per hauer più commodità, & comprarò anco quello che mi farà biſogno per curarmi. Et non mi accadendo dir' altro baſciarò le mani di ſua Eccellentia.

Di Padoua, alli 21. di Marzo del 66.

Voſtro ſeruitore, Giouan Cromer.

Al

Al Magnif. Scolaro M. Giouan Cromer Todeſco in riſpoſta della ſopraſcritta.

MAgnifico meſſer Giouanni cariſſimo. Vna di voſtra Signoria delli 21. di Marzo del 66. ho riceuuta a me gratiſſima, nella quale ho inteſo quanto V. Sig.mi ſcriue, in materia della diſputa fatta tra ſcolari, ſopra li noſtri medicamenti: & ringratio la diuina maeſtà, che mi ha dato lume per ſcriuere la verità, & à voi ha dato ſcientia e fortezza per diferndere eſſa verità mia. Ho riceuuto lo ſcudo, & il talero, & vi ho comperato otto Capricci medicinali, & della pietra. vi mando tanto dia aromatico, & ellexir vite; & ſe altra coſa vi accade, la Signoria voſtra mi comandi, perch'io ſono grandemente deſideroſo di fare piacere a chi vuole imparare. Si che attendete pur a far dell'eſperienze, che io non mancarò di aiutarui. Et con tal fine, alla S. V. mi offero & raccomando. Di Venetia, alli 23. di Marzo del 66. in Sabbato ſcritta.

Di V. S. amico & che deſidera ſeruirla Leonardo Fiorauanti medico Bologneſe.

Eccellente Signor mio cariſſimo.

MI ha parſo ſcriuerli la preſente, ancor che a Dio piacendo preſto ſarò con ſua Eccellentia, & fino hora ſarei venuto, ſe non che vn gentil'huomo mio

amico,

amico, che hà gran biſogno dell'opera voſtra mi hà intertenuto, perche vuole venir con meco, acciò lo conduchi dauanti di V. Sig. Eccellente, che gli vuole parlar a lungo, & narrarli la ſua indiſpoſitione, con ſperanza di ribauere la ſua ſanità. & ſe non in tutto, almeno in parte: in quanto a me, per gratia di Dio ſon guarito di tutto, eccetto della gamba, che mi reſta ſolamente tanta piaga quanto è vn quatrino, ſenza neſſuna ſorte di dolore, che mi dia faſtidio: nondimeno voglio fare tutto quanto ſi può per reſtar libero in tutto, perche non voglio far la vita mia in queſto modo, potendo far altrimenti; & però voglio venire quanto più preſto ad eſpedirmi: quel mio amico che li deſte la quinta eſſenza, ſtà beniſſimo, & vi baſcia le mani per infinite volte; & a me non mi occorrendo dir altro, farò fine.

Di Citadella alli 17. di Maggio del 67.

Di V. S. Eccellente amico & ſeruitore
Giouan Franceſco de' Stefani.

A meſſer Franceſco de i Stefani da Citadella, in riſpoſta della ſopraſcritta.

MEßer Franceſco cariſſimo. Vna di Voſtra Sig. delli 17. di Maggio del 67. ho riceuuta, nella quale hò inteſo quanto quella mi ſcriue. ilche è ſtato di molto mio contento, per hauer' inteſo come per gratia di Dio, voi ſtate bene di ſanità, & ancor il voſtro

amico, a cui detti la quinta eſſenza. V. S. mi ſcriue che vuole venir a ritrouarmi con vn certo ſuo amico che hà biſogno di me: quando vorrete venire, ſiate i ben venuti, che ſempre mi trouarete pronto alli voſtri ſeruitij, & auertite che ſe lui vuole venire, che non tarda troppo, perche douendoſi medicare entraremo poi nel caldo, che ſi può poi fare quelle prouiſioni, che ſi ricercano di fare. sì che a voi ſtà il venire: baſta che io vi prometto, che ſe voi verrete non vi partirete ſenza voſtra ſatisfattione, perche farò sì, che reſtarete contento: & con queſto farò fine, con pregarlo che ſia contento di raccomandarmi a meſſer Giacomo, & dirli che ſi raccordi della mia promeſſa, coſi come io mi ſon raccordato di lui. Non altro. Di Venetia alli 23. di Maggio del 67. in Venere ſcritta.

Tutto voſtro Leonardo Fiorauanti,
medico Bologneſe.

Molto magnifico & generoſo Signor Dottore.

LA preſente mia ſarà per farli ſapere quanto paſſa, circa il fatto della mia donna, la quale con tanta fatica hà tolto quelli rimedij, che è ſtata coſa da non credere: ma pur tra con minaccie & con buone parole, gli hauemo pur fatti vſare, & ne hà riceuuto grandiſſimo beneficio, perche è quaſi guarita in tutto. ma quella poluere di quella cartolina li fece grande altera-

alteratione più di ogni altra coſa. la fece tanto vomitare, che tutta la bocca ſe gli guaſtò, & hà ſputato più di dodici ò quattordici giorni tanta puzza di quella bocca, che ammorbaua il mondo. & così l occhio è ſtato bene per gratia di Dio, & il mal della gola non li dà più faſtidio. ſtà con buono appetito: li reſta hora a fare dui rimedij, e poi ſarà finita la cura. l'vno è vn rimedio da far naſcere & creſcere i capelli che ſon caduti; & l'altro da leuarli i ſegni delle braccia che hà sù la faccia & ſul petto: & fatto queſto, ſarà in tutto ſatisfatto da voi: e però caro Signor Dottor, io prego la S. Voſtra quanto pregar la poſſo, a non mancarmi di far queſto, & quanto più preſto, per tanto maggior appiacer l'haurò: & vi prego a mandarmi i rimedij, col modo di vſarli: & il preſente latore ſatisfarà il tutto: li mando vn ceſto di pere & due para di anatre giouani, & 25. oua, che ſe gli goda per amor di Caterina: & ſe non è quel tanto che voſtra Signoria meritaria, quella ci perdoni, & accetti il noſtro bon'animo: & così farò fine, con pregare noſtro Signor Dio, che conſerui la E. V. acciò poſſiate perſeuerare in dar la ſalute a tanti poueri ſfortunati nelle loro infermità.

Di Murano, alli 8. d'Ottobre del 67.

Di V. Sig. Eccellente buon ſeruitore,
Paolo Zanotto.

A meſſer Paolo Zanotto amico cariſſimo in riſpoſta della ſopraſcritta.

MEſſer Paolo mio cariſſimo & amantiſſimo. Vna voſtra lettera delli 8. d'Ottobre del 67. ho riceuuta da M. Lazarino voſtro compare, nella quale ho inteſo quanto mi ſcriuete. ilche mi è ſtato cariſſimo, per hauer inteſo il voſtro ben ſtare, e come madonna Caterina voſtra conſorte ſtà bene; & che molto poco vi reſta per eſſer ſana in tutto; & io perche reſti in tutto contenta & da me ſatisfatta, li mando la vntione, che immediate fà naſcere e creſcere i capelli, vngendo ogni ſera la teſta con eſſa vntione calda quanto ſi può ſoffrire: & di più gli mando l'olio filoſoforum per vngerſi ſopra i ſegni delle brozze. Ilquale olio ſi opera caldo: ſi che non mancate di fare quanto io vi ſcriuo, ſe deſiderio hauete ch'ella ſi riſani: & con queſto farò fine, ringratiandoui del preſente che mi hauete mandato il qual goderò volontieri per amor voſtro, e con queſto mi vi raccomando per mille volte, offerendoui quanto io vaglio & poſſo per farui ſeruitio. Di Venetia, alli 13. d'Ottobre del 67.

Tutto voſtro, & che deſidera ſeruirui Leonardo Fiorauanti medico & cirugico Bologneſe.

Ma-

Magnifico,& Eccellente Signor honorando.

GLiè hormai più di sei o otto mesi, che ho desiderio di conoscer V. E. & desideraúo di venire a Venetia per esser insieme con voi, & ragionarli di molte cose; ma io non mi essendo mai venuta l'occasione di venir a trouarui, hora che viene il presente mio cugnato, qual sarà con voi, vi supplico ad ascoltarlo, perche ha a ragionar con voi a longo sopra vna infermità di sua moglie, che è mia sorella, & di vna puttina sua figliuola, che patisce di certe piaghe in gola, & in vna gamba; perche hauemo inteso che ne hauete sanata vn'altra, che è figliuola di Alessandro Costa, parente di mio cugnato. la quale dicono che staua molto male, & che la S. V. con certi rimedij, che gli hà dato è sanata benissimo: & io ancor vi voglio raccontare vna infermità che patisco io già sei anni: & se li fosse rimedio, volontieri lo farei, & spenderei quanto fosse bisogno; & tengo certo, che vostra Signoria mi sanarà, perche ho letto de' suoi libri, & vedo che quello, che scriue, và per buona strada, & i rimedij son bellissimi & facili, & secondo che mi è stato riferito, fanno cose grandi; la infermità mia adunque è questa, che già sei anni sono, per dirui il vero, mi pelai, & fui tutto pieno di vna rognaccia grassa, che mi è durata due anni, che mai l'ho potuta man-

dar via con neſſuna ſorte di rimedij, ne di vntione; ſe non che capitò quì vn Milaneſe, che faceua gran profeſſione, & mi feci vedere, e lui mi tolſe a guarire, & mi fece vna vntione, che ſapeua di olio roſato, & era di colore incarnato, co'l qual mi vngeua ogni ſera, & coſi in quindici giorni fui ſanato libero: & ſtetti così tutto Ottobre, Nouembre, & Decembre, & il meſe di Genaro mi venne male all'occhio deſtro, che mi ſi coperſe tutto di ſangue, & in capo di venti giorni mi cominciò a venir male all'altro, tanto che non vedeua da neßuno, & ſtetti orbo più di noue meſi: & in queſto tempo mi fù cauato ſangue del braccio, meſſe ventoſe, & fatto vn laccio alla coppa, & tolſi più di venti medicine, tanto che con lo aiuto di Dio cominciai a vedere vn puoco, & per tante medicine, che io tolſi mi vennero le morroidi a baſſo, che mi dauano gran tormento, & mi ſi ruppero, che buttauano vn mar di acqua: & così ſon ſanato de gli occhi: ma quelle morroidi ſempre mi hanno dato faſtidio: & adeſſo mi dicono i medici che ſono infiſtolite, & non poſſo più caualcare ne caminare: mio cugnato vi ragionarà a pieno, e quel tanto che con lui concluderete, tanto farò, perche ſiamo informati, che V. E. ne hà ſanati molti: & ſe Dio vorrà, ſanarò io ancora: & non mi occorrendo dir'altro reſtarò pregando N. S. Dio, che vi conſerui felice.

Di Luna alli 26. di Luglio del 67.

Di V. S. Eccellente ſeruitor
Batiſta Zelotti.

A M.

A M. Battiſta Zelotti da Luna, in riſpoſta della ſopraſcritta.

MEſſer Battiſta mio cariſſimo. Vna voſtra litera delli 26. di Luglio del 67. ho riceuuta dal figlinolo di meſſer Ludouico, nella quale ho beniſſimo inteſo quanto voi mi ſcriuete in materia di voſtra ſorella, & ancor della putta, & della voſtra infermità: quanto alla infermità di voſtra ſorella & della putta, voſtro fratello mi hà informato a pieno del tutto, & io gli ho dati i rimedij, per ſanare e la donna e la putta. & il tutto gli ho dato in ſcritto; acciò che non ſi ſcorda ciò c'hà da fare: quanto al progreſſo della voſtra infermità, crederò che prima che io ſappiate che è mal franceſe, & ſe per ſorte non lo ſapeſte, ve'l dico io adeſſo, & eſſendo tal male, per tale biſogna curarlo; volendoui curare perfettamente, ſaria neceſſario di fare vna cura generale come ſi ſuol fare; & quando ſarete deliberato di farla, o auiſatemi, ouero venite voi a Venetia, che io vi curarò con mirabile artificio & farò sì che reſtarete contento & ſatisfatto, & così non mi occorrendo dire altro, farò fine.

Di Venetia alli 4. d'Agoſto del 67. in Lunedì.

Tutto voſtro, & che deſidera ſeruirui Leonardo Fiorauanti, medico, & cirugico Bologneſe.

Eccellente Signor mio oſſeruandiſſimo.

VN'altra mia vi hò ſcritta, della quale non ho hauuto riſpoſta, & ne reſto molto marauiglia-to, perche io ho finiti di torre tutti i rimedij, che ordi-naſte: & adeſso non sò che fare; io era quaſi guarito, e ſtaua tanto allegro del mondo: ma hora stò diſpera-to, & ho mandato il preſente meſso a poſta: vi prego per amor di Dio, che non mi mancate, perche mi di-ſperaria. farete tutti quelli rimedij, che mi ſono neceſ-ſarij, & mandatemi a dire in ſcritto, il modo come io li debbo operare; che non preterirò di niente. & vi farò honore, perche ſon'huomo che ſtò alla obedienza de' medici, & non preteriſco gli ordini: così voleſse Dio, che al principio haueſsi capitato alle mani di V. S. che ſaria hormai fuori di ogni affanno, & potria ſer-uire il mio Capitano, qual ſi lamenta di me, che è tanto tempo che mi corre la paga, & non poſso ſeruire alle mie guardie. Et ſe non foſse ſtato il Clariſſimo Capita-nio, ſarei ſtato caſsato già ſei meſi fà. Sò che hauete guarito meſser Clemente da Vrbino & Anaſtaſio, che ſtauano maliſſimo, mi ſanarete ancor me, ſe Dio vorrà. fate conto di fare vn'elemoſina, che la trouarete all'-altro mondo dauanti a Dio: perche io non ho altra ſpe-ranza, che in Dio, & nella Eccell. V. non altro.

Di Padoua, alli 5. d'Ottobre del 67.

Di V. S. E. ſeruitore diuotiſſimo
Tomaſo da Fiorano.

Al

Al mio cariſſimo amico, M. Tomaſo da Fiorano in riſpoſta della ſopraſcritta.

MEßer Tomaſo mio cariſſimo. Vna voſtra lettera delli 5. d'Ottobre del 67. ho riceuuta a me gratiſſima, nella quale ho inteſo quanto mi ſcriuete; ma quella litera che voi dite di hauermi mandata, non ne sò niente; non mi è capitata alle mani, perche vi haueria dato riſpoſta, ſi come faccio adeſſo, & haureſte potuto fare ſenza mandare meſſo apoſta; vi mando adunque tre rimedij, co i quali mediante la Maeſtà di Dio, finirete di riſanarui: i quai rimedij ſono queſti, cioè vna preſa di pillole, lequali pigliarete ſubito gionto a Padoua vna ſera due hore auanti cena, & quella ſera cenarete poco: fatto queſto, vngeretevi ogni ſera lo ſtomaco con l'olio incompoſtibile, quando haurete cenato, & pigliate ogni mattina meza oncia della quinta eſſenza della zuchetta; & con queſti rimedij reſtarete in tutto ſano, a Dio piacendo, & ſe poi altro vi occorrerà, auuiſatemi, che non mancarò così come ho fatto fino al preſente: & così non mi occorrendo dire altro, reſtarò pregando Noſtro Signor Dio che vi dia la voſtra ſanità come deſiderate.

Di Venetia alli 7. d'Ottobre del 67. in Marti.

Per ſeruirui Leonardo Fiorauanti medico Bologneſe.

Eccel-

Eccellente Signor mio honorando.

L'Altro giorno mi ritrouai in colloquio, doue erano molti gentil'huomini, che ragionauano di diuerſe materie; e tra gli altri, vi era vn M. Horatio foreſto, il quale ragionaua della S. V. che ha ſcritto tanti bei libri, dotti, e di grand'eſperienza, & hauete ſanato vn ſuo parente delle gotte fin quando V. S. era in Roma; e li furono recitate molte cure importanti, fatte da V. S. E. e fra l'altre vna di vna gentildonna, che non vedea quaſi niente, & V. S. con farli torre alcune pillole, & vna certa acqua da metterſi dentro gl'occhi, in poco tempo ſi è liberata. Ho ancor'inteſo, che hauete ſanato vn'altro gentil'huomo, che non vedea quaſi niente; & io vedendo queſto, pigliai tanta affettione alla S. V. che per molti giorni mi ha ſempre parſo di eſſer con voi a ragionamento: & queſto perche per dirui il vero, ho grandiſſimo biſogno de i caſi voſtri; perche patiſco molte infermità. Son già cinqu'anni paſſati, e và per ſei, ch'io pigliai vn caruolo, ilquale mi durò più di venti meſi, grande, e duro come vn ſaſſo, e mi cadettero aſſai capelli, & ancor vna buona quantità della barba; laqual coſa conferi con maſtro Ippolito Saluicino, & con Maſtro Stefano, quai terminorno che mi doueſſi cauar ſangue, e purgarmi, e poi torre l'acqua del legno ſanto. Ilche tutto feci, nondimeno tanto mi giouò quanto l'incenſo a morti; mi deliberai voler guarir del

membri

membro : chiamai vn cirugico, qual mi meße fuoco morto, e mi iſradicò quella durezza, & la cauò via, e mi ſanò che ſtetti ſano forſe vn'anno: e poi mi cominciò a venire male alle palme delle mani, & ſotto a' piedi, che mi trauagliaua molto forte; & io andai per le mani di vno di quei di Campo di fiore, che con certi profumi, mi guarì facendomi vngere le mani, e' piedi doue erano crepati: ſtetti guarito per vn pezzo, poi mi venne vn certo diſtemperamento di ſtomaco grandiſſimo, e non andauo del corpo; dimodo che mi calorono emorroidi al ceſſo, che mi tormentauano: e quei medici, frati, donne, & barbieri, ogn'vno diceua la ſua, e tutti inſegnauano qualche rimedio : & pur quando Dio volſe mi diedero volta, & già da dui anni in quà ha patito ſette volte della gotta, & queſto è ſtato tutto il mio male, & al preſente non ſento altro che queſta maledetta gotta, che mi tormenta: & ſapendo che V.S.E. ne ha ſanati molti, la voglio ſupplicare ad auuiſarmi ciò che ho da fare per riſtoro di queſta pouera vita, dellaquale vorrei eſſer priuo più toſto, che ſtare in queſti tormenti, & affanni. Si che V.S. conſideri bene queſte parole, che io li ſcriuo, & mi conſigli il ſuo parere, perche ſon diſpoſto di voler guarire, o morire, promettendoli non vſcir delli ſuoi comandamenti : & con tal fine a V.S.E. per infinite volte mi raccomando.

Di Roma, alli 14. di Marzo del 65.

Di V.S.E. amico, & ſeruitore Giacomo da Scandiano.

Al

Al Magn. M. Giacomo da Scandiano amico cariſsimo, in riſpoſta della ſopraſcritta.

MAgnif. M. Giacomo cariſsimo. Vna di V. S. ho riceuuta delli 14. di Marzo del 65. a me gratiſſima, nella quale minutamente ho inteſo quanto V. S. mi ſcriue in materia della ſua longa indiſpoſitione: alla quale vi riſpondo, che queſta è quella infermità, che V. S. preſe col caruolo, che ſecondo voi mi rifferite non è mai guarita; & all'vltimo ſi è conuertita in gotte, le quali ſon gotte franciosine, de le quali voi mi addimandate aiuto, e conſiglio: ma perche il viaggio è alquanto longo, che non vi ſi può mandare rimedij, ſe non con gran difficultà, vi voglio auuiſare ciò che douete fare per liberarni, & è queſto, cioè, pigliare il noſtro Compendio de' ſecreti rationali, & leggete il primo, & il ſecondo libro, che voi trouarete il voſtro caſo, intieramente: e quando l'hauerete trouato, per fare i rimedij, vi biſognarà il Capriccio medicinale, doue trouarete i rimedij, & il modo da operarli: e con queſto voi ſarete l'amalato, & il medico inſieme: e queſto è quanto io vi poſſo auuiſare al preſente: ſe poi altro v'occorrerà, mi potrete auuiſare che ſempre mi trouarete pronto a ſeruirui: e con tal fine alla S. V. mi offero, e raccomando. Di Venetia alli 24. di Marzo del 68. in Sabb.

Di V. S. amico, e come fratello Leonardo Fiorauanti medico, e cirugico Bologneſe.

Molto

Molto Magnifico, & Eccellente Signor mio honorando.

SOn ſtato alli giorni paſſati a Cingoli, doue erano alcuni miei amici, & parenti, che ſon ſtati a Venetia, & due di loro ſono ſtati nelle mani voſtre; vno che pochi meſi ſono hebbe vna gran ſtoccata nella coſcia deſtra, & vna ferita nella man ſiniſtra: & l'altro ſtette maliſſimo di febre peſtilente, e tutti due dicono V.S.E. hauerli curati, & ſanati miracoloſamente: & dicono che V.S. ne medica tanti, che è vn ſtupore, & che fa coſi belle eſperienze, che molti lo concorrono alla ſua caſa, & oltra di queſto, ho parlato di V. S. con Meſſer Giacomo Conſtantino da Ricanati, il quale mi ha affermato Voſtra Signoria eſſer vn huomo diuino nel ſanare diuerſe ſorti d'infermità: & io che mi ritruouo con vna grandiſſima indiſpoſitione di ſtomaco, che ſe vna volta mangio ſtò poi dieci, che non poſſo mangiare, & anco patiſco di ſciatica al galon deſtro, che qualche volta non poſſo caminare, ne mi laſcia dormire: vorrei pregar la Signoria Voſtra, che foſſe contenta di rimediarmi al mio ſtomaco per adeſſo, e poi parlaremo della ſciatica: & ho inteſo che Voſtra Signoria ha vna quinta eſſenza, che ſi beue, & vna vntione per lo ſtomaco, che ſono molto gioueuoli. Voſtra Signoria ſarà contenta di mandarmene vn puoco per il preſente latore, qual pagarà il tutto. Et

to. Et oltra di ciò li ne terrò perpetuo obligo. Et ſe di quà poſſo ſeruire V. S. in alcuna coſa, quella mi comandi, che ſempre mi trouarà pronto alli ſuoi ſeruitij, & comandarà a huomo che volontieri ſerue a Dottori pari voſtri, che veramente meritano eſſer ſeruiti. Non altro: N. Sig. Dio vi conſerui per molti anni.

Di Oſmo, alli 3. di Giugno del 67.

Di V. S. E. ſeruitore Berto Falcucci.

Al Magnifico & cariſſimo M. Berto Falcucci da Oſmo, in riſpoſta della ſopraſcritta.

MAgnifico meſſer Berto. Vna di V. S. delli 3. di Giugno del 67. ho riceuuta a me gratiſſima, nellaquale ho inteſo quanto V. S. mi ſcriue in materia della ſua indiſpoſitione del ſtomaco, e della ſciatica, & anco ho inteſo ciò che mi manda a domandare, del che ſarà ſeruita; percioche per il preſente meſſer Tomaſo voſtro mandato, gli mando tre rimedij, coi quali ſperarò nella maeſtà di Dio, che vi paſſarete bene. il primo de' quali ſarà il lattuario angelico, il quale ſi toglie tutto in vna volta a ſtomaco digiuno. e tolto queſto, vngereteui con l'olio incompoſtibile lo ſtomaco ogni ſera quando andate in letto, e la matina pigliate per bocca, meza oncia della quinta eſſenza vegetabile, rimedij tutti tre non ſolamente da ſanare il ſtomaco, ma da guarire vno che foſſe tutto marcio. sì che operateli volontieri, perche vi giouaranno aſſai: &

con

con tal fine reſtarò baſciando le mani di voſtra Sig.

Di Venetia, alli 13. di Giugno del 66. in Venere.

Di V.S. amico & come fratello Leonardo Fiorauanti medico Bologneſe.

Molto Magnifico, & Eccellente Signor mio oſſeruandiſſimo.

AQueſti giorni & meſi paßati, per mezo del magnifico Sig. Giouan Tomaſo Cauitello, in rimedio d'vna infermità ſopragiuntami quaſi all'improuiſo, hebbi da V.S. la quinta eſſenza, lo elleſir vite, il magno liquore, & l'elettuario angelico: di quali tutte coſe, mi ſon ritrouato tutto ſatisfatto, & in ſpecialità del magno liquore, delquale ho conoſciuto, & conoſco vn mirabile effetto, perche fra gli altri effetti, che produceua tale infermità, la ſera doppo due oner tre hore della ceua, eſſendo in letto, mi veniua vn grandiſſimo dolore nello ſtomaco, e tanto grande, che mi faceua venir tutto in ſudore, continuando per ſpacio di vn'hora; & hauendo hauuto il magno liquore, ſubito in quel ponto che mi venne il dolore, & ontatomi lo ſtomaco, mi ceſsò talmente, come ſe io non haueſſi male alcuno: che certo ſi puol quaſi chiamar coſa miracoloſa; perciò la prego a mandarmi vna boccalina di meza libra del detto magno liquore, così come ſcriue a V.S. il magnifico Signor Giouan Tomaſo Cauitello, ch'è il lator preſente pagarà il tutto; dell'elettuario

angelico

angelico nebo tolto due volte, qual certo mi ha fatto grandiſſima operatione: ma mi diſpiace di vno effetto, quale è che mi fa abondar in bocca gran quantità di catarro liquido, & bianco, quanto il latte; ma tanto caldo, che da quella parte doue io ſtaua volto, mi fece rompere in bocca di tal ſorte che ſono ſtato per più di quindici giorni, che non poteua mangiare: & ſe io non haueſſi hauuto la quinta eſſenza, con laquale mi bagnaua ogni mattina il detto male; credo non ſarei forſe ancor guarito: & per queſta cauſa non mi aſſicuro di torne più: nondimeno mi ritrouo in aſſai buon termine, & poſſo quaſi dire d'hauer la vita prima per il Sig. Dio, e poi per le virtù de' rimedij voſtri, quai ſono di tanta eccellenza, che certo conoſco ſe non haueſſi hauuto i detti rimedij, forſe non ſarei potuto durare a tanta infermità. Et perche mi reſta ancor nello ſtomaco vn certo catarro, quale è molto al baſſo, & alcuna fiata la notte mi ſtringe tanto, che non poſſo quaſi hauere il fiato, & mi dà di molto faſtidio, la prego, ſe ella haueſſe alcun rimedio per ſoluermi in tutto il detto catarro, la ſi degni mandarmelo, che il detto latore pagarà il tutto. Et con queſto fo fine, reſtando ſempre obligatiſſimo a V.S. & offerendomi per quella ad ogni ſuo ſeruitio paratiſſimo, mi gli raccomando.

Da Cremona, alli 17. di Giugno del 68.

Di V.S.E. ſeruitore Lorenzo Carello.

Al

Al Mag. M. Lorenzo Carello Cremoneſe, in riſpoſta della ſopraſcritta.

MAgnifico M. Lorenzo cariſſimo . inſieme con vna del Sig. Giouan Tomaſo Cauitello ho riceuuto vna voſtra delli 17. di Giugno del 68. a me gratiſſima, per hauere inteſo come per gratia di noſtro Sig. Dio hauete migliorato aßai con li noſtri rimedij : mi ſcriuete ancor che vi manda vna bocalina di magno liquore per il preſente latore, & che ſe io ho altra coſa per romper il catarro, che vi ſentite a baſſo, ch'io ve la mandi, & vi mando detto licore: & di più vi mando vna preſa di pillole, le quali pigliarete vna ſera due hore auanti cena, & quella ſera cenarete poco, & ſeguitate la voſtra vntione, che ho ſperanza nella maeſtà di Dio, che ſtarete bene: nondimeno ſe altro vi occorrerà, auiſaretimi il tutto, perche non mancarò di fare tutto quello che ſarà neceſſario : & così non mi occorrendo dir altro reſtarò pregando noſtro Signor Dio, che vi reſtituiſca la voſtra ſanità, come deſiderate: & ſe per lei poßo coſa alcuna, quella mi comanda, & mi raccomandarà al Signor Giouan Tomaſo Cauitello. Non altro. Di Venetia alli 29. di Giugno del 68. in Marti.

Tutto voſtro il Caualier Leonardo Fiorauanti.

Eccellentiſſimo Signor mio ſempre honorando.

NOn è molti giorni, che ad vn mio compare di San Giouanni capitarono alle mani tre voſtri libri nelli quali hà trouato il modo di ſanare molte ſorti d'infermità, e frà l'altre hà trouato a ſanare la tigna, & il mal di gambe, delquale eſſo mio compare ſi è ſanato lui, & hauemo ſanato vn mio figliuolo di età di noue anni, qual ſempre hà hauuto la tigna: & con le medicine che inſegna il voſtro libro, ſubito è guarito, che ogn'vno ſe n'è marauigliato in vederlo: & vn'altro noſtro amico, che hauea il mal gallico già più di dieci anni ſà, con piaghe in teſta, & col membro tutto mangiato; con queſti libri hà trouato a far certi rimedij, che in manco di quaranta giorni è guarito: & vn noſtro medico del comun hà voluto i detti libri: & con tai libri fa opere grandi & ſtupende: & io vedendo tali eſperienze, mi hà parſo di ſcriuerui queſta mia, ancor che non mi conoſca, perche gliè forſi da ſei anni in circa, che io patiſco delle gotte con difficultà di orina, che mi ſoleua venire vna volta l'anno; ma è ridotto a tale, che mi viene vna volta il meſe: & ſon ridotto in modo che non poſſo più riſiſtere; onde che mi vedo diſperato; & non sò che fare, e però ſe voſtra Signoria Eccellente mi conſiglia, verrò à Venetia, & mi metterò nelle ſue mani, & li ſarò vbidientiſſimo, facendo

cendo ogni gran cosa per restar libero di tal malattia: & quella si degni auisarmi il tempo e'l giorno, che io mi debbo ritrouare a Venetia, che non mancarò, e farò sì, che V. Signoria restarà satisfatta del tutto. Credo anco che verrà con meco vn mio nepote, che come fanno li giouani hà pigliato'l mal francese: sò che io ho inteso dire che per tal male V. S. è il primo huomo che habbia'l mondo. Et non mi occorrendo dir'altro per hora, farò fine, basciando le mani di quella per infinite volte.

Di Forlì in populo, alli 4. di Settembre del 68.

Di V. S. E. seruitore affettionatissimo
Leonardo Caualieri.

Al Magnifico amico carissimo M. Leonardo Caualieri, in risposta della soprascritta.

MAgnifico messer Leonardo carissimo. Vna di V. S. delli 4. di Settembre del 68. ho riceuuta a me gratissima nella quale ho inteso quanto V. S. mi scriue in materia de' miei libri: ilche mi è stato carissimo di intenderlo: ho di più inteso la sua mala indisposition, & fatto grandissima consideratione sopra di ciò, & concluso in tra me, che Vostra Signoria debba venire a Venetia insieme col vostro nepote, perche, ambedui vi sanarete piacendo a Dio: & questo è il mio conseglio, percioche sono infermità tutte due molto importanti, & doue è necessaria la presentia del me-

dico: e però ſe voi verrete quà a Venetia, ritornarete a caſa molto ſatisfatto, & contento, così di voi come di voſtro nepote; ma douendo venire, non tardate più, perche poi vengono li freddi, che impediſcono molto le cure di tale ſpecie di infermità: & con queſto farò fine, pregando noſtro Signor Dio, che vi dia quello che deſiderate, & ſe io poſſo alcuna coſa per voi, comandatemi.

Di Venetia alli 9. di Settembre del 68.

Tutto voſtro il Caualier Leonardo Fiorauanti Bologneſe.

Magnifico Signor Eccellente cariſſimo.

VNa di V. Sig. E. ho riceuuta per il corriero ordinario inſieme con vna ſcatola, con dentro quei rimedij, che mi hauete mandati, ancor che al preſente non mi facciano biſogno, perche la bocca mi è guarita, & la piaga della coſcia è in tutto ſaldata, & il braccio non mi duole più: & di tutta la perſona ſon tanto gagliardo, quanto ſia mai ſtato per gratia del noſtro Sign. Dio, & delle virtù & rimedij voſtri. Si che non credo operare detti rimedij: ma la mia conſorte ſi ſente alquanto indiſpoſta, con certe fumoſità alla teſta, & mal di ſtomaco, & di madre; perche gliè forſe cinque meſi, che non hà viſto il fior che ſuol venire alle donne: & hora ſtà ſenza appetito: ſe quei rimedij foſſero buoni per tal ſua indiſpoſitioue, ſupplico

Voſtra

Voſtra Signoria a ſcriuermi il modo da operarli. Et ſe queſti non ſono in propoſito V. S. conſideri ſopra la ſua indiſpoſitione, & ne mandi de gli altri, che ſiano appropriati, perche la voglio ſanare ad ogni modo, ſe a Dio piacerà; & non reſtate per dinari, che il preſente meſſer Marchiò sborſarà il tutto: & anco riconoſcerà V. S. delle ſue fatiche: & ſe di queſte noſtre bande, poſſo coſa alcuna per la S. V. quella mi comandi, che ſempre mi trouarà paratiſſimo a ſeruirla. Non altro.

Di Fraſca alli 23. Nouembre del 68.

Di V. S. E. fedel ſeruitore
Franceſco Danuolo.

A Meſſer Franceſco Danuolo da Fraſca, in riſpoſta della ſopraſcritta.

MEſſer Franceſco cariſſimo. Vna voſtra delli 23. di Nouemb. del 68. ho riceuuta a me gratiſſima, nella quale ho inteſo quanto in eſſa ſi contiene: il che è ſtato di grandiſſimo mio contento, in hauer inteſo come voi ſete ſanato in modo, che più non hauete biſogno di rimedij, Iddio ſia laudato: ho inteſo di più la indiſpoſitione di voſtra conſorte, e come vorreſte rimedij da ſanarla: quei rimedij, ch'vltimamente v'ho mandati a voi, non ſono in propoſito per lei; ma vi mandarò io li rimedij, che ſono neceſsarij per ſanarla, col modo d'adoprarli, & voi li farete pigliare, ſecondo l'ordine noſtro: la prima coſa ſarà vna preſa di dia aroma-

tico: appreſſo queſto ſaranno noue preſe di quinta eſſenza ſolutiua, & poi li farete il decotto delle coſe, che vi ſi mandano: & poi li farete i profumi, il bagno, la vntione dello ſtomaco, & vltimamente, li farete pigliar le pillole, & non preterite dell'ordine noſtro, che vi mando in ſcritto, ſe volete che la coſa vadi bene. & con queſto mi vi raccomando.

Di Venetia, alli 7. di Decembre del 68.

Quello che deſidera ſeruirla ſempre il Caualier Leonardo Fiorauanti medico Bologneſe.

Eccellente Signor mio oſſeruandiſſimo.

QVeſta ſettimana ho riceuuto la voſtra lettera inſieme col diſcorſo fatto ſopra della mia infermità: & vi giuro da gentil'huomo, che molto meglio hauete inteſo la mia infermità, che io ſteſſo che la patiſco: & hauete ſcoperto coſe, che mi fate ſtupire in vdirle. & maſſime col dirmi l'origine di tal indiſpoſitione, & di paſſo in paſſo andar ſcoprendo tutti i moti & gli accidenti meglio di me; per la qual coſa credo che V. Ecc. ſia profeta ouer'indouino, perche altrimente ſaria per impoſſibile poter ſaper tanti ſecreti come ſapete voi: & tutto quello che hauete detto è la verità: & coſì come per ſcientia hauete ſaputo queſto, tengo per fermo, che per ſcientia & eſperienza V. Signoria Eccellente mi ſanarà coſì come hauete fatto meſſer Baſtian Ruſpo, mio compare: il quale

quale l'hauete pur ſanato contra la opinione di molti, che hora è graſſo & colorito come vn fiore, ne mai più hà ſentito la gotta, ne manco la carnoſità, & queſto mi fà credere, che piacendo al noſtro Signor Dio prima, e poi a Voſtra Eccellentia mi ſanerò io ancora. Per tanto, per il preſente latore che ſarà meſſer Fabio mio nepote, vi mando quindici ſcudi, & vn paro di galli d'India, che li godiate per amor mio: & vi ſupplico a mandarmi tutti quei rimedij, che parerà a voi eſſere neceſſarij per tal mia indiſpoſitione, & ſcriuermi il modo che io gli hauerò adoperare, così come faceſte a mio compare, che non preterirò niente di quello che mi ordinate, perche ho grandiſſimo deſiderio di ſanarmi. Et mi auiſarete ancora quando ſarà biſogno che io rimanda da V. Sig. acciò non ſi perda tempo, & ancor per ouuiare che non patiſca più quel tormento della gotta & dell'orinare. Et con queſto farò fine, buttandomi alli piedi voſtri, come fece la Maddalena alli piedi di meſſer Gieſù Chriſto, confirmandomi nel valor voſtro, che reſtarò ſatisfatto: e così baſcio le mani di V.S. Ecc. per mille volte.

Di Faenza, alli 20. d'Ottobre del 68.

Di V.S. Eccell. ſeruitore Franceſco Squarzo da Lugo

A Meſſer Franceſco Squarzo da Lugo, in Imola, in riſpoſta della ſopraſcritta.

MEſſer Franceſco cariſſimo. Vna lettera delli 20. d'Ottobre del 68. ho riceuuta a me gratiſſima nella quale ho inteſo quanto mi ſcriuete in riſpoſta del conſeglio qual vi mandai in ſcritto, & da voſtro nepote mi è ſtato dato quindici ſcudi di oro in oro, de' quali ne ho ſpeſo circa otto in rimedij per voi, & il reſtante li voleua dare a lui, & non gli hà voluti. del che vi ringratio tanto di queſto, quanto ancor delli galli, che mi hauete mandati: voi mi mandate coſe da viuere, & dinari da rallegrarmi; & io vi mando coſe da vomitare, caccare, & da conturbarui: & che ciò ſia il vero, voi vederete il primo giorno ciò che v'interuerrà di nuouo. Vi mando adunque medicina, ſiroppi, pillole altri ſiroppi, beuande, vntione & acqua: le quali coſe haueranno tutte il ſuo nome: & vi mando vna diſpenſa in ſcrittura, nella quale ſi contiene tutto l'ordine c'hauete da oſeruare in tal cura, & non preterite in coſa alcuna, ſe voi hauete deſiderio di ſanarui, come ha fatto il voſtro compare: & queſto è quanto mi occorre a dirui in tal materia. & voi mi auiſarete ſpeſſo, acciò di paſſo in paſſo, io poſſa ſapere come voi ſtarete. altro non dirò, ſe non che per infinite volte vi raccomando, & mi raccomandarete a voſtro compare, & diteli da mia parte, che ſe di quà

poſſo

posso cosa alcuna, che mi comandi. Non altro. Di Venetia, alli 2. di Nouembre del 68.

Tutto vostro il Caualier Leonardo Fiorauanti Bolognese.

Molto Magnifico, & Eccellente Signor mio osseruandissimo.

LA presente mia lettera sarà per due cose, l'vna per congratularmi con V. Eccellentia; l'altra per dimandarli conseglio, & aiuto di vna mia infermità. La E. V. saperà come io li sono affettionatissimo, & desidero seruirlo in tutte quelle cose, che siano lecite, & honeste. Io mi truouo hauere cinque delle sue opere in casa, che con quelle mi passo molte volte il tempo in leggerle, perche son tanto dilettevoli, & tanto intelligibili, che mai mi posso satiare di leggerle, & massime quel Capriccio medicinale, e lo Specchio di scientia, ne i quali due libri mostrate vna profondissima scientia, & vna incomprensibile esperienza; & io ho trouato tutta la mia infermità, & ho letto di più quel capitolo delle leggi della medicina, che mi ha cauato il cuore in vdire vna così esquisita verità; & acciò sappiate, io ho conferito la mia infermità con alcuni medici, a quali ho mostrato il Capriccio medicinale, & il rimedio che Vostra Eccellentia assegna per tale infermità: da' quai medici son stato molto disconsegliato: & in conclusione m'hanno detto,

che

che s'io deſidero vſcire preſto del mondo che faccia quei rimedij. Ma perche ho viſto & parlato con vn gentil'huomo Anconitano, che patiua non vna infermità, ma più di tre; il quale contra'l voler de' medici ha fatto alcuni rimedij ſcritti da voi, & è ſanato, che pare vn barone; & queſto mi ha detto, che a Cagli, & a Fano, & in diuerſi altri luochi col mezo voſtro ſi ſono guarite di peſſime infermità, io mi ſono riſoluto in tutto, & per tutto voler far ſecondo il voſtro conſeglio: perche queſti noſtri medici ſon valent'huomini; ma per quello che io poſſo conoſcere non vorrieno che neſſuno faceſſe meglio di loro, & hanno ragione, ma io per tutto doue mi vólto, e in palazzo, e nelle botteghe, in corte & per tutto, ſento la fama voſtra. La Sign. V. intenderà la mia infermità, & conſideri bene, & ſopra di ciò m'auuiſi quello che debbo fare, che tanto farò, & li ſarò vbbidiente. Et ſe accadeſſe mandarmi alcuna coſa da Venetia, quella me la mandarà; & il tutto indrizzarà in mano del Signor Giouan Girolamo Gonzaga, Gouernatore dello Stato dell'Illuſtriſſimo Prencipe di Biſignano, che hauerà boniſſimo ricapito: & acciò V. E. ſi poſſa affaticar per me, li mando inſieme con la preſente ſei ſcudi d'oro, per ſegno d'amore, e non già per premio, perche vn par di V. E. non ſi potria già mai pagare. La infermità mia è in queſto modo, cioè V. E. ſaperà come già tre anni ſono, prima che veniſſimo a Peſaro, m'imbiſcai vno incordio, & mi cadettero alquanti capelli,

&

li, & hebbi alcune brozze in teſta, & per la barba, ma andai al medico del Principe, il quale mi fece ſegnare, & mi fece pigliare ſiroppi, & medicine, & mi dette il vino del legno ſanto, & mi riſolſi beniſſimo: & da vno anno in quà mi venne vna doglia di rene grandiſſima, la quale mi calò giù in vna anca, & lì ſi fermò: & poi paſſato alquanti meſi, mi ſceſe in vno ginocchio; & ſi inſiò, & l'ho portato così due meſi: & poi mi ſi è rotto, & ha fatto otto bocche; le quali, come più ſi medicano, tanto più creſcono, e mi dolgono: ho ancor gran fiacchezza di rene, & orino vna materia bianca, che ſi attacca ſopra'l fondo dell'orinale, che mi dà grande affanno, & maggior paura; & queſta è tutta la mia infermità. Altro non ſento nella mia perſona. La Signoria Voſtra faccia mò eßa quella conſideratione, che li pare: & come ho detto, mi dia conſeglio, & aiuto, che tutto farò: & ſe di quà poſſo alcuna coſa per farli ſeruitio, la ſupplico a comandarmi, che ſempre ſarò alli ſeruitij ſuoi. Non altro baſcio le mani di Voſtra Signoria.

Di Peſaro alli 7. d'Ottobre del 67.

Di V. S. ſeruitore Pietro Iacobo Petruccio dalla Grotaria.

Al Magnifico, & Eccellente M. Pietro Iacobo Petruccio dalla Gròtaria, in riſpoſta della ſopraſcritta.

MAgnifico, & Eccell. Meſſer Pietro Iacobo cariſſimo. Vna di V.S. delli 7. d'Ottobre del 67. ho riceuuta, nella quale ho inteſo quanto V. S. mi ſcriue, intorno alla ſua indiſpoſitione: V. S. mi ſcriue di hauer letto i libri miei, ma non li ha conſiderati: biſogna che pigliate la noſtra Cirugia, & che trouate il capitolo dell'vlcere putride, & poi pigliate il Capriccio medicinale, nel quale trouarete la cura: ma è ben vero, che in quel luoco non ſi trouaranno i materiali per fare tutti i rimedij: e però vi mando vna caſettina, nella quale trouarete per curare la piaga del cauſtico dell'acqua reale, della pietra filoſofale, del dia aromatico, del magno liquore, dell'olio philoſophorum, del cerotto maeſtrale, della quinta eſſenza ſolutiua, & della quinta eſſenza vegetabile; con vna diſpenſa come l'hauete da adoperare: & anco nel Capriccio trouarette ſcritto medeſimamente tutto quello, che hauete da fare: le quali coſe, ſaranno conſignate al Signor Giouan Girolamo Gonzaga: la Signoria Voſtra ſtia attenta, & ſubito arriuate che ſaranno, cominci, & poi mi auuiſi di mano in mano quel tanto, che ſi ricercarà in queſto negotio: & con tal fine a Voſtra Signoria mi offero, & raccomando

mando per ſempre. Di Venetia, alli 29. di Ottobre del 67. in Mercore.

Di V.S. amico, & che deſidera ſeruirla Leonardo Fiorauanti medico Bologneſe.

Eccellente Signor mio oſſeruandiſſimo.

LA gran fama che hauete in queſte noſtre bande, & il gran credito, che hanno i voſtri libri, & le grand'eſperienze che fanno i voſtri rimedij, m'hanno forzato a ſcriuerli la preſente mia lettera, & ſupplicarla, che mi accetti per ſuo diſcepolo, & amoreuoliſſimo figliuolo, & ſupplicarla a perdonarmi di quello che io gli dirò: per ogni volta che vn peccatore ſi ripente, & torna a penitentia de' ſuoi peccati, meſſer Domenedio gli perdona: & così dirò io ancora con il figliuolo prodigo, dirò, padre io ho peccato in Cielo, & in terra, e non ſon degno di eßer chiamato tuo figliuolo: così dirò io perciochè ſono ſtato vn tempo eretico, che non voleua vedere i voſtri libri, nè credere le voſtre eſperienze, ne vdirui nominare, & la Maeſtà di Dio a guiſa di Paolo mi chiamò in tempo, che haueua molti infermi nelle mani, & neſſuno poteua guarire; & mi diſſe, Franceſco perche non fai i rimedij del Fiorauanti ſe vuoi ſauare coſtoro? & da quella volta in poi cominciai a operare diuerſi de i ſuoi ſecreti, ſcritti nelli ſuoi libri co' quali facea miracoli: e così ho ſeguitato fin hora, & al preſente in quel

conto

conto che prima tenea V. Eccell. & l'opere ſue in quell iſteſſo conto tengo Hippocrate, Galeno, Auicenna, & in tutti gli altri Satrapi della medicina, & cirugia; percioche adeſſo conoſco certiſſimo, che loro hanno ſcritto per laſciar al mondo la lor fama, & la Eccellentia voſtra ha ſcritto per inſegnare la verità & giouare al mondo: & hora ſon tanto innamorato di voi & delle voſtre opere, che a guiſa del glorioſo Paolo vò predicando la fama voſtra, & contra tutti diffendo la voſtra opinione; & porrei la vita mia per diffenſione del honor voſtro: & ſe V.E. mi vorrà accettare per ſuo amico & ſeruitore, io lo conoſcerò alli ſegni; ſe mi comandarete che io faccia alcuna coſa ſignalata per voi; & la prego a darmi riſpoſta della preſente mia lettera, & la data ſia in Genoua al corrier di Venetia, ch'io la mandarò a pigliare, & mi ſarà mandata, & io ſubito che ſaperò doue vi ritrouate, vi mandarò vn preſente di queſte bande in ſegno di amore, che lo godiate per amor mio. & ſempre che io potrò fare alcuna coſa per voi, ſarò pronto a ſeruirla. & hora per la preſente mia, la ſupplico che ſi degni farmi vn ſingolariſſimo piacere di mandarmi inſieme con la riſpoſta vna oncia di pietra filoſofale, meza libra di quinta eſſenza ſolutiua, & quattro oncie della voſtra vntione, per le gotte, che mi ſarà cariſſimo, & il preſente portator di queſta che ſta in Venetia pagarà il tutto: ma di gratia voſtra Eccellentia non manchi, perche ſpero che li farò intendere nuoue che li piaceranno:

ranno: fin quì ho già conuertiti tre medici: l'vno de i quali credo che habbia venduti tutti i suoi libri, & ha solamente i vostri, co i quali studia, distilla e medica, & fa miracoli, che giubila al mondo: si che V.E. può ringratiare Iddio, che le sue fatiche sono state, sono, & saranno grate al mondo. altro non dirò per non tediarui: se io guardassi al desiderio, non finirei mai di scriuere: perche non vi potria mai dire la centesima parte di quello ch'è: però farò fine, pregandolo che mi conserui nella sua buona gratia.

Di Marsilia, alli 5. di Ottobrio del 1568.

Di V. Eccell. amico & seruitore Francesco
Passa l'acqua da Pontremolo

Al Magnifico messer Francesco da Pontremolo, in risposta della soprascritta.

MAgnifico messer Francesco carissimo. Vna di V. S. ho riceuuta a me gratissima, nella quale ho inteso quanto V. S. scriue, del che ne ho pigliato grandissimo contento in hauere inteso la vostra conuersatione: percioche tutti li migliori & più fideli amici che io habbia al mondo, son quelli che prima mi son stati nemici: mi raccordo quando al principio che io andai in Venetia medicai vn maestro di alpicordi & clauecimbali, che si chiamaua maestro Pietro Moresini d'vna infermità di quartana corrotta, & lo sanai per gratia di Dio, cosa che non hauea bastato

l'animo

l'animo a medico neſſuno a farlo: & mentre che io lo viſitaua, vi era vn'altro maeſtro, che ſi chiamaua meßer Guido Traſuntino pur della medeſima profeſſione: ilqual'ardirò di dire che ſia il primo di quanti ne ſono mai ſtati, ſono & ſaranno al mondo; & queſto non lo dico ſolo io, ma quanti Principi ſono in Europa lo diranno: perciochè tutti ò la maggior parte hanno de' ſuoi inſtrumenti, & eſſo maeſtro in ſecreto mi voleua gran male, & in abſentia mi fuſaua, & lui patiua vna grandiſſima doglia di teſta, ne mai medico neſſuno hauea baſtato a leuargliela; & il buon maeſtro quando vidde che io hauea ſanato il compagno, ſi deliberò metterſi nelle mani mie, per vedere ſe io poteua liberarlo, & così gli feci pigliare vna preſa di dia aromatico, ilquale operò tanto in lui, & hebbe tanta forza, che in quella infermità, il detto meſſer Guido reſtò libero & ſano, & dall'hora in poi ſempre ha tenuto concluſione, che tutti gli altri medici ſiano nulla riſpetto a me: & è tanto mio amico, che più non potria eſſere. Si che crederò a V. Eccellentia quello che mi dice, che m'hauete odiato, e poi amato: & così faranno tutti quelli che della noſtra dottrina ſi vorranno ſeruire. La Eccellentia voſtra mi ſcriue, che in ſegno di amoreuolezza, li comanda alcuna coſa, & io lo accetto, & gli comando che mi ami col cuore, & che preghi la ſomma bontà che mi dia gratia di fare i ſuoi ſanti comandamenti: li mando vn'oncia della noſtra pietra filoſofale, meza libra della quinta eſſenza ſolutiua,

tiua, & once quattro della noſtra vntione per le gotte: e ſe per l'auenire vi occorrerà alcuna coſa, comandatemi, che ſempre ſarò pronto alli ſuoi ſeruitij: & con tal fine a V.S. mi offerro e raccomando per ſempre. Di Venetia alli 17. di Ottobre del 68. in Mercore.

Quello che vi ama & deſidera ſeruirui continuamente il Caualier Leonardo Fiorauanti Bolog.

Magnifico & Eccellente Signor honorando.

PEr il portator di queſta, la ſarà contenta mandarmi libre cinque di quinta eſſenza, & oncie ſei di ellexir vite, & oncie ſei di magno liquore, per ongere lo ſtomaco; & la prego mandarmi la quinta eſſenza, che ſia perfetta. quella che mi mandaſte queſto April paſſato, mi pare che ſia molto differente da quella vltima, che mi ha portato il Morando conduttiere: al parer mio queſta vltima è aſſai meglio dell'altra: & la prego ancor che s'ella haueſſe qualche coſa vtile per il mio ſtomaco, che ſia buona per romper la ventoſità in queſti tempi autunnali, me la manda, pur che non ſia coſa ſolutiua: & di più la prego caramente, a mandarmi oncie due di aloe roſato ben preparato, ſenza niuna altra coſa dentro, per confortare lo ſtomaco in queſta vernata, perche ſon certo che lo trouarà meglio là in Venetia, che in queſte bande: & così per gratia di noſtro Signor

Dio andaremo ſcorrendo la vita al meglio che ſi potrà, fin che piacerà a ſua Maeſtà: & per tanto, mi vi raccomando, acciò facciate quanto ſia poſſibile per me: ne altro per hora, ſaluo che la ſi degni comandarmi, & a lei mi offero & raccomando. Da Cremona alli 12. d'Agoſto del 1564. il preſente portator di queſta ſatisfarà l'amontar di dette robe.

Di V. S. come minor fratello Pace Calabria.

Al nobile & magnifico Sig. il Sig. Pace Calabria Cremoneſe, in riſpoſta della ſopraſcritta.

MAgnifico Signor Pace, Signor & patron oſſeruandiſſimo. Vna di voſtra Signoria delli 12. d'Agoſto del 68. ho riceuuta a me gratiſſima, nella quale ho inteſo quanto V. S. mi ſcriue in materia, che io gli mandi libre 5. di quinta eſſenza vegetabile, & oncie ſei di ellexir vite, & oncie ſei di magno liquore. Il che tutto li mando, per il preſente voſtro mandato, & gli mando delle ſolite robe perche ſempre ſi fanno ad vn modo, ſe bene la mandai più triſta: il che quando foſſe ſtato, mi diſpiaceria grandemente, perche voglio conſeruare l'honore & il credito mio: & sò che ſempre la mando ad vn modo: e però V. S. mi perdoni, perche non li poſſo mandare ſe non quello che io ho, & ſempre lo faccio con quella maggior diligenza che ſia poſſibile: altro non mi occorre dire a Voſtra Signoria, ſe non che quella mi comanda, che ſempre mi trouarà

pron-

prontiſſimo alli ſeruitij ſuoi: & la ſupplico a degnarſi raccomandarmi al Signor Giouan Tomaſo Cauitello. Non altro. Di Venetia, alli 28. d'Agoſto del 68. in Sabbato ſcritta.

Di V.S. amiciſſimo, & che deſidera ſeruirla il Caualier Leonardo Fiorauanti Bologneſe.

Molto Magnifico & Eccellente Signor mio oſſeruandiſſimo.

NOn ho potuto aſpettar la riſpoſta di voſtra Eccellentia, molto magnifico & Eccellentiſſ. il mio Signore, percioche doppo che io le ſcriſſi, & eſſendo le mie lettere in via, mi venne in mente d'vn barbiero di quelli che ſalaſſano amico mio, qual per amor faria mille contrabandi, & ſubito lo mandai a trouare, & venuto a me, mi feci tagliar la vena ſotto la lingua che all'hora a punto erano 22. hore in circa, doue laſsai venir quanto ſangue puote venire fino che ſi ſtagnò da ſe ſteſso, ma non venner mai quelli filazzi bianchi. La mattina poi ſeguente che fù hier mattina pigliai l'elettuario angelico, come mi ſcriſſe auanti il leuar del Sole. Subito che l'hebbi pigliato nello ſpatio d'vn credo mi venne vn'affanno, & trauaglio grande nello ſtomaco, per ilche vomitai, & credendo vomitar la medicina trouai che non ne vſciua vna minima parte, ma vna materia groſsa denſa,

& viſcoſa di diuerſi colori , & dipoi andai del corpo feccia groſſa , & entrato in letto vomitai ancora , & poi andai del corpo materia liquidiſſima ſimile a quella che vomitaua , & in tal eſſercitio di vomitar & andar del corpo a vicenda continuai fino alle 19. hore, doue trouai hauer vomitato di quella materia piena vna mia bacinetta ; & eſſer andato del corpo vn gran catino pieno di ſimil ribaldaria : & appreſſo di queſto mentre che vomitaua & andaua del corpo ho ſputato tanti ſcarcagli vſciti della gola, & diſceſi dalla teſta che ho coperto il ſalizato della mia camera : & doppo diſnare poi ho mandato a chiamare il mio medico, qual è anche mio germano, il quale venuto inſieme con vn'altro medico gli ho narrato il tutto , & poi moſtratoli la ribaldaria vſcitami del corpo, il quale ſi ha ſtupito aſſai , che hauendo pigliato in queſta mia infermità quattro medicine, che mi hanno operato per ſeceſſo quaſi tanto come ha fatto queſta , & ritrouandomi tanto aſciutto, & eſtenuato, che ſolamente ho la carne diſteſa ſopra gli oſſi (come veramente egli è così in fatto) mi ſia vſcita tanta roba del corpo, & in fine laudando queſta medicina per miracoloſa , & diuina, mi hanno aſſicurato del tutto cioè, che non mi ritornerà più febre come dubitaua , mi ceſſerà il dolor delli due denti buſi, & mi ſi leuerà la rogna da ſe ſenza altra ontione, non sò mò quel che ſuccederà: ma dico ben queſto , & lo confermarò in ogni luoco , che non ſi truoua , ne ſi trouerà mai la più miracoloſa, &

diuina

diuina medicina di queſta per far euacuar' vn corpo in vn'iſtante per vomito, & per ſeteßo: & che di ciò il mondo debbe hauer grand'obligo alla V. Eccell. qual l'ha ritrouata, come ſimilmente hanno ancor detto gli ſudetti medici: ma di tanto ſignalato fauore & beneficio, in qual maniera renderò io mai il guiderdone a V. S. Eccell. eſſendo che il merito ſuo è grande, & quello ch'io gli mando è poco? nondimeno V. S. ſi degnerà accettarlo per amor mio, & non mi tener per ſcorteſe, e ſe lo goderà con li ſuoi più cari amici, & così del beneficio riceuuto la ringratiarò con tutte quelle ſolennità che ſi ricercano in ſimil caſo ad vn paro di V. E. offerendomegli per ſempre amoreuoliſſimo & deſideroſo di ſeruirlo in ogni ſua occaſione: ma vedendo che la V. Eccell. è tanto amoreuole, & corteſe verſo di me, non ho potuto fare che non le ricerchi queſto conſeglio. La mia conſorte, & vn ſuo fratello canonico di queſta Città, & huomo di valore, non quello c'ha parlato con la V. Eccell. qual è ancor'egli canonico, ma vn'altro, hanno perſo l'odorato. onde vorria ſapere così ricercato da loro ſe vi è rimedio da farglielo ritornare: & perciò pregamo la V. Ecc. a darci ſimil ragguaglio. Se di quì poſſiamo qualche coſa per la V. Ecc. quella mi comandi, come a ſuo affettionato ſeruitore. Non altro. Di Vincenza a dì 1. di Decembre del 69.

Di V. E. affettionatiſſ. ſeruitore
Giouanmartin Zancani.

Al Magnifico M. Giouanmartin Zancani, in riſpoſta della ſopraſcritta.

MAgnifico M. Giauanmartin cariſſimo. vna di V. S. del 1. di Decembre ho riceuuta inſieme con la grata corteſia, che V. S. mi ha vſata, qual dice eſſer poca, & io la reputo grande, & tanto maggiormente per eſſer venuta in tempo che non poteua eſſer meglio, delche vi ringratio molto: nella qual voſtra lettera ho inteſo quanto mi ſcriuete in materia della Signora voſtra conſorte, & di Monſig. canonico, che hanno perduto l'odorato: al che vi riſpondo eſſere infermità che procede da molta humidità che ottura li meati, & impediſce l'odorato; il rimedio della quale infermità ſarà il ſalaſſo ſotto la lingua per euacuare quelle parti circonuicine, & farli vomitar come hauete fatto voi per euacuar lo ſtomaco & aprire i luochi ſerrati; & fatto queſto, far queſto caput purgo, cioè, R. radice di bieta par. 1. radice di mazorana par. 2. & ſia cauato ſucco, delquale ſe ne piglia onc. 1. & olio di mandole amare dr. 1. & ſi meſcola inſieme, & ſi tira ſuſo per il naſo per quattro o cinque mattine continue, e ciò facendo l'odorato ritornerà piacendo a Dio, & con tal fine a V. S. mi offero e raccomando. Di Venetia, alli 4. di Decembre del 69. in Domenica.

Tutto voſtro il Caualier Fiorauanti.

Mol-

Molto Magnifico,& Eccellente Signor mio honorando.

REstai tanto affettionato alla corteſia della Signoria Voſtra ; che perciò douunque io arriuo vado predicando le ſue rare virtù: per tanto sì come è il mio deſiderio ogn'vno riueriſce la virtù , come io faccio , tutti ſi ſeruiriano delle rare inuentioni di medicina della S.V.& così quelle poche che portai,la Signora Prencipeſſa di Aſcoli le ha hauute in grandiſſima veneratione ; & ſpero in Dio ; che ſecondo la certezza che io ne ho ; così li habbia a riuſcire la eſperienza , ſi come fece del dia aromatico , e dell'acqua reale, laquale per vn caſo ſtrano riuerſandoſi,ſe ne ſaluò pur vn poco : la quale a far bianchi li denti & al dolor di eſſi è ſtata prouata mirabile . & al ritorno in Lombardia ſpero di venir' a viſitar la Sig. V . tanto per eſſerli affettionato , come obligatiſſimo , nel hauer preſa la cura di medicar'ancor che ſia in Milano quel, la mia figliuola , donde per ſempre mi ricordarò d'eſſerli di tutto me ſteſſo debitore . però eſſendo accaduto l'incluſo caſo ad vn mio cariſſimo amico; & deſiderando di poterli giouare ; quanto alla propria figliuola , l'inuio alla S. V . laquale ſi degnerà di conſiderarlo , & potendoſeli dar' alcun'aiuto ſarà ſeruita di prepararlo , & auiſarmi del coſto , che ſubito nello inuiaria , & queſto mi ſaria caro tanto , che l'amico

mio ne ſentiſse alcun giouamento , quanto perche la virtù di V.S. in queſto ſi manifeſtaſse ancora, come ha fatto in tante altre coſe. & quando mi voleſse hauer credito la S. V. del coſto , ſi potriano inuiare in vna ſcatola , come ſuole li rimedij ben conci , con ſei once dell'acqua reale : perche dell'vno e dell'altro io li rimetteria li danari , & del tutto ſerà ſeruita di ſubito darmi auiſo , & così ſe da Milano fù mai auiſata del fatto della figliuola; & con tal fine reſto deſiando continua ſalute alla S. V. non le ſcriuo delle noue, poiche ſeria ſouerchio; ſtando nell'inclita Città, donde riſonano tutte le coſe del mondo, più vere, che in altro loco : & così la prego, che me ne faccia parte; & ſopra tutto , delle coſe del Turco , che da queſti gentil'huomini , che di continuo praticano ſeco, le intende più certe, & occorrendoli, non mancarà di ſempre comandarmi alla libera; perche non deſidero altro che ſeruirla.

Da Napoli, alli 10. di Decembre del 69.

Certo ſeruitore di V.S. Vincentio Gambello.

Al Molto magn. Sig. Vincentio Gambello Napolitano, in riſpoſta della ſopraſcritta.

MOlto magnifico Signor Vincentio mio cariſſimo. Vna di V. Signoria delli 10. di Decembre del 69. ho riceuuta a me gratiſſima , per hauere inteſo

inteſo il ben ſtare di Voſtra Signoria, nella quale ho inteſo quanto mi ſcriuete: il che mi è ſtato cariſſimo in vdire che il dia aromatico, & l'acqua reale hanno fatto così bella eſperienza: ma voglio che Voſtra Sig. ſi rendi certiſſima, che il Balſamo, la Quinta eſſenza, il magno licore, & gli altri rimedij, che Voſtra Sign. portò con lei faranno molto maggior eſperienze, quando ſaranno adoperati: & però teneteli cari. Quanto al caſo di quel voſtro amico, che hà perduta la viſta, io l'ho letto, & beniſſimo conſiderato, & ſperarò nella ſomma bontà diuina, che io farò sì che la viſta gli ritornerà in tutto, & per tutto, & acciò il deſiderio voſtro, e mio poſsa hauere luoco, vi mando li rimedij, che ſono neceſſarij da farſi in tal cura: quai rimedij operarete nell'infraſcritto modo, cioè: la prima coſa da fare li farete il ſalaſso ſotto la lingua, tagliando vna di quelle due vene al trauerſo; perciochè tal ſalaſſo euacua gran parte di quello humore, che impediſce la virtù viſiua: & fatto queſto, li farete pigliare il dia aromatico; il quale ſcarica la teſta, & euacua lo ſtomaco rimedio molto atto a confortar la viſta: & appreſſo queſto, farli pigliare ogni mattina meza oncia della noſtra Quinta eſſenza ſolutiua, fin tanto, che ſarà finita; & fatto queſto ongerli lo ſtomaco, & la teſta col noſtro olio incompoſtibile: imperoche la Quinta eſſenza euacua gli humori maligni del corpo, & l'olio fortifica la virtù; & fatto queſto, cominciareteli a metter ne gli oc-

chi

chi ogni ſera, quando và in letto, & ogni mattina quando ſi leua della quinta eſſenza da gli occhi, & non preterite che vedrete mirabilia magna. Io ho dato le ſopradette coſe al corriere, & anco la voſtr'acqua reale, & l'ho pagato per fino a Roma. ve lo dico, acciò non vi faceßero pagar due volte. Et queßo è quanto mi occorre dire in queßa mia. & ſe altro poſſo, per ſeruirla, quella mi comandi, che ſempre ſarò prontiſſimo a farli ſeruitio. & con tal fine me gli offero & raccomando per ſempre. Di Venetia, alli 11. di Decembre, in Sabbato ſcritta.

Quello che deſidera ſeruirla ſempre, il Caualier Leonardo Fiorauanti.

Excellenti & nobilitate generis inſigni D. Leonardo Florauanti Equiti Aurato, ac medicinæ Doctori, amico ſuo obſeruando.

EXcellens Domine amice chariſſime. Cum intellexiſſem Excellentiam Veſtram quandam medendæ podagræ methodum Maieſtati Regiæ domino noſtro clementiſſimo præſcripſiſſe, miſiſſeq; ſuæ Maieſtati certa ad id medicamenta, exiſtimaui mihi ad Excellentiam veſtram ſcribendum eſſe, vt eodem fere laborans morbo, eum qui bene vult noſtratibus, mihi quoque deuincere poſſem, eiusq; in leuanda quandoque valetudine conſilio & opera vti. Dedi autem in manda-

mandatis præſentium exhibitori ſeruitori meo Matthiæ Vnctorino, vt meam beneuolentiam & officia excellentiæ veſtræ diligenter commendaret: ac de meo, meæq; coniugis chariſſimæ affectu, quibus laboramus referret. Rogo eum libenter audiat, mihi vero de hiſce ab excell. veſtra repertis contra podagram pillulis cæterisq; medicamentis quibus pro aliquot vicibus vti poſſem, mittat. De coniugis meæ item affectu, quàm diligentiſſime deliberet, & quemadmodum occurrendum morbo ſit copioſa inſtructione doceat. Atque ex eo ſi Excell. Veſtram mei amantem cognouero, erit mihi ita gratum, vt nihil tanti faciam, quod non Excell. Veſtræ a me deberi facile ſum exiſtimaturus. Cupio hiſce Excell. veſtram bene valere. Dat Kniſchinij die 26. Nouembris. Anno Domini 1569.

Excell. veſtræ bonus amicus Euſtachius Vvolouicus Caſtellanus Trocen. Vicecanc. M.D.L. Bezeſten. Vobrinen. que Capit.

Molto Magnifico & Illuſtre Signor mio oſſeruandiſſimo.

VNa di V.S. delli 26. d'Ottobre proſſimo paſſato, ho riceuuta da meſſer Mattio Vnctorino a me oltra modo grata. Nella quale ho inteſo quanto V.S. mi ſcriue in materia della ſua gotta, pregandomi che io

che io li voglia ſcriuere il metodo & ancor ordinarli, i rimedij appropriati alla ſolutione di detta gotta: & così per dare eſſecutione a quanto voſtra Signoria mi ſcriue, gli mando gli infraſcritti capitoli intorno a tal materia: & oltra di ciò, gli mando i rimedij, co i quali mediante il diuino aiuto ſi potrà ſanare di tale infermità: & con eſſi rimedij li mando l'ordine da operarli in ſcrittura acciò con maggior facilità ſe ne poſſa ſeruire, & acciò voſtra Signoria Illuſtre poſſi intendere il mio concetto, farò vn diſcorſo ſopra la infermità delle gotte, & modo di ſanarle. & coſi in queſto come ogni altra coſa, voſtra Signoria mi comandi, che ſempre mi trouarà pronto a ſeruirla in ogni tempo, & in ogni occaſione: & con tal fine, me gli offero & raccomando per ſempre pregando Noſtro Signor Dio, che conſerui la Sereniſſima Maeſtà del ſuo Rè per molti anni, acciò tutti poſſiamo godere della ſua amicitia.

Diſcorſo ſopra l'infermità delle gotte, & modo di ſanarle.

LE gotte, ouer podagre quantunque li ſapienti del mondo habbino ſempre creduto, che elle ſieno di diuerſe ſpecie, nondimeno ſi ſono ingannati; percioche tale infermità è vna ſola, & deriua da vna ſola cauſa, ſe bene in alcuni ella viene a guiſa di flemone, & in alcuni altri come riſipila, in altri nodoſe, in altri

con

con dolore ſenza alteratione, & in altri in diuerſi altri modi, che ſono cauſate da diuerſe compleſſioni; percioche vno è flemmatico, vn'altro ſanguigno, vno colerico, & vn'altro aduſto; & và diſcorrendo. Per queſto molti hanno penſato, la gotta eſſer di diuerſe ſpecie; ma appreſſo di me è di vna ſola, & con vn ſol'ordine ſi cura, & ſolue in tutto, & per tutto; & tal'infermità non ſi cauſa da altro, che da humori corrotti, per cauſa di indigeſtione. Et che ciò ſia il vero, noi vediamo, che tale infermità non vien quaſi mai, ſe non in perſone, che ſi notriſcono di cibi ſoſtantioſi, e di gran notrimento, & poi non fanno eſſercitio, che la natura li poſſa digerire. Et perche in quei tali manca il calor naturale, non poſſono fare la debita digeſtione, & per tal cauſa gli humori s'ingroſſano oltra modo, & generano tale infermità; & la natura che ſempre cerca ſgrauarſi da chi la offende, diſcaccia tali humori fino alle parti eſtreme de' piedi, & delle mani, o ad altre parti articolari; & queſte ſono le gotte; & tali humori la maggior parte delle volte, e quaſi ſempre, ſon cauſati da ſpecie d'infermità gallica, che eſſi Franceſi dicono mal di Napoli; e queſto è tutto'l ſecreto; & chi auertirà alle mie parole, ſarà onnipotentiſſimo ſopra tutti gli altri in curare tale infermità di gotta.

Qual'

Qual'ordine ſi deue tenere in curare eſſe gotte.

ESſendo le gotte, come di ſopra ho detto, humori groſſi & indigeſti, & cauſati dalle ſopradette cauſe, biſogna in volerli curare & ſanare, che ſi facciano tre operationi oltra modo neceſſarie; la prima delle quali è la flobotomia, qual ſi fà ſotto la lingua, tagliando a trauerſo vna di quelle due vene trachee, & tal flobotomia euacua quegli humori ſtomacali, che ſono cauſa di tal corruttione. La ſeconda operatione da farſi è, l'aſſottigliare gli humori groſſi & corrotti, & euacuarli in tutto & per tutto. La terza & vltima operatione da farſi è, il conſeruare la natura in buono temperamento & aiutare la digeſtione, & ciò facendo tale infermità ſarà eſtinta. Volendo dunque ſanare la gotta, & doppo ſanata conſeruarſi l'huomo in buona temperatura & proſperità della vita, è neceſſario fare le ſudette tre operationi. Fatta che ſarà la prima, come ho detto, biſogna venire alla ſeconda, quale è l'aſſottigliare gli humori groſſi; & queſto ſi fa con quattro rimedij. Il primo de' quali è la noſtra quinta eſſenza ſolutiua & ſecreta, quale aſſottiglia gli humori, & gli euacua per ſeceſſo. Il ſecondo rimedio è l'elettuario angelico di noſtra inuentione, quale euacua l'humor peccante in tutto & per tutto, & laſcia la natura oltra modo ſgrauata, che ſi può preualere in

lere in bene. Il terzo rimedio è la fumentatione, quale essicca la superflua humidità della testa, e dello stomaco, mediante la quale operatione il morbo resta estinto. Il quarto & vltimo rimedio, è il nostro balsamo contra doglie, col quale si onge sopra i luochi offesi, & questo mitiga grandemente i dolori; & con questi quattro rimedij, si sanano le gotte in tutto e per tutto; & è cosa verissima, & chi non lo crede, faccia la esperienza, che trouarà assai più di quel che io dico in questo luoco.

Modo da conseruarsi dalla gotta.

DOppo che vno mediante la diuina bontà sarà sanato della gotta, volendo si potrà conseruare in sanità; & questo si potrà fare con tre nobilissimi rimedij. Il primo de' quali sarà la nostra quinta essenza vegetabile, laquale fa far buona digestione, riscalda lo stomaco, & lo difende da corrottione; per i quali effetti, ritorna la natura quasi in giouentù, conserua la vista, l'vdito, & fa molte altre buone operationi, qual tutte son necessarie. Il secondo rimedio è il nostro olio incomposstibile, col quale si onge lo stomaco, & questo fa digerire, allegra il cuore, fa dormire, & prohibisce che nello stomaco non si possono generare male qualità d'humori. Il terzo rimedio, sono le pillole di aquilone, quali euacuano l'humor peccante, ogni volta che nello stomaco si generasse, scaricano la testa, & sono di sua

natura

natura contra tutte le ſpecie di doglie; e con queſti tre rimedij ogn'vno ſi potrà conſeruare da tal'infermità. Et queſto è quanto io li poſſo dir ſopra di ciò.

Per noi Leonardo Fiorauanti Dottore & Caualier Bologneſe.

Magnifico & Eccellentiſſimo Dottore.

ERa pur troppo grande il cumulo delli oblighi che io ho all'Eccellentia voſtra, molto magnifico & Eccellentiſſimo il mio Signore, ſenza che con queſta noua corteſia ella lo faceſſe maggiore. Il tutto mi è ſtato gratiſſimo, & ſi è già cominciato a mettere in opera, ma mi rincreſce, che i porta lettere nel portare han rotta la zuchetta, che era accomodata nella ſcatola & lo elexir vite è perſo più che mezo. Per hora non poſſo in altro guiderdonarla, ſe non in renderle gratie infinite, poi che quella vuole così & in ogni occaſione, che ſuccederà, come ho fatto per il paßato, publicar & eſaltar le ſue virtù & ſofficientia ſua, & proponerla in ogni caſo d'importanza.

La voſtra Eccellentia ha laſciato vn gran rumore in queſta città, & occaſione di dire, & non paſſa mai giorno che non ſi faccian diſpute; ma molti di queſti Eccellentiſſimi medici, eccetto lo Eccellente meſſer Conte di Monte, & l'Eccellente meſſer Federico da Bella, gli ſono alquanto contrarij di parere: perciochè

hier

hier ſera mi fù detto da vn'amico mio che ſi trouò preſente, che vn giorno della preſente ſettimana ritrouandoſi nella ſpeciaria del Saraceno aſſai Eccellenti medici, vennero frà loro in diſputa della ſufficientia, ordine & modo di medicare; e medicamenti di V. Eccell. & eßo meſſer Conte, qual tiene il primo grado in queſta noſtra Città, ſentendo molti de gli altri a biaſimarla in alcuna coſa, diſſe loro: Signori non è dubbio neſſuno, che li medicamenti & modo di medicare di meſſer Leonardo ſono diuerſi dalli noſtri, & dalli antichi Dottori da' quali habbiamo imparato, ma vedendo che gli ſuoi infermi ſono meglio, & più facile, & più ſpeditamente curati, biſogna confeſſar che la ſua ſcientia ſia maggior della noſtra, & delli noſtri Dottori, da' quali habbiamo imparato. Et ſe ciò negaſſimo, la eſperienza ne faria mentire. Et perciò mi par che ſi commetta vn grande errore quando ſi dice contra le virtù d'vn tal'huomo; a cui eſſo meſſer Federico da Bella, quale ſtà di continuo in Venetia. ſoggiunſe, che era più che vero quel che hà detto l'Eccellente meſſer Conte, percioche egli che già tanti anni ſtà in Venetia, & hà vdite, & viſte coſe miracoloſe & grandi di lei, & che egli medica in tutto'l ſeſtiero di Canaregio, & in molti luochi della Città fino a San Pietro di Caſtello, & non è entrato mai in caſa alcuna, doue egli ſia ſtato, che la Voſtra Eccell. non vi ſia ſtata anch'ella, & fatte cure miracoloſe & diuine. Laqual coſa intendendo quelli Eccellenti

medici s'acquetarono: & molti delle ſue Sig. Eccellentiſſime li reſtorno affettionati. Et io a quanti ne parlo & li dico le ſue rare qualità, tutti mi credono, & ne ho molti, che mi ſono cari amici, & molti ſi raccomandano alla Eccellentia voſtra; & io inſieme con tutti gli altri mi offero & raccomando.

Di Vicenza, alli 22. di Febraro 1570.

Di V. E. affettionatiſſ. ſeruitore Gio. Martin Zancani.

Magnifico Meſſer Giouanmartin cariſſimo.

HO inteſo quanto per la voſtra mi ſcriuete, in materia di quei medicamenti; che vi ho mandati; il che è ſuperfluo, hauendo io in diuerſe volte riceuute tante corteſie dalla Signoria Voſtra, che a voler guiderdonar vna minima parte di eſſe, ſaria neceſſario altro che quella ſcatoletta di rimedij che vi ho mandati. ma occorrendoui coſa alcuna ſempre mi trouarete prontiſſimo in ogni voſtra occaſione: ma ben mi diſpiace molto, che il vaſo dell'ellexir vitæ, ſi ſia rotto & perduto la mità: ma non però l'habbiate a ſdegno, che ſempre che la S. V. ne vorrà, le ne mandarò tutta quella quantità che li farà biſogno. Hò poi inteſo le gran marauiglie, che ſono reſtate di me in coteſta Città, & il ragionamento fatto nella ſpeciaria del Sarazeno, & come molti di coteſti dottiſſimi medici ha-

uano

ueano parer contrario alla mia dottrina ; il che forſe auiene per non hauer mai ragionato con meco, nè vdite delle mie ragioni nè viſto delle mie eſperienze. ma li dottiſſimi & eſpertiſſimi meßer Conte di Monte, & meſſer Federico da Bella Fiſici ſingolari , che mi hanno vdito ragionare & viſto praticare , non hanno opinione in contrario alle mie operationi , perche ſono approbate dalla eſperienza qual è maeſtra di tutte le coſe create , & chi domandaſſe ancor a gli Eccellenti Dottori di cirugia meßer Gabriello , & meßer Biaſio Trozzo , quai ſon ſtati preſenti a diuerſe mie cure , crederò che eſſi ancor non gli dirieno in contrario, & ſe tutti in generale haueſsero traſcorſo i miei ſcritti, & maſſime il mio Specchio di ſcientia vniuerſale , doue ho ſcritto della medicina & della cirugia , & del medicar di fiſico & di cirugico , & dell'arte del ſimpliciſta & dello aromatario, & vn diſcorſo ſopra la medicina e ſua arte ; & il quarto libro del noſtro Capriccio medicinale , & il Reggimento della peſte , forſe che li pareria che non mi ſcoſtaſse ; tanto dalla ragione , come gli pare ; sì che biſogna prima eſſer bene informati , e poi ragionare . l'è ben vero , che il clima di coteſte nobile Città produce huomini Eccellentiſſimi nelle lettere , & che ciò ſia il vero , chi andaſse ſcorrendo per le iſtorie , trouarebbe che i Vicentini , con le leggi hanno gouernato la maggior parte del mondo , & gli artiſti con la lor dottrina & eſperienza hanno ſanato innumerabile quantità di

infermi, & queſto non ſe gli può torre in modo alcuno sì che caro meſser Giouan Martin, ſe ſi fanno diſpute ſopra di me, facciansi in buon'hora, quomodocunque ſit ſempre ſarò buono & fedele amico di tutti quegli Eccellenti medici, & comandandomi ſempre mi trouaranno prontiſſimo alli ſuoi ſeruitij in ogni tempo & in ogni occaſione. & queſto è quanto mi occorre a dirui in riſpoſta della voſtra. & coſi non mi occorrendo dir altro, reſtarò pregando noſtro Signor Dio che la proſperi per ſempre felice. Di Venetia, alli 25. di Febraro 1570. in Sabbato ſcritta.

Tutto alli piaceri voſtri il Caualier
Leonardo Fiorauanti.

Diſcorſo dell'Autore ſopra tutte le predette lettere, & ſue riſpoſte.

TRà tutte le coſe che l'huomo poſsa acquiſtar'à queſto mondo, la maggior è la beniuolentia di molti, & il voler eſser conoſciuto da diuerſe generationi. L'huomo nol può fare ſe non dui mezi l'vno è il caminare il mondo & praticare in varie & diuerſe regioni, & hauer mezo di poter giouar a molti; l'altro mezo è con lo ſcriuere libri, & che ſiano dilettеuoli da leggere, & che i lettori ne poſſino cauare qualche vtilità; & io conoſcendo quello che dico ho voluto caminare il mondo, & per giouare a molti non ho trouato la mi-

la miglior ſtrada, che l'vſare la medicina & cirugia, con le quali profeſſioni ho giouato ad vna infinità di gente; per il che ſon molto conoſciuto dal mondo; & non oſtante queſto ho ancor voluto ſcriuere, & perche le mie ſcritture ſieno grate & vtili a tutti, ho eletto di ſcriuere ſopra la medicina & cirugia, & ſcriuere ſolamente la verità; percioche ſcriuendo la verità, diletta molto a' Lettori, & ne poſſono cauare grande vtilità; perche truouo io che quattro coſe ſono che fanno gli huomini diſcreti nel viuere, & ſauij nel parlare; e ſon queſte, cioè, caminar molti paeſi, legger molti libri, patir gran trauagli, & fare negotij importanti; & altramente facendo l'huomo non ſarà mai conoſciuto; Hò adunque caminato il mondo, letto molti libri, ho patito grandi affanni, & ho fatto negotij, & con queſto ho conoſciuta la verità, & verificata; la eſperienza. Et ciò è ſtato, col caminare il mondo, ho conoſciuto grandi abuſi, col leggere molti libri ho conoſciuto i gran trauagli, & maſſime in Roma; & in Venetia, che li medici mi hanno dati per voler riuelare la verità al mondo; ho conoſciuto di quanta importanza ſia il viuere facendo gran negotij, & chi non credeſſe a me quello ch'io dico, legga le ſopraſcritte lettere, che ſi chiarirà s'io la intendo o nò; perche all'vltimo quando la coſa è ben viſta & reuiſta, biſogna poi credere alla verità; & queſta verità ch'è ſtata cauſa, che i medici di Roma & di Venetia; mi habbino coſi trauagliato, non è già ſtata perch'io

faceſſi male al mondo, ma ſi bene perche faccio meglio di loro, & ſe loro non la vogliono ſeguitare, non è perche non ſia buona, ma perche è breue, & dà poco guadagno. Et queſto è ſtato cauſa, che due volte ho perſa la robba; ma mi ſono arricchito di ſcientia, & di honore: ho perſa la robba, che ogni giorno i ladri la poſſono robbare, & ho acquiſtato ſapientia, grado, & honore, che altro che la morte non me ne può priuare. In Roma, & in Venetia ſono grandiſsimi medici, litterati, pratici, & da bene, & che mi amano con tutto il cuore: ma ve ne ſono ancora, che ſono inuidioſi, ſanno poco, & mi odiano; ma ſia laudata la maeſtà di Dio, che come ho detto le perſecutioni mi ſono ſtate honori, percioche ſe alcuni medici di Venetia, non mi haueſſero perſeguitato, non ſaria ſtato Conte & Caualiero, come io ſono; i trauagli mi ſon ſtati riposi; perche ſe io non foſsi ſtato trauagliato non haueria mai trouato ripoſo; & le ingiurie de' medici mi ſono ſtate ſigillo alla mia verità, perche gli ho fatto vedere tutto il contrario di quello che han detto. & per fare che il mondo ſi chiariſca, ho voluto che le dette litere di diuerſi ſiano ſtampate in queſto libro, ad honor di Dio, & beneficio di tutto il mondo.

Segui-

Seguitano altre lettere particolari dell'Autore: Nellequali ſi diſcorre ſopra molte ſorti d'infermità.

IL PROEMIO.

Dice il diuino Platone, & Anaſſarco lo conferma, che la natura dell'huomo a queſto mondo ſi può conoſcere a quattro coſe euidentiſsime, cioè, nelle coſe ch'egli tratta, nelle ſue operationi, nelle parole ch'egli dice, & negli amici ch'ello ha; ſententia veramente Platonica fù queſta, percioche in altro modo ſaria molto difficile a poterla conoſcere. Dice ancora Oppitino filoſofo, che ſono quattro coſe che gli huomini debbono hauer care a queſto mondo ſopra tutte l'altre, e ſon queſte, cioè, la libertà che hanno, la ſcientia che imparano, la ſanità che poſsedono, & la virtù che apprendono; coſe veramente profonde hanno detto queſti ſapientiſsimi filoſofi, & con grandiſsima verità: poi che veggiamo veramente che gli huomini non ſi poſsono conoſcere in altro modo, che in quello che hà detto Platone, nè poſseggono altre coſe migliori di quello, che hà detto Oppitino predetto; a queſto propoſito voglio inferire, che io mai ſarei ſtato conoſciuto, ſe io non haueſsi trattato di molte coſe notabili, che ho trattato, ſe io non haueſsi operate grandiſsime operationi, ſe io non haueſſe parlato con di-

uerſi Principi & huomini virtuoſi , & ſe io non haueſſi amici in chi confidarmi . & le quattro coſe che dice Oppitino filoſofo , che ſi debbono hauer care ſopra tutte l'altre, mi ſon forzato di hauerle & poſſederle in tutto & per tutto: cioè , ſtare in libertà ſenza eſſer tenuto , nè ſottopoſto a perſona viuente : acquiſtare ſcientia: conſeruarmi in ſanità, & imparare virtù. & di due altre coſe oltra queſte mi poſſo molto rallegrare & renderne infinite gratie alla maeſtà di Dio : percioche ſon tanto grandi & alte , che huomo del mondo credo non le poſſieda, eccetto io; e le due coſe ſon queſte cioè, non ho inuidia a neſſuno, & mi contento dello ſtato in che io mi ritrouo , per le quali coſe io viuo felice . & acciò ogn'vno poſſa vedere ſe gliè così, leggano queſte noſtre lettere, ſcritte in riſpoſta d'altre lettere mandate a me da diuerſi huomini del mondo, & vedranno le coſe che io ho trattate, le operationi che ho fatte, le parole che ho dette, & gli amici che ho acquiſtati; vedranno di più la libertà che io poſſiedo , la ſcientia che ho acquiſtata, la ſanità che io godo, & le virtù che ho imparate, & certificandoſi di tutte le ſopradette coſe, conoſceranno in tutto & per tutto la mia qualità ; & leggendo eſſe mie lettere, impareranno molte coſe nella profeſſione di medicina & cirugia , percioche in eſſe non ſi trattano altre materie. & tutto queſto ho voluto dire, acciò che ogn'vno poſſi comprendere li miei ragionamenti, & eſſere più capace delle coſe, che in tutto queſto libro ſi contengono.

Al

Al Molto Magnifico, & Eccell. Dottor di Medicina M. Angiolo da Narni, in risposta d'vna sua, doue si discorrono diuerse materie, & casi di medicina.

MOlto Magnifico, & Eccellente Dottore. Vna di V.S. Eccell. delli 14. d'Aprile del 64. ho riceuuta, la quale mi è stata oltra modo grata; percioche in essa ho inteso lo suisceratissimo amore, che V. Eccel. mi porta, & la grande affettione che ella porta alle mie indotte opere; & vi prometto che hauete gran ragione in dire, che io ho durato gran fatica, a intendere tutto quello che ho scritto, ilche è la verità: percioche sono trentadue anni, che continuamente io studio nella professione: & concioßia, che habbia solcato il mare, & caminato la terra, non sò ancor niente, ancorche pare a V. Eccell. che io sia molto esperto, perche ancor che l'opere mie sieno di molta eccellenza, non credo eßer ancor arriuato alla centesima parte di quello che si può sapere, & la maggior cosa, che io ho inteßa è stata il conoscere che molti degli antichi, così medici come cirugici, non inteßero la millesima parte di quello, che scrißero, & se non fossero stati Hippocrate, Galeno, & Auicenna, che scoperßero l'ignoranza della antichità, non sò come saria andata la cosa. Et se a questi nostri tempi non fosse stato il sapientißimo, & dottißimo Giouanbattißa Rasario,

che

che con tanta chiarezza ha tradotte l'opere di Galeno dal Greco in Latino, che prima erano molto oſcure, non ſarieno coſi intelligibili, come elle ſono. Ha di più il detto Raſario tradotti infiniti altri volumi, oltra che meritamente egli è lettor publico della Sereniſſima Signoria di Venetia, così in Greco come in Latino, & medico celeberrimo, & le ſue virtù ſon tali e tante, che ſe io ne voleſſi narrare la milleſima parte ſaria coſa da non finire mai, & non haueria tempo di ſeguitare la incominciata impreſa. sì che per tornare al noſtro propoſito, io dico & lo prouarò, che gli antichi ſeppero poco; & che ciò ſia il vero, leggaſi nel noſtro Capriccio medicinale, al capitolo 27. del primo libro doue ho prouato che gli antichi non hebbero cognitione del mal franceſe: & nello Specchio di ſcientia vniuerſale, al capitolo 34. del primo libro, doue ho prouato, che alli ſegni dell'vrina & del polſo i medici non debbono far fondamento alcuno, per le ragioni viue & vere che io ho aſſignate in eſſo capitolo. Ritrouo ancora, che i cirugici antichi furono in tutto ciechi, come ben ho prouato nel noſtro Capriccio, nello Specchio di ſcientia, & nella noſtra Cirugia, che non ſolamente non ſapeuano curare i caſi cirugicali, ma per cauſa delle loro cure molte volte gli amalati andauano in perditione. e però Eccell. Sign. mio, potete ben dire con verità, che io ho prouata molta fatica in ſcriuere tai libri, perciochè tutto quello che ho ſcritto in eſſi libri, l'ho prima voluto ſapere col mezo

dello

dello ſtudio, & poi in viua voce, & vltimamente ne ho voluto fare la eſperienza, & le coſe che mi ſono riuſcite ho ſcritte con ſincerità & verità; e perciò in tutto quello, che ho ſcritto, non ſe gli truoua coſa in contrario. Circa a quello che voi dite della alchimia dell'huomo, è tutto la verità, ma biſogna intenderla bene, & ſapere applicare tutte quelle coſe per ragione; & colui che ſaperà preparare, calcinare, ſoluere, & congelare, & poi ſappia applicare le medicine all'infermità, quello ſarà il vero & perfetto medico, & neßuna infermità gli reſtarà ſenza ſanarla. Quanto a quello che mi ſcriuete della alchimia minerale, vi riſpondo, che colui che ſaperà fondere, amalgamare, ſublimare, accompagnare, & tingere, queſto farà marauigliare ogn'vno. Voi mi ſcriuete ancora, che vi dica ſe le gotte, la quartana, gli etici, gli idropici, i cancari, il fuoco di Santo Antonio, i rotti & altri ſimili ſi poſſono ſanare; laqual coſa è vna inſalata di molte ſorti di herbe, che voi fate, che a riſoluerui rationalmente faria biſogno di ſcriuere tre libri come queſto, e non baſtaria. Queſto mi ha fatto raccordare di vna coſa, che fece vna volta il gran Turco, che volendo ſapere come era edificata la inclita città di Venetia, mandò a chiamare dui mercanti Turchi, che vi erano ſtati diuerſe volte, & adimandò ad vno di queſti ſe gli ſaperia dire in che modo era edificata Venetia dentro quell'acque; il quale mercante ſi affaticò molto per darli ad intendere come ſtaua Venetia, ma il gran

Turco

Turco non la potè mai capire; & quando l'altro mercante vide che il Turco non la intendea, diſſe, Signore, l'Altezza Voſtra faccia portare quà al ſuo conſpetto, vn gran vaſo di acqua che io li lo darò ad intendere, & coſi fu fatto; & il mercante tolſe vn quartaruolo di noci, & le buttò dentro quella acqua, dicendo Signor Voſtra Altezza ſaperà che Venetia ſtà in queſto modo, dandoli ad intendere, che Venetia non ſi poteua comprendere, da chi non la vedeua, & praticaua longo tempo; coſa che ſi raſſimiglia a quello che voi mi ſcriuete con dire che io vi dica ſe le gotte, la quartana, gli etici, gli idropici, i cancari, il fuoco di Santo Antonio, i rotti, & altri ſimili ſi poſſono guarire; alche per riſponderui, biſognaria buttare le noci nell'acqua; nondimeno vi dirò dell'infermità che mi hauete domandate, quali appreſſo di me, ſi poſſono ſanare, & quali nò; & vi dirò ancor breuemente la cauſa perche. E prima quanto alla gotta, vi dico che è humore præter naturam, & ſi può ſanare con grandiſſima facilità, etiam che ſia nodoſa; & detta infermità ſi ſana con quattro operationi, cioè vomitare, cacare, ſudare, & ſputare: perche eſſa gotta viene per cauſa di diſtemperamento, che cauſa eſſi accidenti di gotta, o podagra, e però ſono neceſſarie le ſopradette quattro operationi; percioche il vomito ſgraua lo ſtomaco, l'andar del corpo euacua la putredine, il ſudore purifica le carni, & lo ſputare mortifica le doglie; & oltra di queſto, chi vngerà il luoco of-

feſo

feſo con vntione appropriata, farà veder di ſe mirabil proue. La quartana è curabile, perche è cauſata dall'humor malenconico, il quale è faciliſſimo da ſoluere, come ho ſcritto ne i noſtri Capricci al luoco ſuo. Gli etici che hauno ſputato ſangue, appreſſo di me ſono incurabili, perche queſta è infermità che procede dalla natura, che già è eſtinta, & in modo alcuno non ſi può preualere, ma è forza morire al ſuo diſpetto. Gli idropici che hanno il corpo pieno d'acqua appreſſo di me ſono incurabili: percioche ſe bene con inciſione ſe gli caua fuori l'acqua del corpo, non per queſto la natura in coſtoro ſi può preualere, e biſogna morire. Circa alli cancari quando ſono la vera ſpecie, appreſſo di me ſono incurabili, ancor che io habbia trouato il modo da conſolarli, & leuargli il dolore; coſa che mai più da neßuno è ſtato vdita, nè viſta, & molti ne ſono ſanati co i noſtri rimedij, non però la infermità per ſe è incurabile. Il fuoco di Sant'Antonio, che appreſſo gli antichi era tenuto per incurabiliſſimo, appreſſo di me è curabile, & ancor con facilità: percioche tale infermità è quella che appreſſo i moderni ſi chiama mal di formica, che ſono vlcere di mal franceſe. La cura delle quali, ſi fa come ho ſcritto nel mio Compendio de' ſecreti rationali al capitolo della formicula. Quanto alli rotti alle parti da baſſo, queſti ſon curabili, fin tanto, che la perſona creſce, ma come arriua in età, che già non creſce più, ſi ſanano ancora, ma con grandiſſima difficoltà; & il modo da ſanare queſti tali, è ſcritto

nel

nel noſtro Capriccio medicinale. Sì che eccoui Signor Dottor cariſſimo riſpoſto a tutte le voſtre domande, ancor che V. E. lo sà meglio dormendo che io veglian. do: nondimeno per l'honor mio v'ho voluto dire la mia opinione per farui conoſcere, che io sò quello che ad vn par mio ſi conuiene ſapere. Et ſe V. E. ha dubbio neſſuno nelli miei libri, o ne' miei rimedij, quali ho ſcritti, mi auuiſi, che io lo riſoluerò talmente, che reſtarà ſodisfatto, & in queſto & in ogni altra coſa, che mi comandarà, ſarò ſempre pronto a ſeruirla. Non altro. noſtro Signor da mal vi guardi.

Di Venetia, alli 25. d'Aprile 156;.

Di V. E. amico, e che deſidera ſeruirla Leonardo Fiorauanti, medico Bolognaeſe.

Al Magnific. M. Tomaſo Padron da Carauazzo. L'Autore lo conſeglia ſopra due infermità, & gli manda i rimedij da curarſi & ſanarſi di detta infermità. Cap. I.

MOlto Magnifico Signor mio oſſeruandiſſimo. Vna di V. S. ho riceuuta a me gratiſſima, nella quale ho inteſo tutto il ſucceſſo della voſtra infermità della gotta & dolor di fianco; & per dirui la verità, tali ſpecie di infermità non le patiſcono mai ſe non quelli che hanno per auanti patito mal franceſe; & che ciò ſia il vero, voſtra Sig. mi ſcriue, che già molti meſi ſono che patì trauaglio di tal morbo, &

che

che vi ſanaſte con l'acqua del legno ſanto, che è tutto in confermatione di quel che io dico, & eßendo così è neceſſaria coſa curare il morbo principale dal qual dependono tutti queſti mali effetti; perche il mal francese è vn morbo contagioſo & putrido, il quale corrompe il ſangue, diſtempera lo ſtomaco, genera mala qualità nel fegato, inhumidiſce i nerui, dà gran dolori, & genera gomme, e piaghe; & tutti queſti mali effetti, naſcono da vna medeſima cauſa, che è il morbo principale, ciò il mal franceſe, e per tanto adunque eſſendo la voſtra gotta & il mal di fianco, che vi moleſta tanto forte, cauſate dal voſtro mal franceſe, è neceſſario di fare vna cura generale, acciò le gotte non vi diano faſtidio, & vi ſanate del mal di fianco; & ciò ſi può far con cinque rimedij, cioè dia aromatico, quinta eſſenza ſolutiua, pillole angeliche, olio incompoſtibile, & quinta eſſenza vegetabile. Perciochè il dia aromatico lieua gl'impedimenti dello ſtomaco, acciò gli altri rimedij poſſino far le loro operationi. La quinta eſſenza ſolutiua lieua la cauſa dell'infermità. Le pillole lieuano la mala qualità. La vntione lieua i dolori, & la quinta eſſenza vegetabile conſerua che non tornino più. Il dia aromatico ſi piglia la mattina a ſtomaco digiuno per vna volta tanto, & è ſenza regola, & la doſe è dram. 2. per volta. La quinta eßenza ſolutiua ſi piglia col brodo di capone & zuccaro a ſtomaco digiuno, & non ſi fà regola, & la doſa è dram. 3. per volta. le pillole angeliche ſi pigliano due hore

auanti

auanti cena, & la doſa è dram. 1. e meza. La vntione ſi vnge la ſera dopò cena ſopra le doglie, tante volte fin che le doglie ſi partino. La quinta eſſenza vegetabile ſi piglia per bocca la mattina a digiuno meza oncia per volta, & ſi ſeguita longamente, & tutti i ſopradetti rimedij vi mando dentro vna caſſettina, la quale ho data al ſordo barcaruolo, che la conſignarà in Pauia al noſtro compare, qual ve la mandarà a Milano. Et ſe voi farete quanto in queſta mia vi ſcriuo, mediante l'aiuto di Dio, & le gran virtù de i detti rimedij, in breue tempo ſarete ſano coſi come molti altri, che la S. V. con gli occhi proprij ha viſto, & con l'orecchie inteſo. Et ſe di quà poſſo altro per voi, comandatemi, che ſempre ſarò pronto alli ſeruitij voſtri. Dal corriere ho riceuuto gli otto ſcudi, ſenza niun'intereſſo. Non altro; Noſtro Signor Dio ſia quello che vi dia ſalute, & proſperità.

Di Venetia alli 21. di Settembre del 68.

Di V. S. amico, & come fratello
Leonardo Fiorauanti.

A M. Giouanmartin Zancani da Vicenza, in riſpoſta di vna ſua, & ſi tratta di più coſe intorno à certe ſpecie d'infermità, diſcorſo molto neceſſario a' figliuoli dell'arte. Cap. II.

MAgnifico Meſſer Giouanmartino. Vna di V. Sign. ho riceuuta a me gratiſſima, per hauer inteſo

inteſo il felice ſucceſſo della voſtra ferita, il che non poteua eſſer altrimente. Ho inteſo di più, del catarro che doppo partito da Venetia vi è ſucceſso, & ancor dell'alteratione della milza, & ho viſto la lettera che ſcriue quel gentil'huomo voſtro parente intorno al caderli i capelli della teſta. Quanto alla ferita che ſia ſanata & reſtato vn poco di ſegnale, non è poſſibile altramente; ma ſe voi ſeguitarete a vngere ſopra col bálſamo, in proceſso di tempo poco ſegno potrà reſtare; sì che non laſciate di ſeguitare l'ordine. Quanto al catarro, queſto non è cauſato da mala qualità del corpo ma ſolamente per eſſerui leuato del letto & montato in barca ſubito, e queſto è coſa accidentale; per rimedio del quale vi mando vna preſa di pillole angeliche, lequali pigliarete vna ſera due hore auanti cena, & queſte ſenza fallo con lo aiuto di Dio vi ſanaranno del catarro. Quanto alla alteratione della milza, queſta è infermità ch'è cauſata da humidità per hauer fatto vita tenue, & beuuto acqua aſſai; e per rimediare a queſto, mangiarete cibi aſciuti, & vngeteui con l'olio incompoſtibile, qual vi mando, ogni ſera quando andate a letto, e ſe con tai rimedij non reſtate ſatisfatto, mi auiſarete, & io prouederò al tutto con breuità. Non vi mando ricette, ma i proprij medicamenti, che ſono di mia inuentione, & fabricati con le mie mani, & ſon rimedij che riſerno appreſſo di me, perche eſſendo miei li voglio godere mentre ſarò viuo, & doppo morte li laſciarò al mondo; ma frà

tanto ogn'vno che ne vorrà per aiuto di qualche infermità, venghi, manda, ò ſcriua, che per tutte le parti da me gli ne ſarà mandati; & maſſime i rimedij delle gotte, del dolor di fianco, del mal franceſe, & delle ferite, che ſon rimedij infallibili a tutte quattro le dette infermità, & coſi ancor voi meſſer Giouan Martino vi potete ad ogni voſtra volontà ſeruir di me & de' rimedij miei. Quanto a quel gentil'huomo, che gli ſon caduti i capelli, & vorria venire a ritrouarmi, a queſto non prometto coſa alcuna; perche è vn caſo molto ſtrauagante a caderli già ſette o otto anni alle bande, & hora caderli il reſtante ſenza ſentire nè conoſcere lui coſa veruna. Se foſſe per cauſa di pelarella ordinaria, che ſi piglia da donne, li farei rinaſcere tutti i peli in così breue tempo, che vi marauigliareſte, come ogni giorno dall'opere mie ſi può vedere; ma come ho detto, in queſto caſo, la coſa è più preſto dubbioſa che altramente; nondimeno ſe lui vuole venire, sì farà vna tentatiua, ſe riuſcirà Dio con bene, ſe non, patienza, Et queſto è quanto mi occorre dirui in riſpoſta della voſtra, offerendomi quanto vaglio & poſſo.

Di Venetia, alli 6. d'Ottobre 1568.

Di V. S. amico & che deſidera ſeruirla il
Caualier Leonardo Fiorauanti.

Al

Al Sig. Camil Caſano Peruſino, in riſpoſta d'vna ſua lettera, nella quale egli ricerca conſeglio d'vna ſua infermità di madonna Portia ſua nezza. Cap. III.

MOlto magnifico Signor mio cariſſimo. Vna delli 14. del preſente ho riceuuta. la quale mi è ſtata gratiſſima per diuerſe cauſe. prima perche V. S. mi honora tanto con eſſa: ſecondo perche mi moſtra tanta affettione: & terzo perche dice voler confidare in tutto & per tutto la vita della Signoria Portia ſua nezza nel mio parere: coſe tutte tre, che non ſi ſogliono mai fare ſe non trà amici che longamente ſi ſieno conoſciuti & praticati, & non ſolamente per hauer letto l'opere noſtre; nondimeno il tutto accetto dal buon'animo, che V. S. hà verſo di me, il qual ſi ſtende aſſai più che non ſi conuiene, in honorarmi tanto, & moſtrarmi tanta affettione, & in confidarſi tanto di mie parole, che mi forzano, anzi mi conſtringono ad amarui con tutto il cuore, & eſſerui perpetuo ſeruitore. Hor laſciamo il tutto da parte, & veniamo ſu'l caſo della Signora Portia, della qual voi mi ſcriuete che tanto tempo hà portato vna ſpecie di rogna graſſa: laqual eſſendo in letto biſogna che ſi gratta, & che poi grattata, gli eſce acqua ceſarina con grandiſſimo bruggiore, & che oltra di queſto ha lo ſtomaco in maliſſima indiſpoſitione, & che non dorme di notte, &

non ha il ſuo meſtruo ; & che hauete paura che non diuenti etica. Io hauendo inteſo quanto voi mi riferite ho beniſſimo conſiderato ſopra di ciò, & coſi vi dirò il mio parere di ciò che hauete a fare, & ancor vi mandarò i rimedij da ſanarla, quai rimedij mandarò per il corriere a Ronciglione ſu'l lago, doue V. Sig. mi ſcriue. L' infermità adunque che patiſce la nezza di V. Sig. è vn diſtemperamento del fegato , & vna corruttione di humori, i quali humori ſon ſalſi & humidi & calidi; & da queſto auuiene , che lo ſtomaco è diſtemperato , & dalla intemperie dello ſtomaco naſce la mala qualità del fegato, & dalla mala qualità del fegato, ne naſce la ſcabia o rogna; perche quelle materie che il fegato per la ſua mala qualità non può digerire , la natura per ſgrauarſi le manda alle parti eſteriori , & per quella parte fà la ſua purgatione . Et per tal cauſa il ſangue ſi raffredda , & perde il ſuo vigore . Et da queſto auuiene che ſi perde le purgationi ordinarie del meſtruo . Per rimediare a tale indiſpoſitione , biſogna vſare molti rimedij , de' quali ne ſcriuerò alcuni de' più importanti , & atti a ſoluere queſta mala indiſpoſitione . La prima coſa adunque neceſsaria in queſta cura , ſarà il torre due dramme del noſtro elettuario angelico , ilqual ſi piglia la mattina a ſtomaco digiuno: & queſto euacua lo ſtomaco dalle materie corrotte , che impediſcono le operationi de gli altri rimedij . & fatto queſto , biſogna vſare il noſtro ſiroppo contra l'humor malenconico , ſcritto nel ſecondo libro de' Capricci

pricci per dieci giorni continui,& fatto queſto pigliare vna preſa di pillole angeliche di noſtra inuentione, & poi pigliare per dieci o dodeci giorni, la ſalſa periglia, & fatto queſto, vngerſi tutta la perſona col noſtro olio filoſoforum;il quale ſana le broze,riſcalda il ſangue,& fà ritornare le purgationi ordinarie. Et queſto è il mio parere, quanto alla infermità & quanto alli medicamenti. Quanto poi alla regola del viuere, biſogna aſtenerſi da cibi vntuoſi: percioche tutte le coſe vntuoſe ſono humide; ma può mangiare cibi aſciutti quanto ſia poſſibile; & ciò facendo, la S.V. hauerà il ſuo intento,& la Signora Portia la ſua ſanità,& fatto queſto, ſe accaderà altro, V. S. mi potrà auiſare di mano in mano,& io farò quanto ſarà neceſsario di fare per ſua ſalute. Et non mi occorrendo dir'altro,reſtarò pregando noſtro Signor Dio,che vi conſerui per ſempre felice. Di Venetia,della contrada di S. Luca,alli 7. d'Ottobre 1568.

Tutto alli ſeruitij voſtri, il Caualier
Leonardo Fiorauanti.

Riſpoſta d'vna lettera ſcritta a me dal virtuoſo huomo maeſtro Piero Albaneſa barbiere in Ferrara,con la dichiaratione di molte coſe notabili. Cap. IV.

MAgnifico Maeſtro Pietro honorando. Vna voſtra delli 7. d'Agoſto ho riceuuta a me gra-

tiſſima, & maſſime per hauer inteſo nuoua di voi, & del mio cariſſimo M. Alfonſo Barozzi, Dottor celeberrimo; nellaqual lettera ho inteſo quanto mi ſcriuete in tante longhe dicerie: & prima. Mi piace, che con la mia dottrina vi facciate valere in Ferrara, & maſſime col cacciadiauolo, & cacciadiauoletto, nomi inuero che ſi conuengono a tai rimedij, & mi piace c'hauete ſanato quel gentil'huomo dalle gotte, & che ſete ſtato voi che ne hauete riportato l'honore, Iddio ſia laudato. Hò ancor'inteſo come hauete guarito quell'altro della tigna, coſa veramente notabile & da far ſtupire tutti coloro che l'hanno viſto infermo, e poi guarito. Mi ſcriuete ancor che quel gentil'huomo da Imola, con la quinta eſſenza ſolutiua, col dia aromatico, con l'olio incompoſtibile, e con la quinta eſſenza vegetabile ch'io le mandai è guarito di coſi cruda ſpetie d'infermità; ma queſto l'ho ſaputo prima di voi, perche mi hà ſcritto, & hà mandato da me a pigliare il rimedio delle gotte per vn ſuo barba, che ne patiſce grandemente, perche dice d'hauer viſto la eſperienza che hauete fatta in quel gentil'huomo voſtro amico, & ancor nel Signor Ottauio Landini, qual medicai io già otto meſi ſono. Circa la infermità di quel gentil'huomo, che mi ſcriuete che non digeriſce il cibo, & patiſce renella con dolor di fianco, & è di età di 53. anni, & di compleſſione colerico e ſanguigno, & che ſi vorria guarire eſſendo poſſibile, & non vorria venire a Venetia, ma vorria che io lo conſigliaſſi, & ancor lo medicaſſi; il

caſsi;il che ſi può fare,ma biſogna che ſi faccia con deſtrezza, perche queſte infermità di tal natura, ſono cauſate da mal franceſe inueterato, & volendoli far giouamento biſogna leuare la cauſa del morbo principale,volendo rimouere gli effetti;e però io vi mandarò i rimedij, co i quali lo ſanarete,ma auertite che non ſe ne accorga; che molte volte non vogliono che ſi ſappia l'origine del male per honeſtà.ma la prima coſa da fare,ſarà il darli le pillole di acquilone:& appreſso darli la noſtra quinta eſsenza ſolutiua col brodo di capone & zuccaro,per dieci giorni almanco,& fatto queſto, darli vna preſa di dia aromatico, & poi farli i profumi ſoliti, e poi farli vſare la noſtra quinta eſsenza vegetabile;& coſi ſarà guarito,& ne riportarete l'honore, & io vi mandarò li rimedij che ſono neceſsarij da ſanarlo.Quanto a quel putino che dite,che è tutto pieno di brozze & di piaghe nella gola & nel petto,quella è ſpecie di mal franceſe;ilqual'è pigliato col latte,& volendolo ſanare, biſogna farli quei rimedij che feci io a quel figliuolo del Giudeo,& coſì guarirà; ma altramente vi ſarà poco ordine. Quanto alle coſe, che mi mandate a dimandare, ve le mando tutte per il preſente corriero.& ſe altro vi occorre,comandatemi,che ſempre ſarò alli ſeruitij voſtri. Non altro, ſarete contento di raccomandarmi a tutti gli amici miei.

Di Venetia,alli 13.d'Ottobre 1568.

Tutto voſtro il Caualier Leonardo Fiorauanti Bologneſe.

Al Magnifico Meſſer Aleſſandro Magneſe Piacentino: doue ſi diſcorre ſopra vna ſua infermità di febre terzana. Cap. V.

PEr vna di Voſtra Signoria magnifico Signor mio caro, ho inteſo tutto il pregreſſo della voſtra indiſpoſitione della terzana; a cui riſpondendo dico, che non mi par di ſtrano niente, ſe in tre meſi non vi hauete potuto liberare da eſsa; perche gli antichi non hanno hauuto cognitione della cura di tal febre; & che ciò ſia il vero, ſi vede che loro hanno penſato che tal febre ſia vna alteratione concetta ne i corpi, perche viene quaſi ſempre col freddo, vomito & ſudore, alle qual coſe hanno penſato rimediare col cauar ſangue, purgare i corpi & far dieta. le quali tre operationi ſon tutte contrarie a tale ſpecie di febre. & che ciò ſia la verità, lo dimoſtrarò con ragioni, & con eſperienza. La febre terzana adunque che viene col freddo è cauſata da humor colerico putrefatto, & il ſangue è il freno della colera; adunque il cauar ſangue è nociuo, perche eſtenua troppo il corpo; la dieta è male, perche la natura per debilità non può operare; le medicine ſolutiue per abaſſo ſon nociue, perche debilitano troppo la natura; per le qual tre operationi la colera augumenta, & la putredine non diminuiſce; & queſto è la verità & eſsendo la verità, dunque fino a queſta noſtra età li medici hanno medicato alla cieca.

ma io

ma io che ſempre vò inueſtigando le coſe occulte, e ſecrete, ho ritrouato, & per ragione & per eſperienza, il vero modo da curare tal ſpecie di febre con grandiſſima facilità, & breuità; & il modo è queſto cioè, farli vomitare, col noſtro elettuario angelico, vngerli tutti col noſtro olio incompoſtibile, & farli vſare olio di ſolfo con la noſtra quinta eſſenza vegetabile. L'elettuario angelico euacua lo ſtomaco, & leua la corruttione, & ſgraua la natura; l'olio incompoſtibile riſcalda la natura già infrigidita, & purifica il ſangue; la quinta eſſenza vegetabile con l'olio di ſolfo conforta lo ſtomaco, fa digerire, ſcarica la teſta, & allegra il cuore; operationi tutte molto neceſſarie a quei che tal ſpecie di febre patiſcono. Quanto alla ragione del viuere, ſi ingannano coloro che li vogliono tenere in dieta, & farli vſare brodi graſſi, oui, orzo, & ſimil coſe, che di ſua natura nuocono, & ſon contrarie alla natura di tale infermità; ma a queſti tali biſogna laſciarli mangiare di quelle coſe, che la natura appetiſce, & quando vogliono loro; & coſi la febre preſto ſe ne andarà; & di queſta mia opinione ſono l'Eccellente Meſſer Gabriel Beate Bologneſe, Meſſer Scipion dalla Faua Bologneſe, Meſſer Alfonſo Barozi da Ferrara, & Meſſer Bonifacio Montio da Vrbino, huomini tutti quattro Eccellenti Lettori Publici, & di grandiſſima eſperienza, & mi hanno giurato cadauno di loro, che per curar tal ſpecie di febre non v'è altra via più facile, & più ſicura quanto

è que-

è queſta. Sì che meſſer Aleſſandro mio cariſſimo ſe voi vorrete ſanare ſarà forza laſciare i rimedij & l'ordine oſſeruato tanto tempo, & accoſtarui alla mia opinione, che mediante Iddio è certa & ſicura, & ſe coſtà non ſi trouaſſero tutti i rimedij, ſcriuetemi ſubito che da Venetia vi ſi mandaranno, con quella maggior preſtezza, che ſarà poſſibile, acciò ricuperate la voſtra perduta ſanità. Altro non mi occorre per hora, ſe non che vi ſupplico a comandarmi, che ſempre mi troua-rete pronto alli voſtri ſeruitij, & mi raccomandarete al magnifico meſſer Antonio voſtro parente, qual ho inteſo, che è ſanato perfettamente della ſua infermità, ringratiato ſia Iddio per ſempre. Non altro.

Di Venetia, alli 14. d'Ottobre del 68.

Tutto alli ſeruitij di V. Sig. il Caualier
Leonardo Fiorauanti Bologneſe.

A M. Pietro dalla Motta Padouano, in riſpoſta di vna ſua, doue ſi diſcorre ſopra vna infermità di occhi, con belliſſime ragioni da intendere. Cap. VI.

Maeſtro Pietro cariſſimo. Io ho inteſo quanto per la voſtra mi ſcriuete della infermità de gli occhi di donna Anaſtaſia voſtra figliuola, quale mi dite hauer parlato con Madonna Benuegnuda de' Polazzi da Treuiſo, laquale ſanai già quattro anni ſono, di vna ſimile infermità, & che deſiderareſte intender l'opinio-

l'opinione mia, & ſe mi baſtaſſe l'animo di guarirla. Quanto a quella che voi mi ſcriuete, io vi riſpondo quanto all'eſſere, che è ſtata, & che hora è la giouane. Io intendo beniſſimo l'infermità, & con lo aiuto del Signore, & col mezo de' medicamenti, eſſa ſi riſolverà. voi mi ſcriuete, che vi dica, che infermità è la ſua; & io vi riſpondo, hauendomi ſcritto; che'l primo anno, che voi la maritaſte, che'l marito gli attaccò tre caruoli, i quali faceſte medicare & ſanorno, & che poi, da lì a due o tre meſi, li caddero tutti i cappelli di teſta, & le ciglia de gli occhi; & che appreſſo di queſto, li venne vna mala ſpecie di rogna, laquale per conſeglio dell'Eccellente meſſer Nicolò Corte, ſi purgò, & ſi vnſe, & la rogna ſi ſeccò tutta: ma che li venne male in teſta, & ſi è medicata otto meſi, & è guarita, & hora non ha le ſue purgationi, & gli è venuto quel crudeliſſimo male a gl'occhi. Alle quali coſe vi riſpondo, che'l primo male, che hebbe, che furono i caruoli, fu principio di mal franceſe, e tutti gli altri accidenti ſon ſtati di mal franceſe; Sì che per riſoluerui io dico tale infermità eſſer mal franceſe, e per mal franceſe biſogna curarlo; & queſta è la mia opinione circa la infermità. Quanto al modo di curarla, vi mandarò io parte de' rimedij, e parte ne farete coſtì in Padoa, perche biſogna per volerla ſanare in tutto, e per tutto, fare vna cura generale, per eſſer morbo contagioſo, e corrotto; il qual corrompe il ſangue, diſtempera lo ſtomaco, e genera mala qualità nel fegato; da' quali diſtemperamenti,

naſcono

naſcono gomme, piaghe, & altri accidenti; i rimedij de' quali ſono vomitare, cacare, ſudare, & ſputare. Il vomitare euacua lo ſtomaco, dalla mala qualità de gli humori putrefatti, e ſgraua la natura; il cacare, mondifica il corpo, & ſana il fegato dalla mala qualità; il ſudare, purifica il corpo & le carni dall'humore intercute; e lo ſputare euacua la mala qualità di tutto il corpo. Per far vomitare, il noſtro dia aromatito, per far cacare il noſtro ſiroppo ſolutiuo, per far ſudare il decotto del legno ſanto col vino; per far ſputare la vntione con lo vnguento magno; i quai rimedij crederò io che li trouarete in Padoa; perche ho inteſo, che molti gli vſano, & non li trouando, ve gli mandarò io. Il dia aromatico ſi piglia vna volta ſola; il ſiroppo noue volte per il meno; il decotto del legno ſi piglia 20. giorni; & la vntione cinque volte. Nel noſtro Capriccio medicinale trouarete il tutto col modo del viuere; & ciò che fà biſogno, & quando hauerete fatto tutto queſto farete quel bagno di ſimplici ſcritto nel mio Reggimento della peſte: perche è molto neceſſario; & poi vngete gli occhi con linimento di tutia canforato; & con tal ordine, vi prometto, che la voſtra figliuola ſarà ſana in tutto. & queſto è quanto mi occorre a dirui per hora, offerendomi per l'auuenire di quanto io vaglio, & poſſo, per farli ſeruitio.

Da Venetia, alli 21. d'Ottobre 1560.

Tutto voſtro il Caualier Leonardo Fiorauanti.

Al

Al Magn. & Eccell. Dottor di medicina M. Giouanni Ornaro di Albenga, medico in Borgo di Val di Tarro. Cap. VII.

MOlto Magnifico, & Eccellente Signor mio carissimo. Vna vostra dell'vltimo del passato ho riceuuta, laquale mi è stata oltra modo gratissima per hauere inteso che Vostra Eccellentia è diuentata mio discepolo, che hauete fatto così mirabil' esperienze, co' miei rimedij scritti nel nostro Capriccio medicinale; ma se voi volete far meglio, bisogna che habbiate il nostro Specchio di Scientia vniuersale; nel qual son scritte tutte le nostre nuoue inuentioni, & il Compendio de' secreti rationali, la nostra Cirugia, & il Reggimento della peste; libri tutti più che necessarij a chi vuole seguitare la nostra dottrina, & così V. E. sarà capace di tutto il nostro ordine, & se per il passato come mi scriue ha fatto mirabili esperienze, per l'auenire farà miracoli; perche li giuro da Caualiero come io sono, che in sei volumi, che ho dato in luce, non vi trouarà pur vna minima cosa scritta che non sia la verità. Quanto poi alli particolari, che mi scriue Vostra Eccellentia delli medicamenti delle gotte, delle ferite, & del mal francese, molto volontieri ve gli mandarò, & farò che saranno consignati in Parma a colui, che mi scriuete. Quanto a quell'acqua per gli occhi, ve ne mandarò vn pochetto, ma non tutta quel-

ta quella quantità che mi ſcriuete che vorreſte; perche alli giorni paſſati ne ho mandato vna quantità che io haueua in Inghilterra, che mi dicono, che in quella Iſola patiſcono molto de gli occhi, ma ſe ne vorrete, ſi prouederà di farne, & fra tanto vi potrete ſeruire di queſta. Quanto alle voſtre gotte, che vi ſete liberato, mi piace aſſai. Del reſto poi ſe io poſſo qualche coſa per lei, quella mi comanda, che ſempre mi trouarà prontiſſimo alli ſuoi ſeruitij. Et con tal fine, me gli offero & raccomando.

Di Venetia, alli 2. di Decembre del 68.

Di V.E. amico, e che deſidera ſeruirla il Caualier Leonardo Fiorauanti, Bologneſe.

Al Magn. M. Ottauiano Bertacchino d'Arezzo di Toſcana, in riſpoſta di vna ſua, & ſi tratta il ſucceſſo di vna infermità, con bei diſcorſi. Cap. VIII.

POchi giorni ſono, M. Ottauiano mio cariſſimo, che ho riceuuto vna ſua lettera a me gratiſſima, nella quale ho inteſo quanto in eſſa mi ſcriue, & maſſime della infermità di M. Filippo Rantio voſtro cugino. Quanto alla indiſpoſitione voſtra, per quello che mi ſcriuete, è di poca importanza, percioche non è altro che vna ſuperflua calidità concetta nel fegato per diſtemperamento dello ſtomaco, alla quale potrete rimediare col pigliare due volte del ſucco di ſcorzo di

radice

radice di ſambuco bollito, e ſchiumato con altro tanto di mel bianco ; & la quantità del ſucco ſia due once per volta; e ſi piglia ogni tre giorni vna volta; percioche di ſua natura rinfreſca , fa vomitare & cacare . Dopo queſto vſarete per cinque o ſei mattine il ſiroppo di cicorea con reobarbaro due once ogni mattina con once 4. del decotto di cicorea , & con queſto ſenza altro ſperarò in Dio , che in breue tempo ſarete ſanato . Quanto al voſtro putino , che patiſce di vermi , li potrete far pigliare vna dramma d'argento viuo mortificato , con meza oncia di ſiroppo di gramegna , & appreſſo farli bere vn poco di acqua di gramegna che tutti i vermi creparanno; & queſto è ſicuriſſimo rimedio . Quanto poi a meſſer Filippo Rantio voſtro cugino , che mi ſcriuete , che ſon già paſſati due anni che quelle ſue piaghe li vanno ſerpendo per le carni , hora in vn luoco & hora nell'altro, & che gli danno eſtremo abbruggiore: vi riſpondo, che ſe elle ſono come V. S. mi ſcriue, elle ſono piaghe di mal franceſe, e volendole guarire, è neceſſario curare il morbo principale, e così le piaghe in poco tempo ſaranno guarite & con facilità ; perche il voler medicare le piaghe ſenza curare il corpo , ſaria fruſtratorio ; & di quì auiene, che gli antichi medici , non ſeppero nulla in queſta parte ; perche loro non conobbero , che da vna ſola cauſa ſuccedeſſero tanti mali effetti ; come ſaria a dire , che dal mal franceſe , ch'è vna cauſa ſola ſuccedeſſero tanti mali effetti, come chiaramente ſi vede che fà: perciò-

che dal

che dal mal franceſe ne naſcono caruoli, apoſteme all'angonaglie, broze, piaghe, gome, pelarella, emorroidi, fluſſi d'orina, mal d'occhi, ſordità d'orecchie, male nella gola, nel naſo, & và diſcorrendo: effetti, tutti come io dico, & come altre volte ho detto ne' miei volumi, che ſuccedono da vna ſola cauſa; & dalla eſperienza ſi vede, che leuando eßa cauſa, ceſſano tutti gli effetti. Sì che la concluſione mia è che queſte ſiano piaghe di mal franceſe, & lui lo ſaperà molto bene, come gli mostrarete la preſente mia lettera: perche nel principio, hauerà hauuto vna di queſte quattro infermità, cioè caruoli, ſcolamento di rene, pelatiua o panocchie; ſe lui hauerà hauuto vno di queſti mali, può tener per coſa certa, che egli è tal morbo, & certificato che ſarà ſe vorrà aiuto, o conſeglio da me, me'l potrà ſcriuere, che ſempre mi trouarà pronto alli ſuoi ſeruitij. & con tal fine, me gli offero & raccomando.

Di Venetia alli 7. di Nouembre del 68.

Tutto voſtro, e che deſidera ſeruirui il Caualier Leonardo Fiorauanti.

Al Magnifico M. Paolo Sandrini da Rocca bianca, in riſpoſta di vna ſua, doue ſi diſcorre ſopra vna ſtrana infermità. Cap. IX.

MAgnifico meſſer Paolo cariſſimo. Vna voſtra lettera ho riceuuta inſieme con dui preſutti & ſei

& ſei ſalſicioni: de' quali vi ringratio per infinite volte & gli accetto più che volontieri, ſapendo che me gli manda huomo che sò che mi ama con tutto il cuore. nella qual lettera ho inteſo di più tutto il ſucceſſo della infermità di voſtro cugnato, & ſecondo che voi mi dite, che il principio della ſua infermità è ſtato vna certa toſſe con febre lenta, & che ha ſputato ſangue tre volte, & hora ha la toſſe maggiore di prima, & ſputa ragaſſi come marcia, che puzzano, & che è molto fiacco; vi riſpondo, che per i ſegni & accidenti, che mi ſcriuete, queſta è febre etica, & è totalmente incurabile, che io per me vi prometto, che non mi baſtaria l'animo di farli rimedio veruno, che gli giouaſſe. & la ragione di ciò è, perche queſte febri etiche, non ſono cauſate da altro, che da vna certa intemperie del ſangue, & mala qualità del polmone, che la natura comincia già a declinare, & non obediſce a neſſuna ſorte di medicamenti, & coſi a poco a poco và eſtinguendo l'infermo, a guiſa che fà la natura in quegli arbori, che ſi cominciano a ſeccare, che non li gioua il darli l'acqua al piede, nè lauorare il terreno, nè darli graſſo, nè coprirlo dal Sole, nè guardarlo dal verno, nè per altra coſa che ſe gli faccia, non ſi può difender che non ſi ſecchi; & il ſimile auiene a queſti che ſono etici, che per darli ſiroppi, nè medicine, nè farli vntioni, nè regolarli nel viuere, niuna di queſte coſe lo può difendere dalla morte, e coſì douendo morire, io per me non li voglio ordinare coſa

alcuna : perche hauendone medicato molti in coteſto paeſe, che tutti ſon guariti, & maſſime il Padre frà Gioſeffo che era così mal trattato dalla fortuna, e però hora con voſtro cognato non voglio acquiſtar vergogna in modo alcuno, perche non voglio che ſi dica a Rocca bianca, che ho medicato vno & è morto; non voglio dunque eſſer'io il boia per amazzarlo. Si che potrete pigliare alcuna ſcuſa, ò che non vi hò dato riſpoſta ò che ſon morto, ò qualche altra ſcuſa, & fatelo medicare a voſtri medici della terra; perche intendo che ve ne ſon due valentiſſimi; & ſe io poſſo altro per voi comandatemi, che deſidero ſeruirui in ogni occaſione. & non mi occorrendo dir'altro reſtarò pregando N.S. Dio che vi conſerui, come deſiderate.

Di Venetia, alli 7. di Nouembre 1568.

Tutto voſtro il Caualier Leonardo Fiorauanti.

Al Mag. M. Alberto di Coſtanzi da Caſtel Guelfo, in riſpoſta di vna ſua; doue dimanda conſeglio & aiuto d'vna ferita di teſta, caſo notabile da intendere. Cap. X.

MAgnifico meſſer Alberto mio cariſſimo. Vna voſtra ho riceuuta, nella quale ho inteſo l'eſtrano caſo di meſſer Iacomo voſtro fratello, il che mi ha diſpiaciuto molto; nondimeno non ſi può fare altro: ma eſſendo la ferita ſecondo che voi mi ſcriuete alla banda di dietro, con così grande intacco nell'oſſo, voi hauete fatto buona riſolutione a ſerrarla, & non sligarla

garla fin tanto, che non hauete i medicamenti. Il presente vostro seruitore, che ha portata la vostra, è arriuato a Venetia in sedici hore, & io l'ho spedito in vn'hora e meza, & subito si è partito in vna gondola a quattro remi, & credo che verrà a Rauenna, ò là per quelle riue: perche il mare è in bonaccia come olio, credo ch'in breue hora sarà con voi; & porta tutto il recapito che sarà necessario per curarlo; ma sopra il tutto, vedete che il vostro medico, quando lo scoprirà, non muoua la carne, ne voglia veder l'osso, poi che non è tagliato fin sù la dura matre; ma che nella ferita vi buta della quinta essenza, e poi vn pochetto di balsamo, & poi che scaldi del magno liquore, dentro vna cuchiara, & bagni vna pezza, è così caldo mettala sopra, e sopra la pezza vi butti della poluere, & coprala bene con bambagio, & la medichi vna volta il giorno, nè mai muti ordine nel medicare fin che non è guarito. Sarò breue nello scriuere, perche ad ogni modo vi è messer Siluestro vostro nepote, che è stato medicato di mia mano, lui saperà il tutto & ancor l'ordine del viuere come feci a lui. Altro non dirò al presente per non intertenere il seruitore, ma questa notte scriuerò più a longo, quanto sia necessario in tal caso: e la lettera la mandarò per il corriero, e sarà lasciata alla posta di Rauenna; la potrete mandare a pigliare, con ogni vostra comodità, & frà questo mezo attendete a messer Iacomo, & raccomandatemi a lui per infinite volte. & non mi occorrendo al presente dire altro, re-

ſtarò pregando noſtro Sig. Dio che a voi dia patienza, & a meſſer Iacomo ſanità. Non altro.

Da Venetia, alli 11. di Nouembre del 68.

Di V. Sig. amico, & che deſidera ſeruirlo il Caualier Leonardo Fiorauanti.

Al Magn. M. Corteſe dal Pozzo da Bologna, in riſpoſta di vna ſua, nella quale eſſo narra vna indiſpoſitione di orina, & chiede conſeglio & aiuto. Cap. XI.

MAgnifico meſſer Corteſe cariſſimo. Vna voſtra ho riceuuta a me oltra modo grata: percioche ella è coſi ben dettata, & voi mi chiedete conſiglio & aiuto con tanta tenerezza di parole, che moueresti vn ſaſſo a compaſſione, & maſſime con quelle parole dell'Euangelio, quando il Lunedì dopò la terza Domenica di Quareſima, li Giudei diſſero al noſtro Redentore Chriſto Gieſù, noi habbiamo vdito dire, che hai fatti tanti miracoli in Cafarnau; fanne anco quì nella tua patria, acciò ti poſſiamo credere; ilche vorreſte ch'io faceſſi con voi, ma a queſto, mi conuien dar la riſpoſta del noſtro dolce Gieſù, & però in verità vi dico, che neſſuno filoſofo è accetto nella ſua patria; voi mi dite, che hauete inteſo, che ho fatto tante belle eſperienze in Cicilia, in Napoli, in Roma, & in Venetia, che ne faccia ancor nella patria mia; ma voi non dimandate eſperienza ſe non per voi, & non per la patria; perche mi ſcriuete, che hauete vna grandiſſima infermi-

tà di

tà di orina, che non potete orinare, & che non è pietra ne manco carnosità, ma che orinate vna certa marcia bianca, che si attacca talmente sopra il fondo dell'orinale, che non si può staccare; & che vi fa tanto debole, che hormai non potete caminare, & mi dimandate consiglio & aiuto, come se a Bologna non fossero medici. Vi è pur il Beate, li Faui tutti dui, il vecchio & il giouane, & molti altri che credo non vi habbino visto, perche son huomini di tanta dottrina & esperienza, che quando la medicina fosse persa, sarieno huomini da ritrouarla, magnificarla, & esaltarla; nondimeno vi dirò tutto il mio parere, ma non restate già di consigliarui con esso loro, perche son dottissimi & d'ingegno rari. Quanto alla vostra infermità, per quello che voi mi scriuete, è vna infermità, che si chiama gonorrea, cioè seme indurito & putrefatto il quale con difficultà può passare per i meati, & perciò fà tanto affanno nell'vscire fuori; & la causa di tale infermità, procede da morbo gallico inueterato, & come và più auanti quella materia diuenta più soda, & si conuerte in filacci con continua volontà di orinare & grande abruggiore; & quando è ridotta in tal specie, si chiama stranguria, cioè infermità che strangola l'orificio della verga e non può vscire, se non con grandissima difficoltà; & la cura di questa vostra infermità è molto difficile: noudimeno ella è curabile; percioche rimouendo la causa del morbo principale, l'effetto ragioneuolmente cessarà; & acciò che vi

potiate certificare di quanto io vi aico, vi voglio mandare dui potentiſſimi rimedij, co i quali ſentirete tanto giouamento, che vi parerà eſſer ſuſcitato da morte a vita. l'vno è vn confetto che ſi mangia: l'altro è vna vntione, con laquale ſi vnge tutti quei meati alle parti da baſſo, & ancor le reni. Il confetto ſi mangia la mattina a digiuno, & è ſenza regola; la vntione ſi fà la ſera quando ſi và in letto. Farete dunque queſti due rimedij, per adeſſo, ſe volete ch'io faccia miracoli in Bologna, come mi ſcriuete, & fatto i detti rimedij m'auiſarete ciò che vi haueranno operato, & io ſeguirò a ſanarui in tutto e per tutto a Dio piacendo. Et con tal fine reſtarò pregando N. S. Dio, che vi dia buona patienza, acciò ſtate conſtante al voler di ſua Diuina maeſtà.

Di Venetia, alli 17. di Nouembre del 68.

Di V. S. amico, & come fratello il Caualier Leonardo Fiorauanti.

A Molto Reuerendo Monſignor Emilio Mazzatoſta Romano Canonico di San Pietro, & Cameriere di Sua Santità, & fiozzo mio Cariſſimo in riſpoſta di vna ſua; doue domanda conſeglio & aiuto di vn ſcolamento di rene, con diuerſi accidenti. Cap. XII.

MOlto Reuerendo Monſignor fiozzo mio cariſſimo. Vna voſtra ho riceuuta e non ſenza mio gran-

grandiſſimo diſpiacere: percioche in eſſa ho inteſo, che dalla gran calidità dell'aere, & dal molto trauaglio che V. S. fà di continuo, vi è venuto vn diſtemperamento di rene, che vi dà molto trauaglio. & oltra di queſto hauete ogni giorno vna febre lenta, con dolor di ſtomaco, & ſenza appetito di mangiare. & che voi hauete fatto molti de i noſtri rimedij, ſcritti nel noſtro Capriccio medicinale, quai rimedij vi hanno giouato oltra modo: ma che per la coſa dello ſtomaco non trouate rimedio, & che non ſapete indouinare, quale ſi ſia la quinta eſſenza vegetabile, & l'olio incompoſtibile, quai tanto io laudo ne' miei libri: & che vorreſte ch'io vi mandaſsi la ricetta, ouero i rimedij fatti da poterli vſare. delle qual coſe, riſpondo a V. S. che ho grandiſſimo appiacere, che con li noſtri rimedij ſiate ridotto a buon termine; ma quanto al mandarui le ricette della quinta eſſenza dell'olio incompoſtibile, gli riſpondo, che ſon due coſe, che non ſi poſſono fare ſenza grandiſſima difficoltà; & pare che non ſi poſſano riuſcire in altro luoco che in Venetia. Et queſto credo che ſia dall'aere; o da quella coſtellatione del ſito; perche è ſtata prouata in molti luochi, & non rieſce: & ancor che riuſciſse, ſon quattro coſe, che mal volontieri le inſegnarei nel modo che le ho io; come il rimedio della gotta, la quinta eſſenza, l'olio incompoſtibile, & la cura dell'vlcere infiſtolite & incancrenate. perche ſon tutte coſe., che conſiſtono nel giudicio: & queſto giudicio non ſi può inſegnare, perche biſogna hauerlo per

gratia di Dio, & dono della natura, altrimente non: baſta hauerlo: & non hauendo giudicio non ſi può ſopra di ciò far coſa buona, ma imperò per queſto neſſuno non patiſce, peche ogn'vno ſi può ſeruir di me in ogni occorenza, & a ſuo beneplacito, eſſendo che ſempre ſtò paratiſſimo al ſeruitio di tutti: sì che Reuerendo Monſignor Fiozzo cariſſimo, per più voſtra comodità, vi mando i dui rimedij fatti per il preſente corriero, con l'olio incompoſtibile: vi ongerete il ſtomaco la ſera, quando andate in letto, & la quinta eſſenza ne beuerete la mattina quando volete vſcir di caſa, vn terzo di oncia: & ciò facendo, vederete miracoli al mondo; perche veramente ſon rimedij diuini, come credo che da molti in Roma poſſiate hauer inteſo. perche di continuo li ne mando a diuerſe perſone, che ne hanno biſogno: & oltra di queſto, ſe V.S. hauerà biſogno di altre coſe, mi comandi, perche come a figliuolo mio in Chriſto, ſarò ſempre prontiſſimo a ſeruirla: & con tal fine, reſtarò pregando noſtro Signor Dio, che vi conſerui felice come deſiderate: & al Signor Ricardo, & a gli altri fratelli, mi raccomandarete per mille volte offerendomi quanto io vaglio & poſſo, per farli ſeruitio.

Di Venetia alli 14. di Giugno del 68.

Di voſtra Signoria Reuerenda come padre amoreuole il Caualier Leonardo Fiorauanti.

Al

Al Molto Magn. Sig. il Sig. Alfonſo da Rienzo, in riſpoſta di vna ſua, nella quale ſi diſcorrono molte coſe piaceuoli da intendere. Cap. XIII.

MOlto Magnifico Sig. mio cariſſimo. Alli giorni paſſati ho riceuuto vna di V. S. che già erano paſſati più di cinque, o ſei anni, che non hauea inteſo nuoua di lei; ſe non che vna volta mi fu detto da certi Signori Napolitani, che la Sig. voſtra era in Sicilia appreſſo il Vicerè di quel Regno; ma vi prometto, che ho pigliato tanta conſolatione in legger la ſua lettera, che no'l potreſte già mai credere: perche ella mi ha ridotto a memoria la noſtra antica, & dolce conuerſatione di Napoli, quando col Signor Marcheſe della Terza, & il Signor Ceſare Mormino, Frà Carubino, & il Signor Mario da Penna faceuamo tante eſperienze di mal franceſe, di gotte, di etteſia, & tante diſtillationi, che faceuamo, che in hauermelo ridotto a memoria, mi parea veramente di eſſere nella mia accademia, con tutti voi altri. Ho di più inteſo, come hauete ſoluto l'oro, ſecondo l'ordine mio, & che hauete augumentato l'oro, & l'argento, ſecondo la noſtra ricetta del Capriccio, ma di vna coſa mi hauete ſpauentato, in darmi auuiſo della morte, di tanti virtuoſi, tanto noſtri intrinſichi amici, & compagni, ma eſſendo la morte commune a tutti, non ci doue-

mo ma-

mo marauigliare, ma bene ci douemo dolere, quando ella ſi porta via ſul più bel fiore delle noſtre operationi, & che tante fatiche reſtano imperfette: non però dobbiamo reſtare di affaticarſi nelle buone operationi fino al fine, acciò i poſteri noſtri poſſano hauer notitia di noi, e non morire il corpo & la fama inſieme. Sì che ſe ſon morti, Iddio habbi miſericordia all'anime loro: & vi prometto Signor Alfonſo cariſſimo, che mai mi ſtanco di legger libri, ſcriuere opere, & fare eſperimenti nell'arte, & tutto il giorno diſtillo diuerſe compoſitioni, ne mai reſto di operare: di modo tale, che ſon diuenuto il più felice huomo che hoggidì ſi truoua ſopra la terra: perche ho trouato tre coſe, che pochi ſono al mondo, che le poſſedano; & ſon queſte, cioè, non ho inuidia a neſſuno; mi contento nel grado, che io ſono; & per gratia diuina ho la ſanità: coſe tutte tre che mi fanno viuere allegro, & in gratia della maeſtà di Dio. Sì che io ſono arriuato doue ſempre ho deſiderato, non sò ſe la S. V. hauerà animo di acquiſtar le ſopradette tre coſe, & non le hauendo gli inſegnarò io la vera ricetta da acquiſtarle & poſſederle, & è queſta; cioè, vedere che noi ſiamo a queſto mondo: ſapere che coſa è il mondo; che ſi fa al mondo, & come vſcimmo del mondo. Prima trouarete, che noi ſiamo huomini viui, che caminiamo alla cieca, & non ſappiamo già mai lo ſtato noſtro. Il mondo non è altro che vna prigione di tutte le creature viuenti; doue pochi vi ſono, che ſtieno contenti; nel mondo non ſi fa

altro

altro ogni giorno che caminare verſo la morte, & poi vſcimmo del mondo deboli, ſtracchi, ciechi, ſordi, gottoſi, & quello ch'è peggio di tutto, che molte volte vſcimmo con poca gratia del noſtro Redentor & Saluator Chriſto Gieſù, & ſe noi conſideramo che coſa hauemo in queſto mondo, trouaremo, che due coſe ſole ſon quelle che noi godiamo del mondo terreno, cioè vitto e veſtito: il che tutti lo hanno, & tutti naſciamo pari, & moriamo vguali al mondo non portiamo niente, & laſciamo tutto quello che hauemo; chi è colui che doppo che egli viene nel mondo, non viua fino alla morte, & non cuopra il corpo di veſtiti fino alla morte? chi è colui, che al partiſi del mondo, non laſcia tutto quello che ſi truoua? & tutti gli huomini laſciano tre coſe alla ſua partenza, cioè facoltà, fama, e vergogna: delle qual coſe, gli huomini infimi e baſſi non ne poſſono laſciar veruna. per che morto vno di queſti tali, muore inſieme con lui la facoltà, l'honore & la vergogna; a queſte coſe adunque non ſono ſottopoſti ſe non i potenti del mondo. O infelici noi, che come crediamo eſſer maggiori, ſiamo più inquieti, & ſottopoſti alle tirannidi, & a gli affanni, & è forza laſciare eterna memoria di noi. Sì che molto bene debbono conſiderare gli huomini ſauij, ciò che fanno al mondo, & ciò che laſciaranno al mondo, doppo la ſua partita. Si legge nelle hiſtorie, che Homero laſciò nome di vano, Aleſſandro di furioſo, Giulio Ceſare di ambitioſo, Pompeo di ſuperbo, Demetrio di vitioſo,

Anni-

Annibale di perfido, Veſpaſiano di auaro, Marco Aurelio d'innamorato, & Nerone di crudele. Ariſtotile laſciò la filoſofia, Hippocrate, & Galeno laſciorno la medicina, Plinio laſciò la hiſtoria naturale, Seneca la Poeſia morale, & così chi ha laſciato la Teologia, chi la Filoſofia, chi la Matematica, l'Aſtrologia, la muſica, la militia, & vna infinità di altre coſe, quali laſcio di dire per breuità. Sì che Signor Alfonſo, ſe voi volete laſciar buona fama di voi, non habbiate inuidia a neſſuno, & contentateui nel grado che ſete, & ſtate in gratia di Dio, perche del mondo ne hauete tanta parte, che vi baſta, ſenza hauere inuidia a neſſuno: ſete giouane, ſauio, ſano, & virtuoſo, ſtato per il quale vi potete contentare. Io vi prometto da Caualier come io ſono, che mai hebbi inuidia a neſſuno, ma molti l'hanno hauuta di me, & maſſime in Roma, come ſapete; perche foſte preſente: ma poi in Venetia ſono ſtato inuidiato da medici, che a dirlo non ſarian credute le gran crudeltà, & malignità che molti di loro mi hanno vſate: ma ancor da molti dotti, & eſperti ſono ſtato honorato. Sì che il mondo và così, & noi caminiamo alla morte: ma frà tanto voglio, che noi ci forziamo di laſciar doppo di noi honorata memoria, & noi per gratia dello Spiritoſanto andare a fruir la celeſte patria; nella quale viuiamo per infinita ſecula ſeculorum. Et così farò fine al mio longo ragionamento, pregando V. Signoria che mi conſerua nella ſua buona gratia, & ſi ricordi di ſcriuermi,

& auui-

& auuiſarmi il ſuo felice ſtato; nel quale voſtro Signor Dio lo conſerui per molti anni, & ſi degni raccomandarmi al Signor Giouandomenico ſuo fratello.

Di Venetia, alli 14. d'Aprile del 68.

Di V.E. amico, & che deſidera ſeruirla, il Caualier Leonardo Fiorauanti Bologneſe.

Al Magnifico Notaro Regio meſſer Paſcarello da Chiuſune, in riſpoſta di vna ſua, nellaquale ſi diſcorrono molte coſe famigliari, & caſi d'infermità. Cap. XIV.

MAgnifico Meſſer Paſcarello fratel cariſſimo. Vna di Voſtra Signoria delli 8. di Febraro del 68. ho riceuuta a queſto di 26. d'Aprile, non sò doue ſia tardato tanto, nella qual lettera ho inteſo tutto quello che mi ſcriuete, & ho pigliato tanta conſolatione nel leggerla, che vi prometto, che più di vna dozena di volte l'ho paſsata, & ho inteſo, che Voſtra cognata è ſanata della paraliſia, con le noſtre polueri, & oliȳ, che vi mandai per maeſtro Giorgio franceſe; della qual ſanità io, & madonna Paula, ci ſiamo tanto rallegrati, che non ſi potria dire: ho inteſo di più, che la noſtra acqua da occhi vi ha fatto buttar via gli occhiali, coſa che mi piace. Ma io vi prometto bene, che ella è acqua di grande eſperienza: perche ne mandano a torre infinite perſone, di diuerſi luochi d'Italia, & ancor fuor di Italia; & tutti

& tutti ſe ne laudano grandemente . Sì che non mi marauiglio, ſe in voi ha fatto coſi frutto: hò ancor'inteſo , che hauete dui de' miei libri , che vi piacciono molto : ma ve ne ſono ancora cinque altri, ne' quali ſi contengono molte coſe , che vi piaceranno : l'vno è intitolato Specchio di ſcientia vniuerſale ; vn'altro Compendio de' ſecreti rationali : vn'altro è intitolato la Cirugia del Fiorauanti ; vno Reggimento della peſte ; & l'altro Teſoro della vita humana , libri tutti molto neceſſariij a profeſſori della medicina, è cirugia: perch'in eſſi è ſcritta tutta la ſuſtanza di eſſe profeſſioni ſenza ſimulatione alcuna, ma ſotto breuità ho trattato ſolamente la ſimplice verità , con tante ragioni & eſſempij & eſperimenti, che è coſa di marauiglia : e però non accade a voi ſcriuermi, che vi mandi qualche bella coſa nuoua , ma a me m'appartiene a durar fatica in mandaruele . perciò che in Napoli vi ſono tutti eſſi miei libri , & quando non vi foſſero , ve gli mandaria : ma a volerli mandare per il corriere ordinario , coſtarieno vndici ſoldi l'oncia di porto , che ſaria vna ſpeſa eſorbitante, & là ſi haueranno per buona conditione, che ve ne potrete accomodar ſenza ſcomodo voſtro . Quanto poi al rimedio delle gotte , perdonatemi , che non lo voglio inſegnare a neſſuno , nè manco l'acqua da occhi ; ma ben ve ne mandarò ſempre , che vorrete , tutta quella quantità , che vi farà biſogno per voi : ma ſe altri ne vorranno , laſciate pure che loro la mandino a pigliare alle ſue ſpeſe , così

come

come fanno molti in diuerſe parti del mondo, che ſe ne ſeruono con grandiſſima loro ſatisfattione. Vi mando con la preſente vno ſcatolino con dentro il rimedio per la voſtra doglia di fianco, & alcune ricette, che non ſono ſcritte ne' miei libri, per far rimedij alla voſtra conſorte, & nella preſente mia lettera, vi mando incluſo il conſeglio, così di voi, come di donna Antonia voſtra moglie, con l'ordine del viuere, & ciò che a me par neceſſario in tal caſo: & oltra di queſto, ſe vi accade altro, comandatemi, che ſempre ſarò pronto a ſeruirui: & perdonatemi, ſe io non vi voglio inſegnare l'acqua da gli occhi, & il rimedio delle gotte, perche ſon coſe che oltra che mi fanno acquiſtar gran credito, mi danno molta vtilità, perche ſon ſolo al mondo, che habbia tai rimedij, & ſono ſtato io l'inuentore. e però me li voglio conſeruare, & ancor alcuni altri ſecreti di mia inuentione, quai ſono miracoloſi al mondo: & con queſto farò fine, baſciandoui le mani per infinite volte: ſupplicando che vi degniate raccomandarmi al Signor Marcheſe di Trauigo, & al Signor Lucio Galeſe, & a tutti quelli del noſtro colonello antico, quai voi ſapete, che mi farete piacere. Non altro. Di Venetia, alli 14. di Maggio del 68.

Tutto voſtro, e che deſidera ſeruirui il Caualier
Leonardo Fiorauanti.

Al

Al Magnifico & Eccellente Dottor di medicina meſſer Ottauiano Galeazzo Perugino, medico a Puola, in riſpoſta di vna ſua, nellaquale ſi diſcorrono belle materie circa le coſe di medicina & cirugia, & altre coſe. Cap. XV.

MAgnifico & Eccellente meſſer Ottauiano cariſſimo. Vna voſtra delli 8. di Settembre ho riceuuta a me gratiſſima, nellaquale ho inteſo beniſſimo tutto quello, che V. Eccell. mi ſcriue: ma ben mi doglio della ſua indiſpoſitione, perche la più mala coſa, che può hauere il medico, è lo eßere amalato: perche gli và del ſuo honore, eſſendo che ſi ſuol dire, che a tre ſorti di perſone non ſi dee preſtar fede, & ſon queſte, cioè, Romito graſſo, Medico amalato, & Alchimiſta ſtracciato: imperoche ſe il romito faceſſe vita tenue, ſaria magro, ſe il medico foße eſperto, ſaria ſano, & ſe l'alchimiſta faceſſe oro in quantità, andaria ben veſtito: Si che M. Ottauian cariſſimo vorrei, che foſte ſano, per non incorrere in tal prouerbio, ma pacienza, la S. V. attendi pur a ſtar bene, & gouernarſi. Io ho inteſo la cauſa della voſtra infermità, che è ſtata colera & ſdegno, perche il magnifico meſſer Pietro Dragano gentil'huomo di Puola, vi portò liſciua in cambio di orina, per burlarui; & di queſto vi dono il torto a voi, & la ragione a lui: perche vi volſe eſperimentare, come molte volte ſi ſuol fare; voi mi ſcriuete che

hauete

haucte tutti i miei libri, & che vi dilettano tanto, che voi non leggete altri libri, per la vtilità che di essi cauate, & hora mi mostrate in contrario: perche se voi haueste letto il mio Capriccio medicinale, & haueste veduto quante burle mi sono state voluto fare, forse non vi haureste pigliato colera di questo, e non vi sareste amalato. Quanto poi alla malignità dell'aria di quel luoco, vi dico, che certo egli è male: percioche la Città non hà più chiauiche che scolino la mala qualità di sotto terra, & tengano asciutto, & la Città non è matonata, & le case son di pietra viua, & malissimo serrate, che il vento le domina; cose tutte che corromperebbono ancora il Paradiso terrestre; sapete pur che vi ho detto quando fui a Puola, & che mi faceste vedere tutta la cosa, che bisognaua fare incerate alle fenestre, terrazare sopra le stanze, accommodar le porte, & di continuo cucinare nella vostra camera, & lasciar riposare l'acqua prima che la beueste, & guardarui dal pesce, & da quelle frutte acerbe; & voi di tutto vi burlaste, pensando che il mondo tutto non vi potesse nuocere; & il peggio di tutto è, che voi sete medico, & non credete alla medicina & sue regole: sapete pure, che se non per la bontà di Dio prima, & appresso per me, la vostra consorte e sua madre, non sarebbero viue: sapete pur' anco, che io scapolai dalla morte il Clarissimo messer Bastian Triuisano, nobile Venetiano, & allhora Conte di Puola, & la sua moglie, figliuola, cognata,

& Lionello ſuo fattore; & nella Città meſſer Battiſta di Zuffo, Beltramo Furlano, il Capitan' Altobello da Muiano, & tanti altri, con quei rimedij fatti da me, ch'io hauea portato a Puola: sì che hauete viſto la eſperienza, e ſete oſtinato, che non volete credere, e laſciarui conſigliare; ma guardate che non vi rieſca come fece all'Eccell. M. Pietro Roſtini medico, che per non voler credere, vi laſciò la forma del giuppone: il che Iddio non voglia che rieſchi così di voi. La cauſa delle infermità, che patiſcono gli habitanti di quella pouera Città ſono i rifleſſi del Sole, quando è il tempo caldo, di Giugno, & Luglio, & Agoſto. perche l'acqua del porto, mai ſi muoue, & alle gengiue del porto, vi buttano tutte l'immonditie della Città; offendono ancor molto i vapori che eſcono di ſotto terra nella Città, & in quei tempi il peſce è molto nociuo: perche di ſua natura dona gran ſete, & il troppo bere nuoce molto, e ne mangiano aſſai, & la maggior parte de gli habitanti ſtanno nelle caſe aperte ſenza fuoco, & viuono ſregolatamente: & ciò facendo, chi ſaria colui, che non ſi infermaſſe? ho viſto io tutti quei gentil'huomini della Città, che viuono & habitano bene, ſono ſempre ſani; sì che io concludo per coſa certa, che ſe voi vorrete viuer ſano a Puola, vi biſognarà credere alla medicina, & viuere ſecondo le ſue regole, & accommodarui la caſa meglio di quello che ella è. Io vi mando ſei rimedij miracoloſi, con vn bel diſcorſo del modo da operarli, quali vi ſaranno dati dal Scandiano da San Nicolò, che li

porta

porta insieme con la presente mia. vsareteli volontieri, se desiderate risanarui: & auisatemi alquanto più spesso; & se vi accadesse alcuna cosa di quà, auisatemi che subito vi seruirò. Et non mi occorrendo dir'altro, resterò pregando N. Sig. Dio, che vi risani. Non altro.

Di Venetia alli 14. di Settembre 1565.

Tutto alli seruitij di V. E. il Caualier Leonardo Fiorauanti Bolognese.

Al Magn. & Eccell. cirugico M. Secondo Botalli di Asti, in risposta di vna sua; doue si discorre sopra diuersi casi, & altre materie vtilli da saperfi. Cap. XVI.

Magnifico & Eccell. S. mio carissimo. Vna di V. S. ho riceuuta a me oltra modo grata, & insieme con essa ho riceuuto la copia del testamento di Raimondo, nellaquale si discorrono bellissime materie di alchimia, & al giudicio mio crederò, che non si troui cosa meglio di quello, in tal professione. E per questo voi hauete gran ragione, se ne sapete operare, & così ben discorrere: & pochi giorni di poi riceuei vn'altra vostra insieme con quel bellissimo libro dell'Eccell. M. Leonardo vostro fratello, & medico reale di Francia. nel qual libro ho conosciuto vostro fratello veramente esser'huomo di gran dottrina, & molta esperienza nella medicina: ho inteso poi nelle vostre lettere, le gran dispute, che in Asti si son fatte sopra i libri miei; &

come hauete fatto vedere a tutti quei medici, grandi eſperienze, col mezzo della mia dottrina ſcritta in eſſi libri, & come vn giorno quel vecchio diſſe, che lui voleua abruggiare tutti i ſuoi ſcartafacci, & ſeruirſi ſolamente del mio parere, eſſendo così facile, ſicuro & buono: ho inteſo ancor nella vltima voſtra, quella miracoloſa eſperienza fatta da voi in vno, che li cauaſte la ſuſtanza del ceruello, & che col balſamo noſtro & l'acqua celeſte & gli altri rimedij ordinati da noi nelle cure delle ferite, lo ſanaſte così bene, & preſto, & con tanta marauiglia di tutti. Ho inteſo di poi, che voi hauete acquiſtato grandiſſima fama nel Piemonte, col mezo delle noſtre operationi; del che mi ſon molto rallegrato, & reſone gratie alla maeſtà diuina: poi che io veggio, che le mie fatiche ſono vtili & grate al mondo. La Eccell. V. mi ſcriue, che molte donne patiſcono dolori matricali; & indiſpoſitioni dello ſtomaco, & che vorria il mio parere ſopra di ciò; & io vi riſpondo, che quelle donne, che tai dolori patiſcono, ſon tutte ò la maggior parte vſcite della età giouinile: & quello che più patiſcono, ſon quelle che già hanno perſo il corſo naturale del ſuo meſtruo: nelle quali incomincia già a mancare il colore naturale, & la natura non può digerire alcune materie ſuperflue nelle parti intrinſiche del corpo; per le quali il fegato, il polmone & il cuore ne riceuono mala qualità: & il rimedio di tal indiſpoſitione non è altro, che tre coſe ſole, cioè, lo elettuario angelico, il magno licore, & la quinta

eſſenza;

essenza; rimedij tutti tre veramente salutiferi a tale indisposítione: percioche lo elettuario angelico pigliandone due dramme per bocca, euacua lo stomaco & il corpo dalle male qualità de gli humori corrotti, & lascia la natura sgrauata, che si può conualere: il magno licore penetra riscalda e dißolue gli humori corrotti, vngendosi con esso la sera, quando si và in letto lo stomaco & tutti i polsi, & dentro il naso: la quinta essenza riscalda lo stomaco di vn certo calor naturale, che conforta grandemente la natura, & solue la ventosità in tutto il corpo, scarica la testa, & digerisce la grauezza de gli occhi, & allegra il cuore; effetti tutti più che necessarij a quelle donne, che tali indisposítioni patiscono; & questo è quanto vi poßo dire sopra di ciò. Quanto alla cosa che mi scriuete de i vermi che amazzano tanti putti in quel paese, vi scoprirò vn grandissimo secreto; non mai più inteso da antichi ne da moderni: ma però con patto, che stia secreto appresso di voi; & il rimedio sarà darli due dramme del nostro vnguento magno per bocca, la mattina a digiuno per tre volte, & vngerli nel naso con lo istesso vnguento; & questo è di tanta virtù, che se vn putto haueße tutti i vermi di vna Città nel corpo, moriranno tutti in tre giorni; & questo voglio che lo teniate per vn gran secreto: & se alcuna altra cosa volete da me, vi supplico a comandarmi, perche io sono obligato alla corteßia vostra, & alla grande affettione, che conosco veramente, che mi portate:

altro non li dirò nella preſente mia , ſe non pregarla che ſi degni raccomandarmi all'Eccellente ſuo fratello, come li ſcriuerà, & anco ſalutare quegli Eccellenti medici di Aſte da parte mia ; & ſe io poſſo, e vaglio alcuna coſa per farli ſeruitio , che mi comandano, che ſempre mi trouaranno pronto ad ogni ſuo ſeruitio : & frà tanto conſeruatemi nella voſtra buona gratia, che N.S. Dio ſia quello, che vi proſperi per ſempre felice.

Di Venetia alli 7. di Luglio del 67.

Di V. Sig. amico & che deſidera ſeruirla il Caualier Leonardo Fiorauanti.

Al Molto Magn. & Eccell. medico M. Aleſſandro Giuſto da Solmona, in riſpoſta di vna ſua; doue ſi diſcorrono molte coſe appertinenti alla materia medicinale. Cap. XVII.

MOlto magnifico & Eccellente Signor oſſeruandiſſimo. Vna di V. Sig. Eccellente ho riceuuta a me gratiſsima, per hauer inteſo con quanta affettione ella mi ſcriue. Nella quale ho inteſo tutto il ſucceſſo di eſsa . Ma la Signoria voſtra mi dà troppo alto grado, in chiamarmi il nuouo Eſculapio; parole che veramente non mi ſi conuengono ; perche ſe bene io ho fatto lungo ſtudio , & durato grandiſsime fatiche, non è però ſtato il valor mio , perche io ſono huomo fragile & peccatore come gli altri huomini; & ſe alcuna coſa ſi truoua in me di buono , è per gratia dell'Altiſsimo & dono

& dono della natura , quale mi ha dato giuditio per ſaper diſcernere il bene dal male , & il vero dal falſo: mediante le quali coſe io ſon venuto in cognitione di molti ſecreti : ma però quel nome di nuouo Eſculapio , non voglio già,che mi ſia attribuito,& così non lo accetto,ma bene accettarò il nome di amico & ſeruitore di tutti i virtuoſi , & letterati : & così mi offero per ſempre al ſeruitio di ogn' vno ; quanto a quello che la Sig.V. mi ſcriue de miei libri, dicendo,che ſe voi foſte ſuperiore , fareſte abruggiare tutti i libri di medicina , & laſciareſte ſolamente li miei;queſto lo crederò facilmente , perche col mezo di eſsi hauete acquiſtato la voſtra ſanità , & ancor credito appreſso il mondo: per il qual credito acquiſtarete facoltà: V.S. mi ſcriue,che ha fatto eſperienza ſopra di sè , & ancor di due altri del rimedio delle podagre , & che ſete ſanati tutti tre ; & con molte belle parole mi eſortate , che vi voglia dare la ricetta de' rimedij:il che non farò già mai,ne a voſtra Eccell. ne ad altri,perche voglio,che coloro,che ne haueranno biſogno,mandino da me,eſsendo che non ho quaſi altra coſa di più importanza , di quella , & che mi dia maggior credito & vtile sì che la Sig. V. mi perdoni,in quanto a queſto:Ma quanto alla conſeruatione delli denti , & leuarli il dolore , queſto lo farò molto volontieri,& è grandiſsimo e belliſsimo ſecreto, & tenetelo molto caro : & il ſecreto è queſto cioè , ſi maſtica la mattina à digiuno alume di rocca per due o tre volte , & ſi ſputa fuori , & queſta non ſolamente

conſerua i denti, ma ancor inuigoriſce la natura, & conſerua i corpi in ſanità, a chi la vſa longamente: & è rimedio faciliſſimo da vſare. Quanto poi al rimedio particolare, che V.S. mi ſcriue, che vorria per le ſcrofole, queſto non glie lo niego, perche è gran compaſsione delle pouere creature, che patiſcono tal'infermità ſenza loro cauſa. Et perche le ſcrofole, come V.S. sà meglio di me, ſono cauſate da humori malenconici putrefatti, & che non ſi poſſono mai ſoluere, fin tanto, che la natura non ha eſtinto tale humore: nondimeno eſſo humor malenconico ſi può diſtruggere con l'arte: & io quando ſtaua in Napoli Città, che vi regna più queſta infermità, che in tutte l'altre Città del mondo, compoſi vn ſiroppo, che facendolo pigliare vn meſe continuo a chi patiſce di ſcrofole, ſarà liberato, mettendo ſopra eſſe ſcrofole del cerotto negro di Gualtifredo de' Medi, ſcritto nella noſtra Cirugia, & il ſiroppo contra humor malenconico è ſcritto nel ſecondo libro delli noſtri Capricci medicinali. Sì che a queli che patiſcono tal'infermità li farete tai rimedij, & vederete miracoli. Et ſe altro vi occorre, comandatemi pur alla ſicura, che ſempre ſarò prontiſsimo a ſeruirla; & con tal fine a V.S. di continouo mi offero & raccomando.

Di Venetia, alli 17. di Nouembre 1568.

Di V.S.E. amico, & che deſidera ſeruirla
il Caualier Leonardo Fiorauanti.

Al molto Magn. & Eccell. Dottor di Legge M. Rainaldo dal Borghetto, in risposta di vna sua doue si discorrono cose notabili, & belle da sapere da ogn'vno. Cap. XVIII.

MOlto Magnifico, & Eccell. Sig. Dottor mio carissimo. Vna di V.E. ho riceuuta a me gratissima; nella quale ho inteso quanto V. S. mi scriue in essa: risponderò alla Signoria Vostra di passo in passo, & vi chiarirò tutti i dubbij, che voi hauete, & farò sì, che restarete quieto, & satisfatto del tutto: & prima vi risponderò a quel dubio che voi hauete, che le cose calide possono sanare vna infermità calida: & dico che sì; & che ciò sia il vero, lo dimostrarò con la esperienza in mano: & prima dirò della erisipila, che è vno humor calidissimo, che suol venire in faccia, & alle braccia, o alle gambe, alla quale non si truoua il più perfetto rimedio, quanto è l'acqua vita; e massime la nostra quinta essenza, che pure è medicamento calidissimo. Il Beatissimo Paolo, per Diuina prouidenza Papa Quarto, quando era in vita, solea patire di vna erisipila nella gamba, & questo per sanarla gli faceua vn bagno di acqua calda: & con questo si sanaua. Sí che dunque i rimedij calidi sanano le infermità calide: & la ragione di ciò è, che gli tumori calidi si causano, perche in quella parte si restringono i pori della cute, & l'humore non può hauere

uere eſalatione ; & non potendo eſalare, ſe ne fa vna adunanza in quel luoco, & vngendoui ſopra con olij, graſſi, & altre coſe frigide, confermano la oppilatione de' pori, & l'humore augumenta bagnando il luoco con la noſtra quinta eſſenza, apre i pori, penetra, aſſottiglia & eſſala l'humore peccante: & il ſimile fa il bagno di acqua calda. & queſto è la verità, come dalla eſperienza ſi può vedere. & ſe egli è così, gliè dunque vero, che li rimedij calidi curano le infermità calide: ma di più non vediamo noi vna calidità concetta nello ſtomaco mitigarſi con la noſtra quinta eſſenza & l'olio incompoſtibile, che ſono rimedij calidi, con l'vno vngendoſi lo ſtomaco, & l'altro pigliarlo per bocca? co' quali ſi vede manifeſtamente, che ſoluono la ventoſità per bocca, & per abaſſo; & lo infermo reſta libero. Sì che Signor Dottore voi vedete e con la ragione, e con la eſperienza, che egli è così: non ſapete voi, che tutti i contrarij fanno ſtrepito? come vn ferro ò vn ſaſſo ò altre coſe ſimili che foſſero ſoffocate nel fuoco, & metterle nell'acqua freſca, che fanno grandiſſimo ſtrepito: & oltra lo ſtrepito ſi frangono, & ſi guaſtano ; & quando la State nel gran caldo ſopragionge vn' eccеſſiuo freddo, che ſtrepito in natura? & così di mano in mano vi potria dire mille eſempij delle coſe naturali; ma io sò che queſti baſteranno a quietare l'animo voſtro ſopra di ciò. Mi dite ancora, che vi marauigliate delli medicamenti miei delle ferite, che vna ſorte di medicamenti poſſino ſa-

nare

nare diuerſe ſorti di ferite: ma di queſte coſe, voi non ſapete niente di quello che V. S. ricerca in tal materia, ma è ad iſtantia di qualche medico, che vuole ſaper la ragione di ciò col mezo di V. E. che è mio amico; nondimeno non reſtarò per queſto, che io non vi dica ciò che voi m'addimandate, perche ſarà l'honor mio, & la ſatisfattione voſtra. E per tanto vi dico, che'l cirugico come altre volte ho detto ne'libri miei, non è altro, ſe non vno adiutore della natura, a guiſa del buono agricoltore, il quale aiuta le ſue piante acciò la natura poſſi operare in eſſe; & a ſimilitudine di queſto dee fare il cirugico quando medica le ferite, cioè vnir le parti, cucirle, infaſciarle, & medicarle, & conſeruare il luoco offeſo da alteratione & putrefattione, & conſeruarlo dal dolore; & tutto queſto fanno i noſtri medicamenti; percioche la quinta eſſenza conſerua da putredine, & lieua il dolore; il balſamo aſſottiglia & digeriſce la materia; il liquore & la poluere incarnano, & cicatrizano, effetti tutti, che conuengono in ogni qualità di ferite: & per queſto i detti rimedij ſanano qual ſi voglia ſpecie di ferite: quanto alli rimedij delle gotte, che mi ricercate, non vi poſſo ſeruire, perche non voglio che eſcano delle mani mie; perche mi fanno honore & vtile: & vi prometto, che da infiniti Principi mi ſon ſtati addimandati, a' quali ho dato ſolamente i medicamenti, ma non già il ſecreto. Sì che Signor Dottor mio cariſſimo, non vi marauigliate, ſe non lo dono a voſtra

Eccell.

Eccell. perche ho quattro gran rimedij, per quattro infermità, che li voglio conſeruare appreſſo di me, eſſendo ſtato io l'inuentore: ma da queſti in poi, la Signoria Voſtra mi comandi, che ſempre mi trouarà pronto, anzi prontiſſimo alli ſuoi ſeruitij. Et con tal fine, reſtarò, baſciando le mani di V. Eccell. per infinite volte. Non altro.

Di Venetia, alli 6. di Febraro 1562.

Di V. E. amico, & che deſidera ſeruirla, il Caualier Leonardo Fiorauanti Bologneſe.

Al mio cariſſimo amico M. Giouan Iacomo Giglio da Piſtoia, in riſpoſta di vna ſua, doue ſi diſcorre ſopra più coſe in materia d'infermità. Cap. XIX.

CAriſſimo quanto fratello mio. Vna voſtra delli 14. di Febraio 1561. ho riceuuta da M. Chriſtofalo Lucheſe; nella quale ho intcſo quanto mi ſcriuete in diuerſe materie; & prima delle ferite, che ha hauute M. Paolo voſtro figliuolo, che non ſi poſſono ſaldare: la qual coſa procede da due cauſe, l'vna dalla dieta eſtrema, che ha fatto & fa: perche in vn corpo debilitato, la natura non può operare: percioche è quaſi eſtinto il calore naturale; il quale è quello, che conglutina le carni inſieme, & le ſalda: & mancando eſſo calor naturale, la maggior parte delle volte le ferite ſi apoſtemano, & con grandiſſima difficoltà ſi poſſono ſanare.

ſanare. Sì che queſta è vna delle potentiſſime cauſe che le ferite non ſi poſſono ſanare; l'altra cauſa è il tenerle troppo aperte per forza di taſte, o di filacci, perche non ſi poſſono conglutinare, & la ferita ſi habitua a quello: sì che queſte ſon le cauſe che voſtro figliuolo in tanto tempo non è guarito; ma ſe voi hauete deſiderio che ſi riſolua, trouate la noſtra cirugia, & fate trouare il capitolo particolare in tal materia, & farete quanto in eſſo ſi contiene, & vederete eſperienza grande: la rubrica del capitolo dice, delle ferite che non ſi poßono ſanare, & ſuo rimedio. Quanto alla infermità del braccio di voſtra moglie per quello che mi ſcriuete, & i ſegnali che mi date, è vna ſpecie di vlcere, che nella lingua ſi chiamano formicula: percioche và ſerpendo per le carni, come ſe foſſero formiche; alla quale infermità ſi richiede vna cura molto diligente, & alquanto longa, perche biſogna prima rimouer la mala qualità, & poi ſanar eſſe piaghe: & coſi infallanter ſi ſanarà: per rimouer la mala qualità ſarà buono che li facciate pigliare tre volte del noſtro dia aromatico; il qual ſi piglia ogni tre giorni vna volta & a ſtomaco digiuno: & fatto queſto, farli pigliare otto de' noſtri ſiroppi ſolutiui, ſcritti nel Capriccio, doue è ſcritto il modo da farli, & da operarli: & fatto queſto, vnger le piaghe col noſtro cauſtico per vna volta ſola; & doppo vnte, non le toccare, per due, o tre giorni: & poi medicarle col noſtro vnguento magno, fin tanto, che ſaranno guarite: il che

ſarà

ſarà preſto. Mi ſcriuete ancora, che io vi dica la ragione perche il vento da Tramontana vi offende più di quello da Oſtro; ma queſto sò bene che non lo ſcriuete da voi, & come voi, ma ad iſtantia di qualche voſtro amico: nondimeno vel voglio dire, perche lo sò e per eſperienza: il vento da Oſtro di ſua natura è calido & humido, coſa che vogliono i corpi noſtri per ſoſtentarſi. & che ciò ſia il vero, noi vediamo, che i cibi calidi & humidi, conuengono quaſi a tutti generalmente; & per conſequentia i venti calidi & humidi, ſono conſeruatori della natura humana: ma il vento da Tramontana da luochi frigidi & inhabitabili & vengono ſempre contra i raggi del Sole, & ſono frigidi, e ſecchi; effetti contrarij alla noſtra natura. & per queſto ſono peggiori aſſai di quello da Oſtro. Et che ciò ſia vero, ecco l'eſſempio: voi ſete ſotto l'alpe apenine, che ſono montagne frigidiſſime & inhabitabili, che ſempre reſpirano venti maligni, che diſſeccano, & infrigidiſcono tanto i corpi humani, che è coſa di marauiglia; & per il contrario i venti da Oſtro vengono accompagnati con i raggi del Sole, paſſano ſopra l'acque maritime, & non diſſeccano tanto i corpi. Sì che in tutte le parti del mondo, doue io ſono ſtato ho ſempre trouato i venti da Tramontana nociui alle genti, & quegli da Oſtro ſalutiferi: sì che eccoui detto quali ſono migliori, & quali peggiori, & la ragione perche: potretemo render la ragione a colui che ve lo ha fatto ſcriuere; & ſe altro vi occorre, fatemelo

melo intendere, che sempre sarò prontissimo a seruirui: io ho inteso, che quel messer Masio vostro compare è guarito della difficoltà di orina, il che mi ha molto piacciuto, perche è stata vna estrema, e bella cura: mi farete gratia di raccomandarmi a lui, & racordarli, che non si scordi mandarmi le mie bassette per fare la fodera: non altro; nostro Signor Dio da mal vi guardi.

Da Venetia alli 3. di Marzo 1559.

Tutto alli seruitij vostri, il Caualier Leonardo Fiorauanti medico Bolognese.

Al Molto Magnifico & Eccell. Dottor di medicina M. Antonio da Loiano, in risposta di vna sua, nella quale si discorre sopra molte cose, che hanno virtù, e proprietade occulta. Cap. XX.

MOlto magnifico & Eccell. Sig. mio osseruandissimo. Vna di V. Eccell. delli 6. di Aprile del 62. ho riceuuta a me gratissima. nella quale ho inteso quanto V. Sig. mi scriue in diuerse materie: & se io volessi risponderui a quanto V. E. mi dimanda, bisognaria, che io hauessi la filosofia di Aristotile, la eloquentia di Homero, & la dottrina di Platone: perche la prima cosa che voi m'addimandate, è che vorreste sapere la causa perche i simplici hanno virtù a proprietade occulta: la qual cosa non si può sapere, perche gliè vno de i secreti di Dio, riuelati alla natura,

che

che gli huomini non li poſſono intendere : ma ſe V. E. mi dimandaſſe i ſemplici ſolutiui, perche ſanano le febri, & altre alterationi de i corpi humani; vi riſponderei perche euacuano la materia peccante : & ſe mi dimandaſte il legno ſanto, perche ſana le doglie di mal franceſe, vi riſponderei perche aſſottiglia l'humore, & lo euacua per ſudore : ſe mi diceſte il cauſtico perche mondifica l'vlcere putride e corroſiue; riſponderei, perche mortifica la corroſione, e la natura da ſe ſi ſgraua dalla mala qualità, & le ſana: & ſe mi dimandaſte il dia aromatico, perche ſolue la doglia di teſta e ſgrauado ſtomaco; vi riſponderei, che lo fa, perche prouoca il vomito, & euacua lo ſtomaco dalle putredini : ma ſe voi m'addimandate de' ſemplici c'hanno virtù occulta, perche ſanano l'infermità: vi riſponderò eſſer così, perche piace alla volontà di Dio, & perche è ſecreto di ſua Diuina Maeſtà. sì che per concluder queſto primo articolo, dico non ſaperne niente più di voi : ma quanto all'altre coſe, vi riſponderò di mano in mano, acciò ſe non in tutto almeno in parte, reſtiate ſodisfatto. Quanto alla ſeconda domanda, che voi mi fate ſopra la cura delle gotte, vi riſpondo, che la gotta, ancora che ſia nodoſa, ſi può riſoluere, hauendo cognitione de' veri medicamenti; co i quali eſſa ſi può ſanare, & i rimedij da curarla ſon cinque che fanno cinque operationi; le quali ſono queſte, cioè vomitare, caccare, ſudare, ſputare, & leuare il dolore dalli luochi offeſi; & queſta è la vera cura delle gotte; & chi

farà

farà fare le ſopradette operationi ſanarà le gotte. Quanto alla febre quartana, ella ancor è curabile, & la cura ſua è vomito, ſudore, vntioni, & potioni, quale tutte coſe ſiano calide & ſecche, & penetranti: percioche eſſa febre è cauſata da humor malenconico putrefatto; il quale humore è frigido & humido. & per queſto, i detti rimedij, gli ſono molto ſalutiferi. Et queſto è quanto io vi poſſo dire, in tal materia: quanto poi alli fluſſi del corpo, vi dico, che ſon cauſati da diſtemperamento del fegato per troppa calidità: & il rimedio da ſanarli è vomito, & purgationi: percioche lieuano il diſtemperamento, & ſoluono la calidità. quanto alla riſipila, che è vno humore calido. biſogna euacuare il corpo, & eſalare la materia, & non ripercuoterla: percioche ſaria operatione in contrario: sì che caro eccellente meſſer Antonio, eccoui data la riſpoſta a tutte le voſtre domande; & ciò che ho detto è la verità, come dalla eſperienza ſi può vedere: & non mi occorrendo dire altro farò fine, & reſtarò pregando N.S. Dio, che vi conſerui per ſempre felice come deſiderate.

Di Venetia, alli 24. di Maggio del 63.

Di V.E. ſeruit. & che deſidera ſeruirla Leonardo Fiorauanti medico Bologneſe.

Al Magnifico M. Anſelmo di Campagna amico cariſſimo, in riſpoſta di vna ſua; doue ſi tratta di materia di alchimia: diſcorſo belliſſimo da intendere. Cap. XXI.

MAgnifico meſſer Anſelmo cariſſimo. La voſtra delli 5. d'Agoſto, ho riceuuta a me gratiſſima, per hauer inteſo in eſſa la grande affettione, che voi mi portate, & il buon nome che voi dite, che ho in tutto quel paeſe. Io ho viſto quanto nella voſtra lettera mi ſcriuete, & ho inteſo, & beniſſimo conſiderato quelle tre ricette alchimiche: & truouo che non vagliono niente, in modo alcuno; anzi ſono molto contrarie alla verità. Quanto a quella dello ſtagno, ella non può ſtare per modo neſſuno: perche ſon materie di diretto contrarie alla ſua qualità: ma ſe pur volete far queſto, fate così; pigliate quella quantità di ſtagno, che vi piace, & fondetelo dentro vna cazza di ferro, e non in altro vaſo: & fuſo che ſarà, buttategli ſopra tanto olio di oliua, che lo cuopra tutto, & ſoprauanzi vn dito; e meſſo l'olio ſubito biſogna buttarli ſopra vna ottaua parte del peſo dell'olio di pegola ſpagna: & rimenarlo beniſſimo con vn baſtone, & laſciarlo al fuoco fin tanto, che ſia abbrugiato tutto l'olio; e poi copritelo tutto di ſemola di formento, & rimenatelo con vn baſtone fin tanto, che la ſemola ſia abbrugiata, & abbrugiata che ſarà, metteteuene vn'altra volta; & fatto queſto, fondete banda Milaneſe & argento fino inſieme,

ſieme, tanto dell'vno quanto dell'altro; e per ogni libra di ſtagno, metteteui meza oncia di queſti metalli fuſi inſieme; & incorporati che ſaranno, dateli vn'altra volta ſopra l'olio & la ſemola, e buttate in verga; & queſto ſarà ſtagno, che non ſi conoſcerà punto dall'argento; & quando ſarà lauorato, ſarà belliſſimo da vedere, che huomo neſſuno ſarà atto a poterlo conoſcere; & ciò facendo non perderete la ſpeſa, anzi ſarà coſa di grandiſſimo guadagno: sì che fate queſto, & laſciate l'altro: Quanto al bianchimento del rame: non lo fate in modo alcuno, perche è vna fraſcaria; ma vi voglio inſegnare io vn'altro belliſſimo ſecreto, ſopra tal materia, che ſarà di più voſtra ſatisfattione che non ſarebbe quello; & il modo di far queſto noſtro è queſto, cioè ſi piglia metallina di orpimento oncia 1. ferretto di Spagna libra 1. tartaro calcinato oncie 2. & tutte le ſopradette coſe ſiano beniſſimo ſpoluerizate, & con vna terza parte di vernice liquida incorporate, & meſſe dentro vn griſuolo ſi cuopre beniſſimo & lutaſi con luto ſapientiæ, & ſi laſcia aſciugare, e aſciutto che ſia, ſi cimenta per diece hore; & poi ſe gli dà fuoco di fuſione, & fuſo che ſarà ſi rompe il griſuolo, & cauaſi la materia fuſa, & tornaſi a fondere vn'altra volta dentro vn griſuolo netto; & fuſo che ſarà ſe gli dà in proiettione pegola ſpagna & tartaro calcinato, & ſi laſcia fuſo fin tanto, che ſia chiariſſimo & lucido nel griſuolo, & poi ſi butta in verga laquale ſia fregata con olio di tartaro aceto, e ſale; & verrà belliſſimo

oltra modo, & queſta ſarà meglior fanteſia della voſtra; percioche almanco farete coſa che ſarà di qualche vtilità. Sì che ſe voi deſiderate paſsarui il tempo in coſa honorata, fate queſta, perche è coſa buona, & di vtilità: perche in eſsa ſi può augumentare l'argento in gran quantità. Quanto poi a quella, che vorreſte fare ad rubeum, fate in queſto modo, che vi dirò io, perche la voſtra non può ſtare. pigliate vna oncia di oro, & vn'altra di rame peloſo, & fondete inſieme, & poi habbiate medicina fatta di ſolfaro, & argento viuo, laqual ſi fà così, cioè. ſi liquefa il ſolfaro, & dentro vi ſi butta l'argento viuo & ſi rimena con vn baſtone, fin tanto, che ſtà beniſſimo incorporato, & diuentarà negriſſimo, & rafreddato, ſi fà in poluere, & vna oncia di detta poluere, ſi dà in proiettione in tre volte, ſopra li detti metalli fuſi, & ſi rimena beniſſimo con vn baſtone. & come non fuma più, buttali vn'altra terza parte di oncia della detta medicina; & buttato che bauerai tutte tre le parti, laſcialo bullire vn pochetto, & poi buttalo in verga, & laſciala rafreddare, & rafreddata che ſarà, buttala ſopra l'ancudine col martello; & il rame ſarà calcinato intorno alla verga, & caderà via, & reſtarà ſolamente l'oro, il qual ſi torna a fondere vn'altra volta con vna oncia del detto rame peloſo; & la ſua medicina, come prima & queſto magiſterio ſi fà tre volte per il meno, & il rame calcinato che cade via, ſi può tornare in corpo ſenza perder coſa alcuna: & fatto queſto cupelare l'oro, il quale ſarà au-

rà augumentato di peſo,& ſarà molto carico di colore, che per abbaſsarlo alla lega di 22. caratti , biſogna metterui argento aſsai:di modo,che viene a creſcere in gran quantità. Si che tutte tre queſte potete far ſenza paura che elle non rieſcano : perche ſe bene non ſono opere reali, almeno ſon di qualche guadagno, e non come le voſtre,che ſon coſe di burla e ſenza ragione alcuna. Quanto all'altre coſe , che voi mi ſcriuete, che vi dica, ſon tutte ſcritte nel noſtro Capriccio medicinale, & nel Compendio de' ſecreti rationali. ſe voi ſcorrerete bene i detti libri trouarete ciò che vorrete , & nel mio Reggimento della peſte,ſono alcuni ſecreti aggiunti di grandiſſima importanza nell'arte alchimica , & che ſi fanno con grandiſſima facilità , & poca ſpeſa. Quanto alla viſta de gli occhi , che voi mi ſcriuete hauer mezza perſa , vi mando col preſente portator di queſta vn liquore precioſo , del qual ne metterete ogni ſera dentro l'occhio vna goccia, quando andate in letto,& la mattina ſimilmente metterete vna goccia per occhio dell'acqua,che vi mando,& coſi frà pochi giorni,piacendo a Dio, ſarete molto riſtaurato della viſta. & queſto è quanto mi occorre dirui in riſpoſta della voſtra. Se altro poſso per voi, comandatemi, che ſempre ſarò pronto alli ſeruitij voſtri. & con tal fine reſtarò baſciandoui le mani.

Di Venetia,alli 24.di Nouembre del 1565.

Di V.Sig. amico & che deſidera ſeruirla il Caualier Leonardo Fiorauanti.

All'Eccel. cirugico M. Sabadino dalla Ricardina, in riſpoſta di vna ſua, nellaquale ſi riſoluono alcuni dubbij in materia cirugicale. Cap. XXII.

ECcell. M. Sabadino mio cariſſimo. Vna voſtra ho riceuuta, nellaquale ho inteſo tutto quello, che mi ſcriuete a paſſo per paſſo; & prima vi riſpondo alla dimanda, che mi fate, circa le cauſe perche le ferite tardano, tanto tempo a ſaldarſi; la prima dellequali è il tenerle aperte con taſte o fila o pezze, che impediſcono che la carne, non ſi può conglutinare, l'altra cauſa è la dieta: percioche la dieta fà la natura tanto debole, che non ha forza di potere operare, & da queſto auiene che molte volte le ferite fanno apoſtemationi, cancrene, ſfacelli, & fiſtole: & però voi & molti inſieme con voi s'ingannano nel curare le ferite, percioche mai ſi ſatiano di tener i poueri amalati in dieta, & di tener le ferite aperte, & poi quando gli ſopragiunge qualche diſordine non ſanno a chi riccorrere per aiuto: percioche ſe vogliono purgare il corpo non poſſono; perche la natura è già proſtrata, che non può obedire alle purgationi & ſe vogliono rimediarli con rimedij locali, non poſſono farlo perche la virtù è annichilita, & per queſto molte volte o ſi muore o ſi reſta ſtroppiato; ma ſe volete vedere ſalutiferi rimedij, & bei diſcorſi ſopra di ciò, biſogna hauere tutti i noſtri libri, & diſcorrere

ſcorrere per eſſi nella materia cirugicale: percioche in eſso ho trattato quanto è neceſsario ſopra di ciò. Mi dimandate ancora rimedio per il mal de gli occhi, ma non mi dite perche ſorte di male; sì che io non vi sò riſpondere; nondimeno ſe ſono roſsi con alcune ſorti di brozette intorno, li potrete vſare l'vnguento da occhi, che ſi fà in Venetia alla ſpeciaria dell'orſo ſu'l campo di Santa Maria Formoſa; & ſe foſse per la viſta impedita da qualche accidente vſate a metterui dentro ogni ſera vna goccia del noſtro balſamo, & la mattina della noſtra acqua da occhi, che vederete belliſsima eſperienza. Mi dimandate alcune altre coſe di medicina & cirugia, & alcuni ſecreti di alchimia: allequal coſe non vi riſpondo in queſta, perche le coſe che voi mi addimandate ſono tutte ſcritte nell'opere noſtre; ma biſogna hauer tutti i tomi, che ſon ſei; & maſsime vedere il noſtro Reggimento della peſte, doue ſi contengono alcuni ſecreti in diuerſe profeſsioni, che sò che vi ſaranno molto grati. Et con queſto farò fine, pregando noſtro Sig. Dio che vi proſperi nell'arte, & vi conſerui nella gratia ſua.

Di Venetia, alli 7. di Febraio 1564.

Tutto alli ſeruitij voſtri, il Caualier Leonardo Fiorauanti medico Bologneſe.

Al Molto Reuer. P. F. Giuliano dall'Aquila, in riſpoſta di vna ſua, doue ſi diſcorre ſopra diuerſe coſe vtili da intendere. Cap. XXIII.

MOlto Reuerendo Padre Giuliano. La voſtra tanto amoreuole lettera ho riceuuta a me gratiſſima, oltra modo. nellaquale ho inteſo quanto in eſſa ſi contiene, & quello che è ſtato di maggior mio contento, è ſtato l'hauere inteſo, che il R. P. Priore ſia ſanato delle gotte, col mezo de' noſtri medicamenti; & il P. F. Ambrogio ſi ſia riſolto della ſua gamba: & ciò ſia con tante mie laudi benche prima di hora ho inteſo da vn gentil'huomo di quella Città, che eßendo vn giorno frate Ambrogio, in pergolo a Santa Maria di gratia, diſcorrendo ſopra diuerſe coſe entrò a dire, come il Padre Priore per gratia diuina, era ſanato, & eſſo ancora della ſua gamba, era riſolto, & che io era ſtato l'autore di tal coſa, & che là ſi allargò a dire molte laude di me: V. P. mi farà gratia di ringratiarlo da mia parte di tanti fumi che m'ha profumato, e offeritemegli aſſai, che ſe io poßo alcuna coſa per lui, che mi comandi, che ſempre ſarò pronto a ſeruirlo. Quanto poi a quelli eſperimenti di alchimia, che V. R. ha fatti mi piace, che vi ſieno riuſciti così bene; ma ben credo che ſiate huomo molto patiente in ſopportare le fatiche & continue vigilie intorno a fornelli. quanto al bianco vi sò dir io, che è coſa, che in tutto il mondo ſi trona a

vendere,

vendere, perche si lega cosi bene con lo argento, che è cosa di marauiglia, & con tal magisterio voi potreste guadagnare la gratia di Dio. ma quello dell'oro nostro non se ne può fare altro, perche non si accompagna con altri metalli. Quanto alla metalina dell'orpimento, di quello se ne può far cose marauigliose, delle quali vi scriuerò con maggior mia commodità: mi scriuete ancor di quella vostra parente, che patisce quell'alteratione con dolori matricali & certe passioni di stomaco che la tormentano assai. Quanto a questo gli potrete far pigliare vna presa del nostro elettuario angelico, & poi farle pigliare otto o dieci siroppi per la madre, & farla vngere lo stomaco, col magno liquore, il quale è cosa preciosissima per tale effetto. Et se altra cosa vi accade, comandatemi senza cerimonie. Del zaffrano & delli presutti, & del formaggio che mi hauete mandato, vi ringratio assai, perche tutte tre son cose elettissime, & volonticri le goderò per amor vostro; ma ben vi dico, che vn'altra volta non vi affaticate, & non vi scommodate, perche a me ne vengono da diuerse bande, che ne potrei mandare alla S. V. Non altro conseruatemi nella buona gratia vostra, & pregate la maestà di Dio, c'habbia misericordia di me peccatore, & mi perdoni i miei peccati.

Di Venetia, alli 15. di Nouembre 1568.

Di V. P. R. fratello in Christo, il Caualier Leonardo Fioravanti Bolognese.

Al-

All'Illuſtriſs. & Eccellentiſs. Sign. il Sig. Duca di Vrbino. Cap. XXIV.

Illuſtriſſimo, & Eccellentiſs. Sig. mio vnico. Alli giorni paſsati è venuto vn certo huomo da bene a ritrouarmi, ilquale ſpendeua molto il nome di V. S. Illuſtriſs. Di modo che in Venetia ſi credeua, che foſse alcuno ſuo agente, o gran famigliare: e crederò che habbi fatto ſtar qualcheduno; nondimeno per dire il vero, non lo sò, ma per quello che io l'ho interrogato, credo che non v'habbia mai viſto, & era venuto da me per cauarmi tre coſe belle dalle mani, cioè il rimedio delle gotte, & quello per mal di fianco, & vna certa acqua, che fa li denti bianchi, & conſerua le gengiue: coſe tutte tre miracoloſe, & rare al mondo. Et non ſolo voleua i rimedij gratis, ma ancora con gran preſontione m'addimandaua le ricette, lequali mai ho voluto dar' a Prencipe veruno; nondimeno o ſia vero, o nò, non ho voluto laſciar di fare il debito mio con V. S. Illuſt. & coſi gli mando per il preſente corriere tutti tre i rimedij, ricercatomi da colui, ſenza ſua ſaputa, acciò hauendone biſogno ſe ne poſſi ſeruire, auuiſandola, che l'huomo da bene è ancor in Venetia. Il nome de' rimedij che li mando ſon queſti, cioè. per le gotte, li mando pillole maeſtrali, vntione per le gotte, & quinta eſsenza ſolutiua; per mal di fianco gli mando vn confetto, vna ontione, & ellixir vite; & per

i den-

i denti li mando l'acqua reale di noſtra inuentione, & acciò che V.S.Illuſt.ſappia ciò che hà da fare co' detti rimedij, diſcorrerò breuemente ſopra l'infermità, alle quali i detti rimedij ſono gioueuoli: & prima dirò delle gotte, & appreſſo de gli altri dua. Gliè da ſapere che le gotte di tutte le ſpetie, coſi calide, come frigide, o di altra temperatura, ſono tutte cauſate da vna medeſima cauſa, ancor che elle facciano diuerſi effetti; & queſto è per cauſa della compleſsione di quel tale, che ne patiſce; & che ciò ſia il vero, ſi vede che nelli graſsi, le gotte vengono ſempre con enfiatione, & roſsezza, & gran dolore; nelli magri ſempre vengono con dolore, & poca infiatione; nelli colerici, & malenconici vengono con tumori; & queſta è la nodoſa; e la cauſa di tal'infermità è da vna mala qualità concetta nello ſtomaco, nel fegato, & nel ſangue. la cura di tal'infermità è ſgrauare lo ſtomaco dalla malignità, purgare il fegato & il ſangue, & mitigare il dolore, il che ſi può fare co i tre rimedij antedetti: percioche le pillole ſgrauano lo ſtomaco, la quinta eſſenza ſolutiua purga il fegato & il ſangue, & la vntione leua le doglie; & tali effetti fà in tutte le ſorti di gotte, perche rimediano alla cauſa, che è vna ſola. & per queſto è neceſſario che giouino come ho detto. la doglia di fianco, è cauſata da due coſe, cioè da renelle & da alteratione nelle reni; quale alteratione non laſcia paſſare la renella & la vrina per i condotti ſuoi ordinarij; & queſto tale impedimento cauſa la doglia di fianco;

fianco; & per rimediare a tal accidente due dramme della noſtra confettione antedetta rompe la renella: lo ellixir, apre i condotti: & la vntione diſecca la alteratione, & lo infermo reſta libero di tale accidente. Quanto alli denti negri, è per cauſa di vna certa humidità che diſcende dalla teſta alle gengiue, & queſta fa vna certa rugine ſopra i denti, laquale diuenta poi negra, & la noſtra acqua reale ſtagna quel continuo diſcenſo, & fà li denti bianchiſſimi oltra modo. L'ordine da operare i detti rimedij ſarà queſto, cioè, in prima per la gotta quando ſi incominciano a ſentire i dolori, ſi piglia due delle noſtre pillole maeſtrali la mattina a ſtomaco digiuno, lequal pillole ſon ſenza guardia, o dieta neſſuna; tolte le pillole, ogni mattina ſi piglia due dramme della noſtra quinta eſſenza ſolutiua, dentro meza ſcudella di brodo di vitello, con vn poco di zuccaro, & queſta ſi piglia cinque hore auanti mangiare, & non ſi fa dieta, ma ſi mangia leggiermente, & ogni ſera doppo cena biſogna vngerſi le doglie con la vntione delle gotte; & mediante Iddio, & la virtù de' rimedij, le gotte ſi ſanaranno. Circa poi al mal di fianco, biſogna ſubito che ſi ſente a pizzicare, mangiare due dramme del noſtro confetto, & appreſſo beuerli due oncie, di vino boniſſimo, & ſera, e mattina vnger tutte le reni, il corpo, & lo ſtomaco con la noſtra vntione; & poi ogni mattina bere due dramme del noſtro ellixir vite; & queſti rimedij ſono di tanta virtù, & efficacia, che ſubito eſtin-

eſtinguono la doglia di fianco. Quanto alli denti negri, & alle gengiue guaſte biſogna fregarli con vna pezza bianca bagnata dentro l'acqua reale, & fregare ancor le gengiue che i denti diueniranno bianchiſſimi, & le gengiue ſi conſeruaranno; & queſto è il modo da operare i ſopradetti rimedij nelle ſudette infermità. Et perche non è lecito nè honeſto, che vn Principe Illuſtre come V.S. Illuſtriſs. ſi fida di operare tai rimedij ſenza la mia preſentia, li potrà prouare in perſona di vno de' ſudditi ſuoi, acciò vedendo vna coſi eſquiſita eſperienza, con maggior ſicurtà ſe ne poſſi ſeruire in perſona propria, ſenza ſuſpetto di coſa alcuna; & eſſendo di ſua ſatisfattione, mi offero ad ogni ſua volontà farne, & mandargline quanto a lui piacerà; coſi come ho fatto, & faccio a diuerſi huomini Illuſtri della Chriſtianità. Et con queſto farò fine ſupplicando V.S. Illuſtriſſima, che ſi degni di accettarmi nel numero de' ſuoi ſeruitori, promettendoli fra tutti gli altri eſſere il più ſollecito, & più fedele; & alla benigna gratia di V. Sig. mi offero, & raccomando.

Di Venetia, alli 24. di Nouembre del 68.

Di V.S. Illuſtriſs. ſeruit. perpetuo, il Caualier Leonardo Fiorauanti Bolognese.

Al

Al Molto Magnifico & Eccell. Dottor di Legge il S. Aleſſandro Beccaria nobiliſſimo Paueſe in riſpoſta d'vna ſua, doue ſi diſcorre ſopra due infermità, con belli eſſempi di più coſe. Cap. XXV.

MOlto magnifico & Eccellentiſſ. Sig. Dottor mio cariſſimo. A queſto dì 3. di Decembre, ho riceuuta vna di V. S. Eccell. delli 19. di Nouembre, a me oltra modo grata. nella quale ho inteſo quanto V. S. mi ſcriue; alla quale per darli riſpoſta, biſognaria la dottrina di Socrate, e la eloquenza di Homero; nondimeno laſciarò da parte tutte quelle coſe, che non ſono oportune & neceſſarie al caſo noſtro, ma mi riſtringerò a quelle, che ci ſono neceſſarie. Quanto all'infermità di quel voſtro amico, che cade della apopleſia, ho inteſo beniſſimo il ſucceſſo della ſua indiſpoſitione, e per quello che mi ſcriue V. S. queſto è più preſtovn diſcenſo di teſta, che altrimente, il quale a certi tempi cade a baſſo alla regione del cuore, & offendendo eſſo cuore, il corpo patiſce tal ſpecie di accidenti, con ſudori: percioche ſe queſto foſſe accidente apopletico, il corpo reſtaria offeſo da vna parte, & torceria la bocca; & ſe foſſe morbo caduco, faria molta ſchiuma alla bocca, con accidente molto diuerſo da quello che V. S. mi ſcriue; ma eſſendo come mi dite, non è altro, che diſcenſo che cade dalla teſta, alquale ho propoſto me-

diante

diante l'aiuto di Dio, volerli rimediare per far appiacere alle Sig. vostra, & seruitio a lui. & il rimedio si manda di quà, accio sia fatto con modo e forma; & son cinque cose, electuario angelico, quinta essenza solutiua, pillole per discenso, vntione per lo stomaco, & per la testa, & quinta essenza vegetabile. lo electuario angelico scarica lo stomaco & la testa; la quinta essenza solutiua, euacua il corpo; le pillole leuano la causa del discenso; la vntione lo dissecca, & la quinta essenza vegetabile conserua il corpo da ogni mala qualità: lo electuario angelico si piglia prima di tutte l'altre cose, la mattina a digiono; tutto in vna volta, & questo è senza regola ne dieta nessuna. la quinta essenza, si piglia doppo lo electuario ogni mattina a digiuno, vna cuchiara per volta, con meza scudella di brodo di capone caldo, & meza oncia di zuccaro fino; & quando si toglie questo rimedio, si mangia sobriamente, & cose buone; & tolta questa, si pigliano le pillole tutte in vna volta, la sera due hore auanti cena; & tolte dette pillole, ogni sera quando si va in letto, bisogna vngersi lo stomaco & la testa col nostro olio incompostibile freddo, & ogni mattina bere vna sorsata di quinta essenza vegetabile. ma questa si dourebbe vsare longamente: perciochè ella è di inestimabile virtù in conseruare gli huomini in sanità, & difenderli dall'infermità, & gioua a tutte le indisposi. tioni, che patiscono i corpi humani, & è cosa da huomini illustri per conseruatione della lor vita. Sì che

questo

queſto è il conſeglio ch'io dò al voſtro amico , & i rimedij, co i quali mediante il diuino aiuto reſtarà libero da tale infermità, operando però tai rimedij, ſecondo ch'io ſcriuo in queſte carte . Quanto alla ſordità di V. Sig. Eccellentiſſ. per eſſere il tempo longo , & la cauſa della ſordità incognita appreſſo di me & incerta , non sò diſcorrere ſopra di ciò ; ma pur non reſtarò di mandarli alcuni rimedij gioueuoli, ne i quali non vi è pericolo neſſuno in adoperarli , anzi ſentirete giouamento aſſai in vſarli , & quando mai non faceſſero altro, almeno vi conſerueranno, che non andarete peggiorando; ma come vi dico, la ſanità non vi ſi promette, & li rimedij che vi mando ſon tre, polucre cordiale , balſamo artificiato per mettere dentro l'orecchia, & ſale ſacerdotale , quo vtebantur ſacerdotes in diebus Heliæ prophetæ ad dolorem capitis , & caliginem oculorum, & dolorem dentium, flegma capitis , ſurditatem & iuſſim & anhelitum , quod emendatum, reddit & odoriferum,& corpus humanum incolume conſeruat . *La poluere ſi piglia la mattina a digiuno ſtemperata nel vino tutta in vna volta . il ſal ſacerdotale ſe ne piglia due dramme ogni mattina aſciutto come ſtà , & ſi mangia . Il balſamo ſe ne mette ogni ſera nelle orecchie , & ſi ſtroppano col bambace , & ſeguitiſi fin che ſiano finiti i rimedij ; & queſto facendo , vederete effetto boniſſimo . Et ſe la S. V. vorrà vſare la quinta eſſenza vegetabile per ſua conſeruatione, mi potrà auuiſare, che*

io li

io li mandarò ciò che vorrà per le barche di Pauia, che continuamente vengono a Venetia. E se alcuno suo amico bauesse bisogno di rimedio per le gotte, se gli mandarà il più miracoloso, che mai si sia visto nè vdito al mondo. Et questo è quanto mi occorre dirli per hora. Se altro posso di quà comandatemi, che sempre sarò pronto a seruirla in ogni tempo, & in ogni occasione Non altro. Di Venetia, alli 4. di Decembre del 68.

Di V. S. Eccellentiss. amico, & che desidera seruirla
il Caualier Leonardo Fiorauanti medico Bolog.

Al Molto nobile & Illustre Sig. il Sig. Don Giouan Simenes di Zamorra Spagnuolo, in risposta di vna sua, doue si discorre sopra diuerse materie importanti. Cap. XXVI.

MOlto magnifico & nobile Sig. mio, Vna di V. Signoria da Milano delli 7. di Settembre ho riceuuta a me gratissima, nella quale ho inteso quanto V. S. mi scriue in diuerse materie, & massime in materia dell'arte distillatoria, nella quale mi scriuete hauer fatto tante aperationi insieme con quel Giouanni Antonio da Sulmona, che mi dite esser così gran pratico dell'arte, & che con tutto ciò molte cose non vi sono riuscite, come l'olio del legno santo, dell'hebano, del ginepro, & del pino, della perforata, della galega, delle frutta del ginepro, del faggio, & di molte

altre coſe, che non hauete viſto ſe non fumi, il che crederò, perche tutte le coſe non ſi diſtillano ad vn modo, ne ſi può cauare la ſua vntuoſità con li lambicchi, come l'olio di legno ſanto, di hebano, & di genepro; percioche quaſi ſi cauano per diſcenſorio ; & chi non intende come ſi diſtilla per diſcenſorio , veda nel noſtro Specchio di ſcientia al capitolo dell'arte del diſtillare, che trouarà come ſi diſtilla in più modi. Quanto al cauare gli olij di ſeme & frutti , queſto non ſi diſtilla, tutti ſi cauano per eſpreſſione , cioè peſtarli , & piſtati ſcaldarli & ſtringerli nel torcolo , & a queſto modo ſe ne cauano gli olij delle gome, & graſſi, come raſa, pegola, tormentina, goma arabica, incenſo, mirra, maſtice, cera & tutti i graſſi diſtillandoli per ſtorta ſe ne caua olio . Quanto alli minerali & mezi minerali , il ſuo olio ſi caua in altro modo: percioche i minerali ſi calcinano nella fornace , & con alcuna compagnia ſi ſoluono , & detta ſolutione ſi chiama olio. il ſolfaro, ſi abrugia, & con vna campana di vetro, ſi raccoglie i vapori, & queſto è l'olio . i mezi minerali, come alume di rocca, vitriolo, ſalnitro , borace , ſale , & altre coſe ſimili ſi diſtillano per ſtorta , & quello che vltimamente ſe ne caua per forza di fuoco , quello ſi chiama olio . Sì che Signor mio cariſſimo, ſe la Sig. V. vuole intendere bene queſte materie, è neceſſario, che pigli tutti i noſtri libri: percioche in tutti ſon diuiſe queſte materie a parte per parte ; perche ſe io voleſſi ſcriuere tutti queſti

par-

particolari a vno per vno, mi biſognaria ſcriuere vn libro intiero; il che non voglio fare, eſſendo che egli è ſcritto & ſtampato che Voſtra Signoria ſe ne può valere ad ogni ſuo beneplacito. Quanto all'andar voſtro in Fiandra alla guerra de Luterani, & che vorreſte andare preparato delli noſtri rimedij dalle ferite, è ſegnale che voi penſate di eſſer ferito, ma guardate Signor mio di non laſciarui ferire nelle ſpalle, perche tal ferite ſon molto pericoloſe & vergognoſe, pur quanto all'andare, vi eſorto a douere andare, per ſeruitio del voſtro Rè, & honor di ſua diuina maeſtà: perche ſi dice, che vn buon ſeruitore vuole hauere in ſe quattro qualità, douendo eſſer grato al ſuo Signore. La prima è vſare diligenza in quello che fà. La ſeconda hauer patientia nel ſeruire. La terza è fideltà al ſuo Signore. Et la quarta è la verità. Et vſando le ſopradette coſe la Sig. V. ſarà amata, riuerita, creduta, & eſtimata. Circa li rimedij che V. Sig. mi ricerca, ho fatto fare quattro vaſi di ſtagno, acciò per accidente neſſuno non ſi poſſa rompere; ne i quali vi mando il balſamo, l'acqua celeſte, la poluere, & il magno liquore. già V. S. sà beniſſimo come ſi operano; non accade che io m'affatichi a ſcriuerglielo. quel mercante voſtro amico gli ha pagati lui allo ſpeciale. gli hà ſborſato lire 37. e ſoldi 8. di moneta Venitiana; & lui ha tolto i rimedij appreſſo di sè & dice che ve gli mandarà inſieme con queſta mia. & ſe altro vi occorre, comandatemi, che ſempre

mi trouarete pronto alli voſtri ſeruitij. Di Venetia, alli 16. di Settembre del 1568.

Di V. S. amico & che deſidera ſeruirla il Caualier Leonardo Fiorauanti.

Al Molto Magn. & Eccell. Dottor di medicina M. Anaſtaſio Tiburcij dalla Motta, del Regno di Napoli, doue ſi diſcorrono molte coſe ſopra la medicina & cirugia. Cap. XXVII.

MOlto magnif. & Eccell. Sig. mio cariſſimo. Vna di V. Sig. delli 6. di Luglio proſſimo paſſato, ho riceuuta a queſto dì 7. di Nouembre da vn fattor de' Marencini, & mi è ſtata molto grata, nella quale ho inteſo quello, che con longhe dicerie mi ſcriuete; al che vi riſponderò ſotto breuità, perche a voler riſponderui come ſi conuerria biſognaria per il meno vn'anno di ſtudio, & cinque o ſei meſi di ſcriuere; & non ſaria a baſtanza; ma mi riſtringerò ad eſſer breue, quanto più ſarà poſſibile: perche quattro coſe ſono che l'huomo facilmente le può perdere, & perdute mai più le può racquiſtare, e ſon queſte, cioè, la virginità, la pietra tratta, il tempo perſo, & la parola detta; e però biſogna eſſer largo nel ſtudiare, & breue nello ſcriuere, longo nello ſtudio per ſapere aſſai, & breue nello ſcriuere per concluder bene, & per queſto io ſarò breue in darui riſpoſta. Et quanto a quello, che voi mi ſcriuete delli miei libri, che vi piaccio-

piacciono tanto hauete gran ragione, percioche in essi non è scritto, se non tre cose, tutte tre buone & conuenienti, che son queste; cioè scientia, esperienza, e verità. Quanto alle cose scritte in essi libri, che vostra Eccellentia non intende, vi rispondo, che vi bisogna pigliare di nuouo tutti i miei libri ristampati vltimamente, perche in essi son chiariti tutti i dubbij, & vi è aggiunto ciò che io hauea promesso; & molto di più, & in essi libri ho riuelato quasi tutti quei secreti, che io hauea terminato tacerli in vita mia: nondimeno gli ho riuelati, & massime nel mio Reggimento della peste, doue ho incluso alcuni secreti importantissimi, da essere intesi & saputi da tutti i virtuosi & letterati; con alcune cose di alchimia; & questo è quanto vi voglio rispondere, in materia de' miei libri. Quanto a quello, che mi scriuete che io medico gl'infermi, & non gli faccio far dieta, non vi darò ragione in questa lettera; perche ne i nostri Capricci medicinali & nella cirugia ne ho scritto a pieno, & questo mi dà a credere, che V. E. non habbia letti & riletti i miei libri; come ella dice: perche si saria chiarito per sè stesso, & a me non haueria scritto tal cosa. Sì che leggete ben tutto per ordine, che vi chiarirete affatto. Mi dimandate anco il mio parere sopra molte infermità, le quali son tutte scritte, & quelle che non son scritte, non le voglio manco insegnare per adesso, perche voglio godere per me. Questo benedetto secreto delle gotte, ogn' vno lo vorria, & così quello del

mal di fianco, & difficoltà di vrina, tutti vorriano il ſecreto, & neſſuno non vuole il rimedio; non sò perche deſiderate più il ſecreto che il proprio rimedio, eſſendo che ad ogni voſtro beneplacito ne poſſete hauere da me, con vna minima voſtra lettera, che mi ſcriuiate; la E.V. sà pur, che ſempre ſono al ſuo comando. Non altro. N. Sig. Dio ſia quello che vi proſperi per ſempre felice come deſiderate.

Di Venetia, alli 29. di Nouembre del 68.

Di V. Sig. E. amico & che deſidera ſeruirlo il Caualier Leonardo Fiorananti.

Al Magnifico M. Paolo Trotto da Bolſena, in riſpoſta di vna ſua nella quale ſi trattano diuerſe materie in più profeſſioni belle da intendere. Cap. XXVIII.

MAgnifico M. Paolo cariſſimo. Non ſenza grande mia conſolatione ho riceuuta la voſtra del primo di Nouembre, ſcritta a me con tanta armonia; ma mi pare che troppo mi vngete li ſtiuali, col tanto lodarmi, & eſaltarmi come fate, che parrebbe che io foſsi Apollo, ouero il Principe Hippocrate, laudi veramente che a me non mi conuengono: nondimeno le laſciarò, & per queſta volta mi paſcerò de' fumi, che mi date. Le coſe che in vn'huomo ſon più laudabili appreſſo a Dio & al mondo, ſon quattro, cioè, eſſer buon Chriſtiano, dire la verità, eſſer ſecreto, & dir

& dir poche parole ; & queſto vi dico caro meſſer Paolo mio diletto , perche oltra che voi ſete buono Chriſtiano, vorrei ancora che in queſta voſtra haueſte parlato con verità in quello , che hauete detto, & che foſte ſtato vn poco più breue,& non ſcriuere tante parole ; perche chi vdiſse leggere quella voſtra lettera , vi taſſaria voi di ciarlatore , & me di huomo che mi paſca di parole & adulationi ; ma per dirui la verità , ſubito letta l ho coſi ben guardata , che mai più da neſſuno ſarà letta ; & io non vi riſponderò a tutto quello che voi mi ſcriuete . Quanto a voſtra ſorella , che è ſanata in tutto delle ſue emorroidi l'ho molto caro per tre cauſe ; l'vna perche conoſciate che i rimedij , quai vi mandai per curarla hanno fatto effetto ; l'altra perche la poueretta habbi riceuuto la ſua ſanità; & l'altra per l'honor mio, che è quello, che più importa , che tutto il reſto : Quanto poi alla voſtra infermità , non sò hormai quel che mi debbia dire perche non vi veggio deliberato di volerui medicare ; ma credo bene che vi vorreſte ſanare ma ben vi voglio auertire che due coſe ſono , che ammazzano gli huomini più che tutte l'altre. l'vna è la infermità , & l'altra ſono l'armi , & quelli che ſono ammazzati con l'armi ſi poſſono difendere con l'altre arme ; ma quelli che ſono ammazzati dalla infermità , non ſi poſſono già difendere con l'altre infermità . quelli che ſono ammazzati con l'armi ; non poſſono far' altro ; ma quelli che ſono ammazzati con le infermità , non

vogliono fare altro; & che ciò ſia il vero, ſpecchiateui in voi, che non vorreſte fare vna minima coſetta, per ſanarui, & ogni coſa fareſte con l'armi, coſa veramente da fare impazzire il mondo, che voi ſiate tanto oſtinato, che più preſto vogliate patire il tormento delle gotte, quattro volte l'anno, che medicarui vna ſola; ſe Dio mi aiuta, che non sò che dire, ſe non attribuirlo ad alcun voſtro peccato, mi laudate, tanto, & moſtrate hauermi tanto credito, e poi non volete fare il mio conſeglio, qual già quattro volte vi ho dato, & hora di nuouo meló ricercate; ma in quanto a queſto altro, non sò che vi dire, ſe non che pigliate i rimedij, quai già tre meſi ſono vi mandai, & non preterite punto l'ordine noſtro, ſe deſiderio hauete di ſanare; & queſto è quanto in queſta mia vi voglio riſpondere. Quanto alli medicamenti delle ferite, che mi ſcriuete, che vi manda, perche de gli altri mi ſcriuete hauer viſto miracoli in tre perſone, ve gli mando per il preſente M. Andrea Coſſolo voſtro amico, ma non già quella quantità, che voi mi chiedete, perche non ve ne ſono di fatti nella Città, che ne vanno molti fuori in diuerſe parti del mondo; ma ſe poi ne vorrete maggior quantità, faretemelo intendere, & io farò quanto mi comandarete. Circa a quel voſtro amico, che mi ſcriuete eſſer coſi mal trattato dal mal franceſe, il meglio che potrà fare ſarà il venir lui in perſona a ritrouarmi perche non ſarria mai poſſibile il poterlo ſanare ſenza vederlo per cauarli quegli oſſi mar-

ossi marci, che mi dite della testa, & guarirlo da tante piaghe, & però li potrete dire, che egli faccia vna buona risolutione, & che si transferisca fin quì, che sperarò in Dio, rimandarlo molto contento. Et quest'è quanto io vi voglio dire in risposta della vostra. Et se altro vi occorre, comandatemi, che sempre sarò prontissimo a seruirui.

Di Venetia, alli 2. di Decembre del 68.

Tutto vostro il Caualier Leonardo Fioranuanti, medico Bolognese.

Al Magn. M. Giouanni Setuio da Tolentino in Fiorenza, in risposta di vna sua delli 7. di Decemb. del 68. nella quale si discorre sopra vna infermità di asma, & sua cura. Cap. XXIX.

MOlto Magnifico Messer Giouanni fratel carissimo. Per vna vostra delli 7. di Decembre ho inteso quanto mi scriuete in materia della vostra infermità di asma, & ho inteso come Monsig. Arciuesc. di Firenza v'ha dato vna presa di quelle sue pillole di antimonio, & che non vi hanno fatto quel tanto che voi desiderauate; & ho inteso tutte l'operationi c'hanno fatto quei medici di là, & che con tutto ciò state a peggior termine, che mai; & mi scriuete di hauer tutti i nostri libri, & che leggendoli vi è venuto voglia di conferir con meco la vostra indisposition; & io hauendo inteso, & fatto sopra di ciò

quella

quella matura conſideratione, che ſi ricerca, vi riſpondo, che l'aſma, è vna certa infermità concetta nel polmone, che lo induriſce, & diſſecca di modo, che non ſi può reſpirare, & queſta tale infermità è cauſata dalla aduſtione del ſangue, ilqual non corre per le vene; e così il polmone manca di ſoſtanza, e fa tale effetto, e per rimediarui, quattro coſe ſon neceſſarie ſopra tutte l'altre. La prima delle quali, è il tagliarli quelle due vene che ſon ſotto la lingua al trauerſo, & ſucciar bene, che ne eſchi ſangue al più che ſia poſſibile; e queſto euacua la oppilatione del ſangue, & ſgraua il polmone dalla maggior parte di quella mala qualità concetta in eſſo. La ſeconda operatione da farſi ſarà il pigliare due dramme del noſtro dia aromatico, il quale euacua lo ſtomaco da ogni mala qualità, che foſſe nociua al polmone. La terza operatione ſarà l'vſare il noſtro electtuario di althea maeſtrale, per vn meſe continuo, vna oncia ogni mattina; e queſto ſi piglia a ſtomaco digiuno; & la quarta operatione ſarà l'vntarſi lo ſtomaco ogni ſera col noſtro magno liquore; e queſto ſi fa la ſera quando ſi và in letto; ma ogni dieci giorni biſogna pigliare due dramme del noſtro electtuario angelico, e ciò facendo, vederete coſa che vi piacerà molto: perciochè a Dio piacendo, ſanarete di tal peſſima infermità, ma vi biſogna fare vita tenue, & ſchifarui di mangiar molte coſe, come peſce, carne porcina, legumi, paſta, formaggio, & ſimil coſe, che ſon di grandiſſimo nutrimento, e di mala digeſtione, & ingroſſano il ſangue; &

però

però è necessario lasciar di mangiarle; ma del resto poi si può mangiare di tutte le cose. Sì che hauete inteso il parer mio sopra di ciò, & voi farete il voler vostro. Quanto alla vostra puttina, che cade di morbo caduco, vi mando il rimedio, che son tre cose; vn cerotto, vna poluere, & vna vntione: il cerotto lo metterete su'l collo alla nuca; la poluere glie la farete pigliare per bocca in tre volte ogni tre giorni vna volta, la mattina a digiuno, stemperata col vino; e con la vntione gli vngercte la testa, e lo stomaco ogni sera doppo cena; & così si sanarà con l'aiuto del Sign. Dio; & se altro potrò per farui seruitio, comandatemi, che sempre sarò pronto alli seruitij vostri. Et con tal fine me gli offero & raccomando, pregandoui che vn giorno andate a ritrouare Monsignor Arciuescouo, & mi raccomandiate a Sua Sign. per infinite volte. Non altro.

Di Venetia, alli 24. di Decembre del 68.

Di V. S. amico, e che desidera seruirla il Caualier Leonardo Fiorauanti Bolognese.

Magnifico M. Iacomo fratel carissimo. Cap. XXX.

VNa vostra ho riceuuta a me gratissima oltra modo: percioche in essa veggo, che io ho acquistato vn nuouo amico molto affettionato alle cose nostre. Voi mi mandate a dire nella vostra lettera, ch'hauete il lapis chirurgicus di nostra inuentione, & con esso

eſſo hauete fatte tante belle eſperienze in diuerſi caſi. Mi piace molto, che vi induſtriate a queſto modo. Mi ſcriuete ancora che hauete fatto il magno licore, il balſamo, & l'acqua celeſte da medicare le ferite, & che con eſſi rimedij hauete fatto vedere miracoli a mezo coteſto paeſe; & dite che hora volete fare il lapis fiſicus; alche vi eſorto, perche è di tanta virtù, che è coſa da far ſtupire il mondo; ma ben vorrei, che mi faceſte vna gratia per confermatione della voſtra amicitia, che mi mandaſte vna pianta di aloe per il primo nauilio che venga a Venetia: perche in queſta città non ſe ne troua; & io ancor voglio fare eſſo lapis. sò che in Galipoli non ve ne manca in tutte le caſe: perche le donne ne tengono tutte per buon' augurio. Voi mi ſcriuete, che hauete tutti li miei libri, ma che in molti luochi voi non li intendete, & maſſime alcune belle coſe, che ſono nello Specchio di ſcientia, & nel Capriccio, & mi dite, che per fare l'vnguento magno, non ſapete che coſa ſia otnegra ouiu; ma ſe voi volete ſaper'intendere ogni coſa, leggete tutti i miei libri, ſenza laſciarui parola neſſuna, che trouarete il modo da intendere ciò che vorrete. Quanto al mal di formica, che voi mi ſcriuete, biſogna mortificarlo col noſtro cauſtico, & poi medicarlo col balſamo, & col noſtro cerotto maeſtrale & ſanarà. Quanto alla diſtillatione del mele, non vi rieſce, perche ne mettete troppa quantità nelli vaſi; e però ſe volete, che vi rieſca, in vn vaſo che tenga dieci libre, mettetene vna; &

vi riu-

vi riuscirà;perche col vaso picciolo,e robba assai,non è possibile che si possa distillare;e per questa causa istessa il nostro cerotto maestrale non vi può riuscire perche se volete fare due, o tre libre di esso cerotto, bisogna cuocerlo dentro vna caldara,che tenga almeno quaranta, o cinquanta libre,perche nel bollire in principio cresce assai: & a farlo in vaso picciolo non può bollire senza spanderſi fuori del vaso,e per questo non si può cuocere. Sì che eccoui detto due bellissimi secreti, quai non sò se ad altri gli bauerei mai detti; ma voi mi hauete vnta la lingua con quella mezarola di olio, che mi hauete mandato,ilqual è stato di molta mia satisfattione, per esser cosi dolce,e suaue al gusto: delche vi ringratio per infinite volte,offerendomi quanto io vaglio,e posso,per farui seruitio,& non mi occorrendo dire altro, restarò pregando N. S. Dio, che vi prosperi, & conserui per sempre felice,come desiderate.

Di Venetia,alli 8. di Decembre del 68.

Tutto vostro il Caualier Leonardo Fiorauanti.

Al molto Mag.& Eccell.Dottore Fisico M.Giouantomaso Lamberto da Cingoli, in Cortona, doue si discorre sopra molte cose in materia medicinale. Cap. XXXI.

MOlto Magnifico,& Eccellente M.Giouantomaso carissimo. La vostra delli 8. di Nouembre prossi-

proſſimo paſſato, ho riceuuta. laquale a me è ſtata di molto contento: percioche in eſſa ho inteſo, che vi ſeruite della noſtra dottrina, & che col noſtro ſtile fate miracoli in quei paeſi; il che credo veramente, perche toccate certi paſſi, che mi piacciono; ma ancor ritenete in voi certe opinioni di quelle del tempo antico, che i medici iſteſſi ſe ne burlano, come quella coſa delli quattro humori, che volete che in vn corpo ſiano quattro humori, cioè ſangue, colera, flemma, e malenconia. allequal coſe vi riſponderò, e dirò il mio parere, ma non vi ſcorocciate. Sò bene io che in vn corpo ſon cinque ſentimenti, che in tutti gli huomini del mondo ſi conoſcono, & ſon queſti, cioè vedere, vdire, guſtare, odorare, & toccare. Vi ſono ancora tre virtù theologice, cioè, fede, ſperanza, & carità; & queſte ſon tutte coſe, che ogn'vno che le ha ſopra di ſe, le sà, & le conoſce. & che ciò ſia vero, chi è colui, che non ſappia ſe egli vede o nò? chi ſarà colui, che non ſappia ſe egli ode o nò? & ſimilmente ſe ha guſto, & odorato, & ſe ha le mani o piedi da poter toccare; & ſimilmente nelle tre virtù, chi è colui, che non ſappia ſe ha fede, ſperanza o carità? credo io che tutti lo ſappiano; ma ſe ſi domandarà a vno ſe ha li quattro humori, riſponderà, sò bene che ho ſangue nelle vene, & per tutte le carni: perche ſe io mi foro o taglio in alcun luogo le carni, ſubito mi ſcaturiſce fuori; ma non sò già ſe io ho colera nè flemma, nè manco malenconia: perche non la veggio, nè sò doue ſi ſtia, & la E. V. vuole, che il

ſangue

sangue sia aere, la flemma acqua, la melanconia sia terra, & la colera sia fuoco; lequal cose son tanto difficili da intendere & dubbiose da credere, che io per me non sò che vi dire, perche quelle cose, che gli huomini hanno sempre con loro, la ragion vorria, che n'haueßero cognitione, & sapere in qual parte della persona sono collocate, si come sanno tutte l'altre. Chi è colui tanto rozzo, & priuo d'ingegno, che non sappia se ha gli occhi, le orecchie, la lingua, i denti, la bocca, le braccia, & le gambe, e và discorrendo. ma se noi domandiamo a mille migliara di persone se hanno colera, flema, o malenconia, non ne trouaremo niuno, che ce lo faccia vedere, & toccar con mano; e però questa è vna delle materie de gli antichi: non vedete voi caro messer Giouan Tomaso, che tutte le specie di animali quadrupedi, si infermano essi ancora, & patiscono diuerse infermità, cosi come noi, & si medicano da lor posta senza conseglio di nessuno? & questo è per gratia di Dio, & dono della natura; ma che maggior cosa volete, che vi dica, che non si truoua gente al mondo, che creda manco alla medicina, quanto facciamo noi altri medici, & nelle città non vi sono huomini più sregolati, quanto siamo noi; perche le cose che noi prohibimo a gl' infermi, le mangiamo noi senza paura. Questo che io dico a voi è la verità, ma nol diria già ad altri, & tutto questo vi dico perche mi scriuete se il dia aromatico, la quinta eßenza, il balsamo, il rimedio delle gotte, i medicamenti delle

ferite,

ferite, ſono conuenienti in tutte le compleſſioni: perche vno è colerico, l'altro flemmatico, vno ſanguigno, & l'altro malenconico, & và diſcorrendo; coſe che come vi ho detto, ſon tutte fandonie, e burle: ma la verità ſtà nel fatto. Et ſe Voſtra Eccellentia vuol perſeuerare a far miracoli, così come ſcriue, che fa, biſogna, che creda in tutto, & per tutto alla noſtra dottrina, la quale è certa, & vera, perche la ſomma bontà diuina, me l'ha data, & io con molti ſtenti, & fatiche la ſono andata raccogliendo per l'vniuerſo; & come altre volte ho detto, nelle opere noſtre ſi contengono tre ſole coſe, cioè, ſcientia, eſperientia, & verità. Sì che volendo ſeguitare queſto noſtro ordine, laſciate gli abuſi, & accoſtateui alla verità, la quale è vna luce, che renderà chiara, & ſplendida la virtù voſtra; & queſta ſia la concluſione del mio ragionamento. comandatemi doue io vaglio & poſſo, che ſempre ſarò prontiſſimo a ſeruirui.

Di Venetia, alli 11. di Decembre del 68.

Di V.S. Eccell. amico, & che deſidera ſeruirla
il Caualier Leonardo Fiorauanti.

Al Magnifico M. Andrea dalla Serra del Regno di Napoli, in risposta d'vna sua, doue si discorre sopra vna sua infermità vecchia, & molte volte curata. Cap. XXXII.

MAgnifico messer Andrea carissimo. per vna di V. S. ho inteso quanto mi scriuete circa la vostra infermità. & ho inteso come hauete parlato col Signor Barone, & col Capitan Giouanuicenzo, quai vi hanno tanto laudata la mia persona, & le mie operationi. ma secondo che la S. V. mi scriue, vi hanno detto assai più di quello che è. E' bene il vero che io ho sanata la moglie del Sig. Barone di vn mal di testa molto fantastico, & ho sanato lui di vna gran postema, & il Sig. Giouanuicenzo delle sue doglie, & della gomma di testa. Et à San Vito in Friuli sanai la figliuola del Sig. Nicolò Sauorgniano della febre quartana, & il Capitan Mariano di Ascoli delle gotte, & Tito della gran ferita di testa, & Benato c'hauea passato la testa da banda a banda. tutte le dette cose & assai di più son vere, ma non è però vero, che io sia Domenedio, come scriuete; perche son così gran peccatore; che non son degno di nominarlo; nondimeno tutte le mie buone operationi, son fatte mediante la gratia di sua diuina maestà. Sì che io ho inteso nella vostra, & anco per bocca del Barone, la grauezza della vostra infermità, & ho inteso con

longhiſſima diceria, ciò c'hauete fatto per ricuperare la ſanità, & mi pare che neſſuno non l'habbi inteſa, ſe non quello Eccellente meßer Anello Bozuto, che mi ſcriuete, che vi voleua purgare, vngerui, farui pigliar decotti, & farui bagni, & a quello non hauete voluto credere; ma fidateui di me, che queſto tale vi guarirà: perche ha buona opinione, & la intende per il ſuo dritto: perche hà inteſo i principij, & per i ſegni che voi mi ſcriuete, la infermità voſtra non è altro, che mal gallico, & non vi rompete il capo, perche quello è vno sborino della infermità; & ſe bene ſon ſei meſi, che voi non vrinate, non però ſanati che ſiano tutti quei buſi, voi orinarete beniſſimo, come prima. Credo che vi raccordate di quel gran Colonello Spagnuolo, che l'anno del 52. era a Napoli, che ſi chiamaua il Dalantado di Canaria, lui ſtaua peggio di voi, & io lo guarì in breue tempo; & molti altri da quello in poi ne ho ſanati, mediante il diuino aiuto, & la virtù delli noſtri medicamenti. Sì che ho ſperanza nella maeſtà di Dio, che anco voi vi ſanarete. Vi mando per il preſente voſtro ſeruitore i rimedij da curarui, & vna ſcrittura, nellaquale ſi contiene il modo da vſare i detti rimedij, & da fare quelli, che non vi mando, & con la ragione del viuere. Et non mancarete di fare tutto quello, che io vi ſcriuo, che vi prometto, che ſe la S. V. hauerà fede in Dio, & credito alli noſtri rimedij, che ſubito ſarà contento di ciò che deſidera. altro non mi occorre dirui, ſe non, che vi gouer-

nate

nate con patienza, se volete conseguir' il frutto delle vostre fatiche; percioche altrimente facendo, haureste perso il tempo, & io le fatiche, & riputatione mia. Quanto a quella vostra parente, che mi scriuete, che da otto mesi in quà se gli è rotta la testa, & che butta tanta marcia, le potrete far torre il dia aromatico, & lo elettuario angelico qual vi mando, che son due prese; l'vna di dia aromatico, & vna di elettuario angelico. torrà prima il dia aromatico, & poi passati tre giorni darli lo elettuario, i quali si pigliano la mattina a digiuno, e son senza regola; & fatto questo, farla pigliare 20. giorni il nostro decotto del legno scritto nel Capriccio medicinale: doue entra il vino, i folicoli, la colloquintida, & altre cose, & lo torrà secondo la ricetta nel libro, & frà tanto vngersi la testa, col nostro balsamo. & a Dio piacendo, sarà sanata. Non altro.

Di Venetia, alli 17. di Decembre del 68.

Di V.S. amico & che desidera seruirla il Caualier Leonardo Fiorauanti.

All'Illustriss. & Reuerendiss. Monsignor Vescouo di Nicastro, & dignissimo Legato di N. S. in Venetia.

NOn è dubio Illustrissimo & Reuerendissimo Monsignore, che l'arte non gioua a tutte le cose create dalla natura; & che ciò sia il vero, se noi scorriamo

per le coſe naturali , trouaremo , che la natura non opera mai coſa neſſuna , che ſia perfetta ſenza l'arte ; & queſto lo approuarò con molte belle ragioni & eſperienze . Et perche queſto mio ragionamento è ſopra il modo da oſſeruare per conſeruarſi in ſanità , & fuggire dalle infermità, lo prouarò con la autorità delle parole , delle pietre , & de gli animali ; coſe tutte quattro dedicate alla noſtra medicina . & prima , dirò delle gran virtù , che ſono nelle parole. Egli è da ſapere, che la prima parola, che mai foſse detta al mondo , vſcì dalla bocca del Creator del tutto Iddio benedetto, quando diſſe fiat lux, *& fù fatta la luce che più non era ſtata ; & così tutta queſta machina del mondo , Iddio non la fabricò già con le ſue mani , ma ben comandò il tutto con la ſua bocca. & ſe noi ſcorriamo per le Sacre & Diuine Iſtorie , trouaremo , che tutte le grandi operationi del gran Monarca , le hà ſempre fatte con la parola . Et quelli c'hanno ſempre di continuo fatto le operationi d'Iddio l'hanno fatte con parole ; & la noſtra Santa Madre Chieſa Romana tutte le ſue operationi ſono parole , con le quali ſi fanno coſe alte & grandi ; ma ſenza l'arte operata da' ſacri miniſtri , le parole non operarieno quando elle non foſſero dette ; sì che quanto alle parole , noi vediamo , che ſenza l'arte , che ſono quelli che l'eſſercitano , non farieno quei miracoloſi effetti , che fanno . Et queſto è quanto alla parola . Se noi veniamo poi alle piante della terra , trouaremo , che la natura le pro-*

duce

duce tutte ſaluatiche & neſſuna è perfetta ſenza l'arte, come bene dalla eſperienza ſi può vedere da coloro che inſetiſcono gli arbori ſaluatichi, per farli domeſtichi, & traſpiantano l'herbe acciò ſiano migliori. Et ſe tale artificio non foſse, il tutto ſaria imperfetto, le pietre create dalla natura ſenza l'arte ſon coſi rozze, che non vagliono niente; ma poi lauorate, & luſtrate, che ſieno, ſon precioſiſſime. Et gli animali che produce la natura, ſon coſi rozzi & ſaluatici, che per niun modo ſi poſſono conuerſare mentre che ſono priui dell'arte; ma quei che con l'arte ſono domeſticati, come caualli, cani, gatti, buoi, pecore, vccelli, & và diſcorrendo, quaſi tutti con l'arte del domeſticarli, ſi fanno piaceuoli & conuerſeuoli. Sì che dalle ſopradette coſe, noi poſſiamo vedere, come di gran lunga l'arte è aiutrice della natura. Se adunque ſi vede, che con le parole ſi fanno tanti miracoli. & con l'artificio dell'agricoltore le piante ſi nodriſcono & ſi conſeruano molto tempo in proſperità; & ſe le pietre ſi affinano & ſi conducono a perfettione con l'arte: & gli animali ſi domeſticano & ſi fanno amici con noi mediante la induſtria dell'artefice che li domeſtica, tanto maggiormente dobbiamo creder noi, che i corpi noſtri creati dalla natura con mille imperfettioni, con l'arte ſi poſſano ridurre a miglior termine. Non ſi vede continuamente gli indotti che con l'arte ſi fanno dotti, li poueri ricchi, li ignobili nobili, & gli infermi ſani? Queſte ſon pur coſe, che dourebbero

far credere a tutti, che con l'artificio li corpi humani ſi poſſono conſeruare in buona temperatura & allongar la vita aſſai più di quello, che non fà in quelli che ſi laſciano ſcorrere così a Dio, & alla ventura. Et queſto ſi può fare col noſtro artificio dell'arte diſtillatoria, & col regolato viuere. Et volendo far tale operatione è neceſſario, che chi lo vorrà fare regoli prima la vita ſua, e poi venga al noſtro artificio; & a queſto modo il deſiderio noſtro hauerà effetto. Moſtrarò dunque come ogn'vno potrà regolarſi ſe medeſimo ſenza aiuto d'altri; & appreſſo inſegnarò come ogn'vno ſi potrà aiutare col noſtro artificio; & coſi ciaſcuno, mediante Iddio benedetto, hauerà lo intento ſuo. Quanto alla regola del viuere, biſogna che ogn'vno la impari da ſe medeſimo, perche è coſa tanto difficile, che io per me crederò, che non ſia huomo viuo ſopra la terra, che ſia atto a regolare vn'altro huomo; & ſopra di ciò noi altri medici facciamo gran fondamento, penſando di fare qualche gran coſa: ma quando poi conſideramo bene, gliè vn beccarci il ceruello, & ruinare le vite altrui. Chi ſarà quello, che ſappia ſe a me lo eſſercitio mi ſia gioueuole o nò? Chi ſarà colui che poſſi ſapere li cibi che ſon buoni alla mia compleſſione? Chi ſaperà ſe il troppo dormire o poco mi ſia contrario? Chi ſaperà terminare le coſe, che ſono contrarie alla mia natura? Chi ſaperà dire che mi gioui più o il caldo o il freddo, o il bere acqua o vino, e và diſcorrendo? Dirò io, che queſti tali

ſieno

ſieno coſi rari, come le moſche bianche, che non ſe ne truoua quaſi neſsuna; & ſe pur alcuni di noi altri la indouina, è per ſorte & per ventura, ma non già per certezza, che vi ſia; e però queſta regola biſogna che ogn'vno la impari da ſe medeſimo, volendola oſseruare: percioche tutte le ſopradette coſe, le ſaperò molto meglio io eſsendo ignorante, che vn'altro per ſauio & dotto che egli ſia; & queſto neſsuno me lo negarà. Biſogna adunque, che quelli che vorranno regolare la vita loro, comincino da loro iſteſsi, a vedere ſe la fatica li conferiſce o nò, ſe il troppo o poco dormire li gioui, & quali ſono li cibi che li nuocono, & quali li giouino; & coſi diſcorrendo trouarà la verità del tutto; & queſto ſarà quanto al regolato viuere. Quanto poi all'artificio delli rimedij per aiutar la natura, a queſto biſogna, che vi concorra il maeſtro con l'arte ſua; & in queſto caſo biſogna conſiderar bene, & eſser diligente in conoſcer in qual parte manca la natura, & col noſtro artificio ſoccorrerla, & aiutarla; percioche ſe il corpo è troppo caldo biſogna rinfreſcarlo; ſe è freddo, riſcaldarlo, ſe pecca di humidità, diſseccarlo; & ſe è troppo ſecco, inhumidirlo, & in queſto ſi conóſcerà la dottrina dell'artefice valente & pratico; ſe il corpo ſarà troppo calido, col noſtro olio di vitriolo compoſto con grande artificio, ſi rinfreſcarà; ſe ſarà troppo freddo, l'vſare il noſtro elixir vitæ, & vngerſi col noſtro olio incompoſtibile ſi riſcaldarà; ſe ſarà troppo humido, il vomito & l'vngerſi col noſtro

balſamo ſi diſtaccarà; & ſe ſarà troppo ſecco, con la noſtra quinta eſſenza, & elettuario maeſtrale ſi humettarà; Et a queſto modo oltra che viuerà in ſanità, ſi prolongarà ancor la vita per molti anni. Et per tanto Monſignor mio Illuſtriſſimo, V. S. faccia matura conſideratione ſopra queſto mio diſcorſo, che trouarà, che non vi ho ſcritto pur vna minima parola, che non ſia più che la verità; nè ſi trouarà huomo, che poſſi dire in contrario; ma biſogna leggerlo & rileggerlo molte volte è ruminarlo bene: perche il ſenſo è grande, & le parole ſon poche & queſto ho fatto per non tediarla & infaſtidirla. Et ſe vorrà fare tai rimedij, quali gli ho propoſti, li trouarà ſcritti per ordine ne gli altri miei cinque volumi, poſti in luce. Et queſto è quanto mi occorre dire in queſto luoco.

Il fine del Terzo Libro.

DEL

DEL TESORO DELLA VITA HVMANA.

Dell'Eccellentiſs. Dottor & Caualier

M. LEONARDO FIORAVANTI BOLOGNESE.

LIBRO QVARTO.

IL PROEMIO.

TRà tutte le ſcientie del mondo non vi è la più vera, & più certa, quanto è quella che è fondata ſopra la eſperienza; percioche le ſcientie non hanno altra proua che la eſperienza; come ſaria a dire, vn fiſico ſarà dottiſſimo, e ſapientiſſimo nella Teorica; & per far vedere a tutti ſe egli è coſi, biſogna che queſto tale faccia la proua ſopra gli infermi, e ſe con la eſperienza ſanarà preſto gli amalati, queſto ſi può dire veramente dotto;

dotto; ma ſe per contrario poi, non riuſciſſe nella eſperienza, la dottrina ſua ſarà vana & incerta. ma chi haurà la eſperienza vera, ſarà il vero theorico, perche altro non vogliono, gli infermi dal medico, ſe non eſſer ſanati delle loro infermità; il che non ſi può fare con altro, che con la eſperienza; e queſto è chiaro & manifeſto a tutti. & per tanto, conſiderando io ſopra di ciò in tutto queſto noſtro volume, non ho ſcritto altro, che la eſperienza; & in queſto quarto libro non voglio trattare di altra coſa, ſe non di eſperimenti & coſe ſecrete, qual voglio riuelare al mondo, & non ſolamente di medicina & cirugia, ma ancor di molte altre coſe differenti da eſſe profeſſioni, qual tutte ſaranno grate & di grandiſſima ſatisfattione a molti: perciochè non ſolamente biſogna ſaper curare gl'infermi, ma ancor biſogna ſaper conſeruare i ſani dalle infermità: perche conſiſte molto più ſaper conſeruare le coſe fatte, che nel farle. Li Romani poca difficoltà metteuano loro nel fare ſuperbi tempij, & ſontuoſi palazzi, ma ben poneuano ogn'induſtria, & ſaper loro, per trouar coſa, che doppo fatti ſi conſeruaſſero perpetuamente, & da queſto ſi può pigliare l'eſſempio, che'l ſaper conſeruare gli huomini in ſanità è di molto maggior profitto, che non è il curarli nell'infermità, eſſendo che la cura dell'infermità è breue, & il viuere è longo fino alla morte. Et però quello che col mezo de' rimedij ſi ſanarà, & doppo ſanato ſi conſeruarà; quello ſolo ſarà felice al mondo; perche poca

volon-

volontà tengono gli huomini di morire, & ciò si può vedere nella diligenza che vsano nel loro gouerno per longamente viuere; & però durante il tempo di questa misera vita, noi non possiamo negare, che non sia sempre pericolosa d'infermarsi di strane infermità. e per tanto vengo per questo a inferire, che il mio fine non è in questo libro, di dire, che i medici & cirugici diuengono tali: ma mostrarli solamente quello che douerebbero essere, volendo essi a questo mondo viuere con honore, & doppo morte lasciar fama eterna. Gli huomini adunque che cercano viuere quieti & riposati in questa vita, è necessario, che piglino qualche stato o maniera di viuere in quella; & questo stato non ha da essere quello che desidera la stoltitia della sua persona: ma quello nelquale Iddio lo pose per salute dell'anima sua; perche gli huomini carnali non cercano mai, se non quello che la sensualità li fà desiderare, & non quello che è conforme alla ragione & salute dell'anima sua. Mettendo adunque tutte le sopradette cose in regola, dico, che quegli che considereranno bene questo quarto libro saranno fatti esperti & idonei in molte cose, come leggendo ogn'vno potrà vedere; & chi non fosse capace ad intendere ciò che in esso si contiene, potrà vedere gli altri nostri cinque volumi, doue troverà il compimento di tutte le cose.

De'

De' ſecreti. Cap. I.

NOn può l'huomo a queſto mondo acquiſtar maggior gloria quanto è il laſciar doppo di ſe qualche honorata memoria; perciochè io vedo, che gli hiſtorici lodano molto forte Licurgo, il quale diede le leggi a' Lacedemoni; & Numa Pompilio, che honorò i tempij; Marco Marcello, che pianſe la fortuna di coloro che erano ſtati ſuperati da lui; Giulio Ceſare, che perdonò a' ſuoi nemici; Ottauiano, che era amato da ſuoi popoli; Aleſſandro Magno, che giouaua a tutti; Hettor Troiano, perche era coſi animoſo a guerreggiare; Hercole Tebano, perche coſi vtilmente eſercitò le ſue forze; Pirro Rè d'Albania, perche fu l'inuentore di tante coſe ingegnioſe; Marco Regulo, perche ſofferſe tanti tormenti; Tito, perche fu padre de gli orfani; Traiano, perche edificò tanti edificij. Et perche vedo, che queſti tai Principi ſono ſtati tanto lodati per le buone operationi fatte al mondo, mi ha parſo a me ancora di voler eſſere vn nuouo inuentore, & riformatore della medicina, quale in queſti noſtri tempi è ſtata tanto ingarbugliata, che quaſi gli ſtudenti di quella non la intendono mai. Io con ſommo ſtudio, & grandiſſima eſperienza, ſono andato cercando di lucidarla, acciò doppo che io ſarò morto, la fama mia reſti viua. Et coſi col nome di Dio cominciarò a ſcriuere molte belle coſe, che fino al preſente ſono ſtate ſepolte.

polte. Et prima ſcriuerò della noſtra pietra filoſofale, & poi di mano in mano andarò ſcriuendo molte coſe, che ſaranno di gran profitto alle genti del mondo.

Della pietra filoſofale. Cap. II.

Quando la pietra filoſofale ſarà fatta ſecondo la noſtra intentione, & ſarà molto bene preparata, a queſto ſi conoſcerà, che reſtarà di colore limato chiaro, & non farà più nauſea, nè dolore, ma ſarà allo ſtomaco appropriata per euacuare ogni ſorte di cattiui humori; giouarà a gli occhi, & al ſuperchio calore delle reni; ſanarà i fluſſi, i tumori, & la doglia di teſta farà fuggire; alla emigranea farà grande ſeruitio, & al diſcolamento delle reni con altra compagnia giouarà molto; & ſe la rogna ſi vorrà guarire ſi potrà la noſtra pietra vſare nel modo, che ſi fa in tutti i caſi; & quando ella non operaſſe il ſuo ſolito, ſarà ſegno di douer morire; ma quando farà molto vomitare, & per ſeceſſo ancor euacuare, ſtieſi ſicuro, e certo che quella volta non ſi può fallare; ma nel volerla fare è neceſſario la ſcientia, & l'arte, acciò l'huomo ſi poſſi meglio aſſicurare; è neceſſario adunque pigliare il ſapone, il mercurio, & la calce viua, & miſſiarla, & dentro vna piua farla entrare, & col fuoco ſi vuole ſeparare; la qual ſeparatione ſi ha da ſerbare, & poi pigliare l'alume, il ſalnitro, e vitrio-

è vitriolo, metterlo inſieme, & farlo ſudare; & il mercurio col ſudor di quelli ſi accompagnarà con gran rumore, & ſcaldarlo fin tanto che più non ſi ſentirà cridare; & ſenza ale ſi vederà volare. Si vuole dipoi pigliare, & col fuoco ſcaldarlo, & dentro il forno attento ſtemperare, & con acqua roſa ſi dè lauare, & poi col muſchio, & zuccaro accompagnare; & queſto è coſa che ſi può mangiare; & coſi la pietra ſarà finita; con la quale ſi può dare a molti vita.

Dell'olio di oui, & ſuoi alti ſecreti. Cap. III.

L'Oua ſono il ſeme di quegli animali che le fanno, & ſono di due ſorti: l'vna di animali volatili, & da dui piedi come galline, oche, anatre, pauoni, & tutte ſorti di vccelli: vn'altra ſorte ve ne è che fanno gli animali quadrupedi, ma però alcune ſorti d'animali che non hanno peli ſopra, come ſaria teſtugini, lucerte, liguri, cocodrilli, & altri ſimili animali: de' quali oui ſe ne poſſono fare ogni ſorte di medicamenti, & maſsime olij quai ſono molto differenti nelle operationi; perciochè l'olio fatto dell'oua d'animali che hanno le penne, è calido, & riſolue molto valoroſamente gli humori che concorrono alle parti lontane, come alli piedi, & alle mani; ma l'olio che ſi fa dell'oua di teſtugini, di lucerte, cocodrilli, formiche, rane, roſpi, & ſimili animali è di natura contrario a quello dell'altra ſpecie di oua

ſopra-

ſopradetto. Et queſta è vna grandiſsima filoſofia da ſapere: percioche coloro che non ſanno la differenza ch' è trà le ſpecie de gli animali, non potrà manco hauer cognitione di tali olij, ne i quali ſono altiſsimi ſecreti, e con tali olij ſi fanno opere ſtupende, e grandi, che è coſa di gran marauiglia. Et perche è coſa tanto importante, non voglio laſciare occulto il modo da fare queſti pretioſi olij, e la eſperienza la laſciarò trouare a medici ſauij, e dotti, coſi come ho fatto io. Chi vorrà dunque far tal liquore, lo cominci in queſto modo a preparare. pigli l'oua di quali vuol l'olio fare, e nell'acqua le farà leſsare, fin che'l giallo dal bianco ſi può ſeparare; e fatta la ſeparatione, piglia il giallo, & in poluere lo farai tornare, poi dentr' vn vaſo lo farai ſudare, fin tanto che lo poſsi dalle fecce ſeparare; & queſto è il modo da fare queſto licore pretioſo, col quale farai miracoli ſopra molte infermità. del bianco che fuori è reſtato, ſi può far coſe alte, e grande, ma la voglio tacer per queſta volta, per non illuminar la gente ſtolta.

Liquore pretioſo ſopra tutti gli altri. Cap. IV.

QVeſto è il più pretioſo liquore di quanti ſe ne poſſono fare al mondo, & le virtù ſue ſon tali, e tante, che ſon da far marauigliare tutta la gente. La mirra & l'aloe con la vernice, con altro tanto della quinta eſſenza, farà coſi ſtretta compagnia, che ſenza fuoco, ce-

co, cenere, e carbone, non ſi potrà fare la ſeparatione; & quando l'aria, l'acqua, & la terra ſaran ſeparati, ogn'vn di loro ſarà atto a mitigar dolori, disfar tumori, ſaldár ferite, ſoluer dolori di corpo, & altre ſimil coſe. Et queſto tal liquore ho fatto, & operato io infinite volte, & fatto vedere al mondo di ſe mirabil proue; & ciò farà ciaſcuno che deſiderarà ſeguitar la verità, & chi ſarà figliuolo dell'arte; & tutti i gran ſecreti ſaranno ſcritti in queſto modo, & con queſto ordine, perche a me baſta, che ſieno inteſi da huomini intelligenti, & meriteuoli, quai poſſino ornare la ſua dottrina, mediante l'aiuto di tali eſperimenti; perciochè eſſendo viſti dal vulgo queſti miracoli, non potranno ſapere ciò che ſia; ma con grandiſſima riputatione reſtarà colui, che tal coſa ſaperà fare. Et ſe alcuno della mia profeſſione, haueſſe caro d'intendere le coſe dell'arte, dà me li ſarà inſegnato ſenza fraude, pur che ſi degni ſcriuermi vna carta.

Vn miracolo di natura, & dell'arte. Cap. V.

SEgli huomini ſapienti dell'vniuerſo non trouaſſero coſe nuoue da moſtrare alle genti del mondo, ſempre ſi ſtaria nell'antica ignoranza; ma perche ſempre ſi trouano ingegni riſuegliati, che di tempo in tempo vanno ſcoprendo coſe nuoue, & con l'arte le magnificano, & con tal nuoue inuentioni giouano al mon-

al mondo in diuerſe profeſſioni, come ben di continuo ſi vede. Et ſe io non haueſſi trouate tante belle & nuoue inuentioni, il mondo non m'haueria mai conoſciuto, come hà fatto. Et ſe io non haueſſi trouato la cura delle gotte, il rimedio de' cancari, la ſolutione delle vlcere, la bella cura del mal franceſe, il miracoloſo, e ſtupendo rimedio delle ferite, la cura di tutte le febri che paſſano li venti giorni, & il bello ſtile da ſoccorrere molti accidenti: non potria hora con mio honore ſcriuere tante belle coſe, & maſſime queſto miracolo di natura, del quale & col quale ſi poſſono fare tanti alti eſperimenti. laſciarò dunque queſti ragionamenti, & ſcriuerò queſto miracolo a' ſapienti. Il fior di ogni altro fiore, che il ſaper humano non può diſcernere, quando ſarà nel ſuo più bello ſtato, & dall'arte ſarà fabricato ſi eſtinguerà nel vino otto o dieci volte, e poi in vna pina ſia cacciato, con pietra focaia accompagnato, & con carboni acceſi illuminato, fin tanto che ſia tutto fuggito, & per paura in vna boccia entrato; ſi torna poi alli primi conflitti, facendo a queſto modo per tre volte, & il miracol ſarà confirmato. Chi vorrà dunque acquiſtare al mondo honore, cerchi ſempre di vſare queſto liquore, che grande infermità farà fuggire. Queſto come di ſopra ho detto, è vn miracolo di natura & dell'arte. Et ſe alcuno ſi vorrà mettere a tale impreſa, intenda prima ben quel ch'io ſcriuo, acciochè in darno non faccia la ſpeſa.

Secreti di mirabil virtù. Cap. VI.

QVando le pietre cotte vſciran del forno, ſe ne piglia vna nel medeſimo giorno, & come noci ſi fà in pezzi tondi; & ſi mettono nel fuoco che ſia grande per fin tanto che mutino colore, & biſogna vn vaſo hauere, che dentro vi ſia dell'olio mondo, & le pietre buttare giù, che toccano il fondo, & poi cauarle nette e monde, & nel fuoco tornarle a cacciare, & di nuouo laſciarle infocare, e poi ſi vogliono nell'olio tornare, & cinque volte ſi biſogna fare, & in vna piua ſi vogliono cacciare; con aloe, raſa, & mirra accompagnare; & poi li biſogna fuoco dare, ſopra vn forno da ſtillare fin tanto che tutto ſi faccia ſudare; & poi ſi biſogna ſeparare, & ciaſcaduno da per sè ſaluare. con queſto ſi potrà miracoli fare, & queſta diceria è il modo da fare vn precioſo liquore, col quale ſi fanno opere ſtupende & di gran marauiglia, in più varie & diuerſe operationi; & queſto chi lo farà, lo ſaperà ancor applicare, ne i caſi doue conuerrà: perche i ſapienti non hanno biſogno, che li ſieno dichiarate le coſe così minutamente, perche ſubito inteſa la materia, ſanno doue conuiene ſenza altra dichiaratione; & però neſſuno ſi marauiglia, ſe io non ſtendo le coſe minutamente, perche voglio che chi ſi vorrà ſeruire di tal coſa, ſia huomo intelligente, & di ſano, & maturo giuditio, per poter bene intendere il mio concetto.

Se-

Secreto noſtro di mirabil virtù in atto & in potentia. Cap. VII.

Sarà queſto vn glorioſo & alto ſecreto, di vn vnguento non mai più fatto da antichi nè da moderni; il quale ſana le vlcere putride delle gambe, ch'è coſa di marauiglia; percioche fà diuerſe operationi, & mortifica il cattiuo, mondifica, incarna, & cicatriza, coſa che appreſſo a profeſſori dell'arte pare che habbia del difficile: nondimeno è la verità, come da me è ſtato approbato infinite volte. & acciò il mondo non reſti ſenza, l'ho voluto ſcriuere in queſto luoco, & la ricetta è queſta, cioè. Si piglia del noſtro magno liquore, & olio di maſtici fabricato nella ſpeciaria, & ſenza altra diceria ſi mette dentro vn vaſo, che di rame ſia col litargirio a tua fantaſia, e far che al caldo vn gran pezzo ſtia, giongendoui del cerotto maeſtrale incorporandolo come ſi ſuol fare, & di giallo negro ha da tornare; & come lo vuoi leuare il precipitato biſogna buttare, & beniſſimo miſciare, & poi ſi vuol leuare fuori del fuoco, con preſtezza, & rimenar ſi vuole con deſtrezza, fin tanto, che alla ſua durezza ſia arriuato; & così il ſecreto ſarà fatto; & chi non hà del matto con tale vnguento farà miracoli in terra, coſi in pace come in guerra. Queſto ſecreto è di tanta importanza, che io hauea terminato nel mio concetto, non darlo in luce fin doppo la morte; ma veden-

do che hormai la candella è gionta al verde , non ho potuto tenermi di darlo in luce al mondo,acciò in vita mia,mi poſſa gloriare,che con tal mezo molti huomini ſieno liberati di tal peſſime infermità.Et chi vorrà intender tal ricetta , ſarà neceßario hauer tutti i libri noſtri , per ſapere gl'ingredienti , che entrano in queſto nobile , & alto ſecreto ; mediante il quale il mondo ne riceuerà grandiſſimo beneficio ad honor di Dio,& gloria delli medici.

Secreto mirabile per la quartana. Cap. VIII.

LA quartana è vna ſpecie di febre cauſata da humori malenconici , quale ogni tre giorni fà vna volta il ſuo corſo, venendo prima freddo con grandiſſima ſete,e poi ſopragionge il caldo,& dura a chi più & a chi manco.Et la ragione di queſto è difficile a ſapere il perche . nondimeno andando io inueſtigando le coſe naturali , & la qualità de gli accidenti , trouo , che queſta ſpecie di febre incomincia ſempre in qualche luoco particolare, come ſaria nella teſta, vn certo dolore interno , ouero nel naſo , o nell'orecchie , o nella ſchena , ouero nelle gambe . Et chi troua il luogo doue prima comincia lo accidente, è faciliſſima coſa a guarirla ; percioche due coſe ſole ſolueno detta febre , che ſon queſte , cioè , eſalatione , & eſſiccatione. Et queſto è il mirabil ſecreto . Il modo da fare l'eſalatione , ſarà il fare vn cerotto di raſa , pegola , cera , tormentina ,

mirra,

mirra, & aloe, ſopra del quale ſi mette eulop id ſunu oraſſap che ſe namailg ſalerat nihc, & queſto cerotto ſi mette in quel luogo doue prima ſi ſente la febre, cioè ne i luoghi particolari, doue incomincia lo accidente; & tal cerotto ſi muta due volte ſenza la prima ſempre il giorno della febre; & per farli la eſſiccatione, farli bere ogni mattina vna oncia di acqua di omaslab per dodici mattine; & con lo omaslab vngerli ogni ſera lo ſtomaco & le rene, & coſi ſarà guarito. Auuertendo però che prima che ſi faccia neſſuna di queſte operationi, biſogna darli tre volte il noſtro dia aromatico, ſcritto ne i Capricci medicinali. Et con tai rimedij la febre fuggirà via, ſenza poter far reſiſienza: & queſto pare più preſto miracolo che operatione humana.

Secreto di ſanare tutte le febri ne i principij. Cap. IX.

QVando le febri ſono nelli loro principij, & che ancor la putredine non è confirmata, ſi poßono ſanare con grandiſſima facilità; ma come paſſano i principij loro, ſon molto difficili da curare. Quando adunque la febre è ne i ſuoi principij, ſe gli darà due dramme del noſtro dia aromatico, a ſtomaco digiuno, & il ſeguente giorno, alla medeſima hora ſe gli darà vna oncia del noſtro ſiroppo vegetabile, & il terzo giorno, ſe gli farà pigliare col brodo dramme due di

electuario angelico ; il quale in tutto ſanarà la febre ; & queſta operatione ſi intende ſolamente nelle febri continue, cottidiane, terzane, & putride o peſtilentiali; ma non già nell'accidentali, nè etiche, nè quartane. percioche queſte tre ſpecie ſon molto differenti dalle prime . eſſendo che le accidentali ſon cauſate da vn'altra infermità anteriore; L'etiche ſon cauſate da impotentia della natura; Et le quartane da gran quantità di humori malenconici: & queſte ſi curano differentemente dalle prime . Le accidentali ſi curano con ſanare l'infermità principale ; le etiche ſi curano con aiutare la natura , & conſeruar' il fegato , & il polmone dalla putredine ; le quartane ſi curano con vomiti, vntioni; cerotti, e beuande eſſiccanti. Et queſto è alto & gran ſecreto da intendere ; percioche in queſto capitolo conſiſte quaſi tutta la fiſica, e cirugia; ma biſogna hauere molte conſiderationi intorno a tutte le ſopradette coſe.

Vn ſecreto altiſſimo, & di grandiſſima conſideratione. Cap. X.

LA maggior grandezza che i profeſſori della medicina & cirugia poſſino hauere in tal'arte , è il ſaper medicamenti veri & certi da ſanare le infermità ; & che ciò ſia il vero , ſi vede manifeſtamente , che quei medici , che non ſanno i rimedij , che veramente ſoluono le infermità, vanno alla cieca, prouando di-

do diuerſe ſorti di medicamenti, & con alcune deboli ragioni cercano di ſoſtentare la loro opinione, ancor che falſa foſſe; nè mai ſanno ciò che ſi faccino; & tutto queſto auuiene perche imparano queſta ſcientia alla rouerſa; & queſto non lo voleua mai dire in vita mia per non parere di voler riprendere il mondo, & biaſmare quello, che tanto tempo è ſtato in vſo: nondimeno dando fuori queſto libro, non voglio laſciare di raccordare tutte quelle coſe, che a me pare che habbino a giouare al mondo. Dico adunque, che tre coſe ſono neceſſarie di ſapere a coloro, che vogliono ſeguitar tal'arte. La prima delle quali è il conoſcere i materiali, co i quali ſi fanno le medicine da ſanare gl'infermi. La ſeconda è il ſapere fabricare tutte le ſorti di rimedij che ſoluono le infermità. La terza & vltima delle tre coſe propoſte da me; è la ragione. Et queſta è la dottrina, ouer ſcientia in tal'arte; ma dipoi che queſta medicina è in vſo al mondo, ſempre i medici l'hanno imparata alla rouerſa; & che ciò ſia il vero, noi vediamo, che coloro che la vogliono imparare, la prima coſa ch'eſſi fanno, vanno ne gli ſtudij a imparare la ſcientia, & quando ſono adottorati, & che vogliono medicare, non ſanno ciò che loro fanno, ſe prima non imparano di conoſcere i materiali co i quali ſi fabricano i medicamenti, & dipoi ſapere che coſa ſiano i compoſiti come ſiroppi, medicine, electtuarij, vnguenti, olij, cerotti, & và diſcorrendo; le qual coſe tutte ſon neceſſarie a queſti tali,

che vogliono medicare; ma volendo i medici & ciru-gici imparare l'arte per il dritto, douerieno la prima coſa imparare di conoſcere tutte le droghe & ſemplici medicinali a loro pertinenti; & appreſſo di queſto, imparare il ſaper l'arte de i compoſiti, & le operationi loro; & vltimamente poi ſapere la ragione, perche queſta è la ſcientia vera: e non come adeſſo ſi vſa, che prima vogliono ſapere quello che non ſi può ſapere con verità, ſenza la eſperienza. Ma nell'arte medicatoria la ſeparatione de gli elementi nelle coſe medicinali è la maggior importanza, che vi ſia; & queſta ſeparatione ſi fà con l'arte diſtillatoria; percioche con tal'arte ſi ſepara l'aria, l'acqua & il fuoco da qual ſi voglia materiale; & con tal ſeparationi ſi fà miracoli nell'arte, ſi come hà fatto il diuino Raimondo Lullio, Ranaldo da Villanoua, Filippo Vlſtadij, Leuimnio Lemnio, Leonardo Fucſio, & infiniti altri, che con tal'arte hanno fatto veder miracoli al mondo; & io in queſto capitolo voglio moſtrare a chi non lo sà vn grandiſſimo & miracoloſo rimedio da far miracoli ne i fluſſi di corpo, nelle indiſpoſitioni di ſtomaco, & nelle febri maligne, coſa veramente degna di conſideratione. & queſto è lo oteca di loiriu, del quale ſe ne dà vn caratto per bocca, con vino o brodo a coloro, che patiſcono fluſſo di corpo, & ogni ſorte delle febri ſopradette; & ciò fà perche è ſeparato dall'aria, dall'acque, & delle fecce; & di tal glorioſo rimedio gli antichi non hebbero cognitione, non

oſtante

ostante che sia la grandezza della medicina, & honor delli medici. Et tutto questo ho voluto dire a honor di Dio, & beneficio del mondo.

Secreto grandissimo, & particolare, per li flussi, & disenterie. Cap. XI.

I Flussi di corpo non sono altro che vno distemperamento di natura. Et son di due specie. l'vna è causato da vna mala qualità, & distemperamento del fegato; & questo si chiama flusso epatico; cioè dal fegato; l'altro è causato da grandissima calidità, febre, & distemperamento di natura; & questo si addimanda disenteria, che vuol dire distemperamento delle budella; & tutte due queste specie son state molto difficili da curare appresso gl'antichi, come ben dalla esperienza si vede per coloro che comunemente medicano; percioche li vogliono curare con riprensioni, & ristrettiui; ma questa non è la via, se creder dobbiamo alla autorità di Galeno, il qual dice, fluxus fluxum curat, *volendo dire, che'l flusso si cura con il flusso; & questo è la verità, perche mille amalati di flusso ho medicati, e sanati io col darli, due dramme del nostro dia aromatico, e tre o quattro de'nostri siroppi solutiui; eccoui adunque che Galeno dice la verità; ma le disenterie si curano con darli dramme due del nostro electuario angelico, & per ogni giorno post prandium entrare nel bagno di acqua fredda, & starui per il meno*

due

due hore; & con queſto ſi ſanarà ogni cruda ſpecie di diſenterie; & con queſta facilità & breuità ſi ſanaranno tutti coloro, che di tal'infermità patiſcono. Et queſto è alto & gran ſecreto ſopra tutti gli altri ſecreti in tal materia; & tutti i medici che lo vogliono prouare, vadino pur ſecretamente, & vſino tal rimedio, che li giuro da caualiero come io ſono, che di tai rimedij vedranno miracoli al mondo, & ſaranno tenuti per huomini di grandiſſima dottrina & eſperienza.

A prouocare il vomito, che gioua molto nelle indiſpoſitioni calide. Cap. XII.

SE alcuna perſona haueſſe diſtemperamento di ſtomaco cauſato da calidità, & ſi voleſſe rimediare con preſtezza, faccia in queſto modo. Piglia radice di ſambuco & nettale beniſſimo, & poi con vn coltello raſſale via tutto lo ſcorzo fino al legno; & quelle raſſature, piſtale dentro vn mortaio, & cauane tutto il ſucco, che ſi può cauare, & colalo con panno di lino, & mettelo dentro vn pignattino, & fallo bollire, & ſchiumalo, & ſchiumato per ogni oncia di ſucco, metteui meza oncia di mel roſato, & beuilo, & queſto rinfreſca lo ſtomaco, & ſana le febri calide con grandiſſima preſtezza. Et queſto è vn grandiſſimo ſecreto di natura, & è medicina piaceuole da vſare, con la quale ho fatto miracoli io quando mi ſon ritrouato al-

la cam-

la campagna con gli eſerciti , & che non ſi poteuano hauere medicine ordinarie da ſoccorrer gli amalati ; & queſto lo riuelo al mondo per vn gran ſecreto, acciò ogn'vno ſe ne poſſi ſeruire ad ogni ſuo piacere , quando occorreſſe in caſo di neceſſità.

Secreto di vn ſemplice, che guariſce quaſi tutte le ſpecie di febri. Cap. XIII.

SOno infiniti i rimedij che ſoluono le febri, ma ſopra tutti gli altri queſto mi pare di grande autorità : percioche con tanta facilità ſana quelle che è coſa di ſtupore ; & con tal rimedio mi raccordo hauer ſanato io mediante la diuina bontà, vna infinità di gente. Et il ſecreto è queſto , cioè , ſi raccoglie nel meſe d'Agoſto vna aurei , alqual ſol ſonailati la namailg aluero, laqual ſi ſecca & ſe ne fà oulop del qual ſe ne dà a los dolientes otnauq podra repac ſobre vn real con agua y con vino & con il caldo della oglia y eſto ſe aze la anangam ante del remoc y ſeupſed tardar a comer atſa la edrat. E ciò facendo, il dolente ſarà ſanato con facilità & preſtezza. & queſto ſecreto è alto & grande, & ſi può vſare in ogni tempo & in ogni occaſione, perche ſempre fà la ſua operatione , ad vn modo , & è di tanta ragione & eſperienza , che è coſa marauigliosa da credere, & è veriſſima .

Vn miracoloſo ſecreto, che gioua molto nelle febri continue. Cap. XIV.

LE febri continue che non ſono accidentali, cioè che non ſono cauſate da poſteme, o ferite, o altra ſpecie d'infermità apparenti, ſon cauſate da vn certo humore intercute, il quale ha miſtieri di eſalatione; e che ciò ſia il vero, in queſte tal ſpecie di febri il ſudore, e le ventoſe ſon molto appropriate alla ſolutione di quelle; & ſe così è, voglio inſegnare vn grandiſſimo rimedio, col quale doppo fatte le conuenienti purgationi, ſanarà quaſi tutte le ſpecie di tal febri; & il rimedio ſarà queſto, cioè ſi piglia lo oippa oſir, ilquale è vno ſimplice che ſi troua abbondante in tutte le parti del mondo; ſe ne piglia adunque vn pochetto, & ſi amacca vn poco, e ſi mette alle braccia alla parte ortned alla accengom art il ozarb & la onam, & ſi infaſcia ſtretto, & laſcia fin tanto, che habbia fatto vna aciſeu aneilg di agua qual es meneſtier y romper, rotta ſaldra mucha agua, & per quei luochi ſi ſoluerà la febre; & la ragione di ciò è, perche ſi euacua l'humor che genera l'accidente, eſſendo che il curar le febri, non è altro, ſe non rimouere le cauſe. Chi farà dunque tal magiſterio rimouerà le febri, & ſanarà gli amalati: Et queſto è medicamento di grandiſſima autorità, e che conſeco porta ragione, & eſperienza, mediante le quali due coſe ſi ſanano la maggior parte di tutte le infermità del mondo.

Vn

Vn grandiſſimo ſecreto per ſanare la milza con preſtezza. Cap. XV.

L'Infermità che patiſce la milza ſono cauſate da humidità ſuperflua, che riceue la detta milza, & a volerla curare, non biſogna cercar altro, ſe non diſſeccare eſſa humidità: e per tanto voglio moſtrare io al mondo dui grandiſſimi ſecreti, co i quali ſi farà miracoli ſopra tale infermità: & ſono di grandiſſima ragione & eſperienza: l'vno è il ſalaſſo ſotto la lingua, cioè tagliare vna delle due vene che ſon ſotto la lingua, cioè quella che è dalla parte della milza, perche fa grandiſſima euacuatione, per la quale la milza reſta molto ſgrauata; & fatto queſto applicar queſt'altro rimedio, cioè ſi piglia moſtazza molida, & ſi diſtempera con miado di muchiachio, & ſi diſtende fra due pezze, & ſi mette ſopra il bazo per vna notte, & ſe in vna notte non guariſce, farlo ogni notte, fin tanto che ſi riſolue: & queſto è vero, & molto approbato rimedio, del quale infinite volte ne hò viſto grandi eſperienze, e non è ſenza ragione: percioche il ſangue che ſi caua diuerte molto gli humori peccanti, & la moſtazza diſſecca molto il luoco affetto, & è rimedio molto facile da vſare.

Se-

Secreto rariſſimo nella curatione de i calli. Cap. XVI.

I Calli che vengono alle dità delli piedi, & delle mani, ſono vn sborino o ſpiracolo di vn morbo corrotto: e queſti ſon molto difficili da ſanare: perciochè hanno origine dall'intrinſeco del corpo. & ſe bene ſi tagliano o ſi cauano, non reſta però che non dogliano, & che di nuouo non tornino a creſcere : mà il vero modo da fare che non dogliano, & non creſcano più; ſarà queſto, cioè, tagliarli tanto abaſſo che appari il ſangue: & poi hauere vn poco di bombace bagnato col noſtro omaſlab artificiato, e ligaruelo ſuſo diligentemente con vna faſcetta, & laſciarlo così per otto o dieci giorni : & ſe in quel tempo, non ſarà ſanato, tornare vn'altra volta a metterli il rimedio come prima ; & con tal'ordine ſi vedrà miracoli ſopra tale infermità: facendo ſapere ad ogn'vno come queſto è vno de' rari, & gran ſecreti, che ſi poſſi trouare in tal materia. Et con queſto ho fatto io belliſſime eſperienze in diuerſi perſonaggi di grandiſſima autorità. E così faranno tuttiquei, che di tal rimedio ſi vorranno ſeruire nelle cure de' calli ſopradetti.

Secreto alto, & grande da fare naſcere la barba, & capelli. Cap. XVII.

QVeſto ſecreto da far naſcere la barba ſi intende in quelli che ſono in età di farla, ouero che gli ſia caduta

caduta per qualche accidente, come ſuole interuenire molte volte; & queſto è ſecreto raro, & grande, & è queſto, cioè ſi piglia la liem acnalb, & polue de, elle ratnalbc odalcſim odot otniz, & di queſta miſtura ſi onge il luoco doue ſi vuol far naſcere i peli, & queſto fa venire come rogna, doue ſi vnge, ma biſogna poi hauere del noſtro magno licore, & vngere il luoco per venti giorni continui, & ſarà fatto l'effetto con grandiſſima ſatisfattione di colui che lo farà, & marauiglia di coloro, che lo vederanno fare.

Secreto mirabile ſopra marte. Cap. XVIII.

COme il marte ſarà ben preparato; & che ſia ridotto in prima materia, & poi cauatone il ſale che con ogni acqua facilmente ſi ſolua, ſarà medicamento di ſuprema virtù, colquale il tenero ſi indurerà, & il duro con facilità ſi farà tenero; perciochè purifica ogni mala qualità, & ſolue ogni infermità, tanto de i corpi ſenſati quanto inſenſati, cioè corpi humani, e corpi metallici, ma biſogna intendere il magiſterio, perche nel marte vi è parte del corpo perfetto, & lucidiſſimo, & ancor del manco perfetto; chi ſaperà adunque intender queſto magiſterio, ſarà ottimo artefice, & da molti ſarà conoſciuto. Si cerne adunque la più benigna parte, che è quella che i maſtri la ſeparanno con grande arte, e poi la buttano come la più triſta parte, ſenza ſtimarla punto nè momento, & di queſta ſi caua il no-

il noſtro intento;con fuoco,& acqua, & altri artificij, che non gli appalento ; nondimeno queſta ſi ſolue, & ſe ne fanno beuande,& pappatelle,vntioni, & altre coſe,che per la noſtra vita ſon molto profittoſe;affatichiſi adunque ogn'vno in queſta bella arte,che vi trouarà di molte parte .

Magiſterio alto, & ſecreto , ſopra l'antimonio, e ſua virtù. Cap. XIX.

SI truoua nello antimonio grandiſſime virtù , mediante le quali il medico farà coſe di gran marauiglia , quando però ſarà eſperto nel ſaper ben amministrare tal profeſſione, e ſaperlo ridurre alli gradi che ſi conuiene , col leuarli ogni mala qualità , & ridurlo alla ſua prima materia,ſenza l'aiuto di tali materiali ; ma ridurlo a termine che con facilità poſſi ſudare , & ſenza fuoco ancor liquefare ; & chi hauerà queſto , non dee dubitare, che non li rieſca quanto vorrà fare , perche queſto è vno de i mezzi minerali , che è ſopra tutti gli altri in virtù , & in potentia . Et ſe bene dal vulgo non è conoſciuto , non reſta però che gli huomini intelligenti d'ingegno , e di capacità , con la loro dottrina non vadino inueſtigando l'intrinſeco della materia . Et mediante la ragione , & la eſperienza, farſi capaci della materia , & hauer vera cognitione del tutto . L'antimonio dunque è coſi gran coſa , che mediante la virtù ſua,ſi può quaſi ſuſcitar'i morti: e ſen-

za dub-

za dubbio ſanare i viui da ogni cruda ſpecie d'infermità; ma chi vorrà venire in tale eſperienza, è neceſſario prima far grandiſſimo ſtudio ſopra di ciò, & non ſolo medicare i corpi viui, ma etiandio ancora i corpi metallici; percioche da tal materiale ſi caua grandiſſima tintura; & ancor con eſſo ſi fiſſano molti corpi volatili; & queſto ſia a baſtanza di quanto io voglio dire ſopra di ciò.

Diſcorſi & ſecreti del mercurio, id eſt argento viuo. Cap. XX.

E' L'argento viuo materiale di grande importanza: percioche è la prima materia di tutti i corpi metallici; & è quello colquale ſi lucidano tutti gli altri. Et di queſto ſe ne fanno grandiſſimi medicamenti nelle galliche infermità come è noto a tutti i maeſtri dell'arte; & oltra di ciò con eſſo ſi ſoluono tutte le ſpecie di febri, per grandi & maligne che ſieno; quando però ſon curabili, & non ſieno mortifere; perche quelle la diuina bontà ſolamente è quella che le può ſoluere, ma non già il ſapere humano. Fà ancor' il mercurio grandi eſperienze in molte altre coſe, & maſſime nelle cure dell'infermità de gli occhi, quando ſon grauemente veſſati da alcuna ſtrana infermità. Con l'argento viuo ancora ſi può fare vno antidoto, colquale ſi ammazzano i vermi nelli corpi humani. Non mi ſtenderò dunque più auanti, in ragionar di

queſto materiale, eſſendo coſa, che chi intenderà le ſue qualità & virtù, ſarà felice al mondo ſopra tutti gli altri di tal profeſſione.

Di alcuni ſecreti nel vitriolo. Cap. XXI.

NEl vitriolo ſon molti ſecreti, che fin'hora ſon ſtati occulti, col mezo de' quali ſi può fare opere ſtupende & grandi in diuerſe operationi; & con tal mezo non ſolo della medicina & cirugia, ma anco in molte altre materie differenti. Si mette adunque al fuoco dentro vna piua, & ſi fà ſudare fin tanto, che ſi veggia lacrimare; & il ſudore che di lui ſi caua, ſarà nemico delle febri acute, & quando ſi beuerà nell'acque cotte; & gli etici, & tiſici, che col mel comune lo beueranno, gli farà gran profitto. Serue anco a vn caſo ſtrano, che fà la barba nera a chriſtiani, e ſe per forza di fuoco ſi fà vomitare vna materia di negro colore, ſarà coſi ben'atto a ſoluere ogni humore, che in breue ſoluerà ogni dolore: perciochè mettendoſi nelle cancrene & vlcere putride, le mondifica con gran preſtezza. ammazza caruoli, creſte, fiſtole, & ogn'altra ſpetie di cotali humori; & chi lo beue dentro il vino o altri liquori, è contra febri d'ogni qualità, & le fecci ſue ridotte in acqua con aceto, & cauatone il ſale, ſaranno di tanta virtù, che quaſi faranno gli huomini immortali. & oltra tutte le predette coſe, nella alchimia farà coſe ſtupende; però che col mezo di eſſo ſi potrà fa-

trà fare la gran malgama di mercurio & marte, con la quale si può far gran cose, nelle cose alchimiste; & felice sarà colui, che con tal mezo si metterà a operare; perche il vitriolo, mercurio, & marte, farà felici i maestri dell'arte.

Secreti mirabili nell'alume di rocca. Cap. XXII.

SOn nell'alume grandissimi secreti, & massime in quella che il vulgo chiama alume di rocca: percioche essendo separata l'acqua dalle fecce, & accompagnata con la quinta essenza, farà così mirabil proue, che sarà di stupore, & nelle infermità di gran terrore. Questa sarà mirabile & di gran virtù, & le fecce che non si poßono soluere, quando col fuoco saranno ridotte alla sua perfettione, & con marte accompagnate, saranno atte a sanare ogni sorte di vlcere interiore, & con prestezza leuare il dolore; e non senza gran ragione, imperoche l'alume di rocca, è l'anima della terra, elemento fermo e stabile, & che solue, & in sua natura conuerte tutte le cose; il marte è l'anima della terra, & è quello che in lui si troua ogni virtù & ricchezza; ma chi non è bene esperto, non si metta a tale impresa, che non li riuscirà cosa perfetta; perche chi non sà preparare, calcinare, soluere, & congelare, non farà mai cosa buona. E però meglio sarà il riposare, che in tal cosa volersi intricare.

Secreto miracoloſo ſopra il ſole. Cap. XXIII.

IL ſole, che noi altri chiamiamo oro, è metallo di tanta importanza, che ſupera tutti gli altri di virtù, peſo, prezzo, e di lucidezza e bellezza, & è quello, colquale ſi può fare medicina, che quaſi dona la vita a' morti, quando col fuoco ſarà preparato & col mercurio accompagnato; allhora con le due quinte eſſenze, ſi potrà ſoluere immantinente, & per via di circulatione ſi potrà ſeparare da ogni compagnia; & quando ſarà ſoluto, ſi potrà far di lui gran proue; perche l'infermità grandi rimoue da queſta fragil vita, ſapendolo però applicare, doue ſi conuiene. E queſto è l'oro potabile, di cui i filoſofi tanto hanno parlato, dicendo che alli morti torna il fiato.

Secreti ſopra la luna, & a che ſeruono. Cap. XXIV.

LA luna che noi chiamiamo argento, è vn metallo che riluce molto di bianchezza. & appreſſo l'oro ciaſcun molto l'apprezza, perche con eſſo ſe ne può far gran coſe marauiglioſe; maſsime nell'infermità pericoloſe, che ſono importanti, percioche eſſendo preparato & ridotto nella ſua prima materia, ſi potrà accompagnare, con la noſtra quinta eſſenza, & fare con eſso vna beuanda, che a leproſi farà gran profitto; & ſe queſta

queſta compoſitione ſarà data col brodo di pollo a quelli che patiſcono aſmo, farà grandiſsima eſperienza, & ſanarà ciaſcuno, che di lepra foſse veſsato. Fà ancor le carni delle donne lucidiſsime & belle oltra modo; & quando ſarà più oltre fabricato, renderà la luce a chi l'hauerà per debolezza perduta; & ſe nell'opere alchimiche ſarà vſata, farà coſe ſtupende & di gran marauiglia. Ma ben faccio ſapere al mondo, & maſsime a virtuoſi, che queſto magiſterio è molto importante; & chi lo farà bene, ſarà negromante.

Del ſecreto del ſale, & ſue virtù regali
Cap. XXV.

E' Nel ſale gran virtù, & i ſecreti ſuoi ſon grandiſsimi imperoche, ſe il ſale ſarà ſoluto nell'acqua potente di vitriolo, inſieme con marte, poi farlo vomitare, con gran calore fin tanto che reſterà in poluere aſciutta, e poi dentro la noſtra quinta eſsenza, inſieme con quella del mele, & per vn meſe farlo circulare: & ſe l'operante ſaprà fare ſarà medicina ſublime & grande; e per ſua virtù & qualità occulta farà grandi operationi in diuerſe infermità. & queſto perche la ſua virtù è di conſeruare i corpi in ſuo vigore, & di ſcacciare ogni mala qualità, che poteſse offender la natura noſtra; ma per dire alcune coſe in particolare, dico, che queſto glorioſo medicamento, ſana la febre etica, quando è ne' ſuoi principij, dandone vna

picciola quantità per bocca accompagnato con l'acqua di herbena, agrimonio, & betonica, & con l'acqua di fenocchio & celidonia, rende la luce a chi l'haueſſe offoſcata; & ſana ancor i fluſſi del ventre in buona parte, oltra che gioua molto ad altre coſe; queſti ſono adunque i ſecreti dell'arte, che ſi ricercano nella medicina, & le virtù del ſale e ſua farina.

Secreti dell'alume di feccia. Cap. XXVI.

L'alume di feccia è fatta con le feccie del vino, laqual ſi fà in queſto modo, cioè in quei paeſi, doue ſi boglie il vino dentro le tine; ma che ſubito amaccata l'vua lo metteno nelle botte, da lì a vn certo tempo lo tramutano, & vi truouano grandiſſima quantità di feccia, la qual metteno dentro a certi ſacchi, & gli attaccano in alto, in modo, che il vino, che vi è meſcolato, ſe ne eſce fuori, & le feccie reſtano in vna maſſa dura, qual poi ſi ſecca & ſi abrugia; & la cenere di queſta ſi chiama alume di feccia, nellaquale ſi truouano grandiſſimi ſecreti; imperoche ſenza queſta, non ſi può fare il pauonazzo di verzino. Fà ancor biondi i capelli alle donne, leua le macchie di ogni ſorte, & tutte le medeſime operationi ſarà ancor nella noſtra medicina, ſe i miniſtri di quella ſaranno ſufficienti in ſaperla bene amminiſtrare: perciochè traſmuta molto i corpi noſtri di vna compleſſione in vn'altra, perche con eſſa ſi può fare la noſtra pietra vegetabile,

tabile, quando però sarà di quella feccia, che si attacca alle botte, qual si chiama taso o tartaro. Et con tal pietra si può fare il nostro vegetabile siroppo & altre cose di grandissima virtù, qual tutte saranno di grande honore al medico, & profitto a gli amalati.

Secreto del sal comune, & sue virtù. Cap. XXVII.

DEl sal comune se ne truoua di tre specie. l'vna è naturale, che se ne truouano le montagne, come nel regno di Napoli nella prouincia di Calabria, che ve ne sono montagne grandissime; & in Spagna nell'isola di Iuiza, che similmente ve ne sono montagne; & questo è sal minerale. La seconda specie è artificiale, come in terra Tedesca, che lo fanno con caldare, col fuoco. La terza specie è il naturale, che si fà nelle saline per forza di Sole; ma il più saporito, dolce & soaue, è quello che si fà col fuoco: percioche è purificato & netto. Ma il sal di montagna è di maggior virtù di tutti gli altri nelle cose medicinali; percioche quando sarà calcinato per 40. giorni continui nella fornace, & soluto con la quinta essenza del mele, che non vi restino feccie, sarà di tanta virtù, che quasi suscitarà i morti, dandone per bocca vna cuchiara; & questo è quel sale, di cui gli antichi faceuano così mirabil proue, & lo chiamorno il sal de' sapienti, che chi sapesse in quanto & a quante cose egli sia buono, si stupiria. Segue ancor

queſto ſale, por il bazzo inchiado y por las enfermidades de los boſes , y conſerua tanbien il odagih & a molte altre coſe, qual laſcio, acciò i curioſi di queſt'arte, s'affatichino eſsi ancora in trouare le ſue virtù occulte; quali ſono infinite.

Del ſalnitro, & ſecreti grandiſſimi, che in lui ſi truouano. Cap. XXVIII.

E' Il ſalnitro vna ſpecie di ſal di orina, il qual ſi caua della terra con artificio, & è molto ſalutifero a diuerſe infermità; percioche quando ſarà calcinato per trenta giorni continui nella fornace , inſieme con altro tanto tartaro di botte , & poi ſoluto con la noſtra quinta eſsenza, & accompagnato con li ſpiriti del cinamomo, del zenzero, & de i garofoli , ſarà coſi ſalutifero, che ſarà coſa da far ſtupir i profeſsori della medicina, in veder quanto ſieno grandi le ſue operationi; però che ſana gli etici, idropici, & infinite altre ſpecie di infermità che non le dico in queſto luoco , temendo che non mi foſsero credute ; ma coloro che andaranno inueſtigando ſopra a tal materia, trouaranno quanto loro deſiderano, & acquiſtaranno coſi gran nome al mondo , che ſaranno molto riputati, & dalle genti amati, & riueriti, & beniſſimo pagati; perche in queſte coſe ſecrete conſiſte, tutte le grandi eſperienze , che i medici poſsino mai fare; ma biſogna molto bene affaticarſi . & il tutto riconoſcerlo

noſcerlo dal ſommo fattore del tutto Iddio benedetto, che è quello il quale infonde le ſcientie & le virtù a chi piace a lui.

Secreti intorno al ſaturno, cioè piombo. Cap. XXIX.

IL ſaturno è quel metallo, che vulgarmente ſi chiama piombo, nel quale ſi trouano gran virtù; così in medicina, come in cirugia: percioche quando ſarà ridotto in poluere per ſe ſolo ſenza fuoco, & ſenza altra compagnia, ma ſolamente macinandolo dentro il mortaro di bronzo con lo ſputo humano, fin tanto che tutto diuenghi in ſottiliſſima polucre, qual conferiſce a tutte le vlcere corroſiue & maligne, perche rifreſca & ſalda miracoloſamente: & quando il piombo ſarà calcinato e ſoluto in aceto, & cauatone il ſale, & eſſo ſale ſoluto con la noſtra quinta eſſentia, ſanarà molte ſorti di infermità, & maſſime quelle che da humidità & calidità ſon cauſate; però che rifreſca & diſſecca per ſua qualità; & ſe della calcina del piombo ſarà fatto vnguento, ſeruirà molto in diuerſe ſorti di piaghe; & ſe il maeſtro ſarà diligente col piombo, feretto, vitriolo, & tutia, farà metallo in tutto ſimile all'oro di ducato; del quale ſi potrà cauar molto conſtrutto. Serue ancor il piombo nell'arte magica, per fare molte operationi in quella; & chi foſſe bene inſtrutto ſopra di ciò, faria miracoli al mondo.

De

De i ſecreti di Venere, cioè del rame. Cap. XXX.

QVando il Venere ſarà preparato bene, & che con artificio di fuoco ſarà calcinato, & fatto tutto quello che ſe gli conuiene, ſarà coſi valoroſo nelle ſue operationi, che renderà ſplendor della ſua fama: perche di lui ſi fà vnguento coſi valoroſo, che mondifica le piaghe con preſtezza; ſe ne fà acqua con tanta deſtrezza, che ſana gli occhi da ogni cruda ſpecie di infermità; guariſce la rogna, & alla tigna fa gran giouamento; a caruoli del membro & alla vulua impiagata, le riſolue molto bene; & ſe il maeſtro ſarà alchimiſta, lo ridurrà ad vna bianchezza eſtrema, che parerà puro argento; & ſe col ferro & argento viuo lo ſaperà malgamare, & darli la ſua cottura, molta quantità di oro ne potrà cauare. Serue ancor il rame a molte altre coſe, che le laſcierò per breuità. & trattarò di coſe importanti alla noſtra medicina, facendo sì, che ſe ne poſſi cauare buon profitto, & laſciar le genti contente & ſatisfatte.

De i ſecreti del Gioue, che ſi chiama ſtagno. Cap. XXXI.

EIl gioue vn minerale lucidiſſimo, mediante l'aiuto del quale, tutti gli altri metalli diuengono rilucenti

centi & si conseruano; & in questo si troua grandissima virtù, & esperimenti, così nella medicina & cirugia, come ancora in tutti li esperimenti alchimici; percioche nella medicina, quando sarà ben preparato, e ridotto in acqua potabile, sarà glorioso medicamento per la solutione de gli etici, tisici, & idropici; & se sarà ridotto in quinta essenza, & accompagnato con la nostra quinta essenza, & con la quinta essenza del mele sarà gran medicamento per ristaurare la vista de gli occhi; & se i cirugici doppo che sarà calcinato, lo saperanno ben preparare, & farne vnguento, con cose appropriate faranno cose di tanta eccellentia, che il mondo si stupirà, & se gli alchimisti lo saperanno ridurre alla sua perfettione sarà medicina di gran valore; se lo saperanno accompagnare con il rame purgato & ben preparato, lo ridurranno alla bianchezza della luna; & chi hauerà la medicina appropriata, lo farà diuenir corpo perfetto, & tutte queste cose, si truouano nel gioue, & ancor molte di più, qual mi riseruo a riuelarle a miglior tempo; & però fra tanto si potranno inuestigare, & essercitare queste sopradette: perche tutte quelle cose, che ho detto in questo capitolo, sono di tanta autorità & grandezza, che beato sarà colui, che gli saperà dare essecutione. Io per me volontieri harei scoperto il tutto, ma non voglio che quelli che non sono filosofi nè medici, con tanta facilità scuoprino vn tanto alto misterio; basta bene, che io habbi accennato a tutti & copertolo a pochi:

pochi: perche ad vn'huomo intelligente, gli baſta ſolamente vn cenno per rinuenire nel perfetto magiſterio. ſaranno adunque felici quelli che haueranno ingegno da poterſi valere della mia intentione, e che ſaperanno diſtinguere tutte le ſopradette coſe con ragione, & eſperienza.

Della raſa di Pino, & de' ſuoi ſecreti occulti. Cap. XXXII.

IL pino è arbore di ſua natura quaſi incorruttibile. Et la gomma che da eſſo eſce è di molta virtù, & efficacia; percioche conſerua molto le coſe, doue dentro ſi mette; & ſe di eſſa gomma ſaranno ſeparati gli elementi; il medico con tal ſeparatione ſarà atto a fare coſe alte, e grandi: percioche con eſſe potrà ſoccorrere quaſi alla maggior parte dell'infermità che patiſcono i corpi humani, quando però le ſaperà applicare, doue ſarà neceſſario: percioche l'acqua beuendola ſana la ventoſità dello ſtomaco, l'aria ſolue i dolori, il fuoco cura le piaghe, e la terra, conſerua nel ſuo ſtato; ſon dunque alti ſecreti, che io ho riuelati intorno a queſta glorioſa gomma; & ſono di tanta importanza, che beato colui che ſe ne ſeruirà ne i progreſſi delle infermità; & oltra di ciò è molto valoroſa queſta gomma nell'operationi alchimiche, come altre volte ho detto ne i miei ſcritti, percioche ritiene gli ſpiriti volatili, che non gli laſcia ſalire ad alto, mondifica i corpi, & li laſcia pu-

rifica-

rificati, e netti. Et queſto è grandiſſimo ſecreto per coloro, che tal'arte voglion ſeguitare.

Secreto del Terebinto di Cipro. Cap. XXXIII.

IL Terebinto di Cipro è vna ſpecie di tormentina più fina, e ſenza comparatione di maggior virtù, che non è la noſtra tormentina; e queſto vogliono molti medici, che ſolua le doglie, e che conſerui i corpi, togliendolo per bocca: percioche dicono il Terebinto eſſer gomma incorruttibile, ilche è la verità; ma in eſſa gomma vi è vna parte denſa, e groſsa, che impediſce la ſua operatione. Et chi ſaprà ſeparar queſta parte groſsa delle parti nobili, farà gran coſe mediante tale operatione. Biſogna dunque col fuoco, & col mezo della quinta eſſenza fare la ſeparatione de gli elementi, che ſon quattro, acqua, olio, liquore, & terra; l'acqua è vtile, l'olio è perfetto, il liquore è nobile, & la terra che reſta in tutto ſpogliata è di neſsuna ſoſtanza, e con tai medicamenti ſi poſſono fare coſe alte, e grandi, quando ſarà applicato ſecondo il ſuo douere; perche molte coſe buone, & vtili, per non ſaperle maneggiare, & applicare a tempo, e luoco, alcuna volta ſogliono nuocere; e che ciò ſia vero, darò l'eſſempio del vino, ch'è licor pretioſo, che beuendolo a digiuno, a molti ſarà nociuo. Il mangiar'ancor fuori di ſtagione non è ſalutifero, & molte altre coſe, che quando non ſon fatte co' debiti modi nuocono; e però è forza che

chi

chi vuol'intendere tal coſe ſia intelligente, coſi nell'operare, come nel diſpenſare & applicar' all'infermità.

De i ſecreti della mirra. Cap. XXXIV.

LA mirra che non ſia alterata o guaſta è materiale importantiſſimo, & di gran virtù, & ſerue a varie & diuerſe coſe. Conſerua la giouentù, & tarda la vecchiaia; percioche ſe la mirra ſarà diſtillata con la noſtra quinta eſſenza, & con lento fuoco, cauatone la ſoſtanza, ſarà medicina molto importante; & chi ne pigliarà per bocca meza dramma con mel roſato & acqua vita, ſeguitando per vn'anno intiero reſtarà talmente purificato, che per molto tempo viuerà ſenza infermità; & farà molta forza & vigoria. Sana ancor le ferite con gran preſtezza, cura le vlcere putride e marce, & prohibiſce le alterationi, vngendo il luoco offeſo; & fa le donne diuentar più belle & in ſempiterno reſtaranno ſenza dolor di matre, ne di emigranea, ne altra ſorte di paſſioni. & fà altre coſe eſſai che non le dico, per non le far paleſe al mio nemico.

Dell'aloe patico, & ſuoi ſecreti. Cap XXXV.

L'Aloe patico è il ſucco congelato dell'herba aloe, & fra tutti gli altri ſucchi ſolutiui, queſto è il più nobile, & migliore da vſare. Si prepara in diuerſi modi, & con diuerſe ſorti di acque & di ſucchi per farne

poi

poi pillole da vſare ; ma io eſperimentando la coſe naturali , ho trouato vn nuouo modo da prepararlo, non mai più ſcritto da antichi , ne da moderni. Et quando ſarà perparato in tal modo ſarà mirabile, & di grandiſſima virtù : perciochè purga i corpi con grandiſſima facilità & deſtrezza . & il modo di fare tal perparatione è queſto, cioè ſi piglia aloe poluerizato libra 1 . olio comune oncie quattro , aceto fortiſſimo oncie 10. & ſi fa bullire a fuoco lento fin tanto, che ſia diſſeccato & tornato in paſta ; & fatto queſto ſi piglia libra 1 . della noſtra quinta eſſenza , & con eſſa ſi liquefà il detto aloe , & vi ſi aggionge oncie 2 . di maſtice poluerizato , & ſi diſſecca al Sole , fin tanto che reſti come liquido cerotto ; & ſarà fatto ; & queſto ſi può vſar in ogni tempo & in ogni ſtagione, che ſempre farà opera miracoloſa, e diuina, e queſta com'ho detto, è preparatione non mai più viſta nè vdita da neſſuno ; & le virtù ſue ſon molte più , che non ſi truoua ne gli altri di qual ſi voglia preparationi; ma le voglio tacere , perche gli ingegnoſi le poſſono ſapere con breuità vſandole in diuerſe ſpecie di infermità , & vedere le mirabili ſue operationi .

De gli effetti che fanno molte coſe particolari; e prima dirò delle coſe vegetabili, & poi minerali & animali. Cap. XXXVI.

SOno molte le coſe che fanno belliſſime operationi , delle quali farò mentione di alcune di eſſe, & prima di-

ma dirò del vino e ſue qualità; & poi di mano in mano andarò ſeguitando in ſcoprir ſecreti in diuerſe materie. Il vino adunque è vn liquore, il qual ſi traſmuta in diuerſe ſpecie differenti della ſua natura. Et prima ſi traſmuta per ſe ſolo ſenza alcuno artificio in aceto, ne mai più può tornare d'aceto vino; ſi ſepara ancor dal vino l'acqua vita, & ſeparato che ſia, non può mai più ritornar vino, nè manco ſi può fare aceto. Fà il vino quella pietra; che ſi chiama taſo di botte; & queſta mai più può tornar vino, nè manco aceto; & così ogni volta che col magiſterio ſi traſmuta, non può più tornare in ſua qualità; il vino è molto atto a corromperſi, & tramutarſi in altre ſpecie; ma poi fatta la traſmutatione è incorruttibile, perciochè come egli è tramutato in aceto, è incorruttibile; & è atto a conſeruare tutte le coſe vegetabili & animali che dentro vi ſi mettono, ma non già le minerali: perche di ſua natura ſon molto nemiche. Si ſepara ancor dal vino l'acqua vita, la quale è incorruttibile, e conſeruatrice di tutte le coſe, che dentro vi ſi mettono; & di quanta virtù ella ſi ſia, lingua humana non lo potria eſprimere: perche è quella laquale è medicina conſeruatrice di tutte le medicine, & conſerua i corpi humani; ma non mi ſtenderò in queſto luoco, a farne particolar mentione; perche delle ſue virtù ne ſon pieni tutti i libri. Del tartaro ancor ſe ne caua olio vntuoſiſſimo, & di gran virtù; & queſto ſi caua dopò, che ſarà abruggiato & ridotto in cenere bianca & detta cenere ſi

pone sù

pone sù vna pietra liscia in luogo humido. Si che tutte queste cose, che ho raccontato del vino, sono operationi di grandissima marauiglia, & degne da esser messe in considerátione: percioche con tai cose si possono far grandi esperienze, nell'arte della medicina, cirugia, & alchimia.

Dell'aceto, & sue qualità, & secreti. Cap. XXXVII.

L'Aceto si fà di vino & di acqua, doue è vino si fà di vino, & nella Alemagna, Fiandra, Polonia, Suetia, & altri paesi sottoposti alla Tramontana, doue non nasce vino, si fà l'aceto di birra ò ceruosa, che è vna beuanda, che in quei paesi fanno per bere in luoco di vino, & detto aceto è fortissimo & terribile, ma imperò non ha le virtù & qualità del nostro, che è fatto di vino, percioche la natura di esso, è di conseruare ciò che dentro vi si mette, cioè cose vegetabili, & animali, ma non già minerali: perche son contrarie alla sua natura. Conserua adunque l'aceto da putrefattione tutte le sorti di herbe, frutti, & carni, & che dentro vi si mettono, che mai si putrefanno, e tutti i minerali & mezi minerali, esso aceto gli corrode, & mangia; & ciò fà perche ha due proprietà, di conseruare & di distruggere. Se l'aceto sarà distillato per lambicco fin tanto, che le fece restino dißeccate & abbruggiate al fuoco fin tanto, che diuentino cenere bianca, & essa cenere mettendola all'humido,

ſi ſoluerà in olio; il quale è di tanta virtù, per la ſalute de' corpi humani, che huomo nol potria mai credere: perciochè dandone per bocca vna picciola quantità, ſolue la renella, & disfà la pietra nella veſica. Et queſto è alto & gran ſecreto da ſapere, ne mai da altro huomo che da me è ſtato ſcoperto; & tutto quello che ho detto in queſto capitolo, è ſtato per ſcoprir queſto; perche l'altre ſue operationi ſi ſanno da tutti. L'aceto ſtillato con vn poco di olio di tartaro, & acqua vita inſieme conſerua la faccia alle donne, & le fà belliſſime; & ſe non foſſe peccato & offender Iddio direi dell'aceto ſtillato coſe alte & grandi da far ſtupir il mondo, ma per non grauar la conſcientia mia, le voglio tacere, & voglio che quello, che ho detto ſia a baſtanza in materia dell'aceto & ſue qualità.

Delle fece del vino, & de' ſecreti che io ho ſcoperti di eſſe. Cap. XXXVIII.

Quella che comunemente ſi chiama alume di feccia, ſono le fecie del vino abruggiate, delle quali non raccontarò il magiſterio, perche è coſa molto vulgare, ma ben ridurrò alla memoria de' lettori vn grandiſſimo & miracoloſo ſecreto non mai più vdito da altri, & ſarà di molto gran profitto & honore a medici & a cirugici. Et il ſecreto è queſto, cioè ſi pigliano feccie di acqua forte, feccie di alume, ſalnitro vitriolo, libre due, alume di feccia libre due, beniſſimo incor-

incorporate insieme, & dentro vn catino, si mettono in vn forno di riuerbero, a calcinare dandogli fuoco sin tanto, che diuenti pietra dura; & come sarà calcinata, farla subito in poluere sottile, & metterla per quattro o cinque notti al sereno, che tornarà humida; allhora piglinsi libre sei di finissima acqua vita, & mettansi dentro le dette polueri, & lascinsi così per otto giorno rimenandoli vna volta il giorno, & poi dicantare cioè suodare l'acqua chiara & saluarla come cosa precioſa, & le fecce tornarle vn'altra volta a calcinare come prima, & farle in poluere; & questa poluere mondifica tutte le piaghe puzolenti e marze, & con l'acqua si posono sanare quando però dal maestro sarà applicata con ragione; & con detta acqua ancora i fisici faranno cose alte & grandi, se loro la saperanno dar per bocca, come si conuiene; & se della poluere saperanno far pillole e potioni, faranno miracoli al mondo, con tale artificio così grande.

Dell'agresta & sue virtù, & secreti. Cap. XXXIX.

E' L'agresta succo che si fà di vue immature, il qual si conserua per condire le viuande, che sieno migliori; & questa agresta è liquore di gran virtù & appropriato a molte cose, come molti sanno; ma quando l'agresta sarà distillata insieme col mele, & alume

di feccia, per lambicchi di vetro, ſarà miracoloſo rimedio per apoſteme, che patiſcono molto calore, & farà le donne belliſſime & luſtre in faccia, bagnandoſi con eſſo. Et ſe queſta ſarà accompagnata con l olio del talco renderà la luce a chi l'haueſſe perſa; & due dramme d'agreſta ſtillata, con due once di ſucco di betonica, e quattro di latte, farà molto luſuriare a chi foſſe debile di ſchena. Et chi non haueße appetito, l'agreſta ſtillata lo farà mangiare. Et tutte le ſopradette coſe ſon con grandiſſima ragione; & che ciò ſia il vero, l'agreſta ſenza altro artificio ſappiamo che mondifica lo ſtomaco, leniſce il corpo, & purifica il ſangue; il mele e cordialiſſimo & di ſua natura è calido; e diſſolue la ventoſità; l'alume di feccia diſſecca e diſtrugge in tutto i mali humori; il talco è lucido e riſplendente, & la ſua bianchezza penetra molto forte; la betonica conferiſce molto allo ſtomaco, & è ventoſa; il latte è aperitiuo, & nutritiuo, & però chi conſiderarà bene ſopra di ciò, trouarà e per ragione e per eſperienza, eſſer vero tutto quel ch'io dico.

Delle ſorbole, & ſuo ſecreto in diuerſe materie. Cap. XL.

SOno le ſorbole vn frutto, che quando è verde & immaturo di ſua natura è molto ſtitico; & quando queſto ſarà diſtillato inſieme con frutti di cipreſſo & pigne piccoline, farà vn'acqua tanto riſtrettiua, che ſe

che se vna donna corrotta, & etiam che haueſſe fatto figliuoli, ſi bagnarà per tre o quattro meſi continui, ſera & mattina, tornarà coſi ſtretta come ſe foſſe verginella. riſtringe ſimilmente le tette che foſsero ſiapite; & le fà ritornare ſode e dure. Delle ſorbe ancor ſi fà vna ſpecie di vino, ilqual è molto ſalutifero. Le ſorbe immature e ſecche riſtringono il corpo a chi haueſse fluſso. L'acqua ſtillata delle ſorbe meſcolata col mel roſato & acqua vita conferiſce molto a quei, che hanno la toſse; & il decotto del legno di ſorbo fatto con vino, & alquanto di mele, ſolue tutte le durezze del corpo, & ſana quaſi tutte le piaghe, bagnandole calde con tal decotto; & tutte le ſopradette coſe ſon ſecreti mirabili, & non mai più viſti nè uditi; ma chi eſperimenta le coſe naturali, ſempre truoua belliſſimi eſperimenti; & però i medici non douerieno mai reſtare d'affaticarſi di eſperimentare diuerſe coſe, così per honor ſuo, come anco per beneficio de gli infermi.

Secreto de' ſecreti dell'autore, colquale ſi poſſono ſanare tutte l'infermità fiſicamente, & curar le piaghe immantinente. Cap. XLI.

SOno già paſsati molti anni, che ſempre ſono andato inueſtigando coſe nuoue per poter fare di molte eſperienze nei corpi humani, che gli antichi noſtri anteceſsori non hebbero luce di tal coſe, nè mai ſeppero truuar la ſtrada da inuenire li veri e certi medicamenti,

ma ſeguitorno vn'altra ſtrada più longa e più offoſcata; ma hora la maeſtà diuina vuole, che ſi rendino le coſe al mondo certe & chiare, ma non vuol già che ſiano riuelate a ſapienti del mondo, ma alli putti pieni di ſimplicità; & queſto lo dice Chriſto Gieſù nell'Euangelio, e però chi vuole intendere queſte coſe alte e grandi, biſogna ſpogliarſi della ſcientia del mondo, e accoſtarſi alla eſperienza & alla natura, quali ſono maeſtre di tutte le coſe create; & ciò facendo verrà in cognitione di quanta importanza ſia queſto alto & gran ſecreto, non mai più viſto nè vdito da neſſuno auanti di me. Gliè adunque da ſapere, che li corpi inferiori ſono gouernati dalli ſuperiori, che ſono i pianeti. Et di queſta opinione ſono ſtati, ſono & ſaranno tutti gli aſtrologi del mondo, & io ancor lo confeſſo che ſia così percioche la eſperienza me'l dimoſtra certo e chiaro; & queſto gran ſecreto che io voglio riuelare, procede da corpi ſuperiori, che danno la virtù a gli inferiori quai tutti inſieme danno la vita, & la ſalute a tutte le creature viuenti, che ſopra la terra ſono; & queſto è la verità. Quando adunque il ſole ſarà accompagnato con mercurio, & che frà loro ſarà amicitia, mediante il ſudor del fuoco viuo, & di bianchezza come neue ſaranno tornati, & chi ſaperà ſeguir le ſue pedate a molti morti tornarà il fiato, & chi vorrà ſaper queſto ſecreto, biſogna affaticarſi molto bene, così come ho fatto io con tante pene, e non ſolo legger nelli libri delli morti, ma affaticarſi nella eſperienza,

rienza, con longo tempo trauaglio & patienza. Et ciò facendo verrà in luce del tutto: percioche operando si acquista il frutto.

Secreti trouati in vna ſpecie di betonica. Cap. XLII.

Si truoua nelle pratarie vna ſpecie di betonica, che fà il fuſto alto vn gombito, e groſſo come vna penna di oca, & è quadro e ruſpido; la foglia è quaſi ſimile alla quercia, & è ruſpida; il fiore è del color di viole, & la ſemenza è negra & ruſpida, che pare granelle di poluere da archibuſo. Queſt'herba in Lombardia ſi chiama betonica; nel regno di Napoli la chiamano centragalla, & di queſta ho viſto io grandiſſimi eſperimenti; percioche quando ella fà la ſemenza, è di tanta virtù, che è coſa di marauiglia; & ſe in quel tempo ſarà diſtillata con vino, che ſia maturo, & cauatone ſolamente la quarta parte, renderà la luce a chi l'haueſſe quaſi perſa; & detta diſtillatione conferiſce molto alli ſtomachi indeboliti pigliandone ogni mattina tre o quattro dramme per bocca; & quella che reſta nel vaſo quando ſi diſtilla mettendoui dentro mele & vn poco di zedoaria, conferiſce molto alle donne, che patiſcono dolori matricali, beuendone, ogni mattina 8. once caldo. E' ancor la detta herba molto ſalutifera a coloro, che patiſcono febri con freddo, & a molte altre coſe, qual laſcio per brevità.

Vn'altro gran ſecreto del pianeta Marte di molta ſalute per coloro, che a queſto modo ſe ne vorranno ſeruire. Cap. XLIII.

HAuendo io con la longa eſperienza & grande induſtria ſempre cercato di venire in luce della verità, acciò il mondo poſsa conoſcere, di quanta importanza ſiano li miei ſcritti; per la ſalute di ogn'vno ho trouato queſto ſecreto, il quale da antichi filoſofi è ſtato accennato al mondo: nondimeno fino a queſta hora non è ſtato riuelato da neſsuno, in modo che le genti del mondo ſe ne poſsano ſeruire a lor piacere; ma io che non voglio laſciar coſa neſsuna occulta, doppo di me non ho voluto laſciar di ſcriuerlo in queſto luogo, acciò il mondo ne poſſi godere, come di tutti gli altri noſtri ſecreti poſti in luce; e però ogn'vno apri bene l'orecchie per vdire quello che io dico, volendo di tal ſecreto cauarne buon conſtrutto, & con eſso giouare a gli humani viuenti. Et il ſecreto ſarà queſto, cioè, Quando marte nel ciel terzo pianeta, ſarà disfatto & in acqua tornato, & poi con gran calor preſto aſciugato, & che doppo vn'altra volta, egli ſia annegato, dentro la fonte dell'aceto ſtillato, & che di roſso ſia dealbato, & poi col fior di ogni altro fior ſia meſcolato; quando però con le roſe ſarà miſciato, farà fermare preſto quel che corre, & ſoccorrerà al freddo, che col caldo è accompagnato; &

perche

perche è valente pianeta ſopra tutti con la eſperienza ſua farà gran frutti; ma biſogna che ſiano bene inſtrutti, quei che di lui ſi vorranno ſeruire ſe di ſua mano non voglion morire. Quando adunque queſto noſtro ſecreto ſarà fatto nel modo ſopraſcritto, ſarà coſa da fare grandiſſimi miracoli al mondo, & maſſime nelle cure delle irbef enaitret, & nelli iſſulf di oproc, infermità tutte due di grandiſſima importanza, e molto faſtidioſe da eſſer curate da medici: ma chi farà queſto noſtro artificio con li debiti modi, & lo vſarà ſecondo che ſi conuiene farà coſe alte, & degne di eterna memoria; e però eſorto ciaſcuno di coloro, che hanno deſiderio da farſi valenti, che ſeguitino queſte noſtre pedate, perciochè così facendo acquiſtarà fama ſopra tutti gli altri di tal profeſſione.

La dichiaratione di vn'altro pianeto. Cap. XLIV.

QVando Saturno, con lo aceto ſarà ſoluto, & di giallo colore ſia tornato, & con l'olio roſato accompagnato, & che col detto ben ſia rimenato, farà ſapore di tanta dolcezza che farà ſanar la rogna, & ſtizza; & queſto è gran prodezza, da eſſer fatta da vno di quei che fanno di ſanar la rogna profeſsione; & chi voleſse intender meglio queſti noſtri eſercitij, potrà leggere nelli noſtri Capricij, & ini trouarà l'artificio di tutte le coſe che vorrà operare di no-

di noſtra inuentione: & faccio ſapere ad ogn'vno, che il ſecreto ch'io ſcriuo in queſto capitolo è ſecreto di tanta importanza, & è così bella coſa da vſare ſopra perſone grandi & di qualità, che al mondo non ſi potria trouar meglio; & queſto è vn linimento, che ſi fà per rinfreſcare le calidità in tutte le parti del corpo, & per diſſeccare la humidità, & è ragioneuole, come dalla ricetta ſi può vedere: & di tal rimedio ho viſto io coſe miracoloſe & grandi, da far ſtupire il mondo. Et chi nol credeſſe, ne faccia la proua, che trouarà il tutto eſſer più che la verità.

Di molte herbe che fanno vomitare & cacare, lequali ſoluono diuerſe ſpecie di infermità. Cap. XLV.

L'Herbe che fanno queſto effetto di far vomitare & cacare, ſono infinite, delle quali farò mentione di alcune di quelle, che naſcono in queſta noſtra Italia, & che ſi poſſono dar per bocca ſicuramente & ſenza pericolo neſſuno. Et quelle che fanno tali effetti, & ſon venenoſe, non ſaranno nominate da me in queſto luoco: la prima herba adunque, della quale voglio far mentione, ſarà la braſica marina, che vulgarmente ſi chiama ſoldanella; laquale tanto verde quanto ſecca prouoca il vomito, & euacua grandiſſima humidità: l'hebulo, eſſo ancor euacua per vomito, & per ſeceſſo. & il ſimile fanno la gratia dei, la

oriola,

oriola, lo elleboro, la oliuella, il ſeme della cattaputia, il latte del tittimaglio, le ſcorze delle radici del ſambuco, il cocomero ſaluatico & infinite altre, qual laſcio per non eſſer così ben note a tutti. Si che chi vorrà far tal ſorte di purgationi, potrà torre le ſapraſcritte herbe, con le quali farà miracoli al mondo, quando però le ſaperà ben preparare, ſecondo l'arte; ma non hauendo cognitione della medicina, vadi molto riſeruato, così in queſte come ancora in tutte l'altre, acciò non faceſſe qualch'errore.

Di molte herbe che le ſue ſemenze fanno olio, & delle ſue virtù. Cap. XLVI.

INfinite ſono l'herbe che fanno olio, delle quali ne farò mentione di alcune di quelle di queſti paeſi, & maſſime di quelle che ſon più note a ciaſcuno; & prima dirò delle ſeme che naſcono ne gli horti, & che ſon più famigliari & più ſicure di tutte l'altre, cominciando dalle ſemenze di cauoli, che in Lombardia ſi chiamanoverze: li olij adunque di tutte le ſemenze, che dirò in queſto luoco, ſi fanno tutti in vn medeſimo modo, & è queſto, cioè. Si pigliano le ſemenze che ſiano nette da ogni immonditia, & ſi macinano ſotto la macina, che macina l'oliue, noci linoſa, & altri olij; & chi ne voleſſe fare poca quantità, le potrà piſtare dentro vn mortaro; & come è ben piſtata, per ogni libra di ſemenza, metterui vna oncia di acqua, ouero

di bon

di bon vin maturo, & tornare a piſtare fin che ſia bene incorporato: & poi ſi mette dentro vna padella di ferro o di rame, & ſi ſcalda ſopra il fuoco ſempre rimenandola fin tanto, che non vi ſi può ſoffrir dentro la mano: allhora ſarà caldo a ſofficienza. biſogna hauere vna tela di caneuo fortiſſima, & dentro metterui il paſtume caldo, & col torcolo ſtringerlo beniſſimo; & coſì ſi cauarà olio di quella ſemenza che ſi vorrà; & tutto ſi caua con vn medeſimo artificio, & quello che ſi caua della ſemente delle radici ò rauano fa digerire beniſſimo, & fa orinare, quelli, che per cauſa di ventoſità & viſcoſità non poteſſino orinare: diſſolue ancora le ventoſità dello ſtomaco, & disfa la renella, rompe la pietra nella veſica, & molte altre operationi fa, che non le dico.

Dell'olio di ſenapa fatto nel modo ſopradetto. Cap. XLVII.

L'Olio di ſenapa fatto coſì, è molto ſalutifero per coloro, che patiſcono mal di pietra. perciochè per la ſua ventoſità & calidità apre i meati, & fa orinare la renella: prouoca queſto olio il meſtruo alle donne, vngendoſi il corpo & le reni, & dentro il collo della matrice. & ancor togliendone per bocca ſolue i dolori di fianco, & di matre, mangiandone con altro tanto di mel bianco, & vn poco di canella; & di queſto olio ne ho fatto io mirabili eſperienze; & è coſa che ſi fa con facilità & breuità.

Dell'

Dell'olio di cauoli, e ſuoi ſecreti. Cap. XLVIII.

E' L'olio di cauoli molto graſſo e viſcoſo, & è di ſua natura calido, e ventoſo, & ſerue molto a coloro che vogliono luſſuriare: percioche fa ſtar forti & gagliardi, quegli che ſon deboli di ſchena: mangiando ancor ne i cibi del detto olio fa digerire, & vngendo le armi con eſso le conſerua molto tempo, che non diuengono ruginoſe, & fa grandiſſimo giouamento alle infiammationi di qual ſi voglia parte del corpo; & è contra vermi; & a molte altre coſe ſerue, che non le dico in queſte carte.

Dell'olio di rape, & a che ſerue. Cap. XLIX.

E' L'olio di rape molto ſalutifero per coloro che lo mangiano, & maſſime fritto, perche fa fare buona digeſtione; è queſto olio perfettiſſimo per far ſapori; fa orinare coloro, che lo mangiano; & eſſo ancor conſerua tutti i ferri dalla rugine, & è molto perfetto nell'operationi alchimiche; percioche con eſso ſi poſſono fiſſare tutte le medicine & luſtra molto i corpi metalliçi; & altri effetti fa che non li ſcriuo.

Dell'

Dell'olio di cattaputia,& ſuoi effetti. Cap.L.

FA l'olio di cattaputia grandi effetti nelle curationi de i corpi humani: perciochè dandone per bocca mezza oncia fa vomitare,& andar del corpo;& detto olio ſana la emigranea, è contra la idropiſia, ſana quaſi tutte le ſpecie di febri, che vengono col freddo: è contra vermi,& fa belliſſimi capelli, vngendoſi con eſſo doppo lauata, & aſciutta la teſta; & conforta la matre indiſpoſta alle donne, vngendoſi con eſſo la ſera, quando ſi và in letto.

Dell'olio di lino,& ſue operationi. Cap. LI.

L'Olio di lino ſerue a molte coſe in diuerſe profeſſioni,& prima per medicina; queſt'olio è molto buono contra la punta o mal di coſta: perciochè dandone quattro, o ſei once a bere, ſubito ſolue l'apoſtema, e ſalua la vita all'amalato: è ancor ſalutifero rimedio per coloro, che patiſcono emorroidi al ceſſo. L'olio di lino ſtillato con raſa di pino, e cera, è miracoloſo da ſoluere tutte le contuſioni, o ammaccature: di queſt'olio ſi fa tutte le vernici comuni: ſerue per ſtemperar colori, & per abbruggiare dentro le lucerne è miracoloſo: & ſerue molto nell'operationi di alchimia, & ha altre proprietà quali taccio per breuità.

Del-

Dell'olio di galega, e ſue virtù. Cap. LII.

E' L'olio della ſemenza della galega, ouero regalega, di grandiſſima virtù: percioche dandone once 2. per bocca a chi foſſe appeſtato; ſubito ſarà guarito; & quando la ghiandulla foſſe rotta, medicandola con il detto olio, ſanarà con gran marauiglia, & chi haueſſe petecchie, o mal di mazzucco, vntandoſi tutte le parti del corpo, con tal'olio, li farà grandiſſimo giouamento, & è molto perfetto per quelli, che patiſcono di tigna, o altre ſimili infermità.

Dell'olio d'ipericon, & delle ſue gran virtù. Cap. LIII.

HA queſto olio delle ſemente d'ipericon grandiſſime & rare virtù, in diuerſe operationi, & maſſime nelle cure delle ferite importanti: percioche con grandiſſima breuità, & facilità le ſana, & le difende da ogni ſorte di alterationi; non laſcia concorrere humori di ſorte neſſuna, nè far marcia. Ha queſt'olio grandiſsima proprietà contra veleni: gioua molto alle febri peſtilentiali, & alle indiſpoſitioni dello ſtomaco: ſerue ancora per fluſſi di corpo, per emorroidi, & per ogni ſorte di rogna: ſana le rotture inteſtinali, quando ſon freſche vngendoui ſopra, & tenendo ben legato, & facendo ſtare i patienti in ripoſo, che non caminano;

gioua

gioua a qual ſi voglia ſpecie di piaghe nuoue, & vecchie; & queſto è la qualità ſua propria; perche non è calido, nè frigido, anzi è di ſua natura molto temperato, & di gran ſoſtanza.

Dell'olio di ſemenze di Cotogni, & ſua qualità. Cap. LIV.

QVeſt'olio fatto di ſeme di cotogni è molto perfetto per le indiſpoſitioni dello ſtomaco; imperoche ſolue le ventoſità, conforta il luoco, & aiuta alla digeſtione, & fa luſſuriare a quelli che non poſſono; & fa mangiare con grandiſſimo appetito; & con queſt'olio ſi poſſono fare diuerſe ſorti di vnguenti ſtomacali: gioua molto queſt'olio alle emorroidi, & fiſtole che vengono alle parti da baſſo.

Dell'olio di Ginepro, & ſuoi ſecreti, & virtù. Cap. LV.

E' L'olio delle ſeme di Ginepro di ſua natura calido temperato, & molto perfetto nelle infermità dello ſtomaco: percioche mangiando cibi di qual ſi voglia ſorte conditi in detto olio, ſono molto amici dello ſtomaco, & della natura: percioche ſolue tutte le male qualità dello ſtomaco, & fà digerire: prouoca l'orina, & tiene il corpo lubrico: & vogliono i ſauij della medicina, che queſto olio conſerui molto la natura riſpetto

ſpetto alla qualità del legno che è incorruttibile, & di tanto odore; ma bene faccio fede io, che per la natura mia, queſto è il meglior' olio, che ſi poſſi trouare di ſoſtantia, di bontà, & di virtù.

Quanti frutti di arbori fanno olio, & a che ſerue. Cap. LVI.

SOno molti gli arbori che fanno frutti vntuoſi, de i quali ſi può cauare olio: & il primo & più notabile di tutti, è la noce, della quale ſi fà olio boniſſimo da mangiare, quando però non vi ſi mettano dentro le noci guaſte; è ancor molto buono per abruſare nelle lucerne, & ſerue a pittori per macinar colori & dipingere: & queſto olio è molto eſſiccante & perfetto nelle infermità, che hanno biſogno di medicamenti eſſiccanti; & è contra doglie.

Dell'oliue, & dell'olio che fanno; Cap. LVII.

LE oliue ſono le più note frutta che ſia almondo per far olio; & queſto oltra che ſia delicatiſſimo & buono da mangiare in tutte le ſorti di cibi, è il meglio & più comune di tutti, da far tutti gli olij & vnguenti e ceroti che nelle ſpeciarie ſi vſano: & di queſto non mi affaticherò troppo in ſcriuere le ſue virtù: perciochè ſon molto note a tutti.

Dell'olio di faggio, & ſue qualità. Cap. LVIII.

DElli frutti del faggio ſi caua olio chiariſſimo & dolce, aſſai piaceuole al guſto; del quale ſi può far ſapone; sì come di quello di oliue, & è boniſſimo da mangiare, ma è alquanto ſolutiuo. Et doppo fatto, non ſi conſerua molto tempo; & detto olio mitiga molto il dolore in tutte le ſpecie di piaghe, vngendoui dentro con eſſo; & a molte coſe ſerue, che non le voglio manifeſtare in queſto luoco: perche voglio che anco gli altri ſi affatichino in fare eſperimenti ſopra di ciò.

Dell'olio di ghiande, & a che ſerue. Cap. LIX.

LE ghiande delle querce & roucre eſſe ancora fanno olio, ma non però quando ſon freſche, ma quando ſon già vecchie di vn'anno. Et queſto ſi fà nel medeſimo modo; che ſi fà quel delle noci: & queſt'olio è buono per bruggiare, & è molto eſſiccante & riſtrettiuo; ſana miracoloſamente quegli, che patiſcono fluſſo di corpo, dandogliene a bere per bocca, & ancora vngendoli il ventre; ma queſto non è buono da mangiare, nè meno da far ſapone, nè altre coſe per eſſer ruſtico e di mala natura, & poco vntuoſo; ma per pittori è tanto eſſiccante & luſtro, ch'è coſa di marauiglia; ma per altre coſe non è di molto profitto.

Dell'-

Dell'olio delle ſemenze dell'vua. Cap. LX.

DElle ſemenze dell'vua ſi fà olio, il quale è di color verde, & molto vntuoſo, & di ſua natura è molto efficcante: gioua molto queſt'olio alle paſſioni del ventre: percioche diſſolue le ventoſità, & diſſecca le humidità, coſe ambedue che cauſano il più delle volte i detti dolori. Et per abbruggiare nelle lucerne è molto perfetto; vale ancora queſto olio a tutti i dolori di ventoſità & frigidità, & altre coſe. Si fà ancor'olio di mandole dolci, di mandole amare, di perſico, di piſtacchi, di pin bianco, di prugne, di prugnoli, & di infiniti altri ſemi, che laſcio per non importar più che tanto, eſſendo quaſi di vna medeſima qualità & virtù. Et queſto è quanto io voglio dir'intorno a gli olij. ma ſeguitarò a dire di diuerſi animali, e ſue qualità, & poi dirò le virtù e qualità di diuerſi minerali.

Delle virtù, & qualità di diuerſi animali, e ſuoi graſſi. Et prima dirò del boue, & ſua generatione, & graſſo. Cap. LXI.

E' Il boue e ſua generatione antichiſſima ſpecie di animali, & è quello, colquale nella prima età ſacrificauano al Sommo Monarca Iddio Eterno Creatore & fattore del tutto, & della carne di queſto animale, il mondo hà ſempre viſſuto & viuerà in eterno.

percioche la carne di eſſo è molto ſalutifera da mangiare, & maſsime quando egli è caſtrato, perche ſi digeriſce bene; & è di buono nutrimento: & quando è vitello, è cibo molto delicato da mangiare, & maſsime da dare a gli'amalati ; è il graſſo di queſto animale molto appropriato ne gli vnguenti da medicare ogni ſorte di piaghe; percioche conforta'l luoco offeſo, & mitiga il dolore: e quando il detto graſso ſarà diſtillato inſieme con tormentina e cera, farà miracoli in diuerſe operationi; delle quali tacerò in queſto luoco, hà il boue vecchio nella gola certe natte , alla ſimilitudine delle oliue , ma ſon più grandi , e più picciole ſecondo che'l boue è più vecchio , e più giouane: & queſte natte cauate , & attaccate in alto , & laſciatele ſeccare all'ombra , & fatto poluere , e di detta poluere farne pigliare ogni mattina oncia meza, a chi foſſe idropico, ſanarà in breue tempo ; i nerui del boue ancor ſeccati & peſti, & pettenati come il lino, ſono ottima coſa da mettere nelle piaghe in luoco di ſila, e fanno miracoli a coloro che l'vſano. Et queſto è vno de' miei ſecreti, che non voleua mai riuelare; nondimeno voglio che'l mondo ne partecipi in vita mia . Il ſangue del toro giouane, che non ſia caſtrato, a berlo così caldo, è mortifero veneno . Et queſte e molt'altre coſe ſi potriano dire di queſt'animale, ma per eſſer comuni, & dette da altri , le laſciarò, & dirò della pecora & ſua generatione; & delle molte virtù che in eſse pecore ſi truouano.

Della

Della pecora,& ſua generatione. Cap. LXII.

Queſto animale è molto noto al mondo: percioche di tante parti del mondo che ho caminate & viſte non ho mai viſto paeſe, nè luoco alcuno,che non vi ſieno pecore. Et queſto ancora è animale antichiſsimo: percioche il ſecondo huomo che foſse al mondo, fù pecoraro: Et di queſto animale la generatione humana nella antica legge ha ſempre viſsuto, & con tali animali fatto ſacrificio a Dio, fino a tanto, che è venuto l'immaculato Agnello Chriſto Gieſù, a redimere il mondo. E' la pecora adunque animale molto neceſsario,così per il vitto dell'huomo,come per il veſtito; è il graſso di queſto animale, cioè del maſchio, quando non è caſtrato, di molta virtù: percioche conforta tutti i membri offeſi, tanto interiori, quanto eſteriori; vngendo con queſto graſso quelli,che patiſcono mal di flaſso, gli fa grandiſsimo giouamento: è lo ſterco della pecora,così valoroſo per mollificare nerui, & qual ſi voglia luoco indurito ò indignato, che è coſa di gran marauiglia. Et in queſto conſiſte il mio ſecreto. Chi vorrà adunque far miracoli in tal materia faccia di queſto ſterco vnguento con altre coſe appropriate,che farà gran proue.

Del cauallo, & ſue virtù, & qualità. Cap. LXIII.

IL cauallo è notiſſimo animale, che tutti ſanno, & è animale molto amico dell'huomo, & la ſua carne ancor che non ſia in vſo da mangiare è molto dolce è buona, & ſaporita al guſto; & il ſuo ſterco è pieno di grandiſſime virtù: percioche ſe vno foſse tutto ſtroppiato per cauſa di humori groſſi & viſcoſi & induriti, ſepelendoſi dentro lo ſterco di cauallo freſco & caldo per due hore, in diece o dodeci volte ſarà liberato da tale indiſpoſitione. Et il graſso del cauallo, è molto calido & penetrante, & maſſime quello del collo, doue ſono le crine. Et il graſso del cauallo diſtillato, con ragia di pino e mirra, è miracoloſo per nerui ritratti; & in molte altre coſe il cauallo, & ſuo graſso è boniſſimo; delle quali tacerò, baſtandomi hauer detto quello, che appreſso di me era eſperimento ſecreto. Et ſe alcuno vorrà ſaper più oltre, faccia eſperimenti, come ho fatto io, che trouarà qualche altra coſa di grandiſſima importanza al ſuo propoſito.

Dell'aſino, & del mulo, & delle ſue proprietà. Cap. LXIV.

L'Aſino & il mulo ſono vna medeſima ſpecie & qualità; imperoche il mulo è generato dell'aſino,

nella

nella giumenta: nella aſina è grandiſsima virtù: imperoche il latte ſuo ſana gli etici, che lo beuono, & il graſso così di aſino, come di mulo è molto gioueuole, a quelli che per cauſa del freddo li creppano le mani, & i piedi, & altre parti ſcoperte. Fà queſto graſso i capelli luſtri e belli alle donne, che con eſso ſi vngono, & molte altre coſe fà il graſso & la carne e medolla de detti animali, quai laſcio di ſcriuere; perche altri auttori ne hanno ſcritto a baſtanza in diuerſi libri, & ſcritture in tal materia.

Del cane, & delle ſue virtù, & gran ſecreti. Cap. LXV.

E' Il cane animale molto notabile, & amico dell'huomo più di tutti gli altri animali del mondo: & il cane intende quaſi tutte le coſe che l'huomo dice; del cane ſi cauano molte coſe ſalutifere per gli huomini; della pelle del cane ſi fà cordouano nobiliſsimo; & oltra che è vtile da far colletti, ſtiuali, & altre coſe, è ancor molto ſalutifero a coloro che ſopra la portano; il graſso del cane è calidiſsimo, & penetrante, & ſolue tutte le infermità, che da freddo ſono cauſate, lo ſterco del cane è molto profittoſo, per conciare i corami; & il ſangue meſcolato con ſongia di porco, & cenere di vite, ſolue quaſi tutti i tumori, che vengono in diuerſe parti della perſona; & queſto è quanto io poſſo dire di tale animale.

Del gatto, & ſue qualità, & virtù. Cap. LXVI.

IL gatto è animale molto domeſtico & famigliare a tutti, & di ſua natura è calidiſsimo più che animale che ſia delli domeſtici; & il ſuo graſso è di tanta calidità, che è coſa incredibile: & queſto animale non và mai in amore, ſe nonquando regna il maggior freddo di tutto l'anno: le ceruelle del gatto ſon di tanta calidità, che chi ne mangiaſse ſubito impazziria: & chi faceſse vnguento col graſso di gatto, & vngeſse ne i luochi della caſa, doue praticano i ſorzi tutti fuggirebbono per ſpauento, credendoſi che foſsero gatti viui, che gli perſeguitaſsero. Et queſto è per proprietà occulta: ſi genera delle carni de gatti morti, & putrefatti, certi vermi, che poi diuentano vna ſpecie di moſconi che ſi chiamano tafani, che li boui, aſini, muli & altri animali, con grandiſsima furia fuggono da eſsi: percioche mordendo detti animali, diuengono quaſi arrabbiati & matti.

Del lepore, & delle virtù, & ſecreti, che in lui ſi truouano. Cap. LXVII.

SI truouano nel lepore grandiſsime virtù, mediante le quali ſi può fare gran giouamento a gl'infermi di diuerſe infermità; percioche il ſangue del lepore ſeccato

ſeccato nel forno, & fatto in poluere, gioua molto a quelli che patiſcono mal di pietra, & di renella, dandogline a bere col ſucco di paretaria, ch'altri lo chiamano chi vitriolo, & chi herba di vento, o di muro; ſerue ancora il pelo del lepore, per ſtagnare il ſangue nelle ferite. Et i teſticoli del lepore ſeccati nel forno, & fattone poluere, & tolta per bocca, fa molto luſſuriare, a quelli che la pigliano. Et il fiele del lepore, ſtillato con mele, & acqua vita, è rimedio miracoloſo per la viſta de gli occhi, mettendouene dentro vna goccia ogni ſera quando ſi và in letto. Et oltra di ciò ha il lepore vna proprietà occulta, la quale voglio tacere per non metter ſcandalo alle genti ignoranti, & groſſolane; la qual proprietà è di tanta marauiglia, che è coſa da far ſtupire il mondo: & a chi hauerà ingegno, li farà facile il trouarla; & ſe ne potrà accommodare in ogni ſua occaſione.

Della Ludria, & ſua qualità. Cap. LXVIII.

LA Ludria è vn'animale ſimile a vn martoro, la quale ſtà gran parte del tempo ſotto l'acqua: & queſt'animale è di calida natura; il graſſo di queſta è di grandiſſima virtù nelle ſue operationi; perciochè ſe ſarà diſtillato inſieme con tormentina, & acqua vita, ſarà di tanta penetratione, che riſoluerà ogni durezza; & gioua grandemente alle gotte nodoſe, vngendoſi

doſi con eſſo: ſerue ancora grandemente queſto ſtillato per quelli, che patiſcono indiſpoſitioni di ſtomaco, vngendoſi caldo la ſera, quando ſi và in letto: ha lo ſterco della ludria, vna grandiſſima virtù, laquale è proprietà occulta, & è che eſſendo ſecco, & fatto in poluere, & dato a bere con acqua vita, a quelli che patiſcono dolori di corpo, cauſati da ventoſità, ſubito ſon liberati da tal faſtidio: & queſto & molte altre virtù ha la ludria, quali laſcio parte per breuità, & parte per non ſaperle di certezza & con verità.

Delli ſerpi, ouero biſſe, che non ſono velenoſe. Cap. LXIX.

Sono nelle campagne vna certa ſorte di biſſe che non ſono velenoſe, delle quali ſe ne caua grandiſſima quantità di graſſo: il quale è di ineſtimabile virtù: perciochè vngendo con eſſo quaſi tutte le ſpecie di doglie frigide, le ſana con preſtezza: & ſe queſto graſſo ſarà meſſo inſieme con acqua vita & olio di tartaro, & diſtillato con boze di vetro, farà così belle & luſtre le donne, che con eſſo ſi vngeranno la faccia, che ſarà coſa di ſtupore; & ſe ſarà diſtillato con ragia di pino, mirra, aloe, & acqua vita, ſanarà la tigna, la lepra, le ſcrofole, & infiniti altri mali ſimili; & queſto graſſo è faciliſſimo da poterne hauere, eſſendo che molti crbolati, vanno per il mondo, facendo tale eſſercitio.

Delle

Delle rane, & del ſuo graſſo. Cap. LXX.

LE rane che naſcono ne i paludi, ſono di grandiſſima virtù in diuerſe operationi: & che ciò ſia il vero, il graßo di quelle ſana la lepra, vngendoſi con eſſo; & è coſa miracoloſa, per quelli, che ſono ſcottati dal fuoco ò dall'acqua; percioche vngendoſi con eſſo, ſana ſubito, & non laſcia ſegnale neſſuno: & ſe queſto graſſo ſarà ſtillato con mirra, & acqua vita, & accompagnato con aloe & ſucco di braſſica marina, qual dicono ſoldanella: & fatto paſta di pillole, ſarà di tanta virtù, che vn ſcropolo ò dui di dette pillole, dandole più volte ad vno che ſia idropico, ſi ſanarà con preſtezza. Et di queſto n'ho viſto molte eſperienze, in diuerſi luochi del mondo, doue me ne ſon ſeruito. Et queſto è mirabile ſecreto da ſaperſi.

De gli effetti di diuerſi animali. Cap. LXXI.

SOno infiniti gli animali, che fanno grandiſſimi effetti nelle coſe della medicina, così fiſica come cirugia, & prima dirò delle api animaletti, che fanno il mele, del quale ſe ne fa vn'vnguento che fa naſcere i capelli & la barba, vngendoſi con eſſo: & dandolo per bocca in poluere con vino, ſolue le ventoſità, & i dolori del corpo; i vermi che naſcono ſotto terra, bollendoli col graſſo di porco, & olio roſato, fanno vnatione di

ne di tanta importanza, che ſolue ogni durezza vngendola con eſſo; le cantarelle poluerizate, & meſſe ſopra i tumori, cauano grandiſſima quantità di humidità, & ſoluono eſſi tumori; i grilli, & le porcelete, o cento piedi ſeccate nel forno, & fatte in poluere giouano molto a coloro, che non poſſon'orinare, dandogliene a bere col brodo di pollo, e zuccaro; il colombo ſaluatico ha nel ventre vna ſpecie di pietre, che facendole in poluere, & dandole a bere a chi patiſce mal di pietra, gli la farà orinare: il roſpo ha vna pietra tonda nella teſta, che chi la portarà ſopra, ne ſentirà gran contento: i liguri, o lucertoni, ſe ſaranno meſſi viui dentro l'olio, & fatti cuocere, quell'olio ſarà di gran virtù per ſanare le ſcrofole; & il liguro ſe ſarà ſeccato, & fattone poluere, mettendola nelle piaghe, le mondificarà ſubito, & le ridurrà a ſanità; le anguille tagliate in pezzi, & meſſe nello ſpeto, & fattone vſcire tutto il graſſo, ſarà ottimo rimedio per quelli che patiſcono ſordità di orecchie. Le teline, o calcinelli, ſe ſaranno abbruggiati, & fattone poluere, & datone a bere a quelli che patiſcono ſcolamento di rene, ſaran preſto ſanati. Il graſſo del peſce temulo, conferiſce molto a quelli, che per cauſa di ferite ſono reſtati leſi di qualche membro. La ſongia di gallina, e di ocha conferiſcono grandemente alle apoſteme che ſon cauſate da frigidità, e con durezze. Il graſſo della vpupa, vngendoſi il celebro, induce ne gli huomini penſieri alti, & grandi. Il graſſo della rondinella, vngendoſi i polſi del-

la teſta

la teſta con eſso, fa miracoloſa memoria a chi l'haueſſe debilitata. Il graſso della nottola, fa grandiſſimo ſpauento a coloro che con eſſo ſi vngono la teſta, & il petto. Il fiele del ghiro è coſa, che vngendo lo ſtomaco, & i polſi della teſta, fa diuentar l'huomo volubile, & leggiero. Le potte marine fanno perder la viſta de gli occhi toccandoſi con eſse. I capelli delle aſture ſanano le paſſioni dell'orecchie, mettendouegli dentro. L'voua del peſce barbo, fanno vomitare, & cacare, coloro che le mangiano; e tutte le ſopradette coſe ſono per proprietà occulta. Et queſto è quanto voglio dir' in tal materia, delle coſe animali: ma ne i ſeguenti capitoli trattarò di molte coſe di più qualità, che giouano, & nuocono nelle cure delle infermità. Et prima dirò delle carni di più ſorte.

Della carne di porco, & ſua qualità. Cap. LXXII.

E' La carne di porco, quando è freſca, molto nociua nell'infermità, & ancor quando è ſalata. La ragione di ciò è, perche il graſso di porco è molto vntuoſo, e di tanta humidità, che lo ſtomaco debile non lo può digerire. Et quando è ſalato, ſimilmente la natura non lo può digerire, riſpetto alla ſalſedine; & per tal ragione il graſso di porco, è nociuo, ne mai ſi deue vſare nell'infermità: ſono ancor molti, che in ſanità non lo poſsono digerire. Et queſti ſono quelli, che

ſon di

ſon di compleſſione colerici & ſanguigni, che ſono humidi di ſua natura: ma quelli, che ſono colerici aduſti, lo poſſono vſare, mentre ſon ſani: perche ſon di natura calidi & ſecchi, & han biſogno di nutrimento frigido & humido; & queſta è la ragione, perche a vno comporta, & ad vn'altro nò.

Della carne di gallina, a chi nuoce, & a chi gioua Cap. LXXIII.

LA carne di gallina è buona in alcune infermità, & in alcune altre è molto nociua, come verbi gratia nell'infermità di mal franceſe, doue tutte le coſe vntuoſe, gli ſon nociue; & maſſime il graſſo di gallina ò capponi, & altri ſimili; percioche impediſcono la digeſtione, & augumentano gli humori. Et per queſta ragione è nociua a tale infermità: ſono ancor nociui i pollami a coloro, che patiſcono di gotta, ouero podagra; percioche ſono di grandiſſimo notrimento, & i gottoſi, che non fanno neſſuno eſercitio, non li poſſono digerire, & ingroſſano gli humori & augumentano la infermità; & per queſta ragione è cibo nociuo a queſti tali: ma le galline ſon buone, nelle febri terzane, quartane, & continue, & a donne di parto, doue la natura ha biſogno di notrimento & aiuto, per cauſa di eſſe infermità; & così chi và diſcorrendo, trouarà le galline eſſer nociue a molti, & di grande vtile & beneficio a pur aſſai, come di ſopra ho detto.

Delle

Delle oche, & ſuo nutrimento. Cap. LXXIV.

SOno le oche quaſi ſimili alla carne di porco : percioche ſono calide & humide , & queſte nuocono molto forte nelle infermità di rogna, & ne i cattarri , mal franceſi & ſimili infermità: ma ſono alcuni huomini & donne, che l'oche li conuengono molto & queſti ſono gli aduſti & malenconici : perche i cibi calidi & humidi , li conuengono aſſai : è l'oca di ſua natura animale calidiſſimo; & che ciò ſia il vero, ſi può vedere da gli effetti , che ſempre vorrebbero ſtare nell'acqua : l'oche adunque nelle infermità non conuengono quaſi mai .

De i colombi, & ſue qualità. Cap. LXXV.

IL colombo è di ſua natura calidiſſimo , & di dura digeſtione; ma quando è giouane di nido, è animale , che conuiene quaſi in tutte le infermità: percioche ſi digeriſce bene: quando però ſia beniſſimo cotto , così leſſo quanto a roſto ; ma ſe foſſe mal cotto , non ſi dè concedere per modo neſſuno : perche è cattiuo da digerire : ma quando è vecchio , è molto ſottopoſto al mal di pietra; & ſe non ſi rimediaſſe, morirebbe di tale infermità, come già ne ho ſcritto ne i miei Capricci medicinali nel capitolo doue ho moſtrato a guarire la pietra: è ancor ſalutifero cibo il colombo a colerici & malen-

malenconici: percioche la calidità, & ſiccità del colombo, contempera la colera, & malenconia: ma i ſanguigni: & aduſti, ſon molto contrarij a tai cibi. E però ſe ne debbono guardare, ne mangiarli mai in tempo alcuno.

De gli vccelli terreſtri, & ſue virtù. Cap. LXXVI.

TVtti gli vccelli terreſtri, cioè quelli che ſono vccelli & non volano, ma ſtanno domeſticamente con le perſone, come galline, oche, anatre, pauoni, e tutte l'altre ſpecie di ſimil ſorte, ſon quaſi tutti di vna medeſima qualità, & virtù. E però non accade di affaticarſi molto ſopra di ciò, perche come è detto, di due, o tre, ſi può dire così di tutti, perche di ſua natura ſono calidi, & humidi. Et che ciò ſia il vero, ſi vede che neſſuna di queſte tali ſpecie, non poſſono ſoffrire, ne ſtare ſenza acqua, coſe che a noi danno manifeſto inditio, che egli è così: e per tanto non accade ragionarui troppo longhe dicerie, eſſendo la coſa facile come egli è.

De gli vccelli volatili dell'aria, & ſua natura. Cap. LXXVII.

GLi vccelli aerei, che volano lontano, come rondini, quaglie, gaggiuole, colombi ſilueſtri, tortore, cornacchie, ſparauieri, aſtori, aquile, & vna infinità

finità grande di animali ſimili, che quaſi tutti ſono di vna medeſima natura & qualità: quei però che ſon di vna medeſima ſpecie, perche nell'aria vi ſono due ſorti d'vccelli, l'vna delle quali non viue di altro che di carne d'vccelli, & queſti ſi addimandano vccelli di rapina, cioè che rapiſcono altri vccelli, & ſe li mangiano: l'altra ſpecie non ſi nutriſce, ne mangia altro, ſe non delli frutti, che produce la terra: quei di rapina, che mangiano gli altri vccelli, non ſono buoni da mangiare, ne per amalati, ne per ſani: imperoche ſono di mala natura, & puzzano: & queſti ſono tutti quelli, che hanno il becco torto, & l'vnghie de piedi torte, come aquile, aſtori, ſparuieri, gauinelli, guſi, barbagianni, ciuette, alocchi, nibij, & và diſcorrendo; gli vccelli che non ſono di rapina, & che viuono de i frutti della terra, tutti ſon buoni da mangiare. Et di queſti ve ne ſono tanta quantità al mondo, che lingua humana non baſtaria a numerarli tutti; ma per conoſcere quelli, che non ſon buoni da mangiare, biſogna guardarli al becco, & come l'hanno ſtorto come la luna, non ſon buoni da mangiare, perche nocerebbero grandemente a coloro, che li mangiaſſero; & queſto è quanto ſi può dire in tal materia di vccelli: ſeguitarò a dire alcuni ſecreti di medicina, & altre coſe; & poi nell'vltimo del libro, ſcriuerò alcune ricette di alchimia, che ſaranno di molta ſatisfattione a coloro, che di tal'arte ſi dilettano.

Di vn grandissimo rimedio, il quale è contra tutte l'infermità. Cap. LXXX.

GLi è da sapere, che tutte le infermità, che vengono a gli huomini, e donne del mondo, sono causate da vna causa antecedente, come le febri che sono causate da distemperamenti di humori corrotti la rogna è causata da humidità & alteratione di sangue; il mal francese è causato dal coito; & così discorrendo di mano in mano, troueremo, che tutte l'infermità hanno la sua causa; & il rimedio di tutte queste infermità sarà il fuggire le cause antecedenti. Et questo ancor che ne ho trattato in vn'altro mio libro, non restarò però di raccordarlo ancora in questo luoco, essendo ricordo molto importante. Et detto raccordo non è altro, se non imparare di viuere regolatamente, & guardarsi da disordinare, così nelle fatiche, come nel vitto, & nella lussuria: & per imparare di viuere, bisogna imparare dalle galline, animali noti a tutto'l mondo: & chi farà come fanno queste, viuerà longamente, & senza trauagli d'infermità. Et chi volesse sapere come viuono le galline, senza vederle lo potrà sapere, leggendo questo capitolo. Le galline adunque si lieuano a bon'hora, mangiano quando hanno appetito, stanno allegre, & vanno tosto a dormire, e non mangiano cose contrarie alla sua complessione. Et chi vsarà questa filosofia, non hauerà troppo bisogno di medicarsi, &

cam-

campará longamente ſenza hauer biſogno di medici: facendo ſapere a ciaſcuno, che queſto è il più bel rimedio di quanti ne ſon mai ſtati ſcritti al mondo; & queſto lo aprouo io come huomo, che l'ho oſſeruato molto tempo: perche in mia giouentù ſon ſtato maliſſimo compleſſionato; & vna volta già molti anni ſono, leggeua tutti li autori che trattano del modo di conſeruare la ſanità: & frà gli altri, mi capitò alle mani vn certo ſquarzafoglio, nel quale era ſcritto vn mar di fandonie: & poi in vltimo diceua queſte formate parole; Tutto quello che ho ſcritto in queſto mio libro del modo di conſeruare la ſanità, è buono, ma chi vorrà viuer ſano, e ſenza neſſuna infermità, faccia come fanno le galline, che mai hauerà male; & io leggendo queſte parole, cominciai a farli conſideratione, & il tutto trouai la verità; & giuro che dopoi che ho oſſeruato queſto, che mai ho hauuto infermità che mi habbia tenuto in letto tre giorni intieri. Et così molti altri a' quali ho dato tal regola, ſi ſonno talmente conſeruati, che poco biſogno hanno hauuto di medici. Et queſto ancor che ſia danno delli medici, per conſcientia mia non ho voluto taterlo, per beneficio vniuerſale di tutto il mondo. Et si come io l'ho ſcritto, così ſupplico tutti quelli, che leggeranno queſto capitolo, che lo mettano in conſideratione, & l'oſſeruino per beneficio della vita loro. Et così leueranno tutte le cauſe dell'infermità, che poteſſero ſuccedere ne gli huomini, & donne del mondo.

Di vn grandiſſimo rimedio, il quale è contra tutte l'infermità. Cap. LXXX.

GLi è da ſapere, che tutte le infermità, che vengono a gli huomini, e donne del mondo, ſono cauſate da vna cauſa antecedente, come le febri che ſono cauſate da diſtemperamenti di humori corrotti la rogna è cauſata da humidità & alteratione di ſangue; il mal franceſe è cauſato dal coito; & così diſcorrendo di mano in mano, trouaremo, che tutte l'infermità hanno la ſua cauſa; & il rimedio di tutte queſte infermità ſarà il fuggire le cauſe antecedenti. Et queſto ancor che ne ho trattato in vn'altro mio libro, non reſtarò però di raccordarlo ancora in queſto luoco, eſſendo ricordo molto importante. Et detto raccordo non è altro, ſe non imparare di viuere regolatamente, & guardarſi da diſordinare, così nelle fatiche, come nel vitto, & nella luſſuria: & per imparare di viuere, biſogna imparare dalle galline, animali noti a tutto'l mondo: & chi farà come fanno queſte, viuerà longamente, & ſenza trauagli d'infermità. Et chi voleſſe ſapere come viuono le galline, ſenza vederle lo potrà ſapere, leggendo queſto capitolo. Le galline adunque ſi lieuano a bon'hora, mangiano quando hanno appetito, ſtanno allegre, & vanno toſto a dormire, e non mangiano coſe contrarie alla ſua compleſſione. Et chi vſarà queſta filoſofia, non hauerà troppo biſogno di medicarſi, &

cam-

campará longamente ſenza hauer biſogno di medici: facendo ſapere a ciaſcuno, che queſto è il più bel rimedio di quanti ne ſon mai ſtati ſcritti al mondo; & queſto lo aprouo io come huomo, che l'ho oſſeruato molto tempo: perche in mia giouentù ſon ſtato maliſſimo compleſſionato; & vna volta già molti anni ſono, leggeua tutti li autori che trattano del modo di conſeruare la ſanità: & frà gli altri, mi capitò alle mani vn certo ſquarzafoglio, nel quale era ſcritto vn mar di ſandonie: & poi in vltimo diceua queſte formate parole; Tutto quello che ho ſcritto in queſto mio libro del modo di conſeruare la ſanità, è buono, ma chi vorrà viuer ſano, e ſenza neſſuna infermità, faccia come fanno le galline, che mai hauerà male; & io leggendo queſte parole, cominciai a farli conſideratione, & il tutto trouai la verità; & giuro che dopoi che ho oſſeruato queſto, che mai ho hauuto infermità che mi habbia tenuto in letto tre giorni intieri. Et così molti altri a' quali ho dato tal regola, ſi ſonno talmente conſeruati, che poco biſogno hanno hauuto di medici. Et queſto ancor che ſia danno delli medici, per conſcientia mia non ho voluto taceſlo, per beneficio vniuerſale di tutto il mondo. Et sì come io l'ho ſcritto, così ſupplico tutti quelli, che leggeranno queſto capitolo, che lo mettano in conſideratione, & l'oſſeruino per beneficio della vita loro. Et così leueranno tutte le cauſe dell'infermità, che poteſſero ſuccedere ne gli huomini, & donne del mondo.

Secreto grandiſſimo per fortificar chi foſſe debilitato, per troppo luſſuriare. Cap. LXXIX.

SE alcuno foſſe forte debilitato per hauer troppo vſato il coito, faccia queſto rimedio, il quale è ſecreto onnipotentiſſimo & grande, & il rimedio è queſto: cioè piglia chiara di ouo freſco, oncie VI. zuccaro fino oncie ij. acqua roſa, oncie iij. & tutte queſte coſe ſieno sbattute inſieme: & ſubito che ſaranno beniſſimo incorporate, dalle a bere a quello, che ſi vuol riſtaurare; & ſubito beuuto, vngeli tutta la ſchena con chiara di ouo, & olio di mandole dolci: & queſto ſi fà la mattina a digiuno, & la ſera auanti cena vn'hora; & oltra queſti rimedij nudriſcaſi di boniſſimi cibi, & in breue tempo ſarà riſtaurato: e queſto è eſperimento molto rationale, come ben ſi può vedere da gli effetti.

Secreto rariſſimo da purificare il ſangue. Cap. LXXX.

QVando ſi vorrà purificare il ſangue nelle vene & conſeruarſi l'huomo in proſperitade, biſogna nella primauera, pigliare il polipodio delle querce aſieme co i mirabolani, il riobarbaro del più famoſo col ſebeſten, la canella, l'aloe & la ſiena, con herbe odorifere di valore, con acqua di capil venere, & di lupuli fare infuſione; non ſi ſcordando il zuccaro nell'acqua

qua roſa. & far decotion di ogni coſa: della qual ſe ne beua ogni mattina, fin tanto ſia reſtato ſatisfatto in tutto. & queſta purificatione del ſangue, ſarà molto perfetta, & di gran profitto a coloro, che la vſaranno: però non dee parer di ſtrano ſe la coſa foße vn poco amara: percioche è buona cura.

Secreto per guarire quelli che ſon rotti da baſſo. Cap. LXXXI.

PEr guarire quegli che ſon rotti alle parti da baſſo, ſecreto miracoloſo, non mai più viſto ne vdito da neſſuno, ma però quando ſon rotti di poco tempo, & che la rottura non hà ancor fatto il callo: & la prima coſa da fare, ſarà il far vomitare il patiente col noſtro dia aromatico: & queſte ſi fà ogni x. giorni vna volta, & ogni mattina a digiuno farli pigliare oncia 1. di tartaro di botte piſtato, con acqua o vino; & la ſera due hore auanti cena, farli torre vna oncia del medeſimo tartaro. & il mangiare ſuo ſia pan di ſegala, & andar legato col braghiere. & vſare queſto rimedio, cioè pigliare acqua vita finiſſima, che non tenga flemma dentro oncie 12. & pigliare raſa di pino ſecca, incenſo, maſtici, ſarcacolla, ana oncia mezza; & metter dentro la detta acqua vita, rimenandola ogni dì vna volta, & con queſta acqua bagnare ogni dì due volte la rottura, & hauer poluere di bislingua, & herba balſamina, & ſubito bagnato,

ſpoluerizarli ſuſo delle dette poluere: & ſopra metterui vna pezza bagnata nella detta acqua , & legarſi col braghiere , & ſtare in ripoſo quanto più ſi può , & ciò facendo in cento giorni ſi ſanarà ogni gran rottura, ma non biſogna preterire di niente: & queſto bello eſperimento l'ho trouato doppo quello, che ho ſcritto ne i miei Capricci medicinali , pur in tal materia : & l'ho trouato ſpeculando la natura de' ſimplici . & così per gratia di noſtro Signor Dio, è riſucito diuinamente.

Secreto per ſanare le ſetole delle tette. Cap. LXXXII.

SOno le ſetole che vengono alle tette delle donne, infermità molto faſtidioſa ; percioche impediſcono molto a notrire le creature. & quelle che tali infermità patiſcono , ſentono gran dolore nel lattare ; & il rimedio è molto difficile da trouare , per ſanarle: nondimeno io ho trouato modo faciliſſimo da curarle ; & perche le pouere donne non patiſcano tanto ho voluto inſegnare il ſecreto a tutte quelle , che ſi dilettano di virtù, & che non vogliono patir tal dolore; & il rimedio è queſto, cioè la prima coſa da fare è il toccarle con olio di ſolfo; & poi ſarà queſto vnguento, cioè, ſi piglia roſſi di oua oncie ij. termentina, butiro, farina di orzo, mel roſato , ana oncia meza ; & metti tutte le ſopradette coſe , dentro vn mortaro, & incorpora beniſſimo inſieme : & queſto ſarà l'vnguento da medicar dette ſetole,

ſetole, & con eſſo ſi fà miracoli in tal materia, più che con altre ſorti di vnguenti: ma quando foſse per cauſa di alcuna ſpecie di mal franceſe, queſto vnguento non ſaria buono, ma biſognaria medicarſi col noſtro vnguento magno, il quale è molto appropriato in tal materia.

Secreto rariſſimo & diuino, per ſanare quelli, che patiſcono di milza. Cap. LXXXIII.

LA milza ſi altera & diuenta dura per cauſa di vna ſuperflua humidità, quale eßa milza riceue per cauſa della mala qualità del fegato & del polmone. Et a volere rimediare a tale infermità, è neceſſario di vſare rimedij eſterſiui & eſſiccanti, volendo rimouere tale alteratione, & per fare tal'effetto, è neceßario, farlo vomitare per vna volta tanto; & poi farlo vſare queſto electuario, il quale è di mirabile virtù, in tali operationi; & lo electuario è queſto, cioè, ſi piglia ſquamaferri onc. 1. ſcolopendria oncia 1. ſpico nardo, lapis lazuli, ana ſcrop. 2. cinnamomo onc. ſſ. miſce & ſia fatto electuario, ſecondo l'arte, con miel cotto, & diſpumato; & di queſto ſe ne piglia ogni mattina vna cuchiara, & la ſera auanti cena due hore, vn'altra cuchiara; & ſopra la milza ongeui col noſtro balſamo: & così con l'aiuto di Dio, & col mezo di tai rimedij, la milza ſarà ſanata con facilità & breuità.

Secreti da ſanare molte diuerſe infermità. Cap. LXXXIV.

VArie & diuerſe ſorti d'infermità ſono, le quali ſi medicano con molte ſorti di medicamenti, delli quali ne dirò alcuni in queſto capitolo, facendo fine alli ragionamenti di medicina e cirugia: & ſeguirò poi alcuni eſperimenti di alchimia, che ſaranno molto importanti per coloro che ſi dilettano di tal materia: hora dunque cominciarò a dire alcune ſorti d'infermità, & come ſi ſanano. Et prima dirò delle febri continue, che ſono ſenza accidente di freddo. Le febri continue, che vengono ſenza freddo, ſi curano con dieta, ſalaſſo, & ſudore. Le febri terzane, che vengono doppie ſenza freddo ſi medicano con ſiroppi ſolutiui, ventoſe, fregagioni, ſudori, & olio di ſolfo per bocca. Le terzane, che vengono con freddo, ſi curano con ſalaſſo ſotto la lingua, vomito, & vntioni. Le quartane ſi curano col ſalaſſare ſotto la lingua, con vomitorij, viſigatorij alle ſpalle, vntioni calide, & col fare che li febricitanti mangino bene. Le febri etiche ſi curano con vomiti, & con la quinta eſſenza, del mele. Le febri accidentali ſi curano col rimouere la cauſa, che le fà venire: & così di mano in mano ſi van curando tutte le ſpecie di febri: Il mal franceſe ſi ſana con vomiti, euacuationi del corpo, ſudori & ſputare. La doglia di teſta ſi cura con

ra con vomito, & con lo ſtranutare. I dolori colici ſi curano col vomito, & con ſeruitiali & vntioni. La toſſe ſi cura col vomito, elettuarij & vntioni. Le piaghe corroſiue ſi curano con purgar i corpi, mortificare il male, & mondificar le piaghe, incarnarle, & cicatrizarle. Le ferite ſi curano con vnir le parti, conſeruarle da putredine, & purgarle. Le contuſioni ſi curano con ventoſe, & vntioni riſolutiue. Le poſteme ſi curano con tagliarle & purgarle. I caruoli ſi curano col mortificarli, incarnarli, & ſaldarli. La rogna ſi cura con cauar ſangue, purgationi, & vntioni. Le buganze ſi curano con acque, & vntioni. Et così di mano in mano, tutte le infermità hanno le ſue curationi. Et ſe alcuno deſidera ſaperle particolarmente, veda tutti i noſtri libri, che vi trouarà diſtintamente ogni coſa con facilità & breuità. Et a queſto modo reſtarà contento & ſodisfatto di quanto io ho detto in queſto luoco.

Quiui cominciano alcune ricette di alchimia, che ſaranno di grandiſſima ſatisfattione a tutti quelli, che ſi dilettano di operare ſopra di ciò. Cap. LXXXV.

LE coſe di alchimia ſono molto dilettevoli da ſapere, & vtili da fare, per quelli che ſanno lauorare in tal'arte: & io volendo ſcriuere coſe di alchimia, ſaria neceſſaria coſa, che io narraſſi prima che coſa

ſia

ſia alchimia, & le ſue operationi, col moſtrare i forni, i vaſi, & il modo di operare; ma non è neceſſario in queſto luoco, perche nel mio Specchio di ſcientia vniuerſale, ho ſcritto vn capitolo dell'arte della alchimia: & nel Compendio de' ſecreti ho ſcritto tutte le operationi di quella, & de i forni, & vaſi, & altre coſe neceſſarie in eſſa. Et nel Capriccio medicinale, ho ſcritto della alchimia dell'huomo, & dell'alchimia generale. Si che per queſto, non mi affaticarò in queſto luoco a ſcriuere quello, che già molto tempo è ſcritto, & dato in luce nella mia Cirugia, & nel Reggimento della peſte: ho ſimilmente ſcritto molte coſe apertenenti a tal'arte. E però chi vorrà vedere ciò ch'io ho ſcritto, pigli eſſi miei libri, che vi trouarà quanto è neceſſario ſopra di ciò; & in queſto ſcriuerò ſolamente alcune ricette belle da ſaperſi. & prima moſtrarò vn modo da far vna miſtura col piombo, che parerà oro finiſſimo: coſa bella da vedere.

A fare vna tintura di piombo, che parerà oro fino. Cap. LXXXVI.

SE alcuna perſona per ſua dilettatione voleſſe vedere queſto bello eſperimento, faccia in queſto modo, cioè, piglia ſaturno che ſia ſtato colato, & buttato tre volte in olio di lino, con altro tanto ferretto di Spagna, & vetro, piſto quanto baſtarà per fare ſtrato ſopra ſtrato, dentro vn griſuolo, & coprilo bene, &

dalli

dalli fuoco lento, di cimentatione nel principio. & poi in vltimo dalli fuoco di fusione, & fuso che sarà, buttalo in verga. Et questa operatione si fa tre volte: fatto questo, piglia altrettanto di tutia pesta, & vna quarta parte di sangue di drago, & vn pocchetto di sterco di sorzi grosso, & tre fichi secchi. Le quali cose si mettono in fondo il grisuolo & in mezo la materia & di sopra la medesima materia, & luta bene il grisuolo, & fallo seccare: & secco che sarà, dalli fuoco di cimento, per vna hora, & poi dalli fuoco di fusione per vn quarto di hora, e butta in verga; & hauerai vna verga bellissima, che parerà oro finissimo, & questo ho visto fare io, con bellissimo successo.

Ricetta bellissima & di gran dilettatione. Cap. LXXXVII.

NOn è maggior dilettatione a coloro che si dilettano di alchimia, quanto è il vedere belle & facili trasmutationi nelle operationi alchimiche, essendo che tutto il suo desiderio non è altra cosa: & però voglio mostrare a tutti gli operarij di tal'arte vn bellissimo secreto, col quale si trasmuta il rame di color rosso in bianco: & fatta tal trasmutatione sarà simile alla luna; & chi saperà fare operatione più auanti, si potrà cupellare, & restarà luna perfettissima; & a voler fare tale operatione, bisogna separare la bianchezza dell'orpimento, & quella con olio di tartaro imbeue-

imbeuerarla, & diſſeccarla: e con quella fare ſtrato ſopra ſtrato, con lamine di vener in vn griſuolo; e metterlo dentro vna fornace, come fanno quelli, che fanno la banda Milaneſe, ne più, ne manco: & così come loro truouano il rame zallo per cauſa della gellamina, così ſi trouarà bianco per cauſa della ſublimatione dell'orpimento: & il più facil modo da fare detta ſublimatione, ſarà il pigliare orpimento, ſale, & alume di rocca, & piſtarli beniſſimo tutti inſieme, & metterli dentro vna boccia ſtorta col ſuo recipiente, & darli fuoco in principio leue, & poi augumentarlo, & vltimamente darli fuoco fortiſſimo per dodici hore continue: & a queſto modo ſi potrà cauare la bianchezza dell'orpimento, per far la ſudetta opera: & quando ſarà dilucidato venere, ſarà molto atto ad accompagnarſi con la Luna: percioche è vna medicina naturale, & queſta ſarà opera di grandiſſima dilettatione, & contento a color che la faranno.

Secreto grandiſſimo da fare vna malgama di marte. Cap. LXXXVIII.

QVando Marte, & Mercurio ſaranno accompagnati inſieme, & col tartaro, & aceto ſaranno decotti, & poi con la Luna accompagnati, & dentro l'acqua forte conſumati, ſi vedrà il ſol in proprio fatto, che caderà al baſſo in ogni lato: & queſta è la vera ſtrada, & il vero ſecreto, col quale

quale i filosofi con tanto stento l'hanno cercato con grande intento ; & io per fare a tutti star contenti, voglio mostrare il modo, col quale si può fare & duro & sodo; chi vorrà adunque far questa mistura, & acciò diuenghi netta e pura, pigli marte, mercurio, tartaro, & vitriolo, & in vn vaso si accompagnaranno con l'acqua del ciel che giù pioue, & tanto si farà bollire, che mercurio e marte si abracciaranno, & come già saranno accompagnati & dall'altre cose separati, allhora dentro vna boccia ben lutata con olio di tartaro, & aceto stillato col suo capello & recipiente, daraffi fuoco di lucerna fin tanto che si asciugaranno ; & asciutti che saranno, accompagnarli con la luna fino dentro il grisuolo, alla fucina : & tanta fusione se gli darà, fin tanto, che il tutto sia schiarito, buttando in verga, & poi laminando, & dentro l'acqua forte sia partito, & separato il sole dalla luna ; & ciò che nell'acqua restarà, vn'altra volta si ritornerà accompagnare con mercurio e marte, così come io ho scritto in queste carte.

Esperimento belliſſimo di alchimia ad album. Cap. XC.

SE l'operario si vorrà sgannare, & fare vedere di saturno vn bello effetto, ilqual dicono che sia perfetto, ancor che io non l'habbia prouato, nondimeno però egli è ornato di belle fatture, & son cose con le sue misure,

miſure, che al mio giuditio non poſſon mancare: & ſe io haueſſi a lauorare, vorria far queſto per mio contento, & ſenza tardare nè perder tempo, vorria dar opera ad vn così bel fatto, ſperando di arriuare pur'vn tratto, a quel che ſi deſidera di fare: & così ſenza tardare, voglio eſprimere il mio concetto, & ſcoprir voglio il ſecreto, a tutti quei che lo vorran ſapere, perche mi pare che ſia il douere; e però dunque ſtà a vdire: ſi piglia il piombo di quel più perfetto, che di luna tenga ſimiglianza, & che ſia ben purificato, & in vaſo di terra vitriato, ſia meſſo molto bene accompagnato, col ſale elebrot & armoniaco, & il ſalnitro non ſi ſia ſcordato; & come ſarà ben diſtemperato, ſi laſcia al fuoco per due hore compite, & così il bel lauor ſarà finito; ma chi non è intelligente & pratico lauorante, non ſi metta già mai a tale impreſa: perche è molto difficile appreſſo quelli, che non ſono bene eſperti nell'arte: ma appreſſo gli intelligenti il tutto è faciliſſimo: & vi prometto, che tutte ſon così belle coſette, che non vi manca niente, & quanto a queſto non ſi dice altro, ma ne gli altri ſeguenti capitoli, mostrarò molte coſe belle & dilettevoli.

Secreto ſopra la luna, molto bello. Cap. XC.

LA luna & il ſole ſono i dui metalli; che da tutti ſono più apprezzati, & ſono ancor aſſai deſiderati, da huomini, da donne & fantolini, che ancora

non

non hanno senno ne giudicio , & tenir assi vn'huomo gran supplicio , il non poter hauer tal fantasia : ma chi sà lauorar tal'essercitio , non dè temere , che sole e luna non debba possedere . Voglio lasciar l'arte grande per mio parere: percioche son rari quelli, che la sanno fare, ma sol di cose basse ho da parlare, essendo che bisogna guadagnare. Se alcuno dunque vorrà far questo secreto, sopra la luna, vi potrà alcuna cosa guadagnare . Et il modo di lauorare sarà questo : ti bisogna arsenico & orpimento pigliare , & con essi il ferro limare , & col tartaro bianco accompagnare , dentro vna bozza che sia ben lutata , & che il collo due braccia longo sia senza fallare , & col bambace si vuole otturare . Et se gli vuole fuoco dare , per hore ventiquattro al mio parere, & gli bisogna assai fuoco dare , volendo quel che è buono fuor cauare : & bisogna auertire, che quello che sarà nel collo ad alto, con il restante che dalle fece sarà separato, s'raccoglie insieme tutto , & col tartaro calcinato così asciutto , si macina sul porfido con aceto, & con olio di voua si fa soffritto , & poi con venere ; & questo bisogna di far strato sopra strato, dentro vn grisuolo che sia ben murato, & nella fornace doue l'ottone si cuoce, fallo dormire tutto in compagnia . Et fatto che sarà l'ottone , il tuo grisuolo caualo via , che trouarai venere la sua compagnia , tutti in vn pezzo di bianco colore , che con la luna si può accompagnare , & questo sarà grato lauorare, perche molto guadagno se ne può cauare:

& se

& ſe alcuno vorrà queſta opera fare , biſogna legger quì e non ſi ſcordare, perche importa molto, & è grande errore quando ſi vuole operare ſenza intender le ſcritture. Ma ſe alcuno vorrà lauorare, ſopra queſta opera, gli prometto che con tale eſſercitio potrà viuere honoratamente, & da gentil'huomo, auertendo che il tutto conſiſte nel fuoco della vltima operatione; perche biſogna che ſia longo , acciò la materia diuenghi purificata & netta: & quando ſarà fatta come ſi richiede , tutti gli orefiti la compraranno volontieri: perciochè con eſſa ſi augumenta l'argento quanto ſi vuole. ma queſto biſogna laſciarlo fare ad altri: baſta bene che queſta è opera che la Summa Armilla la admette, dicendo che la alchimia ſi può fare, & vendere ſenza conſcienza : Et queſto non ſenza ragione: perche ſi sà bene ; che neſſuno la comprarà, non eſſendo buona da alcuna coſa. Si che chi farà queſta, la potrà vendere con molto guadagno eſſendo opera facile & di poca ſpeſa ,

Recetta rubicondiſſima alchimica. Cap. XCI.

SE il ſalnitro con l'antimonio ſarà ſpolueriz ato bene inſieme , & meſſi dentro vna pignatta mezana , & meſſi nel fuoco ad abruggiare , fin tanto che in vna pietra reſti a baſso , & come hauerai fatto tal fraccaſso , della pignatta ſi vuole cauare , & dentro il mor-

il mortaro ſpoluerizare , tanto che ſi poſſa ſettazare , & dentro vna boccia poſſa intrare , con aceto che ſia ſtillato per il meno ſette volte : & come ſaranno inſieme inuolto , col fuoco lo farai ſudare , fin tanto che muta colore , allhora il recettacolo ſi vuol mutare , & tutto quanto l'olio diſtillare , e poi in vaſo di vetro ſi vuol ſaluare , & tutia aleſſandrina ſi vuol pigliare , & prepararla dentro l'aceto , che col vitriolo ſia ſtillato per quindici volte ſenza fallo , e ſenza metterli interuallo , lo ſtillaria come l'antimonio , & dalli fuoco di grande autorità , fin che l'olio ſarà vſcito , dipoi piglia olio di tutia & di antimonio , che ſia vguale in quantità , & olio di voua per la metà , & metteli dentro d'vna boccia accompagnati , aggiungendoui luna cupellata , con altro tanto argento ſublimato : & per ſete hore continue ſi fa calcinare , & calcinato poi ſi vuol lauare , & dentro vn'altra boccia ritornare , & con li detti olij accompagnare , & la bozza ſeruare . Et poi ſi vuole lucernare , per il meno tre decine di hore , & poi ſi vuol cauare , & dentro il griſuolo liquefare , & ſopra borace buttare fin tanto che ſi vedan chiare , & chi lo ſaperà fare , ſi potrà molto bene contentare . Queſta è vna miſtura, laquale vn mio grande amico & alchimiſta facoltoſo ha voluto che io la ſcriua in queſto noſtro libro, acciò che il mondo ſe ne poſſa valere, coſi come egli ſe ne vale : & vuol che tutti quei che ſaranno fatti capaci di tal dono, ſieno buoni Chriſtiani, & che

Iddio conoſcano per il donator di tal gratia. perciochè altrimente andaria in fumo; ne ſi conoſceria mai coſa buona; & hà di più voluto che ſia ſcritto in queſto modo, acciò non ſia inteſo; ſe non da quei che ſono già conſumati, & eſperti in tal'arte.

A fare il linimento da condir molte medicine. Cap. XCII.

Queſto è vn linimento, col quale ſi condiſcono & aiutano molto le medicine alchimiche; & queſto magiſterio ſi fà in queſto modo, cioè, ſi piglia ſale alchali & ſal gemma, ana oncia 1. & ſi polueriZano inſieme, & polueriZati ſi piglia ſucco di menta, & ſucco di garofali verdi, & libre due di acqua piouana; & ſia meſſo inſieme con le ſopradette poluere & queſto ſi chiama il linimento vſuale, perche è mezo a far accompagnare tutti i corpi metalici; & non ſenZa gran ragione: percioche eſſo linimento purifica & diſpone alla fuſione: & col mezo ſuo molte operationi ſi riducono al perfetto fine; & ogni volta che ſi ſente nominare elemento, non ſarà altra coſa che queſto, & però ſtia ogn'vno attento, che non potrà errare.

A fa-

A fare il piombo bianco, poco differente dall'argento. Cap. XCIII.

SE alcuno de i maestri dell'alchimia volesse fare questo bello esperimento, per far vedere al mondo, che l'alchimia non è in tutto vana, potrà fare in questo modo, cioè, si piglia vna libra di piombo bianco, dico bianco, perche ve ne è di bianco che viene d'Inghilterra, & di negro che viene di Leuante: si toglie adunque del bianco, & in vna libra si mette vn'oncia di stagno finissimo, & si mette dentro vn vaso di terra, che non sia vitreato, & vi si mette vna oncia di sale armoniaco, & meza oncia di linimento, & altra meza di salnitro, & poi copri il vaso, & mettilo in fuoco grande di carboni, & si lascia stare per due hore: e poi si caua fuor del fuoco, & sarà mistura di molta bellezza, & senza troppo longhezza di tempo, ma con breuità si mostra la grandezza dell'arte, facendo in così poco spatio di tempo vn così bello esperimento: & di questo se ne può cauar qualche costrutto, facendo piatti & altri vasi per seruitio delle tauole; & colui a cui l'ho visto, mi ha giurato, che mai vidde la più bella cosa. & io lo credo, perche è cosa molto ragioneuole: perche non vi entrano estrauaganti che habbino contrarietà insieme. Et per questo non può esser cosa trista.

Il modo, colquale ſi può ſeparare l'oro dall'argento. Cap. XCIV.

Quando vno haueſſe fatto alcuna tintura di argento tinto o fiſſato in oro, & lo voleſſe ſeparare, faccia in queſto modo, cioè, pigli ſalnitro rafinato, alume di rocca roſſa, & vitriol romano diſſeccato al fuoco, tanto di vno quanto dell'altro, & metti in vna boccia ſtorta, con vno recipiente grandiſſimo, & le giunture ſiano beniſſimo otturate, & in principio darli fuoco lento, & poi augumentarlo, & per dodici hore continue ſeguitarli il fuoco, & poi laſciar rafreddare i vaſi, & ſerbare quella acqua, che ſarà vſcita; e quando ſi vorrà ſeparare l'oro dall'argento, laminarlo ſottile, e metterlo dentro la detta acqua, la quale lo mangiarà, & lo conuertirà in acqua; & l'oro che vi ſarà, caderà nel fondo, di color di ruggine: & coſì ſarà ſeparato. Si vuota l'acqua in vn'altra boccia, & l'oro ſi laua con acqua freſca, & ſi fonde: & l'acqua doue ſarà l'argento, ſi torna a diſtillare, & lo argento reſta in fondo diſſeccato; il qual ſimilmente ſi laua, & ſi infonde: & queſto arteficio è molto neceſſario in tal'arte, perche altramente l'operario mai potria ſapere ciò che ſi faceſſe, quando non ſi poteſſe chiarire a queſto modo.

Vn belliſſimo eſperimento di alchimia. Cap. XCV.

E' *Stato vn virtuoſo & mio cariſſimo amico, il quale è molto aſtuto nella profeſſione alchimica, che ſi è offerto da lui a darmi queſta ricetta, & mi ha detto, che è coſa veriſſima, & ha voluto, che io faccia giuramento, di non la riuelare mai a neſſuno; & io gli ho fatto queſto giuramento, dicendo che ſe mai riuelo tal ſecreto a perſona viua, che prego la maeſtà di Dio, che mi faccia diuentar come è Sant'Antonio: & il buono amico, credendo che io haueſſi fatto qualche gran ſcongiuro, mi hà dato la ricetta, & io ſubito hauuta l'ho ſcritta in queſto luoco, per far ſeruitio & apiacer a coloro, che ſi dilettano di tal profeſſione; & la ricetta è queſta, cioè. Si piglia arſenico criſtallino, che ſia tranſparente, tartaro bianco, ſalnitro & ſal comune ana quantum vis: & peſta inſieme, & paſſa per ſeta, & dipoi ſi piglia banda Milaneſe, di quella di ottone, & ſi taglia in pezzetti, & con eſſa ſi fà ſtrato ſopra ſtrato dentro vn griſuolo, con le dette poluere, & ſopra mettiui cenere, quanto è groſſo vn deto: & poi ſi luta beniſſimo, & ſi laſcia ſeccare: & ſecco che ſarà mettilo dentro vna fornace di vetri, laſcialo per vna notte, & poi caualo & diſlutalo, & caua fuori la materia: & con quelle lamine ſi torna vn'altra volta a fare ſtrato ſopra ſtrato, co-*

to, come prima & cimentare vn'altra volta come la prima, & poi cauarli fuora, & fonderle in griſuolo & darli in proiettione, & vetro ſpoluerizato, & buttare la materia in verga, & ſarà bianchiſſimo. & veramente queſta è coſa molto ragioneuole & di gran conſideratione: perche è fatta ſecondo l'arte, perche per cimento è coſa che non può mancare in modo alcuno. & fatto queſto, chi ſaperà paſſare più auanti, hauerà opera miracoloſa, & rara al mondo.

Secreto da purgare il rame per alchimia. Cap. XCVI.

CHi vuol lauorare ſopra queſte materie minerali, e maſſime a dealbare venere è neceſsario prima di purgarlo beniſſimo, acciò le medicine gli poſſino leuar via la rubedine, & dealbarlo ſicut nix; *Et per far tal purgatione, la meglior di tutte ſarà queſta, cioè, ſi piglia formento, & ſi bagna, & ſi mette dentro vn vaſo in luoco humido, & laſcia putrefare fin tanto, che diuenghi come colla, & diuentato che ſarà in queſta forma, ſarà atto alla purgatione di venere: ſi piglia adunque il venere & ſi fonde, & ſuſo ſe gli dà in proiettione di quel formento putrefatto fin tanto, the diuentarà quaſi bianco. Et queſta è la vera purgatione; & che ciò ſia il vero per leuare, lo ſcorzo delle verghe quando ſi buttano in canale, ſe gli butta ſopra della ſemola, quale gli lieua ogni negrezza, & la laſcia purificata.*

E per

E per tanto si dee credere ancora, che il formento faccia questo tale effetto, di purgare il rame, come di sopra è detto.

Secreto bellissimo da fissare il cinabrio, Cap. XCVII.

SE alcuno operante di quest'arte volesse far veder miracoli alle genti del mondo, in tal materia, faccia la fissatione del cinabrio, quale è facile, e senza spesa, & è cosa, che pare che habbia dell'incredibile, a far che il volatile diuenti fisso, & stia al martello & alle fusioni: nondimeno egli è la verità, e si può fare: & il modo di farlo sarà questo, cioè si piglia venere limato, & cinabrio in pezzetti come faue, & con detta limatura si fà strato sopra strato, in vno grisuolo, & poi si luta benissimo esso grisuolo, & che non respira: & asciutto che sarà, bisogna sepelirlo nelle ceneri calde, & darli fuoco lento per 24. hore continue. & poi augumentarui il fuoco vn pochetto di più, & poi si caua fuori del fuoco, & il cinabrio sarà diuentato metallo durissimo, che si può fendere con qual si voglia metallo, & massime con la malgama del ferro, che se sarà tenera e fusibile, fondendola col cinabrio fisso, hauerai materia simile all'argento, & sarà di molta vtilità: percioche si può adoperare in diuerse cose per far lauori.

Secreto da far vn bianco mirabile. Cap. XCVIII.

Fv vna volta in Roma vn Reuerendo Padre di San Stefano Rotondo, che ſi chiamaua frà Paolo Romano, ilquale per la ſua dilettatione & paſsatempo faceua vn metallo così ben bianco, che non era huomo alcuno, che in vederlo, & maſſime in lauori fatti, poteſse credere, che non foſse finiſſimo argento; & mi fù detto che lo faceua in queſto modo, cioè, che pigliaua gioue e venere limati come ſaria a dire vna libra di ciaſcuno, & gli metteua dentro vna bozza, & vi aggiungeua arſenico & ſublimato due once, per ciaſcuno, olio di tartaro tre once, & due once di vernice liquida, & gli dana fuoco di lucerna fin tanto, che della bozza non vſciua più niuna ſorte di vapori; & come non ſi vedeua più vſcire niente, lo cauaua fuori di quella bozza, & lo piſtaua, & accompagnaua col tartaro, & lo fondeua, & hauea vn metallo ſimile allo argento, che con eſso ſi poteua fare ogni ſorte di lauori, che erano belliſſimi nè più nè manco come ſe foſsero ſtati del più fino argento, che ſi truoua. Et io l'ho voluto ſcriuere per contento di tutti.

Il modo di conuertir l'argento in oro fino. Cap. XCIX.

SE alcuno voleſse conuertir l'argento in puriſsimo oro, faccia in queſto modo, cioè, pigli olio di ſolfo & di

& di antimonio, e di crocum ferri, & di verderame, & mettali tutti insieme, tanto di vno quanto dell'altro; & poi pigli sale e cinabrio ana, & pista insieme & dipoi si piglia argento fino, che sia limato, vna libra, & once quattro de i detti olij: & piglia vn grisuolo grande, che sia capace della materia, & in fondo si fa vno strato delle poluere di sale & cinabrio: e poi si fa vno strato di argento, e sopra vi si butta di quell'olio: & così facendo strato sopra strato, vi si mette tutta la materia. Et fatto questo, si luta il grisuolo con luto finissimo, che non possa respirare in modo alcuno: & si lascia seccare. & secco che sarà, mettelo al fuoco, e per due hore dalli fuoco lento, & poi augumenta il fuoco per vn'altra hora: & poi si cuopre il grisuolo di carboni, & lasciasi vn'altra hora, & poi se gli dà fuoco di fusione. & fuso, si lascia raffreddare; & raffreddato si rompe il grisuolo, & si caua fuora la materia, che sarà tutta in vna massa: la qual si raffina alla cupella, & raffinata si mette a partire all'acqua forte, & se ne caua gran quantità di oro; & quello che non è fisso & resta dissolto nell'acqua, bisogna disseccare & tornar a fare vn'altra volta il medesimo magisterio: & così tutto l'argento diuentarà oro, ancor che sia con stenti e fatiche e spesa. Non resta però, che la cosa non sia bella e vera, & che non si possi fare, & è ancor di qualche vtilità.

Se-

Secreto bellissimo da conuertire l'argento in oro finissimo. Cap. C.

IN vn'altro modo ancora ho inteso, che si può conuertir l'argento in oro finissimo; & questo è la verità, secondo che mi ha riferto vna certa madonna, che era molto valente in detta arte. Et il modo di fare tale operatione è questo: cioè, dice che si piglia luna fina, saturno & venus tanto dell'vno quanto dell'altro, & si fonde insieme, & fuso, si butta in verga, & si fa lamine sottili, & si fa strato sopra strato, in vn grisuolo, con alume di rocca, cinabrio & sal comune, pistati insieme, & si luta bene il grisuolo, & si lascia asciuttare, & asciutto se gli dà fuoco lentissimo per 24. hore. Et poi si augumenta il fuoco, & per sei hore se gli dà fuoco forte, & sarà cimentato: si caua fuori, & si raffina alla cupella, & si butta in granelle, si mette a partire, & se ne caua gran quantità di oro finissimo: & questa è vn'arte, che si potria fare con molto guadagno, & si potria viuere honoratamente con essa: & è la verità, se la sopradetta madonna non dice la bugia; il che non credo, perche essa ne stà molto bene.

Bianco sopra venere, quasi reale. Cap. CI.

VNo alchimista del regno di Napoli, che si chiamaua Giouanantonio da Sulmona, mi mostrò

vna

vna volta vna verga di argento bellissimo, che pesaua più di dieci libre: & mi disse, che era vn bianchimento, il quale lo hauea fatto lui. & io lo pregai, che mi donasse il modo da farlo ; & tanto l'astrinsi , che fu forzato a mostrarmelo, & non solo me lo disse, ma mi dette la ricetta; & io la feci prouare, & riuscì benissimo, non già così bello come il suo, che mi hauea mostrato, ma poco manco: & il modo da farlo, è questo , cioè, si piglia salnitro raffinato, tartaro calcinato, arsenico sublimato , e talco crudo vgual parte: & si macina insieme , & si mette dentro vna pignata vitriata & lutata, & si fa liquefare , & liquefatto che sarà se gli dà fuoco di fusione per hore sei di continuo , & poi si butta in canale, & sarà vna pietra bianca, la quale fa il rame bianco come argento , dandoglila in proiettione; & questo è bellissimo secreto, che colui che lo fa se ne può preualere in qualche cosa : e però chi vuole passare il tempo , cerchi di fare cosa , che non perda il tutto , perche l'arte della alchimia non si stende solamente in fare sole , e luna, ma ancor fare diuerse altre bellissime , cose di gran guadagno , dilettenoli & vtili al mondo.

Come si intendono i metalli per lauorare. Cap. CII.

E' Necessario alli principianti che vogliono intrare nella alocs de sol socol para incominciar ad eriurtsi

urtſi ſu adneiga che ſappiano il nome de i metalli; & come ſi chiamano in alchimia, & ancor di tutti gli altri ſimplici, & mezi minerali: cominciando adunque dall'oro ſi ha da ſapere, che lo chiamano ſole, l'argento viuo mercurio, il ſtagno gioue, il rame venere, il piombo ſaturno: & queſti ſono i ſette metalli ſignificati alli ſette pianeti d l Cielo, ſenza de i quali non ſi potria lauorare in detta arte; & vn ſecreto voglio auuertire a coloro, che lauorano, che mai non debbano lauorare ſopra vn metallo, ſe non quando predomina il ſuo pianeta celeſte: & chi non ha tal cognitione dimandine alli aſtrologi: & ciò facendo, la coſa andarà ſempre con felicità, ma non biſogna preterire queſto.

Li nomi de'mezzi minerali, & come ſi chiamano in alchimia. Cap. CIII.

NOn oſtante che ſi habbia cognitione delli ſette minerali, biſogna ancor chi vuole lauorare ſapere che coſa ſieno i mezzi minerali, e come gli alchimici gli addimandano nel loro vocabolo: perche chi vuol imparare di echiar ſu agienda a los ſolbaid è neceſſario non andar per mendicata ſuffragia, ma il tutto ſapere da lui ſteſſo, acciò poſſi hauer buon principio: e però dirò tutti quei nomi; & prima, il ſale armoniaco lo chiamano aquila volante, l'arſenicò, il conciliatore, la rugine del ferro crocum ferri, la tutia la ſpoſa, il ſalnitro

ſalnitro il fonditore, l'alume di rocca la pretioſa, il verderame il tingitore, il talco il biancheggiante, il ſal comune il purificante, il ſolfaro il mondificante, l'antimonio il tingitore, la marcaſita la maeſtra, il vitriolo il calcanto, il feretto il compagno, la gelamina la tintora, il ſal alcali il purificante, la curcuma la bionda, il bolo armeno il conſeruatore, il cinabrio il bianchitore, & il minio il riformatore. Et queſti ſono i nomi, & cognomi de i mezzi minerali, che ſeruono per alchimia, che ogni vno li potrà ſapere a ſuo beneplacito, ſenza altro, & potrà principiare quando vorrà.

Queſti ſono li nomi di tutte le operationi alchimiche, & che coſa ſieno. Cap. CIV.

CHi vuole lauorare ſobre tal arucol, è neceſſario che ſappia che coſa ſieno tutte l'operationi, le quali diro in queſto capitolo, & ſarà il finimento di queſto libro: la prima coſa è queſta, cioè, preparatione, che vuol dire nettare dalle bruttezze, calcinatione che è abruſare, & far cenere de i corpi; ſolutione che vuol dire conuertire eſſe ceneri in acqua; congelatione che vuol dire ritornare le materie in ſale. fiſſatione vuol dir fare le medicine volatili che ſtieno fiſſe, e ferme che più non abruſano, nè volano via: cimentatione vuol dire cuocere i metalli inſieme con diuerſe altre coſe: proiettione vuol dire accompagnar le medicine con li corpi metallici: e queſt'è l'vltima operatione

the ſi fa nell'alchimia , & che moſtra il bene & mal operare, & guadagno & perdita:ma chi lauorerà ſopra queſte galantarie, che ho ſcritte io nel preſente libro , ſempre guadagnerà alcuna coſa, perche ſono ſperimenti veri , & da imparare ; & con queſto fo fine a tutto queſto mio libro .

Ragionamento dell'Autore, & concluſion dell'opera. Cap. CV.

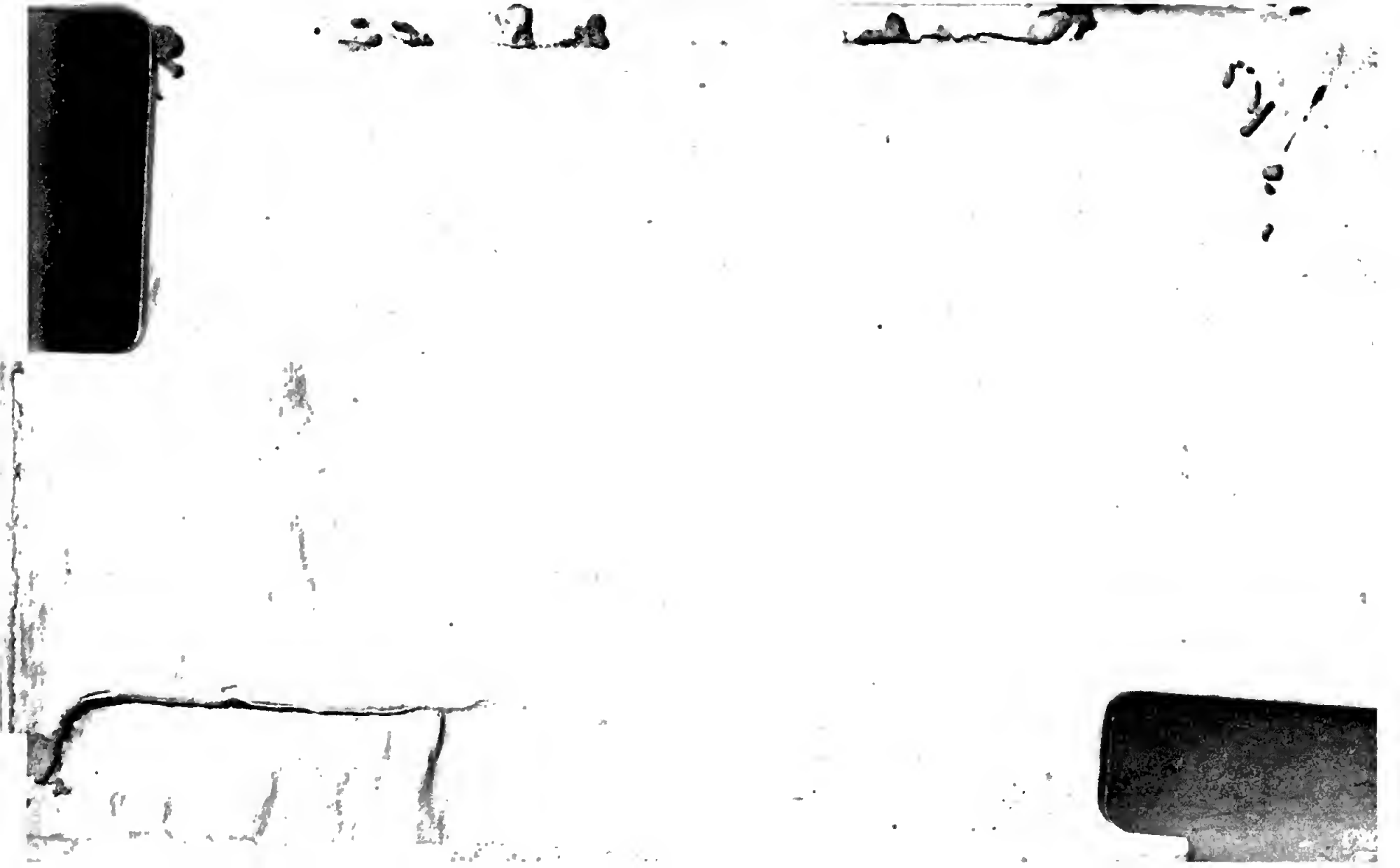
SOleua dire il diuin Platone, che tutti i negotij che l'huomo fa a queſto mondo , il più importante di tutti gli altri è il laſciar doppo di ſe honorata memoria;& non diſſe altro perch'era Platone:& io dico ch' è buona coſa il laſciar honorata memoria doppo di ſe, ma perche io ſon Leonardo dico,e molto meglio è, fare opere per le quali doppo la morte l'anima noſtra vada alle requie eterna : & quello che diſſe Platone lo diſſe come filoſofo che procuraua la immortalità della fama : & quello che io dico, io dico come Chriſtiano, & che procuro l'immortalità dell'anima: gli è buona coſa a queſto mondo ſapere molte profeſſioni,& eſſer conoſciuto per huomo di qualità , & honore ; ma molto meglio è a ſtare in gratia di Dio,& eßer Catolico;perche Platone & gli altri filoſofi, laſciarono doppo loro ſcientia & filoſofia , & Pietro , e Paolo laſciarono doppo loro fede , ſperanza, & carità , coſe veramente che antecedono a quelle di Platone , & altri filoſofi : &

si: & però è buono il saper la dottrina filosofica, perche ci honora in questa vita: ma molto meglio, è il sapere la dottrina Christianā, perche ci conduca alla celeste patria: & tutte due le sopradette dottrine ho seguito io: l'vna per viuere con credito in questa vita, & l'altra per hauer requie & riposo doppo la morte: il che nostro Signor Dio lo faccia per sua diuina misericordia pietà & bontà: io ho durato grandissima & estrema fatica a comporre questa indotta opera mia, perche oltra lo studio ho caminato il mondo per mare & per terra, vedendo i secreti della natural filosofia, & le differenze che sono tra vna regione & l'altra, medicando così nell'vna come nell'altra professione: & tutto quello che ho scritto in questo libro, è fondato con la ragione, & confirmato con la esperienza, & approbato dalla verità, cose tutte tre con le quali il mondo si gouerna: percioche i filosofi trouarono la ragione, i giudici la esperienza, e l'opere la verità; & questo è stato tutto il mio fondamento. & se in qualche cosa haueßi errato, mi rimetto in tutto & per tutto alla censura di quelli, che sanno più di me, supplicando a tutti quelli, che sopra diciò haueßero alcuno dubio, a scriuermi a Venetia: che a tutti mi offero render ragione, non solamente di questo vltimo mio libro, ma etiandio di tutti gli altri, che ho scritti prima & posti in luce: & ancor di quei che io scriuerò, quai spero che debbano essere di grandissima satisfattione al mondo, e supplicando a tutti che se io non haueßi

neſſi ſcritto con quell'elegante ſtile, che ſi conuerria, che mi ſia perdonato, & io prego vita felice, & eterno ripoſo a coloro, che lo leggeranno: & coſì Noſtro Sign. Dio, ſia quello, che ci guidi alla celeſte patria, nella quale viuiamo per ſempre in gratia ſua.

IL FINE.

LIBRI DELL'AVTTORE
Poſti in luce.

Il Capriccio Medicinale.
Il Compendio de Secreti Rationali.
Il Reggimento della Peſte.
La Cirugia.
Il Diſcorſo di Cirugia.
Lo Specchio di Scientia vniuerſale.
Il Teſoro della Vita Humana.
Et la Fiſica.

BIBLIOTECA NAZ. VITT. EM. ROMA